SECONDA PARTE

I TESTI

Criteri di edizione

Nel trascrivere i testi si è scelto di intervenire solo se strettamente necessario: le aggiunte sono state segnalate tra parentesi quadre, mentre le eventuali correzioni sono state indicate in una nota a piè di pagina. Allo stesso tempo si è voluto rendere leggibili i testi al lettore moderno con appositi segni diacritici.

Le abbreviazioni sono state sciolte e indicate con il sottolineato, ad eccezione dei temi di traduzione bergamaschi per i quali si sono adottate le parentesi tonde. Di fronte a <u> nel manoscritto, si è preferito distinguere tra *v* antevocalica e *u* vocale. Si mantengono <y> e <ij>, come anche si conservano, perché caratteristiche della *scripta* lombarda, e le varianti grafiche <s>, <ss>, <x>, benché non abbiano una funzione chiara e distinta.

Si separano e si uniscono graficamente le parole secondo la loro funzione grammaticale. Si impiegano le maiuscole e la punteggiatura secondo l'uso moderno, per cui usiamo la maiuscola per le parole che cominciano dopo un punto fermo, per Dio, per i nomi propri (*Pero*, *Martin*, *Vergilio*) e per l'appellativo *Padre* quando usato con valore di nome proprio.

Si usa l'accento non per indicare la qualità chiusa o aperta delle vocali, ma per distinguere parole omografe o per indicare un troncamento.

L'accento acuto viene impiegato per identificare alcune forme verbali come il condizionale del tipo *sería*, le forme della seconda persona plurale al presente del tipo *corí* 'correte' e il participio passato del tipo *dormío*, per il termine *pé*, per i casi in cui il dittongo *ai* > *e* (*arivé*, *staré*), per alcuni casi di apocope (*confessió*, *possessió*) e per alcuni monosillabi tonici, come il pronome riflessivo tonico *sí*, che viene così distinto dal pronome riflessivo atono *si* e la particella espletiva *sì*.

L'accento acuto è inoltre impiegato per distinguere gli infiniti senza *-r* delle coniugazioni con vocale tematica (*guardá*, *inrichí*) dai participi passati come *basà*, *studià*, *batù*, l'infinito del verbo *fí* dalla terza persona singolare presente *fì* e l'avverbio *zó* 'giù' dal pronome dimostrativo *zò* 'ciò'.

L'accento grave invece è impiegato per la prima persona singolare e la terza persona singolare e plurale del presente di *aver*, cioè *ò*, *à* e *àn*, e per la terza persona singolare del presente di *esser* e *poter*, cioè *è* e *pò*. Si usa anche per le forme di prima e terza

persona singolare del futuro (*servarò*, *amarà*), per la terza persona singolare del perfetto (*imbatì*, *cazì*) e per i participi passati come detto sopra. Infine, si impiega l'accento grave per alcuni casi di apocope (*nigù*, *divì*), per le particelle *sì* e *sé*, per le parole tronche (*karità*, *zà*) e per i sostantivi terminanti in *-ìa* (*calastrìa*, *ferrìa*).

Si usa l'apostrofo per distinguere gli omografi, come *e'* 'io' o 'egli' ed *e* congiunzione e le forme della seconda persona singolare all'imperativo *da'*, *di'* e *to'* dalle preposizioni *da* e *di* e dal possessivo *to* 'tuo'. Si impiega l'apostrofo anche per segnalare l'apocope in *be'* 'bene', *co'* 'con' e *semprema'*.

Si usa l'accento circonflesso per distinguere *ê* 'hai' da *é* 'sei' e per la forma *dî* 'devi'.

Per maggiore chiarezza si separano con un trattino le forme verbali seguite da un pronome clitico, tranne nel caso di un infinito in *-r*, come *à'-tu*, *gramezá-sse*, *alegrando-sse*, *aide-me* e *crede-lo*.

SEZIONE A
GLOSSE

I Glosse agli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania (CarmPros)

ms. B._VI.10 della Biblioteca Queriniana di Brescia

Il manoscritto B._VI.10 è un codice membranaceo risalente al XIII secolo. Esso contiene gli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania, glossati da una mano di poco successiva a quella che ha copiato il testo latino. A un primo sguardo sembra che la mano che ha ricopiato le glosse appartenga a uno studente, la cui grafia è incerta. È plausibile che le glosse siano state trascritte sotto la dettatura di un maestro. Al f. 39r possiamo leggere la seguente sottoscrizione, purtroppo fortemente rovinata: «Ipse Prosper est <. . .>as <. . .>onis qui po<. . .> / scolas magist[ri] <. . .> / magister in sua arte et docet bene <. . .>».

Nel manoscritto sono presenti glosse interlineari sia in latino, di natura grammaticale (*forte = idest adve[r]bium*, f. 2r) o di natura lessicale (*reatum = idest peccatum*, f. 2r; *eternitatem = idest perpetuitatem*, f. 2v, *quisque = ille*, f. 6v), sia in volgare. Qui di seguito riportiamo le glosse in volgare.

Per quanto riguarda la lingua, rimandano all'area settentrionale i seguenti fenomeni: la caduta delle vocali finali (*cert*, *part*, *acresiment*), la sonorizzazione delle consonanti occlusive in posizione intervocalica (*ferida*, *poder*, *punida*), l'assibilazione delle consonanti palatali *c* e *g* seguite da *e* e *i* (*nosirà*, *nosevol*, *sforça*) e la palatalizzazione del nesso CL in *meschata* 'mescolata'.

Riportano più specificatamente all'area lombarda orientale la conservazione del nesso BL in *blusgivel*, la caduta della *n* postonica in forme quali *confeció*, *be'*, *co'*, *nigù*, *divì*, il plurale femminile in *-i* in *li cosi*, la palatalizzazione di *n* postonico dopo *e* atona in *homeng* e la palatalizzazione del nesso TI in *tuch* 'tutti'. Sembrerebbero rimandare all'area bergamasca la conservazione della consonante dentale in fine di parola (*bontad*, *crudelitad*, *virtud*, *odiad*, *veritad*), che in qualche caso si assorda (*amaestrat*, *abatut*) e la caduta di *n* postonico quando seguito da dentale in *nasimet* 'nascita'. Notiamo tuttavia che nella maggior parte dei casi il nesso CT ha esito dentale (*delet*, *fat*), tratto proprio della Lombardia orientale ad esclusione di Bergamo. La lettura di *dig* per 'detto' (1), che testimonierebbe un esito palatale, è incerta.

Infine, degna di nota è la posposizione del pronome soggetto alla negazione in *questa cosa che no la fi compresa*.

(1)

la bontad divina in perzò max<. . .> idest *nosirà in questo mundo*

Divina bonitas ideo maxime irascitur in hoc

noscirà in che dé vegní mi<. . .> animo

seculo ne irascatur in futuro; et misericorditer

si azò <. . .> crudelitad

adibet temporalem severitatem ne iuste eternam in-

<. . .>. ferida tal

ferat ulcionem

hè vera la confeció de culo animo be' dig hè mea <. . .> cosa

Vera est confesio benedicentis cum idem est so-

favelar in la bocha he in <. . .> ben favelar mal vivere

nus oris et cordis. Bene autem loqui et male vi-

negunaltra cosa hè che damná-se se co' la sua vog

vere nichil alliud est quam se sua voce damnare

(f. 3v)

(2)

la <. . .> di Dé e prosimi hè propia special virtud di pietosi homini

Dilectio Dei et proximi est propria et specialis virtus piorum

he di sant che cum sia cosa che <. . .> virtud <. . .>

atque sanctorum cum cetere virtutes bonis et malis

ch'il possa <. . .>

posint esse communes.

(f. 4r)

(3)

dives idest *illi cosi secreti*

(f. 4v)

(4)

Fit et *ell·è nosevol el manhia del corp*

sicut est noxium corpori corpoream escam

altri no poder rezevre (?) *he così perigo[lo]sa cosa a la animo piritul* (?) *delet*

non posse percipere ita anime periculosa est spirituales delicias

idest *fastidio*
fastidire

perdunt = *pert*
escas = idest *mangia*
corporeas = *del corp*[1]

za ma *si è* *asé* scilicet pauci scilicet illi *si esforca*
numquam sunt multi qui non ad esse rendunt qui

lumine = idest *splendore*
nam = *del cert*
spernunt = *despresia*
laborant = *cuay fadiga*

adonca di quey *la part*
non ergo illorum poterit pars multa videri
di quey *di sang* *nigù si sarà in del numer*
quorum sanctorum nullus erit numero
(f. 5r)

(5)
culpare in quoquam = *in ceschada*[2]
presertim = *specialment*
sevis = *ay crudey*
linquantur = *lasa*
opertum = idest aconsum *hè ascosa*
(f. 8v)

(6)
no hè vera la scientia del be' a questa cosa che no la fi[3] *compresa*
non est vera scientia boni nisi ad hoc comprehendatur ut

[1] Il glossatore aveva scritto *del corp* sopra il verbo *nequunt*, prima di *escas*, ma accortosi dell'errore lo ha cancellato e lo ha riscritto sopra *corporeas*.
[2] Non capisco se si riferisce a *quoquam*.
[3] Sopra c'è qualcosa di illeggibile.

che la faci inutelmenter o ch'el tenrà per cert ch'el pesi la lez
agatur, inutiliter enim meditatur legem Dei
el qual labora ch'el fedigi che tengia per memoria per fat
qui laborat ut memoria teneat, quod actione
he no l'enplisi
non implet
(f. 9r)

(7)
la lez de Dé si ama si prova <. . .>
qui legem Domini dilligit, probat se in omnibus ini-
hè contra la leze avé odiad femine (?)
quis id quod contra legem est odisse, non ho-
mines

idest *comandament* idest inquirer *che nosa sia la mens*
mandata Dei scrutari nisi quieta mens non potest
el studio è da fi butada via
ut ergo religiosum studium exerceatur abicienda sunt
<. . .> *ai maligni*
iurgia malignorum

nemo *negù è così gros negù è così amaestrat*
nemo est tam eruditus et nemo est tam doctus
de la luminatió de sovra <. . .> hoc est certa *per cert*
qui superna illustratione non egeat. Non enim
di divì be' alchù acresiment idest sic *sì basta*
ulla divinorum bonorum augmenta ita sufici-
<. . .> *semprema'* [illeg.] *la resonevol ment*
unt ut non semper supersit quod mens racio-
per etiam *cosa da fi intelet desidra* per etiam *da fi fat* (?) <. . .>
nalis et inteligendum desideret et gerendum
(f. 9v)

(8)
tuch homeng considerem*us sech insema di qual*
di (*sic*!) omnes homines simul considerem*us* quorum allij

<. . .> *alchù* *damnatet per veritat*

misericordia salvi fiunt, allij veritate damnpnantur

tuti li vie del signor *la veritad* idest *per lo so fi*

universe vie Domini idest misericordia et veritas suo fine distin-

deste su (?)

cte sunt. Si autem solos sanctos intueramur non deserun-

no si destesa *<. . .>* che sposporta (?) *<. . .> misericordia* *veritad*

tur (*sic*!) he vie. Individua enim est et a misericordia veritas et

da veritad la misericordia *di do' de*

a veritate misericordia, quia beatudo (*sic*!) sanctorum et de munere

<. . .> li grati retribusó (?) *hè iustitia*

gratie et de retributione iusticie est.

(f. 10r)

(9)

nulo atingi vulnere posit = *no posa fi azonto*

capitur = *fi presa*

gloria = *la glor*

finis = *el fi*

(f. 11r)

(10)

violat = *sforça*

(f. 12r)

(11)

querula = *lementivel*

proficit = *se fa poro* (?)

(f. 12v)

(12)

labencia = *blusgivel*

(f. 14r)

(13)
impunitas = *la nosvenganza*
pestifera = idest *mortifera*
consuetudine = *usança*
complectens = *abraçat*
medentis = idest *medici*
pellat = *descaçi*
(f. 14v)

(14)
iudex pecati = *smostrivel*
est plectenda = idest *punida*
stimulos = *ponçiol*
anceps = idest *dubiosa*
(f. 15r)

(15)
mala voluntas = *la mala*
(f. 16r)

(16)
violata = *sforçata*
illesa = idest *dannata* (?)
violato = *sforçato*
mixta = *meschata*
(f. 17v)

(17)
supereminencia = *sovrastagança*
cognitione = idest *cognoscimento*
miris = idest *merveiosi*
(f. 20r)

(18)
origo = *nasimet*
glorificanda = *da fi glorificata*
(f. 20v)

(19)
prostratum = *abatut*
(f. 21v)

(20)
falsi corporis = idest *diaboli*
compede = idest *boga* (?)
(f. 22r)

(21)
ludificata = *befata*
(f. 23r*)

(22)
pulsa = *descaçata*
(f. 27v*)

(23)
effusio = idest *spresio*
abluenda = idest *lavada*
(f. 29v*)

(24)
vicisim = *avosendivel ment*
(f. 33v*)

(25)
celeri = idest *veloci*
innexis = *agropat*

rebelem = *contrestivel*
(f. 34r*)

(26)
occiduisque = *cadivol*
vestigia = *andamenta*
imago = *ymagen*
(f. 35r*)

(27)
celeri = idest *veloci*
fragilis = *debil*
minui = *fi minuit*
labi = *blusegá*
(f. 36r*)

(28)
fremunt = *saboieta*
(f. 36v*)

(29)
subeat = *sotetri*
sarcina = *incarg*
(f. 37r*)

(30)
domus = *la casa*
advena = idest *alien*
iure = idest *drictura*
fida comes = *fidel socia*
(f. 37v)

(31)
erige = *driça*

ope = i<u>dest</u> *auxilio*

(f. 38r)

II Glosse al *Doctrinale* bresciano (DoctrQuer)

ms. A.V.3 della Biblioteca Queriniana di Brescia

Il codice A.V.3 della Biblioteca Queriniana di Brescia è un manoscritto cartaceo di 38 fogli contenente il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei. Al f. 38r possiamo leggere una sottoscrizione che recita «Deo gratis 1460 6 marcii Brixie. Ego Bartholomeus filius quondam generosi et sapientis viris domini Zaneti de Cerronibus dicti de Segnoris scripsi iustissimum doctrinale». Un'altra data, il 1475, compare in alto al f. 1v. Possiamo dunque affermare che il codice fu copiato da Bartolomeo de' Cerroni, figlio di Zaneto, tra il secondo e il terzo decennio della seconda metà del XV secolo, a Brescia. Un ulteriore indizio della provenienza bresciana del codice è la glossa al f. 8v con cui il verbo latino *gigno* è reso con *brixigina*.

Il testo del *Doctrinale* in alcuni casi è accompagnato da glosse interlineari, nella maggior parte in latino, a volte anche in volgare. Le glosse latine, che non abbiamo trascritto, compaiono ai ff. 1v, 2r, 3r-v, 4v, 5r, 9r-v, 10r-v, 11r-v, 12v, 13r-v, 14r-v, 15r, 22r [breve nota a margine], 23r, 24r-v, 25r, 31r, 32r. Le glosse si concentrano negli stessi fogli.

In alcuni casi si trovano anche brevi note a margine che strutturano il testo, ad esempio segnalando quando si parla di accusativo (*de accusativo scilicet*). Per un approfondimento sulla natura delle glosse e delle note a margine si rimanda al § 3.2.

L'esiguità delle glosse volgari rende difficile una localizzazione della lingua. Alcuni fenomeni fonetici e il lessico attestato riportano con certezza all'area settentrionale. Registriamo: 1) la caduta delle vocali di fine di parole ad eccezione di *a* (*quadrel*, *pifer*, *trombet*, ma anche *poro*, *rostro*, *zogo*); 2) la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*salvadego*, *zogo*, *pestenaga*); 3) l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze provenienti dalle velari latine /k/ e /g/ seguite da *e* e *i* (*pioza*, *zelo*). All'area bresciano-bergamasca rimanda il plurale femminile in *-i*, attestato in *li roci* 'rocche' e *li rigezi* 'ricchezze', ma è un fenomeno troppo poco significativo per affermare che le glosse siano scritte in volgare bresciano.

Per quanto riguarda il lessico, sono interessanti la voce *scoriada* 'colpo di frusta, frustata' (= *flagellum*) che è attestata in alcuni dialetti settentrionali moderni, come il bresciano (Melchiori: *scoriada*), il bergamasco (Tiraboschi: *scöriada*) e il milanese

(Cherubini: *scuriada*), e la glossa *later* = *el quadrel* ‘mattone’, poiché la voce si trova anche in GlosBgAr 632 e in ReliqBg IV p. 236, mentre il TLIO la attesta anche nel *Serapiom* padovano e nelle *Regules grammaticales* di Francesco da Buti, contenute nel codice 23503 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, di patina veronese.

Nei glossari bergamaschi compaiono anche i lemmi di *mandola* (= *amigdala*) e *vinazolo* (= *acinum*).

(1)
later = *el quadrel*
caracter = *el segil*
imber idest *la pioza*
(f. 2v)

(2)
crementum idest *el cressiment*
(f. 4r)

(3)
origo = *el nasiment*
amigdala = *la mandola*
locus idest *el loco*
iocus idest *el zogo*
baltheus idest *el zenturi* (?)
ratis *la vela da la nave*
arbutus idest *el pomo salvadego*
intiba[1] = intubus *la pestenaga*
Pergama iurgis = *li roci de Troia*
hoc epulum idest *la vivanda crossa*
delicium idest *la delicanza*
delicie idest *li rigezi* (?)
celum idest *el zelo*
celos idest *zeli*
rastrum idest *el rostro*
porrum = *el poro*
frenum idest *la bruia* (?)
(f. 6r)

(4)
capistrum id est *la caveza*
(f. 6v)

[1] Nel ms. *intuba*, la seconda gamba di *u* è stata cancellata da chi ha glossato il testo.

(5)
gigno = *brixigina*
pincerna idest *el donzello* idest *la doncella*
lixa *el cugu* idest *la cuga*
(f. 8v)

(6)
hinc et adultus idest *colà alevada*

[a margine]
ut Ego auxi bona mea *A' ò acresut i me beni*
rigeo per *asperazar*
(f. 11v)

(7)
mereor, merui, mestus sum per *meritar*
mereo per *ingramir*
mestus sum mereo flenti per *ingramir*
(f. 15v)

(8)
penthametri idest *el versu da quinque pé*
(f. 23v)

(9)
in origine = *in prinziziva* (?)
(f. 24r)

(10)
tibicen idest *el trombet*
tibicen idest *el pifer*
scabo per *gratar*
scabella *la scanella*
flabellum *el moscarol*

scabis *cosa ronnosa*

tabes = *la puza*

acer, acerbus = idest la rover idest *cossa da ge* (?) *acerba*

paciscor = per *prometer*

(f. 25r)

(11)

acer = idest *cosa forta*

trachus = trachus *cosa de Trecia*

dachus = *cosa de Dacia*

gradus = *el basel de la scala*

vagio = per *pianzi*

vagina = *la guaina*

flagellum = *la scoriada*

(f. 25v)

(12)

acinum = *el vinazolo*

(f. 30v)

III Glosse di Bonifacius de Rubeis al *Doctrinale* (DoctrBonif)

ms. D 265 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano

Il ms. D 265 inf. è un codice membranaceo di carte I + 66 + I. Il manoscritto, rubricato e decorato (iniziali e segni di paragrafo in tinta rossa o blu), è databile al 1436 e contiene il commento di un certo Bonifacio Rubeis di Alessandria al *Doctrinale* di Alessandro di Villadei. Queste ultime informazioni, insieme al nome del copista, compaiono in una sottoscrizione al f. 51v («Explicit doctrinale cum glosa. Examen 10 novembris 1436 / Presbiter Galiotus Sachus scripsit in Alexandria / Glosa est domini magistri Bonifacij de Rubeis civis Alexandrie»), che tuttavia non è l'ultimo del codice: i ff. 42-52, infatti, sono stati rilegati nel punto sbagliato, poiché riportano il commento ai versi finali del *Doctrinale* (vv. 2361-2545), dove invece al f. 52 continua il commento dell'opera a partire dal v. 945, cioè da dove si era interrotto al f. 41. Un contratto di vendita datato al 1454 compare sotto la sottoscrizione e recita

> 1454 die terzia Jullij
> Hoc Doctrinale venditum fuit per me Petrum Andream de Inviciatis de Alexandria filium domini Bernardi de Inviciatis qui policitus sum dare fideiusorem ut dictus pater meus nullorum possit molestiam inferre fratribus sancti Petri de in Glassiate cuius precium fuit y. xii s. viii quos precium profiteor recepisse a domino Desiderio monaco perfasi Sancti Petri ac eiusdam monasterij smdiro (?) presentibus domino priore Laurentio et domino Ambroxio gloria / Ego Petrus Andreas de Inviciatis filium [*nel ms.* fg] domini Bernardi scripsi et subscripsi

Sappiamo così che il codice fu venduto nel 1454 da un certo Pietro Andrea, esponente della nobile famiglia alessandrina degli Inviziati, al monaco Desiderio, alla presenza del priore di nome Lorenzo e di un monaco di nome Ambrogio, tutti e tre facenti parte del monastero presso la chiesa dei santi Pietro e Paolo in Gessate, che sorge ancora oggi nel centro di Milano. Sappiamo inoltre che il manoscritto entrò a far parte della collezione della Biblioteca Ambrosiana nel 1603, come parte di un lascito di Francesco da Desio, sacerdote del monastero di San Pietro in Gessate.

Il manoscritto fu dunque copiato in area piemontese, in particolare presso la città di Alessandria, e alcuni tratti linguistici lo confermano. In generale, la lingua presenta dei tratti che rimandano all'area settentrionale. Osserviamo ad esempio: 1) la caduta delle vocali finali come in *cavaler*, *hom*, *qual*, *question* e *rat*, accanto però a molti casi in cui la

vocale è stata restituita, quali *aguaiti*, *coltello*, *luxe*, *nose* e *omo*; 2) l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze provenienti dalle velari latine /k/ e /g/ seguite da *e* e *i*, come in *montisello*, *sosero*, *vertese* e *grezo* 'gregge'; 3) la sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde in posizione intervocalica (*lagho*, *marcido*, ma *calamita*), con casi di lenizione (*biava*) e dileguo (*ariordao*, *buel*, *ciogna*, ma *cicogna*, *coa*, *maon*, *sbandezao*, *venduo*); 4) l'apocope della consonante in *marì*, *nevò* e *palù*; 5) la palatalizzazione dei nessi CL e TL in posizione iniziale (*giande*) o intervocalica (*torgio*, *vegio*, *vegheza*); 6) l'evoluzione in *-er* del suffisso latino -ARIU(M) in *ferier*; e 7) l'uscita in *-a* degli avverbi, come *fora* 'fuori'.

A questi si aggiungono tratti che rimandano più specificatamente all'area piemontese, come il passaggio di *a* tonica a *e* negli infiniti della prima coniugazione in *acquister*, *appeler*, *cigner*, *desveglerse*, *peitener*, *ronfer*, accanto però ai ben più frequenti *apellare*, *agropar*, *cignare*, *deviar*, *guastar*, *lanciar* e così via, e il passaggio di *e* chiusa in *ei* in *aveir freid*, *ley* 'legge', *peyse* 'pesce', *sey* 'sete', *prima veyra*, *rey* 're' e *trei* 'tre'. In particolare, quest'ultima voce compare anche nei *Sermoni subalpini* e in alcuni testi liguri antichi, come l'Anonimo Genovese, il *Sam Gregorio in vorgà* e *De le questioim de Boecio*, un testo genovese del XIV secolo. Si registrano anche il dittongamento di *o* in *oe* in *poenta* vale a dire *punta* (2 occorrenza), il rotacismo in *corì* = *caulis* e *caricinia*, che compare accanto a *calcinia* (2 occorrenze), l'esito del nesso CT > *it* in *laiteto* = *lactis*, *peitener*, *peiton*, ma *leto*, il passaggio di *l* a *u* davanti a sibilante in *cauzer* 'calzare' e l'evoluzione in *-ur* del suffisso latino -ORE(M) (*portaur*, *compatyur*). Infine, dal punto di vista lessicale sono interessanti le voci *mare* e *pare*, attestate anche nei *Sermoni subalpini* (Stella 1994b, 77), e *spantiar*, attestato in altri testi piemontesi antichi (Salvioni 1892/2018, 318 n. 2) e i francesizzanti *petito o la petita* (= *infans*).

Si noti che ad essere glossati nel testo sono numerose voci che si ritrovano anche negli altri glossari del corpus o che sono ampiamente usati nei temi di traduzione, ad esempio *agropar*, *anquezon*, *belora*, *calcinia*, *calese*, *cignar*, *copa*, *elmeto*, *evolio*, *gromisello*, *montisello*, *poleso*, *salese*, *tizon*, *tron* e *vasello*.

(1)

armiger *lo portaur de le arme* dicitur quasi arma gerens

dapifer *lo portaur de le viande* quasi dapes ferens

et est adulter ille qui vadit ad alienum thorum seu ad alienam uxorem etiam accipitur per *bastardo*

par est cum socer *lo sosero* idest pater uxoris

ager, agri *lo campo* (3v)

faber, bri *lo ferier* (3v)

uter interogativum duorum *qual de doi*, alter partitivum duorum tamen *l'un de doi* (3v)

(3v)

(2)

arabs *hom o femina de Arabia*

celebs *hom o femina casta*

scobs *putredo*

puls, tis *farina* mixta cum aqua

(5r)

(3)

calx *la calcina* (quandoque terminat in alx ut calx *la calcina* quando est generis feminini, quandoque dabit aux ut laux parasis statere et per ispa stater accipitur, quandoque dabit arx ut arx fortilicuium...)

hoc nomen lac facit in genitivo lactis et alec facit alecis quidam piscis ut *lo arengo*

(5v)

(4)

pugilis id est bellator *lo combatyur*

splen quod facit splenis *la munza*

(6r)

(5)

torcular, aris instrumentum ad torquendum uvas ut *lo torgio*

(6v)

(6)

magnanimus *de grande animo*

ter *tre volte*

et tu dices epatis in genitivo huius nominis epar quod est dictu *lo fiago*

hec nectar, aris est dulcedo a necto, etis peri *ligare* quare nectit mentem hominis

cer [...] genitivum in cris per arbore que dicitur *lo cer*

crater, eris *la copa*

ver, veris *la prima veyra*

crater, eris *la copa*

(7r)

(7)

martir fiet testi stibi quare faciet martiris *lo martir et la martire* [1]

ebur, eboris *lo evolio*, iecur, iecoris *lo fiego*, femur, oris pars inferio circha genitalia [2]

elephas, antis quoddam animal et gigas, gigantis *lo gigant*

(7v)

(8)

vas facit vasis idest *lo vasello* et vas facit vadis *lo pegno* [3]

lampas facit lampadis *la lampia* et archas facit archadis *hom o femina de Arcadia*

stipes, tis *lo tizon* et miles, tis *lo cavaler o la cavalera* [4]

seges, segetis *la biava*

compes, compedis *la ferrìa* et stipes, stipedis *la strena* in qua tenetur pes quando equitatur

(8r)

(9)

Ceres facit Cereris dea bladi et pro ipso blado accipitur. Merces facit mercedit *la marci* seu *lo premio* hic et hec et hoc locuples facit locupletis idest dives quasi loculis idest bursis plenus, hec magnes facit magnetis lapis trahens ad se ferrum ut *la calamita*

cuspis facit in genitivo cuspidis *la poenta del cotello*, lapis dacit lapidis, cassis facit cassidis *lo elmeto*

---

lo martir er la martire] VBBg 4 *lo martiro e la martira*.
lo evolio] GlosBgRo 321 *l'aolit*.
lo vasello] VBBg 748 *el vasello*.
lo tizon] VBBg 194 *el troncho*; VBArc *tronchon de l'arboro*; 115 *ol zoch*. Cfr. anche TORRIS: VBBg 701 *el tizone*; GlosBgAr 870 *ol stizó*; VBLo 120 *lo tizon*.

sanguis facti sanguinis et tum tu dices eius compositum ex anguis quod facit in genitivo ex anguis *senza sango* [1]

ibis facit ibidis *la ciogna*

hic vomer vel vomis huius vomeris *la masa*, hic pulver vel pulvis, huius pulveris *la polvere* et hic ciner vel cinis, huius cineris *la cenere* [2]

(8v)

(10)

lis, litis *la question*

hoc nomen nepos *lo nevò*

bos quod facit bovis *lo bo' e la vacha*, glos quod facit gloris uxor, oris[3] ut *cognata*. Et invenerit glos, otis per *ligno marcido* idest glos, glossis per quoddam flore. Os facit in genitivo oris *la bocha* et os facit ossis *lo osso*. Custos et heros simul sociabitur istis exceptatis: nam custos facit custodis *lo guardian e la guardiana* [456]

vellus, eris *la lana* [7]

pignus, pigneris *lo pegno*

pecus hec idest hoc nomen pecus quando est generis femininum facit in genitivo pecudis *la pegora*, pecus hoc idest quando est generis neutri facit in genitivo peccoris *la bestia grossa*

(9r)

(11)

ulcus, ulceris *lo chiavello* ab ulcero, as per *vulnerare*

hoc acus, aceris *la mondigla de lo gran*

tu deme idest excipe hoc nomen palus quod facit paludis *lo palù*

nam tellus facit telluris *la terra* et incus facit incudinis *lo anquezon*

item ponit exceptionem per modum regule dicens monosillaba idest nomen unius sillabe formabunt in genitivo numeris ut mus, muris *lo rat*

sus, suis *lo porco e la porcella*

---

lo elmeto] VBBg 1007 *el bacineto* sive *l'elmo*.
la cenere] VBBg 706 *la cenere*; GlosBgRo 82 *la cènder*.
uxor oris] *nel ms. si legge* uxor fois *con titulus sulla* i.
lo bo' e la vacha] VBBg 381 *el bo e la vacha*; VBArc *bo'*; GlosBgAr 1155 *ol bo*.
la bocha] VBBg 819 *la bocha*.
lo osso] VBBg 900 *l'osso*.
la lana] VBBg 427 *el vello de la lana*.

hec terminatio, eris dabitur in genitivo huius nominis es quod est dictu *lo aramo* species metalli

fraudis genitivum huius nominis fraus *lo ingano*

arabs, arabis *hom o femina de Arabia*

hiems, hiemis *lo inverno*

inops, inopis *hom o femina povera*

celebs, celibis *hom o femina casta* et princeps, principis *lo principe o la principessa*

(9v)

(12)

excipiatur a predicta regula iste genitivus aucupis quod reperitur ex hoc nominative auceps in quo non mutatur 'e' in 'i' sed in 'u' et est dictu *lo ausellor*

puls, pultis *farina* a mixta cum aqua

frons quod facit frondis *la fagla*

lens quod facit lendis

glans quod facit glandis *la giande*

libripens, libripendis *lingueta*, stater et quandoque accipitur p, stater et quandoque accipitur pro *statera*

et vide de frons et lens quare bene inventur hec frons, ontis *la front* et lens, tis quedam species leguminis unde *la lentigla*

caput, capitis *la testa*

rex, regis *lo rey*

coniux, coniugis *marì e mogler*

pax, pacis *la paxe* et fex, fecis *la fecie*

(10r)

(13)

cortex, corticis *la scorza*

lex, legis et exlex, exlegis *fora de ley* quasi extra legem

tu demes idest excipies a regula predicta hoc nomen lodex quod facit lodicis penultima longa que deberet breviari lodex est coptorium lecti seu *lo cialon*

calix, calicis *lo calese*

mastix, icis *lo mastico*

sed bombax, acis est *lo coton*

lux, lucis *la luxe* et felix, icis
hic grex, gregis est multitudo animalium, crux, crucis *la croxe*, fax, facis *la faxella*, pix, picis *la peyse*, nux, nucis *la nose*, dux, ducis *lo duca e la ducessa*, trux, cis *crudele*, salix, salicis *lo salese* arbor et felix, felicis *la felese* herba est.
senec facit senis *lo vegio*
ut hec suppellex trium sillabarum genitivo huius supellectilis quinque *la massaria* ut puta bona mobilia domus
(10v)

(14)
biceps, bicipitis *de doe teste*
truncus caulis *lo trosso de li corì*
hec turris, hanc turrim *la torre*
hec pluis, hanc peluim *la concha*, hec tussis accusativo hanc tussim *la tosse*, hec securis accusativo hanc securim *l'apia*, hec vis accusativo hanc vim *la forza*, hec buris accusativo hanc burim *la coa de l'arà*, hec restis accusativo hanc restim *la corda*, hec pupis accusativo hanc pupim *la nave*, hec sitis accusativo hanc sitim *la sey*, hec caribdis accusativo hanc caribdim quoddam periculum maris [... tutto il latino]
hec ypocrisis accusativo hanc ypocrisim *la ypocrisia*
(11r)

(15)
hoc gausape ablativo ab hoc gausape *la toagla*, hoc presepe ablativo ab hoc presepe *la gripia de le bestie*
torcular, aris ablativo ab hoc torculari *lo torgio*
(11v)

(16)
hoc pari *lo pario*
(12r)

(17)

artifex, ficum *arteise*, memor, memorum *ariordeivo*, vetus, veterum *antigho*, sacerdos, sacerdotum *prevere o preveressa*, custos, dum *guardiano o guardiana* et locuples, pletum *richo*
alec, alecium *lo arengo* quedam piscis et mel, mellium *la mele*
(13r)

(18)
hec heresis, sis genitivo harum heresum *la heresia*
hec fruges, gis genitivo harum frugum *la biava*
hoc nomen glans dat .ium ut genitivo harum glandium *la giande e la gandegla* iuxta illud ut plebs, bis, bium idest populus, puls, pultis, tium *la polte*, seps, pis, pium quidam serpens, stirps, pis, pium idest progenies, hec calx, cis, cium *la caricinia*
(13v)

(19)
lis, litis, litium *la question*
(14r)

(20)
veru, verubus *l'asta da rostire*
specus, specubus *la spelunca*
(15r)

(21)
hoc capistrum et pluraliter nominativo hi capistri vel hec capistra *lo cavestro* quasi caput stringens
hec suppellex, ctilis et pluraliter nominativo hec suppellectilia, lium *lo masarezo di casa*
hic pileus, lei et pluraliter nominativo hec pilea, orum *lo capello*
(18v-19r)

(22)
hec lacus huius cus vel ci *lo lagho*
cetus, ti est piscis maris unde *la balena*, sed cetus, tus, tui est societas et ortus, ti est dictu[m] *l'orto*, sed ortus, tus, tui est dictum *lo nascimento*

iugum componitur cum bis et dicimus hic et hec biiugis et hec ge vel biiugus, ga, gum idest duobus iugorum, limus *lo letamo* componitur cum sub et dicimus hic et hec sublimis et hoc sublime vel sublimus, ma, mum idest altus
bacillus *lo bastoneto* diminutivum de baculus componitur cum in et dicimus hic et hec imbecillis et hoc imbecille vel imbecillus, la, lum idest debilis
bacillus *lo montisello* componitur cum de et dicimus hic et hec declivis et hoc declive vel declivus, va, vum idest infimus sive depressus
(19r)

(23)
et pluraliter nominativo hec pocula *la bevanda*
et pluraliter nominativo hi melones *lo melon*
et pluraliter nominativo hec pisa quedam ledumen scilicet *lo arbeglon*
triticum, ci *lo gran* et siligo, nis *la seghele*
(19v)

(24)
acies, ei est dictu[m] *la vista*, *la punta del coltello e la schiera de la batagla*
et addit quod vulgus pelagus *lo mar*, tellus, humus et gelu non declinantur in plurali
senecta etas senum senectus vero *la vegheza* et sic iuventa etas, iuvenum, iuventus vero *la zoventude* alia patent
hic dicit auctor tene ista nomina neutra scilicet pus *la pucia*, fas *lo licito*, ir *la palma de la man* et nefas *lo peccato* esse aptita idest forme aptote
(20r)

(25)
[hic prosequitur auctor de etheroclitis numero...] hec ilia, ilium *li franchi*, hec menia, nium *le mure*, hi manes, nium *li spiriti infernali*, hi procere, rum *li baidiù*, hi penates, tum *li dei de le case* unde imagines
hec tenebre, brarum *le tenebrie*, hec exta, torum *le budelle* proprie extra corpus, hec arma, orum *le arme*, hec insidie, arum *li aguaiti*, hi atus, tuum *li membri*, hec sponsalia, lium *le sponsagle*, hec divicie, arum *le richeze*, hec mine, arum *le minaze*, hec scale, larum *le scale*, hec none, arum *l'ora de nona* et hec kalendarum kalende idest prima dies mensis. Invenitur alia tamen pluraliter declinata scilicet nuptie, arum, scole, larum et indutie, arum *le treughe*.

hoc genus *lo zonogo*, hec veru *l'asta*
(20v)

(26)
hic ponit auctor regulam de etheroclitis casu dicens: tu dic de istis nominibus nece quo caruerunt primis rectis quasi dicat ista nomina necis, precis, et alia contenta in textu carent nominativo et vocativo singularibus, genitivo huius necis *de la morte*, genitivo huius precis *de la preghera*, genitivo huius dapis *de la vivanda*, genitivo huius vicis *de la fiada*
(20v-21r)
(27)
Invenitur alia que carent nominativo et vocativo singularibus scilicet frugis *la biava*, lateris *lo maon*, opis *l'artorio*, dictionis *la segnorìa*. Et ista solum habent genitivum et ablativum scilicet verberis *la batura*, visceris *lo buel* et foris *la porta*
es, eris *lo aramo*, far farris *lo faro*, ius, iuris *la rasone*, thus, ris *lo incenso* et rus, ris *la villa* quare carent singulari tribus casibus in plurari
(21r)

(28)
hec nomen lens quando facit in genitivo lendis convenit capiti idest est dictu *la lendena* que moratur in capite et lens, tis convenit ori idest est dictu *la lentigla* legumen quod ab ore comeditur

Hic dicit auctor in sententia quod glis tria significat scilicet animal multum dormiens, terram tenacem et quamdam herbam scilicet lapam, sed declinando variatur: nam pro animali facit gliris in genitivo, pro terra unde *lo geisso* facit glissis et pro herba facit glitis [...] Deinde dicit hoc nomen cassis quando facit in genitivo cassidis idem est quod galea idest *lo armeto* et quando facit cassis idem est quod rethe et hoc est quod capitur fera casse retenta (21v)

(29)
Hic dicit auctor in sententia quod potes declinare hoc nomen tignus dupliciter unde hic tignuus genitivi et hoc tignum, tigni lignum quod in sumitate tecti ponitur vulgariter *la costana*. (21v-22r)

(30)

Hic dicit auctor quod nomen cornus varie declinatur: nam invenitur hic cornus, ni pro *lo corno da sonare*, hec cornus, ni pro arbore et hoc cornum pro eius fructu, hoc cornu, nui *lo corno de la bestia*. [...] Deinde dicit quod invenitur hic tronitus, tri et hoc tronitrum, tri *lo tron* [...] Et addit quod hoc nomen glomus dupliciter variatur unde hic glomus, mi et hoc glomus, eris idest glomerario filiorum unde *lo gromisello*

(22v)

(31)

Hic dicit auctor in sententia quod a verbo etiam formatur comparativum ut a detro, ris per *guastar* venit hic et hec deterior et hoc deterius idest *peior*

(23r)

(32)

Derivata a nominbus hominum vel locorum sunt genere communis ut a Prisciano prisianista et ab heremo quod est dictu *lo bosco* heremita *lo romito e la romita*

nutrie et obstretrice *la levarise*

siler, ris *lo saleso*, dumus, mi *la spina*, rubus, bi *la ronza* seu iduca et oleaster, stri idest oliva silvestris. [...] Et subdit proficit ad vitem siler hic siler hoc ad odorem quasi dicat hoc nomen siler quando est genere masculino est dictu *lo saleso* quo ligatur vitis et quando est genere neutro est dictu *la menta*

(24v)

(33)

ut hic paser *la pasera e lo paserone* et hec aquila *l'aigha e l'aighone*

(25v)

(34)

ceta et balena idem significant unde *la balena*, mustella *la belora* quasi mus

ut presepe *la gripia* et cubile *lo leto*

(26r)

(35)

hec cete pro eodem unde *la balena*

ut guminausi et mancipi, gumi *la guma*

dulcedo, dinis *la dolceza* et caligo, ginis *la calizon*

cardo, dinis *lo poleso*[1]

cardo, onis *lo cardone* herba spinosa, margo, ginis *lo spacio de lo libro* vel ripa, fontis et ordo, dinis *l'ordon*

caro *la carne humana*

(26v)

(36)

ut tribunal, lis idest sedes iudicis

invenitur bene hi sales, lium idest histriones sive buffoni

exul *omo o femina sbandezà*

(37)

sed hoc nomen ren, nis *lo rognon*, pecten, nis *lo peiton*, splen, nis *la minza* et lien, nis quoddam intestinum

delfin, nis quoddam piscis

Babilon quaedam civitas

torcular, ris *lo torgio*

hoc nomen sotular quod est dictu *lo cauzer*

hoc par idest equalis et impar idest non equalis invenitur bene hoc par, ris genere neutro pro *lo pario*

(27v)

(38)

[...] predicta nomina debent per tres voces et tres articulos declinari ut sic hic campester, hec campestris et hoc campestre et sic de alijs. Campester *da campo*, volucer *presto*, alacer *alegro*, pedestre *da pé*, equester *da cavallo*, silvester *salvao*, celeber *famoso*, acer *forte*

cadaver, ris *lo corpo morto* et tuber, ris *la gonfievare*

imber est ventus pluviosus

cucumer *lo coghomero* quod est genere masculini

hic et hec puber, ris idest iuvenis, hic et hec uber, ris *habundeivo*, hic et hec degener, ris *vilano o vilana* et hic et hec pauper, ris *povero o povera* [2]

---

poleso] GlosBgAr 615 *ol poleg*; GlosBgAr 1775 *el polego*; ReliqBg IV 236 *el polech del lus*; SentBg 318 *polego*.

habundeivo] *nel ms.* babundeivo*, emendato sulla base di quanto si legge a (38).*

(28r)

(39)

bicolor *de doi colori*, indecor idest turpis et tricorpor *de trei corpi*

(28v)

(40)

ut fur, ligur et augur; ligur idest lombardus vel lombarda

Archas, dis *omo o femina de Archadia*

Alpinas, tis *omo o femina chi sta in le Alpe*

boreas idest ventus, primas, tis idest primus, gigas, tis *lo zigante*

vas, sis *lo vasello*

trames, tis *lo santer*

seges, tis *la biava*

teges, tis *la cabana*

compes, edis *la ferrìa* a con et pes, dis

(29r)

(41)

es, eris dicitur hoc idest est genere neutro et est dictu *lo metallo* proprie *lo aramo*, accipitur tamen pro *denario*

caulis *lo caulo*

(29v)

(42)

ut axis *lo bastò* vel polus rote

hec bipennis *la manara*, hec lactis *lo laiteto de li pisci*

pelvis *la concha*, cuspis, dis *la punta de lo coltello*, glis, glissis *lo giesso* et glis, glitis quedam herba

hic vel hec finis *la fine*, hic vel hec clunis *la cropa de lo cavallo*[1]

messis *la messe*, tussis *la tosse* versus Tuscis quod tussis semper contraria tuscis, Tuscis idest illis de Tuscana, ibis, ibidis id est *ciconia*

diplois idest *la zupa*, pisis, dis *la busura*

---

cropa de lo cavallo] VBBg 400 *la cropa del cavallo*; VBArc *cropa*; GlosBgAr 1141 *la cropa del caval*.

(30r)

(43)

ut hic et hec fortis similiter tricupis, dis quod est dictu *de trei punte*

bos, bovis *lo bo' e la vacha*, impos, ris no possant, compos, tis possant, custos, dis *guardiano o guardiana*, sacerdos, tis *prevere o preveressa*

(30v)

(44)

abissus idest profundus inferni et pro *inferno* accipitur

vanus idest *lo vallo*, colus *la rocha*, fasellus idest parva navis

et dicemus hic paradisus genere masculino pro *paradiso celesti* licet dictum sit quod fit generis feminino pro *paradiso terresti*. Deinde dicit modum documenti hoc vulgus pelagus quasi dicat ista sunt genere neutri vulgus *lo populo*, pelagus *lo mare* et virus indeclinabile *lo venime*

thus, thuris *lo incenso*

hoc nomen sus dat hic et hec idest genere communis *lo porco e la porca* et mus, ris *lo rat* dat fenus epicenum idest generis epiceni sub isto articulo his. Et addit est pecus hec pocus, hoc quasi dicat pecus, dis est genere feminino ut pro *bestia parva* et pecus, coris est genere neutri pro *bestia grossa*. Venus, eris est genere feminino et significat deam luxurie, sed pus dicitur hoc, hoc pus indeclinabile est dictum *la spucia*, invenitur pus, ris pro *custodia* genere feminino

(31r)

(45)

acus id est *la ghugla*, pinus quedam arbor, nurus *la nora*, socrus *la sosera*

et specus , cus genere feminino *la speluca*

hoc penum, ni idest *lo cieler*

cals, cis *lo garone* extrema pars pedis, quadrans, tis quarta pars uncie

auceps, cupis *lo auselori*

hic aut hec forceps, q. d. forceps, cipis quod est dictu *la tanaglia* potest esse genere masculino et tunc continetur sub regula et potest esse genere feminino et tunc exipotur. Et invenitur hec forfex, forficis *la forfese* et forpex, picis *la forfeseta*

et sequitur adeps, ipis dat hec id est est genere feminino *la grassa*, seps, pis quedam serpens est genere masculino. Et plura dant hic et hec id est sunt generis communis ut infans, tis *lo petito o la petita*, celebs *casto o casta*, parens, tis *pare o mare*, princeps, cipis *princi* o *princiessa*, effrons, tis *senza fronte* idest sine pudore et anceps, cipitis *dubioso*
(31v)

(46)
ut vervex, cis idest aries et vertex, ticis *la vertese* summa pars capitis
suppellex, ctilis *la massara*
cortex, icis *la scorcia*, silex, icis id est lapis ille a quo elicitur ignis
frutex, ticis quod est dictu *la spina* retinebit hoc idest erit generi masculino
duc, ducis *lo ducho o la duchessa*, coniunx, iugis *marit o mogler*
exlex, gis *fora de lei*
grex, gregis *lo grezo*, rex, gis *lo rei*, fornix, icis idest archus muri vel domus meretricis, calix, licis *lo calese*
et subdit calx pedis hec lothoinorum quasi dicat calx, cis pro extrema parte pedis ut *garono* est genere masculino et pro *calcina*
(32r)

(47)
ut cubo, bas, bui per *dormir*, crepo, pas, pui per *crepar*, domo, as, mui per *domar*, frico, cas, cui per *freghá*, mico, cas, cui per *resplender*, vexo, as, xui per *agropar sovenz*, plico, cas, cui per *preghar*, sono, as, nui per *sonar*, seco, cas, cui per *seghar*, tono, as, nui per *tronar* et veto, tas, tui per *deviar*. Deinde dicit quod do, das facit in perfecto dedi, sti, dit et sto, stas facit stetim, sti, tit et iuvo, preterit idest facit in perfecto iuvi per *aidar* et lavo, as facit lavi per *lavar*
(32v)

(48)
increpo, pas, pui vel pavi per *resprehender e* per *resonar*
lavo, as dat in supino lautum vel lotum et poto, tas dat in supino potum per *abeverar*, sto, stas, steti dat statum et iuvo, as, iuvi format iutum in supino per *aidar*
deinde dicit quod dimico, cas compositum ex di et mico facit perfectum in 'avi' vel in 'vi' ut dimico, cas, cavi vel cui per *combater*

(33r)

(49)

repungo, gis, repupungi per *reponzer*

(34r)

(50)

algeo, si, sum per *aveir freid*

ut levi, letum, olevi, oletum, delevi, deletum idest redolevi, letum. Oleo et deleo significarent scilicet *irritare*

adoleo, les per *crescere* in supino adultum, inde venit adultus, ta tum idest magnus

ut torqueo, si, sum per *torcier*, per *tormentar e* per *lanciar*

(34v)

(51)

amicio, cis, civi quod stat per *vestire* facit amictum

ferveo facit in perfecto fervi vel frebui per *buglir*

similiter conniveo facit connivi vel connixi per *cignare* cum oculis

cieo, civi, citum per *apellare*, sino, sivi, situm per *dimitere*, sero, sevi, satum per *seminare*, lino, lini, litum per *irritare*

(35r)

(52)

emineo, nes per *suprastare*

et addit lucet, polucet idest ista duo verba luceo et poluceo faciunt in 'xi' ut luceo, xi et poluceo, xi per *lusir*, mulceo, facit mulsi per *losengar*, hereo, facit hesi per *apozar* et sorbeo dat sorpsi vel bui per *sorbir* inde sorbicium *la supa*

teneo, nui facit tentum, doceo, cui facit doctum, censeo, sui facit censum, misceo, cui facit mistum, arceo, cui facit artum pro *constringere*

recensco, ses stat pro *numerare*, recenso, sis pro *vidicare*, et recensio, sis stat pro *resentare* et pro redolere

similiter pareo, res, rui facit paritum per *obedir*, liceo, cui per *esse apresià* facit licitum, oleo, lui olitum et taceo, cui citum

et addit quod ista tria verba scilicet pando, dis pro *manifestare*, pati idest patior, pateris per *sofrire* et pateo, pates per *esser manifesto* faciunt in supino passum
(35v)

(53)
ut probat hoc verbum inficio compositum ex in et facio mutata 'a' in 'i' quod facit in supino infectum pro *maculare*
ut occido, occidi, occasum quod est compositum ex ob et cado et redigo, redegi, redactum quod est compositum ex re et ago interposita 'd' causa euphonie, occido stat per *morir*, redigo per *reducere* (36r)

(54)
hoc verbum pario facit in perfecto peperi et in supino partum vel paritum per *parturir* e per *acquister*
(36v)

(55)
excipe ista verba scilicet conquisco quod facit conquesci per *cignar de la testa*
amasco idest incipio amare et calesco idest incipio calere
cudo facit cudi per *martellare su l'ancuzon*
(37r-37v)

(56)
cedo pro *dare* locum facit cessit
fundo, fudi per *spantiare* et scindo, scidi per *taglare*
tundo quod facit tutundi in perfecto et in supino tusum pro *percutere*
(37v)

(57)
namque ambesus idest ambedo, dis compositum ex am et edo interposita 'b' causa euphonie quod stat per *rosoglare* facit in supino ambesum
(38r)

(58)

psallo, psalli pro *cantare*. Excipe hoc verbum vello quod facit vulsi et velli pro *aranchare* excipiuntur ista scilicet tollo quod facit tuli, psallo, psalli et sallo, salli pro *salare* cibum

(38v)

(59)

malo, mavis per *voler più tosto* caret supino[1]

tollo, lis dat alienum supinum: nam pro *removere* et pro *mittere* dat latum quod est supinum

de fero, fers pro *elevare* habet sublatum supinum de suffero, sufers

preter cano quod facit cecini et lino facit lini vel levi pro *scabazare*

(39r)

(60)

curro facit in perfecto cucurri et in supino cursum et verro facit in perfecto verri vel si et in supino versum pro *spaciare*

nam pro *inferire* facit serui, sertum et pro *seminare* facit seci, satum

arcesso, sis, sivi, situm pro *constringere*

hic ponit auctor documentum de pinso dicens quasi hoc verbum pinso, pinsis facit in preterito pinsui et in supino pistum per *ampastare*

(39v)

(61)

Excipitur pecto, ctis per *peitener* quod facit pexui vel xi et sic nexto, nexui vel xi per *agropar*

hic ponit auctor aliud documentum dicens quod hoc verbum sisto, stis si transeat idest si sit transitivum pura activum pro *firmare* facit in perfecto statui et in supino statutum. Sed si sit neutrum pro *stare* facit in perfecto steti et caret supino

(40r)

(62)

haurio, si per *trar nui on aqua*

(40v)

---

mavis per voler] *letto sotto rasura del ms.*
tollo, is dat] letto sotto rasura del ms.
habet sublatum sup] letto sotto rasura del ms.

(63)
deinde dicit expergiscor, sceris facit experectus sum quod stat per *desveglerse*
(41v)

(64)
ambigo stat pro *dubitare*, lambo et lingo pro *lecare*, sed differunt unde versus: “lingere dico canum, sed lambere dico virorum”
scabo pro *gratare*, scalpo pro *raspare*, nuo pro *dubitare*
(52v)

(65)
estuo, as, avi per *buglir*, sterto, tis, tui per *ronfer*, mico, cas, cavi per *resplender*, rudo, dis, di pro facere sonum asini, strido, dis, di et strideo, des idem significant, psallo, lis, li per *cantar*, conquisco, scis, conquesci per *cigner de la testa* e preco, precis, peperci, sed quando facit parsi bene habet supinum parsum

Ego exulo *I’ son sbandezao* et sic de alijs
veneo, nis, ni, venum stat per *esser venduo*
(53r)

dic ergo Ego memini *E’ m’ariordo*, *m’ariordet o mi son ariordao*, memineram *I’ m’ariordava o m’era ariordao* et sic de alijs (53r)

(66)
citor venit a cieo, es, citum, tu per *appeller*
(56v)

(67)
[riferito a *interest* e *refert*] per *aparternir*
(63v)

SEZIONE B
GLOSSARI

IV *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza (VBBg)

ms. MA 415 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

Il *Vocabularium breve* qui trascritto è contenuto nei ff. 83r-138v del codice MA 415 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, un manoscritto cartaceo datato al XV secolo.[1] L'opera, composta probabilmente prima della fine del Trecento (Arcangeli 1991, 137), è un repertorio bilingue di tipo metodico, che muove dalla divinità e i suoi attributi, per passare poi al campo semantico vegetale e animale, la sfera domestica e infine l'uomo. Gasparino Barzizza ricostruisce l'etimologia e la derivazione di 1046 lemmi latini, di cui fornisce anche la traduzione in volgare. Molte sono le somiglianze tra questo glossario e gli altri glossari bergamaschi ad oggi conosciuti, in particolare GlosBgRo e GlosBgAr, ma anche ReliqBg IV.

Il testo è conservato per intero – oltre che nel manoscritto da noi preso in considerazione – in un codice della Biblioteca Comunale di Como (ms. 2.1.18), in uno della Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo (ms. 177) e nel ms. 897 della Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale. Numerose sono anche le stampe cinquecentesche, qui ricordiamo l'*editio princeps* del 1509, che fu stampata a Venezia (Arcangeli 1991, 137).

Il VBBg presenta una lingua dalla patina sovramunicipale. La degeminazione delle consonanti doppie, ad esempio, benché attestata (*moscheto*, *gaza*, *gaza*) non è generalizzata (*stella*, *sotto*, *terra*) e poco frequente è la caduta delle vocali finali (alcuni esempi sono *tron*, *mastin*, *pastel*). Si registrano, tuttavia, fenomeni linguistici che rimandano all'Italia settentrionale, alla Lombardia e più specificatamente all'area bergamasca.

Sono pansettentrionali, ad esempio, la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche (*fogo*, *lavorado*, *domestego*, *logi*, accanto però a *domestico* e *loci*), che può portare anche al dileguo (*aseo* 'aceto') e l'assibilazione delle consonanti palatali

[1] A causa della pandemia abbiamo avuto accesso al ms. 177 della Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo e al ms. 2.1.18 della Biblioteca Comunale di Como solamente in un secondo momento. Per questo motivo il testo di base è quello contenuto nel codice MA 415, mentre i lemmi contenuti negli altri codici sono segnalati in apparato. In ogni caso non sono state individuate grandi differenze sul piano linguistico: tutti e tre i codici presentano una lingua koinezzante.

preromanze provenienti dalle velari latine /k/ e /g/ seguite da *e* e *i* (*fenise*, *radise*, *azino*, *zinziva* accanto però a forme come *radice* e *mangiare*).

Un elemento linguistico degno di menzione è la palatalizzazione dei nessi CL e GL e del nesso TL (> CL). Si registrano forme quali *cornagia* 53 (< lat. parl. *CORNACULAM), *cornagion* 54, *gioso* 220, *lentigia* 307, *fenogio* 336, *torgio* 467, *giesia* 526, 527, *giodo* 556, *giave* 557, *giavadura* 558, *oregie* 642 *oregia* 801, *cugiera* 732, *cirgio* 752, *ogio* 805 e così via, *ogiale* 824, *masgio* 890, *genogio* 932, *giavarina* 1025 (da CLAVAM), *sgioppo* 1044; e *gianda* 251, *sengia* 410 e *segiaro* 729; e *vegio* 781 e *vegeza* 782, 783. In un caso l'affricata palatale sonora non è resa dal digramma <gi>, ma da <gl> (*cuglare* 663); si tratta di una grafia conservativa ben presente nei testi veneti antichi (Arcangeli 1990, 19).

Si registrano, inoltre, due fenomeni linguistici tipici delle varietà lombarde: la palatalizzazione del nesso CT e la velarizzazione di *a* davanti a *l* + consonante.

Si attesta il passaggio di *al* > *ol* nelle forme *molta* 'malta' 545, *colza* 993 e *colzamento* 994. Registriamo anche il passaggio di AU > *ol* in *golta* 816, accanto però a AU > *o* (si vedano *ora*, *gioso*, e così via).

Per quanto riguarda la palatalizzazione di CT, è questo un tratto distintivo delle parlate lombarde occidentali e del bergamasco, dove nelle varietà lombarde orientali si osserva invece l'assimilazione del nesso (CT > *t*). In VBBg sono attestate forme quali *pegioral* 408, *tegio* 548, *legio* 591, *legiera* 608, *pegio* 840, 841, ma non mancano esempi di assimilazione, come *fruto* 256 e così via, *latuga* 330, *leto* 602, *letera* 609, *cotto* 671, *peten* 763. Interessante la presenza di un caso di ipercorrettismo: *sponton* (< SPONGERIUM), che in GlosBgAr 1047 è *sponzó* e in VBArc *spongion*.

Rimandano in particolare all'area bergamasca la conservazione della dentale in fine di parola, che tuttavia non si assorda (*tempestad* 118, *citad* 505, *concavitad* 867), la caduta della nasale *n* in posizione finale (*tronchó* 192 e così via, *mastì* 453, *possessió* 543, *camì* 704) e la palatalizzazione di *n* postonico davanti a *i* in *gnifero*, voce dotta che deriva dal latino classico NEPHELĬON (cfr. GDLI s.v. *nefelio*). Il termine indica una pianta indo-malese da cui nascono frutti commestibili, ma nel glossario di Cristiano da Camerino lo stesso lemma è tradotto con «la carota».

Dal punto di vista morfologico notiamo il metaplasmo di declinazione in *voltoro*, *capono*, *pesso*, *fiumo*, *arboro*, *lareso*, *saleso*, *calexo* 'calice', che compaiono però insieme alle forme *pesse*, *arbore* e *salese*.[1] Non è mai attestato l'articolo determinativo

[1] Si noti che in VBArc si trovano *voltore*, *capone*.

maschile *ol*, tipico del bergamasco: si registra sempre *el*, ad eccezione di pochi casi in cui compare *lo*.

L'analisi del lessico offre spunti interessanti ai fini della localizzazione, in quanto vi sono voci che rimandano all'Italia settentrionale e alcune più in particolare all'area lombarda o bergamasca.

Le voci di area settentrionale sono numerose, tra queste citiamo *olla* 741, che indica 'vaso o pentola alquanto panciuta, per lo più di terracotta, usata per cucinare o conservare cibi o vivande' (GDLI s.v.). Si legge in un passo del *Novellino* che «In Lombardia e nella Marca si chiamano le pentole, ole» (VI, 189). Il termine è attestato nell'*Antica parafrasi lombarda* (Salvioni 1892/2008, 303), nonché in molte parlate dell'Italia settentrionale (Arcangeli 1991, 163). Troviamo anche *mognaga* 'albicocca' 248, voce pure presente in GlosBgAr (*miniaga erbor*, 1290) e in ReliqBg IV (*arminiaga*, 234), anch'essa diffusa in area settentrionale (cfr. Arcangeli 1991, 161). La forma *galon* è ben attestata in Italia settentrionale con il valore di 'coscia' o 'fianco, anca' (Aresti 2021, 96 n.137), così come è diffusa nel Nord Italia la voce *brascha* 'brace' secondo il DEI (s.v. *brasca*[2]) «probab. derivata dall'incontro di *brasa* con *rusca* 'scoria'». Citiamo, infine, *molton* 420, 421, termine che – dice Marri (1977) – è entrato nei volgari italiani dal latino medievale *MŬLTO, -ŌNIS e si è diffuso in area settentrionale nella forma *molton*. In toscano, invece, si è evoluto in *montone* per l'accostamento con il verbo *montare* (GDLI s.v.). Tagliani (2020, 396) osserva che *molton* è attestato già nei *Sermoni subalpini* (*moltons*), più tardi anche in Vivaldo Belcalzer, negli *Statuti veronesi* del 1378, in Paolino Minorita, nel *Serapiom* padovano e nel *Sam Gregorio in vorgà* (cfr. TLIO s.v.). Troviamo *molton* anche nei *vulgaria* di Bonvesin (BonvMesiS 203, E 180 e S 1 560) e nella *Representatione de Abbram* (*moltono*), testo contenuto nel ms. 2235 della Biblioteca Angelica di Roma, codice di area lombarda e databile al XV secolo (Venco 2023, 10).

Di particolare interesse è anche la voce *barbozo* 'mento' 830, presente anche in GlosBgAr (*barboz* 89). Il termine, infatti, è «compattamente rappresentato nell'area compresa tra Lombardia (esclusa la sezione occ. e la fascia più prossima al corso del Po) e Veneto occ., con qualche escursione nel nord dell'Emilia» (Arcangeli 1991, 144). Rimanda all'area lombarda e nordemiliana anche *soyo* 'tinozza' (Aresti 2021, 130 n.954), mentre *colmegna* 'comignolo, trave del comignolo' (*colmenia* in GlosBgAr 599) ha una diffusione pansettentrionale, ma in genere nel piemontese e nel veneto è raro, in quanto al suo posto è impiegato *colmo* (Arcangeli 1991, 151), che in questo repertorio

(lemma 228), in GlosBgAr 708 (*colem*) e in GlosBgRo (*colem*) ha valore di 'covone'. Anche *melega* 'lo stesso che saggina' (TLIO s.v.) è diffusa in tutta l'area settentrionale, ad eccezione del Veneto (Arcangeli 1991, 161; cfr. Aresti 2022, 117 n.675).

Passando invece a voci di area lombarda, si registra nel testo *borrin* 'capezzolo' 876, termine attestato nell'*Antica parafrasi lombarda* (Salvioni 1892/2008, 278) e che troviamo anche in milanese (Cherubini, *borìn*). Si registra anche *ganasalle* '(dente) molare' 825, «voce di area diffusamente lombarda» (Aresti 2022, 94 n.77), attestata in milanese *ganassàl* (Cherubini), in bergamasco *ganassàl* (Tiraboschi), in cremonese *ganassaal* (Peri). Sono lombarde anche le forme *marmelo* 'mignolo' 865 (cfr. Arcangeli 1991, 160) e *mascarpa* 'ricotta magra prodotta con il siero del latte' 745 (GDLI s.v.).

Degne di nota è l'entrata 329 del repertorio, che glossa «Herba sancti Iohannis f.g. *la scarleza over l'erba di Sancto Zoane*», e la traduzione di MESSIS, *la biava quando l'è da meter in monton* (VBBg 314). La denominazione *erba di san Giovanni* era infatti diffusa in Italia settentrionale, tra Emilia, Lombardia e Piemonte (De Roberto 2014, 65).

L'espressione *meter in monton*, invece, è attestata in Bonvesin (H 150, BonvMesiS 223; H 72 si legge *far monton*) e ha valore di 'fare raccolta' (Marri 1977 s.v. *monton*). *Monton* infatti è un accrescitivo di *monte* e significa 'mucchio, accumulo'. Sempre in un testo lombardo, la *Leggenda di santa Marta* contenuta nel già citato ms. dell'Angelica, si trova *esser in montono* per 'essere raccolto, essere accumulato' (Venco 2023, 13).

Una voca in particolare, *zueta* 'civetta' 82, rinvia al bergamasco (Tiraboschi s.v. *zöèta*). Si noti la presenza della vocale *u*, pronunciata probabilmente come *ü*, in luogo della *o*, come anche in *truyta* 137, forma «comune al ligure, al piemontese, al lombardo e all'emiliano, dove è possibile lo sviluppo di una *u* secondaria davanti al nesso -CT» (De Roberto 2014, 65 n.1), e *gratarula* 724, voce attestata in ReliqBg IV 238 *la gratarola*, in area veneta, nordemiliana e lombarda (ad esempio in bergamasco, bresciano, mantovano *gratarölа*, pavese *grɑtɑröla*, milanese *gratiröla*) (Aresti 2022, 128 n.938; Arcangeli 1991, 157).

Nota quod vocabula quedam sunt mere ad placitum significativa quibus per ethimologia nobis nota accomodari. Quedam licet ad placitum significarent suam tamen ethimologiam idest rectam sermonis rationem que sic vocentur habent et horum multe sunt maneires.

1. Deus, dei m. g. *el Dio* a theos grece quod est video quia conta videt.[1]
2. Angelus, li m. g. *l'angelo* et interpretatur nuntius dei.[2]
3. Archangelus, li m. g. *l'archangelo* ab archos quod est princeps et angelus quia est princeps angelorum.[3]
4. Sanctus, ti m. g. *el sancto* a sanctio sanctis sanctum ctu, quia eius vita sit sancta idest confirmata.[4]
5. Martyr ris comunis generis *lo martiro e la martira* et est idem grece quod testis latine, testis cuibus est passionis Christi et pro cuis confessione moritur.[5]
6. Confessor ris m. g. *el confessore* a confiteor teris confessum sum quia ei peccata nostra confitemur.[6]

De rebus celestibus

7. Celum, celi n. g. *el celo* quia stellis celatum sit idest sculptum.[7]
8. Olimpus, pi m. g. *el celo* ad olon quod est totum et phos [quod est] lux vel lampas lucens, capitur etiam pro monte quodame celo propinquo.[8]
9. Polus, li m. generis *el polo del celo* quia sit stellis polutus.[9]
10. Stella, le f. generis *la stella* a sto, stas quia stat celo fixa.[10]

(f. 84r)

11. Astrum, tri n. g. *la stella granda* ab astreo phos.[11]
12. Sidus n. g. *el segnio celestiale* a sido, dis quia multe stelle sidunt in unum.[12]

1] VBAl ~.
2] VBCo ~; VBAl *lo angelo*.
3] VBAl *lo archangelo*.
4] VBCo *lo santo*.
5] VBCo ~; VBAl *el martyr e la martira*.
6] VBCo *lo confessó*; VBAl *el confessor*.
7] VBCo ~; VBAl ~.
8] VBCo *el cielo*.
9] VBCo *el polo del cielo*; VBAl ~.
10] VBCo ~; VBAl ~.
11] VBCo ~; VBAl ~.
12] VBCo *el segno celestiale*; VBAl *el segnio del cello*.

13. Planeta, te n. g. *la planeta* a planetos grece quod est error latine quia per celum huc et illuc errat.[1]
14. Orbis, orbis m. g. *la retondità del celo e de altre cose* quia res rotunda sit dicta.[2]

De rebus elementalibus

15. Elementum, ti n. g. *lo elemento* qui elevamentum quare unum super aliud elevatum, ut aqua super terram, aer super aquam et ignis super aerem. Vel dicitur elementum quia alimentum quia omnia animalia aluit alimentus.[3]
16. Ignis, ignis m. g. *el fogo* ab in quod est non et gigno, gignis quia non gignit sed consumit.[4]
17. Ether, ris m. g. *l'ayro de sopra* vel pars summa celi siderea que et ethra f. g. dicitur.[5]
18. Aer, eris m. g. *l'ayro de sotto* ab a quod est sine et eris [quod est] lis per antifrasim quia non est sine lite ventorum.[6]
19. Nubes, bis f. g. *la nubola* a nubo, bis quod idem est quod operio quia celum operit idest tegit. Inde nupte dicte quia propter verecondiam olim nubebant idest vultum tegebant. Nunc autem nubo est verbum neutrum passivum solis mulieribus et competens.[7]
20. Nebula, le f. g. *la nebula che sta apres a la terra* sic dicta quia nubit idest tegit terram.[8]
21. Fulmen, nis n. g. *la sagitta del tron* a fulgeo, es.[9]

(f. 84v)

22. Fulgur, ris n. g. a fulgore quo nostros percutit oculos dictum.[10]
23. Tonitrus, trus m. g. *el tron* a thono et tereo quia suo tono tereat.
24. Tonitru indeclinabile in singulari n. g. *el tron* a tono et terreo.[11]
25. Tonitrum, trui m. g. *el tron* a tono et terreo.[12]

13] VBCo *el pianeto*; VBAl *el pianeta*; GlosBgRo *la planeta* (CASSULA).
14] VBCo *la rotondità del cielo e de le altre cose* (ORBIS, SPERA); VBAl *la rodondaduà del celo e de li altri cossi*.
14-15] in VBCo e VBAl leggiamo anche *hic mundus = el mondo*.
15] VBCo ~; VBAl *lo elevamento*.
16] VBCo ~.
17] VBCo *lo aiere de sopra* VBAl *lo ayero de sopra*.
18] VBCo *lo aere de soto*; VBAl *lo aere de soto*.
19] VBCo *la nigola*; VBAl *la nuvola*;VBLo *la nuvola*.
20] VBCo *la nivola*; VBAl *la nivola*; GlosBrit *giton* (NEBULO).
21] VBCo *la seita del trono*; VBAl *la sagitta del ton*; VBArc *la sagitta del tron*.
22] VBCo *la lexnada*.
23] VBAl *el ton*.
25] VBCo ~; VBAl ~.

26. Corruscatio f. g. *el splendore de la sagitta del tron* a corrusco, scas et est splendore fulminis intollerabilis.[1]
27. Cometa, te *la cometa* a coma radiorum.[2]
28. Cometes, tis m. g. *la cometa* similiter dictum.[3]
29. Imber, bris m. g. *la pioza lenta e densa* grece sic dictus quia terra inebriet.[4]
30. Nimbus, bi m. g. *la pioza cum vento* a nube dicta.[5]
31. Nix, nivix f. g. *la neve* a nube in quia genratur dicta.[6]
32. Grando, dinis f. g. *la tempesta* a grano quia ad similitudinem grani sit formata.[7]
33. Pruina, ne f. g. *la brina* a pyr quod est ignis quia urit tanque ignis.[8]
34. Bruma, me f. g. *la pruina* idem grece quod edacitas latine quia tunc sit maior appetitus edendi vel quare gerbas et folia comedit.[9]
35. Ros, roris m. g. *la rosada* quasi rarus quia rara idest tenuis a qua a celo ruens sit.[10]
36. Pluvia, vie f. g. *la pioza* sic dicta qui sic a fluo, fluis quia a nubibus in terram fluit.[11]
37. Ventus, ti m. generis *el vento* a venio, nis, quia cum violentia venit.[12]

(f. 85r)

38. Aura, re f. g. *l'ora* ad aure dicta quia ex levi aeris motu nascitur aura.[13]

[De rebus volantibus]

39. Avis, avis f. g. *l'osello* ab a quod est sine et via quia certam in volando viam non teneat.[14]
40. Ales, litis comunis g. *l'osello* ab ala, le quia alis alta conscendat.[15]
41. Ala, ale f. g. *l'ala* ab alo, alis quia vulos alis avis alit.[16]

26] VBCo *el splendore de la seita del tron*; VBAl *el splendor de la sagitta del tron*.
27] VBCo ~; VBAl ~.
28] VBCo ~.
29] VBCo *la plovia lenta e spessa*; VBAl *la piova lenta e densa*; VBLo 7 *la pioza sensa vento*; GlosBgRo 9 *la ventepluvia*.
30] VBCo *la plovia con vento*; VBAl *la plovia col vento*; VBLo 8 *la pioza cum vento*; GlosBgRo 88 *ol bomp dl'aqua*.
31] VBCo ~; VBAl *la nive*.
32] VBCo ~; VBAl ~.
33] VBCo *la pruina*; VBAl ~; VBArc *pruyna*; GlosBgAr 1774 *la brina*.
34] VBCo *la brina*; VBArc *nieve*; GlosBgAr 1773 *la part de l'anno più breve*.
35] VBCo ~; VBAl *la rosata*; VBArc *rosada*.
36] VBCo *la pluia*; VBAl ~.
37] VBCo ~ VBAl ~.
38] VBCo *la ora* VBAl ~.
39] VBCo *lo uselo* VBAl *l'oselo*.
40] VBCo *lo uselo*.
41] VBCo *la ala* VBAl ~.

42. Penna, ne f. g. *la penna* a pin quod est acutum quia in summo sit acuta vel a pendendo idest a volando sit dicta.[1]
43. Pluma, me f. g. *la piuma* quasi piluma quia sic pili in quadrupedibus ita plume in avibus sunt.[2]
44. Rostrum, tri n. g. *el becho de l'osello* a rodo, dis dictum.[3]
45. Aquila, le f. g. *l'aquila* quam ad vocem lunam (?) quo ad significationem sit promiscui sit alia nomina avium acumine oculorum dicta. [4]
46. Griphes, phis m. g. *el grifon* ad asperitate vocis et feritate rapiendi dictus.[5]
47. Vultur, ris m. g. *el voltoro* sic dictus a volo, las et tardus quia volatu tardus sit.[6]
48. Astur, ris m. g. *l'astore* ab ave et sterno quia aves sternit.[7]
49. Asturco, conis *l'astore* m. g. et dicitur eodem modo.[8]
50. Falco, conis m. g. *el falcon* sic dictus quare falcatis[9]

(f. 85v)

51. Accipiter, tris m. g. *el sparavero* ab accipio, pis quia promptus ad arripiendum sit aves.[10]
52. Alietus, eti m. g. *el moscheto* ab alictos grece quod alictus sonat latine.[11]
53. Nisus, si m. g. *el smeriglio* a nitor, teris quia unguibus nititur vel a niso rege in avem istam secundum fabulas verso.[12]
54. Milvus, vi m. g. *el nibio* quasi mollis quia viribus mollis sit. [13]
55. Cornix, cis f. g. *la cornagia* a cornu quia clamosa situ ut cornu.[14]
56. Graculus, li m. g. *el cornagion* a sono vocis dictus.[15]
57. Pica, ce f. g. *la gaza* qui poetrica quia verba in discrimine vocis fingat tanque poeta.[16]
58. Cignus, gni m. g. *el cigno* a canendo dictus quia carmina modulatis vocibus canit.[17]

42] VBCo *la pena* VBAl *la pena*.
43] VBCo *la plumia* VBAl *la pluma*.
44] VBCo *lo becho de lo uselo*; VBAl *lo becho de l'oselo*; VBLo *lo becho*.
45] VBCo *la aquila* VBAl *l'aquia*.
46] VBCo *lo griffon* VBAl *el griffó*.
47] VBCo *el vulturo*; VBAl *el vultoro*; VBArc *voltore*.
48] VBCo *lo astore*; VBAl *lo astore*; VBArc *astore*.
49] VBArc *astore*.
50] VBCo *lo falchono*; VBAl *el falchó*; VBArc *falcon*.
51] VBCo *el sparaveo*; VBAl ~; VBArc *sparaviero*.
52] VBCo *el smeriglio – lo moscheto*; VBAl *el moscardo*; VBArc *moscheto*.
53] VBCo *lo smerglio*; VBArc *smerilio*.
54] VBCo ~; VBAl ~.
54-55] in VBCo e VBAl leggiamo anche *hic cornus = el corno*.
55]VBCo *la cornaga*; VBAl ~; VBArc *cornagia*.
56]VBCo *el cornagion*; VBAl *el cornagió*; VBArc *cornagion*.
57] VBCo ~; VBAl ~; VBArc *agaza*.
58] VBCo ~ VBAl *el cisen*.

59. Olor, loris *el cigno* ab olon quod est totum quia totus albus sit.[1]
60. Psitacus, tici m. g. *el papagalo* a psitia regione orientali dictus.[2]
61. Philomena, ne f. g. *la lisigniola* a philos grece quod est amicus et menos pro melos quia sit dulcis cantus amica.[3]
62. Carduelus, li m. g. *el carduelo* quia a carduis spinis quibus vescitur dictus.[4]
63. Irundo, dinis f. g. *la rondena* quasi aerunno ab aere in quo pascitur dicta.[5]

(f. 85v)

64. Merlus, li m. g. *el merlo* quasi merus idest solus quia solus volat.[6]
65. Sturnus, ni m. g. *el storno* quasi turmus quia turmatim volat vel a sterno quia multitudine sturnorum arbores sturnuntur.[7]
66. Turdus, di m. g. *el tordo* quasi tardus quare tarde idest in hieme redeat.[8]
67. Regulus, li *el reatino* m. g. quia sit avium rex parvus.[9]
68. Pavo, onis m. g. *el pavone* quasi pavorem ore vehens vel quia a sono vocis nomen habet.[10]
69. Fenix, cis m. g. *la fenise* a pheniceon quod est rubeum quia rubeis pennis sit vel quod lingua arabica phenix idem est quod singulare quia singulus idest unicus in toto orbe est phenix.[11]
70. Fasianus, siani m. g. *el fasano* a Faside fluvio Sithic iuxta Colcon vel ab insula Grecia unde primum asportatus est dictus.[12]
71. Perdix, cis f. g. *la pernise* a perdo, dis quia ova perdit cum sit avis obliviosa et aliena fovet.[13]
72. Qualea, lee f. g. *la quaya* a sono vocis dicta.[14]
73. Grus, gruis f. g. *la grua* nomen ficticium a sono vocis sumptum.[15]
74. Ciconia, nie f. g. *la ciconia* a sono quem rostro crepitando facit appellata.[16]

59] VBCo *el scisno*.
60] VBCo *el papagal* VBAl ~.
61] VBCo *lo lisignollo*; VBAl ~; VBArc *rosignola*.
62] VBCo *lo ravarino*; VBAl *el ravarino*; VBArc *ravarino*.
63] VBCo ~; VBAl ~; VBArc *rondena*.
64] VBCo *lo merlo*; VBAl ~.
65] VBCo *lo stornelo*; VBAl *el stornole*; VBArc *stornelo*; VBLo *stornello*.
66] VBCo *el dordo*; VBAl *el dordo*.
67] VBCo *lo reatino*; VBAl *el riatino*; VBArc *retino*; VBLo *lo retino*.
68] VBCo *el pavon*; VBAl *el pavó*; VBArc *pavon*.
69] VBCo *la fenice*; VBAl *la fenice*; VBArc *phenice*.
70] VBCo *el faxano*;VBArc *faxano*; VBLo *lo faxan*.
71] VBCo *la pernice*; VBAl *la pernis*; VBArc *pernice*.
72] VBCo *la qualia*;VBArc *quaglia*; VBLo *la quaglora*.
73] VBCo *la gruga*; VBArc *grua*.
74] VBCo *la cigonia*; VBAl *la cigonia*; VBArc *cicogna*.

75. Ciris, ciricis f. g. *la lodola* a Ciros grece quod est tondere latine quia filla in hac ave secundum fabulas versa crinem purpureum de vertice patris nissi totondit.[1]

(f. 86v)

76. Passer, seris m. g. *la pasera* quasi puser idest pusillus quia pusillus est.[2]
77. Upupa, pe f. g. *la upupa* nomen a grecis sumptum quod sonat in mundum quia ex fimo in mundo vivit.[3]
78. Palumbes, bis m. g. *el columbo salvadego* a pabulo quod vestitur dictus vel palumbes dicitur quasi lumbis.[4]
79. Palumbus, bi m. g. *el columbo salvadego*.
80. Columbus, bi m. g. *el columbo domestego* quasi colens lumbos vel a collo in quo cuius penne diversos colores ostendunt.[5]
81. Columba, be f. g. *la columba* et dicitur eodem modo.[6]
82. Turtur, turturis f. g. reperitur etiam in femenino genere et sepe lum (?) improprie *la tortora* et est nomen a sono vocis tractum.[7]
83. Coturnix, cis f. g. *la conturnice* a sono vocis dicta.[8]
84. Noctua, titue f. g. *la zueta* a nocte qua volat dicta.[9]
85. Bubo, onis m. g. *el locho* a sono vocis dictus.[10]
86. Vespertilio, onis f. g. *la rata voladora* a vespere quia vespere idest nocte volat.[11]
87. Strucio, onis m. g. *el strucio* nomen a grecis sumptum.[12]
88. Anas, anatis f. g. *l'aneda* a nando dicta.[13]
89. Anser, seris m. g. *l'ocha* a sentio quare acute sentit.[14]
90. Gallus, li m. g. *el gallo* a castratione dictus a rex omninus avibus sola hec castratur.[15]
91. Gallina, ne f. g. *la gallina* a gallus derivatur.[16]
92. Capo, onis m. g. *el capono* a capio capis quia (f. 87r) escam ut impinguetur capit.[17]

75] VBCo, VBAl ~; VBArc *lodola*; VBLo *la lodora*.
76] VBCo ~; VBArc *passera*.
77] VBCo ~; VBAl *la upuba*.
78] VBCo *el columbo salvadigo*; VBAl *el columbo salvaticho*.
80] VBCo *el columbo domestico*; VBAl *el colombo domestico*.
81] VBCo, VBAl ~.
82] VBCo, VBAl ~.
83] VBCo, VBAl ~; VBArc *coturnice*.
84] VBAl *la civeta*.
85] VBCo *lo oloco*; VBAl *el loch*; VBArc *loco*.
86] VBCo *la tignola*; VBAl *la griniapola*; VBArc *rato che vola*.
87] VBCo *lo struzo*; VBAl *el struzo*.
88] VBCo *la anada*; VBAl ~;VBArc *anedra*.
89] VBCo *la ocha*; VBAl *l'ocho*.
90] VBCo, VBAl ~.
91] VBCo *la galina*, VBAl *la galina*.
92] VBCo *el capon*; VBAl *el capó*; VBArc *capone*.

93. Pulus galitinus m g. *el polastro* sic dictus quia parvus sit. Est cuius pullis idem quod parvus vel dicitur pullus quasi pollutus.[1]

94. Gracola, le f. g. *la pita* a gracilitate dicta quia sit gracilis idest picta.[2]

95. Musca, sce f. g. *la musca* a mus et esca quasi muris esca.[3]

96. Apes, pis f. g. *l'ava che fa la mele* ab a quod est sine et pes, pedis quia sine pedibus nascitur.[4]

97. Asillus, li m- g. *el galavron* ab a quod est sine et silent actus quasi sine tactu propter periculum aculea.[5]

98. Oestrum, stri n. g. idem est quod assillus et cum nomen grecum.

99. Fucus, ci m. g. *l'ava sterile che mangia la melle de li altri* et dicitur a phagin quod est comedere quia mel alicuum comedit.[6]

100. Culex, icis m. g. *la zinzala* a sono vocis dicta.[7]

101. Vespa, pe f. g. *la vespa* a vi et pario quia vim parat et nascitur ex carnibus asivi putrefactis.[8]

102. Scabro, onis m. g. *el scaravazo* a scaber, bra, brum quia sit scaber idest asper.[9]

103. Cabro, onis idem est quod scabro et dicitur a cabone idest equo ex quo nascitur et est cabo equus castratus.

104. Cyniphes, phis f. g. *la mosca canina* a cinos quod est canis quia mordax est ut canis.[10]

(f. 87v)

105. Siniphes, phis f. g. idem est quod ciniphes vel idem est quod culex et est nomen grecum.

De rebus aquaticis

106. Aqua, aque *l'aqua* f. g. quasi equa quia superficies eius equalis sit.[11]

107. Latex, cis m. g. *l'aqua proprie de la fontana* a lateo, tes quia latet in venis terze. Sumitur etiam per vino quod vasis latet.[12]

93] VBCo, VBAl ~; VBArc *polastrello*.
94] VBCo ~; VBAl *la picta*; VBArc *picha*.
95] VBCo *la moscha*; VBAl *la mosca*.
96] VBCo *la avia che fa la mele*; VBAl *l'ava che fa la mel*; VBArc *ava*.
97] VBCo *lo galavron*; VBAl *el galafró*; VBArc *galavron*; GlosBgRo 28 *ol galevró*.
99] VBCo *la avia sterile che mangia la mele de li altri*; VBAl *l'ava sterille che manza la melle*.
100] VBCo *la zenzala* (CULEX) – *la zinzala* (ZINZALA); VBAl *la cinzala*; VBArc *zinzala* (ZINZALA).
101] VBCo, VBAl ~.
102] VBCo *lo scaravazo*; VBAl ~.
104] VBCo *la moscha canina*; VBAl *la musca canina*; VBArc. *mosca canina*.
106] VBCo, VBAl ~.
107] VBCo ~; VBAl *la fontana*.

108. Limpha, phe f. g. *l'aqua* quasi ninpha quod nomen grece idem est quod aqua latine sed in 'm' mutatur.[1]

109. Mare, ris n. g. *el mare* a meo, as quia semper nicat fluendo et refluendo vel ab amaritudine quare sit amare.[2]

110. Pontus, ti *el mare* a ponte per antifrasim quia caret ponte.[3]

111. Fretum, ti n. g. *el mare* quando ale in furore a ferveo fervens.[4]

112. Equor, ris *el mare* n. g. *el mare tranquillo* ab equitate quia equium idest equale sit.[5]

113. Oceanus, ni m. g. *el mare el quale circunda tuta la terra* et dicitur ab ocis quod est velox quia velociter huc et illuc fluctuat.[6]

114. Altum, ti n. g. *el mare profundo* ab altidutine dictum.[7]

115. Pelagus, gi n. g. *el mare profundo e senza lido e senza porto* a pellagia grece quod est altitudo importuosa latine.[8]

116. Marmor, moris n. g. *el mare in quanto al è verde* marmor cum grece idem est quam viride latine. (f. 88r) Inde quedam species lapidum marmor dicitur quia sunt virides tales lapides quamvis postea etiam rubei, albi, nigri comuni mamoris nomine sunt appellati. [9]

117. Fluctus, fluctuus m. g. *la undation del mare* sit dictus quia flatus nentorum hic et illuc fluat.[10]

118. Unda, unde f. g. *la unda* quasi unda idest humida.[11]

119. Procella, le f. g. *la subita forza di venti* cum aqua a procello, lis quia procellit idest percutit vehementer et est tam maris quam terre.[12]

120. Tempestas, tis f. g. *la tempestad del mare* a tempus et estus quia sit temporis estus idest ebulitio in mari facta sumitur etiam per tempore.[13]

108] VBCo, VBAl ~.
109] VBCo, VBAl ~.
110] VBCo ~.
111] VBCo *el mare quando à furore*.
112] VBCo *el mare tranquilo el quale circunda tuta la terra* (EQUOR); VBAl *idem [el mare] tranquillo*.
113] VBAl *idem [el mare] el qualle circonda la terra*.
114] VBCo ~; VBAl *idem [el mare] profondo*.
115] VBCo *el mare largo senza lido et senza porto*; VBAl *idem [el mare] profondo et senza leto e senza porto*.
116] VBAl *idem [el mare] in quanto a l'è verdo*.
117] VBCo *la ondation de lo mare*; VBAl ~; VBArc *ondation del mare*.
118] VBCo, VBAl ~.
119] VBCo, VBAl ~.
120] VBCo *la fortuna del mare*; VBAl *la tempesta del mare*; VBArc *fortuna*.

121. Vortex, cis m. g. *la moya quando va l'aqua intorno* a verto, vertis quia in circuitu aqua sic vertit.[1]

122. Gurges, tis m. g. *el gorgo de l'aqua* sic dictus a gutture quia sit aquarium guttur.[2]

123. Rivus, vi m. g. *el rivo de l'aqua* a rivo, vis quia fonte ruit.[3]

124. Flumen, nis *el flumo* a fluo, fluis.[4]

125. Fluvius, ii m. g. *el flumo* similiter a fluo, fluis.[5]

126. Amnis, nis m. g. *el flumo delectevole* ab amenitate riparum et frondium dictus.[6]

127. Torrens, tis m. g. *el flumo che cresse per pioza e tosto cessa* a torreo, tores quia torrescit idest cito decrexit.[7]

128. Lacus, cus m. g. *el lago* sic dictus quasi aquarum locus vel aliqueo ques quare liqidum idest elarus.[8]

(f. 88v)

129. Lacuna, ne f. g. *l'aqua lo quale remane in li logi bassi per inundation di fiumi on per pioza* et dicitur a lacu.[9]

130. Palus, paludis f. g. *la palude* et dicitur a pale dea pabuli secundum fabulas quia pabulum nutrit.[10]

131. Stagnum, gni n. g. *l'aqua morta* a sto, stas quare stat.[11]

132. Piscina, ne f. g. *l'aqua senza pesse* a piscibus per antifrasim.[12]

De piscibus et ceteris animalibus aquaticis

133. Piscis, piscis m. g. *el pesse* a pascendo dictus.[13]

134. Squama, me f. g. *la scaya del pesso* a squami grece quod est splende latine quia sit splendida.[14]

121] VBCo, VBAl ~.
122] VBCo *el gorgo de la aqua*; VBAl ~.
122-123] in VBCo e VBAl leggiamo anche *fons = la fonte*.
123] VBCo, VBAl ~.
124] VBCo, VBAl ~.
125] VBCo *el fiume*.
126] VBCo *el fiume delectevolo*, VBAl *idem [el flumo] delectivolo*.
127] VBCo *el fiume che cresse per piova e tosto cessa*; VBAl *el fiume che cresce per piova e tosto cessa*.
128] VBCo, VBAl ~.
129] VBCo *l'aqua che romane in li logi bassi e per le undatione de fyumo overo per pioza*; VBAl *l'aqua qualle romane in di logi bassi per inondatione di fiumi on per pioza*;VBArc *l'aqua la quale remane in li lochi bassi per undation di fiuma o per pioza*.
130] VBCo ~; VBAl *la palus*.
131] VBCo *la aqua morta*; VBAl *l'aqua morta*.
132] VBCo *la aqua senza pesso*; VBAl *l'aqua senza pesso*.
133] VBCo *el pesso*; VBAl *el pesso*.
134] VBCo *la schalia del pesso*; VBAl ~; VBArc *scaia*; VBLo *la scagla de lo pixo*.

135. Balena, ne f. g. *la ballena* a balin quod est amitere quia receptas aquas ore emittit.[1]

136. Cete, cete n. g. nomen pluralis indeclinabile *la balena* a ceton quod est inmane quia corpore inmani idest immenso sit.[2]

137. Foca, ce f. g. *el bo' marino* quasi boca quia ad similitudinem bovis a parte anteriori sit facta.[3]

138. Delphin, inis m. g. *el dalphino* nomen a grecis sumptum.[4]

139. Torrentina, ne f. g. *la truyta* a torrente quia ubi est torrens idest fortis cursus aque libenter habitat.[5]

140. Sturio, onis m. g. *el sturion* a stiria que est species spine quare est ad similitudinem eius tergum spinosum habeat.[6]

141. Strigillus, li m. g. *el stregio* sic dictus quia sit tersus idest viscosus.[7]

142. Angluvia, vie f. g. *l'angiova* quasi ingluvia quia ad (f. 89r) inglutiendum sit apta, acuit cuius si salsa sit appetitum.[8]

143. Gubio, onis f. g. *la boza* quasi gullio quare magnam gulam habeat. [9]

144. Sardena, ne f. g. *la sardena* a Sardinia insula iuxta quam abundat.[10]

145. Carpio, onis m. g. *el carpion* a carpio, pis quare faditum aque carpit.[11]

146. Alec, alecis n. g. *l'arengo* ab allicio, cis quare ad comedendum homines allicit.[12]

147. Cephalus, li m. g. *el ceveno* a Cephalon insula.[13]

148. Manso, onis m. g. *el masson* quasi manso a mando, mandis, sum, su quia suavis sit ad mandendum idest comedentum aptus. [14]

149. Agonis, oni m. g. *l'agon* ab agone lacum in quo primum repertus est.[15]

Multa sunt alia nomina piscium quibus non vescimur vel non sunt ab autoribus tradita que voluntatem instituentis iuxta vulgare sunt exprimenda.

135] VBCo *la balena*; VBAl *la balena*; VBArc *balena*. Anche 134.
136] VBAl ~.
137] VBCo, VBAl ~; VBArc *bo' marino*; VBLo *lo bo' marino*.
138] VBCo *el delphino*; VBAl *el delphyno*; VBArc *delphino*.
139] VBCo ~; VBAl *la troyta*; VBArc *trùita*; VBLo *la truta*.
139-140] In VBAl leggiamo anche *lucius = el luzo*, *verolus = el verolo*; *tenca = la tencha*, *anguilla = l'anguila*; *murena = la murena*; *lampreda = la lampreda*, *temolus = el temolo*.
140] VBCo ~; VBAl *el sturió*; VBArc *sturione*.
141] VBArc *strigo*; VBAl ~.
142] VBCo *la negluoa* (?); VBAl *la ingiova*; VBArc *ingiova*.
143] VBCo *la bota*; VBAl ~; VBArc *bota*; VBLo *la boga*.
144] VBCo, VBAl ~; VBArc *sardena*.
145] VBCo ~; VBAl *el carpió*; VBArc *carpion*.
146] VBCo *lo arengo*; VBAl *lo rengo*; VBArc *arengo*; GlosBgRo 27 *l'arènch*; DoctrBonif *lo arengo*.
147] VBCo, VBAl ~; VBArc *mùzaro*; VBLo *lo muzaro*.
148] VBCo *el massono*; VBAl *el mason*.
149] VBCo *lo agono*; VBAl *lo agon*; VBArc *agon*.

150. Cancer, cri m. g. *el gambaro* a conca quia concavus in modum conche sit.[1]

151. Grantius, tij m. g. *el granzo* a gradior, eris quare more nostri caneri retrograditur per maris littora.[2]

152. Ostricum, strici m. g. *l'ostrega* ab ostra grece quod est testa latine quia inter duas clauditur.[3]

153. Ostica, stice f. g. *l'ostrega* ab ostra quod est testa derebus fretribus idest terra et partibus eius.

154. Terra, re f. g. *la terra* sic dicta quia siccitate (f.89v) torreat vel qui assidue territur.[4]

155. Tellus, luris f. g. *la terra* a tollo, lis quia fructium ex ea tollimus.[5]

156. Humus, humi f. g. *la terra* proprie humida ab humeo, humes.[6]

157. Solum, soli n. g. *la terra dura* a soliditate idest a firmitate dictum.[7]

158. Opis, opis f. g. *la terra lavorada* sit dicta quia suis fructibus hominibus opem ferat. Sumitur etiam per uxore sautni nec est ea in usu nisi in compositione ut inops in opis.[8]

159. Insula, insule f. g. *l'insula* quasi in salo idest in mare posita.[9]

160. Scopulus, li m. g. *el scoyo* a scopulando dicto est cuius saxum in mari emineus a quo longe speculari possumus.[10]

161. Cautes, tis f. g. *el saxo aspero in mare* a caveo, caves quia a navitis caveatur.[11]

162. Arena, arene f. g. *l'arena* ab arreo, res quia sit arrida reperitur etiam per h. ut ab hamon grece quod est arena latine.[12]

163. Sabulum, li n. g. *el sabion* a suburra dictum.[13]

164. Saburra, re f. g. *la sabia overo l'arena* speci primitive vel dicta saburra quia sum est maris estus subuliat.[14]

165. Litus, toris n. g. *lo lido overo la riva d·l mare* sic dictum aledo, dis quia fluctibus maris eliditur.[15]

150] VBCo *el gambero*; VBAl *el gambro*; VBArc *gambero*.
151] VBCo ~; VBAl *el grancio*; VBArc *granzio*.
153] VBCo *lo strego*; VBAl *la ostregia*; VBArc *ostrega*. Anche 151.
154] VBCo, VBAl ~.
155] VBCo, VBAl ~.
156] VBCo, VBAl ~.
157] VBCo, VBAl ~.
158] VBCo *la terra lavoriva*, VBAl *idem lavorivel*.
159] VBCo ~, VBAl *la isola*.
160] VBCo *lo scogio*, VBAl *el scoio*.
161] VBCo *el saxo aspero in mari*; VBAl ~; VBLo *el saxo aspero in mare*.
162] VBCo *la harena*; VBAl *la sabia*.
163] VBCo ~; VBArc *sabion*.
164] VBCo *la sabia overo la harena*; VBAl *la sabia onvero la rena*.
165] VBCo *la riva del mare*, VBAl *el reva onvero la riva del mare*.

(f. 90r)

166. Portus, portus m. g. *el porto* a portandis mercibus dictus.[1]

167. Alveus, alvei m. g. *el letto del fiumo* ab alvo quia sit aquarum alvus.[2]

168. Ripa, ripe f. g. *la riva del fiumo* a rapio, pis quia continue aqua quia rapitur.[3]

169. Vallis, lis f. g. *la valle* sic dicta quia montibus sit vallata.[4]

170. Mons, montis m. g. *el monte* a moveo, ves per contrarium quia sit immobilis vel dicitur mons quare moles opposita nascenti soli.[5]

171. Promontorium, rij n. g. *el monte alto* a promineo, nes quia super alio prominet idest ellevatum est.[6]

172. Tumulus, li m. g. *el montasello* quasi tumens cellus sumitur etiam pro sepulchro.[7]

173. Collis, lis m. g. *el colle del monte* a collo animantium quia sic animalibus collum ita in montibus pars eminentior est collis.[8]

174. Rupes, pis f. g. *la riva d·l monte* a rumpo, pis quia sit pare montis rupta.[9]

175. Saxum, xi n. g. *el sasso* a sindo, dis per antifrasin quia scindenti restitit. [10]

176. Marmor, oris n. g. *el marmore* nomen a grecis sumptu idem sonans quod viride. Inde etiam mare marmor dicitur, sed nunc per marmore cuilibet coloris sumitur.[11]

177. Lapis, dis m. g. *la preda* a pes et ledo, ledis quasi pedes ledens.[12]

(f. 90v)

178. Petra, tre f. g. *la preda* a pede et terro, ris quare sub pede trita.[13]

179. Silex, icis *la preda afogada* f. g. A salio, lis quare ignis ex ea salit a celeriter exit.[14]

180. Cos, cotis *la preda da aguzare* quasi cautes vel quia cos grece idem est quod incisio latine quam hoc lapide ferrum quo melius incidatur acuitur.[15]

181. Simplegas, dis f. g. *le preda busa* sive *mata* sic a loco maris quondam dicta.[16]

182. Tophus, phi m. g. idem quod simplegas speci primitivus et est lapis levissimus.[17]

166] VBCo, VBAl ~.
167] VBCo *el leto del fiume*; VBAl ~.
168] VBAl ~.
169] VBCo *la val*; VBAl ~.
170] VBCo, VBAl ~.
171] VBCo ~, VBAl *el monto alto*.
172] VBCo *el montexelo*; VBAl *el montaselo*; VBArc *montesello*; VBLo *montixello*.
173] VBCo *el colle de monte*; VBAl *el collo del monte*.
174] VBCo *la ruinada del monte*; VBAl ~.
175] VBCo *el saso*; VBAl ~.
176] VBCo *el marmoro*; VBAl *el marmoro*.
177] VBCo, VBAl ~; VBArc *pria*. Anche 176. e 177.
178] VBCo, VBAl ~.
179] VBCo *lo silizo preia [da] afogarezá*; VBAl *la preda fogera*.
180] VBCo *la preia da aguzare*; VBAl *la preda da aguzar*.
181] VBCo *la preia buxa* sive *mata*; VBAl *la preda bussa sive mata*.
182] VBCo *el pomeso*; VBAl *el tovo*.

De silvis et arboribus silvestribus

183. Silva, ve f. g. *la silva* quasi xilva a xilon quod est lignum quasi lignorum generativa.[1]

184. Nemus, oris n. g. *el boscho* a numinibus que agentibus in nemoribus celebrantur olim dicta.[2]

185. Lucus, luci m. g. *el boscho* a luceo, eris per antigrasim quia non lucet sed de usitate arborum obscurus est.[3]

186. Dumentum, ti n. g. *el loco unde nasce le spine* a dumo, dictum. [4]

187. Rubus, bi m. g. *la roveda spinosa* a rubeo, bes vel a Rubo Italie opido.[5]

188. Dumus, mi m. g. *el boscheto de molte spine over la spina su la qual nasce la mora* spei primitive.[6]

(f. 91r)

189. Arbustum, sti n. g. *el loco unde cresce li arbori salvadegi e novelli* quasi arborum silvestrium statio.[7]

190. Arbutus, arbuti f. g. *l'arboro salvadego basso* ab arbore dicta.[8]

191. Saltus, saltus m. g. *el boscho novello* a salio, lis quare virgulta et arbores ibi saliant idest crescunt.[9]

192. Arbor, oris f. g. *l'arboro* a robur dicra quia sit robusta quia secundum Papiam quod ex hoc prebat quia declinationem eius servat.[10]

193. Radix, cis f. g. *la radice* a radius derivatur quia in modum radiorum terre affigitur.[11]

194. Troncus, ci *el toro* sive *el tronchò d·l'arboro* a trudo, dis quia se in ramos sine in altum trudit idest extollitur ac porrigit.[12]

195. Stirps, stirpis m. g. *la radise overo el tronchò* a sto, stas quia stat terre fixus.[13]

196. Stipes, tis n. g. *el tronchò* quasi stans pes.[14]

183] VBCo *la selva*; VBAl, VBArc ~.
184] VBCo, VBAl ~.
185] VBCo ~.
186] VBCo ~; VBAl *el locho unde nasce li spini*; VBLo *lo logo unde naxi li spine*.
187] VBCo ~; VBAl *la roveda spinossa*; VBArc *roveda spinosa*.
188] VBCo *el boscho de molte spine over la spina su la quale nasce la mora*; VBAl *el boscho de multi spini*.
189] VBCo *el logo unde cresse li arbori salvadige novelle*; VBAl *el logo unde cresce li arbori salvadegi noveli*. In VBAl i lemmi 189 a 198 sono ricopiati tra *mons* e *promontorium*.
190] VBCo *lo arboro salvadigo basso*; VBAl *lo arboro salvadego basso*.
191] VBCo *el boscho novelo*; VBAl *el buscho novello*; VBLo *lo bosco novello*.
192] VBCo *lo arboro*; VBAl *lo arboro*.
193] VBCo, VBAl ~.
194] VBCo *el tronchono de l'arbore*; VBAl ~; VBArc *torse del arbor*.
195] VBCo *el tronchono*; VBAl ~.
196] VBCo *el tronchono*; VBAl ~; VBArc *tronchon de l'arboro*; GlosBgRo 115 *ol zoch*. Anche 196.

197. Ramus, rami g. m. *el ramo* quasi a radice means dictus.[1]

198. Caudex, cis m. g. *el tronchò d·l'arboro* a cauda quia sit tanque cauda arboris. Papias nomen dicit quod est radix vel ramilia in radice iuncta.[2]

199. Surculus, li m. g. *la ramella de l'arboro* a surgo, gis quia cito surgit, sumitur etiam per ferro, ferri succiso.[3]

200. Medula, le f. g. *la medula* quasi in medio recondita sit ita dictas.[4]

(f. 91v)

201. Suber, beris f. g. *la scorza più sutil* a subeo, bes dictum quia libero et subeat cortici.[5]

202. Liber, libri g. m. *la scorza segonda* a liberato cortice idest ablato dictus quia remoto cortice appareat.[6]

203. Cortex, cis g. incerti *la scorza de l'arbore de fora* a corium et tego, tegis quare quasi corium tegat.[7]

204. Folium, folii n. g. *la foia de l'arbore* a fluo, is quare ex arbore fluit.[8]

205. Quercus, quercus vel quercus, ci f. g. *la rovere* a quero, queris quia olim homines victum in ea quiebant et glandibus pascebantur.[9]

206. Illex, illicis f. g. *la rovere* et est certa species quercus quam quidam dicunt vulgariter *cer* vocari (*sic*!) et dicitur ab illicio, cis quia suis glandibus antiquiter homines illicebat idest invitabat.[10]

207. Platanus, ni f. g. *el platano* a platos quod est latum quia lata folia habet vel est arbor ampla.[11]

208. Alnus, vi f. g. sic dicta quia aqua fluminis alitur.[12]

209. Fagus, fagi t. g. *el fago* a phage quod est comedere quia olim fructus euis comedebatur. [13]

197] VBCo, VBAl ~.
198] VBCo *el tronchò de l'arboro*; VBAl ~.
199] VBCo *la ramela de l'arboro*; VBAl *la ramela de l'harboro*; VBArc *ramella de l'arboro*; VBLo *la ramella de l'arboro*.
200] VBCo *la meda*; VBAl ~; VBArc *medolla*.
201] VBCo *la scorza pyù sotila*; VBAl *la scorza più sutille*; VBLo *la scorsa più sotile*.
202] VBCo *la scorza seconda*; VBAl *la scorza più sutille*; VBLo *la scorsa segonda*.
203] VBCo, VBAl *la scorza de l'alboro de fora*; VBLo *la scorsa de fora*.
204] VBCo *la foia*; VBAl *la foya de l'harboro*.
205] VBCo *la rogore*; VBAl *la rover*; VBArc *rovere*.
206] VBCo *lo cerro*; VBAl *la rover*; VBArc *rovea*.
207] VBCo *lo plantano*; VBAl ~; VBLo *el platano*.
208] VBCo *lo alno*.
209] VBCo *el fo*; VBAl ~.

210. Fraxanus, ni f. g. *el fraxeno* a gragno, fraga, fragum quia in locis fragis edest asperis et abruptis nascitur.[1]

211. Abies, abietis f. g. *el lareso* ab abeo, abis quia per ceteris arboribus longe eat idest crescat.[2]

212. Pinus, pinus vel pinus, ni f. g. *el pino* a pin quod est acutum quia folia acuta habeat.[3]

213. Ornus, ni f. g. *l'orno* ab orior, ris quare cito oritur.[4]

(f. 92r)

214. Populus, populi f. g. *la pobia* a polis quod est pluralitas quia facile multiplicatur.[5]

215. Mirtus, mirti f. g. *el mirto* a mari quia in littoribus mari nascitur.[6]

216. Salix, salicis f. g. *el saleso* a salio, salis quare cito salit idest crescit.[7]

217. Siler, sileris m. g. *la salese che fa le stroppe* a sileo quia spirantibus ventis silet.[8]

De silvis et arboribus domesticis

218. Ager, gri m. g. *el campo lavorado* ab ago, agis quia sepe aliquid agitur.[9]

219. Arvum, vi n. g. *el campo che se ara* ab aro, aras.[10]

220. Limes, limitis m. g. *el termino di campi overo el sentero che parte i campi per traverso* a limus, lima, limum quod est obliquus, obliqua, quum quare agros secat per obliquum.[11]

221. Pratum, ti n. f. *el prato* quasi paratum quare cum modito labore fructum suum dare paratum est.[12]

222. Clausum, si n. g. *el gioso* sive *la vignia serada cum cesa* sic dictum quare sepibus undique sit clausum.[13]

223. Callis, lis m. g. *el sentero stretto e duro* a (f. 92v) calcando vel callo pedum peccudum quo calcatur dictus.[14]

210] VBCo *el fraxino*; VBAl *el fraseno*; VBArc *fraxino*.
211] VBCo *lo reso*; VBAl *l'aresso*.
212] VBAl *el pino*.
213] VBCo, VBAl *lo orno*; VBArc *orno*.
214] VBAl ~; VBArc *pobia*.
215] VBAl ~.
216] VBCo *el salex*; VBAl *el salesse*; VBArc *saleso*. Anche 215.
217] VBCo *el sales*; VBAl *la salesse d'unde se fa la stropa*.
218] VBCo *el campo lavorato*; VBAl ~; VBLo *lo campo lavorato*.
219] VBCo ~; VBLo *lo campo che se lavora*.
220] VBCo *el termino over el sentere che parti el campo per traverso*; VBAl *el termine di campi onvero el sentero che pertene a li campi per traverso*.
221] VBCo *el prado*; VBAl ~.
222] VBCo *el chioso* sive *la vigna serrada con cessa*; VBAl *el chioso sive la vignia serada cum cesi*; VBArc *el chioso sive la vigna serada con cesa*; VBLo *lo ioso*.
223] VBCo *el sentero streto e duro*; VBAl *el senterio streto e duro*; VBArc *sentero*.

224. Semita, te f. g. *el sentere di campi* a semis et iter quare dimidium iter et strictum sit.[1]

225. Vitis, vitis f. g. *la vide* a vincio, vincis quare in se vincitur idest ligatur.[2]

226. Tirsus, si m. g. *el tronchò de la vide* a terra et surgo, surgis quare ex terra in altum surgit.[3]

227. Palmes, tis m. g. *el ramo novello d·la vide* a palma quare tanque arbor palma secundus sit et est proprie ramulus.[4]

228. Sarmentum, ti n. g. *la sarmenta* a sario, saris quod idem est quod purgo, gas quare sarmenta de vitibus et arboribus tanque superflua purgatur et preciduntur.[5]

229. Palus, li m. g. *el palo* a palmite cui supponitur dictus vel ut alij dicunt a palam quia foris et in apro figitur.[6]

230. Sudes, dis m. g. *el palo aguzo* sic dictus quia vitibus et sepius assuitur.[7]

231. Castanea, nee f. g. a castro, castras quare ex suo dumo castratur.[8]

232. Corilus, li f. g. *l'avelana salvadega* et est (f. 93r) nomen a grecis sumptus.[9]

233. Avelana, ne f. g. *l'avellana domestega* ab Avelano monte ubi abuntat dicta.[10]

234. Nux, nucis f. g. *la nose* a noceo, ces quia eius umbra nocet dormientibus.[11]

235. Eschulus, li f. g. *el nespolo* ab esca quare fructus eius sit hominum esca.[12]

236. Cornus, corni f. g. *el cornal* herbor a cornu dicta quare durus lignum ut corni habeat.[13]

237. Morus, mori f. g. *el moron* a moron grece quod est nigrum latine quare gructus nigros producat.[14]

238. Amigdala, le f. g. *la mandola* nomen a grecis sumptum.[15]

239. Amigdalum, li n. g. *la mandola* et est similiter nomen a grecis sumptum.[16]

224] VBCo *el sentero de campi*; VBAl *el sentero*.
225] VBCo, VBAl ~.
226] VBCo *el tronchono de la vide*; VBAl *el torso de la vide*; VBLo *lo tronco de la vita*.
227] VBCo *el ramo novello de la vide*; VBAl *el ramo novelo de la vide*; VBArc *el ramo novelo de la vida*; GlosBgRo 66 *la mersa*.
228] VBCo, VBAl ~; VBArc *sarmento*.
229] VBCo, VBAl ~; VBLo *el pallo*.
230] VBCo ~; VBLo *el pallo aguso*.
231] VBCo *la castagnia*; VBAl *la castagnia*; VBArc *castagna*.
232] VBCo, VBAl *la avelana salvadega*; VBArc ~; VBLo *l'avelana salvatega*.
233] VBCo, VBAl *la avelana domestica*; VBArc ~; VBLo *la domestega*.
234] VBCo *la noxe*; VBAl *la nosse*; VBArc *noxe*.
235] VBCo *el nesporo*; VBAl, VBArc ~; VBLo *lo nespolo*.
236] VBCo *el cornalo*; VBAl *lo harboro cornato*; VBArc *cornalo*.
237] VBCo, VBArc ~; VBAl *el moro*.
238] VBCo *la armandora*; VBAl ~; VBArc *mandola*. Anche 237.
239] VBCo *la armandora*; VBAl ~.

240. Cerasus, si f. g. *la ceresa* a Cereso civitate pontica ex qua Lucullus inperator arborem hanc in Italiam ea devicta transtulit.[1]

241. Ficus, ficus vel ficus, fici f. g. *el figo* a fecunditate quare ceteris arboribus sit secundior post autem sumi in utraque declinatione tam pro arbore quare per fructu serui Ciceronem et (f. 93v) Papiam.[2]

242. Pomus, pomi f. g. *el pomo* arbor ab opinus, opima, opimum quare sit opima idest secunda.[3]

243. Pirus, piri f. g. *el piro* a pir quod est ignis quia fructus eius in acutionem tenit tamque ignis.[4]

244. Prunus, ni f. g. *la brugnia* ob rubeum colorem dicta quasi pirunus a pir quod est ignis vel a puniceo idest rubicondo colore denominata.[5]

245. Persicus, ci f. g. *el persego* a perseo quare scrivi Papiam primus hanc arborem in Egipto invenit vel a Persia regione ubi copia multa abundat aut quare fuit inde in multas regiones translata.[6]

246. Sorbus, bi f. g. *el sorbo* a sorbeo, bes quare fructus eius sua dulcedine sit sorbilis.[7]

247. Oliva, olive f. g. *la oliva* ab olion greco nomine dicta consumitur tam pro arbore quam pro fructu.[8]

248. Olea, lee f. g. *la oliva* similiter.[9]

249. Oleaster, stri m. g. *la oliva salvadega* ab olea cui similia habet folia.[10]

250. Armenus, ni f. g. *la mognaga* ab Armenia provincia unde fuit translata.[11]

(f. 94r)

251. Laurus, laurus vel laurus, ri f. g. *el loiro* quasi laudus quia digni laude lauro coronabantur ut imperatores et poete.[12]

252. Sanbucus, ci f. g. *el sambuco* speciei primitive vel a grecis sumptum.[13]

240] VBCo ~; VBAl *la ceresa*; GlosBgAr 1317 *la cerexa erbor* (CERESUS); VBLo *la ciriega*.
241] VBCo, VBArc ~; VBLo *lo figo*.
242] VBCo, VBAl ~.
243] VBCo *el pero*; VBAl ~.
244] VBCo *la brugna*; VBAl ~; VBLo *la brugna*.
245] VBCo *el persigo*; VBAl *el persco*.
246] VBCo *la sorba*; VBAl, VBLo ~.
247] VBCo, VBAl ~; GlosBgAr 1302 *l'oliva erbor*.
248] VBCo, VBAl ~.
249] VBCo, VBAl ~.
250] VBCo ~; VBAl *la mognega*; VBLo *lo mugnan*.
251] VBCo *el lorio*; VBAl *el lauro*.
252] VBCo, VBLo *el sambugo*; VBAl *el sambug*.

De fructibus arborum

253. Glans, dis f. g. *la gianda* speci primitive.[1]

254. Castanea, nee f. g. *la castanea* a castro, castras quare de diuno suo castratur et sic sumitur pro fructu quare pro arbore.[2]

255. Avellana, ne f. g. *l'avellana* ab Avellano monte Campanie et ponitur tam fructui quare arbori convenire.[3]

256. Nux, cis f. g. *la nose* a noceo, ces quare nocet oculis et ponitur indefferentem sive pro arbore et pro fructu.[4]

257. Eschulum, eschuli n. g. *el nespolo* fructo ad edo, es est quare sit esculentum idest comestibile.[5]

258. Cornum, corni n. g. *el cornale* fruto a cornu quare durus sit ut cornu interium.[6]

259. Morum, mori n. g. *el moron* fruto et dicitur a moron quod est nigrum quare nigrum sit.[7]

(f. 94v)

260. Amigdala, le f. g. *la mandola* nomen grecum ab Amigdon civitate Asie ubi abundat.[8]

261. Amigdalum, li n. g. *la mandola* fruto ab Amigdon civitate sicut etiam amigdala dicitur. Reperitur et amigdalus f. g. secundum Catoliconem sed pro arbore sepius.[9]

262. Nux longa f. g. *la mandola* sic dicta quia sit dicta genere longa. Omnis eius fructus habens testam nux generaliter dicitur.[10]

263. Ficus, ficus f. g. *el figo* fruto a fecunditate quare inter ceteros fructus magis abundat. Reperitur etiam in secunda declinatione pro fructu sed de usu frequentius pro arbore in secunda et pro fructu in quarta.[11]

264. Pomum, pomi n. g. *el pomo* fruto quasi opimum quare tamque res opima abundat. Generaliter vero omnis fructus corticem mollem habens pomum sepe appelatur.[12]

253] VBCo, VBAl ~.
254] VBCo *la castegna*; VBAl *la castagnia*.
255] VBCo, VBAl *la avelana*.
256] VBCo *la noxe*.
257] VBCo *el nesporo*.
258] VBCo *el cornalo*; VBAl *el cornaso*.
259] VBCo, VBAl ~.
260] VBCo *la armandola*; VBAl ~.
261] VBCo *la armandora*; VBAl ~.
262] VBCo *la armandora*; VBAl *la mogniaga*; VBLo *la mandora*.
263] VBCo, VBAl ~.
264] VBCo, VBAl ~.

265. Pirum, piri n. g. *el pero* a pir quod est ignis quare ab amplo sicut ignis in acutum tendit.[1]

266. Persicum, ci n. g. *el persego* a Perseo qui ex Egipto in Persiam unde ad nos pervenit plantam fructum habet hunc producentem transtulit.[2]

(f. 95r)

267. Prunum, ni n. g. *la brugna* quasi pirunm a pir quod est ignis quare rubet sicut ignis. Sunt tamen sicut etiam pruna, cerea et nigra.[3]

268. Sorbum, bi n. g. *el sorbo* a sorbendoo quia dulce et sorbile est.[4]

269. Cerasum, si n. g. *la ceresa fruto* a Cereso civitate pontica a qua arbores fructum hunc producentem Lucullus ea devicta in Ytaliam transtulit.[5]

270. Oliva, ve f. g. *la cocola* sive *la oliva fruto* nomen grecum potest etiam accipi pro arbore.[6]

271. Oleum, olei n. g. *l'olio* ab Oleon Grece quod est leve latine.[7]

272. Baca, ce f. g. *la ribaga del lauro over el fruto de l'oliva*.[8]

273. Uva, uve f. g. *l'uga* quasi humida quare interius humore sit plena sed humidum est quod exterius humorem habet, unidum vero quod exterius.[9]

274. Botrus, tri m. g. *el grapello de l'uva* sumitur et pro *azino* et est nomem a grecis sumptum. Reperitur etiam in masculino genere et hoc secundum Catoliconem.[10]

275. Botrio, nis m. g. *gemma* quae ex palmitetur gescit vel idem est quod botrus.[11]

(f. 95v)

276. Racemus, racemi m. g. *el grapello pizollo* pars botri. Alij tamen dicunt botrum pro uv(u)m et racemum magnum et dicitur ramus quare de ramo vitis pendet.[12]

277. Granum, ni n. g. *el grano* a grandis quare crescendo, grande fit.[13]

265] VBCo ~; VBAl *el piro*.
266] VBCo, VBAl ~.
267] VBCo ~; VBAl *la brognia*.
268] VBCo, VBAl ~.
269] VBCo *la ceresa*; VBAl ~; VBArc *la cerexa fructo*; GlosBgAr 1318 *la ceresa frug* (CERESUM). Nel ms. la *a* di *cerasum* è trascritta sopra una *e* cancellata con un rigo.
270] VBCo *la oliva*; VBAl *la oliva idest la cocola*; VBArc *còcola*.
271] VBCo *lo olio*.
272] VBCo *la rubaga de l'orio overo lo fructuo de la oliva*; VBAl *la garibaga del lauro onvero el fruto de la oliva*; VBArc *la rubaga de l'olio*; GlosBgAr 1301 *la barimbaga*.
273] VBCo, VBAl *la uva*; GlosBgAr 1082 *l'uva over l'uvaza*.
274] VBCo *el grapello de uva*; VBAl *el grapello de la uva*; VBArc ~; GlosBgAr 1083 *ol gra de l'uva*.
275] VBCo, VBAl *(la) gema*; VBArc *gruia*.
276] VBCo *el grapelo pizolo*; VBAl, VBArc *(el) grapello pizolo*; GlosBgAr 1084 *ol rampol over ol grapel*; GlosBgRo 59 *rampol de l'uva*.
277] VBCo, VBAl ~; VBArc *grano*; GlosBgAr 1083 *ol gra de l'uva*.

278. Acinus, ni m. g. *el granello che sta in el gran de la uva* quasi acidus quare saporem habet acidum idest asperum et acetosum.[1]

279. Vinum, ni n. g. *el vino* quare venas sanguinem replet.[2]

280. Villum, li n. g. *el vineto* a vinum per mutationem de 'n' idest duplex 'l' et est diminutivum.[3]

281. Vappa, pe f. g. *el vino adaquado* quare sit vapidum idest insipidum similiter etiam pro vino espresso a fece.[4]

282. Merum, ri n. g. *el vino puro e glaro* a meris quod est divisio quare sit ab aqua et a fece divisum.[5]

De seminibus

283. Semen, inis n. g. *la somenza* a sero, ris quasi serimen.[6]

284. Sementis, tis f. g. *la somenzason* ab hoc (f. 96r) nomine semen.[7]

285. Satio, nis f. g. ab hoc numero sero, ris, satum, tu 'u' [mutata] in 'i' et addita 'o' *la somnason*.[8]

286. Satum, ti n. g. idem est quod satio a satum, tu.

287. Germen, inis n. g. a gigno, gignis quare ex semine iacto gignitur.[9]

288. Stipula, le f. g. *la stobia* a stipo, pas quia stipulus rime stipanter.[10]

289. Palea, lee f. g. *la paia* a pale dea pabuli secundum fabulas.[11]

290. Culmus, culmi m. g. *el colmo de la paia* a calamo quare calamus palearum factus sit.[12]

291. Arista, ste f. g. *la scaia de la spiga* ab area, ares.[13]

278] VBCo *el granelo che sta in el grano de l'uva*; VBAl *el grano che sta in el gran de la uva*; VBArc *el granello che sta nel grano de l'uva*; GlosBgAr *ol vinazol* (ACINUM).
279] VBCo, VBAl ~; GlosBgAr 811 *ol vi*.
280] VBCo, VBAl, VBArc, VBLo ~; GlosBgAr 812 *ol vineto* (VINULUM).
281] VBCo *el vino adequato*; VBAl ~; VBArc *lo vin adaquato*; GlosBgAr 1076 *adaquà ol vi* (LIMPHO).
282] VBCo *el vino puro e giero*; VBAl *el vino puro e chiaro*; GlosBgAr 1075 *ol vi purad*; VBLo *el vino puro*.
283] VBCo ~; VBAl, VBArc ~.
284] VBCo *la herba meza nada over la somenza*; VBAl *la somnasone*; VBArc *seminatione*.
285] VBCo *la somenza*; VBAl *la somnasone*.
287] VBCo *lo zermino*; VBAl *el zermoy*; VBArc *germine*.
288] VBCo *la gamba che sostene la spiga*; VBAl *la stobia*; VBArc *stopia*.
289] VBCo ~; VBAl, GlosBgAr 734 *la paya*.
290] VBCo *lo colmo de la paia*; VBAl *el colmo de la paya*; VBArc *el colmo de la palia*; GlosBgAr 708 *el colem*.
291] VBCo *la spiga over la scaya*; VBAl *la scaya de la spiga*; VBArc *l'aresca de la spiga*; GlosBgAr 670 *la spiga*.

292. Spica, ae f. g. *la spiga* a spicio, spicis quod in simplicitatem non est in usu quare de stipula egredi inspicitur.[1]

293. Granum, ni n. g. *el grano* ut dictum est supra quare crescendo grande fit vel a germine quare ex germine nascitur.[2]

294. Frumentum, ti n. g. *el frumento* a fruor, eris vel a frumen, inis et est frumen summa pars gutturis quare de glutiendo fruimus.[3]

295. Triticum, ci n. g. *el frumento* a tritura (f. 96v) quia molendo teritur.[4]

296. Far, farris n. g. *el farro* a frango, gis quare olim ante usum molarum in pila saxo frangebatur.[5]

297. Ordeum, dei n. g. *l'ordio* ab areo, res quare pro ceteris frugibus cito areat.[6]

298. Siligo, siligis f. g. *la segele* a seligo, gis quare pro ceteris frugibus seligitur.[7]

299. Ador, ador n. g. indeclinabile *la spelta* ab adoro, ras quare panis olim ex eo conficiebatur qui in sacrificio adorabatur.[8]

300. Avena, ne f. g. *la avena* ab aveo, aves quare avide surgit.[9]

301. Milium, milij n. g. *el meio* a multitudine fructum dictum vel a milia dicitur quare unum granum milia idest multa producit et a nomen a mille quare milium pro unm vel mille vero pro duo.[10]

302. Surcum, ci n. g. *la melga* quasi surgum a surgo, gis quare alte surgit.[11]

De leguminibus

303. Legumen, nis n. g. *el lemo* a lego, gis quia manu olim non falce legebatur vel quare quod melius est sementis causa eligitur.[12]

304. Siliqua, que f. g. *la vagina unda sta el* (f. 97r) *legume* a sileo, siles per antifrasim.[13]

305. Faba, be f. g. *la fava* quasi faga a fage grece quod est comedere latine quare utilis sit ad comedendum.[14]

292] VBCo, VBAl ~; GlosBgAr 670 *la spiga*.
293] VBCo *lo grano*; VBAl *el gran*.
294] VBCo *lo frumento*; VBAl *el furmento*; VBArc *formento*, *formentino*; GlosBgAr 804 *ol forment*.
295] VBCo *lo formento*; VBAl *el furmento*; VBArc *formento*; GlosBgAr 664 *ol forment*.
296] VBCo *lo faro*; VBAl *el fare*; VBArc *farro*; GlosBgAr 665*ol far*.
297] VBCo *lo orzo*; VBAl, VBArc *(l')orzo*; GlosBgAr 666 *l'orz*.
298] VBCo *la segel*; VBAl *la siglgala*; VBArc *segàla*; GlosBgAr667 *la sigel*.
299] VBCo, VBAl ~; VBArc *spelta*; GlosBgAr 669 *la spelta*.
300] VBCo, VBAl *l'avena*; GlosBgAr 668 *l'avena*.
301] VBCo *lo melio*; VBAl *el milgio*; VBArc *meglio*; GlosBgAr 672 *ol mey*.
302] VBCo, VBAl ~; VBArc *melega*; GlosBgAr 674 *la melga* (MELICA).
303] VBCo *la lema*; VBAl ~; VBArc *la lema*; GlosBgAr 677 *ol lem*.
304] VBCo *la casa onde stano le leme*; VBAl *la vagina unde sta el legumo*; VBArc *la vagina dove sta lo legume*; GlosBgAr 690 *la scorza del lem*.
305] VBCo, VBArc, GlosBgAr 678 ~; VBAl *la faba*.

306. Cicer, ris n. g. *el cesero* nomen a grecis sumptum vel speci primitive.[1]

307. Ervum, vi n. g. *l'erbeia over la cicergia* ab arvo quare in arvo idest intera bene culta libenter nascitur.[2]

308. Orbum, bi n. g. idem est quod ervum nomen a grecis sumptum.[3]

309. Lens, lentis f. g. *la lentigia* sic dicta quia lenis sit.[4]

310. Fasellus, li m. g. *el fasolo* a Faselo insula Gretie denominatus.[5]

311. Faseollus, li m. g. *el fasoleto* a fasellus derivatur.[6]

312. Vicia, cie f. g. *la vezeia* a vincio, cis quare instar vite ligatis hereat.[7]

313. Lupinus, ni m. g. *el lovino* nomen a grecis sumptum et sic dicitur quare sit tristis et amarus.[8]

314. Faba fresa, faba frese f. g. *la fava franta* sic dicta quare homines eam frendant idest frangunt.[9]

(f. 97v)

315. Cicerfresus, si m. g. *el cicer franto*.[10]

316. Messis, sis f. g. *la biava quando l'è da meter in monton* a messui, messu, su.[11]

317. Seges, getis f. g. *la biava da mangiare* a fruor, eris. Sunt tamen qui dicunt que caret nominativo quare si esset in usu, frux non freges diceretur.[12]

318. Fenum, ni n. g. *el feno* a phos quod est igni vel framma quare ignem sine flammam nutrit.[13]

319. Pabulum, li n. g. *el pabio over l'erba che passe le bestie a le campagne* a pasco, pascis quia gregem pascit.[14]

320. Stramen, inis n. g. *el stramo* a sterno, nis quare armentis et pecudibo sternitur.[15]

306] VBCo *lo cexero*; VBAl *el cisero*; VBArc *céxaro*; GlosBgAr 681 *ol ciser*.
307] VBCo *la cixergia*; VBAl *l'erbela onvero la cisergia*; VBArc *erbegia*; GlosBgAr 1972 *la roveya et la cisergia*.
308] GlosBgAr 683 *la roveya*.
309] VBCo *la lantigia*; VBAl ~; VBArc *lentigia*; GlosBgAr 1812 *la lentigia*.
310] VBCo *lo faxolo*; VBAl ~; VBArc *fasiolo*; GlosBgAr 685 *ol navet* (FASSELLUS).
311] VBCo *lo faxoleto*; VBAl, VBArc ~; GlosBgAr 684 *ol fasol* (FASEOLUS, FASEOLUM); GlosBgRo 46 *ol fasol* (FASEOLUS).
312] VBCo, VBAl *la vezia*; VBArc *vezia*; GlosBgAr 688 *la vezza*.
313] VBCo *lo luvino*; VBAl *el luino*; VBArc *lovino*; GlosBgAr 689 *ol luvì*.
314] VBCo *la fava franza*; VBAl, VBLo ~; GlosBgAr 679 *la fava frangia*.
315] VBCo *lo cixero franzo*; VBAl *el cesero frant*; GlosBgAr 681 *ol ciser frag*.
316] VBCo *la biava quando al è da regolie*; VBAl *la biava quando el è da coyer*; VBArc *la messe quando el è da medere*.
317] VBCo *la biava* (SEGES), *la biava da mangiá* (FRUGES); VBAl *la biava quando el è da segare*; VBArc *la biava da segare*; *la biava da mangiare* (FRUGES).
318] VBCo *lo feno*; VBAl ~; VBArc *feno*; GlosBgAr 1101 *ol fe*.
319] VBCo *lo pabio over l'erba che pasce le bestie a le campanie*; VBAl *el pabulo sive l'erba che pasce le bestie a li campi*.
320] VBCo *lo stramo – lo strame*; VBAl ~; VBArc *strame*; GlosBgAr 735 *ol stram over ol paiuz*.

321. Pascua, pascue f. g. in singulari et in plurali neutri *el pasculo* a pasco, pascis.[1]

De herbis et oleribus ortorum

322. Herba, be f. g. *l'erba* ab ereo, res quare terre fixis radicibus heret.[2]

323. Flos, floris m. g. *el fiore* a fluo, fluis quia cito fluit.[3]

324. Olus, oleris n. g. *l'erba de l'orto da mangiare* ab alo, alis quare oleribus homines alebantur.[4]

(f. 98r)

325. Beta, te f. g. *la beda* nomen a grecis sumptum.[5]

326. Caulis m. g. *la verza* a coalesco, scis quare mersus cito coalescit idest crescit.[6]

327. Alium, lij n. g. *l'ayo* ab oleo, les quare olet idest fetet.[7]

328. Spinacium, tij n. g. *el spinazo* a spinis quia spinis habet.[8]

329. Borago, inis f. g. *el borase* speci primitive vel a grecis ortum.[9]

330. Scarlezia, zie f. g. *la scarlezia* quasi clareha quare sanguinem et vocem clare facit.[10]

331. Herba sancti Iohannis f. g. *la scarleza over l'erba di Sancto Zoane* sic dicta quare iuxta Festus scripti Iohannis sic dicta.[11]

332. Lactuca, ce f. g. *la latuga* a lacte quo habundat sic dicta.[12]

333. Indivia, vie f. g. *la indivia* ab inde et via quare inde fit ad epat via. Est eius venarum apertiva.[13]

334. Petrosilium, petrosilij n. g. *el pedersemo* a petra et salio quare inter petras seminatum exilit vel est speci primitive.[14]

335. Maiorana, ne f. g. *la maiorana* sic dicta quod inter herbas odoriferas maior sit appellata.[15]

(f. 98v)

321] VBCo *lo pascolo*; VBAl *el pascolo*.
322] VBCo *la herba*; VBAl ~.
323] VBCo *lo flore*; VBAl *la fior*.
324] VBCo *la herba che nase in li orti da mangiare*; VBAl *l'erba de l'orto da manzar*; GlosBgAr 1214 *l'erba de l'ort*.
325] VBCo ~; VBAl *la beta*; VBArc *bieda*; GlosBgAr 1216 *la blida*.
326] VBCo ~; VBAl *la virza*; GlosBgAr 1215 *ol virz*.
327] VBCo *lo ayo*; VBAl ~; GlosBgAr 1232 *l'ay*; VBLo *l'aglo*.
328] VBCo, VBArc, VBLo *lo spinazo*; VBAl *el spinazio*; GlosBgAr 1243 *ol spinaz*.
329] VBCo *la boragine*; VBAl *la boragien*; VBArc *boraxe*; GlosBgAr 1225 *ol morayo*.
330] VBCo *la scarlegia*; VBAl *la sclarezia*; VBArc *scarlegia*; GlosBgAr 1239 *sclareza* (SCATUREGIA).
331] VBCo *la scarlegia over la herba de Sancto Zoane*; VBAl *la sclarezia onvero l'erba de San Zovan*.
332] VBCo *la lactuga*; VBAl *la lagtuga*; VBArc *latuca*; GlosBgAr 1226 *la lagiuga*.
333] VBCo, VBAl, VBArc, GlosBgAr 1227 ~.
334] VBCo *lo pedreseno*; VBAl ~; VBArc *persemolo*; GlosBgAr 1217 *ol pedersem*.
335] VBCo, VBArc ~; VBAl, GlosBgAr 1223 *la mazorana*.

336. Menta, te f. g. *la menta* speci primitive.[1]

337. Balsamina, ne f. g. *la balzana* a balzamo quare tanque balzamum sit odorifera et pretiosa et est species mente.[2]

338. Feniculum, li n. g. *el fenogio* sive *l'erba bona* a feno quare sit ad similitudinem feni factum.[3]

339. Rosmarinum, ni m. g. *el rosmarino* quare primitive in littoribus maris sit repertus.[4]

340. Porrus, ri n. g. in singulari, in plurali masculini et neutri generis *el porro* quare sit in terram alte porectum.[5]

341. Cepe, pe f. indeclinabile in singulari neutri generis, in plurali vero est f. g. he cepe, ceparum *la cigola* a cephas quod est caput quare non est nisi caput.[6]

342. Cepa, pe f. g. idem est quod cepe sed non est etheroclitum.

343. Calamentum, ti n. g. *el calamento* a calamo quare se in similitudinem calamorum per terram extendit.[7]

344. Nepta, te f. g. *la neveda* speci primitive vel dicitur nepta quare nuptis mulieribus ad generationem sit apta.[8]

345. Salvia, vie f. g. *la salvia* quasi salutis via.[9]

346. Lilium, lij n. g. *el lilio* a limo, mis quare sit flos levis et est quasi unctus.[10]

(f. 99r)

347. Viola, le f. g. *la viola* a vi coloris sui dicta.[11]

348. Rosa, se f. g. *la rosa* nomen a grecis sumptum vel dicitur rosa a rubeo, bes.[12]

349. Rosetum, ti n. g. *el logo in el quale crese le rose* a rosis ibi crescentibus dictum. [13]

350. Rosarium, rii n. g. *el rosario che fa le rose* a rosis quas producit dictum. [14]

351. Raphanum, ni n. g. *el ravano* a raphanos grece quod est radix latine.[15]

352. Rapa, pe f. g. *la rava* a rapio, pis quare radice spacium terre aplum rapiat.[16]

336] VBAl, VBArc, GlosBgAr 1221 ~.
337] VBCo, VBAl, VBArc *la balsamina*.
338] VBCo *l'erba bona*; VBArc *el fenochio sive l'herba bona*; GlosBgAr 1234 *l'erbabona*.
339] VBCo *lo rosmarino*; VBArc *rosmarino*; GlosBgAr 12338 *l'osmanì*; VBLO *lo romanin*.
340] VBCo *lo porro*; VBArc *porro*; GlosBgAr 1230 *ol por*.
341] VBCo *la zigola*; VBArc *la cevola*; GlosBgAr 1231 *la cigola*.
343] VBCo *lo calamento*; VBArc *calamento*; GlosBgAr 1245 *ol calament*.
344] VBCo ~; VBArc *neveda*.
345] VBCo ~; VBArc *salvia*; GlosBgAr 1224 *la salvia*.
346] VBCo *lo lilio*; VBArc *lilio*; GlosBgAr 1265 *ol lili*.
347] VBCo ~; GlosBgAr 1272 *la viola*.
348] VBCo *la roxa*.
349] VBCo *lo logo lo quale naseno le roxe*.
350] VBCo *lo roxé che fa le roxe*; GlosBgAr 1260 *ol roser*; VBLo *el rosario*.
351] VBCo *lo ravano*; VBArc *ràvano*.
352] VBCo ~; VBArc *rava*; GlosBgAr 1251 *la rava*.

353. Napus, pi m. g. *el navon* quasi rapus quare ad similitudinem rape sit factus.[1]

354. Nipherum, ri n. g. *el gnifero* nomen a greco sumptum.[2]

De animalibus silveribus

355. Leo, nis m. g. *el leone* a leon grece quod est rex latine. Terestrium quadrpedum rex omnium est.[3]

356. Leena, ne f. g. *la lionza* et derivatur a leo.[4]

357. Elephas, antis m. g. *lo elephante* ab elephos grece quod est mons latine quare magnus est ut mons per comparationem ad cetera animalia.[5]

358. Elephantus, ti m. g. *lo elephante* et dicitur ut elephas.[6]

(f. 99v)

359. Ursus, si m. g. *l'orso* quasi orsus ab ore quia ore labeno catulos natos fingat cum prius in formes sint.[7]

360. Aper, pri m. g. *el porco salvadego* quasi a fer idest a feritate dictus.[8]

361. Lupus, pi m. g. *el lovo* a licos grece quod est lupus latine.[9]

362. Lupa, pe f. g. *la lova* et dicitur a lupus.[10]

363. Linx, cis generis incerti *el lovo cervexe* nomen a greco sumptum vel a licos quod est lupus.[11]

364. Pardus, di m. g. *el pardo* speci primitive.[12]

365. Leopardus, di m. g. *el leopard* a leo et pardus, nam ex leona et pardo nascitur.[13]

366. Tigris, is f. g. *la tegra* sic dicta quare sit velox ut sagitta que lingua Medorum et Persarum tigris est appellata.[14]

367. Pantera, re f. g. *la pantera* a pan quod est totum sive omne quare omnibus animalibus excepto dracone amica est.[15]

353] VBCo *lo navono*; VBArc *navon*; GlosBgAr 1250 *ol navó*.
354] VBCo *lo gnifo*; VBArc *nifero*.
355] VBCo *lo leono*.
356] VBCo *la leona*.
357] VBCo ~.
358] VBCo *lo elefante*.
359] VBCo ~.
360] VBCo *lo porcho*.
361] VBCo *lo lovo*.
362] VBCo ~.
363] VBCo *lo loco cervexe*; VBArc *lupo cevere*.
364] VBCo *lo pardo*; VBArc *pardo*.
365] VBCo *lo leono pardo*; VBArc *leonpardo*.
366] VBCo ~; VBArc *tigro*; GlosBgAr 1855 QUODDAM ANIMAL.
367] VBCo ~; VBArc *pantera*.

368. Panther, ris m. g. *la panthera* et dicitur sicut panthera et est animal orbiculatum varijs coloribus cuius odor tante suavitatis dicitur omnia superet aromata.[1]

(f. 100r)

369. Dorcas, dis f. g. *la camoza* dicta a dorco verbo greco quod idem est quod video quare acute videat.[2]

370. Ibex, bicis f. g. secundum Catholicon, secundum Papiam vero masculini generis *la camoza* sic dicta quasi aves quia tanque avis ardua scandit.[3]

371. Damma, me g. incerti *la damma* quasi dema quare de manibus cito fugiat animal timidum et imbelle.[4]

372. Cervus, cervi m. g. *el cervo* a ceraton sice ceron quod est cornu quare magna habet cornua.[5]

373. Capriolus, li n. g. *el capriolo* a carpio, pis quare virgulata carpit.[6]

374. Lepus, oris f. g. *la levore* et dicitur a levitate pedum.[7]

375. Cuniculus, li m. g. *el conello* quasi caniculus quare canis indagine capitur vel a cuno idest a foramine oculto quod sub terram facit.[8]

376. Urus, ri m. g. *el bo' salvadego* ab uro, uris quare suo morsu vites urit.[9]

377. Taxus, xi m. g. *el taxo* a taxo, xas quod idem est quod pondero, ras quare est animal ponderosus et pio (*sic*!) pingue.[10]

378. Simia, simie f. g. *la simia* quasi sima quare (f. 100v) sinum nasum idest obtusum habeat vel a similitudine quare quecumque vident fieri similia his student facere.[11]

379. Cicropeticus, cicropetici *el gatto mayno* nomen a greco sumptum.[12]

380. Satirus, ri m. g. *el gatto mayno* a saltando quare huc et illuc saltat.[13]

381. Mustela, le f. g. *la donella* sive *la benolla* a mus et telon quod est longum quasi mus longus.[14]

368] VBCo *la pantera*.
369] VBCo ~; VBArc *camoza*.
370] VBCo ~.
371] VBCo *la camoza*; VBArc *dama* (DAMITIA).
372] VBCo *lo cervo*.
372-372] in VBCo leggiamo anche *cerva = la cerva*.
373] VBCo *lo capriolo*; VBArc *cavriolo*; GlosBgAr 790 *cavriol* (CAPRIOLUS, A, UM *cosa de c.*).
374] VBCo *la legora*; VBArc *la levre*; GlosBgAr 1715 *la legor*.
375] VBCo *lo conelo*; VBLo *lo coniglo*.
376] VBCo ~; VBArc *bo' salvadego*; GlosBgAr 1157 *ol bo salvadeg* (BUBALUS).
377] VBCo *lo taxo*; VBArc *taxo*; GlosBgAr 1338 *ol tas*.
378] VBCo ~; VBArc *simia*.
379] VBArc *gatto maimon*; VBLo *lo gato maimon*.
380] VBCo *lo gato mayno*; VBArc *gatto maimon*.
381] VBArc *bélola*.

382. Babuina, ne f. g. *la babuina* a bayulo quare pilam ligneam magnam post se bayulat vel a babe quod est derisio quare sit ridicula et derisiva.[1]

De animalibus domesticis

383. Bos, bovis communis generis *el bo' e la vacha* quasi bonus operator soli terre. [2]

384. Vacca, ce f. g. *la vaca* sic dicta quare proli generando vacet vel dicitur vacca que boacca sicut leena a leone. [3]

385. Thaurus, ri m. g. *el tauro* nomen a grecis sumptum. [4]

386. Iuvencus, ci m. g. *el manzo* a Iove quare soli Iovi iuvencus imolatur vel a iuvo, as quare homines in colendo terram iuvat.[5]

387. Iuvenca, ce f. g. *la manza* et dicitur a iuvo, as sicut iuvencus.[6]

(f. 101r)

388. Vitulus, li m. g. *el vedello* a viriditate quasi vircus totus.[7]

389. Vitula, le f. g. *la vedella* et derivatur a vitulus.[8]

390. Equus, qui m. g. *el cavallo* ab equo, equas quare olim sub uno iugo eque ad currum vehendum equabantur vel ab equalitate quare dorsum equale habet vel quare currit equaliter.[9]

391. Equa, eque f. g. *la qavalla* ab equus per imitationem de 'us' in 'a'.[10]

392. Sonipes, dis m. g. *el destrero* quasi sonans pedibus dum incedit. [11]

393. Manus, ni m. g. *el palafreno* a mansuetudine quare sit mansuetus vel a manu quare ad manum sit in regendo aptus.[12]

394. Gradarius, rij m. g. *el ronzino portente* sic dictus quare gradatim idest moliter incedat.[13]

395. Succusarius, rij m. g. *el cavallo trotero* a succuso, sas quare sursum equatantem evatit.[14]

382] VBCo *la babouina*; VBArc *babonia*.
383] VBCo *lo bo' e la vacha*; VBArc *bo'*; GlosBgAr 1155 *ol bo*.
384] VBCo *la vacha*; GlosBgAr 1156 *la vacha*.
385] VBCo *lo toro*; GlosBgAr 1163 *ol tor*.
386] VBCo *lo manzo*; VBArc *manzo*; GlosBgAr 1158 *ol manz*.
387] VBCo ~; VBArc *manza*; GlosBgAr 1159 *la manza*.
388] VBCo *lo vedelo*; GlosBgAr 1160 *ol vedel*.
389] VBCo *la vedela*; GlosBgAr 1162 *la vedela*.
390] VBCo *lo cavalo*; GlosBgAr 1109 *ol caval*.
391] VBCo *la cavala*; VBArc *polera*.
392] VBCo *lo destré*; VBArc *destrero*; GlosBgAr 1106 *ol dester*.
393] VBCo *lo palafreno*; VBArc *palafreno* (MAMUS); GlosBgAr 1105 *ol palafré*.
394] VBCo *lo ronzino portente*; VBArc *cavallo portante*; GlosBgAr 1107 *ol roncì*, 1115 *ol portent* (QUADRUPEDARIUS).
395] VBCo *lo cavalo trotente*; VBArc *cavallo trotante*; GlosBgAr 1115 *ol troter*.

396. Cursarius, rij m. g. *el corsero* a corso, sas quia frequenter idest veloc iter currat.[1]

397. Clitellarius, rij m. g. *el somero* a clitellu quod idem est quod soma, sice sarcina quia somas ferat.[2]

(f. 101v)

398. Emissarius, rij m. g. *el cavallo ch'è deputado a le cavalle* quare emittitur ad equas generationis causas.[3]

399. Pullus equinus m. g. *el poledro* quasi pollutes et est hoc nomen pulus generale omnium pene animalium tam avium quare quadrupedum dum novella sunt que post quam nata sunt poluta existunt. Recipit autem determinationem a specie ut pulus equinus, pulus asinus, pulus galicinus et sic de alijs. [4]

400. Pula equina, pule equine f. g. *la poledra* et derivatur a pulus equinus.[5]

401. Iuba, be f. g. *la coma del cavallo* a iubar quare est tanque iubar idest splendor equi.[6]

402. Clunis, nis g. incerti *la cropa del cavallo* a cluo, cluis quare cluit idest defendit ossa vel clunis dicitur secundum Papiam que culnis quare sit iuxta culum salvo pondere vocabuli.[7]

403. Cauda, de f. g. *la cova* a cado, dis quia videtur cadere.[8]

404. Ungula, de f. g. *la ungia del cavallo e de oltri animali da quatro pé* et derivatur ad hoc nomine unguis.[9]

405. Frenum, ni neutrum g. in singulari, in plurali vero masculinum (f. 102r) et neutrum *el freno* et dicitur a frendo, des quare equi frena frendant idest dentibus comminuant vel fernum dicitur a fremo, inis quare equos fremere cogat.[10]

406. Habena, ne *la brena* ab habeo, bes quare equum habentem illam abilem et ad manus habemus.[11]

407. Lupatum, tu n. g. *el morso del freno* sic dictum quare ad similitudinem lupi dentis est factum.[12]

396] VBCo *lo corsero*; VBArc *corsero*; GlosBgAr 1113 *ol corser*.
397] VBCo *lo somero*; VBArc *somero*; GlosBgAr 1111 *ol somer*.
398] VBCo *lo cavalo chè deputato a le cavale*.
399] VBCo *lo poledro*; VBArc ; GlosBgAr 1114 *ol poleder* (PULUS EQUUS).
400] VBCo ~; VBArc, VBLo *polera* (PULLA EQUA).
401] VBCo *la coma del cavalo*; VBArc *la coma del cavallo*; GlosBgAr 1142 *la coma del caval*.
402] VBCo *la cropa*; VBArc *cropa*; GlosBgAr 1141 *la cropa del caval*.
403] VBCo .
404] VBCo *l'ongia de li cavali*; GlosBgAr 1143 *l'ongia del caval* (UNGULA).
405] GlosBgAr 1128 *ol fre*.404. VBArc *brena*; GlosBgAr 1129 *la brena*.
406] VBCo ~.
407] VBCo *lo morso del freno*; VBArc *lo morso del freno*; GlosBgAr 1127 *ol mors del fer*.

408. Morsus, si m. g. *el morso del freno* a mordeo, des quare linguam equi mordet.[1]

409. Sella, le f. g. *la sella* sic dicta quasi seda quare ad sedens sit apta, sed ‘d’ in ‘l’ mutatur interposito alio ‘l’.[2]

410. Antela, le f. g. *el pegioral* quasi ante lata.[3]

411. Postela, le f. g. *la cropera* quasi post sellam lata.[4]

412. Cingula, le f. g. *la sengia* a cingo, singis quia equum cingit.[5]

413. Stapes, dis f. g. *la stafa* a sto et pes quare pes inte stat.[6]

414. Assinus, ni m. g. *l’aseno* ab assidendo dictus quare ante usum equorum homines asinis assidebant vel dicitur asinus quasi alta sinens amat ei per loca humilia et plana ambulare.[7]

415. Asina, ne f. g. *l’asena* ab asinus derivatur, ‘us’ mutata in ‘a’.[8]

(f. 102v)

416. Mulus, li m. g. *el mulo* a molendo dictus quare olim muli vertebant molam qua granum molimus.[9]

417. Mula, le f. g. *la mula* a mulus, ‘us’ in ‘a’ fit mula.[10]

418. Burdo, onis m. g. *el mulo ch’è nato de cavallo e de asena* sicut alij muli ex equa et asino concipiuntur et dicitur abur quod est fatuum quare burdi sunt animalia fatua.[11]

419. Armentum, ti n. g. *la congregation de li animali grossi* ab armis quibus armenta apta sunt nam in bello armantur et ex corijs bonum clipei teguntur.[12]

De animalibus parvis

420. Pecus, dis *la pegora* et dicitur pecus a pascendo generale vero omne animal quod humana effigie et lingua caret pecus dicitur veteres autem communi animalium significatone peccora dixerunt pecudes vero tantum oves.[13]

408] VBCo *lo morso del freno*; GlosBgAr 1126 *ol mors*.
409] VBCo *la sela*; GlosBgAr 1134 *la sella*.
410] VBCo *lo pegiora’*; VBArc *pectorale*; GlosBgAr 1132 *ol pegioral* (ANTICA).
411] VBCo *la poscova*; VBArc *cropera* (PORTELLA); GlosBgAr 1133 *la cropera* (POSTICA).
412] VBCo ~; VBArc *cengia*; GlosBgAr 1137 *la cengia*.
413] VBCo *la streva*; VBArc *staffa*; GlosBgAr 1135 *la streva*; VBLo *la stapha*.
414] VBCo *lo axeno*.
415] VBCo *l’axna*.
416] VBCo *lo mulo*; GlosBgAr 1117 *ol mul*.
417] VBCo ~; GlosBgAr 1118 *la mula*.
418] VBCo *lo mulo ch’è nato de cavalo e de axina*.
419] VBCo *la congregatione de li animali grosi*; GlosBgAr 1197 *ol trop de li besti grossi*.
420] VBCo ~.

421. Ovis, ovis f. g. *la pegora* ab oblatione dicta quare initio non tauri sed oves in oblatione sacrifitij imolabantur. [1]

422. Aries, etis m. g. *el molton* ab ara in qua olim imolabatur.[2]

423. Vervex, vervetis m. g. *el molton* a verme quem (f. 105r) habet in capite.[3]

424. Agnus, ni m. g. *l'agnello* ab agnoscendo quare pro ceteris animalibus ad solam vocem matrem in gr(e)ge maximo agnoscit.[4]

425. Agna, ne f. g. *la agnella* 'us' in 'a' fit agna.[5]

426. Castratus, ti m. g. *el castron* sic dictus quare sit castratus.[6]

427. Bidens, tis f. f. *la pegora de duy anni* a binis dentibus quos inter alios eminentiores interius habet vel dicuntur bidentes secundum Servium quasi bines que ad sacrificiu eligebantur.[7]

428. Lana, ne f. g. *la lana* a laniando quare laniatur dum carminatur.[8]

429. Vellus, lis n. g. *el vello de la lana* a vellus derivatur quare pars vellis minima est vel a vellendo dictus.[9]

430. Capra, pre f. g. *la cavra* a carpendis virgultis dicta.[10]

431. Capella, le f. g. *la cavreta* diminutivum de capra.[11]

432. Ircus, ci m. g. *el becho* et dicitur sicur capra.[12]

433. Edus, di m. g. *el cavreto* ad edo, es est quia sit ad edensum aptus.[13]

434. Porcus, ci m. g. *el porco* sic dictus quasi (f. 105v) spurcus idest immundus vel dicitur porcus quasi purus per antifrasim vel pocrus puto carens idest mondo.[14]

435. Porca, ce f. g. *la porca* a porcus dicitur.[15]

436. Sus, suis communis g *el porco e la porca* a subigo, subigis quare cibum querendo pascua ritu oris subigit vel dicitur a suo, suis quare setis suis cerdo corium sint.[16]

421] VBCo ~; GlosBgAr 1173 *la pegora*.
422] VBCo *lo moltono*; GlosBgAr *ol moltó*. Anche 421.
423] VBCo *lo moltono*.
424] VBCo *lo agnelo*; GlosBgAr 1172 *l'agniel*.
425] VBCo *l'agniela*.
426] VBCo *lo castrono*; GlosBgAr 1176 *ol castrad*.
427] VBCo ~; GlosBgAr 1173 *la pegora*.
428] VBCo ~.
428-429] in VBCo leggiamo anche *pillus = lo pelo de la lana*.
429] VBCo *lo velo de la lana*.
430] VBCo ~; VBArc ; GlosBgAr 1178 *la cavra*.
431] VBCo ~.
431-431] in VBCo leggiamo anche *caper = lo becho*.
432] VBCo *lo becho*; VBArc *becho*; GlosBgAr 1179 *ol bech*.
433] VBCo *lo cavré*; VBArc *capreto* (CAPER); GlosBgAr 1177 *ol cavred* (EDUS, CAPRETUS).
434] VBCo *lo porcelo*.
435] VBCo ~.
436] VBCo *lo porco e la porca*.

437. Verres, verris m. g. *el porco non castrado* sic dictus a viribus quas in dente gerit.[1]

438. Cicuris, cicuris m. g. *el porco domestico* sic lingua sabina secundum Servium appellatus a cicur quod est idem quod placidus. Sunt enim cicures placiti et quieti. Catolicon vero dicit quod cicuris est porcus natus ex apro et porci domestica, sed magis credendum Servio.[2]

439. Murilegus, gi *el gato* a mure et lego, gis quare legit idest colligit mures.[3]

440. Murilega, ge f. g. *la gatta* a murilegus dicitur.[4]

441. Musio, onis m. g. *el gatto* sic dictus quare muribus sit infestus.[5]

442. Cattus, ti m. m. *el gatto* sic dictus secundum Papiam quare acute videat in nocte vel captura murium.[6]

(f. 104r)

443. Mus, muris m. g. *el ratto* idest mux greco nomine per mutationem de 'x' in 's' quod latine mus sonat.[7]

444. Sorex, cis m. g. *el ratto* sive *el sorego* quasi quare tanque sera rodit.[8]

445. Musipula, le f. generis *la ratera* a mux quod est mus et capio, pis quare capit mures vel dicitur muscipula quasi mures capiens laqueo et est eius ethimologia.[9]

446. Canis, nis g. communis *el can e la cagna* a cynos grece quod per mutationem de 'y' in 'a' et 'os' in 'is' fit canis, quidam a canore cantus dictum putant, sed non placet, tunc a greco ortum sit.

447. Catulus, li m. g. *el cagniolo* diminutivum de canis.[10]

448. Catula, le f. g. *la cagniola* a catulus.[11]

449. Catella, le f. g. *la cagnete* a catullus.[12]

450. Odorischus, ci m. g. *el sauso* ab odor et sequor, ris quare odores ferarum et silvestrium sequitur.[13]

451. Leporarius, rij m. g. *el levorero* a leporibus quibus aptus est.[14]

437] VBCo *lo porco no castrado*.
438] VBCo *lo porcho domestico*.
439] VBCo *lo gato*.
440] VBCo *la gata*.
441] VBCo *lo gato*; VBLo *lo gatto*.
442] VBCo *lo gato* (CAPTUS).
443] VBCo *lo rato* sive *lo sorgo*.
444] VBArc *ratto*.
446] VBCo *lo cane e la cagnia*.
447] VBCo *lo cagneto*; VBArc *cagniolo*.
448] VBCo *la caniola*; VBArc *cagniola*.
449] VBCo *la canieta*; VBArc *cagneta*.
450] VBCo *lo sauxo*; GlosBgAr 336 *ol brach* (ODORINSICUS).
451] VBCo *lo livré*; VBArc *lo lepore*; VBLo *lo levrero*.

452. Molosus, si m. f. *el mastin* a Molosa regione e Pirri dictus.[1]

(f. 104v)

453. Variolus, li m. g. *el bracho* a brachis quod est breve et quare sit canis brevis.[2]

454. Brachus, ci m. g. *el bracho* a brachis quod est breve quare sit canis brevis.

455. Melampus, pi m. g. *el mastì* a melo idest a collarino ferreo acuto ubique armato contra insultum leporum. [3]

456. Hispanellus, li m. g. *el can pizinino spagniolo* ab Hispania unde hec species canum venit dictus. [4]

De hedificijs rusticis.

457. Villa, le f. g. *la villa* quasi valla a valla quare olim ville vallis idest palificatis aggere et fossa cingebantur. [5]

458. Rus, ruris n. g. *la villa* a ruo, ruis quare cito ruit cum domus est terra aut viminibus paleis ibi fiant.[6]

459. Mapale, lis n. g. *la casa pastorale* nomen a lingua punica sumptum.[7]

460. Tugurium, rij n. g. *la casa del villano che se fa a la campagnia e in le vigne* quasi tegurium a tego, tegis quare custodes vinee tegit.[8]

(f. 105r)

461. Gurgustiolum, li n. g. *la casa de le frasche over de le cane* a guttere quare sit tamque guttur artum.[9]

462. Teges, tis f. g. *la cassina* a tego, gis.[10]

463. Culmen, inis n. g. *la colmegnia de paia* a culmo.[11]

464. Culmus, mi m. g. *el colmo* a calamo idest a stipula que ex palea et spica grano vacua constat.[12]

465. Tignum, ni n. g. *el tirano* (*sic*!) a tego, gis quia tigno domus tegitur.[13]

452] VBCo *lo mastino*; VBLo *lo mastin*.
453] VBCo *lo bracho*; GlosBgAr 1681 *ol veró*.
455] VBCo *lo mastino*.
456] VBCo *lo spagniolo*.
457] VBCo *la vila*; GlosBgAr 1417 *la villa*.
458] VBCo *la vila*.
459] VBCo *la caxa del vilano che se fa a la campania zoè la gabana*; GlosBgAr 583 *la froschada*; VBLo *la caza pastorale*.
460] VBCo ~; VBArc *la casa de le frasche over de canne*; GlosBgAr 582 *la froschada*; VBLo *la caza del vilano*.
461] VBCo *la caxa de frasche over de cane*; VBLo *la caza di frasche*.
462] VBCo *la casina*; VBArc *cassina*; GlosBgAr 584 *la casina over la teza*.
462-463] VBCo *la caxa del povero*.
463] VBCo *la colmenia de paya*; VBArc *la colmegna de palia*.
464] VBCo *lo colmo*; VBArc *lo colmo*; GlosBgAr 708 *ol colem*.
465] VBCo *lo cantiro*; VBArc *travo*; GlosBgAr 604 *ol canter*.

466. Bostar, aris n. g. *el stabio di boyo* a bove et sto, stas.[1]

467. Fenile, lis n. g. *el logo in el quale se tene lo feno* a feno dictum.[2]

468. Area, ree f. g. *l'era su la quale se bate* ab areo, res quare fit ex terra arrida vel quare non nisi arrida frumenta in ea triturantur.[3]

469. Torcular, aris n. g. *el torgio* a torqueo, ques quare uve supra eo torquentur et primuntur.[4]

470. Prelum, li n. g. *l'arboro* a primo, primis quasi pressorium post etiam accipi pro vta cum lapide appenso quare est causa primendi uvas et ita a militis sumitur.[5]

471. Porticus, cus f. g. *el portego* a porta quare sit (f. 105v) tanque transitus et porta vel a porto, tas quia multa portat idest sustinet.[6]

De instrumentis rusticis.

472. Plaustrum, stri n. g. *el carro* quasi plastrum a pila quare voluitur tanque pila.[7]

473. Currus, curus m. g. *el carro* a carro, ris quare mediantibus rotis currit.[8]

474. Curriculus, li m. g. *el carro pizeno* diminitivum de carris, reperitur etiam in neutro genere curriculum.[9]

475. Curriculum, li n. g. *el carro* idem quod curriculus, reperitur etiam pro spatio in quo carritur.

476. Carrum, ri n. g. a cardine rotarum dictum vel a currendo sonet.[10]

477. Carpentum, ti n. g. *la carreta over el carro triunphale* quasi carpens pompas.[11]

478. Vehiculum, li n. g. *el carro* a veho, vehis.[12]

479. Esedum, di n. g. *la carreta* nomen a gallis sumptum.[13]

480. Redda, de f. g. *la carreta da quatro rode* a rotis dicta quasi rocha o lra pro 'd' posita.[14]

481. Biga, ge f. g. *la carreta da doe rode* quasi bruga.[15]

466] VBCo *la stala di boy*; GlosBgAr 1098 *la stala d'i bo'*.
467] VBCo *lo fenilo*; VBArc *fenile*.
468] VBCo *l'era onde se bate la biava*; GlosBgAr 709 *l'era*.
469] VBCo ~; VBArc *torchio*; GlosBgAr 1198 *ol torg*; GlosBgRo 111 *ol torg*.
470] VBCo *l'erboro del torgio*; VBArc *lo arboro da torchio*; GlosBgAr 1199 *l'erbor da torg*.
471] VBCo *lo portico*; GlosBgAr 747 *ol porteg*.
472] VBCo *lo carro*; GlosBgAr 1393 *ol car*.
473] VBCo *lo carro*; GlosBgAr 1394 *la careta*.
474] VBCo *lo carro*; VBArc *el carro picinino*.
476] VBCo *lo carro*.
477] VBCo *la careta*; VBArc *carreta*; GlosBgAr 1394 *la careta*.
478] VBCo *lo caro*.
479] VBCo *la careta*; VBArc *carreta*.
480] VBCo *la careta da quatro rode*; GlosBgAr 1394 *la careta*.
481] VBCo *la careta de doe rode*; VBArc *la carreta da do rote*; GlosBgAr 1395 *la careta de do rodi*.

(f. 106r)

482. Quadriga, ge *la careta quatro rote* quasi quadriga quare sine biga a duobus equis sub uno iugo positis vehitur, ita quadriga idest quatuor equis ducitur, comuniter ducitur.[1]

483. Temo, onis m. g. *el temon* a telon quod est longum quasi telo, sed 'l' mutatur in 'm'.[2]

484. Rota, te f. g. *la roda* a ruo, ruis quare dum voluitur ruere videtur.[3]

485. Radius, dij m. g. *el fusello de la roda* quare sit tam que radius a medio ad extremam curvaturam productus.[4]

486. Centrum, tri n. g. *el mezulo de la roda* sic dictum quare ota ad ipsum vertuntur et sumitur etiam per puncto medio oculi.[5]

487. Axis, axis m. g. *el legnio su el quale se voleze la roda* a grecis sumptum ut quidam dicunt, secundum Papiam axis dicitur quare spera sive rota circa axem voluitur.[6]

488. Carruca, ce f. g. *el polo* a carro, carris quia currendo teram dividat.[7]

489. Aratrum, tri n. g. *l'arado* ab aro, aras.[8]

490. Ligo, onis m. *la zapa* a levo, levas quare terram levat.[9]

(f. 106v)

491. Rastrum, stri n. g. *el rastello* a raritate dictum.[10]

492. Sarculum, li n. g. *el zaparolo* a saro, ras quod idem est quod purgare vel mundare quare malas herbas vellit et terram purgat.[11]

493. Traha, he f. g. *l'erpege senza denti* a traho, his quare ad equandum terram cultam per agros trahitur.[12]

494. Herpicus, ci m. g. *lo lerpego da denti* quasi herbicus ab herba et cavo, as quare herbam ex agro arato dentibus cavat.[13]

495. Falx, cis f. g. *la falce da segare l'erba* sic dicta quare milites olim herbam falce incidebant nunc vero sumitur pro cultro quo vites putantur.[14]

482] VBCo *la careta de quatro rode*; VBArc *la carreta da quatro rote*; GlosBgAr *la careta*.
483] VBCo *lo temone*; VBArc *temon*; GlosBgAr 1396 *ol timó*.
484] VBCo ~; GlosBgAr 1398 *la roda*.
485] VBCo *lo fuselo de la roda*; VBArc *fusello*; GlosBgAr 1400 *ol raz de la roda*.
486] VBCo *lo mezuo de la roda*.
487] VBCo *lo legnio sul quale se volze la roda*; GlosBgAr 1397 *l'asal*; GlosBgRo 53 *ol bast*.
488] VBCo ~; VBArc *polo*.
489] VBCo *lo arado*; VBArc *arado*; GlosBgAr 1381 *l'arad*.
490] VBCo *la sapa*; VBArc *zapa*; GlosBgAr 1379 *la zapa*.
491] VBCo *lo rastelo*; VBArc *rastello*; GlosBgAr 1410 *ol rastel* (RASTELLUM).
492] VBCo *lo zapayrolo*; VBArc *zaparolo*.
493] VBCo *lo herpego senza denti*; VBArc *la arpego senza denti*.
494] VBCo *lo herpego da denti*; VBArc *l'erpego da denti*.
495] VBCo *la segeza da segare l'erba*; VBArc *la felce da segar l'herba*; GlosBgAr 1406 *la folz*.

496. Culter, tri m. g. *el cortelo da podare* a colo, lis quare vites et arbores cultro putantur et coluntur.[1]

497. Sarmentum, ti n. g. *la sarmenta* a sario, quod idem est quod purgo quare est vitum et arbor purgamentum.[2]

498. Colum, li n. g. *la corba da colare el vino* a colo, as dictum.[3]

499. Corbis, bis m. g. *la corba da colare el vino* (f. 107r) *over mesuare el fermento* a curvatis vergibus quibus texitur dictas.[4]

500. Qualus, li m. g. *la corba da cola* a colo, colas.[5]

501. Cista, ste f. g. *la corba grande over la cesta* et dicitur cista a costa quare ex costis vir garum quibus intexitur sit facta.[6]

502. Cistella, le f. g. *la corba pizinina* a cista dicitur.[7]

503. Palearium, rij n. g. *el paliaro* a paleis dictum.[8]

504. Stimulus, li m. g. *el stombio da ponzere el bo* a stimulo, las quod idem est pungo, pungis.[9]

505. Iugum, iugi n. g. *el zovo da zonzere li boy* a iungo, gis quare boves et similia animalia iungit.[10]

De hedificijs et instrumentis urbanis.

506. Civitas, atis f. g. quasi civium unitas.[11]

507. Urbs, bis f. g. *la citad* quasi orbis quare olim in modum orbis idest figure rotunde urbes fiebant vel dicitur ab urno idest aratro quare quidam ambitus urnium aratro desigabantur. [12]

508. Opidum, di n. g. *la terra ch'è in forteza* sic (f. 107v) dictum ab oppositione murorum.[13]

496] VBCo *lo cortelo da podare*; VBArc *el coltello da podare*; GlosBgAr 766 *ol cortel*.
497] VBCo *lo sarmento*; VBArc *sarmento*.
498] VBCo *la corba da colá lo vino*; VBArc *la corba da colar el vino*.
499] VBCo *la corba da colare lo vino over da mezurare lo formento*.
500] VBCo *la corba da cola*; VBArc *la corba da curare*, *la corba da colare el vino over da mesurare lo formento* (SCORBIS); GlosBgAr 1206 *ol colarol da vi*.
501] VBCo *la corba granda over la cesta*; VBArc *la cista over la corba grande*; GlosBgAr 1091 *la cavagnia*.
502] VBCo *la corba pizina*; VBArc *la corba picola*; GlosBgAr 1092 *la cavagniola*.
503] VBCo *lo paié*; VBArc *paiaro*.
504] VBCo *lo guiado da ponze li boy*; VBArc *el ponzion da ponzere el bo*; GlosBgAr 1169 *ol goió over l'aguiad*.
505] VBArc *zovo*; GlosBgAr 1166 *ol zof*.
506] VBCo *la citá*; GlosBgAr 1412, 2123 *la citad*.
507] VBCo *la citá*; GlosBgAr 1412 *la citad*, 2124 *li cosi de la citad*.
508] VBCo ~; GlosBgAr 1415 *la rocha*.

509. Castrum, tri n. g. *el castello* a castro, as quia licentia vaganti libere ibi castretur.[1]

510. Castellum, li n. g. *el castello* diminutivum de castrum.[2]

511. Arx, cis f. g. *la rocha* ab arceo, ces quare arcet idest repellit hostes.[3]

512. Menia plurali nomen, genitivo horum menium, g. neutri *le mure de la cità* sic dicta quasi munia a munio quare cum hostes minut civitates.[4]

513. Murus, ri m. g. *el muro* a munio, nis vel dicitur murus quasi munies robur quare est rerum quibus sub est robur et fortitudo.[5]

514. Vallum, li n. g. *el pallenga* a pallis quod est idem quod pallus quare ex palis sit.[6]

515. Vallus, li m. g. *el palo* quasi vallidus quare fortis sit ad vallum confitiendum.[7]

516. Turris, ris *la torre* a tueor, eris quare idest defendit menia et homines.[8]

517. Pinna, ne f. g. *l'alteza de la torre e de caduna altra cossa* et est nomen a grecis sumptum. [9]

518. Propinaculum, li n. g. *la bastia alta* a pro et pina vel dicitur propinaculum quasi propugnaculum quare (f. 108r) factum ad pugnandum arces et menia.[10]

519. Propugnaculum, li n. g. idem quod propinaculum et potest etiam accipi pro *lo torresin di muri* sic dictum quare eo cum hostes pugnetur.[11]

520. Fossa, se f. g. *la fossa* a fodio, dis quare fodendo cavata sit.[12]

521. Agger, ggeris m. g. *el terralio* al eggerro quod idem est quod a cumulo quare terra in unum cumulum aggesta sit. [13]

522. Pons, pontis m. g. *el ponte* a pede et teneo, tenes quare pedem ne in aque labatur tenet vel quare pedibus fundatur.[14]

523. Ambulatorium, rij n. g. *el corradore* ab ambulo, las.[15]

524. Via, vie f. g. a vehiculorum incursu dicta quare tam lata esse debet ut vehicula duo contraria simul excipiat.[16]

509] VBCo *lo castelo*; GlosBgAr 1414 *ol castel*. Anche il 508.
510] VBCo *lo castelo*.
511] VBCo ~; GlosBgAr 1415 *la rocha*.
512] VBCo *li muri de la cità*.
513] VBCo *lo muro*; GlosBgAr 631 *ol mur*.
514] VBCo *lo spaldo*; VBArc *el palenga*;.
515] VBCo *lo palo*.
516] VBCo ~.
517] VBCo *l'alteza de la torre e de zeschaduna altra forteza*.
518] VBCo ~.
519] VBCo *lo torsì di muri*.
520] VBCo ~.
521] VBCo *lo teragio*; VBArc *terraio*; GlosBgAr 2007 *el teray*.
522] VBCo *lo ponte*.
523] VBCo *lo coradore*; VBArc *correo*.
524] VBCo *la via*; GlosBgAr 2049 *la via*.

525. Strata, te f. g. *la strada* a sterno, nis quare pedibus vulgo sic trita.[1]

526. Platea, tee f. g. *la piaza* a platos grece quod est latum latine quare sit lata.[2]

527. Templum, li n. g. *el templo* quasi templum amplum vel dicitur templum a contemplatione.[3]

528. Sinagoga, ge f. g. *la giesia di zudei* et est (f. 108v) idem sinagoga greco quod aggregatio latine.[4]

529. Ecclesia, sie f. g. *la giesia nostra* et est idem greco quod convocatio latine.[5]

530. Altare, ris n. g. *l'altare* quare alta ora.[6]

531. Ara, re f. g. *l'altare* ab ardeo, des quia victime ibi ardeant vel ara dicta est a precationibus quas Greci aras vocant.[7]

532. Teatrum, tri n. g. *el logo in el quale se sta a vedere li zogi e li spectaculi* sic dictum a thoro, as quod idem est quod video, des.[8]

533. Forum, ri n. g. *el logo in el quale se tene rason* a faris vel far, fatum quare litigantes et oratores ibi fantur vel dicitur a Forneo quare primus argolicis leges dedit, sumitur etiam forum pro mercato ubi emuntur et venduntur necessaria ad usum humanum.[9]

534. Tribunal, lis n. g. *el bancale de la resone* a tribuo, buis quare ibi tribuitur vel a tribunis protecetoribus populi qui populo erant.[10]

535. Palacium, cij n. g. *el palasio* a Pallante archadum principe in cuius honore hedificatum est palatium primo et ab eo derivatum est.[11]

(f. 109r)

536. Regia, gie f. g. *el palazo regale* a rege regia dicta.[12]

537. Aula, le f. g. *el palasio del re* speci primitive.[13]

538. Atrium, tri n. f. *el palasio spacioso* sic dictum quare addantur ei tres porticus extrinsecus vel quare frequenti igne olim atrium erat.[14]

539. Domicilium, lij n. g. *el palasio alto* sic dictum quasi domum cilium idest altitudo.[15]

525] VBCo ~.
526] VBCo ~; GlosBgAr 1424 *la plazza*.
527] VBCo *lo templo*; GlosBgAr 1429 *la zesia*.
528] VBCo *la gieza di zudey*; VBArc *la gesia de iudei*. La prima *i* di *giesia* è soprascritta.
529] VBArc *la gesia de christiani*; GlosBgAr 1429 *la zesia*.
530] VBCo *lo altare*; GlosBgAr 1430 *l'altar*. Anche il 529.
531] VBCo *lo alta'*.
532] VBCo *la baltresa onde se sta a vedere le zoie*; VBLo 82 *el logo donde si sta a vedere*.
533] VBCo *lo broveto* (*sic*!); GlosBgAr 1425 *ol marchad over ol brolet*.
534] VBCo *lo banchale de la resone*.
535] VBCo *lo palaxio*; GlosBgAr 588 *ol palasio*.
536] VBCo *lo palaxio regale*; GlosBgAr 589 *la casa del re*.
537] VBCo *la corte del re*; GlosBgAr 589 *la casa del re*.
538] VBCo *lo palaxio spatioso*; GlosBgAr 588 *ol palasio*.
539] VBCo *lo palaxio alto*; GlosBgAr 1428 *ol dom*.

540. Scena, ne f. g. *el logo umbrioso in lo quale se recitava li versi di poeti* sic dicta a sera grece quod est umbra latine quare locus ille non intueretur umbra cuius tectus erat sive umbratus.[1]

541. Edes, edis f. g. *casa del richo in la qual se fa i grandi convivi* ab edo, es est.[2]

542. Domus, domi vel domum f. g. *la casa* a doma greco nomine quod idem est quod tectum latine.[3]

543. Casa, se f. g. *la caseta del povero* a cadendo dicta.[4]

544. Fundamentum, ti *el fondamento* a fondo quia sit fondus domus.[5]

545. Fondus, di m. g. *el fondo over la possessió così dela citad como de la villa* sic dictus quare sit patrimonij stabilimentum.[6]

546. Paries, etis m. g. *el parede* a pariete quare semper (f. 109v) duo ad minus sunt pares vel pariete lapidum sive asserum.[7]

547. Cementum, ti n. g. *la molta* a cessura lapidum minutoruum fit etiam ex calce resoluta et sabulo.[8]

548. Calx, cis f. g. *la calcina* a calidus, da, dum quare ex lapide calido fit.[9]

549. Later, ris m. g. *la preda cota* a latus, ta, latum quare in forma lata in superficie quadrata est.[10]

550. Tectum, ti n. g. *el tegio* a tego, gis quare tegit domum.[11]

551. Tegula, le f. g. *el coppo* a tego, gis quia tegit domum.[12]

552. Doma, atis n. g. *la colmegnia del tegio* nomen a grecis sumptum, sumitur et pro tecto.[13]

553. Tegular, aris n. g. *el tempiar che sostene el coppo* a tegula quam sustinet dictus.[14]

554. Lacunar, aris n. g. et est *la volta de la camera over de la lectera* sic dictum quod ad similitudinem lacune sit concavum.[15]

540] VBCo *lo logo umbrioxo in lo quale se recitavano li versi di poyti*; VBLo 83 *lo logo umbrioso dove se recita li versi de poeti*.
541] VBCo *la caxa del richo*; GlosBgAr 587 *la casa del rich*.
542] VBCo *la caxa*; GlosBgAr 585 *la casa de meza ma*.
543] VBCo *la caxa del povero*; GlosBgAr 584 *la casa del pover*.
544] VBCo *lo fondamento*; VBArc *fundamento*; GlosBgAr 595 *ol fondament*.
545] VBCo *lo fundo over la posessione*; VBArc *fundo*; GlosBgAr 1044 *ol fond*.
546] VBCo *la pariede*; VBArc *pariete*; GlosBgAr 597 *la pared.*
547] VBCo ~; VBArc *malta*; GlosBgAr 637 *la molta*.
548] VBCo *la calzina*; VBArc *calcina*; GlosBgAr 638 *la culcina*.
549] VBCo *lo quadrel*; GlosBgAr 632 *ol quadrel*.
550] VBCo *lo tegio*; GlosBgAr 598 *ol teg*.
551] VBArc *copo*; GlosBgAr 600 *ol cop*; VBLo 84 *el copo*.
552] VBCo ~; VBArc *la colmegna del tetto*; GlosBgAr 599 *la colmenia*; VBLo 85 *la colmegna*.
553] VBCo *lo tempia'*; VBArc *el tempio che sostiene el copo*; GlosBgAr 606 *ol templer* (TEGULARIUM); VBLo 86 *le lati chi sotine li copi*.
554] VBCo *la volta de la camera over de la testera*; VBLo 87 *la volta de la camera*.

555. Laquear, aris n. g. *la zontura di travi over di nervi* et est laquear ordinamentum solarij pinctum sic dictum a laqueo, quare est tam quam laqueus iunctuarum.[1]

(f. 110r)

556. Solarium, rij n. g. *el solaro over la parte alta de la casa* et dicitur solarium a solero, ras quod est idem quod alte hedifico vel dicitur solarium quasi soli et aure expositum.[2]

557. Pavimenrum, ti n. g. *el sollo* sic dictum eo quod paviatur idest censis et minutis lapidibus sit factum.[3]

558. Clavus, vi m. g. *el giodo* a calibe dictus.[4]

559. Clavis, vis f. g. *la giave* a claudo, dis.[5]

560. Clavatura, re f. g. *la giavadura* a clave dicta.[6]

561. Serra, re f. g. *la serradura* et est nomen a sono idest a stridore quem facit dum aperitur dictum.[7]

562. Asser, ris m. g. *l'asse* ab assideo, assides quia parietibus et trabibus assideant vel quare unus alteri asseritur idest adiungitur.[8]

563. Hostium, stij n. g. *lo usso* ab hoste quare hostem moratur vel excludit.[9]

564. Ianua, nue f. g. *la porta* a Iano dio pricipiorum secundum fabulas quare ianua est introitur principium.[10]

565. Valva, ve f. g. *la porta che se avre de dentro* a voluo, voluis quare intro voluitur.[11]

566. Trabs, bis f. g. *el travó* a traho, trahis (f. 110v) quare trahitur ab uno pariete ad alium.[12]

567. Fenestra, stre f. g. *la fenestra* a fox quod est lux quare lux per fenestram intrat et nos per fenestras lucem vidimus.[13]

568. Horreum, ei n. g. *el granaro* a grano.[14]

555] VBCo *lo tempia' over la zontura de li travi over de li nervi*; VBArc *la zontura de li travi de li nervi*; GlosBgAr 606 *ol templer* (LOQUEAR); VBLo 88 *la iunctura de li travi*.
556] VBCo *lo soler*; VBArc *solaro*; GlosBgAr 653*ol soler*.
557] VBCo *lo astrego*; VBArc *astrego*; GlosBgAr 647*ol solament*; VBLo 89 *lastrego*/*astrego*.
558] VBCo *lo gió*; GlosBgAr 616 *ol chiod*.
559] VBCo ~; GlosBgAr 619 *la chiaf*.
560] VBCo ~; VBArc *chiavadura*; GlosBgAr 618*la chiavadura* (SERA).
561] VBCo *la saradura*; VBArc *seradura*; GlosBgAr 1987 *la seradura*.
562] VBCo *l'assa*; VBArc ; GlosBgAr 629 *l'as*.
563] VBCo *l'usgio*; GlosBgAr 614 *l'uso*.
564] VBCo ~; GlosBgAr 612 *la porta*. Anche il 563.
565] VBCo ~.
566] VBCo *lo travoro*; VBArc *travo*; GlosBgAr 603 *ol travó*; GlosBgRo 33 *ol traf*.
567] VBCo ~; GlosBgAr 609 *la fenestra*.
568] VBCo *lo soré da biava*; VBArc *granario*; GlosBgAr 652 *ol soler da la biava*.

569. Talamus, mi m. g. *la camera coniugale* a talamos grece quod est lectus coniugalis latine.[1]

570. Camera, re f. g. *la camera* a camir quod est curvum quare olim cum testitudine curva de super fiebat.[2]

571. Caminata, te f. g. *la caminada* a caminus quod idem est quod ignis quare locus est ubi convivantium causa fit ignis.[3]

572. Vectis, tis m. g. *el cadenazo* quare huc et illuc vehitur dictus.[4]

573. Sera, re f. g. *la stanga de l'usso over e' legnio da serrare l'usso* a sero, ris quare per transversum hostij inseritur vel a sero, ris quod idem est quod oppono quare hostio opponitur, sumitur etiam per *la seradura* et tunc a sono dicta. [5]

574. Pesulum, li n. g. *la stanga* a pello, lis quare huc et illuc apreiendo hostium et claudendo pellitur.[6]

575. Stamenia, nie f. g. *la stamegnia* a stamine (f. 111r) quare fit de tela lini stamine idest filo texta.[7]

576. Coquina, ne f. g. *la cosina* a coquo, quis quare comestibilia ibi coquuntur.[8]

577. Popina, ne f. g. *la cosina* a coquo, quis et popa quod est pinguedo quare pinguia ibi tractantur.[9]

578. Culina, ne f. g. *la cosina* a coquo, quis sit dicta quasi coqua et est secundum quosdam diminutivum de coquina.[10]

579. Dispensa, se f. g. *la dispensa* a dispendo, dis quod est in diversas partes expendere et distribuere.[11]

580. Cellarium, rij n. g. *la dispensa* a cella, le quia ibi cellantur et colliguntur ministeria mensarum et quo necessario victui supersunt.[12]

581. Penu, penu n. g. indeclinabile *la caneva over el logo villo in el quale se guernava le cose da mangiare e da bevere* et dicitur a penes quod est intus quare que ad

---

569] VBCo ~; GlosBgAr *la camera del spos over del scoler*. Anche il 568.
570] VBCo ~.
571] VBCo ~; VBArc *caminada*; GlosBgAr 749 *la caminada*.
572] VBCo *lo cadenazo*; VBArc *cadenazo*; GlosBgAr 620 *ol cadenaz*.
573] VBCo *la stanga de l'usgio* vel *lo legnio da serare l'usgio*; VBArc *la stanga de l'uscio over el legno da serare l'uscio*.
574] VBCo ~; VBArc *stanga*.
575] VBCo *la stemenia*; VBArc *stamegna* (STAMINEA).
576] VBCo ~; VBArc *cosina*; GlosBgAr 850 *la cusina*.
577] VBCo *la cuxina*; VBArc *cosina*; GlosBgAr 850 *la cusina*.
578] VBCo *la cuxina*; VBArc *cosina* (CUCINA).
579] VBCo ~.
580] VBCo ~.

victum spectant interius celantur et reponuntur vel dicitur penu a penos grece quod est nutrio latine quare qui ad nutrimentum pertinent, penu continet.[1]

582. Penus moris quod idem quod penu n. g. et eodem modo dictum.

(f. 111v)

583. Penus, ni n. g. idem est quod penu.

584. Penus, ni tam m. que facti in eodem sensu. Reperitur in quarta declinatione similiter.

De suppelectilibus et vasis domesticis secundum ordinem partium domus. Et primo de mensuris et instrumentis orrei.

585. Modius, dij m. g. *el mozo* a modus quare aliarum mensurarum capit sit et quasi modo quodam profectus. [2]

586. Sextarius, rij m. g. *el staro* sic dictus quare sit sexta congij (?) idest illius mensure.[3]

587. Hemina, ne f. g. *la mina* ab hemis quod est dimedium quare dimedia pars sit sextarij.[4]

588. Quartarium, rij *el quartario* a quartus quare sit pars quare sextarij. Papiam tamen dicit quarturius sed non est in usu.[5]

589. Sedecimus, mi m. g. *el sedesin* a sex et decem quare sit sexta decima pars sextarij, quidam tamen dicunt hoc sedecimum.[6]

590. Rasoria, rie f. g. *la rasora over la canella da radere el stario* a rado, dis, rasi, rasum.[7]

591. Pala, le f. g. *la pala* grece quod est motus latine quare bladum huc et illuc pala movetur.[8]

(f. 112r)

592. Scopa, pe f. g. *la scova* a scopin quod est mundare.[9]

De suppelectilibus camere

581] VBCo *la caneva*; VBArc *caneva*; GlosBgAr 1020 *la caneva*.
585] VBCo *lo mozo*; VBArc, VBLo 94 *mozo*.
586] VBCo *lo sté*; VBArc, VBLo 95 *staro*; GlosBgAr 657 *ol ster*.
587] VBCo ~; VBArc *mina*; GlosBgAr 658, VBLo 96 *la mina*.
588] VBCo *lo quarté*; VBArc *quarto*; GlosBgAr 659 *ol quarter*.
589] VBCo *la mitade*; VBArc *sedecimo*; GlosBgAr 660 *ol sedesì* (SEDECINUS).
590] VBCo *la canela over la rexura da lo sté*; VBArc *la rasora over la cànola da radere el staro*; GlosBgAr 656 *la resora* (RESORIA); VBLo 97 *la rasoira*.
591] VBCo ~.
592] VBCo ~; VBArc *spazzadora*; VBLo 98 *la spagnorra*.

593. Lectus, ti m. g. *el legio* a lego, gis quare antiqui legere in lecto consueverant vel quare ad necessariam quietem corporis sit ellectus.[1]

594. Thorus, rij m. g. *el legio* sic dictus quare olim ex certis herbis torus fiebat sicut ad praesens in quibusdam locis montaneis.[2]

595. Stratum, ti n. g. *el legio* a sterno, nis quia iacendi causa sternitur.[3]

596. Cubilo, lis n. g. *el legio* nomen grecis sumptum idem latine quod declinati capitis susceptio.[4]

597. Genialis m. g. *el legio matrimoniale* a gignendis liberis dictus.[5]

598. Cervical, lis n. g. *el piumazo* a cervice dictum qua in cervicali reclinamur.[6]

599. Pulvinar, ris a plumis quibus repletur dictum.[7]

600. Pluinus, ni m. g. *el piumazo* a pluinar eus diminutivum.[8]

601. Culcitra, tre f. g. *la colcedra* a calco, calcas quasi calcitra quare iacendo calcatur.[9]

602. Fultrum, tri n. g. *la colcedra* a fulcio, cis quia (f. 112v) lectum fulcit, potest etiam pro ordinamento lecti sumi.[10]

603. Linteamen, inis n. g. *el lanzolo* et dicitur eodem modo.[11]

604. Lodex, cis f. g. *la ferzada* a lavo, lavas per antifrasim quare non lavatur vel a laudo, as quare lectum laudat, sed hoc modo melius per *lo paramento dal leto* capitur.[12]

605. Cultra, tre f. g. *la coltra* a culcedra cui supponitur dicta vel a colo, lis quare lectum colit idest ornat.[13]

606. Perponcta, te f. g. *la perponta* a per et pouncta quare multis ponctis est perfecta.[14]

607. Coopertorium, rij n. g. *el covertore* a cooperio, cooperis quare lectum cooperit.[15]

608. Auleum, lei n. g. *la cortina* ab aula quare primum in aula regis Itali genus hoc ornamenti, reperitum fuit vel quare aule principum auleis ornatur.[16]

593] VBCo ~; GlosBgAr 713 *ol leg*.
594] VBCo *lo legio*.
595] VBCo *lo legio*.
596] VBCo *lo legio*.
597] VBCo *lo legio matrimoniale*.
598] VBCo *lo cosino*; VBLo 99 *lo piumaso*; GlosBgAr 722 *ol cusì*. Anche il 598.
599] VBCo *lo pyumazo*; VBArc *piumazo*; GlosBgAr 721 *ol plumazol*.
600] VBCo *lo piumazino*.
601] VBCo *la concedreta*; GlosBgAr 723 *la colcedra* (FULCIDRA); VBLo 100 *lo cozoro*.
602] VBCo *la colcedra*; GlosBgAr 723 *la colcedra*.
603] VBCo *lo lenzolo*; VBArc *lenzulo*; GlosBgAr 720 *ol lenzol* (LINTEAMEN); VBLo 102 *lo linzò*.
604] VBCo *la fersada*; VBArc *felzada*; GlosBgAr 718 *la fresada*.
605] VBCo ~; VBArc *coltra*.
606] VBCo *la prepunta*; VBArc *perponta*; GlosBgAr *la coltra* (PERPONTA).
607] VBCo *lo coverto*; VBArc *copertore*; GlosBgAr 717 *ol covertor*.
608] VBCo ~; VBArc *cortina*; GlosBgAr 716 *la cortina*. Anche il 607.

609. Cortina, ne f. g. a corio quare olim de corio subtili cortine fiebant, aliter dicitur cortina ornamentum altaris Phebi quasi cortina quare certa petentibus dabantur ibi responsa vel quasi Phebi tenens vel a corio Phitonis serpentis quo altare Phebi cooptum erat.

610. Lectica, ce f. g. *la legiera* quasi lectum capiens dicta.[1]

(f. 113r)

611. Sponda, de f. g. *la sponda de la letera* a spondeo, des quare spondet idest firmat lectum vel a sponsa que in sponda recumbere debet.[2]

612. Scrineum, nei n. g. *el scrigno* quasi scrinum quia secreta continet.[3]

613. Capsa, se f. g. *la cassa* a capio, pis quare repositas ibi res capiat.[4]

614. Cophanum, ni n. g. *el cofano* nomen a grecis tactum.[5]

615. Tapetum, ti b. g. *el tapé* quasi stapetum a sterno, nis et pes, pedis quare substeritur pedibus.[6]

616. Tapes, tis m. g. *el tapé* et eodem sumitur modo.[7]

617. Tapete, tis n. g. *el tapé* dictum similiter.[8]

618. Banchum, ci n. g. *la bancha* speci primitive.[9]

619. Cathedra, dre f. g. *la cadrega* a cathos quod est sedes et edra spondita quasi spondita sedes.[10]

620. Suggestus, tus m. g. *la cadrega alta* a suggero, ris quare ad sedendum sursum gerit.[11]

621. Hemicielus, li m. g. *la cadrega retonda* ab hemis quod est dimedium et cielus quod est parvus circulus quare ad similitudinem dimedietatis parvi circulu sit talis cathedra facta.[12]

622. Orcestra, stre f. g. *la cadrega da zentil homo* (f. 113v) ab orce greco quod est recipere latine quia nobiles seorsum a populo recipit.[13]

610] VBCo ~; VBArc *letiera*; GlosBgAr 714 *la legiera*.
611] VBCo *la sponda*; GlosBgAr 731, VBLo 103 *la sponda*.
612] VBCo *lo scripno* (SCRIPNUM).
613] VBCo *la capsa*; VBLo 104 *la caxa*.
614] VBCo *lo cophano*.
615] VBCo *lo tapé*.
616] VBCo *lo tapé*.
617] VBCo *lo tapé*.
618] VBCo ~.
619] VBCo ~.
620] VBCo ~; VBLo 105 *la carrega anta*.
620-621] in VBCo leggiamo anche *exedra* = *la cadrega* vel *la fenestra*.
621] VBCo ~; VBLo 106 *la carrega reonda*.
622] VBCo *la cadrega di zentilomi*.

623. Scannum, ni n. g. *el scagnio* a scando, dis quare per scannum altius sedendo scandimus.[1]

624. Scabellum, li g. n. *la bredella over el scagnello* diminutivu de scannum.[2]

625. Urinale, lis n. g. *l'urinale* ab urina dictum.[3]

626. Urina, ne f. g. *la urina* ab uro, ris quare urit.[4]

627. Urinarium, rij f. g. *l'urinale* et eodem modo dicitur.[5]

628. Cloaca, ce f. g. *el logo destro* quasi colaca a colo, colas quare sordes ibi colantur vel a deo, des quare det superfluentes et sordes.[6]

629. Latrina, ne f. g. *el logo destro* a lateo, tes quia sordes vel anus ibi latet.

De utensilibus et rebus convenientibus caminate.

630. Epicaustorium, rij n. g. *el camino del fogo* ab epi quod est supra et caustrum nigrum quare superius sit nigrum et fumosum vel quare per epicaustorium sursum tendit inde epicaustraca, ce *la caminada* ab epicaustro dicta.[7]

631. Mensa, se f. g. *la tovola del povero* a mensura quare cum mensura in mensa reponuntur cibi vel (f. 114r) a mente quod est defectus quare ibi multe deficiunt.[8]

632. Tabula, le f. g. *la tovola del richo* quasi tenens multa.[9]

633. Tripos, dis m. g. *el trespedo* a tris et pis quasi habens tres pedes.[10]

634. Gausape indeclinabile n. g. *la toaya* speciei primitive vel a gaudeo, des quare eo gaudemus.[11]

635. Mantile, lis n. g. *el mantile* a mando, dis quia super mantili mandimus sumitur etiam pro manutergio.[12]

636. Antigausape, pis n. g. *la guardatovaya over el guardanapo* ab anti quod est ante et gausape quare ante gausape ponitur.[13]

637. Manutergium, gij n. g. *la toya da man* a man et tergo, gis quare manum tergit.[14]

623] VBCo ~.
624] VBCo *lo scagnielo over la bredela*.
625] VBCo *lo urinale*.
626] VBCo *la orina*.
627] VBCo *lo orinal*.
628] VBCo *lo logo dextro*.
630] VBCo *lo camino*; GlosBgAr 751, 853 *ol camì*; VBLo 107 *el fimelo*. Cfr. anche GlosBgRo 94 *ol camì* (CAMINUS).
631] VBCo *la tavola del povero*; GlosBgAr 753 *la tavola*, VBLo 108 *la tora del vilano*.
632] VBCo *la tavola del richo*; GlosBgAr 753 *la tavola*, VBLo 109 *la tora del rico*.
633] VBCo *lo trespedo*; GlosBgAr 754 *ol tresped*; GlosBgRo 93 *ol trapé* (TRIPES).
634] VBCo *la tovalia*; GlosBgAr 755 *la toaya*; VBLo 111 *la toagla*.
635] VBCo *lo mantile*; GlosBgAr 756 *ol mantil*.
636] VBCo *la guardatovalia over lo guardanapa*; La *va* di *tovaya* è un'aggiunta soprascritta.
637] VBCo *lo mantile*.

638. Salinum, lini n. g. *la salera* a sale dictum.[1] [2]

639. Sal, salis m. g. *el sale* a salio, salis dictum quare positum in igne saliat olim tamen fit n. g.

640. Cultellus, li m. g. *el cortello pizinino* et dicitur a culter, tri et est eius diminutivum.[3]

641. Ciatus, ti m. g. *el moyolo* et derivatur a Siphus, Siphi m. g. eius diminutivum.[4]

642. Siphus, phi m. g. *la zayna over el napo de* (f. 114v) *legno* speci primitive.[5]

643. Patera, re f. g. *la taza* a pateo quare patet idest lata vel a poto, potas dicitur patera quasi potera.[6]

644. Crater, ris m. g. *la taza da doy maneze over oregie* a cratum grece quod est conectere vel tenere latine quare olim ex virgultis conectebatur vel quare ansis tenetur.[7]

645. Cratera, re f. g. idem quod crater et eodem modo.

646. Calix, licis m. g. *el calexo over el napo da bevere* a calon quod est lignum quare olim de ligno fiebant.[8]

647. Poculum, li n. g. *el beverazo* quasi potulum a poto, potas.[9]

648. Fiala, le f. g. *la ingrestera over el bocale de vedro* quasi huala quare ex yalo vitro sit facta.[10]

649. Urceus, urcei m. g. *l'orzulo* ab orce quod est recipere quare vinum seu aquam recepit.[11]

650. Urceolus, li m. g. *l'orzolo* diminutivum de urceus.[12]

651. Panis, panis m. g. *el pane* a pan quod est totum vel omne quare cum omni cibo desiderantur.[13]

652. Panis azimus *el pan senza levado* ab a quod est sine et zimos quod est fermentum quasi sine fermento.[14]

638] VBCo *lo salino*; GlosBgAr 922 *ol saler*; VBLo 112 *lo sarario*. Cfr. anche GlosBgRo 10 *ol salarol* (SALINUS).
639] VBCo *la sale*.
640] VBCo *lo cortelo*.
641] VBCo *lo moyolo*.
642] VBCo *la zaina over lo napo de legnio*; GlosBgAr 827 *ol nap*; VBLo 113 *la stagia*.
643] VBCo ~; GlosBgAr 826, VBLo 114 *la taza*.
644] VBCo *la taza da doe manegie*; GlosBgAr 825 *la galeda over la taza*; VBLo 115 *la taza*.
646] VBCo *lo calexe over lo napo da beve*.
647] VBCo *la taza over lo vaselo de bevere*.
648] VBCo *l'amola de vedro*; GlosBgAr 823 *l'amola*; VBLo 116 *la mola o lo bocale de vedro*.
648] VBCo *lo bochale de l'aqua*.
650] VBCo *lo orzolo*.
651] VBCo *lo pane*.
652] VBCo *l'omo e la femina e la cosa senza levado* (*sic*!).

653. Fermentum, ti n. g. *el levadore* a fervore dictum (f. 115r) quia fervere pinsam facit et crescere vel quia fervore crescit ita ut vix retineri possit.[1]

654. Placenta, te f. g. *la schizada over la fugaza* a placeo, ces et oleum quare ex farre et oleo in sacris fiebat.[2]

655. Artocopa, pe f. g. *la gramolada overo la bucella* ab artos panis et copos labor quare cum labore pinsitur.[3]

656. Artocopus, pi m. g. *el pan gramolato* et eodem modo dicitur.[4]

657. Bucella, le f. g. *el bocon del pan* a bucca.[5]

658. Acetum, ti n. g. *l'aseo* ab aceo, aces quare acet idest acutum est, derivatur est ab aceo vel ab acuo.[6] [7]

659. Salatucium, cij n. g. *la insalata* a sale et lactuca quare ex lactuca et sale mediante aceto fit.

660. Caro, carnis f. g. *la carne* a creos greco nomine quod idem est quod caro latine vel a creo, creas quare dietim creatur et est proprie hominum gramaticorum sedundum comunem opinionem.[8]

661. Carnes, nium f. g. numeri pluralis *li carni de y altri animali overo le carne da mangiare* et dicitur eodem modo.[9]

(f. 115v)

662. Ferculum, li n. g. *la menestra over la imbandison* a fero, fers quare in mensam fertur.[10]

663. Parapsis, dis f. g. *la scudela* quasi parans dapes vel a parapis quod est latus quare paria habet latera. [11]

664. Parapsidulus, li m. g. *el scudelin* diminutivum de parapsis.[12]

665. Coclear, aris n. g. *el cuglare* a coclea quare concavum in modum coclee sit.[13]

666. Lanx, lancis f. g. *la basia el taliero over el piatello* a latus, lata, latum.[14]

652-653] in VBCo leggiamo anche *panis fermentatus, ta, tum = lo pano levado*.
653] VBCo *lo levado*.
654] VBCo *la fugazina*.
655] VBCo *la gramolada*.
656] VBCo *lo pane gramolado*.
657] VBCo *lo bochono che dé torno a la micha gramolada*.
658] VBCo *lo axeo*.
659] VBCo ~.
660] VBCo ~.
661] VBCo *la carne de li animali over la carne da mangiá*.
662] VBCo *la menestra* vel *la vivanda*.
663] VBCo ~; GlosBgAr 944 *la scudella*; VBLo 117 *la scuela*.
664] VBCo *lo scudelino*.
665] VBCo *lo cugia'*; GlosBgRo 7 *ol cugià*.
666] VBCo *lo tayé largo* vel *lo piatelo* sive *la basla*.

667. Incisorium, rij n. g. *el taliero* ab incido, dis quare super incisorijs carnes et similia inciduntur.[1]

668. Catinum, ni n. g. *el catin over el piatello* speci primitive et est proprie vas fictile.[2]

669. Epulum, li n. g. *el cibo* ab epulor, aris quare aptum sit ad epilandum.[3]

670. Dapis genitivi casus f. g. caret eium nominativo singulari *el cibo di richi* quare dat opes idest cibaria pretiosa.[4]

671. Cibus, bi m. g. *el cibo* a capio et bucca quare capitur bucca sit dictus.[5]

(f. 116r)

672. Cibarius, rij n. g. idem quod cibum vel est multitudo cibarum a cibo dictus.

673. Lixatum, ti n. g. *el cibo cotto* a lesso, a lixa quod est aqua sit coctum cum aqua.[6]

674. Lixum, xi idem est quod lixatum.

675. Elixus, xa, xum *cosa cocta* a lesso ab e et lixa idest aqua eo quod res talis sit valde cocta.[7]

676. Tostum, sti n. g. *el rosto* a torreo, res quia igne torreatur.[8]

677. Assatum, ti n. g. *el rosto* ab asso, assas quod accipitur per *rostire*.[9]

678. Assum, si n. g. idem est quod assatum sic dictum quasi arsum 'r', 'u', 's' vel ab assa, assas quasi assatum.

679. Salsa, se f. g. *la salsa* sic dicta que salsis idest sapidis habis sit confecta.[10]

680. Alimonia, nie f. g. *la limonia* a limonibus dicta quorum suco Alimonia conficitur.[11]

681. Sinapismum, mi n. g. *la senavre* confecta a sinapi grano quo fit dicta.[12]

682. Sinapi indeclinabile n. g. *el grano de la senavre* speci primitive, reperitur etiam hec (f. 116v) sinapis per herba.[13]

683. Agresta, ste f. g. *l'agrestada* sic dicta quia sit acris idest aspera.[14]

684. Agrestum, sti n. g. *l'agresto* et eodem modo dicitur.[15]

685. Plumentum, ti n. g. idem quod pulmentarium.

667] VBCo *lo tayere*; GlosBgAr 947 *ol tayer*; VBLo 118 *lo taglero*.
668] VBCo *lo garlino*.
669] VBCo *lo cibo*.
670] VBCo *lo cibo di richi*.
671] VBCo *lo cibo*.
673] VBCo *lo cibo cogio*.
675] VBCo *lo homo e la femena e la cosa cogia*.
676] VBCo *lo rosto*.
677] VBCo *lo rosto*.
679] VBCo *la salza*.
680] VBCo *lo grano de la senavre*.
681] VBCo ~.
682] VBCo *lo agresto*.
683] VBCo ~.
684] VBCo ~.

686. Pulmentarium, rij n. g. *la pitanza* idest *la lecardìa* quasi pilmentum a pilo quo tonditur vel a pulte ut quidam dicunt.[1]

687. Convivium, vij n. g. *el convivio* a con et vivo, vivis quare in convivijs simul vivimuus.[2]

688. Conviva, ve communis generis *l'omo e la dona invidada a lo convido over che sta a lo convido* a con quod est simul et vivo, vivis.[3]

689. Artocrea, cree f. g. *la torta de carne over el pastello* ab artos quod est panis et creos caro.[4]

690. Pastille, lis n. g. *el pastel* a pasta vel pocius a pinso, pinsui, pistum, 'i' mutata in 'a'.[5]

691. Pasta, ste f. g. *la pasta* quasi pista a pinso, sis, pinsui, pistum, stu.[6]

692. Laganum, ni n. g. *la lasagnia* a lagois grece quod est lepus latine quare est cibus suavis tanque carnes leporis magis tamen in plurali est in usu.[7]

(f. 117r)

693. Frumentinum, ni n. g. *el formentino* a frumento quia ex farina frumenti fit.

694. Cuprinum, ni *el bronzino* a cupro quare olim ex cupro metallo fiebant.[8]

695. Ciminilula, le *la bacileta* ab hac nomine ciminile dicta.[9]

696. Ciminile, lis n. g. *el bacileto* nomen factum ab imitatione soni dictum.[10]

De instrumentis et utensilibus coquine.

697. Lar, laris m. g. *el fogolare* a Laribus dijs ignis dictus.[11]

698. Focus, foci m. *el fogo* ab in quod est non et gigno, gignis quare non gignit sed consumit.[12]

699. Hoc pir, pir indeclinabile *el fogo* et est nomen grecum.[13]

700. Pruna, ne f. g. *la brascha* quasi pirna a pir greco quod est ignis latine.[14]

686] VBCo *la pitanza – la lecharìa*.
687] VBCo *lo convivio*.
688] VBCo *lo homo e la femena convivada a lo pasto over che sta a lo convivio*.
689] VBCo *la torta de carne over lo pasté*; GlosBgAr 798 *la torta de caren*; VBLo 119 *la torta de carne*.
690] VBCo *lo pasté*.
691] VBCo ~.
692] VBCo *la lasanya*.
694] VBCo *lo bronzino*.
695] VBCo *la bazileta*.
696] VBCo *lo bacilé*. Nel ms. prima di *el bacileto* c'è *la* cancellato con un rigo.
697] VBCo *lo fogola'*.
698] VBCo *lo fogo*.
699] VBCo *lo fogo*.
700] VBCo *la bruscha*.

701. Flama, me f. g. *la fiama* a flos, flas quia flatu excitatur.[1]

702. Fumus, mi m. g. *el fumo* sic dictus quare ex igne et humido generetur.[2]

703. Torris, torris m. g. *el tizone* a torreo, res quare sit torridus idest ustus.[3]

(f. 117v)

704. Sintila, le f. g. *la faliva viva* a scindo, dis quare ex igne scinditur idest dicidit ur et emittitur.[4]

705. Favilla, le f. g. *la faliva morta* a phos quod est ignis per antifrasim quare igne careat.[5]

706. Epichastorium, rij n. g. *el camì* ab epi quod est supra et caustorium quod est incensum quare supra incensum ignem fit suspensum.[6]

707. Catena, ne f. g. *la cadena* a capendo dicta vel a capio et teneo quare capiendo tenet.[7]

708. Cinis, cinis m. g. *la cenere*.[8]

709. Catenile, lis n. g. *el cadeline* a catana.[9]

710. Lebes, tis m. g. *el lavezo* nomen a grecis sumptum.[10]

711. Pirinale, lis n. g. *el bardinale* a pir quod est ignis quare fert ignem idest ligna ardentia.[11]

712. Berdinacium, cij n. g. *el bernazo* quasi prunatium a pruna que fert dictum.[12]

713. Aenum, ni n. g. *el parola on la caldera* quare sit ex ere factum.[13]

714. Cacabus, bi m. g. *el lavezo* a sono fervo, ris sive ebulitionis dictus parte etiam capi pro aeno.[14]

715. Stagnatum, ti n. g. *el parolo stagniato* a stagno metallo quo illitum est dictum.[15]

(f. 118r)

701] VBCo *la flama*.
702] VBCo *lo fumo*.
703] VBCo *lo tizono*; GlosBgAr 870 *ol stizó*; VBLo 120 *lo tizon*.
704] VBCo *la sintila*.
705] VBCo *la sintila morta*.
706] VBCo *lo camino*.
707] VBCo *la catena*.
708] GlosBgRo 82 *la cènder*.
709] VBCo *lo cadenino*.
710] VBCo *lo lavezo*; GlosBgAr 881 *ol lavez*; VBLo 121 *lo lavezo*; GlosBgRo 83 *ol lavez*. Cfr. anche GloBgAr 882 *ol lavezol* e GlosBgRo 84 *ol lafzol* (LEBETICULUS).
711] VBCo *lo brandena'*; VBArc *bordenale* vedere altri
712] VBCo *lo bernagio*; VBArc *bernazo* e altri glossari
713] VBCo *la coldera*; GlosBgAr 884 *ol perol over ol stegniad*; VBLo 122 *lo parolo o la cadra*.
714] VBCo *la coldera*.
715] VBCo *lo payrolo instagniato*.

716. Sartago, ginis g. f. *la padella da frizere* nomen facticium idest ab imitatione soni dictum.[1]

717. Frixorium, rij n. g. idem est quod sartago a frigo dictum.[2]

718. Patella, le f. g. *la padella cossì da frizere como da torta* quasi patula.[3]

719. Raminum, ni n. g. *el ramino* quasi eraminum ab ere quo est confectum dictum.[4]

720. Lebeticulus, li *el lavezino* diminutivum de lebes.[5]

721. Veru, veru n. g. indeclinabile *lo spedo sanza la carne* speci primitive.[6]

722. Verutum, ti n. g. *el spedo con la carne* secundum comunem usum a veru dictum sed auctoritate caret.[7]

723. Capis, pis f. g. *el cazulo da menestrare* a capio, pis quare cibum capit et non crescit in genitivo.[8]

724. Capix, cis f. g. *la caza da bevere*.[9]

725. Concha, ce f. g. *la concha da lavare li pedi* idest a pede et lavo, lavas quare in pedes lavantur.[10]

726. Casitera, re f. g. *la gratarula* a caseo et tero, teris quare caseum cum ea terrimus.[11]

727. Catinum, ni n. g. *la concheta over el piatello* (f. 118v) a Catino civitate Scicile ubi primo factum fuit dictum.[12]

728. Situla, le f. g. *la sedella* sit dicta quare scicientibus ad bibendum sit apta.[13]

729. Mergus, oris n. g. *la segia* a mergo, gis quare vi in hauriendendo aquam mergitur.[14]

730. Mortarium, rij n. g. *el mortaro* a morte et terro, ris quare quicquid illi territer mortificatur.[15]

731. Mergorarium, rij n. g. *el segiaro* a mergoribus que ibi suspenduntur.[16]

716] VBCo *la padela*.
717] VBCo *la padela*.
718] VBCo *la padela da torta e da rostire*.
719] VBCo *lo aramino*.
720] VBCo *lo lavizolo*; GlosBgAr 882 *ol lavezol*; VBLo 123 *lo lavezin*.
721] VBCo *lo spedo*.
722] VBCo *lo spedo cum la carne*.
723] VBCo *lo cazulo da menestrare*; GlosBgAr 929 *ol cazul*; VBLo 124 *la cazota*.
724] VBCo *la caza da beve l'aqua*; GlosBgAr 928 *la caza*; VBLo 125 *la caza da bevir*.
725] VBCo *la conca da lavare li pedi*; VBArc *la concha da lavar li pedi*;
726] VBCo *la gratirola*; GlosBgAr 938 *la gratarola* (CASITRIA); VBLo 126 *la gratairora*.
727] VBCo *lo garlino*.
728] VBCo *la sedela*.
729] VBCo ~.
730] VBCo *lo morté*.
731] VBCo *lo segiono*.

732. Pennizellum, li n. g. *el pennazolo da forbire le scudelle* a pennis quibus primo conficiebatur dictum, sumitur etiam per illo instrumento quo pictore utitur in pi[n]gendo [1]

733. Parapsidaria f. g. *la scudelara* a parapsidibus dicta.[2]

734. Coclearia f. g. *la cugiera* a cochlearibus que continet dicta.[3]

735. Tectorium, rij n. g. *el testo* a tego, gis quare patellam tegit vel quare sit patelle.[4]

De utensilibus et vasis dispense et alij rebus.

736. Arca, ce f. g. *l'archa* ab arceo, arces (f. 19r) quare farinam et alia reposita arcet idest claudit.

737. Farina, ne f. g. *la farina* a farre ex quo fit dicta et generisaliter per multa cuiuslibet semine apud antiquos. [5] [6]

738. Pinsa, se f. g. *la pasta* a pinso, sis.[7]

739. Furfur, furfuris *la cruscha* a farina vel a fare quorum est purgamentum dictus in persianum, Papias, Catolicon.[8]

740. Simila, le f. g. *la fiore de la farina* speciei primitive.[9]

741. Attamen, inis n. g. *el burato overo el sedazo* ab attamino, nas quod idem est quod purgo, gas quare farinam purgat.[10]

742. Sedacium, cij n. g. *el sedazo* quasi setatium a setis equorum conficitur dictus.[11]

743. Urna, ne f. g. *l'olla* ab uro, uris quare cineres defunctorum qui olim urcebantur ibi recondebantur.[12]

744. Fidelia, lie f. g. *l'ola over l'urna* sic dicta quare sit fidelis ad servandum ea que reponuntur in ea.[13]

745. Perna, ne f. g. *la mezena del porco* speciei primitive sed auctoritate caret.[14]

(f. 119r)

732] VBCo *lo penazolo da furbire le scudele – penelo*; VBLo 127 *lo penizollo da forbì le scuele*.
733] VBCo ~.
734] VBCo *la cugiarera*.
735] VBCo *lo testo de la padela*; GlosBgAr 889 *ol test*; VBLo 128 *lo testo*.
736] VBCo ~.
737] VBCo ~.
738] VBCo ~; GlosBgAr 986, VBLo 129 *la pasta*.
739] VBCo ~.
740] VBCo *lo fiore de la farina*; GlosBgAr 969 *la flor de la farina*; VBLo 130 *la fiore de la farina*.
741] VBCo *lo burato over lo sedazo*; GlosBgAr 971 *ol bugat*; VBLo 131 *lo bugatello*.
742] VBCo *lo sedazino*; GlosBgAr 973 *ol sedaz*; VBLo 132 *lo seazo*.
743] VBCo *l'ola*.
744] VBCo *l'ola*.
745] VBCo *la mezena del porcho*; GlosBgAr 1001 *ol mezé*; VBLo 133 *la mezena del porco*.

746. Caseus, sei m. g. *el formagio* quasi carens sero idest aqua lactis.[1]

747. Puina, ne f. g. *la puina over la mascarpa* speci primitive sed caret auctoritate.[2]

748. Oleum, olei n. g. *l'olio* ab olea de qua exprimitur dictum.[3]

749. Butirum, ri n. g. *el burlo* a bove et uterus quare fit ex pinguedine lactis mulsi de utero bovis idest vace et ponitur et pro quolibet alio butiro.[4]

750. Vas, vasis n. g. *el vasello* a vescor, vesceris quare que vescimur in vase continentur.[5]

751. Dolium, lij n. g. *el vasello over el soyo*, sumitur et per *vase terre rotondo* speci primitive vel sic dictum quare sit dolium idest polutum.

752. Veges, tis f. g. *la veza* a vehendo dicta quare plaustro vehitur.[6]

753. Vasculum, li n. g. *el vaseleto* diminutivum huius nominis vas.[7]

754. Circulus, li m. g. *el cirgio* a circuo, cuis quia vegetes circuit vel quare in circuitu flexus sit.[8]

755. Spina, ne f. g. *la spina* sic dicta quare ad similitudinem spine silvestris sit facta.[9]

(f. 119v)

756. Spongerium, rij n. g. *el sponton* a spina et gero, geris quia spinam acutam in sumitate gerit.[10]

757. Orificium, cij n. g. *el cocon* quare sit os vasis sic dictum.[11]

758. Vendo, onis *el cocon* quasi vento quare inde vapori vini eventat.

759. Clepsidra, dre f. g. *la pidiria* a clepo, pis quod idem est quod furor natis et aqua quare aqua furatur exauriendo oculte per foramen. Idem est de littoribus alijs intelligendum.[12]

760. Gerula, le f. g. *la brenta* a gero, ris quare humeris geritur.[13]

761. Fex, cis f. g. *la feza* a figo, figis quare vasis effigitur.[14]

746] VBCo *lo formagio*.
747] VBCo ~.
748] VBCo ~.
749] VBCo *lo burlo*.
750] VBCo *lo vaselo*.
752] VBCo *la carera*.
753] VBCo *lo vasoleto*; GlosBgAr 1026 *ol vaselet*; VBLo 134 *lo vaxelo*.
754] VBCo *lo cergio*; GlosBgAr 1036 *ol cirg*; VBLo 135 *lo circlo*.
755] VBCo ~.
756] VBCo *lo spontono*; VBArc *spongion*; GlosBgAr 1047 *ol sponzó* (SPINIGERIUM).
756] VBCo *lo calcono*; GlosBgAr 822 *ol bochet del cobal over el dolzó de la stegniada over la galeda*; VBLo 136 *lo copon*.
759] VBCo *la pidria*.
760] VBCo ~.
761] VBCo ~.

762. Tartarum, ri *la feza del vino* a tartaro pro ut sumitur pro inferno quare strepitu plenus est tartarum, enim resonat; sumitur etiam pro fece vini que turbata est ad monasterium Tartari, auctoritate, tum caret. [1]

De utensilibus equistatij.

763. Strigilis, lis f. g. *la strigia* quasi tergilum quia tergit equum.[2]

764. Rastrum, stri n. g. *el rastello* a raritate dentium.[3]

(f. 120v)

765. Petten, tinis n. g. *el peten* a pecto, tis.[4]

766. Presepe, pis n. g. *la mangiadora* a presepio, is quare ante sepit animalia.[5]

767. Presepium, pij n. g. idem quod presepe et eodem modo dictum.

768. Hara, re f. g. *el stabio di porci* speci primitive.[6]

769. Alveolis, li m. g. *l'albio in lo quale mangia li porci* diminutivum de alveus quare ad similitudinem alvei sit factus.

De homine et partibus eius.

770. Homo, hominis communis g. *l'omo e la femina* ab humo quod est terra.[7]

771. Vir, viri m. g. *l'omo* a viribus quibus femina prestat dictus vel a virtute.[8]

772. Femina, ne *la femina* a phos quod est ignis quare libidinosior virtus vel a femore quo auris distinguitur.[9]

773. Mulier, eris *la femina* a mollicie animi dicta.[10]

774. Infans, indantis communis g. *lo fantino e la fantina* ab in quod est non et fans idest loquens vel non artificiose loquens loquim enim natura et famur arte.[11]

775. Puer, ri m. g. *el puto* a puritate dictus (f. 121r) quare puer debet esse ab omni vicio et inmunditia purus.[12]

762] VBCo *la gropa che sta apichata a le carere*.
762-763] in VBCo leggiamo anche *stabulum* = *lo stabio* e *equistatium* = *lo stabio di cavali*.
763] VBCo *la scauria*; GlosBgAr 556 *la stregia*; VBLo 137 *la strigla*.
764] VBCo *lo rastelo*.
765] VBCo *lo pegeno*.
766] VBCo *la mangiora*.
768] VBCo *lo stabio di porci*.
770] VBCo ~.
771] VBCo ~.
772] VBCo ~.
773] VBCo ~.
774] VBCo ~.
775] VBCo *lo puto*.

776. Puella, le f. g. *la puta* diminutivum de piera quod non est in usu.[1]

777. Adolescens, tis communis generis *el zoven e la zovena* ad adolesco, scis quod est idem quod cresco, is.[2]

778. Iuvenis, nis communis g. *el zoveno e la zovena* a vivo, as et incipit ab septimum annum.[3]

779. Infantia, tie f. g. *la infantia* ab hoc nomine infans, infantis, infanti addita .a. fit infantia et durat usque ad septimum annum.[4]

780. Puericia, cie f. g. *la puericia* a pueris, pueri addita .tia. fit pueritia et durat a septimo usque ad quatuordecimum annum.

781. Adolescentia, tie f. g. *la zoventura tenera* ad hoc dicto adolescenti addita . a. fit adolescentia et durat a XV quousque ad XXV.[5]

782. Iuventus, tutis f. g. *la zoventura firma* ab hoc nomine iuvenis et durat a XXV quousque ad quinquagesimum annum.[6]

783. Senex, senis m. g. *el vegio* a sensu quare in senibus sensus idest sapientia viget, olim tamen (f. 121v) fit communis generis, quidam dicunt que senex dicitur quasi se nesciens sed non placet.[7]

784. Senectus, tutis f. g. *la vegeza* a sene dicta.[8]

785. Senecta, te f. g. *la vegeza* et dicitur sicut senectus et incipit si large sumatur a quinquagesimo supra.[9]

786. Corpus, rise *el corpo* a corruptione dictum.[10]

787. Membrum, brie *el membro* speci primitive.[11]

788. Artus, artus m. g. *el membro* sic dictus quare nervis arceatur idest ligetur.[12]

789. Caput, tis n. g. *el co'* a capio, pis quare quinque sensus corporales capit vel quare capit cibum.[13]

790. Vertex, cis m. g. *la sumità del co'* a verto, tis quare omnia deorsum vertuntur a vertice vel quare in cesaries sed prima generaliorum expositio. [14]

776] VBCo *la fantina* vel *la puta*.
777] VBCo *lo zoveno e la zovena*.
778] VBCo *lo zoveno e la zovena*.
779]VBCo ~.
781] VBCo ~.
782] VBCo *la zoventura ferma*.
783] VBCo *lo vegio*.
784] VBCo *la vegieza*.
785] VBCo *la vegieza*.
786] VBCo *lo corpo*.
787] VBCo *lo membro*.
788] VBCo *lo membro*.
789] VBCo *lo capo*.
790] VBCo *la vertex del capo*.

791. Occiput, tis n. g. *la parte de dré del co'* sic dictum quare sit accidua idest posterior post capitis.[1]

792. Occipitium, tij n. g. idem quod occiput.

793. Sinciput, tis n. g. *la parte denanze del co'* a sensus et caput quare sit dimedia pars capitis.[2]

794. Sincipitium, tij n. g. idem quod sinciput et ab eodem derivatur.

(f. 122r)

795. Cesaries, ei f. g. *le perucha* a cedendo dicta quare inciditur et est proprie virorum.[3]

796. Coma, come f. g. *la caviliada de la femina* et est nomen a grecis ut placet Papie sumptum vel dicitur a como, comis quare comitur idest ornatur et est proprie mulierum.[4]

797. Crinis, nis m. g. *el cavello* et proprie *de la femina* a cerno, nis quare unus sit certus idest divisus et depressus alij alio vel quare sertis et vittis discriminetur.[5]

798. Capillus, li m. g. *el cavello* quasi capitis pilus.[6]

799. Cutis, curis f. g. *la codega* est enim cutis grece idem incisio latine quare prima patitur incisionem.[7]

800. Carneum, nei n. g. *la crappa* quasi crineum quare carne sit coopertum vel a cratin grece quod est continere se invicem latine.[8]

801. Cerebrum, bri n. g. *el cervello* speci primitive.[9]

802. Frons, tis f. g. *la fronte* a foraminibus oculorum dicta.[10]

803. Auris, auris f. g. *la oregia* ab audio, dis quare aure audimus, 'd' littera in 'x' mutata vel ab aurio, auris quare vocem aurimus idest aturihimus aure, dicitur etiam autis quasi a vide vocem reperiens.[11]

(f. 122v)

804. Supercilium, lij n. g. *el sovracigilio* a super et cilium quare supra cilium sit positum.[12]

805. Cilium, lij n. g. *el cilio* a silendo idest a movendo quare crebro movetur.[13]

791] VBCo *la parte de dré del capo*.
793] VBCo *la parte denanze del capo*.
795] VBCo *la paruca*.
796] VBCo *la canelura de la dona*.
797] VBCo *lo cavelo*.
798] VBCo *lo cavelo*.
799] VBCo ~.
800] VBCo *la crapa*.
801] VBCo *lo cerebro*.
802] VBCo ~.
803] VBCo *l'oregia*.
804] VBCo *lo sovracilio*.
805] VBCo *lo cilio*.

806. Palpebra, bre f. g. *la palpera* a palpitando dicta quare sepe palpitat idest clauditur.[1]

807. Oculus, li m. g. *l'ogio* sic dictus quare oculum idest ocultum lumen habeat vel quare palpebris sepe occultetur.

808. Pupilla, le f. g. *la pupilla de l'ogio* quasi pura vel quare homines quasi pupilli videntur in ea.[2]

809. Albugo, ginis f. g. *el biancho de l'ogio* ab albedine dicta.[3]

810. Cilum, li n. g. *el pano de l'ogio* a cileo, les quare apriendo e claudendo ciletur idest movetur.[4]

811. Hyrcus, ci m. g. *el canton de l'ogio* quasi hirtus, idest asper vel quare artus est.[5]

812. Aties, ciei f. g. *el viso* sive *la sutilitad del vedere* ab acumine visus dicta.[6]

813. Pillus, li m. g. *el pillo* quare nascitur ex pelle.[7]

814. Lipitudo, inis *la scaya de l'ogio* f. g. a lipidus, lipida, dum quod idem est quod inmundus, da, dum.[8]

815. Tempus, oris n. g. *la tempia* a tempere (f. 123r) quia sicut tempus semper est in motu sic et illa pars capitis semper movetur.[9]

816. Malla, le f. g. *el mollo de l'ogio* a mallo quod est rotundum quare malla sit rotunda.[10]

817. Maxilla, le f. g. *la masella* diminutivum de malla.[11]

818. Gena, ne f. g. *la golta* quare in corpore matris genas inter genua tenemus vel a gigno, gignis quare in de barba gignitur.[12]

819. Naris, ris f. g. *el naso* a no, nas et aer, aeris quare per nares aer spirando et respirando quasi nare videtur.[13]

820. Polibus, bi m. g. *el fastidio de lo naso* a polibe pisce inmundo dictus.[14]

821. Os, oris n. g. *la bocha* sic dictum quasi corporis hostium.[15]

806] VBCo ~.
808] VBCo *la pupila de li ogi*.
809] VBCo *lo biancho de l'ogio*.
810] VBCo *lo pano de l'ogio*.
811] VBCo *lo cantono de l'ogio*.
812] VBCo *lo vidimento* vel *la subtilità del vedere*.
813] VBCo *lo pelo*.
814] VBCo *la scheia de l'ogio*.
815] VBCo ~.
816] VBCo *la malone de l'ogio*.
817] VBCo *la masela*.
818] VBCo *la masela*.
819] VBCo *la narixa*.
820] VBCo *lo fastidio del naxo*.
821] VBCo ~.

822. Labrum, bri n. g. *el labro de la bocha* a lambo, lambis et est proprie virorum que vis et mulierum.[1]

823. Labium, bij n. g. *el labro* proprie *de la femina* dictum similiter a lambendo; sunt qui dicunt labrum superius et labium inferius quasi asperius.[2]

824. Gingiva, ve f. g. *la zinziva* a gignendis dentibus dicta.[3]

825. Dens, dentis m. g. *el dente* a demo, demis (f. 123v) quare cibum demit et terrendo minuit.[4]

826. Dens caninus, dentis canini m. g. *el dente ogiale* sic dictus quare sub oculo sit positus.[5]

827. Dens moralis m. g. *el ganasalle* sic dictus a molo, molis quare molit cibum.[6]

828. Dens ocularis, dentis ocularis m. g. idem quod dens caninus sic dictus quare sub oculo sit positus.[7]

829. Lingua, gue f. g. *la lengua* a lingo, gis vel a ligo, gas quare verba ligat dicta.[8]

830. Palatum, ti n. g. *el celo de la bocha* a polo quare ad similitudinem poli idest celi sit factum vel ab hoc nomine palacium quare sit tanque lingue palacium.[9]

831. Unea, nee f. g. *la lunella* ab unua quare molis sit tanque uva et omne impedimentum sentiens.[10]

832. Mentum, ti n. g. *el barbozo* a moveo, ves quare sepe mandendo idest comedendo movetur vel a mandibulus que in mento quem ad inferiores.[11]

833. Fistula guturis f. g. *el canello de la golla* quare ad similitudinem fistule vocem emittit.[12]

834. Canna gutturis f. g. *el canello* quare ad similitudinem canne sit facta.[13]

835. Epigletum, ti n. g. *el groppo de la gola* ab (f. 124r) epi quod est supra et gula supra gulam est. [14]

822] VBCo *lo avro de la bocha*.
823] VBCo *l'avro de la bocha*.
824] VBCo *la gingiva*.
825] VBCo *lo dente*.
826] VBCo *lo dente ogiale*.
827] VBCo *lo dente masela'*.
828] VBCo *lo dente ogiale*.
829] VBCo ~.
830] VBCo ~.
831] VBCo *l'udula*.
832] VBCo *lo barboto*.
833] VBCo *lo canelo de la gola*; GlosBgAr 88 *ol canaruz*; VBLo 138 *la canaroza*.
834] VBCo *lo canelo*.
835] VBCo *lo gropo de la gola*; GlosBgAr 86 *ol grop de la golla*; VBLo 139 *lo gropo de la gora*.

836. Frumen, inis n. g. *el groppo de la golla* a fruor, frueris quare deglutiendo cibos ea parte fruimus vel quare per eam partem cibus fruimur deglutiendo.[1]

837. Gulla, le f. g. *la golla* quod est album quare gulla alba sit.[2]

838. Guttur, ris n. g. *la golla* a garo, ris quia gutture garrimus.[3]

839. Collum, li n. g. *el collo* a columna et rotundum quare sit tanque columna vel quare sit tanque capitis columna.[4]

840. Cervix, cis f. g. *el collo over la parte de dré del collo* a cedo, dis quare cesaries iuxta cervicem incidit ur ve potest dici a cerebro quare cerebrum inde ad spinam ruit et est hec propria ethimologia.[5]

841. Artarie f. g. numeri pluralis *la artaria* sic dicte quasi arte species vie et sunt fistule quedam a pulmone quousque ad fauces extente quibus species et vox emittitur, reperitur etiam arteria in singulari. [6]

842. Pectus, toris n. g. *el pegio* a pecto, tis (f. 124v) quia inter eminentes mamillarum partes pexus et lene sit.[7]

843. Torax, cis m. g. *l'archa del pegio* nomen (a) grecis sumptum vel a toro idest a pulpa carnis que in mamillis eminet.[8]

844. Torus, ri m. g. *el copuzo* sive *el muscullo* a torqueo ques quare caro torta videtur.[9]

845. Musculus, li m. g. *el bludon* sive *el musculo* a mus, muris quare tanque mus intera sic musculus in carne latet et est caput nervorum ex quibus cum sanguine componitur.[10]

846. Humeris, ri m. g. *la spala* ab armis quasi armerus ut sit distinctio hominum quorum sunt humeri a quadrupedibus quorum armi dicuntur vel pocius ab humeo, mes quare propter toros canis humet. [11]

847. Scapula, le f. g. *la spala* a spata lata sit et spaciosa respectu aliorum membrorum sicut spata respectu aliorum gladiorum.[12]

848. Alla, le f. g. *l'aseya overo la parte che sta soto lo brazo* quare pilosa sit.[13]

836] VBCo *lo gropo de la gola*.
837] VBCo *la gola*.
838] VBCo *la gola*.
839] VBCo *lo colo*.
840] VBCo *lo colo over la parte de dré de lo colo*.
841] VBCo *le artarie*.
842] VBCo *lo pegio*.
843] VBCo ~.
844] VBCo *la polpa*.
845] VBCo *lo briono*.
846] VBCo ~.
847] VBCo ~.
847-848] in VBCo leggiamo anche *spatula = la spala*.
848] VBCo *l'asela*.

849. Armus, mi m. g. *la spala* et est proprie belvarum ab armis quare ferendis armis sunt aptiores (f. 125r) vel quare corijs bestiarum teguntur clipei.[1]

850. Asilla, le f. g. *l'aseya* ab ad et cileo, les idem quod moveo quare inde motus humeri incipit.[2]

851. Membrum, bru n. g. *el membro* a metior, tiris quare membra totus corpus metiuntur idest mensurant.[3]

852. Artus, artus m. g. *el membro* ab arto, tus quia nervis artatur idest ligatur.[4]

853. Brachium, chij n. g.. *el brazo* a bracor quod est breve vel a bram quod est forte quare fortius ceteris membris sit.[5]

854. Vulna, ne f. g. *el gombedo* ab alnos grece quod est cubitus latine, est etiam ulna secundum quosdam utriusque brachij extensio sed minus bene.[6]

855. Cubitus, cubiti m. g. *el gombedo* a cubo quod est solidum quare est membrum solidum idest firmum vel a cubo, bas quare olim cenantes super cubitis cubabant sicut nunc sedent et extenditur quousque ad manum.[7]

856. Manus, manus f. g. *la mane* a manus quare tocuis corporis sit munus servit enim alijs membris et officium prebet.[8]

857. Dextra, tre f. g. *la man drita* a do, das quare pignus fidei dextra datur reperitur etiam dextra (f. 125v) non sincopatum.[9]

858. Sinistra, tre f. g. *la man stancha* a sino, sinis quare sinit idest ab opere cessat.[10]

859. Leva, ve f. g. *la man sinistra* a levo, as quare ad levandum pondus aliquid sit magis apta quam ad aliud opus faciendum.[11]

860. Digitus, ti m. g. *el dido* a decem quare in utraque manu sint decem.[12]

861. Polex, licis m. g. *el dito grosso* a poleo, es quare tota manus per eum polet.[13]

862. Index, indicis m. g. *el dido segondo* ab indico, indicas quare illo digito indicamus idest demostramus.[14]

849] VBCo ~.
850] VBCo *l'asela*.
851] VBCo *lo membro*.
852] VBCo *lo membro*.
853] VBCo *lo brazo*.
854] VBCo *lo gombedo*.
855] VBCo *lo gombedo*.
856] VBCo ~.
857] VBCo *la mane drigia*.
858] VBCo *la mane senestra*.
859] VBCo *la mane senestra*.
860] VBCo *lo dì*.
861] VBCo *lo dì*.
862] VBCo *lo dì segondo*.

863. Digitus mediu<u>s</u>, digiti medij m. g. *el dido de mezo* sic dictus qua<u>re</u> i<u>n</u> medio aliorum positus sit.[1]

864. Digitus medicu<u>s</u>, digitis medici m. g. *el dido de mezo* dic dictus qua<u>re</u> i<u>n</u> temptando maliorum lapidis medici illo utuntur.[2]

865. Digitus i<u>m</u>pudicus, digiti i<u>m</u>pudici m. g. *el dido de mezo* sic dictus qua<u>re</u> per pudenda<u>m</u> corporis parte<u>m</u> a medici i<u>n</u> morbo lapidis i<u>n</u>mittitur.[3]

866. Digitus a<u>n</u>nularis, digiti annularijs *el dido de l'* (f. 126r) *anello* sic dictus ab anullo qua<u>re</u> co<u>mmun</u>iter in eo digito fertur.[4]

867. Digitus auricularis, digiti auricularis *el dido marmelo* ab aure dictus qua<u>re</u> illo i<u>n</u> purgatione auris utimur.[5]

868. Palma, me f. g. *la palma de la mane* a pando, dis qua<u>re</u> sit passa i<u>dest</u> extensa.[6]

869. Ix, ix i<u>n</u>declinabile n. g. *la concavitad de la man* spe<u>c</u>i p<u>r</u>imitive sumitur etia<u>m</u> per *la palma*.[7]

870. Vola, le f. g. *la palma de la man* spe<u>c</u>i p<u>r</u>imitive sumitur etia<u>m</u> per *la cavitad de la man*.[8]

871. Unguis, guis m. g. *l'ongia* ab ungo, guis qua<u>re</u> per politus e<u>st</u> et lucet quas unctus sit et sic p<u>r</u>opr<u>i</u>e e<u>st</u> ho<u>m</u>i<u>n</u>u<u>m</u> l<u>i</u>cet etia<u>m</u> ad a<u>n</u>i<u>m</u>alia transeantur ungula ve<u>r</u>o quadrupedu<u>m</u>.[9]

872. Nodus, nodi m. g. *el nodello del dido* et e<u>st</u> spe<u>c</u>i p<u>r</u>imitive.[10]

873. Latus, teris n. g. *el lato* a lateo, lates qua<u>re</u> nobis latentibus latet.[11]

874. Ile, ilis n. g. *el fiancho* ab ylios quod est voluere qua<u>re</u> sup<u>er</u> ilibus voluimur, s<u>ed</u> magis est in usu i<u>n</u> plu<u>r</u>ali.[12]

875. Costa, ste f. g. *la costa* a custodio, dis (f. 126v) qua<u>re</u> custoditi inte<u>r</u>iora.[13]

876. Mam<u>m</u>a, me f. g. *la teta de la femina* et di<u>c</u>itur a malon quod est rotundum qua<u>re</u> rotunda sit.

863] VBCo *lo dì de mezo*.
864] VBCo *lo dio de mezo*.
865] VBCo *lo dio de mezo*.
866] VBCo *lo dio de lo anelo*.
867] VBCo *lo dio de la oregia*.
868] VBCo *la palma*.
869] VBCo *la concavità de la palma*.
870] VBCo *la palma de la mane*.
871] VBCo *la ongia*.
872] VBCo *lo nodo del dio*.
873] VBCo *lo lado*.
874] VBCo *lo fiancho*.
875] VBCo ~.

877. Mamilla, le f. g. *la mamella de l'omo* a mamma et est diminutivum, parva mamma.[1]

878. Papilla, le f. g. *el borrin de la teta* a papo, as quare infantes cum sugunt lac per partem illam quasi papare idest comedere videntur.[2]

879. Lac, lactis n. g. *el late* quod liquor albi coloris vel a loncos quod est album.[3]

880. Venter, tris m. g. *el ventre* a vento quem concipit vel a venio, venis quare per totum corpus alimenta transmitit.[4]

881. Alvus, vi f. g. *el ventre* ab aluo, aluis quare purgamenta omittit et illis alluitur idest lavatur.[5]

882. Uterus, ri m. g. *el ventre de la femina* quasi interius quare interius fetu inpleatur.[6]

883. Aqualiculus, li m. g. *el ventre* quasi equus quare sit equus idest qualis vel ab aqua dicitur quia sit locus aquarum idest humiditatem corporis.[7]

884. Umbilicus, ci m. g. *el bomboligo* ab hoc (f. 126v) nomine umbo quare sicut umbo est media pars clipei ita et umbilicus ventris est et producit penultiam. [8]

885. Spina, ne f. g. *le schiena* quare ad similitudinem spine ossa in superficie habeat acuta pro ut in macilentis videmus.[9]

886. Ren, renis m. g. *la schiena over el reno* a ruo, ruis quare absceni humores ruunt per renes vel ab hoc nomine rivus quare sit humorum quasi rivus.[10]

887. Anca, ce f. g. *el galon* ab an quod est circum et cileo, les quare ciletur idest movetur circum idest in circuitu.[11]

888. Nates, natis f. g. *la nadega* a nitor, teris quare dum sedemus natibus quasi polvinis innitimur.[12]

889. Anus, ni m. g. *el culo* ab an quod est circuum quare rotundus sit et circularis vel dicitur anus quasi in anis et cavuus secundum Papiam.[13]

890. Culus, li m. g. idem quod anus et dicitur quasi currus quare per eum purgamenta densa discurrunt.

891. Podex, cis n. g. idem quod culus a puteo, tes quare putet idest fetet.

877] VBCo *la mamela de l'omo*.
878] VBCo *lo cavedelo de la teta*.
879] VBCo *lo lacte*.
880] VBCo *lo ventre*.
881] VBCo *lo ventre*.
882] VBCo *lo ventro*.
883] VBCo *lo ventre*.
884] VBCo *lo bombolino*.
885] VBCo *la spina*.
886] VBCo *la sgiena*.
887] VBCo *lo galono*.
888] VBCo ~.
889] VBCo *lo culo*.

892. Femur, oris *la parte per la quale se cognosce* (f. 127r) *el masgio da la femina* et dicitur a femina quare femina a viro per femur distinguitur.[1]

893. Inguen, inis n. g. pars que latet inter podicem et femur speci primitive secundum Papiam quamvis Catolicon dicit ab unguo, unguis quia sit pars uncta.

894. Veretrum, tri n. g. *el membro virile* quare virorum sit vel auribus gignendi.[2]

895. Penis, nis m. g. *el membro virille* a pendeo, pendes quare extra corpus pendet vel a penetro, as secundum Ugutione quare in natura generis humani penetrat.[3]

896. Priapus, pi m. g. *el priapo* deus ortorum secundum fabulas qui terribilis in ea parte fiunt.

897. Testiculus, li m. g. *el testiculo* ab hoc dicto testi addita culus fit testiculus quasi parvus testis sexus virilis vel quare testiculi duo sunt sicut testes quare adfidem faciendam ad minus duo debent esse quare vox unus vox nullis.[4]

898. Vulva, ve f. g. *la natura* mulieris a valva quare est tamque valva corporsi mulieris qua infans egreditur.[5]

899. Nervus, vi m. g. *el nervo* nomen a grecis sumptum (f. 128r) vel nervus dicitur in herendo quare vires corporis nervis inherent.[6]

900. Membrum, bri n. g. *el membro del corpo* sicut manus, pes, tibia, brachium et sic de alijs et dicitur a metior, tieris quare membra corporis mensurarum constituunt.

901. Artus, tus m. g. *el membro* ab arto, tas quare nervis artatur idest colligatur et singitur.

902. Os, ossis n. g. *l'osso* ab ore quare os, oris quia solum in ore ossa patent vel ab uro, uris quare olim urebant et postquam vita erant in urna colligebantur.[7]

De interioribus corporis hominis. Et primo de humoribus.

903. Humor, oris *lo humore* ab humeo, mes quare humidus sit.[8]

904. Vena, ne f. g. *la vena* a venio, venis quare sanguis, per venam ad cor et ad alia membra veniat.[9]

892] VBCo *la parte per la quale se cognose lo masgio da la femena*.
894] VBCo *lo membro de l'omo*.
895] VBCo *lo membro virile*.
897] VBCo *lo testiculo*.
898] VBCo *la natura de la dona*.
899] VBCo *lo nervo*.
902] VBCo ~.
902-903] in VBCo leggiamo anche *medula* = *la medola*.
903] VBCo ~.
904] VBCo ~.

905. Sanguis, inis m. g. *el sangue* quasi suavis quare humore benignus est et suavis vel a sangui grece quod est vegetare latine quare totum corpus nutrit et est vivus et calidus et humidus.[1]

(f. 128v)

906. Cruor, oris m. g. *el sangue morto overo spanso del corpo* a curro, ris quia fusus currat.[2]

907. Collera, re f. g. *la collera* a collo grece quod est fel latine quare collera nichil aliud est quam fellis effusio et est calida et sicca.[3]

908. Flegma, tis n. g. *la flegma* a flegmon grece quod est frigidus latine quare flegma frigidum et humidum est.[4]

909. Melancolia, lie f. g. *la melancolia* a melon quod est nigrum et colon quod est fel quare ex nigri sanguinis fece et fellis abundantia generat et est humor frigidus et siccus.[5] [6]

910. Genitivo huius visceris, dicto huic visceri, ablativo ab hoc viscere et in plurali per omnes casus neutri generi *ynteriori* vel *ziò che sta sotto la pelle* a visco quare viscera sunt viscosa.

911. Intestinum, ni n. g. *li interiori* ab intus et sto, stas quare intestina intus stant.[7]

912. Cor, cordis n. g. *el core* quasi custos omnium rerum.[8]

913. Precordia numeri pluralis n. g. *li interiori ch'è denanz al core* a pre quod est ante et cor cordis.[9]

(f. 129r)

914. Epar, atis n. g. *el fidego* ab epi quod est supra quare superstat ceteris et alimenta ministrat.[10]

915. Iecur, coris n. g. *el fidego* quasi iapir quare ignis nature animalibus ibi iacet.[11]

916. Iecimur, iecimoris a iecur, iecoris.

917. Iocinus, iocinoris n. g. idem quod iecimur sive iecur.

905] VBCo *lo sangue*.
906] VBCo *lo sangue morto*.
907] VBCo *la colora*.
908] VBCo ~.
909] VBCo *la melanconia*.
910] VBCo *li interiori over zò che sta soto la pele*.
911] VBCo *lo interiore*. Nel ms. et *copiato due volte*.
912] VBCo *lo core*.
913] VBCo *li interior che sono denanze a lo core*.
914] VBCo *lo fidego*; VBLo 148 *lo figo*; GlosBgAr *ol figad*; GlosBgRo 284 *ol figad*.
915] VBCo *lo fidego*.

918. Fibra, bre f. g. *la vena* proprie *del fidego* et est nomen a grecis sumptum vel dicitur ab ebris et tunc sumitur per *la corda* velut in hymno beati Johannis ut queant laxis resonare fibris.[1]

919. Pulmo, onis m. g. *el polmone* a plerinon grece que idem est quod pulmo latine.[2]

920. Splen, splenis m. g. *la milza* a supplemento sive a suppleo, supples quare contraria parti iecoris ne vacua existat defectum supplet.[3]

921. Lumbus, bi m. g. *el rognio* a libidine quare in viris corpore voluptatis causa est in lumbis, sed in umbilico in feminis.[4]

922. Lactis, lactis f. g. *la redesele del corpo* nomen a greco sumptum.[5]

923. Abdomen, inis n. g. *la panza* nomen a grecis sumptum et est idem quod pinguedo carnis latine.[6]

(f. 129v)

924. Axunguia, uie f. g. *la sonza* ab unctione dicta.[7]

925. Vescica, ce f. g. *la vesiga* quasi vas aque idest urine dicta.[8]

926. Urina, ne f. g. *la urina* ab uro, uris quare urit.[9]

927. Stercus, coris n. g. *la merda* ab extergor, geris quare extergi oporteat vel pocius astercutio que prius docuit stercus per afros sterni vel a sternor neris.[10]

928. Merda, de f. g. *la merda* a merus, mera, rum per antifrasim non sit mera vel pura, sed immunda vel a menis quod est divisio quia indigestione dividitur a parte nutriva.[11]

929. Merdum, di n. g. idem quod merda et eadem modo dictum.

930. Trula f. g. bombus ani a trudo, dis quare tridit ur idest emittitur.

931. Trullus, li m. g. idem quod trulla iuxta communem usum.

932. Coxa, xe f. g. *la cossa* a con et acis quare capita femorum in sumitate coxarum iunguntur.[12]

933. Fel, fellis n. g. *la felle* a follis quare foliculis vacat.[13]

918] VBCo *la vena propria del fidigo – ~*.
919] VBCo *lo polmono*.
920] VBCo ~; GlosBgRo 22 *la milza*.
921] VBCo *lo togniono*.
922] VBCo *la redesela del corpo*.
923] VBCo ~.
924] VBCo *la songia*.
925] VBCo ~.
926] VBCo *la orina*.
927] VBCo *lo stercoro*.
928] VBCo ~.
932] VBCo ~.
932-933] in VBCo leggiamo anche *bilis = lo humore amaro de la fele*.
933] VBCo *la fele*.

934. Genum, genu n. g. *el ginogio* a gena (f. 130r) gene sic dictum quare cum sumus in utero matris genu unum sit uni gene alterum alteri suppositum.[1]

935. Poplex, cis f. g. *la cava che sta soto al zinogio* a post et plica quare est plicam idest post fexuram genu.[2]

936. Tibia, bie f. g. *la gamba* a tibin quod est iuncus quare recta sit et longa tanque iuncus.[3]

937. Crus, cruris n. g. *la schena de la gamba* a curro, curris quare cruribus currimus.[4]

938. Surra, re f. g. *la polpa de la gamba* a suo, suis quare sit quasi assuta cruri.[5]

939. Tallus, li m. g. *la cavigia del pé* a talon quod est rotondum quare est pars tibie postrema rotonda iuxta calcem.[6]

940. Calx, calcis m. g. *el calcagnio del pé* a calus idest quare calosus est idest durus, sed secundum alios a calco, calcas quare equum calcat calcaneus.[7]

941. Pes, pedis m. g. *el pé* nomen a grecis sumptum, nam illi pedes dicunt nos pes dicimus.[8]

942. Planta pedis f. g. *la pianta del pé* quare sit tamque planta idest radix et dundamentum tocius corporis.[9]

943. Collum pedis n. g. *el col del pé* quare pes, pedis ellevata sit velut columna.[10]

(f. 130v)

944. Alux, cis m. g. *el dido grosso del pé* speci primitive.[11]

945. Articulus, li m. g. *el dido del pé* ab artus quare sit artus parvus idest membrum.[12]

946. Pedor, oris m. g. *la puza del pé* a pedos quod est pes quare ex sudore pedis pervenit.[13]

De ornamentis vestibus et calciamentis et calciamentis

947. Indumentum, ti n. g. *la vestimenta* ab induo, induis et est proprie interius et ab alijs vestibus.[14]

934] VBCo *lo genogio*. Nel ms. *el ginoginogio*.
935] VBCo *la cana che sta lo genogio* (*sic*!).
936] VBCo ~.
937] VBCo .
938] VBCo ~; VBLo 141 *la porpa de la gamba*.
939] VBCo ~; GlosBgAr 86 *ol grop de la golla*; VBLo 142 *la cavigla de lo pé*; GlosBgRo 35 *ol calcany*.
940] VBCo *lo calcanio*.
941] VBCo *lo pé*.
942] VBCo ~.
943] VBCo *lo colo del pé*; GlosBgAr 173 *ol calcagnio*; VBLo 143 *lo carcagno*.
944] VBCo *lo dido groso*.
945] VBCo *lo dido del pé*.
946] VBCo ~; VBLo 145 *la spucia de lo pé*.
947] VBCo ~.

948. Indumen, inis n. g. *la vestimenta* ab induo, induis sed non est in usu.

949. Vestimentum, ti n. g. *la vestimenta* a vestio et est proprie e vestis longa usque ad vestigia idest pedes.

950. Vestis, stis f. g. *la vesta* a veho et status quare status hominum vehat idest designet.[1] [2]

951. Amictus, tus m. g. *la vestimenta* ab amicio, cis quare corpus amicit idest vescit et cooperit.

952. Pileus, pilei m. g. *el capuzo* a pelle quia olim ex pellibus fiebant, ponitur etiam pro alio capitis ornatu et proprie sacerdotali.[3]

953. Pileron, lei idem quod pileus m. g. et eodem modo dicitur.

(f. 131r)

954. Birretum, ti n. g. *la bereta* a birro, panno billoso ex quo olim fiebant.[4]

955. Capuzium, cij n. g. *el capuzo* quasi caput, capiens sive cingens.[5]

956. Gallerium, rij n. g. *el capello* a gallea quia factum sit ad simillitudinem galee vel galla quod est album quare ex palleis albeis sit factum, reperitur etiam hic galerus et hoc galerum. Sunt qui dicunt a galeron grece que est corium latine, galerum dictum quare de corio sit factum.[6]

957. Apex, picis m. g. *l'infula sacerdotale* sive *la bariola che porta li sacerdoti* ab a quod est sine et pes, pedis quare longe distat a pedibus. Sumitur etiam per sumitate pene cuiuslibet rei.[7]

958. Diadema, atis n. g. *la corona regale* sive *el pano che porta li re in testa* et est nomen a grecis sumptum.[8]

959. Corona, ne f. g. *la corona* quasi capitis rota vel dicitur a corrigo, gis quare ferentes corronam corrigere errantes debent, hinc reges appellati sunt que alios tanque communes pares regant.[9]

960. Infula, le f. g. *la infula* sic dicta quare capiti sit infula.[10]

(f. 131v)

961. Vitta, te f. g. *la binda* a vincio, vincis quare crines vincit idest ligat.[11]

950] VBCo ~.
951] VBCo ~.
952] VBCo *lo capuzo*; GlosBgAr 214 *ol capuz*; VBLo 150 *lo capuzo*.
954] VBCo *la bareta*.
955] VBCo *lo capuzo*.
956] VBCo *lo capelo*.
957] VBCo *la infula sacertodale* sive *la bariola di prevedi*.
958] VBCo *la corona regale* sive *lo drapo che porta lo re in testa*.
959] VBCo ~.
960] VBCo ~.
961] VBCo ~.

962. Monile, lis n. g. *el zoyelo che se porta al collo* a munio, munis quare collum mulieris munit vel a moneo, nes quare mulierem monet illibatam pudicitiam servare.[1]

963. Iocale, lis n. g. *el zoyelo così da portare al collo como in altra parte* sic dictum quare aspectu sit iocundum.[2]

964. Limbus, bi m. g. *el fuso* a lambo, lambis quare extremitates vestis lambit olim enim in extremitate assuebatur.[3]

965. Anulus, li m. g. *l'anello* sic dictus quare sit parvus circulus ab anno quare tanque annus circulariter in se redit.[4]

966. Iaspis, dis f. g. *quella preda pretiosa verde* ab ias quod est viride et pinasin gem quasi viridis gema.[5]

967. Gema, me f. g. *la preda pretiosa* a gumi quare translucet tamque gumi.[6]

968. Saphirus, ri m. g. *el saphiro* speci primitive.[7]

969. Smaragdus, di m. g. *el smaraldo* a smari(f. 132r)dos grece quod interpretatur nitor latine et est lapis viridis harboris ac frondes sua viriditate superans.[8]

970. Diamas, antis m. g. *el diamante* a dia quod est duo et amo, as quare duos amantes inter se convertit vel est speci primitive.[9]

971. Rubinus, ni m. g. *el robin* a rubeo, bes quare est lapis pretiosus rubeus.[10]

972. Carbo, onis m. g. *quella preda preciosa che se giama el carbon* sic dictus quare inmondum carbonis ardere videtur.[11]

973. Balassius, sij *el ballasso* a balon grece quod est anxietas latine quare anxietatem animi tollit.[12]

974. Margarita, te f. g. *la perla* a margarita concha maris in qua humor receptus durescit in lapide qui eodem nomine dicitur margarita.[13]

975. Margaritum, ti n. g. idem quod margarita et eodem modo dictum.

962] VBCo *lo zoielo che se porta a collo*; GlosBgAr 483 *ol zoyel*; VBLo 151 *lo zoiello che se porta al collo*.
963] VBCo *lo zoielo*. Nel ms. la *l* di *al* è soprascritta.
964] VBCo *lo fuxo*; GlosBgAr 1797 *el friso*; VBLo 152 *lo frixo*.
965] VBCo *lo anelo*; GlosBgRo 91 *l'anel*.
966] VBCo *la preda pretiosa verda*.
967] VBCo *la gema* vel *la preda pretioxa*.
968] VBCo *lo zafiro*.
969] VBCo *lo smaraldo*.
970] VBCo *lo diamante*.
971] VBCo *lo robino*.
972] VBCo *la preda pretioxa*.
973] VBCo *lo balaxe*; VBLo 153 *lo baraxo*/*barazo*.
974] VBCo ~.

976. Unio, onis m. g. *la perla o sì la margarita* sic dictus quare tantum unus nunquam duo in eadem concha maris reperiuntur.[1]

977. Pallium, lij n. g. *la vestimenta de la femina* (f. 132v) *larga e spaciosa* a palla veste muliebri linga et sinuosa dictum.[2]

978. Palla, le f. g. *la vestimenta de la femina longa fin a li pé* a palin idest mobilitate quare in extremitate sinus et amplitudo eius habet unde moveatur.[3]

979. Pellanda, de f. g. *la pellanda* a palla vel a pello, lis quare frigus pellit vel a pellibus quibus suffulta debet esse.[4]

980. Hemitogium, gij n. g. *la zornia* ab hemis quod est dimidium et toga, toge quare dimedia toga.[5]

981. Toga, ge f. g. *la gonella over la cotta* a tego, gis quare corpus tegit.[6]

982. Clamis, idis f. g. *el mantello* nomen a greco sumptum.[7]

983. Tollus, li m. g. *el boton* sic dictus quare sit rotundus ad similitudinem toli qui est lignum rotundum quare olim in sumitate templi ponebatur.[8]

984. Cappa, pe f. g. *la cappa* a capio, capis per interposita quare corpus capit idest tegit.[9]

985. Diplois, idis f. g. *el zupon* a duplo, plas quia sit dupla vestis.[10]

(f. 133r)

986. Suffultura, re f. g. *la fodra* a suffulcio, cis quare sub panno suffulta sit idest munita.[11]

987. Camisia, sie f. g. *la camisa* a canabo quo primitive camisie et similia sicut aput multos ab huc olim fiebant ante quam usus lini esset.[12]

988. Interula, le f. g. *la camisa* quasi interior tunica vel ab intus quare inter idest iuxta carnem induitur.[13]

989. Bracca, ce f. g. *la braga* a brachos grece quod est breve latine quare brevis sit.[14]

976] VBCo *la perla over la margarita*.
977] VBCo *la vestimenta larga*.
978] VBCo ~.
979] VBCo *la pelanda*.
980] VBCo *la zornea*.
981] VBCo *la gunela over la cota*; GlosBgAr 418, VBLo 154 (HEMITOGIUM) *la gonella*.
982] VBCo *lo mantelo*.
983] VBCo*lo botono*; GlosBgAr 430 *ol botó*; VBLo 155 *lo pomello*; GlosBgRo 90 *ol pomel*.
984] VBCo *la capa*.
985] VBCo *lo zupono*.
986] VBCo ~.
987] VBCo ~.
988] VBCo *la camixa*.
989] VBCo ~.

990. Serabulum, li n. g. *la braga* a sero, ras quare pudibunda serat idest claudit.[1]

991. Brachale, lis n. g. *el brager* a lumbis quos cingit dictum.[2]

992. Lumbar, aris n. g. *el brager* a lumbis quos cingit dictum.[3]

993. Lumbare, ris n. g. idem quod lumbar et eodem modo dicitur.

994. Alluda, de f. g. *la stringa* ab alludo, dis quare calligis alligandis hinc inde resultans alludit vel dicitur alluda quasi alluga ab alligo, gas quare calligas alligata.[4]

995. Calliga, ge f. g. *la colza* quasi colliga quia vinculis colligatur vel a calo pedum que ferendo (f. 133v) caligas melescit.[5]

996. Calciamentum, ti n. g. *el colzamento* sive *la scarpa* a ralon quod est lignum quare super forma lignea fit vel a calcio, as quare in eo calciamus.[6]

997. Sutelaris, aris m. g. *la scarpa* a subtel grece quod est media pars pedis latine, quam solam partem olim tegebat vel subtellaris a sub et telo quare talo sive calci pedis supponitur magis dicit subtular, sed me bene improbat.[7]

998. Pedulium, lij n. g. *el scarpino* sive *el pedulio de la calza* a pede quem tetigit dictum.[8]

999. Calipodium, dij n. g. *la zocola* a ralon quod est lignum et pos quod est pes quasi pes ligni.[9]

1000. Suberina, ne fe. g. *la zubra* a suber, suberis qui est cortex quo suberina fit.[10]

1001. Crepida, de f. g. generus quodam calciamenti quo philosophi et senatores prius utebantur cum clavis solee affixis a crepo vel ut quidam dicunt a creperon quod est dubium quare utrique pedi aptum.

1002. Pero, onis m. g. *el colzer da bocha che se liga con le corezole* speci primitive vel est nomen a grecis sumptum.[11]

1003. Coturnus, ni m. g. *la scarpa alta rossa de* (f. 133v) *la quale usava li poeti tragici* potest etiam sumi per *la botina* et dicitur a coturnos grece quod est altum latine quare sit altus.[12]

990] VBCo ~.
991] VBCo *lo bragé*.
992] VBCo *lo bragé*.
994] VBCo *la strincha*.
995] VBCo *la calza*.
996] VBCo *lo colsamento*.
997] VBCo *lo colzé*.
998] VBCo *lo pedù de la colza*.
999] VBCo ~.
1000] VBCo *la zibra*.
1002] VBCo *lo colzé da bocheta che se liga con le corezole*; GlosBgRo 21 *ol colcer da boca*.
1003] VBCo *lo colzé alto e roso li quali usaveno li poeti tragici* – ~.

1004. Soccus, ci m. g. *el calciamento* sive *la scarpa la quale usava li poeti comici* a saccus quare latus est tanque saccus, ita ut sine vinculo in pedes et emitti possit quo nunc rustici interdum et venatores utuntur et potest dici *el strivalo* vel dicitur a saccus quare sacco assimilatur quo ad partem illam ubi planta pedis reponitur.[1]

1005. Ocrea, cree f. g. *el stival* sive *l'osa* ab ob et crus quare tota crura tegat.[2]

De armis

1006. Arma, armorum n. g. numeri pluralis *le arme da combater* et transumptive sumitur generaliter pro rerum omnium instrumentorum proprie arma sunt quibus teguntur armi et humeri defensioni apta, sed tela offensioni. Aliter vero arma ab armis idest brachijs quibus arma exercentur dicta sunt.[3]

1007. Tellum, li n. g. *l'arma da offendere* a telon quod est longum sicut missile pillum lancea veru venabulum et similia.[4]

(f. 134r)

1008. Galea, lee f. g. *l'elmeto* sive *l'elmo* speci primitive vel a galla quod est album quare galea splendore suo alba est vel a galleron quod est corium quare olim fiebant ex corio.[5]

1009. Cassis, dis f. g. *el bacineto* sive *l'elmo* a caput, tis vel a capio, pis quare caput capit.[6]

1010. Conus, coni m. g. *la sumità de l'elmeto* a cyon grece quod est acutum latine quia talis sumitas acuta sit in sumitate ad similitudinem pile cupressi que etiam conus dicitur.[7]

1011. Crista, ste f. g. *el penon del bacineto* a cinos quod est crinis quare eminet supra galleam tanquam crinis supra caput.[8]

1012. Gorzorina, ne f. g. *el gorzorino del bacineto* quasi *gulzeria* a gulla quare a vulnere defendit dicta.[9]

1013. Humerile, lis n. g. *el spalazo* ab humeris quos tetigit dictum.[10]

1004] VBCo *lo colzamento* sive *la scarpa la quale usano li poeti*.
1005] VBCo *lo stavalo*.
1006] VBCo *le arme da combate*.
1007] VBCo *l'arma da offende*.
1008] VBCo *l'almeto over l'elmo*.
1009] VBCo *lo bacineto*.
1010] VBCo *la sumità de l'elmo*.
1011] VBCo *lo penono de lo bacineto*.
1012] VBCo ~.
1013] VBCo *lo spalazo*.

1014. Humerilis, lis f. g. idem que humerile et eodem modo dicitur.[1]

1015. Ciroteca, ce f. g. *el guanto* a cyros quod est manus et techa quod est repositio.[2]

1016. Lorica, ce f. g. *la panzera* a loris quare loris idest (f. 135r) ligaminibus caret, sed tantum circulis fereis est conexa.[3]

1017. Torax, cis f. g. *el peto de ferro* quia ad similitudinem torax pectoris sit facta.[4]

1018. Coratia, cie f. g. *la coraza* a corio quo tegitur dicta.[5]

1019. Clipeus, pei m. g. *el scudo* a clepo, clepis quare clepit idest celat ac tegit corpus.[6]

1020. Scutum, ti n. g. *el scudo* sic dictum quare ictus tellorum a se excutiat.[7]

1021. Parma, me f. g. *el bocalero* quasi prava qua parvus clipeus sit tantum ad sinistram tegendam et ad ictum venientem pro pulsandum aptus.[8]

1022. Pleta, te f. g. *la tarcha* a pello, pelis quia pellit fortiter ictus et olim in forma semilune fiebant quare mulieres amazone utebantur.[9]

1023. Umbo, onis m. g. *la parte più levada del scudo* speci primitive cuius derivativum umbilicus.[10]

1024. Lancea, ce f. g. *la lanza* a lance idest ab equitate quare amento idest corrigiola in medio ligabatur ut longius mitteretur. Nunc vero sine amento quilibet hasta longa ferrata lancea dicitur.[11]

(f. 135v)

1025. Amentum, ti n. g. *el ligame che se mete in mezo de la hasta per trare più a lonze* idest dictum quare media hasta ligatur.[12]

1026. Hasta, ste f. g. *la hasta* ab hasta quare astutum virum exigit vel quare astutia ferri debet.[13]

1027. Pilum, li n. g. *la giavarina* a pello, pellis quia hostem retro pellit vel quare brachio fortiter pellitur ac torquetur vel a pinum quod est acutum quare ferrum habet acutum.[14]

1014] VBCo *lo spalazo*.
1014-1015] in VBCo leggiamo anche *brachiale = lo brazé*.
1015] VBCo *lo guanto*.
1016] VBCo ~.
1017] VBCo *lo pego de ferro*.
1018] VBCo *la corazia*.
1019] VBCo *lo scudo*.
1020] VBCo *lo scudo*.
1021] VBCo *lo bochaler*.
1022] VBCo *la tarcheta*.
1023] VBCo ~.
1024] VBCo ~.
1025] VBCo *lo ligame che se mete in mezo del dardo per trá più lonze*.
1026] VBCo *l'asta*.
1027] VBCo *lo giavarot*.

1028. Missile, lis n. g. *el dardo* a mitto, mittis quare longe mittitur.[1]

1029. Iaculum, li n. g. *el dardo* a iacio, iacis quia pocul iacitur.[2]

1030. Arcus, arcus m. g. *l'archo* ab arceo, ces quia hostem arcet idest pellit a nobis.[3]

1031. Balista, ste f. g. *la balestra* a balin quod est emittere quare sagittas a se emittit.[4]

1032. Corda, de f. g. *la corda* a cor, cordis quare est tanque cor archus et pulsus aius.[5]

1033. Sagitta, te f. g. *la sagitta* a sagio, gis vel a sagacitate quare sagaciter mitti debet.[6]

1034. Spiculum, li n. g. *el vereton* a spica quia olim ferrum eius ad similitudinem spice acue(f. 136r)batur et factum erat.[7] [8]

1035. Faretra, tre f. g. *el carchasso* sic dicta quasi ferestra a fero, fers quare sagitas fert vel dicitur a feron quod est mori et ater, atra, atrum quare sagittas atram mortem ferentes gestat.

1036. Ensis, ensis m. g. *la spada* a secando secundum Catolicon dictus et est proprie ferrum tantum gladius vero totum continet secundum Papiam.[9]

1037. Spata, te f. g. *la spada* a spacio quare sit spaciosa idest lata.[10]

1038. Mucro, onis *la spada* a macron quod est longum quare longus gladius sit. Papiam tamen dicit quod acumen cuiuslibet teli et gladij mucro potest appellari.[11]

1039. Pugio, onis m. g. *el stocho* a pungendo dictus.[12]

1040. Sica, sice f. g. *la daga* a seco, secas quare cito secat idest dividit et vulnerat vel a scelere quod sicari sica committunt.[13]

1041. Gladius, dij m. g. *el cortello* a gulla et divido quare gullam dividit. Est tamen nomen generale ad ensem pugionem et huiusmodi.[14]

1042. Falarica, ce f. g. *la fallarica* et est genus teli habens ferrum cubitale cum pila plumbi (f. 137v) in sumitate sic dicta a falla grece quod est turris latine quare arces mac olim hoc telo turres defendebantur.[15]

1028] VBCo *lo dardo*.
1029] VBCo *lo dardo*.
1030] VBCo *lo arco*.
1031] VBCo ~.
1032] VBCo ~.
1033] VBCo *la sagita*.
1034] VBCo *lo veretono*.
1035] VBCo *lo carcaso*.
1036] VBCo ~.
1037] VBCo ~.
1038] VBCo ~.
1039] VBCo *lo stoco*.
1040] VBCo ~.
1041] VBCo *lo cortello*.
1042] VBCo *la falarica*.

1043. Machina, ne f. g. *el magano* a machia grece quod est pugna latine quare arces machinis expugnantur, transsumitur etiam ad alia similia instrumenta.[1]

1044. Tormentum, ti n. g. *l'instrumento da butare zó le mure e le roche con le bombarde e tre buchi* a torqueo, ques quare torquendo per vim emittit lapides.[2]

1045. Bombarda, de f. g. *la bombarda* et est nomen facticium idest ad imitationem soni factum.[3]

1046. Sclopus, pi m. g. *el sgioppo* nomen facticium idest ad imitationem soni dictum.[4]

1047. Aries, tis m. g. *quello instrumento da rumpere le mure* sic dictus quare cornua ferre ad similitudinem cornu arietsi habet quia ad modum arietum inter se pugnantium muros oppugnat.[5]

1048. Vinea, nee f. generis *el gatto da conbayer le mure* sic dicta quasi viminea quia (f. 138r) de vinibus sit idest catibus coopertis corio et harena et sub ipsis muri cavantur et avertuntur.[6]

Deo Gratias Amen

Vocabula Magistri Gasparini oratoris
clarissimi expliciunt feliciter.

1043] VBCo *lo mangano*.
1044] VBCo *lo instrumento da butá zox li muri e le roche cum le bonbarde*.
1045] VBCo ~.
1046] VBCo *lo sgiopo*.
1047] VBCo *lo instrumento da rompe li muri*.
1048] VBCo *lo gato da combate le mure*.

SEZIONE C
GRAMMATICHE

V Frammento grammaticale pavese (FrGramPv)

Carte 936 (sup. e inf.) e 937 (sup. e inf.) dell'Archivio di Stato di Pavia

Le carte 936 e 937 dell'Archivio di Stato di Pavia conservano un frammento grammaticale bilingue, databile al XIV secolo.[1] Si tratta sicuramente di un frammento di *Regule grammatice*, di cui non è stato possibile identificare con certezza l'autore. La grammatica, tuttavia, sembra condividere alcune traduzioni e in parte la struttura con GramTriv.

La lingua del testo presenta chiari tratti settentrionali, come la caduta delle vocali in sede finale di parola (*nocer*, *rempatriar*), l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze /k/ e /g/ davanti a *e* e *i* (*apozar*, *pianzere*, *dispiaxere*, *segnorizare*), la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*desmentegar*), fino al dileguo nei participi passati (*batuo*, *venduo*). Si registra la caduta della detale intervocalica *d* e seguente restituzione di *g* al fine di evitare lo iato nella forma *pogare* 'potare'. Sono attestati, inoltre, degli infiniti apocopati (*alegrá-sse*, *gramezá-sse*, *fá*, *inrichí*, *inmagrì*) e il participio apocopato *apresià*.

Rimanda più precisamente all'area occidentale della Lombardia l'evoluzione del nesso latino GD ad affricata palatale sorda *g(i)-* in *deventar frigo* e *infrigiarse*.

Interessante dal punto di vista lessicale la forma *boffare*, che nel significato di 'soffiare con violenza, spirare (detto del vento)' è diffuso nei volgari settentrionali (TLIO s.v. *buffare*).

[1] Ringrazio il professor Giuseppe Mascherpa per avermi segnalato l'esistenza delle presenti carte e per averne condiviso con me le riproduzioni e indicazioni sulla datazione.

(1)

[937/r sup. sin.]

Aro, [a]s per *arare* sed “colo, is” habet alia
Colo, is significate unde versus:
“Agros rus morma (*sic*!) superos colit atque parentes[1]
Hoc arat, hoc habitat, ornat, honorat, amat”
Semino, as per *seminare* [2]
Sero, i[s] sed nota quod sero is habet duo significata, quando facit “seri, satum”, et duo alia quando facit “serui, sertum”, unde versus:
“Ordinat inmi[tit] sero sed sero sevi
Seminat et gig[nit] variat genus atque suppinum”
Ligonizo, is per *sapare* [3]
Fodio, is per *cavare* [4]
Cavo, as
Iuvo, as per *delectare* [5]
Delecto, as
Poto,as per *bevere assé* [6]
Potisso, as per *bevere pocho*
Bibo, is per *bevere atempamente*
unde versus:
“Dum tibi do potum, te poto et dum bibo poto,
Poto, potisso, bibo multum, modicum, mediocre.
Sat dormire potes, dum vina per optima potes”
Prandeo, es per *disnare*
Ceno, es per *cenare*
Ingero, is per *meter dentro*
Digero, is per *p[ad]ire* [7]
Egero, is per *[m]eter fora*

---

arare] RVP, GramTriv *arà*.
seminare] GramTriv *somenare*.
sapare] RVP *zapà*, GramTriv *zapar*.
cavare] RVP *chavà*, GramTriv *cavar*.
delectare] GramTriv *delectar*
bevere assé] RVP *biver asè*, GramTriv *beve*, FrGramLo *bever*.
padire] GlosBrit *paise*.

3-4] GramTriv: «Agros rus formam superos collit atque parentes / Hos arat hoc abitat ornat honorat amat».

unde versus:

"Qui bene digerit, ingerit, egerit [est] bene s[anus],

Qui male digerit, ingerit, egerit est male sanus"

Deplumo, as per *pelare* [1]

Exviscero, [a]s per *s[bude]lare*

(2)

[936/r sup. des.]

Confiteor, ris per *confessare* [2]

Fateor, ris per idem

Sed diferunt, unde versus:

"Confiteor sponte fateor mea verba coactus"

Ymaginor, ris per *ymaginar* [3]

Pronosticor, ris per *indivinare* [4]

Vaticinor, ris

Metior, ris per *mesinare* [5]

Cunctor, ris per *intervenire* [6]

Scructor, ris

Testor, ris per *testimoniare* [7]

Operor, ris per *operar* [8]

Nota quod verbum neutrum effectivum est illud quod desinit in 'o' et non format a se passivum in 'or' et vult ante se nominativum persone patientis et post se ablativum sine preposi[ti]one vel accusativum cum prepositione propter persone agentis ex [natura] causa efficientis ut "Ego gaudeo sole" vel "propter solem", et sunt ista:

Gaudeo, es

Exulto, as per *alegrá-sse* '[9]

Iubilo, as

---

pelare] RVP *pelar*, GramTriv *pellá cossa plumada*, FrGramLo *pelar*.
confessare] RVP *confessà*, GramTriv *confessar*.
ymaginar] RVP *ymaginà*, GramTriv *imaginar*.
indivinare] RVP *indevinà*, GramTriv *indevinar*.
mesinare] RVP, GramTriv *masnar* (trad. *molo*) ?.
intervenire] RVP *interquerì*, GramTriv *inquerir*.
testimoniare] RVP *testimonià*.
operar] RVP *adovrà*, GramTriv *adoverar*.
alegrá-sse] RVP *alegras*, GramTriv *alegrá*.

Exhylaro, as

Mereo, es per *gramezá-se* [1]

Doleo, es per *dolere* [2]

Albeo, es per *deventar biancho* [3]

Candeo, es

Nigreo, es per *innigrire* [4]

Paleo, es per *deventar pálido* [5]

Liveo, es

Rubeo, es per *fá rosí* [6]

Langeo, es per *languir*

Pigreo, es per *impegrí* [7]

Hebeo, es

Caleo, es per *aver caldo* ‘[8]

Frigeo, es per *aver frigo* [9]

[936/v sup. sin.]

Humeo, [es] per *bagnarse*

Madeo, [es]

Ardeo, [es] per *ardere* [10]

Superbio, [is] per *insuperbir*

Lateo, [es] per *stare ascoso*

Disumbo, [is] per *asettare a desco* ‘[11]

Ditteo, [es] per *inrichí*

Paupereo, [es] per *inpoverí*

Pingueo, [es] per *ingrassar*

Macreo, [es] per *inmagrí* ‘[12]

Paveo, [es] per *aver paura*

---

gramezá-se] RVP *ingramis*.
dolere] RVP *dolerse*.
deventar biancho] RVP *fi bianch*, GramTriv *inbianchir*.
innigrire] RVP *fi niger*, GramTriv *innigrir*.
deve(n)tar palido] GramTriv *deventar palido*.
fá rosí] RVP *fi ros*, GramTriv *inrosir*.
impegrí] GramTriv *impegrir*.
aver caldo] RVP *fi cold*, GramTriv *aver caldo*.
aver frigo] RVP *fi freg*, GramTriv *aver fredo*.
ardere] RVP *arder*.
asettare a desco] RVP *sedì a tavola*.
inmagrí] RVP *fi mager*, GramTriv *inmagrir*.

Fido, [is] per *fidarse* [1]
Difido, [is] per *deffidarse* [2]
Concordo, [as] per *concordare*
Discordo, [as] per *discordare*
Floreo, [es] per *fiorir*
Stupeo, [es] per *mara[viarse]*

Item nota [quod] sunt quedam alia verba que dicuntur deponentia effectiva, ea desinunt in ‘or’ et non formantur a verbis desinenti[bu]s in ‘o’ et sunt similis nature cum superdictis verbis ut “Ego glorior” […] vel propter […]; [et sunt] ista:
Glorior, ris
Letor, ris per *aleg[rar]se* [3]
Iocundor, ris
Tristor, ris per *tristarse* [4]
Contristor, ris
Queror, ris per *alomentarse* ‘[5]
Conqueror, ris
Miror, ris per *[marav]iglarse* [6]
Sed “miror, ris” < . . . . > depo[n]ens transitivum, ut “Ego miror Petr[um]”
Infirmor, ris per *[ama]larse* [7]
[Mentior], [ris] [per] *m[e]n[ti]r*
[Algoror], [ris] [per] *infrigiarse* [8]

(3)
[936/v sup. des.]
Recordor, ris per *arecordar*[9]
Remusiscor, ris
Obliviscor, ris per *desmentigar* [10]

---

fidarse] RVP *fidar*, GramTriv *fiarse*.
deffidarse] RVP, GramTriv *def(f)idar*.
alegrarse] RVP *glorias*, GramTriv *alegrar-se*.
tristarse] RVP *contristas*, GramTriv *contristar-se*.
alomentarse] RVP *lamentà*, GramTriv *lomentar-se*.
maraviglarse] GramTriv *maravegliarse*.
amalarse] RVP *infirmas*, GramTriv *amalarse*.
infrigiarse] GramTriv *infregiarse*.
arecordar] RVP *aregordarse*, GuarTriv *recordarse*.
desmentigar] RVP *domentegas*, GuarTriv *dementecarse*.

Miscere[or], ris per *aver misericordia* [1]

Et potest et construi < . . . . >to ut “Agnus Dei qui tolis peccata mundi miscerere nobis”, [unde] versus:

“Que carere solent et que d[icu]tur ad usum
Hec ablativus iungimu[s] [coniu]nctivis”

Nota quod verbum neutrum acquisitivum est illud quod desinit in ‘o’ et non format a se pa[ss]ivum in ‘or’ et vult ante se nominativum persone agentis et post se dativum persone patientis ex natura acquisitionis ut “Ego servio t[ibi]”, et sunt ista:

Servio, is per *[se]rvir* [2]
Vaco, as
Deservio, is per *d[es]ervir* [3]
Studeo, es per *[stu]diar* [4]
Assideo, es
Insideo, es per *[sovr]astar* [5]
S[ub]sideo, es
Invideo, es per *[av]er invidia* [6]
Hereo, es
Adhereo, es per *[ap]ozar* [7]
Inhereo, es
S[ucc]umbo, is [per] *s[ot]iacer* [8]
Su[b]iaceo, es
Noceo, es per *[no]cer* [9]
Obsum, es
Prosum, es per *zovare* ‘[10]
Pro[ficio], [is] sed differunt, unde versus:
“Pro[sum discipulo sed pro]ficit ipse legendo”

---

aver misericordia] RVP *havì in misericordia*, GuarTriv *haver misericordia*.
servir] RVP *servì*, GramTriv *serví* (ex.), GuarTriv *servire*.
deservir] RVP *desservì*, GuarTriv *servire grandemente*.
studiar] RVP *studià*, GuarTriv *studiare*.
sovrastar] RVP *soverstar*, GramTriv, FrGramLo *sovrastar*.
aver invidia] RVP *avì invidia*.
apozar] RVP *adermas*, GramTriv *appozá*, GuarTriv *accostarse*.
sotiacer] GramTriv *sotogiase*, FrGramLo *sottoçaser*.
nocer] RVP, GramTriv *noser*, FrGramLo *anoser* ?, GuarTriv *nocere*.
zovare] RVP, GramTriv *zovar*, GuarTriv *çoare.*

De[s]u[m], [es] [p]er *m[a]nchar* [1]

Deficio, is

Subvenio, is per *so[v]en[ir]* [2]

[936/r sup. sin.]

Succurro, [is] [per] *[se]corre* [3]

Solvo, is [per] *pagare* et per *[su]gare* [4]

Et tunc est activum, unde versus:

"Solvo tibi numos te solvo [nempe] liga[tu]m"

Satisfatio, is per *[satis]fare* [5]

Benefatio, is per *ben fare* [6]

Obvio, as per *incontre* [7]

Innuo, is per *far cign[on]* [8]

Consulo, is per *[cons]eglar* < . . . . > [9]

Et tunc est activum, unde versus:

"Consulo te quero tibi cons[u]lo conscil[i]um"

Obedio, is

Pareo, es per *ob[ed]ire* [10]

Faveo, es

Omtempero, as

Risisto, is per *contrastare* [11]

Obsto, as

Presum, es per *superstare* [12]

Supersum, es

Adsum, [es] per *essere presente* [13]

Intersum, es

Resto, as per *restare*

---

manchar] RVP *mancà*.
sovenir] RVP *subvenì*, GramTriv *subvenire*, FrGramLo *sovegnir*.
secorre] RVP, GramTriv *secor(e)*.
pagare] GramTriv *pagar*.
satisfare] RVP *satisfar*, GramTriv, GuaTriv *satisfare*.
ben fare] RVP, GramTriv *ben far*, GuaTriv *ben fare*.
incontre?] GuaTriv *incontrare*.
far cignon] GramTriv *far cignon*.
conseglar] RVP *conseyar*, GramTriv *conseliar*, GuaTriv.
obedire] RVP *obedir*, GramTriv *obedí*, GuaTriv *obedire*.
contrastare] RVP *contrastar*, GramTriv *contrastá*, FrGramLo *contrariar*.
superstare] RVP *soverstà*, GramTriv *esser inanze*, *esser davanze*, GuaTriv *soprastare*.
essere presente] GramTriv *esse presente*, GuaTriv, FrGramLo *esser presente*.

Placeo, es per *piazere* [1]
Libeo, es
Displiceo, es per *dispiaxere* [2]
Accido, is
Evenio, is per *avenire* [3]
Contingo, is sed differunt, [unde] versus:
"Sepe malum leto, puer, accidit ergo caveto
[Contin]gitque bonum, nunc evenit istud et illud"

[N]ota quod sunt quedam alia verba que dicuntur de[ponentia neutra acquisiti]va. Eo quod desinant in 'or' [et] non formantur [a verbis desinentibus in 'o' et] sunt similis nature cum [937/v sup. des.] dictis verbis ut "Ego auxilior tibi", [et] sunt ista:
Auxilior, ris
Sufragor, ris
Patrocinior, ris per *[art]oriare*
Aminiculor, ris
Opitulor, ris
Emulor, ris per *[ave]re invidia*
Et habet alia significata, unde v[ersus]:
"Emulor, invideo, sequor [et] desig[nat am]orem"
Insidior, ris per *ag[ua]tare*
Amicor, ris per *essere amico*
Inimicor, ris per *essere inimico*
Minor, ris per *m[e]naçare*
Med[eor], ris per *m*< . . . . >*iare*
Mode[ror], ris per *a[temp]erare*
Famulor, ris per *ob[ed]ire* o *essere suiceto*
Ancilor, ris
Dominor, ris per *segnorizare*
Grator, ris
Gratior, ris per *reg[r]atiar*

piazere] RVP *piasir*, GramTriv *piaser*, GuaTriv *piacere*.
dispiaxere] RVP *despiasir*, GramTriv, GuaTriv *despiacere*.
avenire] GramTriv *avenir*, GuaTriv *advenire*.

Regratior, ris
Blandior, ris per *alo[s]engare*
Adulor, ris
Connitior, ris per *ramporgnar*
Contumelior, ris per *ini[u]riare*
Iniurior, ris
[...]

(4)

[937/r sup. des.]

Sugimino, as per *[lard]are*
Squamo, as [per] < . . . . >*e scagle*
Casetrico, as [per] < . . . . >*anazo*
Meto, is [per] < . . . . >*ere*
Rupisto, as [per] *[bater]e in era*
Ventilabro, as per *[av]entare*
Trituro, as [per] < . . . . >*nar o sia* per *trechar*
Verreo, is [per] *[spaz]are*
Navigo, as [per] *[navig]are*
Molo, is [per] < . . . . > et dat "molitu" in suppino
Molo, is [per] < . . . . >ut moltum
Attamino, as [per] *[abugatare]*
Settacio, as [per] *[sedazare]*
[Fer]mento, as [per] < . . . . >
< . . . . >uiso, is [per] < . . . . >e
Neo, es [per] < . . . . >
Filo, as
A[la]bro [per] *naspare*
Girgilo […] [per] *[des]voglare*
Dedulo, as [per] < . . . . >*ulare*
Suo, is [per] *[cu]sire*
Desuo, is [per] *[de]scusire*
Intersuo, is [per] *preponzere*
Texo, is [per] *texere*
Muro, as [per] *murare*

Dolobro, as [per] *dolare*

Lungo, as per *apianolare*

Canto, as per *cantare*

Puto, as per *pogare* et per *pensare*

unde versus “Dum v[inet]a p[ut]o < . . . . >nina nulla puto”

Item nota quod sunt quedam [alia quedam] verba que d[icuntur depo]nentia passiva eo quod desinant in ‘or’ < . . . . > a verbis desi[nen]tibus in ‘o’ et sunt si[milis]

(5)

[937/v sup. sin.]

ut “Ego persequor te”; [et sunt ista]:

Persequor, ris [per] *[persegu]ir*

Insequor, ris

Sequor, ris per *seguitare*

Sector, ris

Imitor, ris

Predor, ris per *[r]o[b]are*

Depredor, ris

Furor, ris [per] *[invola]re*

Agredior, ris [per] *[asaltare]* […]ava | b[..] Roma

Ingredior, ris per *[intrar]e*

Egredior, ris per *[insi]re fora*

Mutuor, ris per *[...]umuare*

Venor, ris per *[cazare]*

Aucupor, ris per *[osel]lare*

Inficior, ris per *[a]morbare*

Inficior, ris per < . . . . >*mo*< . . . . >

Et tunc est passivum et < . . . . > [unde ver]sus

“Inficit amorbati sed qu[i denegat in]ficia[tur]”

Piscor, ris [per] *[pesc]are*

Lucror, ris [per] *[aguadagna]re*

Superlucror, ris [per] […]*ag[nare]*

Adipiscor, ris

Nanciscor, ris per < . . . . >

25 Sortior, ris

Dignor, ris p[er] *[degnar]* < . . . . >

Dedignor, ris p[er] *[desde]gnar*

Habominor, ris per < . . . . >*e habominar*

Truffor, ris per < . . . . >*ire*

[…]

(6)

[937/v inf. sin.]

1 Transeo, is per *passare* [1]

Ploro, as per *pian[zere]* [2]

Spiro, as

Expiro, as per *m[orir]*

5 Emigro, as

Pugno, as per < . . . . >

Certo, [..]a

Repatrio, as per *rempatriar* [3]

Flo, as per *boffare* [4]

10 [S]uflo, as

[Nota quod sunt] quedam alia [verba] neutra absoluta que < . . . . > desinant in ‘or’ et non formantur [a verbis desinentibus in ‘o’ et sunt similis] nature cum superdictis verbis, [et sunt] ista:

[...]

(7)

[937/r inf. sin.]

1 Recordor, ris per *arecordarse*

Obliviscor, ris per *desmentiarse*

Utor, ris per *usare*

Nota quod verbum neutrum passivum est illud quod desinit in ‘o’ et non format [a

passare] RVP *pasà*.
pianzere] RVP *pianzer*.
rempatriar] RVP *tornà a la patria*.
boffare] GramTriv *boffar*, *fiá*.

se] passivum in ‘or’ et vult ante se nominativum persone patientis et post se [ablativum ‘a’] vel ‘ab’ mediante persone agentis ex natura actus ill[ati ab altero] ut “Ego vapulo a magistro”. Et sunt ista:

[V]apulo, as per *fi batuo*

Venio, is per *fi venduo*

Liceo, es per *fi apresià*

[...]

VI Frammento grammaticale lodigiano (FrGramLo)

Carta 19 dell'Archivio Storico Civico di Lodi

All'Archivio di Stato di Lodi si conserva un frammento di pergamena databile al secolo XIV *exeunte*, che contiene un frammento di grammatica latina.[1] È impossibile identificare l'opera, ma si tratta sicuramente di *Regule grammatice*, data la presenza di liste di verbi in latino, accompagnati da una traduzione in volgare. I verbi elencati sono gli stessi che si trovano in altre grammatiche del nostro corpus, come si può vedere dall'apparato a piè di pagina.

La lingua del testo presenta tratti settentrionali. Si osservano la caduta della vocale finale *e* negli infiniti (*sovrastar*, *bever*, *sovegnir*), l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze provenienti dalle velari latine /k/ e /g/ seguite da *e* e *i* e di jod a inizio parola (*mançar*, *cusir*, *anoser*, *sottoçaser*) e la presenza della *a* prostetica in *anoser* (cfr. Bonomi 1983, 256). Si registra inoltre l'infinito apocopato *spalancá* nella perifrasi causativa formata con il verbo *far*.

[1] Ringrazio il professor Giuseppe Mascherpa per avermi segnalato l'esistenza delle presenti carte e per averne condiviso con me le riproduzioni e indicazioni sulla datazione.

[Framm. 1r]

Prosum, [es]
Adsum, es — per *eser presente*
Intersum, es
Succumbo, is — per *sottoçaser*
Insum, es
Presum, es — per *sovrastar*
Supersum, es
Presideo, es
Resisto, is — per *contrariar*
Invideo, es — per invideor (*sic*!)
Noceo, es — per *anoser*
Obsum, es
Subvenio, is — per *sovegnir*
Vaco, as — per *servir* e per *atender*

[Framm. 1v]

Cerebro, as — per *forar*
[H]allo, as — per *far spalancá*
Comedo, is
Edo, es — per *mançar*
Mando, is
Bibo, is — per *bever*
Ingero, is — per *mandar dentro*
Digero, is — per *padir*
[E]gero, is — per *mandar fuora*

---

eser presente] GramTriv 389 *esse presente*, FolcBorfAm 1449, FrGramPv *esser presente*; **sottoçaser**] GramTriv 364 *sotogiase*, FrGramPv *sotiacer*; **sovrastar**] RVP p. 101 *soverstà*, *soverstar*, GramTriv 354, FolcBorfAm 1517 *sovrastar* (INSTO, INSISTO), 1450 *esser in anzo* (PRESUM) FrGramPv *sovrastar*; **contrariar**] RVP p. 91 *contrastar*, GramTriv 387 *contrastá*, FrGramPv *contrastare*; **invideor**] RVP *avì invidia*, GramTriv 119 *aver invidia* (EMULOR), FolcBorfAm 1787b *invidiar* (EMULOR), FrGramPv *aver invidia*; **anoser**] RVP p. 97 *noser*, GramTriv 366 *noser*, FolcBorfAm 1448, 1526 *noser*, FrGramPv *nocer*, GuarTriv *nocere*; **sovegnir**] RVP p. 101 *subvenì*, GramTriv 372 *subvenire*, FolcBorfAm 1524b *sovegnir*, FrGramPv *sovenir*; **forar**] FolcBorfAm *crivelar* (CRIBRO); **mançar**] RVP p. 96 *mangià*, GuaTriv *mançare*, FolcBorfAm 1573a *manzar*, *mangiar*; **bever**] RVP p. 90 *bif* (*mezanament*), GramTriv 18 *beve*, FolcBorfAm 1552b *biver*, FrGramPv *bevere atempamente*, GuaTriv *bevere pocho*; **mandar dentro**] FolcBorfAm 1574a *inviar zo* (INGERO), FrGramPv *meter dentro*, GuaTriv *mettre dentro*; **padir**] RVP p. 98 *paylì*, FolcBorfAm 1575 *padir*, FrGramPv, GuaTriv *padire*; **mandar fuora**] FolcBorfAm 1576 *butar fora*, FrGramPv 1:26 *meter fora*, GuaTriv *andar del corpo*; **filar**] RVP p. 93 *filà*, GramTriv 401 *filar*, FolcBorfAm 1558b *filar*, FrGramPv –, GuaTriv *fillare*.

[N]eo, es per *filar*

[Al]abro, as per *naspar*

Girgilo, as per *indevanar*

Suo, is per *cusir*

D[e]plumo, as per *pelar*

[Framm. 2r]

Cope[.]t, bat per *convegnir*

Convenit, bat

Restat, bat per *restar* e per *mancar*

naspar] RVP p. 95 *inaspà*, GramTriv 400 *inaspar*, FolcBorfAm 1562b *inaspar*, GuaTriv *inaspare*; **indevanar**] RVP p. 95 *indefnà*, GramTriv 403 *desvoliá* (GIRGILO), FolcBorfAm 1563b *desvoiar* (GIRGILO), GuaTriv *indovanare*; **cusir**] GramTriv 404 *cosir*, FolcBorfAm 1565 *coser*, FrGramPv, GuaTriv *cusire*; **pelar**] RVP p. 98 *pelar*, GramTriv 411 *pellá cossa plumada*, FrGramPv *pelare*; **convegnir**] RVP p. 91 *convenir*, GuaTriv *convenire*; **mancar**] FolcBorfAm 1528b *mancar* (VACO).

VII Frammenti grammaticali bergamaschi (FrGramBg)

ms. MA 155 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

Il ms. MA 155 (ex Ψ 2.29) è un codice composito e cartaceo, databile al XV secolo e riconducibile alla città di Bergamo.[1] Si tratta di una miscellanea grammaticale, acefala e mutila, che contiene trattati diversi, ricopiati da mani diverse. Ad eccezione delle *Regule grammatice* che occupano i primi fogli (ff. 1r-7r) e che sono già state edite da Alfonso D'Agostino (1983), i testi risultano ad oggi inediti. Qui di seguito ne riproduciamo le parti bilingui, quelle cioè in cui compare anche il volgare.

Sui rapporti tra FrGramBg e FrGramRo o FolcBorfAm si rimanda al § 2.5.1, in questa sede ricordiamo solamente l'esempio di traduzione di *Berta è la più bella dona de Bergam*, che in FrGramRo è *Berta è la pyù bela dona de Laude* (*Trattato 1*) o *Berta è la più bella dona de Pavia* (*Trattato 4*), per i quali è evidente l'adattamento dei riferimenti geografici al pubblico cui i trattati erano rivolti. Nella miscellanea si trovano altri segnali toponomastici che riconducono alla media e bassa Lombardia (f. 37r: *Lombardiam*; f. 105v: *Bressa*; f. 126r: *Lumbardia*; f. 126v: *Cremone*, *Mediolani*) e si fa riferimento anche all'alta Emilia (f. 126v: *Placencie*; f. 127v: *Bononia*, *Parmam*).

Per quanto riguarda la fisionomia linguistica dei trattati, pure questa rimanda più in generale alla Lombardia e in particolare a Bergamo. Oltre agli evidenti tratti settentrionali, come la caduta delle vocali finali (*manifest*, *molt*, *present*) – e la conseguente falsa restituzione in *faravo* 'farebbe' e *voreso* 'vorresti' –, lo scempiamento delle consonanti geminate (*cavalo*, *pasato*), la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*amada*, *nadal*) e l'assibilazione delle consonanti palatali /ʧ/ e /ʤ/ (*Piasenza*, *plas*; *planz*, *Zoan*/*Zovano*), osserviamo alcuni tratti che rimandano all'area lombarda, come la velarizzazione di *a* davanti a *l* + consonante in *oltra*, o più precisamente all'area bergamasca e bresciana, come

[1] Le filigrane rimandano in due casi a Bergamo, al 1462 (Testa di bue sormontata da stella a cinque punte, corrispondente a Briquet 14705) e al 1469 (Testa di bue sormontata da stella a sei punte, corrispondente a Briquet 14705), in un caso a Milano, sempre all'anno 1462 (Fiore a sei petali, corrispondente a Briquet 6498) e una volta a Venezia e Udine, all'anno 1445 (Torre merlata, simile a Briquet 15870). Cfr. la scheda su Manus online: https://manus.iccu.sbn.it/MA-155.

lo sviluppo della vocale d'appoggio in *liber* 'libri' e *Peder*, la conservazione del nesso PL (*plas*, *plasí*, *plu*, ma non BL: *biancheto*) e l'esito palatale di TI in *forg* 'forti'.

Sul piano morfologico si registra l'uscita in *-omo* della prima persona plurale nella forma *faromo* 'faremo', che pure rimanda all'area bergamasca e bresciana, mentre tipico del bergamasco è l'articolo determinativo maschile *ol* (*ol mister*).

Si segnalano anche l'apocope degli infiniti (*honorá*, *manchá*, *studiá*; *avegní*, *desplasí*, *plasí*), la caduta di *-re* nei verbi della seconda classe (*es* 'essere', *lez* 'leggere', *recres* 'rincrescere') e la presenza di alcuni participi apocopati (*bandezà*, *honorà*, *studià*; *batù*), accanto però a forme – più frequenti – che mantengono la dentale finale (*amad*, *menazad*, *stad*; *asaiud*, *batud*, *temud*; *servid*), che in alcuni casi si assorda (*amat*, *altoriat*, *desprisiat*, *infamat*, *trovat*).

Sul piano lessicale notiamo le voci *negota* 'niente' (< NĒ GUTTĂ) e *vergota* 'qualcuno' (< VĒRĒ GUTTĂ), diffuse nel lombardo antico (Rohlfs 1968 II §§ 497 e 499). Sulla diffusione del pronome di terza persona singolare *al*, si rimanda al § 7.2.

Trattazione del verbo con particolare riferimento ai verbi impersonali

(1) Nota quod hoc verbum 'interest' quatuor habet significationes. Quandoque significat presentiam et tunc semper est personale apetens ante se nominativum persone agentis et post se dativum persone quisitivi ut *Peder è present a la mesa* "Petrus interest | misse". Quandoque significat differentiam et tunc semper est personale apetens ante se nominativum et post se duos accusativos singulares vel plurales copulatos (*sic*!) per convictionem copulativam et mediante ista prepositione 'inter' vel saltem unum pluralem ut in hoc exemplo *Al è granda differentia inter lo bo' e l'asen*, *inter no e vo e inter i scoler* "Multum interest inter bovem et asinum inter nos et vos et inter scolares". Quandoque significat distantiam localem vel temporalem et tunc est personale apetens ante se nominativum et post se ablativum cum accusativo ut in hoc exemplo *E' so quand è da Cremona*[1095] *a Piasenza*. "Ego quantum interest a Cremona ad Placentiam" vel *A' no l'è molt da lonz da dì nadal al bon dì* "Non multum interest a Nativitate ad diem strene" et est generis neutri absoluti. Quandoque significat pertinenciam et tunc est impersonale active vocis apetens ante se genitivum et post se determinari per infinitum ut in hoc exemplo *Ay scoler apertен honorá ol mister so* "Scolarium interest honorare magistrum suum". Si ante non sequatur infinitus est personale ut infra dicetur. (ff. 14v-15r)

(2) Nota quod sunt quedam impersonalia active vocis que regunt ante se dativum persone patientis ex natura actus receptabillis per modum ut cui et post se volunt terminari per infinitum ut *A mi plas a lez* "Michi placet legere" et sunt ista:

Placet, cuit	
Libet, uit	per *plasí*
Displicet, cuit	per *desplasí*
Vacat, bat	per *manchá*
Pateo, tuit	per *es manifest*
Restat, bat	
Accidit, dit	
Evenit, nit	

[1095] Cremona] *na* aggiunto in interlinea.

Contingit, git per *avegní*

Suppetit, tit

(f. 15v)

(3) Nota quod sunt quedam verba impersonalia active vocis que regunt ante se accusativum persone patientis ex natura [actus] receptabillis per modum ut in quem et istorum quedam volunt determinari per infinitum, quedam per genitivum persone agentis ut in hoc exemplo *A mi des a studiá et a ti recres vici* "Me decet studere et te tedet[1096] viciorum" et sunt ista:

Decet, cuit per *desí*

Dedecet, cuit per *desdesí*

Oportet, tuit per *fá mestera*

Iuvat, bat

Delectat, bat per *delectá*

Et sunt quod volunt determinari per genitivum persone agentis:

Tedet,[1097] tesum est vel fuit per *recres*

Miseret, misertum est vel fuit per *aví in misericordia* |

Piget, guit per *es in pis l'anim* vel per *aví pietad*

Penitet, tuit per *aví in pentiso*

Pudet, duit per *aví in vergognia*

(ff. 16r-16v)

(4) Si primo modo cum domine casuali ante et post et isto modo sunt personalia apetentia nominativum ante unde si detur thema de 'interest' cum vulgari dominis casualis ante et post, tunc fit latinum per personale ponendo personam agentem in nominativo et patientem in genitivo ut in hoc exemplo *I bey liber apertен ay mister* "Pulcri libri intersunt magistrorum". Similiter si

[1096] Tra *tedet* e *viciorum* compare *peccatorum* cancellato con un rigo.
[1097] Dopo *tedet* compare *per*, che abbiamo espunto.

detur thema per vulgare aliquorum istorum verborum 'libet', 'placet' cum vulgari dominis causalis scilicet ante et post, tunc fit latinum per personale ponendo personam agentem in nominativo et patientem in dativo ut in hoc exemplo *I bey liber plas ay mister* "Pulcri libri placent magistris". Similiter si detur thema per vulgare aliquorum istorum verborum 'decet', 'dedecet', 'iuvat' et 'delectat' cum vulgari dominum | causalium ante et post, tunc fit latinum per personale ponendo personam agentem in nominativo et patientem in accusativo ut in hoc exemplo *Li forti armi des ay forg cavales* "Fortia arma decent fortes milites".

Nota quod verbum impersonale passive vocis est illud quod non variatur per numeros nec per personas et desinit in 'tur' ut 'amatur' et 'servitur' et similia et semper volunt ante se ablativum 'a' vel 'ab' mediante persone agentis[1098] ex natura actus egresi ab altero tamque a supposito agente et post servat coniunctionem sui verbi personalis a quo descendit ut *Ti fi servid da mi*, *mi* est persona agens *ti* patiens "Tibi servitur a me".

(ff. 16v-17r)

(5) hec ocrea, ocree *la scheneza*[1099] [...]

Que differentia est inter 'fleo, es' et 'lugeo, es' et 'mereo, res'? Hes est differentia quia 'fleo, es' accipitur *quant a li lagrim*, 'lugeo, es' accipitur per *planz quant al volt* et 'mereo, es' accipitur per *planz quant a la ment*. Unde versus tunc "Fleo cum lacrimis emito, lugeo vultum ostendes testem sub testi, mereo mentem". (f. 19v)

(6)

hec fidis, fidis *la corda*

avarus, a, um *cosa* [...]

his stimulus *l'argoy*

hec acuia (?) *la sonza* [...]

L'avarisia de la qual si [è] segniorezada to af[...] *firà bandezà*[1100] *luy e* [...] *de do pligri i quay a me tut l'amor so in dicosì cele* (?) *suoy*.

[1098] *Persone agentis* aggiunto a margine.
[1099] Il lemma è copiato nel margine superiore del foglio.
[1100] Alla fine della pagina si legge ancora <lavarisia de la qual sie segniorozado a[...]sas fira band>.

E' t'ò trovat [...]

Quest donzel à sencat (?) *tuti i doni invidadi ay noz del marides*. [...] |

Peder el qual fì desprisiat da mi, fì servid da ti. – "Petro qui dispicitur (*sic*!) a me, servit tu"

(f. 20r-20v)

Trattazione del participio

(7) Nota quod participium desinens in 'ans' vel 'iens' tria habet vulgaria ut 'amans' idest *hom e femina e cosa amant*, *chi ama* e *chi amava*. Participium desinens in 'tus', in 'sus', in 'xus' et in 'us' tria habet vulgaria ut 'amatus' idest *hom e femena e cosa amada*, *chi è* vel *chi fo amada*, *chi era* vel *era stada amada*. Participium vero desinens in 'rus' tria habet vulgaria ut 'amaturus' idest *hom e femena e cosa d'amare*, *chi amarà* vel *chi daverà* (*sic*!) *amare*. Participium vero desinens in 'dus' tria habet vulgaria ut 'amandus' idest *hom e femena e cosa da fì amada*, *chi firà amada* vel *chi daverà* (*sic*!) *fì amada*. (f. 21v)

Nota quod quando datur thema per participium desinens in 'ans' vel in 'ens', si participium inveniatur latinum potest fieri quatuor modis. Primo modo per ipsum participium ut *Francesch lezant va a la scola* "Franciscus legens vadit ad scolas". (f. 22v)

Nota quod quando datur thema per participium desinens in 'rus', si participium inveniatur latinum potest fieri quator modis. Primo modo per participium ut *Peder da amá ol mister cor* "Petrus amaturus magistrum curit". (f. 22v)

Nota quod quando datur thema per participium desinens in 'tus', si participium inveniatur latinum potest fieri quatuor modis. Primo modo per participium ut *Peder amat va a la plaza* "Petrus amatus vadit ad plateam" [...] Si vero participium non inveniatur latinum potest fieri duobus modis ut *Peder temud cor* "Petrus quem aliquis timuit vel timuerat curit" vel "Petrus quam timeri fuit vel fuerat curit". (f. 23r)

Nota quod quando datur thema per participium desinens in 'dus', si participium inveniatur latinum potest fieri quator modis. Primo modo per participium ut *Peder da fì amad va a la plaza* "Petrus amandus vadit ad plateam" (f. 23r)

Nota quod quando datur thema per participium quo caremus, aut illud participium ponitur in consequentia vel in concomitantia aut non. Si ponitur in concomitantia vel in consequentia tunc participium debet resolvi per verbum indicativi modi temporis cum hoc adverbio 'dum' vel

'postquam' vel coniunctione 'qua' ut in hoc exemplo *Vegnud i scoler a la scola ol mister studia*[1101] "Dum vel postquam scolares venerunt ad scolas magister studet". Si vero illud participium non ponatur in consequentia nec in concomitantia, recurendum est ad verbum illius temporis cum hoc relativo 'qui, que, quod' quod potest duobus modis esse vel verbum et participium habent idem vulgare et tunc relativum debet poni in supposito ut in hoc exemplo *I scoler batud dal mister lez*[1102] "Scolares qui vapulaverunt a magistro legunt". Si vero verbum vel participium non habent idem vulgare, relativum debet poni in apposito ut in hoc exemplo *I scoler menazad dal mister cor*[1103] "Scolares quibus minatus fuit magister currunt"(f. 23v)

Trattazione dell'aggettivo e pronome relativo

(8) Nota quod si detur thema *E' ò tant vi cum tu ê dener*[1104] non debemus dicere "Ego habeo tantum vinum quot tu habes" quia 'quot' est relativum numeri et vult habere antecedens numeri et abet (*sic*!) antecedens quantitatis continue, set (*sic*!) sic debemus dicere "Habeo vinum in tanta quantitate in quanta tu habes denarios" vel sic "Ego habeo vinum equales tuis denaris".

Nota quod si detur thema *E' ò un daner qual ti*[1105] non debemus dicere "Ego habeo unum denarium quam tu" quia 'quot' est relativum numeri et vult habere antecedens numeri, hic non haberet quia 'unus' non est numerus, eo quo numerus fit multituto ex unitatibus agregata sed dibemus (*sic*!) dicere "Habeo singulum denarium quotenum tu habes". (ff. 29v-30r)

Trattazione dell'aggettivo e pronome distributivo

(9) Illud signum partitivum vel distributivum verbi gratia *Pedro e 'l mei cavalo luy e l'altro coreno*[1106] "Petri et mei equi utrumque curit". (f. 32r)

Trattazione degli avverbi di luogo

[1101] FrGramRo p. 42: «*Venudi li scolari a scolla, lo magistro studia*».
[1102] FrGramRo p. 42: «*I scolati, batudi dal maistro, lezen*».
[1103] FrGramRo p. 42: «*Li scolari, menazadi dal maistro, studien*».
[1104] FrGramRo p. 40: «*E' ò tanto vim como tu ê denà*».
[1105] FrGramRo p. 40: «*Ei ò un denar qual ti*».
[1106] FrGramRo p. 42: «*Pedro e lo me' cavallo l'un e l'altro coran*».

(10) Nota quod quandocumque in verbis significantum motum ponitur ‘de’ et tunc significat ‘de loco’ si ‘per locum’, sed quando non ponitur ‘de’ nec ‘per’ tunc significat ‘ad locum’ verbi gratia *E’ son andato de qui per colì colà* “Ego ivi hinc, illac, illuc”.[1107]

Nota quod si detur tema per plura verba diversim significantia respectu eiusdem termini localiter debemus facere respondere singularis verbis suum verbum locale ut in hoc exemplo *E’ son stato andato, vegnito e pasato qui* “Ego ivi, steti, veni et transivi hic, huc, hinc et hac”.[1108]

Nota quod predicta et altera adverbiorm localium ‘ubi’, ‘quo’, ‘unde’ habent terminare verba sequentia sive procedentia subintelecta et sequentia ut in hoc exemplo *E’ sono andato unda tu é stato*[1109] “Ego ivi ubi tu fuisti”. Subintelecta ut in hoc exemplo *E’ son andato unt ti* [1110]“Ego ivi quo tu” et tunc subinteligitur verbum precedens scilicet ‘ivisti’ (f. 36r)

(11) Nota quod si detur tale tema *E’ vegnio de ultra li monti*[1111] debemus dicere “Venio de ultra montes” (f. 36v)

Trattazione del grado comparativo

(12) Illud vero comparativum terminat per ablativum subintelectum verbi gratia *Berta è la più bella dona de Bergam* “Berta est pulcrior donarum de Pergamo”.[1112] [...]

Nota quod quando datur iste sensus *Un pocheto plu biancho e sì plu biancheto*[1113] debemus exprimere totum istum sensum per comparativum diminutivum. [...]

anterior *de nanze* posterior *de dreto* [...] |

Nota quod si detur tale thema *E’ ò plu daner de ti*[1114] fit comparatio “Mey habere ad tuum” [...] |

Nota quod quando volumus referre per aliquod relativum comparativum et superlativum sicut cum dicitur *E’ so plu biancho de Pedro la qual cosa tu é de Zovano*[1115] tunc illud relativum debet

[1107] FrGramRo p. 40: «*E’ son andagio de qui per coll’ collà*».
[1108] FrGramRo p. 40: «*E’ son stato, andato, vegnù e passo qui*».
[1109] FrGramRo p. 41: «*E’ son andato unde tu é stato*».
[1110] FrGramRo p. 41: «*E’ son andato unde ti*».
[1111] FrGramRo p. 41: «*E’ vegno de ultra li monti*».
[1112] FrGramRo p. 42: «*Berta è la pyù bela dona de Laude*».
[1113] FrGramRo p. 42: «*Un pocheto più biancho on sia più biancheto*».
[1114] FrGramRo p. 42: «*Ey ò pyù denar de ti*».
[1115] FrGramRo p. 42: «*E’ con più biancho de Zovan, la qual cossa tu è’ de Pero*».

esse comparativum sicut suum antecedens latinum “Ego sum albior Petro qualior tu es Johane”, “Ego sum fortississimus hominum qualissmus tu es tuorum sotiorum”. [...]

Nota quod si detur tale thema *E’ ò plu de cinqui soldi men tri daner*[1116] latinum potest componi dupliciter [...] |

Nota quod quando datur tale thema *E’ ò cinqui soldi men tri daner*[1117] latinum potest sic componi videlicet per hoc comparativum ‘pauciores’ ponendo hoc quod est *i daner* in ablativo it quod ‘pauciores’ regatur ab hoc verbo ‘habeo’ ut “Ego habeo pautiores quinque soldis” [...]

(ff. 59r-60v)

Trattazione del grado superlativo

(13) Nota quod quando datur thema in sensu superlativo cum genitivo singulari et iste genitivus non sit nominis colectivi debemus recurere ad comparativum cum hoc adverbio ‘valde’ vel ‘longe’ ut in hoc exemplo *E’ so’ fortisem de Zoan*[1118] non potest duci per superlativum cum superlativum regat | genitivum pluralem vel singularem nominis colectivi, sed sic debemus dicere “Ego sum multo vel valde fortior Iohane”. [...]

Item si daretur tale thema *Lo sponzon è agucissimo de tute le altre arme*[1119] “Spongio est acutissimo omnis armorum” [...] (ff. 63v-64r)

Grammatica bilingue

(14) Si vero totum aut partes declinentur in singulari vel in plurali tamen et detur thema in numero diverso ab eo in quo declinantur, debet fieri latinum per circumlocucionem, ut in hoc exemplo: *De duoy noce fate in nostra visenanza, l’una è piasuda a mi, l’oltra a ti*[1120] – “Duorum conviviorum nupcialium factorum in nostra vicinia, unum placuit mihi, aliud tibi” (f. 100v)

[1116] FrGramRo p. 42: «*Ey ò pyù de cinque soldi men tri denar*».
[1117] FrGramRo p. 43: «*Ei ò cinque soldi men tri denar*».
[1118] FrGramRo p. 43: «*E’ son fortissimo de Zovan*».
[1119] FrGramRo p. 43: «*Lo sponzon è aguzissimo de tute li altre arme*».
[1120] FolcBorfAm 230-1: «*De doe noze fate in nostra visinenza, l’una è piasuda a mi, l’altra a ti*».

(15) Unde nota quod si detur thema per duo reditiva dispropocionabilia ut deus (*sic*!) *E' ò tanta terra quanti denari tu ê* debent mi ari (*sic*!) talia redditiva in 'omnia' et 'quam' ut "Tam multam terram habeo quam multos denarios habes" et *E' impar tant qual magistro e' ò* – "Ego disco tam multum quam bonum magistrum habeo" *E' son tal cum tant* – "Ego sum tam aliqualis quam aliquantus"[1121] (f. 101r)

(16) Nota quod sic habent fieri latina istorum vulgarium *Dentro negota e vergota faromo disnar* "Nichil et alicuius ex altero prandium faciemus". *Dentro maschio e femene e' ò des fioli* "Maribus et femineis computatis habeo decem filios". *Dentro mi e ti [t]enemo des soldi* ad signum quod tantum unus vestrum habent decem soldos debet dici "Alter mei et mi habet decem soldos" sed ad signum quod ego habeam partem et tu partem debet dici "Mei et tu uterque habemus decem soldos". Similiter si dicatur *Dentro mi et ti e Pedro abiano des sold* sed ad signum quod tantum unus vestrum habeat soldos debet dici "Mei et tui et Petri unus vel aliquis habet decem soldos", sed ad signum quod ego habeam partem et tu partem et Petro partem debet dici "mei et tui et Petri qualibet habet decem soldos", sed *Dentro Piasenza, Cremona e Bressa è mille cavaleri* ad signum quod tantum in una earum sint debet dici "Placencie, Cremone et Brixie alicubi vel in aliqua sunt mille milites". Ad signum vero quod pars sit Placencie pars Cremone et pars | Brixie debet dici "Placencie, Cremone et Brixie utrique sunt mille milites". *E' me svende de colun che va de vo do o de quisti tri m'à infamat* "Ego me vendicato de utercumque vestrum duorum vel de quicumque istorumtrium me infamavit". *Dentro fora e in ca', dentro or e arient, dentro mi e ti habiemo pu cha no val quel de Martin* "Foris et domi utrobique, ex auto et argento utroque vel ex auto et argento computatus mei et tui utroque habebam vel alter mei et tui habet plusquam valet es Martini" (ff. 105v-106r)

(17) Nota quod sic habent fieri latina istorum vulgarium *Nun* (*sic*!) *sun un men in familia che no eremo er* "Nos sumus uno pauciores in familia tot quot eramus heri", *Da poc poc pu n'è qui fu eo asaiut nec ancora tri dì* "Hic sunt paucis paucis que plures illis qui me agressi fuerunt tri duo numdum lapso", *De fin a terza no è pu* "Hinc ad terciam non plus distat", *E' ò un dener pu de do pu cha ti cum tu ê pu cha Martin* "Ego habeo uno denario pluribus duobus plures tuis quot quot pluribus habes plures denarijs Martini", *Eo son maior de ti cum tu é de Zohan* "Ego sum maior te sicut maior es Iohanem", *E' son de meio o de pez o de la toa brigada asé asé men val quel de*

[1121] FolcBorfAm: «*E' ò tanta terra com tu è denare*» (789-90); «*E' impar tanto qual maistro e' ò*» (791-2); «*E' son tal com quanto*» (793).

Martino “Ego detro vel presto tua societate vel mihi obest vel prodest tua societas eo quo vel tanto quanto multo multoque minis valet es vel capitale Martinij”. *Costù e colè l’un è mato de l’altro è re’* “Istius maris et illius femine altera persona est stulta et altera est mala” et non debet dici “Alter est stultus et altera est mala” (f. 110v)

(18) Tunc petat in significato quando variatur sensus thematis ut si dato hec themate *Eo lezo Lucan* et fieret latinum “Ego legerem Lucanum”, nam sensus thematis est temporis presentis et modi indicativi sed ‘legerem’ est temporis preteriti imperfecti et modi subiunctivi. Tunc autem pecat in modo significandi quando dictioni dependenti non proporcionantur dictio terminans suam dependenciam *Costù e colè fradeli e seror l’un m’à fato honor l’altro desnor* “Istius fratris illius et illius sororis istius altera persona me honoravit altera inhonoravit” nec expedit uti hic hijs vocibus ‘maris’ et ‘femine’ ad discrecionem sexus cum satis discernatur per nomina ‘fratris’ et ‘sororis’. *Petro e Berta marido e moier l’un e l’altro è rixer* “Petri viri Berte et Berte uxoris ipsius Petri utraque Berta[1122] est rixosa”. *Da ti del qual nesun è meio maridad e’ son stat pu cha temud* “A te cui dum nupsit aliqua nulli melius nupsit aliqua quam tibi, me plusquam timeri fuit” (f. 111r)

(19) *Pedro più forto cha Martin nu l’un mo l’altro è men de savo* “Petri forcioris Martino et ipsius Martini alter uter est sapientia diminuitus”, *El recresud da l’iniuriado ni l’un ni l’altro vorano eser altoriat* “Illius quem pertesum fuit illius cui ipse fuerant (*sic*!) iniuratus et quamvis illius cui iniuriatus fuerat ille neutri esset euixiliandum (*sic*!)”, *El pu del men de so è novo* “Maior numerorum novorum denario”, *Da asé asé men n’è qui fi ge amigato tali che no me poraveme suvegnir* “Tot quot multis multis que pauciores sunt hic amicatur mihi tales qui mihi non posset aliquid sinistrari”, *Eo son poc men maior cha ti una spana* “Ego sum paulo minus idest fere vel paulo dempto maior te una expansa”, *A mi chi sono ni pu ni men de des in fameia pu cha ti faravo mestera negota men de des moza de forment e .vi. cara de vino a la pu scarsa* “Michi qui sum nec plus quam deno nec minus quam deno in familia numero esset opus nichilominus pauciori quantitate .x. modiorum et sex plaustrorum vini ad quam parcius”, *Per men val el to tu no voreso che ela fosse a chi pu podesse e a chi pu savesse dentro mi e ti* “Pro eo quo minus valet tuum volles que esset ut uterque mei et tui contenderet quam plus posset vel sciret”, *Questo moiol è pu de mezo e men de pien de vin* “Unius istius ciati est plus eo quod semiplenus contineret et minus

[1122] Nel testo pª.

co quod ipse plenus contineret vel brevis et per continens melius" Iste ciatus est semen vino (f. 111v)

(20) *E' considerando che e' ò pu terra cha daner me vio dar a agricultura inanzo cha a mercadandia* "Ego considerans me hinc magis multum terre quam habeam magis multos denarios indulgere volo agriculture pocius quam mercatare[1123]"

(f. 112r)

(21) *E' son stad studià da ti* – "Mihi studeri fuit a te" [...]

Eo temud da ti lezo – "Ego quem timeri fuit a te lego" [...]

Imparada la lection da mi e' ò dormío – "Postquam adisi lectionem fuerit a me ego dormiam" [...]

Eo da studiar coro – "Ego qui studebo" vel "debeo seu debeo (*sic*!) studere" vel "quem studere futurum est" vel "quem est studendum, curo" [...]

Petro siando studiad da mi impara ben – "Petrus cui studetur a me bene addisit" [...]

Fiant ben studiat y scoler dal maystro el firà ben pagad da lor – "Si scolaribus bene studetur a magistro sibi bene solvetur ab eis"[1124] [...]

(f. 115v-116r)

(22) Nota quod omne vulgare participij datum in significatione activa potest fieri per participia de 'ago, is' et omne vulgare participij datum in significatione passiva potest fieri [per] participia de 'patior, pateris' semper mediante verbali nomine derivato a verbo illius participij ut *Eo bandezà o da bandezar Pedro, servo o servarò iustisia* – "Ego agens vel acturus exulacionem in Petro servo vel servabo iusticiam" et *Eo asaiut o da fir asaiud da inimisi no me posso confortar* – "Ego passus vel passurus agressionem ad hostibus nequo confortarij".

[1123] Mercatare scritto due volte, uno espunto.
[1124] FolcBorfAm: «*Eo son stà studià da ti*» (2027); «*Eo temù da ti lezo*» (2027-8); «*Imparada la lection da mi, e' dormirò*» (2035); « *E' da studiar son curioso*» (2042); «*Pedro fiando studià da mi impara vel imparava ben*» (2052); «*Fianto ben pagà el maistro da i scoler, eli firan ben studià da lu*» (2057-8).

Nota quod si vulgare participij iungatur cum relativo po | nendo pro termino comparativi si participium non reperiatur debet mutari in verbum et adverbium vel coniunctionem vel debet mutari in ablativum participij de 'pacior, ris' vel de 'ago, is' secundum thema datum ponendum cum dicto relativo pro termino comparativi ut *Pedro del qual studiad dal magistro nesun è stad pu studiad, cor* – "Petrus cui cum studeri fuit a magistro nulli plus studeri fuit ab ipso quam sibi, curit" vel "Petrus qui passo studentiam" vel "studij actionem a magistro, curit".

Nota quod dato themate pro lenstico per vulgare participij non reperti secundum thema datum si vulgare participij non ponatur in consequentia vel concomitantia latinum debet fieri per verbum et relativum ponendum in gentivo significat totum ut in hoc exemplo *Voy batando l'un mi l'altro me fradello, corí* – "Vos quorum ab uno vapulo ego ab alio frater meus, curit". Si vero ponatur in consequentia vel concomitantia latinum debet fieri per dictiones exponitans consequentie vel concomitancie ponendo substantivum participij in genitivo significante totum ut *Fiando mi favorezà l'un dal podestà l'altro del capitaneo no temem i malivoli* "Postquam nostrum uni favet potestas alteri capitaneus ne malivoles timeamus"

(ff. 116r-116v)

(23) *Pedro pu cha onorà da mi cor* – "Petrus plusquam onoratus a me curit" [...]

Pedro po cha menazad da mi cor – "Petrus cui plusquam minatus fui ego curit" [...]

Pedro batù pu cha menazad dal magistro va a la piaza – "Petrus qui vapulavit a magistro plusquam sibi minatus fuerit ipse magister vadit ad plateam.[1125] [...]

E' asaiud pu cha menezad da ti pu cha da Martin cor – "Ego quem agressus fuisti tu (*sic*!) plusquam minatus fueris mihi, magis quam Martinus agressus fuerit me, magis quam ipse Martinus fuerit michi, curo"

(ff. 117r-117v)

(24) si detur tale thema *El to fiol studiant impara* si volumus atribuere possessori istam proprietatem *studiant* debemus ponere ipsam in genitivo et in quoconque causa ponatur possessio ut "Tuus filius studentis addiscit" (f. 120r)

[1125] FolcBorfAm: «*Pedro pu cha onorà da mi coro*» (2065-6); «*E' Pedro pu ca menazà da mi men pagà*» (2066-7); «*Pedro batù pu ca menazà sen' fuze*» (2072-3).

(25) Et nota quod si detur thema *Poco de men ch'e' no cazi* latinum debet fieri "Fore cecidi" (f. 129r)

VIII *Grammatica Queriniana* (GramQuer)

ms. H._II.17 della Biblioteca Queriniana di Brescia

Il codice H._II.17 è un codice di piccole dimensioni (120 x 85 mm), membranaceo e databile al XV secolo. Ai ff. 1r-38r esso contiene delle *Regule grammatice* anonime, trascritte da due mani diverse: la mano A ha ricopiato il testo ai ff. 1r-8v, che contengono la trattazione sul nome, la mano B i ff. 9r-38r, che contengono la trattazione del verbo. La grammatica mantiene la struttura tipica delle *Regule grammatice*, ma presenta alcune differenze a livello microtestuale: nelle liste dei verbi, ad esempio, si fornisce l'intero paradigma, costituito dal presente della prima persona singolare e della seconda, il perfetto della prima persona singolare e il supino (ad es. *amo, as, vi, tum*); le classi verbali poi comprendono gli stessi verbi, ma è impiegata una diversa terminologia.

Sul piano grafico sono degni di menzione i trigrammi *chi* e *ghi* che rendono le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, come in *schianar* 'scannare', *schiaraventar* 'scaraventare' e *inghianar* 'ingannare'.

Sul piano fonetico, si segnalano la conservazione del nesso FL in *fladar*, la caduta delle vocali finali (*altoriar*, *manifest*, *prisint*), lo scempiamento delle consonanti geminate (*fredo*, *ingrasarse*), che non è tuttavia generalizzato (*accusar*, *batter*, *offerir*), la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*dismentegarsi*, *nudrigar*) e l'assibilazione delle consonanti palatali /ʧ/ e /ʤ/ (*açender*, *noser*, *osellar*, *revolçer*, *sporçer*). Si registra, inoltre, il passaggio di AU > *al* in *aldù* 'udito'. Degno di nota è anche il passaggio di /gw/ > *v* in *volopá* 'galoppare', fenomeno attestato in Italia settentrionale (Rohlfs 1968 I § 168).

Si registra l'apocope in alcuni infiniti (*amblá*, *iuná*, *sentá*, *torná*, *vigilá*; *combattí*, *corí*, *dormí*, *havrí*, ma anche *havrir*) e in alcuni participi passati (*amà*, *dà*, *inganà*, *tochà*; *batù*, *vidù*, *vuiù*), accanto però a forme – più frequenti – che mantengono la dentale finale che si assorda (*damnat*, *fat*, *privat*; *constituit*; *cognusut*, *sayput*, *timut*). Quest'ultimo è un tratto tipico dell'area bergamasco-bresciana.

[f. 2r]

Nota quod sensus casuum sunt quinque idest *lo*, *de*, *a*, *o* et *da*. *Lo* est sensus nominativi vel accusativi ut nominativo hic magister *lo maystro*. *De* est sensus genitivi ut genitivo huius magistri *del maystro*. *A* est sensus dativi ut dativo huic magistro *al maistro*. *O* est sensus vocativi ut vocativo o magister *o maistro*. *Dal* est sensus ablativo ab hoc magistro *dal maistro*. [...]

[f. 12r]

Nota quod hec sunt illa verba activa que volunt ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone pacientis ex natura actus transeuntis in alterum et sunt ista scilicet:

[f. 12v]

Amo, as, vi, tum per *amar*

Hamo, as vi, tum per *inghianar*

"Carus amicus amat, sed qui me decipit hamat
Illam semper amo cui non solvor ab hamo" [1126]

Dilligo, is, vi, etum per *benvoler*

Ferro, rs, tulli, tum

Bero, is, ssi, stum per *portar*

Porto, as vu, tum

"Fert pacitur dicit, fer cupit atque gerit"

Et sunt septem verba que mutuant preterita idest "sido", "sisto", "tollo", "ferio", "furo", "fero" et "cerno". "Sido" non habet preteritum sed mutuatur a "sedeo" et facit "sedi" per *sentar chom fa la usella*. "Sisto" non habet preteritum sed mutuatur a "sto" vel "statuo" et facit "statui" et "steti" et quando facit "steti" caret suppino et quando facit "statui" facit "statutum" per *firmar*. "Tollo" non habet preteritum sed mutuatur a "suffero" et facit "sustuli" per *tuor via*. "Ferio" non habet preteritum sed mutuatur a "percutio" et facit "percussi" per *firir*. "Furo" non habet preteritum set mutuatur ab "insanio" et facit "insanivi" per *smaniar*. "Fero" non habet preteritum sed mutuatur a "tullo" et facit "tulli" per *portar*. "Cerno" non habet preteritum sed mutuatur a "tullo" et facit "tulli" per *creiri*. Preteritum sillabe dat "cerno" "cresco"que suppinum. [f. 13r] "Metuo, metuis, metui" caret suppino. "Timeo, es, ui" caret suppinum per *temer*.

[1126] Cfr. Grubb (2002, 59): «Carus amicus amat, sed qui me decipit hamat». Cfr. anche Novati (1885, 154): «Unam semper amo, cuius non solvor ab hamo», epigramma contenuto nel ms. ambrosiano H 25 sup. al f. 78r.

In istis duobus verbis scilicet “metuo” et “timeo” persona agens debet preponi in accusativo et patiens in nominativo ut in hoc exemplo *Io temo il los* “Ego timeo” vel “metuo lupum”.

Nosco, scis, ui tum

Cognosco, scis, ui tum per *cognoscer*

Agnosco, scis, ui tum

Verboro, as, vi, tum

Percutio, is, ssi, ssum per *batter*

Custico, as, vi, tum

Tango, is, gi, ctum per *tochar*

Contingo, is, gi, ctum

Odio, is, vi, tum per *malvoler*

Video, es, si visum

Prospicio, is, xi, tum

Respicio, is, xi, ctum per *guardar*

Inspicio, is, xi, ctum

Sperno, is, ui, tum

Vilipendo, is, di sum

Negligo, is, xi, ctum per *dispensear*

Despicio, is, xi, ctum

Contemno, is, si ctum

Lego, is, gi, ctum per *involar*

“Fur aurum vego flores mare navita libros

[f. 13v]

Clericus equiv[o]ce singula quisque legit”[1127]

Decoro, as, vi, atum

Honoro, as vi, atum per *honorar*

“Hunc homines decorant quem vestemente decorant”

Cogo, is, gi tum per *constrençer*

“Constringit pecudes simul et qui cogit <. . . .>”

Suffoco, as, ui, tum per *strangolar*

Strangulo, as, ui, tum

Iugulo, as, ui, tum per *schianar*

[1127] *Graec.* XVII p. 172 ed. Wrobel: «Fur aurum, virgo flores, mare navita, libros / Clericus aequivoce singula quisque legit».

Ludo, is, si, sum per *çugar*

Ioco, as, ui, tum

Capio, is, pi ptum per *piglar*

Voco, as, ui, tum per *chiamar*

Incipio, is, pi, ptum per *començar*

Addisco, is, dedici, c. s. per *imparar*

Animo, as, ui, tum per *animar*

Exalto, as, ui, tum per *exaltar*

Letifico, as, ui, tum per *letificar*

Derideo, es, si sum per *beffar*

Et his similia ut "Ego exalto Leonardum quem Nicolaus deridet"

Nota quod hec sunt verba activa que volunt ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum cum infinito et hoc intelligendum quando [f. 14r] in auccusative (?) est, animal rationale est et sunt ista:

Dico, is, xi, ctum per *dir*

Dico, as, vi, tum per *sacrificar*

"Hec dico significat confirmo, copulo, sacio"

Puto, as, ui, tum

Cogito, as, ui, tum per *pensar*

"Dum puto vinetum me puto fore letum"[1128]

Credo, is, didi, tum per *creder*

Scio, is, vi, tum per *saver*

Nescio, is, vi, tum

Ignoro, as, vi, tum per *no saver*

Spero, as, vi, tum per *sperar*

Affecto, as, vi, tum

Desidero, as, vi, tum

Cupio, is, vi, tum per *desiderar*

Glisco, is, vi, tum

Opto, as, vi, tum

[1128] Cfr. FolcBorfAm 1581: «Dum puto vinetum, fructu puto me fore letum». Cfr. Anche GramTriv 14 «Dum vineta puto sordida nulla puto» e FrGramPv 4:30: «Dum v[inet]a p[ut]o <. . .>nina nulla puto».

Et his similia ut “Tu credis Leonardum dilligere scientiam” et “Ego puto regem portare coronam”

Nota quod hec sunt verba activa que volunt ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum cum genitivo vel ablativo sine [f. 14v] prepositione ex natura cause materialis et sunt ista:

Emo, is mi, tum per *comperar*

Vendo, is dedi, tum

Venundo, is dedi, tum per *vender*

“Ambas dat venum tamen uni sibi tertia demit”

Purgo, as, vi, tum

Expio, as, vi, tum per *purgar*

Damno, as, vi, tum

Damnifico, as, vi, tum per *damnar*

Condempno, as, vi, tum per *condannar*

Saucio, as, vi, tum

Vulnero, as, vi, tum per *impiagar*

Extimo, as, vi, tum

Appretio, as, vi, tum per *apresear*

Increpo, as, vi, tum

Reprendo, is, di, sum

Redarguo, is, gui, tum per *reprender*

Arguo, is, ui tum

Corripio, is, pui tum

Accuso, as, vi, tum

Incuso, as, vi, tum per *accusar*

Excuso, as, vi, tum per *excusar*

“Accusat maior est incusare minores”

Et hec similia ut “Martinus vendidit unum librum viginti soldorum” vel “XXti soldorum”.

[f. 15r]

Nota quod hec sunt verba activa que volunt ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex natura

actus transeuntis in alterum cum dativo ex natura adquisitionis et sunt ista:

Do, as, di, tum

Trado, is, di, tum

Tribuo, is, vi, tum per *dar*

Prebeo, es, vi, tum

Impendo, is, di, tum

Exhibeo, es, vi, tum

"Do patitur dicit concedit numera donat"

Intimo, as, vi tum

Notifico, as, vi tum

Retego, is gi, tum per *lassar asaver*

Inuo, is, ui, tum

Nuntio, as, vi tum

Comparo, as, vi tum

Confero, as, vi tum per *semoglar*

Assimilo, as, vi tum

Equo, as, vi tum

Contradico, is, xi, tum

Obicio, is, xi, tum per *contradir*

Oppono, is, sui, tum per *contrametter*

Pono, is, sui, tum per *metter*

Depono, is, sui, tum per *metter zu*

Prepono, is, ui, tum per *metter denanci*

[f. 15v]

Pospono, i sui, tum per *metter drio*

Oppono, is, ui, tum

Subicio, is, ci, tum per *sotometer*

Suppono, is, ui, tum

Mitto, is, si, sum

Mando, as, vi, tum per *mandar*

Destino, as, vi, tum

Lego, as, vi, tum per *lassar in testamento*

"Qui mittit legat movens dando suo legat

Legatus missua legatum morte relictum"

Declaro, as, vi, tum per *declarar*

Manifesto, as, vi, tum

Patefacio, is, ci, ctum per *manifestar*

Offero, es, li, tum per *offerir*

Prefero, es li, tum per *inanci metter*

Muttuo, as, vi, tum

Accomodo, as, vi, tum per *imprestar*

"Muttuo vult similis sed accomodo postulat ode"

Mando, as, vi, tum

Precipio, is, pi ptum

Iubeo, es, ssi, ssum

Indico, cis, xi, ctum per *comandar*

Edelico, cis, xi, ctum

Impero, as, vi, tum

"Precipit ore pater, iubet dominus, imperat rex;

Edelicunt reges, indicit festa sacerdos"

[f. 16r]

Prohibeo, es, ui, tum per *devedar*

Impropero, as, vi, tum per *butar in ochio*[1129]

Porigo, is, xi, ctum per *sporçer*

Anuo, is, ui, tum

Consento, it, si sum per *consentir*

Ostendo, is, si, sum per *monstrar*

Monstro, as, vi, tum

Addo, is, didi, tum

Adiungo, is, xi, ctum per *açonçer*

Appono, is, sui, tum

Demo, is, si, tum per *tor via*

Claudo, is, si, sum per *serar*

Resero, as, ui, tum per *avrir*

Recludo, is, si, sum

Dimitto, is, si, sum per *lassar*

Remitto, is, si, sum

Infero, rs, li, tum per *star in mala part*[1130]

Raro, ar, vi, tum per *dir*

[1129] Cfr. SentBg 1.

[1130] Vedere GramSonc.

Presento, as, vi, tum per *presentar*

[...]

Nota quod hec sunt verba activa que volunt ante se nominativum persone agentis ex [f. 16v]
natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex
natura actus transeuntis in alterum cum alio accusativo ex natura cause finalis et sunt ista:

Doceo, es cui, ctum

Informo, as, ui, tum per *insegnar*

Instruo, is, xi, ctum

Erudio, is dici, tum per *disgiossar*

Calcio, as, vi, tum per *calcar*

Excalcio, as, vi, tum per *discalcar*

Celo, as, vi, tum per *asconder*

"Abscondo, celo dum sculpo rem quo celo"

Induo, is, ui, tum

Vescio, is, ui, tum per *vistir*

Rogo, as, vi, tum per *pregar*

Oro, as, vi, tum

Cingo, is, xi, ctum per *cençer*

Subcingo, is, xi, ctum per *sotto cençer*

Recingo, is, xi, ctum per *discençer*

Moneo, es, ui, tum

Instruo, is, xi, ctum per *acustumar*

Peto, is, tivi, vel ui, tum

Postulo, as, vi, tum per *domandar*

Flagito, as, vi, tum

Posco, cis, posci, c. s.

Interrogo, as, vi, tum

Instituo, is, ui, tum per *constituir*

[f. 17r]

Constituo, is, ui, tum

"Et Petrus instituit Leonardum in suum heredem
Et docuit ipsum gramaticam"

Nota quod hec sunt illa verba activa que volunt ante se nominativum persone agentis ex natura
modi ut ipsum est alterum persone patientis vult post se accusativum ex

natura actus transeuntis in alterum cum ablativo sine prepositione et sunt ista:

Spolio, as, vi, tum per *spoglar*

Expolio, as, vi, tum

Privo, as, vi, tum per *privar*

Onero, as, vi, tum

Sarcino, as, vi, tum

Honusto, as, vi, tum per *cargar*

Exonero, as, vi, tum

Alevio, as, vi, tum per *discargar*

Vacuo, as, vi, tum per *disvoydar*

Impleo, es, ui, tum per *implir*

Imbuo, is, ui, tum

Recreo, as, vi, tum

Restauro, as, vi, tum per *recrear*

Refocilo, as, vi, tum

Fulcio, is, vi, tum per *furnir*

Suffulcio, is, vi, tum per *infoldiar*

Furcio, is, vi tum per *imbandir*

Alo, is, ui, tum

[f. 17v]

Nutrio, is, vi, tum

Alimento, as, vi, tum per *nudrigar*

Edduco, as, vi, tum

Exuo, is, vi, tum

Nudo, as, vi, tum per *spoglar li drapi*

Denudo, as, vi, tum

Pasco, cis, vi, stum

Cibo, as, vi, tum per *passer*

"Ut ego Leonardus fulcivi me libris ac pulcris vestibus"

Nota quod ista sunt illa verba activa que exigunt ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis

ex natura actus transeuntis cum ablativo 'a' vel 'ab' [illeggibile] et sunt ista, scilicet:

Audio, is, vi, tum per *uldir*

Intelligo, is, xi, ctum per *intender*

“Proficit exaudit obaudit claudere

Obedie patiens sub ardit supplet ab [illeggibile]

Gramaticam ledit quin producit obedi[illeggibile]”

Intelligo, is, xi, ctum per *intender*

Alego, xi, dicas ‘di’ nec inter cetera dic ‘gi’

Recipio, is, pi, ptum

Sus[pi]cio, is, pi ptum per *recever*

Separo, as, vi, tum per *dispartir*

[f. 18r]

Renego, as, vi, tum

Divido, is, si, sum per *dispartir*

Sequestro, as, vi, tum

Removeo, es, vi, tum per *remover*

Revolvo, is, vi, tum per *revolçer*

Habeo, es, bui, tum per *haver*

Avello, is, li, sum

Evello, is, li, sum per *cavar*

Defendo, is, di, sum per *defender*

Impertro, as, vi, tum per *impetrar*

Anuo, is, vi, tum per *havrir*

Redimo, is, mi, ptum

Exiguo, is, gi, tum per *rescoder*

Luo, is, vi c. s.

[...]

[f. 19r]

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum a vel ab mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero et sunt ista:

Amor, ris, tus sum vel fui per *esser amat*

Hamor, ris, tus sum vel fui per *esser inganà*

Dilligor, ris, tus sum vel fui per *esser ben vuiù*

Ferror, ris, tus sum vel fui

Portor, ris, tus sum vel fui per *esser portà*

Geror, ris, tus sum vel fui

Timeor, ris, c. p. per *vignir timut*

Metuor, ris, c. p.

Noscor, ris, tus sum vel fui

Cognoscor, ris, tus sum vel fui per *esser cognusut*

Agnoscor, ris, tus sum vel fui

Verberor, ris, tus sum vel fui

Percutior, ris, tus sum vel fui per *esser batù*

Fusticor, ris, tus sum vel fui

Tangor, ris, tus sum vel fui

Contingor, ris, tus sum vel fui per *esser tochà*

Odior, ris, tus sum vel fui per *esser mal vuglù*

Videor, ris, tus sum vel fui

Prospicior, ris, tus sum vel fui

Respicior, ris, tus sum vel fui per *esser vidù*

Ispicior, ris, tus sum vel fui

[f. 19v]

"Ut Leonardus dilligitur a viduis et vidue dilliguntur a Leonardo"

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum a vel ab mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero cum genitivo vel ablativo sine prepositione ex natura cause materialis et sunt ista:

Dicor, ris, ctus sum vel fui per *esser deto*

Dicor, aris, tus sum vel fui per *esser sanctificà* (?)

Scior, ris, rerus per *esser sayput*

Et his similia ut "Leonardus speratur a famulis suis"

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum 'a' vel 'ab' me-

diante persone agentis ex natura actus illati ab altero cum genitivo vel ablativo sine prepositione ex natura cause materialis et sunt ista, scilicet:

Emor, ris, tus sum vel fui per *esser comperà*

Vendor, ris, tus sum vel fui per *esser vindù*

Venundor, ris, tus sum vel fui

Dannor, ris, tus sum vel fui per *esser damnat*

Redarguor, ris, tus sum vel fui per *esser riprindut*

Corripior, ris, ptus sum vel fui

Et hijs similia ut “Leonardus emptus fuit a Venetis centummille ducatis” vel “centummillis ducatorum”

[f. 20r]

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero cum dativo ex natura cause acquisitionis; et sunt ista scilicet:

Daris vel re, tus, sum vel fui

Trador, ris, tus, sum vel fui

Prebeor, ris, tus, sum vel fui per *esser dà*

Impendor, ris, tus, sum vel fui

Exhibeor, ris, tus, sum vel fui

Et hijs similia ut “A me datur panis parvulis”

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero cum accusativo ex natura cause finalis; et sunt ista scilicet:

Doceor, ris, tus, sum vel fui per *esser insegnà*

Informor, ris, tus, sum vel fui

Instruor, ris, tus, sum vel fui per *acustumar*

Moneor, ris, tus, sum vel fui

Istituor, ris, tus, sum vel fui per *esser constituit*

Constituor, ris, tus, sum vel fui

Et his similia ut “Leonardus docetur a domino suo regulam”.[1131]

[f. 20v]

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis ex natura[1132] modi ut ipsum est alterum et post se ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante [persone agentis] ex natura actus illati ab altero cum ablativo sine prepositione ex natura cause materialis; et sunt ista scilicet:

Spolior, ris, tus, sum vel fui per *esser robat*

Exspolior, ris, tus, sum vel fui

Privor, ris, tus, sum vel fui per *esser privat*

Honeror, ris, tus, sum vel fui

Sarcinor, ris, tus, sum vel fui per *esser incarp*<. . .>

[1131] Alla fine del foglio si legge: *Nota quod hec sunt illa verba passiva que*.

[1132] Copiato per errore e cancellato *actus illati ab altero*.

Honustor, ris, tus, sum vel fui

Et his similia ut “Spolior veste a quibusdam iniquissimis latronibus”

Nota quod hec sunt illa verba passiva que volunt ante se nominativum persone patientis et post se ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero et alium ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante ex natura separationis; et sunt ista scilicet:

Audior, ris, tus, sum vel fui	per *esser aldù*
Intelligor, ris, tus, sum vel fui	per *esser intendù*
Habeor, ris, tus, sum vel fui	per *esser habyù*[1133]
Recipior, ris, tus, sum vel fui	
Summor, ris, tus, sum vel fui	per *esser ricivù*
Suscipior, ris, tus, sum vel fui	

Et his similia ut “A Iacobo frate predicatio auditur a Leonardo”

[f. 21r]

Nota quod verbum neutrum est illud quod desinit in ‘o’ ut “aro” et non[1134] format ex se passivum in ‘or’ et non transet in accusativum significantem animal rationale et est duplex scilicet “solutum” et “respectivum”.

Nota quod verbum neutrum absolutum est illud quod vult ante se nominativum persone a[gen]tis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se nullum casum nisi cum auxilio prepositionis et si regit casum regit accusativum vel ablativum secundum vim et exigentia preposicionis; et sunt ista scilicet:

Vivo, is, xi ctum	
Dego, is, gi	per *viver*
Spiro, as, vi, tum	per *fladar*
Ambulo, as, vi, tum	
Vado, is, di, sum	
Meo, as, vi, tum	per *andar*
Tendo, is, tetendi,[1135] sum	
Incedo, is, ssi, sum	
Sto, as, ti, tum	

[1133] Nel ms. *haybù*.
[1134] *Aggiunto a margine*.
[1135] Aggiunto nel margine destro dopo *andar*.

Maneo, es, si, sum per *star*

"Qui manet expectat, sed qui manet ipse moratur"

Sedeo, es, di, sum per *sentà*

[f. 21v]

Iaceo, ces, cui, cum per *çaser*

Dormio, es, vi, tum per *dormí*

Ieiuno, as, vi, tum per *iuná*

Vigilo, as, vi, tum per *vigilá*

Surgo, is, xi, ctum per *levar de sentar*

Exurgo, is, xi, ctum per *levar di durmì*

Resurgo, is, xi, ctum per *levar de viver*

Insurgo, is, xi, ctum per *levar a furor*

Assurgo, is, xi, ctum per *levar a far hon[or]*

"Surgo sedens, exurgo iacens, de monte resurgo

Assurgo domine, insurgo [malignus][1136] in hostes"

Venio, is, ni, tum

Advenio, is, ni, tum per *vignir*

"Quod facit a facit ab, sed in hoc differre videntur"

Redeo, es, dij, tum per *torná*

Recedo, is, ssi, sum

Discedo, is, ssi, sum per *dispartirse*

Abeo, es, vel[1137] vi, tum

"Decedit moriens, discedit ab urbe recedens"

Curro, is, ri, sum per *corer*

"In campo quo si sis benedicis mallo

Si sis experius in campum sic ubi cursus"

Recurro, is, ri, sum per *corer da rechia*

Concurro, is, ri, sum per *corí in sebri*

Occido, is, di, sum per *caçer morto*

Cado, is, di, sum per *caçer*

[1136] I versi sono tratti da *Graec.* 17, 130. Nel ms. al posto di *malignus* c'è scritto *dimio*, ma non è chiaro il significato.

[1137] Aggiunto nel margine sinistro.

Occido, is, di, sum per *amaçar*

[f. 22r]

Decurro, is, ri, sum per *corer al basa*

"Occido Aldricus quem rex occidit iniquus

A cado composita careant dic <. . .> suppinis

Occasum quare tamen occedo iure facit"

Excedo, is, di, c.s. per *caçer de animo*

Incido, is, di, c.s. per *imbaterse*

Incido, is, di, sum per *taiar*

"Incidit in fures (?)[1138], incidit ligna secando"

Procedo, is, ssi, ssum per *andar inanci in seia*

"Frater procede q [illeggibile] nemo sequatur"

Precedo, is, di, sum per *andar inanci in via*

"Sed ne precedas nisi quisque te comittatur"

Obeo, is, ij, tum per *murir* et per *circundar*

"Ipsum demon obit cum miser ullus obit"

Sucusso, as, avi, tum per *trotar*

Qualupedo, as, vi, tum per *volopá*

Quadrupedo, as, vi, tum per *amblá*

Cespito, as, vi, tum per *incaparse*

Convaleo, es, vi, tum per *inmeglorá*

Et his similia ut "Leonardus dormit in lecto"

Nota quod verbum neutrum respectivum est duplex scilicet importans actionem et importans passionem. Importans passionem est duplex scilicet importans passionem illatam et importans passionem inatam.

Nota quod verbum neutrum passivum[1139] importans [f. 22v] passionem[1140] illatam est illud quod vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum 'a' vel 'ab' mediante ex natura actus illati ab altero persone agentis; et sunt ista scilicet:

Vapulo, as, vi, tum per *esser batut*

[1138] Verso di difficile lettura, perché l'inchiostro è sbiadito.
[1139] Aggiunto a margine.
[1140] *pa* di *passionem* nel foglio precedente.

Veneo, is, nij vel ui, tum per *esser vindut*

Exulo, as, vi, tum per *esser spandiçat*

Nubo, is, psi, tum per *esser amaridat*

Liceo, es, cui, c.s. per *esser aperscat* (?)

Fio, is, ctus, sum per *esser fat*

"Activum liceo, passivum significabit

Passivum liceor activum significabit

Reperitur ad huc 'liceor, ris' deponens transitivum"

Nota quod ista adverbia 'bene', 'male' iungantur cum istis verbis adiniucem (?) debemus recurere ad hoc verbum 'sum, es, est' et hoc pronomen 'ille, illa, illud' ut ad hoc relativum 'quis' vel 'qui' faciendo quod adverbium determinet ipsum verbum 'sum, es, est' in eodem tempore et modo in quibus datum est thema ut in hoc exemplo *Lu mestri bat vuluntir glu scolars* "Magister est libenter ille a quo sco-
lares vapulant". Et nominativum est quod in hoc verbo 'nubo, bis' novicia debet poni in nominativo et novicius in dativo et ille qui facit [f. 23r] matrimonium[1141] in ablativo 'a' vel 'ab' mediante ut in hoc exemplo "Soror mea nubit Leonardo
ab Antonio".

Nota quod verbum neutrum effectivum importans passionem innatam[1142] est illud
quod vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum sine prepositione vel accusativum cum prepositione 'propter' persone agentis ex natura cause efficientis:

Gaudeo, es, sus sum per *alegrarse*

Devio, as, vi, tum per *disviarse*

Revio, as, vi, tum per *inviarse*[1143]

Mereo, es, c. preteritum per *ingramirse*

[...]

Et nota quod si datur thema per hoc verbum 'mereo, es' in tempore quod non inveniatur debemus recurrere ad infinitum et ad hoc verbum 'sum, es, est' in eodem tempore et in modo in quibus dativum est thema in hoc exemplo "Te merere fuit".

[1141] *ma* di *matrimonium* nel foglio precedente.

[1142] *effectivum importans passionem innatam* aggiunto al margine destro.

[1143] Prima di *inviarse* c'è una *d* cancellata.

Et reperitur ad huc ‘fiducio, as’ per *diffidà* a tris et est verbum activum et ‘diffido, dis’ per *taglà* in diversis parte, unde versus:

“Diffidit ille facem, diffidit non bene fidens”

Areo, es, vi, sum per *secarse*

Ardeo, es, si, sum per *brusarse*

[f. 23v]

Pingueo, es, vi, c.s. per *ingrasarse*

Magreo, es, vi, c.s. per *inmagrarse*

Albeo, es, vi, c.s. per *deventá bianco*

Rubeo, es, vi, c.s. per *deventar rosso*

Frigeo, es, vi, c.s. per *deventar fredo*

Ferveo, es, vi, c.s. per *sboglentarse*

Caleo, es, vi, c.s. per *deventar caldo*

Lateo, es, vi, c.s. per *asconder*[1144]

[...]

[f. 23v]

Nota quod verbum neutrum importans actionem est triplex scilicet possessivum, acquisitivum et transitivum.

Nota quod verbum neutrum possessivum est illud quod vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se genitivum vel ablativum sine prepositione persone agentis ex natura cause materialis; et sunt ista scilicet:

Egeo, es, vi, c.s.

Indigeo, es, vi, c.s. per *abisugnar*

Careo, es, vi, tum per *non haver*

Affluo, is, xi, ctum

[f. 24r]

Abundo, as, vi, tum

Exhubero, as, vi, tum per *habundar*

Vaco, as, vi, tum per *abramar*

[...]

Nota quod istud vulgare *I’ ò bisung di scientie* possumus componere tribus modis. Primo modo per ‘egeo, eges’ ut “Tu eges scientia” vel “scientie”. Secundo modo per ‘sum, es, est a

[1144] Nel ms. *asconderse* con *se* cancellato.

hoc necessarius vel opportunus' ut "Scientia est necessaria vel opportuna tibi". Tercio modo per 'sum, es, est' et 'hoc nomen opus' ut "Opus scien-
tia est tibi".

Nota quod verbum neutrum acquisitivum est illud quod vult ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se dativum persone patientis ex natura acquisitionis; et sunt ista scilicet:

Obvio, as, vi, tum per *inscontrar*
Servio, is, vi, tum per *servir*
Deservio, is, vi, tum per *diservir*
Placeo, ces, cui, tum per *plaser*
Displiceo, ces, cui, tum per *displaser*
Obedio, is, vi, tum per *obedir*
Noceo, ces, cui, tum per *noser*
Faveo, es, vi, tum per *favoreçar*
Suadeo, es, si, sum per *confortar*
Dissuadeo, es, si, sum per *disconfortar*

[f. 24v]

Hereo, es, si, sum per *apoyá-si*
Deficio, is, ci, tum per *mancar e* per *habandonar*
"Defficit omnis enim cui copia deficit heris"
Assideo, es, di, sum per *sorastar*
Obsidio, is, di, c.s. per *schiaraventar*
Consulo, is, ui, tum per *conseglà*
"Consulo te quero tibi consulo conscilium do"
Solvo, is, vi, tum per *pagar*
"Solvo tibi nummos te solvo fune ligatum"
Assideo, es, di, sum per *sorastar*
"Hostibus insideo, sed medicus assidet egro"
Caveo, es, vi, c.s. per *schivar*
"Hoc verbum 'caveo' tria vult sibi iura tenere
Vitat et observat cautellam vult adhibere"
Studeo, es, ui, c.s. per *studiá*
[...]

[f. 24v]

Indulgeo, es, si, tum per *perdonar e* per *dar*<. . . . >

"Remittit indulget gratis dar operamque propendit"

Nota quod verbum neutrum transitivum est illud quod vult ante se nominativum persone agentis [f. 25r] ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum et potest formare ex se passivum in tercia persona tam in singulari quam in plurali:

Aro, as, vi, tum per *arar*

Sulco, as, vi, tum per *solcar*

Sero, as, vi, tum per *semená*

Semino, as, vi, tum

Insero, is, ui, tum per *incalmá*

"Arboris est serui, sed pertinent ad sata sevi
Cum sero dico seris tunc terra semina mando
Cum sero dico seras tunc hostibus hostia claudo"

Attamino, as, vi, tum per *temesar*

Cicotrigoniço, as, vi, tum per *buratar*

Neo, es, vi, tum per *filar*

Filo, as, vi, tum

Alabro, as, vi, tum per *daspar*

Dolobro, as, vi, tum per *dolar*

Glomero, as, vi, tum per *inglimucar*

Girgilo, as, vi, tum per *disvolçer*

Levigo, as, vi, tum per *planar*

Prandeo, es, di, sum per *gustar*

Ceno, as, vi, tum per *cenar*

Edo, es, di, sum per *mançar*

Comedo, is, di, sum

[f. 25v]

"Edo, compono, pario, loquor et manifesto"

Cano, is, ni, tum per *cantar*

"Cano describo cano canto canoque laudo"

Ligoniço, as, vi, tum per *sappá*

Sarculo, as, vi, tum

Macino, as, vi, tum per *masonar*

Mollo, is, ui, tum

Suo, is, ui, tum per *cusir*

Intersuo, is, ui, tum per *straponçer*

Preesco, is, si, sum per *pimar* (?)

Trituro, as, vi, tum per *batter in arya*

Meto, is, sui, tum per *sesellar*

Pinso, is, sui, tum per *impastar*

Persimoniço, as, vi, tum per *spargnar*

Pulso, as, vi, tum per *sonar*

Poto, as, vi, tum per *bever asay*

Pitisso, as, vi, tum per *bever posco*

Bibo, is, bi, bitum per *bever rasonevol*

"Poto, pitisso, bibo, multum, parum, mediocre"

Exertero, as, vi, tum per *havrí un pess* (?)

Exviscero, as, vi, tum per *havrí un pelles* (?)

Deplumo, as, vi, tum per *spellá*

Ustulo, as, vi, tum per *brustulá*

Ingero, is, ssi, stum per *mandar dentri* (*sic*!)

Diggero, is, ssi, stum per *paydì*

Eggero, is, ssi, stum per *mandar fura*

[f. 26r]

"Qui bene diggerit, ingerit, egerit est bene sanus,
Qui male diggerit, ingerit, eggerit est male sanus"

Colo, is, ui, tum per *lavorà*

"Agros rus formam superos colit atque parentes
Hos arat, hoc habitat, ornat, honorat, amat"

Nota quod verbum comune est illud quod in 'or' naturaliter desinens utranque retinet significationem activam et passivam. In significatione activa vult ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum. In significatione passiva vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum 'a' vel 'ab' mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero ut "Largior te" et "Largior a te"; et sunt ista scilicet:

Largior, ris, tus sum per *donar e* per *esser donat*

Experior, ris, tus sum per *provar e* per *esser provat*
Veneror, ris, tus sum per *honorar e* per *esser honorat*
Moror, ris, tus sum per *spetar e* per *esser spetat*
Osculor, ris, tus sum per *basar e* per *esser basà*
Ortor, ris, tus sum per *confortar e esser confortat*

[f. 26v]

Criminor, ris, tus sum per *incolpar* e per *esser incolpat*
Amplector, ris, tus sum per *abraçar* e per *esser abra[çat]*
Interpretor, ris, tus sum per *exponer* e per *esser exponut de una lengua in l'altra*
Hospitor, ris, tus sum per *albergar* e per *esser albergat*
"Largior experior veneror moror osculor ortor
Criminor amplector tibi sint comunia lector
Si bene connumeres interpretor hospitor addes"

Nota quod verbum deponens est illud quod desinit in 'or' ut 'conversor' et unam tamen retinet significationem scilicet activam et deponit passivam. Et est duplex scilicet absolutum[1145] et respectivum et cetera.

Nota quod verbum deponens absolutum est illud quod vult ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se nullum casum nisi cum auxilio prepositionis et si regit casum regit accusativum vel ablativum secundum vim et existentiam prepositionis; et sunt ista scilicet:
Conversor, ris, tus sum per *versar* cum personis

Et quando datur istud vulgare *io uso* possumus componere sex modis. Primo modo per 'conversor' deponens absolutum ut "Conversor cum hominis, personibus". [f. 27r] Secundo modo per 'utor, ris' deponens possessivum ut "Ego utor bono pane" vel "boni panis". Tercio modo per 'frequento, tas' neutrum transitivum ut "Ego frequento scolam". Quarto modo per 'assuesco, scis' neutrum acquisitivum ut "Ego
assuesco virtutibus". Unde versus "Qui non assuescit virtuti dum vivenescit. A vicijs nescit dissedere quando senescit". Quinto modo per 'assuefacio, cis' neutrum transitivum ut "Assuefacio te labori". Sexto modo per 'soleo' vel 'consuesco' ut "Ego soleo vel consuesco ire solatium".

[1145] *ab* aggiunto in piccolo nello spazio tra le due parole.

Mentior, ris, tus sum per *mentir*

Et quando datur istud vulgare *mentir* componimus tribus modis. Primo tu dicis “me mentiri”. Secundo tu dicis “Ego mentior”. Tercio tu dicis “Tu michi mentiris”.

Gradior, ris, ssus sum per *andar*

Proficiscor, ris, ctus sum

Ingredior, ris, ssus sum per *entrar dentro*

Eggredior, ris, ssus sum per *insir fuora*

Regredior, ris, ssus sum per *tornar*

Revertor, ris, ssus sum

Castrametor, ris, tus sum per *metter campo*

Luctor, ris, tus sum

Prelior, ris, tus sum per *combattì*

Bellor, ris, tus sum

[f. 27v]

Altercor, ris, tus sum

Iurgor, ris, tus sum per *far question*

Rixor, ris, tus sum

“Lites sunt hominum sed iurgia sunt mulierum
Rixanturque canes altercatur quod sofiste”

Nugor, ris, tus sum per *çançar*

Latinor, ris, tus sum per *latinar*

Solatior, ris, tus sum

Spacior, ris, tus sum per *sollaçar*

Versificor, ris, tus sum

Metrificor, ris, tus sum per *versificar*

Conquerror, ris, tus sum

Lamentor, ris, tus sum per *lamentarse*

Cachinor, ris, tus sum per *sgrignar*

Exordior, ris, tus sum per *començar a fave[lar]*

Nota quod verbum deponens respectivum est duplex scilicet importans actionem et importans passionem. Importans passionem est duplex scilicet importans passionem illatam et importans passionem innatam.

Nota quod verbum deponens passivum[1146] importans passionem illatam est illud quod vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum 'a' vel 'ab' mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero; et sunt ista scilicet:

[f. 28r]

Orior, ris, tus sum

Nascor, ris, tus sum per *nascer*

Quattuor sunt verba deponentia qui declinantur in tercia et quarta coniugatione scilicet 'orior, oriris', 'morior, ris', 'morior, ris', 'morior, eris', 'potior, ris', 'potior, ris'.

Nota quod verbum deponens effectivum[1147] importans passionem innatam est illud quod vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se ablativum sine prepositione vel accusativum mediante persone agentis ex natura cause efficientis; et sunt ista scilicet:

Letor, ris, tus sum

Glorior, ris, tus sum

Gratulor, ris, tus sum per *allegrá-si*

Grator, ris, tus sum

Iocundor, ris, tus sum

Tristor, ris, tus sum per *tristarsi*

Contristor, ris, tus sum per *contristarsi*

Irascor, ris, tus sum per *accoroçarsi*

Indignor, ris, tus sum

Grapulor, ris, tus sum per *inevrearsi*

Bacor, ris, tus sum

Expergiscor, ris, tus sum per *dismesedarsi*

Miror, ris, tus sum per *smereveglarsi*

Soporo, ris, tus sum per *indormençarsi*

[f. 28v]

Algoror, ris, tus sum per *sfredarsi*

"Gratulor et letor, sed gratulor est ago grates"[1148]

[1146] Aggiunto a margine.
[1147] Aggiunto a margine.
[1148] *Graec.* XV, 165.

Nota quod verbum deponens importans actionem est triplex scilicet possessivum,
685 acquisitivum et transitivum:

Nota quod verbum deponens possessivum est illud quod vult ante se nominativum persone patientis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se genitivum vel ablativum sine prepositione ex natura cause materialis persone agentis; et sunt ista scilicet:

690 Utor, ris, sus sum per *usar cosse de* <. . . .>
Fruor, ris, ctus sum per *usar cosse cel[esti]*
Fungor, ris, ctus sum per *usar hono[r]*
Potior, ris, tus sum
Vescor, ris, c.p. per *usar cosse eterne*
695 Et sunt quattuor verba deponentia carentia preteritis scilicet 'medeor', 'reminiscor' et 'liquor'.
"Utimur utilibus, fruimur celestibus, escis
Vescimur eternis, potior vel fungor honore"

Abutor, ris, sus sum per *usar in mala parte*
700 Recordor, ris, rus sum per *descordarsi*
Reminiscor, ris, rus sum
Et nota quod in hoc verbo 'recordor, ris' persona agens ponitur in ablativo sine prepositione vel in accusativo mediante 'per' vel 'propter', cui recordatur in nominativo et res in qua recordatur in genitivo vel ablativo ut in hoc [f. 29r] exemplo
705 "Ego recordor magistro" vel "propter magistrum regulis" vel "regularum" et cetera.
Et scis quod quando datur istud vulgare *Lo maystro ne recorda le regule* componimus tribus modis. Primo modo per 'recordor, ris' deponens possessivum ut "Nos recordamur magistro" vel "propter magistrum regulis" vel "regularum". Secundo modo per hoc verbum 'memoro' vel 'commemoro' activa ut "Magister
710 memorat" vel "commemorat nobis regulas". Tercio modo per equipolentia ut "Magister reddit" vel "facit nos memores regularum" vel "reducit nobis ad memoriam regulas".
Et nota quod equipollentia idem est quod 'equipoleo, les' qui sumitur per *valer tant* ut "Iste liber quipollet illi" idest valet tantum quantum valet ille.
715 Obliviscor, ris, tus sum per *dismentegarsi*
Misereor, ris, tus sum per *haver miseria*

Et quando datur istud vulgare *Tu as misericordie dalg povers* componimus tribus modis. Primo modo per ‘misereor, ris’ deponens possessivum ut “Tu misereris pauperum personarum” vel “pauperibus personis”. Secundo modo per ‘misereor, ris’ deponens transitivum ut “Miserearis pauperas personas”. Tercio modo per ‘miseret, miserebat’ in plurale ut [f. 29v] “miseret personarum”.

Nota quod verbum deponens acquisitivum est illud quod vult ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se dativum persone patientis ex natura acquisitionis; et sunt ista scilicet:

Auxilior, ris, tus sum

Patrocinor, ris, tus sum

Suffragor, ris, tus sum per *altoriar*

Aminiculor, ris, tus sum

Oppitulor, ris, tus sum

Brandior, ris, tus sum per *losengar*

Adulor, ris, tus sum

Amicor, ris, tus sum per *amigar*

Amico, as (*sic*!) per *far di inimigo* et est activum

“Quisquis amicatur nobis est noster amicus

Cantus amicat cum quem sibi prede reddit amicum”

Inimicor, ris, tus sum per *inimigar*

Emulor, ris, tus sum per *haver invidia*

“Ast inimicatur nobis inimicus apertus

Iste sibi verbis socios inimicatur acerbis”

Insidior, ris, tus sum per *schiaravaytá*

Minor, ris, tus sum per *manaçar*

[...]

[f. 30r]

Et notam est quod in hoc verbo ‘medeor, ris’ persona qui medetur debet poni in nominativo, a cui ipsa medetur in dativo et vulnus in ablativo cum prepositione ‘in’ ut “Medeor tibi in uno vulnere”. Et quando datur aliquod thema per aliquid verbum quod careat illo tempore recurrimus ad infinitum ipsius verbi et ad terciam personam huic verbi ‘sum, es, est’ eiusdem temporis et modi ut *tu à medegà Piero in una piaga* “Te mederi fuit Petro in uno vulnere”.

Moderor, ris, tus sum per *temperar*

Contumelior, ris, tus sum

Convitior, ris, tus sum per *rampognar*

Procor (*sic*!), ris, tus sum per *cortegar*

Regratior, ris, tus sum per *regratiar*

Iniurior, ris, tus sum per *incoriar*

Compario*r*, ris, tus sum per *aver compassion*

[f. 30v]

Reffragor, ris, tus sum per *contrariar*

Contrarior, ris, tus sum

Nota quod verbum deponens transitivum est illud quod vult ante se nominativum persone agentis ex natura modi ut ipsum est alterum et post se accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum; et sunt ista scilicet:

Aggredior, ris, sus sum per *arsaglir*

Adorior, ris, sus sum

Sequor, ris, tus sum per *seguidir*

Sector, ris, tus sum

Rimor, ris, tus sum per *rimar*

Scrutor, ris, tus sum

Persequor, ris, tus sum per *perseguir*

Sortior, ris, tus sum per *acquistar*

Nanciscor, ris, ctus sum

Adipiscor, ris, ptus sum

Lucror, ris, tus sum per *guadagnar*

Superlucror, ris, tus sum per *soravançar* [1149]

Loquor, ris, sus cutum per *arsaglir*

Faris vel re, ris, tus sum

Alloquor, ris, tus sum per *favelar* ad alis

Immaginor, ris, tus sum per *immaginar*

Suscitor, ris, tus sum

Contor, ris, tus sum per *inquirir*

Precontor, ris, tus sum

"Contor prequiro conctor dubitoque mororque"

[1149] Nel ms. *sovravancar*.

[f. 31r]

Percontor notat id quod prescrutor per ‘o’ scriptum
Percontorque ‘ri’ dicitur esse moror
Cuntor, ris, tus sum
Percuntor, ris, tus sum per *indusiá*
Meditor, ris, tus sum
Reor, ris, tus sum per *pensar*
Oppinor, ris, tus sum
Vaticinor, ris, tus sum per *indivinar*
Futor, ris, tus sum per *involar*
Avertor, ris, tus sum per *dispresear*
Aspernor, ris, tus sum
Vereor, ris, tus sum per *temer*
Revereor, ris, tus sum per *haver in reverential*
“Nos reveremur maiores hostes quos veremur”
Piscor, ris, tus sum per *pescar*
Aucupor, ris, tus sum per *osellar*
Venor, ris, tus sum per *caçar*
Emulor, ris, tus sum per *amá*
“Emulor invedeo (*sic*!) sequor et designat amorem”
Misereor, ris, tus sum per *haver misericordia*
Inficior, ris, tus sum per *negar*
“Inficit inturpans sed qui denegat inficiatur”
[...]

[f. 31v]

Mutuo dat numos, sed mutuor accipit illo?”
Liceor, ris, tus sum per *aprescá* (?)
Opperior, ris, tus sum per *spittar*
Prestolor, ris, tus sum
“Prestolor expecto, prestolor <. . . .>”
Ordior, ris, tus sum per *ordir*
“Ordimur tellas, ordimur verba loquendo”
Tueor, ris, tus sum per *diffender*
Tuor, ris, tus sum per *guardá*
[...]

Licitor, ris, tus sum per <. . . .>

Predor, ris, tus sum per *robar*

Depredor, ris, tus sum

Mereor, ris, tus sum per *me*<. . . .>*ar*

Precor, ris, tus sum per *pregar*

Deprecor, ris, tus sum

Solor, ris, tus sum

Consolor, ris, tus sum per *consolar*

Partior, ris, tus sum per *partir*

Policeor, ris, tus sum per *impromettер*

Testor, ris, tus sum per *testimoniar*

Testimonior, ris, tus sum

Patior, ris, tus sum per *sustigner*

[f. 32r]

Delucror, ris, tus sum per *disavançar*

Nota quod verbum <. . . .> nullius secundum Donatum est illud quod in prima positione verbi non desinit in ‘o’ nec in ‘or’, nec discendit a verbum desinente in ‘o’, nec in ‘or’ et est unum scilicet ‘sum, es, est’ <. . . .> vult ‘sub’, ‘ob’, ‘super’, ‘ad’, ‘pre’, ‘pro’, ‘potis’, ‘inter’, ‘ab’, ‘in’, ‘de’:

Sum, es est, fui per *esser*

Subsum, es, est, fui per *sottoesser*

Obsum, es est, fui per *noser*

Supersum, es est, fui per *soravançar*

Adsum es est, fui per *esser al prisint*

Prosum, es est, fui per *zovar*

Possum, es, est, fui per *poter*

Intersum, es est, fui per *esser al prisint* et habet multa significata

Absum, es est, fui per *mancar*

Insum, es est, fui per *esser dentro*

Desum, es est, fui per *mancar*

[f. 34r]

Nota quod hec sunt verba impersonalia active vocis que volunt ante se genitivum ex natura actus receptibilis in alterum per modum ut 'cuius' et post se genitivum vel infinitum loco unius accusativi vel ablativi ex natura cause efficientis; et sunt ista, scilicet:

Interest, rat fuit per *appartigner*

Reffert, rat f[u]it per *amontar*

[...]

Quare potius in feminine genitive quod in aliquo alio genere propter femininum subintellectum in quo resolvunt [f. 35r] tales latinitates ut "Mea interest legere" idest "legere in mea re" vel "in mea utilitate". Personaliter quando non habent post se infinitum et tunc hoc verbum 'intersum, es, est' distinguendum est quare quandoque summitur per *apartignier* quando sumitur per *esser al prisint*, quando sumitur per *far distantia* quandoque per *far differentia*. Et quando summitur per *apartigner* et[1150] tunc volunt post se genitivum ut "pulchri libri intersunt bonorum scolarium". Quando summitur per *esser al prisint* tunc volunt post se dativum ut "Tu non interfuisti ludo". Quando summitur per *far distantia* tunc volunt post se ablativum rei ad quam fit distantia ut "Unum milliare interest a domo mea ad tuam". Quando summitur per *far differentia* tunc volunt post se duos diversos accusativos mediante ista prepositione 'in' ut "Multum interest inter ovem et lupum" vel unum pluralis numeri ut "Multum interest inter istos" idest "Magna differentia est".

'Reffero, es' habet ista significata [...] quandoque stat per *appartigner* ut "Pulchri

[f. 35v]

libri refferunt bonorum scolarium" et tunc est neutrum. Quandoque per *far differentia* ut "Mei libri refferunt a tuis" et tunc est neutrum. Quandoque per refferit gratia ut "Reffero tibi grates de bono quod facis michi" et est activum. Quandoque per *dir un so secreto* ut "Reffero secreta mea amico meo" et tunc est activum. Quandoque per *representar una cosa inanci detta* ut "Reffero personam domini mei" et tunc activum est. Quandoque per *portar indredo* ut "Ego rettuli codices nostros domum".

[1150] Da espungere.

Nota quod hec sunt illa impersonalia active vocis que volunt ante se dativum ex natura actus receptibillis in alterum per modum ut ‘cui’ et pos[t] se[1151] infinitum loco unius accusativi vel ablativi ex natura cause efficientis; et sunt ista, scilicet:

Placet, bat, cuit
Libet, bat, buit — per *plaser*
Liquet, bat, cuit — per *esser manifest*
Accedit, bat, dit
Evenit, bat, it — per *adivignir*
Contigit, bat, it
Suppetit, bat, iit
Restat, bat, titit — per *auderir* (?)
Vacat, bat, vit — per *esser licito*

[f. 36r]

“Sepe malum leto, puer, accidit ergo caveto
Accidit inpuncto quod non contingit in anno
Contigitque bonum, nunc evenit istud et illud”
[...]

Nota quod hec sunt verba impersonalia que volunt ante se accusativum ex natura actus receptibilis in alterum per modum ut ‘in quem’ et post se genitivum vel infinitum loco unius accusativi ex natura cause efficientis; et sunt ista, scilicet:

Decet, bat, it — per *star ben*
Delectat, bat, vit
Iuvat, bat, vit — per *delectar*
Opportet, bat, vit — per *savugní* (?)
[...]

[f. 36v]

Nota quod hec sunt verba impersonalia que volunt ante se accusativum ex natura actus receptibilis in alterum per modum ut ‘in quem’ et post se genitivum vel infinitum persone agentis ex natura cause efficientis; et sunt ista, scilicet:

Penitet, bat — per *pentirse*
Tedet, bat, sum est vel fuit per *recresser*
Miser, bat, tum est vel fuit per *haver misericordia*

[1151] Nel ms. *posse*.

Piet, bat, vit per *pesar in animo*

Pudet, bat, uit per *svergoncarsi*

[...]

IX Frammento grammaticale bresciano (FrGramBs)

ms. H._II.17 della Biblioteca Queriniana di Brescia

Il codice H._II.17 contiene ai ff. 69r-84r un trattato grammaticale che viene identificato con la *Summa grammaticae* di Pietro Isolella da Cremona. Non è stato possibile confermare l'attribuzione, perché manca un'edizione critica dell'opera che tenga conto dei numerosi manoscritti che la tramandano; tuttavia, il passo (latino) sicuramente non si trova nell'edizione fatta da Fierville nel 1886. Del trattato grammaticale riportiamo qui di seguito un solo passo, l'unico bilingue, che riguarda il superlativo.

I pochi temi di traduzione in volgare, che sono ripetitivi, testimoniano una lingua tendente al toscano: si veda ad esempio l'ipercorrettismo del dittongamento spontaneo in *ruosa*.

[f. 83r]

Nota quod tribus modis contingit nos non posse uti nomine superlativo dato themate[1152] per superlativum.

Primo modo quando non reperitur superlativum. [...] Unde si datur tale thema *Io son stra zovene de tuti li mie compagni* sic dicetur "Ego sum valde iunior omnibus meis sotijs". Non debet dici 'iuvenissimus' quare non reperitur talem superlativum. [...]

Secundo modo quando non regit post se dictionem pluralis numeri vel singularis nominis colectivi. [f. 83v] Unde si datur tale thema *Io son stra forte de Piero* sic dicetur "Ego sum valde fortior Petro". Et non debet dici 'fortissimus' quare sequeretur quod ego essem de numero Petri quod est falsum.

Tertio quando habet post se dictionem pluralis vel singularis numeri nobis collectivi, sed non sui generis. Unde istud thema *E' son stra forte de tuti li lioni* "Ego sum valde fortior omnibus leonibus" et non debet dici 'fortissimus' quare sequeretur quod ego essem de numero leonium sic construendo "Ego unus de numero leonium sum fortissimus". Et notandum est quod superlativum semper debet trahere genus a sequenti dictione. Unde istud thema *El lion è stra forte de tuti li animali* "Leo est fortissimus omnium animalium", sic exponendo "Leo unus animal de numero animalium est fortissimus animal". Item istud thema *La ruosa è stra bella de tuti li fiori* sic dicatur "Rosa est pulcerimus floribus omnium" sic exponendo "Rosa unus flos de numero florum est pulcherimus". Item istud thema *Lo homo è stra degno de tute le creature* dicetur sic "Homo est dignissima omnium creaturarum" sic exponendo "Homo una creatura de numero creaturarum est dignissima creatura". Unde *Doctrinale* "Congrua non est hec fortissimus est leo lincum".

[1152] La *h* di *themata* aggiunta in interlineo.

X Trattato sugli avverbi (TractAvv)

ms. H._II.17 della Biblioteca Queriniana di Brescia

Ai ff. 97r-114v del codice bresciano H._II.17 troviamo un trattato sugli avverbi interrogativi e gli avverbi di luogo. Ogni paragrafo è dedicato a un avverbio diverso (*ubi*, *quo*, *unde*, *qua*, *quorsum*, *quousque*), di cui è mostrata la costruzione sintattica. Sono presenti anche alcuni esempi in volgare molto simili tra loro.

Nel trattato si leggono i seguenti nomi di luogo: Pavia, Cremona, Padova, Treviso, Venezia, Monteselice (oggi in provincia di Padova) e svariate volte un certo Montefalcone, di difficile identificazione.

[f. 97v]

Notandum est quod verbi ‘ubi’ modis ponitur in constructione, scilicet interogative, relative et infinite. Interogative ut “ubi stetisti?” respondeatur ‘illic’ nec potest dici ‘illuc’, quare ad interogationem factam per ‘ubi’ debemus respondere per adverbia significantia in loco. Hic responderemus per adverbia significantia ad locum ergo male. Relative ut “Ego steti in scolis ubi stetit Petrus”. Infinite ut “Nescis ego ubi stetit Petrus”. Et sciendum est quod si daretur istud vulgare et quodlibet simile *O’ che sia* [f. 98r] *stà Piero, el è mio amigo* “Ubiubi” vel “ubicumque steterit Petrus, ipse est meus amicus”. [...]

Notandum est quod ‘quo’ ponitur tribus modis in constructione, scilicet interogative, relative et infinite. Interogative ut “quo vadis?”. Nec potest dici ‘illic’ quare ad interogationem factam per ‘quo’ debemus respondere per adverbia significantia ad locum. Hic responderemus per adverbia significantia in loco ergo male. Relative ut “Ego vado illuc quo tu vadis”. Infinite ut “Ego nescio quo vadit Petrus”. Et est sciendum quod si datur istud vulgare et quodlibet simile *O’ che va Piero, el è mio amigo* “Quoquo” vel “quocumque vadat Petrus, ipse est meus amicus”. [...]

[f. 98v]

Notandum est quod ‘unde’ tribus modis ponitur in constructione, scilicet interogative, relative et infinite. Interogative ut “unde venis?” respondeatur ‘illinc’, nec potest dicere ‘illic’ quare ad interogationem factam per ‘unde’ debemus respondere per adverbia significantia de loco. Hic responderemus per adverbia significantia in loco ergo male. Relative ut “Ego venio illinc unde tu venis”. Infinite ut “Nescio unde tu venias”. Et sciendum est quod si daretur istud vulgare vel aliquod simile *Onde vegna Piero, el ven de la piaça* latinum sic debet fieri “Undeunde” vel “undecumque veniat Petrus, ipse venit a plathea”. [...]

Notandum est quod ‘qua’ tribus modis ponitur in constructione, scilicet interogative, relative et infinite. Interogative ut “qua transivit hodie Petrus?” respondeatur ‘illac’, nec potest dici ‘illinc’ quare ad interogationem factam per ‘qua’ debemus respondere per adverbia significantia per locum. Hic responderemus per adverbia significantia de loco ergo male. Relative ut “Ego transivi illac qua [f. 99r] tu transivisti”. Infinite ut “Nescio qua transivit Petrus”. Et est sciendum quod si daretur istud vulgare vel aliquod simile *Onde sia passà Piero, el è mio amigo* latinum sic debet fieri “Quaqua” vel “quacumque transivit Petrus, ipse est meus amicus”. [...]

Notandum est quod ‘quorsum’ tribus modis ponitur in constructione, scilicet interogative, relative et infinite. Interogative ut “quorsum vadis?” respondeatur ‘illorsum’, nec potest dici ‘illuc’ quare ad interogationem factam per ‘quorsum’ debemus responder per adverbia significantia versum locum. Hic responderemus per adverbia significantia ad locum ergo male. Relative ut “Petrus vadit illorsum quorsum tu vadis”. Infinite ut “Nescio quorsum vadat Petrus”. Et est sciendum quod si daretur istud vulgare vel aliquod simile *Enverso o’ che vada Piero, el va inverso Roma* “Quorsumquorsum” vel “quorsumcumque vadat Petrus”. [...]

Notandum est quod ‘quousque’ ponitur tribus [f. 99v] modis in constructione, scilicet interogative, relative et infinite. Interogative ut “quousque vadis?” respondeatur ‘illucusque’, nec potest dici ‘illorsum’ quare ad interogationem factam per ‘quousque’ debemus responder per adverbia significantia usque locum vel usque tempus. Hic responderemus per adverbia significantia versus locum ergo male. Relative ut “Petrus vadit illucusque quousque tu vadis”. Infinite ut “Nescio quousque vadat Petrus”. Et nota quod si daretur istud vulgare vel aliquod simile *Enchina o’ vada Piero, el anderà infina a Bologna* “Quousquequousque” vel “quousquecumque vadat Petrus, ipse ibit usque Bononiam”. [...]

[f. 106r]

Item pone dicitur ‘pone’ *dedré*, ‘supra’ *de sopra*, ‘infra’ *de sotto*, ‘extra’ *de fuora*, ‘citra’ *de qua*, ‘ultra’ *de là*. [...]

[f. 106v]

Et sciendum est quod si daretur istud vulgare *Piero à stà a Traviso* latinum debet sic componi “Petrus stetit Tarvisij”, nec potest dici “stetit Tarvisium” quare quando verba significantia statum iunguntur cum propris nominibus locorum prime vel secunde declinationis debent poni in genitivo casu.

[f. 107r]

Et sciendum est quod si daretur istud vulgare *Piero è stà dentro Tarviso e Avinion* latinum sic debet componi “Petrus stetit intra Tarvisium et Avinionem”, nec potest dici “stetit Tarvisium” quare quando verba significantia statum iunguntur cum propris nominibus locorum prime vel secunde declinationis debent poni in genitivo casu. [...]

[f. 111v]

Et si daretur istud vulgare vel aliquod simile *E’ vegno d’oltra mare* latinum sic debet fieri “Ego venio de ultra mare” et tunc fit una compositio ex ‘de’ et ‘ultra’. [...]

XI *Notabilia in grammaticam* di Giovanni da Soncino (GramSonc)

ms. H 99 inf. della Biblioteca Ambrosiana

Giovanni da Soncino fu probabilmente un maestro di grammatica originario del cremonese, attivo a Bologna nei decenni centrali del secolo XIV. Fu autore di un trattato di grammatica latina noto come *Notabilia in grammaticam*, che poneva particolare attenzione sui verbi latini e la loro composizione e sulla sintassi latina, grazie all'impiego di vari esempi in latino e volgare.

Il testo è conservato in diversi manoscritti tardo-trecenteschi e quattrocenteschi, tra cui i mss. H 99 inf. (prima metà del XV secolo) e O 208 sup. (XIV secolo *ex.*), entrambi conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Per motivi di praticità si è deciso di mettere a testo il primo e di segnalare in apparato il secondo, soltanto per le parti in volgare che differiscono: sul piano grafico e fonetico, ad ogni modo, non si riscontrano differenze notevoli tra i due codici.

La struttura presentata dai *Notabilia* è diversa da quella delle *Regule grammatice*, non sono presenti cioè le note liste verbali precedute da una spiegazione della categoria verbale di appartenenza (*nota quod hec sunt verba…*). L'autore tratta argomenti diversi, dividendoli in paragrafi introdotti da formulazioni quali *primo*/*secundo*/*tercio*/*quarto notandum est quod…*. In genere i paragrafi sono quattro (in casi più rari cinque o sei), poi il conteggio ricomincia da uno. Quelli introdotti da *primo notandum est quod* trattano ogni volta di un verbo diverso e dei suoi composti, sono questi i paragrafi in cui la lingua volgare è maggiormente impiegata. I paragrafi introdotti da *secundo notandum est quod* riguardano la sintassi e trattano, a seconda dei casi, le categorie verbali, la costruzione dei verbi e tematiche quali il participio e il comparativo, per i quali a volte è utilizzato il volgare. Gli altri paragrafi (*tercio*, *quarto*, *quinto*) sono interamente in latino e riguardano le altre parti del discorso, da quella del nome e dell'aggettivo a quella della congiunzione e degli avverbi. Qui di seguito si trascrivono solamente le parti di testo bilingui.

Per quanto riguarda la lingua volgare, non è possibile localizzare i due testi con precisione, da una parte perché sono pochi gli inserti in volgare, dall'altra perché la lingua impiegata è poco caratterizzata diatopicamente. È chiara, tuttavia, la provenienza settentrionale dei due codici: sono attestate, ad esempio, la sonorizzazione delle consonanti sorde in posizione intervocalica (*temperadore*, *amado*, *asaltado*), l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze /k/ e /g/ davanti a *e* e *i* (*autrixe*, *Çoane*, *discazare*, *lunze* ma anche *lunge*) e la degeminazione delle consonanti intense intervocaliche (*solazo*, *fredo*, *sota*, *drizare*, *meter(s)e*). Si noti, inoltre, il dileguo della fricativa labiodentale sonora *v* in *coare* 'covare' (< CŬBARE)

Si registra addirittura il dittongo spontaneo in *Piedro* e *da luogo a luogo*, espressione che ricorre più volte nel testo. Le vocali finali, inoltre, non cadono e le forme infinitive attestate sono sempre piene, ad esempio *incomenzare*, *infingere*, *suplire*.[1153]

Interessante è l'uscita in *-a* degli avverbi *sota* e *fuora*, di cui è attestata però anche la forma *fuori*, e *insoma*, di cui in H 99 inf. è registrata solamente la forma *inseme*.

Dal punto di vista morfosintattico, osserviamo l'impiego del pronome neutro *el* in *el se poderà le vigne* 45 e in *povante l'aqua el se bagna le strade* 45 e si registra la compresenza delle forme *io* ed *eo* per la prima persona singolare. Nelle perifrasi passive non compare mai l'ausiliare *fir*, c'è soltanto *essere*.

Sul piano lessicale si noti la voce *affrezare* 'fare qualcosa con rapidità; affrettarsi' (TLIO s.v. *frezzare* e *affrezzare*), tipica dei volgari settentrionali e attestata anche in GlosBrit 210 (*freza-te = matura, propera, accelera*).

[1153] Interessante a tal proposito la presenza nel ms. O 208 sup. di casi di apocope dell'infinito (*nudrí*).

(1) Primo notandum est quod augeo, es, ausi, auctum, tu stat per *acrescere* et componitur aliquando cum 'ad' ut adaugeo, es per *acrescere ad altri*, aliquando cum 'ex' ut exaugeo, es per *acrescere grandemente*, invenit augesco, is inchoativum per *incomenzare de essere acresudo*. Et omnia sunt activa praeter augesco quod habet significationem passivam. Et notandum quod ab augeo, es derivatur hic et hec auctor, ris *l'autore e l'autrixe* et hic auctor, ris idest *l'acresedore*. Et ab ago derivatur hic autor, ris *lo factore*. (f. 1r) [1154]

(2) Primo notandum est quod audio, is, divi, ditum, tu stat per *audire* et componitur aliquando cum 'ex' ut exaudio, is per *exaudire*, aliquando cum 'sub' ut subaudio, is per *suplire*, aliquando cum 'ob' ut obaudio, is per *infingere de non audire* et mutatur aliquando 'au' in 'e' fit obedio, is per *obedire*. (f. 1r) [1155]

(3) Primo notandum est quod ago, is, aliquando componitur cum 'ad' ut adigo, is per *menare ad altri*, aliquando cum 'ab' ut abigo, is per *removere e* per *involare*, aliquando cum 'am' ut ambigo, is interposita 'b' per *dubitare*, aliquando cum 'de' ut dego, is per *vivere*, aliquando cum 'com' dicimus cogo, is per *constrenzere e* per *adunare insieme*. (f. 2r) [1156]

(4) Primo notandum est quod ago, is, praeter compositiones scilicet habet aliquando quare componitur cum 'pro' interposita 'd' ut prodigo, is per *struxiare*, aliquando cum 'ex' ut exigo, is per *partire e* per *discazare e* per *regere e* per *punire iniustamente e* per *demandare e* per *compire*. (ff. 2r-2v) [1157]

(5) Primo notandum est quod ago, is praeter compositiones scilicet habet aliquando quare aliquando componitur cum 're' interposita 'd' ut redigo, is per *redure insoma*, aliquando cum 'sub' ut subigo, is per *soperchiare*, aliquando cum 'in' ut inigo, is per *menare dentro*, aliquando cum 'sat' vel 'satis' ut satago, is per *affrezare*, aliquando cum 'per' ut perago, is per *compire*. (f. 2v) [1158]

(6) Primo notandum est quod alo, is, lui, litum, tu stat per *nodrigare* et componitur aliquando cum 'cum' ut coalo, is per *acrescere* et invenitur coaleo, es secunde coniunctur 'et' et ab allo, is

---

1] *acrescer* | *acrescere ad altri* | *acrescere grandemente* | *comencare de essere acresudo* | *lo acrescedore* (AUCTOR) | *lo autore* (AUTOR) | *el factore* (AUCTOR).
2] *odire* | *exaudire* | *suplur* (sic!) | *infingere de audire* | *obedire*.
3] agg. *stat per fare* | *menare ad altri* | *removere - involare* | *dubitare* | *vivere in miseria* | *constrengere – adunare inseme*.
4] *strassiare* | *rescodere – despartire – descaçare – negare – punire iniustamente – compire*.
5] *redure inseme* | *soperchiare* | *affreçarse* | *compire*; **redigo, is**] *prima di* redure insoma *nel ms. c'è* superchiare *cancellato con un rigo*.

derivatur allo, as per *fare alle e* per *spirare* et componitur aliquando cum ‘ex’ ut exallo, as per *insire fuori* sicut fumus *de le bete* et anima *de core*, aliquando cum ‘an’ ut annello per *ansare*. (f. 3r) [1159]

(7) Primo notandum est quod algeo, es, xi, xum, xu stat per *avere fredo* et componitur aliquando cum ‘ex’ ut exalgeo, es per *avere gran fredo*, aliquando cum ‘in’ interposita ‘d’ ut indulgeo, es per *dare ovra e* per *donare* e per *dare de gratia* ut propterea indulxit tibi unum beneficium idest grates dedit. Et invenitur algesco, is inchoativum per *acomenzare de avere gran fredo*. (f. 3v) [1160]

(8) Primo notandum est quod ambulo, as, vi, tum, tu stat per *andare* et cum lo, as per *circundare*, aliquando cum ‘re’ interposita ‘d’ ut redambulo, as per *tornare indriedo*, aliquando cum ‘prae’ ut praeambulo, as per *andare innanzi*, aliquando cum ‘sub’ ut subambulo, as per *andare sota*, aliquando cum ‘cum’ ut coambulo, as per *andare insieme*, aliquando cum ‘de’ ut deambulo, as per *andare a solazo*. (ff. 4r-4v) [1161]

(9) Primo notandum est quod arceo, es, cui, artum, tu aliquando idem est quod ut “Iste arcet me a scolis”, idest removet, aliquando idem quod constringo ut “Iste arcet me legere” idest constringit, aliquando idem est quod acuo ut “Iste arcet gladium” idest acuit invenit hic artavus, vi *lo temperadore* et componitur aliquando cum ‘ex’ ut exerceo, es per *adovrare*, aliquando cum ‘con’ ut coerceo, es per *constrenzere*. (f. 4v) [1162]

(10) Primo notandum est quod cado, cecidi, sum, su stat per *cazere* et componitur aliquando cum ‘ad’ ut accido, is per *avegnire*, aliquando cum ‘ob’ ut occido, is per *tramuntare*, et invenitur occido, is penultima perducta per *uccidere*, aliquando cum ‘sub’ ut succido, is per *cazere sota*, aliquando cum ‘in’ ut incido, is per *cazere dentro e* per *iscontrare* et invenitur incido, is penultima perducta per *taiare*, aliquando cum ‘pro’ ut procido, is per *cazere da la lunze*, aliquando cum ‘cum’ ut concido, is per *cazere insieme*, aliquando cum ‘re’ ut recido, is per *cazere un’altra volta*. (f. 5r) [1163]

(11) Primo notandum est quod cano, is, aliquando componitur cum ad ut accino, is per *cantare apresso*, aliquando cum prae ut praecino, is per *cantare de sovra over* per *bescantare*, aliquando

---

6] *nudrigare* | *fare ale – spiare* (*sic*!) | *insire fuora – de corpore*.
7] *havere fredo* | *havere gram fredo* | *perdonare – dare de gracia* | *començare de havere fredo*.
8] *retornare* | *andare inanci* | *andare de sotta* | *andare inseme*.
9] *lo tempaduro* | *constrengere*.
10] *caçare* | *adevignire* | *tramontare* | *ancidere* | *caçere sota* | *incontrare* | *taiare un’altra volta* (RECIDO) | *taiare inseme*.

cum sub ut succido, is per *cantare de sotta over* per *catenire lo fermo*, aliquando cum cum ut concino, is per *cantare insieme*, aliquando cum re ut recino, is per *cantare un'altra volta*. (f. 6r)[1164]

(12) Primo notandum est quod capio, is aliquando componitur, aliquando cum de ut decipio, is per *inganare*, aliquando cum ex ut excipio, is per *tirare fuora e* per *eliegere*, aliquando cum in ut incipio, is per *comenzare*, aliquando cum cum ut concipio, is per *piare insieme e* per *concipere*, aliquando cum per ut percipio, is per *acorzerse*, aliquando cum prae ut praecipio, is per *comandare*. (f. 7r) [1165]

[si parla di *cedo, is cessi, cessum*...]
(13) et componitur aliquando cum ad ut accedo, is per *andare ad altri*, aliquando cum in ut incedo, is per *andare* et pertinet ad nobiles, aliquando cum re et dis ut recedo et discedo, is per *partirse*. (f. 7v) [1166]

(14) Primo notandum est quod cedo, is praeter compositiones scilicet habet aliquando quare componitur cum pro ut procedo, is per *procedere*, aliquando cum prae et ante ut praecedo et antecedo, is per *andare innanzi*, aliquando cum ex ut excedo, is per *avanzare*, aliquando cum sub ut succedo, is per *sucedere*, aliquando cum de ut decedo, is per *morire*, aliquando cum cum ut concedo, is per *prestare e* per *affremare*, aliquando cum inter ut intercedo, is per *andare per altri*, aliquando cum retro ut retrocedo, is per *retornare indriedo*. (f. 8r) [1167]

(15) Primo notandum est quod celo, is, ceculi, vel celui, celsum vel celsum in simplicitate non est in usu sed in compositione sic et componitur aliquando cum ex ut excello, is per *avanzare* et construitur a parte post cum activo vel dativo et ablativo mediante in ut ego excello Petrum vel Petro in scentia, aliquando cum per ut percello, is per *ferire*, aliquando cum pro ut procello, is per *ferire da la lunge* et construitur cum activo ut proculi inimicum. (f. 8v) [1168]

(16) Primo notandum est quod cubo, is, bui, bitum, tu stat per *zasere* et pertinet ad sanos, sed cubo, as, bavi, batum stat per *iasere* et pertinet ad infirmos et insidiatores et invenitur et cumbo,

---

11] *cantare de sotto over tignire lo fermo* | *cantare inseme*.
12] *piglare* (CAPIO) | *tore* (ACCIPIO) | *trare fuora – ellegere* | *començare* | *piglare inseme – concepere* | *acorglerse* (*sic*!). Nel ms. *comencare*.
13] *partire*.
14] *andare inanci* | *avançare* | *succedere* | *afermare* | *intercedere*.
15] *avançare* | *ferire da la lunçi*.

is in eadem significatione et componitur aliquando cum ad ut accumbo, is per *andare a dormire*, aliquando cum dis ut discumbo, is per *andare a tavola*, aliquando cum re ut recumbo, is per *stare a tavola*, aliquando cum cum ut concumbo, is per *zasere cum altri a forza*, aliquando cum pro ut procumbo, is per *adorare*. (ff. 8v-9r) [1169]

(17) Primo notandum est quod cumbo, is praeter compositiones scilicet habet aliquando quare aliquando componitur anze (?) aliquando cum in ut incumbo, is per *acostare*, aliquando cum 'ob' ut occumbo, is per *morire*, aliquando cum sub ut succumbo, is per *stare sota*. Sed cubo, as aliquando componitur cum ex ut excubo, as per *fare la guardia*, aliquando cum in ut incubo, as per *covare le ove*. (f. 9r) [1170]

(18) Primo notandum est quod 'curro, is cucurri, sum, su' stat per *corere* et componitur aliquando cum 'ad' ut 'accurro, is' per *corere ad altri*, aliquando cum 'in' ut 'incurro, is' per *corere dentro*, aliquando cum 'ex' ut 'excurro, is' per *corere fuora*, aliquando cum 'sub' ut 'succurro, is' per *socorere*, aliquando cum 're' ut 'recurro, is' per *corere una altra volta*, aliquando cum 'prae' ut 'praecurro, is' per *corere innanzi*, aliquando cum 'pro' ut 'procurro, is' per *corere da la lungi*, aliquando cum 'cum' ut 'concurro, is' per *corere insieme*, aliquando cum 'trans' ut '[trans]curro, is' per *corere ultra*, aliquando cum 'dis' ut 'discurro, is' per *corere in diverse parte*, aliquando cum 'de' ut 'decurro, is' per *corere de suxo in zuxo*. (ff. 9v-10r) [1171]

(19) Primo notandum est quod crepo, as, pui, pitum, tu stat per *crevare e* per *sonare* et componitur aliquando cum in ut increpo, as per *reprendere*, aliquando cum dis ut discrepo, as per *discordare*, aliquando cum cum ut concrepo, as per *crevare over* per *sonare insieme*. (f. 10r) [1172]

(20) Primo notandum est quod dico, is, xi, ctum, tu stat per *dire* et componitur aliquando cum in ut indico per *comandare* et pertinet ad sacerdotes, aliquando cum e ut edico, is per *comandare* et pertinet ad reges et magnates, aliquando cum prae ut praedico, is per *dire innanzi*, aliquando cum inter ut interdico, is per *interdire*, aliquando cum contra ut contradico, us per *contradire*. (f. 10v)[1173]

16] *iacere* | *çasere con altri a força*. Nel ms. *casere*.
17] *piangere* (DECUMBO) | *sotaçasere* (SUCCUMBO) | *coare le ove*.
18] *incorere fuora* | *soccorere* | *corere inanci* | *corere inseme* | *corere oltra*. Nel ms. *incorerere*.
19] *crevare overo* per *sonare* | *crevare overo sonare inseme*.
20] *dire inanci* | *intradire*.

(21) Primo notandum est quod dico, as, avi, catum, tu stat per *demostrare*, aliquando cum prae ut praedico, as per *predigare*, aliquando cum ab ut abdico, as per *removere e* per *negare*, aliquando cum de ut dedico per *convingere e* per *sanctificare grandemente*. (f. 11r) [1174]

(22) Primo notandum est quod colo, is, lui cultum, tu aliquando componitur cum ad ut accolo, is per *coltivare over* per *habitare apreso over in altrù terra*, aliquando cum in ut incolo, is per *abitare e* per *coltivare dentro over in la soa propria terra*, aliquando cum ex ut excolo, is per *coltivare perfectamente*, aliquando cum re ut recolo, is per *arecordare*, aliquando cum 'ob' ut occollo, is per *abscondere*. (f. 12v) [1175]

[si parla di *do, das, dedi datum, du*]
(23) et componitur aliquando cum per ut perdo, is per *perdere e* per *uncidere e* per *destrenzere*. (f. 12v)

(24) Primo notandum est quod do, as aliquando componitur cum ad ut addo, is per *azungere*, aliquando cum 'ob' ut obdo, is per *contraponere* e per *obscurare*, aliquando cum trans ut trado, is per *dare*, aliquando cum pro ut prodo, is per *tradire e* per *manifestre*, aliquando cum de ut dedo, is per *renderse vinto*, aliquando cum pessum ut pessumdo, as per *scalpedare cum li piedi*. (f. 13r)[1176]

(25) Primo notandum est quod do, as praeter compositiones scilicet habet aliquando quare aliquando componitur cum circum ut circumdo, as per *circundare*, aliquando cum venum ut venundo, as per *vendere*, aliquando cum re ut reddo, is per *rendere*, aliquando cum sub ut subdo, is per *sotometere*, aliquando cum cre ut credo, is per *credere*, aliquando cum cum ut cumdo, is per *ordenare e* per *fare*. Et invenitur cumdio, is per *cundire lo manzare*, aliquando cum prae ut praedo, is per *ornare*, aliquando cum e ut edo, is quod habet istas significationes unde versus: edo, compono, pario, loquor, et manifesto. (f. 13r) [1177]

(26) Primo notandum est quod duco, is, xi, ctum, tu stat per *menare* et componitur aliquando cum ad ut adduco, is per *menare ad altri*, aliquando cum ab ut abduco, is per *menare via e* per

---

21] *conzunzere e* per *sacrificare* (DICO) | *predegare* | *conçunzere e* per *sacrificare grandemente*.
22] *cultivare e* per *habitare apresso overo in altrui terra* | *cultivare e* per *habitare dentro overo in la propria terra* | *recordare*.
23-24] *metere in posessione* (TRADO) | *manefestare* | *scarpedare*.
25] *condire lo mangiare* (CONDO).

removere, aliquando cum pro ut produco, is per *produre e* per *menare da la lunge*, aliquando cum de ut deduco, is per *menare de suxo in zuxo over da luogo a luogo*. (f. 13v) [1178]

(27) Primo notandum est quod duco, is praeter compositiones scilicet habet aliquando quare aliquando componitur cum 'ob' ut obduco, is per *menare incontra e* per *obscurare*, aliquando cum e ut educo, is per *menare fuora*, aliquando cum are ut reduco, is per *menare indriedo*, aliquando cum in ut induco, is per *menare dentro e* per *indur*, aliquando cum cum ut conduco, is per *menare insieme e* per *tore a pixone*.[1179] (f. 14r) [1180]

(28) Primo notandum est quod duco, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum se ut seduco, is per *menare dispartitamente e* per *inganare*, aliquando cum intro ut introduco, is per *menare dentro*, aliquando cum per ut perduco, is per *menare perfectamente*. (f. 14v) [1181]

(29) Primo notandum est quod emo, is, emptum, tu stat per *comperare* et componitur aliquando cum ad ut adimo, is per *azunzere*, aliquando cum ex ut eximo, is per *trare fuora*, aliquando cum per et cum inter ut perimo, is et interimo, is per *amazare*, aliquando cum di interposita .r. ut dirimo, is per *drizare*, aliquando cum re interposita 'd' ut redimo, is per *recomperare*, aliquando cum cum ut coemo, is per *comperare insieme*. (f. 15r) [1182]

(30) Primo notandum est quod eo, is, ivi, tum, tu stat per *andare* et componitur aliquando cum ad ut adeo, is per *andare ad altri*, aliquando cum trans ut transio, is per *passare*, aliquando cum inter ut interio, is per *morire*, aliquando cum 'ob' ut obio, is per *morire e* per *circundare*, aliquando cum per ut perio, is per *perire*. (f. 15v) [1183]

(31) Primo notandum est quod eo, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum ab ut abio, is per *partirse*, aliquando cum con ut coeo, is per *andare insieme*, aliquando [cum] circum ut circumeo, is per *circundare*, aliquando cum ex ut exio, is per *insire fuora*. (f. 16r) [1184]

26] *menare de suso in çoso overo da luogo a luogo*. Nel ms. manca il verbo *produco*.
[1179] Cfr. De Roberto (2014, 64): «Conducere: *tore a pisone*» e «Locare: significat *dare a pisone*; conducere: *tore a pisone*».
27] *menare incontra* | *menare dentro e* per *indure* | *menare inseme e* per *dare a pisone*. Nel ms. manca il verbo *educo*.
28] *menare despretidamente e* per *inganare* | *menare da la lungi*.
29] *comparare* | *açunçere* | *recomparare* | *driçare* | *ancidere* | *comparare inseme*. Nel ms. *açuncere* e *dricare*.
30] *trapassare* (TRANSEO).
31] *andare inseme e* per *adunare*. Nel ms. manca il verbo *exio*.

(32) Primo notandum est quod eo, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum prae ut praeeo, is per *andare innanzi*, aliquando cum am interposita .b. ut ambio, is per *circundare e* per *desiderare*, aliquando cum re interposita 'd' ut redio, is per *tornare indriedo*, aliquando cum venum ut veneo, is per *essere venzudo*, aliquando cum pro interposita 'd' ur prodio, is per *ensire fuora e* per *vegnire innanzi*, aliquando cum sub ut subio, is per *sotometere*, aliquando cum in ut ineo, is per *comenzare*. (f. 16v) [1185]

[si parla di facio, is, eci, ctum, tu]
(33) et componitur aliquando cum ad ut afficio, is per *desiderare e* per *tormentare e* per *dare colore*. (ff. 16v-17r) [1186]

(34) Primo notandum est quod facio, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum per et cum ex ut perficio, is et efficio, is per *compire*, aliquando cum cum ut conficio, is per *confetare e* per *confinzere*, aliquando cum de ut deficio, is per *abandonare* et tunc est activum e per *manchare* et tunc est neutrum acquisitivum. (f. 17r) [1187]

(35) Primo notandum est quod facio, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum inter ut interficio, is per *uncidere*, aliquando cum 'ob' ut officio, is per *nuoxere*, aliquando cum in ut inficio, is per *brutare* et invenitur infitior, ris deponens activum per *negare*. (f. 17v) [1188]

(36) Primo notandum est quod facio, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum pro ut proficio, is per *fare pro*, aliquando cum prae ut praeficio, is per *fare over* per *metere innanzi*, aliquando cum sub ut sufficio, is per *bastare e* per *sovegnire e* per *aministrare e* per *sostegnire*, aliquando cum re ut reficio, is per *satiare* [*e*] per *restituere*. (f. 18r) [1189]

(37) Primo notandum est quod fero, ers praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum circum ut circumfero, ers per *portare dentorno*, aliquando cum dis ut differo, ers per *prolungare* et tunc est activum *e* per *essere diferenzia* et tunc construitur cum ablativo a vel ab mete vel cum adverbio significante de loco ut multum differt inter me et te et aurum differt ab

---

32] *retornare* | *començare*. Nel ms. mancano i verbi *praeeo*, *veneo*, *prodio*, *subio*.
33] *desidrare e* per *tormentare e* per *dare colore*.
34] *sconfigere e* per *confetare* | *mancare*.
35] *ancidere* | *nuosere*.
36] *fare pro overo* per *çoare* | *metere inanci* | *saciare e* per *restituire*. Nel ms. manca il verbo *sufficio*.

argento et aliquando componitur cum de ut defero, ers per *portare de zuxo in suxo over da luogo a luogo* et sic est activum e per *honorare* et tunc est neutrum. (ff. 18r-19v) [1190]

(38) Primo notandum est quod fero, ers praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum ex ut effero, ers per *portare fuora*, et tunc est activum *e* per *insuperbire* et tunc est neutrum effectivum, aliquando cum con ut confero, ers per *coferire e* per *portare insieme e* per *disputare e* per *afirmare*, aliquando cum pro ut profero, ers per *proferire*, aliquando cum 'ob' ut offero, ers per *offerire*. (f. 19r) [1191]
(39) Primo notandum est quod fero, ers praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum trans ut transfero, ers per *trasportare*, aliquando cum sub ut suffero, ers per *soferire*, aliquando cum in ut infero, ers per *dare in mala parte*, aliquando cum re ut refero, ers quod habet significationes supradictas in notandumbili de refero, ers. (f. 19v) [1192]

(40) Primo notandum est quod mitto, is, si, sum, su stat per *mandare* et componitur aliquando cum ad ut admitto, is per *recevere e* per *pecare e* per *amolare*, aliquando cum a ut amitto, is per *perdere*, aliquando cum 'ob' ut obmitto, is per *lasare stare*. (f. 20r) [1193]

(41) Primo notandum est quod mitto, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum con ut committo, is per *commetere e* per *mandare insieme e* per *pecare e* per *lasare*, aliquando cum di ut dimitto, is per *lasare e* per *perdonare*, aliquando cum sub ut submitto, is per *sotometere*, aliquando cum per ut permitto, is per *lasare stare*.

Secundo notandum est quod participium presentis temporis ut amans habet tria vulgaria scilicet *amante*, *che ama over che amave*. Sed participium futuri temporis ut amaturus habet ista vulgaria scilicet ~~*debiante*~~ *da amare*, *che dé amare over che amarà* et ista sunt vulgaria activa quare indicant personam precedentem in vulgari esse agentem nisi falso modo proferantur et postponatur istud vulgare *da* quare tunc esse vulgare passivum ut *lo maestro alegrante da li scolari*. Sed participium perfecti temporis in '-tus' ut amatus habet tria vulgaria scilicet *amado*, *che fo amado*, *che serà amado*. Sed participium futuri temporis in '-dus' habet ista vulgaria *da essere amado*, *che dé essere amado over che serà amado*. Et ista sunt vulgaria passiva quare indicant personam precedentem in vulgari esse patientem nisi falso modo proferantur et

37] *portare dintorno* | *prolungare e* per *essere deferencia* | *portare de suso in çoso overo da luogo a luogo e* per *honorare*.
38] *portare inseme e* per *disputare e* per *anugliare e* per *dare in bona parte* | *proferire e* per *manifestare*.
39] *sofrire* | *portare dentro* (INFERO).
40] *recevere e* per *peccare e* per *lassare*.

postponatur vulgare nominativi vel activi quare tunc esse activum ut *lo maestro alegrado li scolari*. (f. 20v) [1194]

(42) Primo notandum est quod mitto, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum re ut remitto, is per *mandare indriedo*, aliquando cum pro ut promitto, is per *prometere*, aliquando cum trans ut transmitto, is per *mandare ultra*, aliquando cum manu ut manumitto, is per *fare de servo libero*, aliquando cum de ut demitto, is per *mandare de suxo in zuxo overo da luogo a luogo*.

Secundo notandum est quod vulgare participij licet possit fieri per participium fit tamen aliter per verbum et relativum 'qui' vel per verbum in coniunctionem copulativam 'et', aliter per verbum et adverbium, aliter per verbum et coniunctionem causalem 'quare', tunc fit vel fieri potest per verbum et relativum 'qui' vel per verbum in coniunctionem copulativam 'et' scilicet quando res verbi et participij est posita in themate spectant ad eandem rem nec volumus ostendere unam operationem esse causam alterius ut *Piedro legante corre* Petrus legens vel qui legit currit vel aliter Petrus legit et currit. (ff. 20v-21r) [1195]

(43) Primo notandum est quod gero, is, si, stum, tu stat per *portare* et componitur aliquando cum ad ut aggero, is per *adunare ad altri*, aliquando cum con ut congero, is per *adunare insieme*, aliquando cum sub ut suggero, is per *dare e* per *confortare in mala parte*, aliquando cum in ut ingero, is per *portare overo mandare fuora*, aliquando cum di ut digero, ris per *pandire*. Unde versus: Quibus digerit, ingerit, egerit est bene sanus.

Secundo notandum est quod si detur thema per participium et inveniatur secundum thema datum latinum debet fieri per participium et potest fieri per verbum et relativum 'qui' ut *Piedro legante impara* Petrus legens vel qui legit adiscit. Si vero non inveniatur secundum thema datum debet fieri per verbum et relativum et relativum debet poni in illo casu quem regit illud verbum a parte post ut *Piedro asaltado se lamente* Petrus quem aliquis agressus fuit conqueritur. (f. 21r) [1196]

41] *cometere e* per *peccare e* per *lassare e* per *mandare inseme* | *lasare e* per *donare* | *da amare, che è da amare, che dé amare, che è degno de amare overo che amarà* | *lo maestro alegrante dai scolati* | *amado, che fo amado* | *da essere amado, che è da essere amdo overo che serà amado*.
42] *remetere e* per *mandare indriedo e* per *perdonare* | *mandare oltra* | *mandare de suso in çoso*.
43] *adunare inseme* | *dare e* per *confortare in bona parte* | *mandare dentro* (INGERO) | *portare e* per *mandare fuora* (EGERO) | *padire* | *Piedro asaltà se lamenta*.

(44) Primo notandum est quod gradior, ris, gressus sum vel fui, sum, su stat per *andare* et componitur aliquando cum in ut ingredior, ris per *andare dentro*, aliquando cum e ut egredior, ris per *ensire fuora*, aliquando cum pro ut progredior, ris per *andare da la lunge*.

Secundo notandum est quod vulgare sunt thema participis tunc fit vel potest fieri per ablativum in concomitantia vel per verbum mediante adverbio 'dum' vel 'donec' scilicet quando operatio verbi et participis ostenditur fieri in eodem tempore nec spectat ad eandem personam nec volumus ostendere unam operationem esse causam alterius ut *lo maistro intrante, li scolari van a solazo* Magistro intrante, scolares vadunt solacia. (f. 21v) [1197]

(45) Primo notandum est quod gradior, ris, praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum ad ut aggredior, ris per *asaglire*, aliquando cum di ut digredior, ris per *andare in diverse parte*, aliquando cum prae ut praegredior, ris per *andare innanzi*, aliquando cum trans ut transgredior, ris per *strapassare*, aliquando cum con ut congredior, ris per *andare insieme*.

Secundo notandum est quod vulgare sunt thema participis tunc debet fieri per ablativum in concomitantia vel per verbum mediante adverbio 'postquam' scilicet quando una operatio ostenditur fieri post alteram nec volumus ostendere unam operationem esse causam alterius ut *Passado lo inverno, el se poderà le vigne* – "Transacta hyeme" vel "Postquam transierit hiems, putabuntur vinee". Et si velimus ostendere unam operationem esse causam alterius fient per ablativum in concomitantia vel per verbum mediante quare ut *Piovante l'aqua, el se bagna le strade* "Pluente aqua" vel "Quare pluit aquam, balneantur stracte".

Tertio notandum est quod verba secunde coniugationis desinentia inqueo faciunt perfectum in si et supinum in sum ut torqueo, torsi, sum et stat per *torçere* et invenitur etiam tortum et stat per *tormentare*. (f. 22r) [1198]

(46) Primo notandum est quod grego, as in simplicitate non est in usu sed in compositione sic et componitur aliquando cum ad ut aggrego, as per *adunare ad altri*, aliquando cum con ut congrego,

---

44] *insire fuora* | *andare da la lunzi* | *tornare indriedo* (REGREDIOR) | *lo maestro legante, i scolati desenano* – "Magistro legente vel dum magister legit, scolares prandent".
45] *assaltare* | *andare inanci* | *andare inseme* | *andare oltra* (TRANSGREDIOR) | *El se podarà le vigne* | *Piovante l'aqua, el se bagnarà le strade*.

as per *adunare insieme*, aliquando cum ab et cum se ut abgrego, as et segrego, as per *desadunare e* per *despartire*.

Secundo notandum est quod si post vulgare relativum sequatur vulgare participij et inveniatur secundum thema datum participium debet poni in illo casu in quo ponitur relativum ut *Pietro, lo qualle studiante impara, serà savio* – "Petrus qui studens adiscit, erit sapiens". Si vero non inveniatur secundum thema datum debet fieri per ablativum positum in consequentia vel per verbum mediante aliquo adverbio vel coniunctione et relativum debet poni in illo casu quem requerit verbum quod ponitur in themate post vulgari re participij ut *Piedro lo quale studiado non impara, perde lo tempo* – "Petrus qui sibi facto" vel "ente studeri fuisse non adiscit, perdit tempus" vel "Petrus cui postquam sibi studeri fuit non adiscit, perdit tempus" et sic de alijs. (f. 22v) [1199]

(47) Primo notandum est quod lego, gis, gi, ctum, ctu stat per *liegere* ut lego Boetium et aliter idem est quod furor ut fur legit aurum idest furatur, aliter idem est quod colligo ut virgo legit flores idest colligit, aliter idem est quod navigo ut nauta legit mare idest navigat. Unde versus: "Fur aurum, virgo flores, mare nautaque libros / clericus equore singularia quisque legit".

Secundo notandum est quod vulgare sunt thema participij tunc debet fieri per infinitum vel per verbum vel per coniuntionem infinitam 'que' scilicet quando volumus ostendere aliquam proprietatem materialem sumptam stare pro supponito vel pro termino alicuius verbi ut *Li scolari leganti è cosa che me piaxe* – "Scolares legentes vel que scolares legant est res que placet michi". (f. 23r) [1200]

(48) Primo notandum est quod 'lego, is' aliquando componitur cum 'e' ut 'elligo, is' per *eliegere*, aliquando cum 'inter' ut 'intelligo, is' per *intendere*, aliquando cum nec ut negligo, is per *dispresiare*, aliquando cum prae ut praelego, is per *liegere inançi*, aliquando cum re ut religo, is per *reliegere*, aliquando cum di ut diligo, is per *amare*, aliquando cum con ut colligo, is per *coghiere*, aliquando cum per ut perlego, is per *liegere perfectamente* Et omnia faciunt perfectum in '-gi', praeter dilligo quod facit dilexi, negligo, xi et intelligo, xi. (f. 23v) [1201]

46] *adunare inseme* | *Piedro lo quale studiante impara, serà savio* | *Piedro lo quale studiato no impara, perde lo tempo*.
47] *legere* | *li scolari leganti è cosa che me piase*.
48] *elegere* | *desprisiare* | *legere inanci* | *relegere* | *legere perfectamente*. Nel ms. manca il verbo *colligo*.

(49) Primo notandum est quod licio, is, licui, vel lixi, licitum vel lictum in simplicitate non est in usu sed in compositione sic et componitur aliquando cum ad ut allicio, is per *tirare a sí cum dilecto*, aliquando cum in ut illicio, is per *illiçare*, aliquando cum e ut ellicio, is per *elliegere*, aliquando cum per ut pellicio, is per *descaçare e* per *inganare*, aliquando cum pro ut prolicio, is per *tirare a sí da la lunge*. (f. 24r) [1202]

(50) Primo notandum est quod mico, as, cui caret supinis et stat per *respiandere e* per *tremare* et componitur aliquando cum di ut dimico, as per *scrimire*, aliquando cum e ut emico, as per *saltare fuora e* per *respiandere grandemente*. (f. 24v)

(51) Primo notandum est quod oleo, es, lui vel levi, litum stat per *propudere* et componitur aliquando cum ad ut adoleo, es per *crescere e* per *cremare e* per *amazare* secundum illum versum. (f. 25r) [1203]

(52) Primo notandum est quod oleo, es aliquando componitur cum ab ut aboleo, es per *amascarare*, aliquando cum sub et cum ex ut suboleo, es et exoleo, es per *crescere*, aliquando cum 'ob' ut obsoleo, es interposita .s. per *removere de usanza*, aliquando cum in ut inoleo, es per *venire in usança*, aliquando cum re ut interposita 'd' ut redoleo, es per *rendere odore e* per *reprentare e* per *retemere*. (f. 25r) [1204]

(53) Primo notandum est quod pario, is, peperi, partum, tu stat per *aparturire e* per *acquistare* secundum illum versum. (f. 25v) [1205]

(54) Primo notandum est quod pario, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum ad ut aperio, is per *avrire* et invenitur adaperio, is per *averire grandamente*, aliquando cum con ut conperio, is per *trovare*, aliquando cum ex et dicimus experior, ris per *spromentare e* per *esere spromentado*.

Secundo notandum est quod *più overo meno* aliquando dicitur excessum in re verbali et tunc debet significari per magis vel minus ut *Io lego più de ti* – "Ego lego magis quam tu". Quandoque dicitur excessum in re adverbiali et tunc si sequatur illud vulgare mente debet significari per

---

49] *trare a sí cum delecto* | *elegere* | *iliçare e* per *alactare* | *trare a sí da la lungi*.
51] *propudire* | *crescere e* per *cremare e* per *amaçare*.
52] *scançerlare* | *rendere odore e* per *representare e* per *retemere*.
53] *parturire* | *acquistare*.

adverbia qualitatis mediante adverbio ‘magis’ vel ‘minus’ vel per adverbia comparativa in ‘-ius’ desinentia ut “albius, doctius, reius” ut *Io lego più saviamente de ti* – “Ego lego sapientius vel magis sapienter te”. Quandoque dicit excessum in re nominali vel posita pro nominali et tunc si sequatur illud vulgare nominativi singularis numeri ita quod dicat excessum in quantitate continua debet significari per ‘plus’ vel ‘minus’ ut *Io ho più pane de ti* – “Ego habeo plus panis te vel quam tu vel habeo plus panis quam vini” idest maiore quantitate. Et si sequatur vulgare nominativi pluralis numeri ita quod dicat excessum in quantitate discreta debet significari per ‘plures’ vel ‘pautiores’ ut *Eo ho più dinari de ti* – “Ego habeo plures denarios te vel tuis”. (f. 26r) [1206]

(55) Primo notandum est quod pario, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum re ut reperio, is per *retorvare* (*sic*!), aliquando cum ‘ob’ ut opperio, is per *coverire* et invenitur operior, ris deponens per *aspectare* et invenitur in cooperior, ris per *covrire* et componitur cum dis ut discooperio, is per *discoverire*.

Secundo notandum est quod si detur thema per *più overo meno* in re numeralia sunt importans maiorem quantitate debet stare per termino comparationis et minor numerus debet stare per termino quantitatis excessum et comparativum debet poni in illo casu quem requerit ditio ad quam ordinatur ut *eo ho uno più de doi dinari* Ego habeo uno plures duobus denarijs. Et si ponatur plures duobus numeris debet totiens poni pluribus vel pautioribus vel coniunctionem copulativam ut quot sunt illi numeri plures duobus ut *eo ho uno, doi, tri, più de vinti dinari* Ego habeo uno duobus tribus plures viginti denarijs idest habeo plures denarios viginti denarijs et tribus et duobus uno. (f. 26v) [1207]

(56) Primo notandum est quod pello, is, pepuli, sum, su stat per *descazare* et componitur aliquando cum ad ut appello, is per *arivare* et invenitur etiam appello, as per *appellare e* per *chiamare*, aliquando cum pro ut propello, is per *cazare da la lunge*, aliquando cum ex ut expello, is per *caçare fuora*, aliquando cum con ut conpello, is per *constrengere*, aliquando cum in ut inpello, is per *cazare dentro*, aliquando cum re ut repello per *cazare indriedo*, aliquando cum de ut depello, is per *cazare via overo de suxo in zuxo overo da luogo a luogo*. (ff. 26v-27r) [1208]

54] *avrire grandemente* | *provare e* per *essere provado* | *I’ ò più dinari de ti*.
55] *retrovare* | *covrire* | *descovrire* | *Io ho uno dinaro più de doi* | *Io ho uno dinaro, doi, tri più de quatro*.
56] *descaçare* | *descaçare fuora* | *descaçare dentro* | *scazare da la delunçi* | *caçare indriedo* | *caçare de suso in zoso overo da luogo a luogo*.

(57) Primo notandum est quod peto, is, tivi vel petij, petitum, tu stat per *domandare* et componitur aliquando cum ad ut appeto, is per *desiderare*, aliquando cum in ut impeto, as per *asaltare*, aliquando cum con ut competo, is per *domandare insieme e* per *retemere*, aliquando cum sub ut suppeto, is per *administrare e* per *abundare*, aliquando cum 'ob' ut oppeto, is per oppeto, is per *morire* et omnia sunt activa praeter oppeto et subpeto qui sunt neutra acquisitiva. (f. 27r) [1209]

(58) Primo notandum est quod pono, is, posui, situm, tu stat per *metere* et componitur aliquando cum ad ut appono, is per *acostare*, aliquando cum in ut impono, is per *imponere ad altri e* per *acusare e* per *inganare*, aliquando cum con ut compono, is per *metere insieme e* per *componere e* per *ordenare*, aliquando cum de ut depono, is per *metere zuxo*, aliquando cum se ut sepono, is per *metere dispartiamente*. (f. 27v) [1210]

(59) Primo notandum est quod pono, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum 'ob' ut oppono, is per *metere incontra*, aliquando cum prae ut praepono, is per *metere innanzi*, aliquando cum sub ut suppono, is per *sotometere*, aliquando cum dis ut dispono, is per *ordenare*, aliquando cum re ut repono, is per *reponere e* per *retemere e* per *regovernare*, aliquando cum pro ut propono, is per *meterse in cuore e* per *confirmare*, aliquando cum ex ut expono, is per *exponere*. (f. 28r) [1211]

(60) Primo notandum est quod rego, is, xi, ctum, tu stat per *drizare in diversi modi*, aliquando cum e ut errigo, is per *driçare in suxo*, aliquando cum con ut corrigo, is per *castigare e* per *corrigere*, aliquando cum porro ut porrigo, is per *porgere*. Et omnia sunt activa. (f. 28v) [1212]

(61) Primo notandum est quod rego, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur [cum] pro et per pergo, is per *andare*, aliquando cum sur vel sursum ut surgo, is per *livarse da sedere*, aliquando cum ex ut exurgo, is per *livarsi da çasere*, aliquando cum re ut resurgo, is per *livarsi da morte a vita*, aliquando cum ad ut assurgo, is per *livarse da fare honore*, aliquando cum in ut insurgo, is per *livarsi con altri in mala parte*, aliquando cum consurgo, is per *livarsi insieme*. (ff. 28v-29r) [1213]

57] *desidrare* | *assaltare* | *conçunçere e* per *domandare inseme* (COMPETO) | *abondare e* per *aministrare* | *murire* | *repetere e* per *redomandire e* per *retemere* (REPETO).
58] *imponere e* per *ordenare e* per *acusare e* per *inganare* | *componere e* per *metere inseme* | *metere çoso* | *metere despretidamente*.
59] *metere inanci* | *reponere e* per *remettere* | *meterse in core e* per *confermare*.
60] *regere* (REGO) | *driçare in alto* (AUGO) | *driçare in ço* (ERIGO) | *driçare in diversi modi* (DIRIGO).
61] *levarse da çasere* | *levarse da morte a vita* | *levarse a fare honore* | *levarse contra altri in mala parte* | *levarse inseme*.

(62) Primo notandum est quod puto, as, tavi, tatum, tu stat per *pensare e* per *podare*, aliquando componitur cum an ut amputo, as per *taiare ad afato*, aliquando cum con ut computo, as per *aromenare*, aliquando cum in ut imputo, as per *atribuire ad altri*, aliquando cum dis ut disputo, as per *disputare*, aliquando cum prae ut praeputo, as per *taiare over* per *podare innançi*, aliquando cum re ut reputo, as per *reputare e* per *repensare e* per *taiare una altra volta*, aliquando cum sub ut supputo, as per *podare e* per *pensare nascosamente*. (f. 29r-29v) [1214]

(63) Primo notandum est quod sero, is, serui, sertum, tu stat per *piantare e* per *insidire*, sed quando facitur sevi, satum, tu stat per *semenare* et componitur aliquando cum ad ut assero, is per *semenare e* per *piantare e* per *insidire apresso e* per *afremare e* per *liberare*, aliquando cum con ut consero, is per *semenare e* per *piantare e* per *insidire insieme*.

[...] Tertio notandum est quod verba tercie coniugationis desinentia in .ro faciunt perfectum in .vi et supinum in .tum ut terro, ui, tritum, et quero, sivi, quesitum, curro, facitur cucurri, cursum et vero facitur verui vel versi, sum et gero, si gestum et sero quando stat per *piantare e* per *insidire* facitur serui, sertum, sed quando stat per *somenare* facitur sevi, satum. (f. 30r) [1215]

(64) Primo notandum est quod sero, is praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum dis ut dissero, is per *parlare ornadamente e* per *disputare e* per *manifestare*, aliquando cum e ut esero, is per *mandare fuora e* per *manifestare grandemente e* per *disputare*, aliquando cum in ut insero, is per *insidire e* per *fremare*, aliquando cum de ut desero, is per *abandonare*.

Secundo notandum est quod si detur thema per superlativum in quo ponatur substantivum singularis numeri quod non sit nomen collectivum pro termino comparationis debet fieri per comparativum mediante 'multo' vel 'valde' vel 'longe' ut *io son molto forte di Çoane* – "Ego sum multo fortior Iohanne". (f. 30r) [1216]

62] *taiare ad afacto* | *pensare e* per *podare inanci* (PREPUTO) | *pensare e* per *podare de novo* (REPUTO) | *podare de novo ascoso*.
63] *somenare* | *somenare e* per *piantare e* per *insidire apresso e* per *affermare e* per *liberare* | *somenare, piantare e insidire inseme*.
64] *insidire e* per *fermare* | *parlare ornatamente* et per *manifestare* | *Piedro è molto forte de Giohane*. Nel ms. manca *manifestare grandemente*

(65) Primo notandum est quod rogo, as, gavi, atum, tu stat per *pregare* et componitur aliquando cum con ut conrogo, as per *adunare insieme*, aliquando cum in ut irrogo, as per *dare in mala parte*, aliquando cum e ut erogo, as per *dare in bona parte*. (f. 30v)

(66) Primo notandum est quod rogo, as praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum de ut derogo, as per *smenomare*, aliquando cum sub ut surrogo, as per *sustituire*, aliquando cum pro ut prorogo, as per *prolungare*, aliquando cum inter ut interrogo, as per *domandare*, aliquando cum prae ut praerogo, as per *soperchiare*, aliquando cum ab ut abrogo, as per *guastare*, aliquando cum ad ut arrogo, as per *insuperbire*. (f. 31r) [1217]

(67) Primo notandum est quod sedeo, es, di, sum, su stat per *sedere* et componitur aliquando cum ad ut assideo, es per *asimilare e* per *sedere apresso*, aliquando cum di ut dissideo, es per *discordare*, aliquando cum in ut insideo, es per *sovra stare* et proprie ad decptionem et invenitur etiam insidior, ris deponens acquisitivum per *aguaitare* et construitur cum dativo omnia praeter desideo quod vult post se ablativum .a. vel .ab. mediante ut assideo Petro, insidior inimicis et desideo a malo. (f. 31r-31v) [1218]

(68) Primo notandum est quod sedeo, es praeter compositiones scilicet habet aliquando quare aliquando componitur cum 'ob' ut obsideo, es per *stare indriedo e* per *cessare e* per *assidiare*, aliquando cum dis ut dissideo, es per *discordare e* per *inpigrire*, aliquando cum prae ut praesideo, es per *essere innanzi* et precipue ad auxilium, aliquando cum sub ut subsideo, es per *stare sota*, aliquando cum re ut resideo, es per *stare indriedo e* per *remanire*. (f. 32r) [1219]

(69) Primo notandum est quod sedeo, es praeter compositiones scilicet habet aliter quare aliquando componitur cum post ut possideo, es per *posidere*, aliquando cum con ut consideo, es per *sedere insieme*, aliquando cum super ut supersideo, es per *lasare stare la cosa incomençada*. (f. 32r) [1220]

(70) Primo notandum est quod vado, is, si, sum, su stat per *andare* et componitur aliquando cum in ut invado, is per *asaltare*, aliquando cum e ut evado, is per *scampare* et invenitur vado, as per

---

66] *substituire*.
67] *sedere* (SEDEO) | *sedere apresso e* per *assimiglare* | *descordare* |
68] *stare indredo e* per *assidiare* | *essere inanci* | *romagnire*.
69] *possedere* | *sedere inseme* | *lassare stare la cosa comenzada*.

fare vada et vadio, as et vadimonio, as (?) per *impignare* et vador, ris in eadem significationem. (f. 32v) [1221]

(71) Primo notandum est quod verborum spectantium ad usum quedam spectant ad acquisitionem usus sive *ad usarse ad una cosa* scilicet suesco, is, assuesco, is, consuesco, is et ista construuntur cum dativo ut assuesco vertuti; suefacio, is assuefacio, is et ista construuntur cum dativo et accusativo ut assuefacio me vertuti. Quedam spectant ad habendum usum rei vel *ad usare la cosa* scilicet utor, ris, fruor, fungor, vescor et potior et ista construuntur cum genitivo vel accusativo vel ablativo ut utor panis, pane, panem. Quedam spectant ad habendum usum cum re scilicet conversor vel in re scilicet obversor et ista construuntur cum accusativo mediante cum vel in ut conversor cum Petro et obversor in palatio. [...]

Tertio notandum est quod si detur thema in prolessi per vocativum si totum et partes habeant vocativum debet fieri per vocativum ut *O scolari leganti Petro bene, Martino male curidi* – "O scolares legentes, Petre bene, Martine male currite". Si vero partes habeant vocativum debet fieri per verbum et relativum ut *O scolari leganti l'uno bene l'altro male venudi za* – "O scolares qui legitis unus bene alter male venite huc". (ff. 33r-33v) [1222]

(72) Primo notandum est quod verba spectantia ad pignorandum sunt ista scilicet pignoro, as, suppignoro, as, obligo, as, vado, as, vadimonio, as, et ista construuntur cum accusativo et dativo ut pignoro tibi librum. Sed verba spectantia ad rescodendum sunt ista scilicet depigero, as, exigo, is, redimo, is, recupero, as, luo, is et reluo, is. Et ista construuntur cum accusativo et ablativo 'a' vel 'ab' mediante ut "Luo librum a magistro". Invenitur etiam luo, is per *sostegnire pena e* per *piangere e* per *amontare* sicut aries *over* et boa, vacam. (ff. 33v-34r)

70] *assaltare* | *fare vada*.
72] *O scolari leganti Piedro bene e Martino male curidi* | *O scolari leganti, l'uno bene e l'altro male, andati a la scola* – "O scolares qui legitis, unus bene, alter male, ite ad scolas".

XII *Regule grammatice* di Stefano Fieschi da Soncino (RegGrAm)

ms. C 15 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano

Stefano Fieschi[1223] nacque a Soncino tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Sappiamo che tra il 1424 e il 1428/29 fu segretario di Zenone Castiglioni, vescovo di Lisieux, e che probabilmente attraverso quest'ultimo conobbe Gasparino Barzizza, di cui fu grande ammiratore e forse anche allievo. È probabile, infatti, che abbia seguito alcune letture del maestro bergamasco a Milano nel 1429.

Sappiamo inoltre che nel 1435 era a Padova e che nel 1441 fu cancelliere a Ragusa di Dalmazia. Sempre a Ragusa, tra il 1444 e il 1449, ricoprì la carica di *rector scholarum*; nel 1460 è invece a Venezia come *rector scholarum S. Marine*. Non è nota la data della sua morte, ma dopo il 1462 non se ne fa più menzione.

Fieschi fu dunque maestro di scuola, molto probabilmente elementare, e compose diverse opere destinate a un uso scolastico, che ebbero grandissima fortuna non soltanto in Italia, ma in tutta Europa, in particolare in Germania, dove numerose sono le stampe (Mazzuconi 1981, 275). Scrisse ad esempio il *De prosynonymis* o *Synonyma sententiarum*, un manuale per guidare gli studenti alla traduzione di frasi dal volgare al latino, e il *De compositione styli* o *De oratione componenda*, un trattato sulla composizione in lingua latina.

Qui di seguito si fornisce la trascrizione di alcuni passi delle *Regulae grammaticae*, dedicate a Ludovico Pagello, membro di una delle famiglie più importanti di Vicenza. L'opera è tramandata da tre manoscritti: il codice C 15 sup. della Biblioteca Ambrosiana, cartaceo, copiato da una sola mano e datato agli anni tra il 1426 e il 1475; il codice N 3 sup. della stessa biblioteca, cartaceo e databile alla prima metà del Quattrocento; il codice 1283 della Biblioteca Universitaria di Padova.[1224]

Le *Regulae grammaticae* di Stefano Fieschi presentano le normali caratteristiche di questo genere testuale: l'opera segue la struttura "classica" che suddivide i verbi in classi (verbi attivi, passivi, neutri e deponenti) e in sottoclassi (attivi possessivi, acquisitivi e così via). Per ogni sottoclasse l'autore spiega la costruzione sintattica, cui segue una lista di verbi in latino tradotti in volgare. Nella seconda parte dell'opera, invece, Fieschi tratta alcune questioni grammaticali complesse come i verbi impersonali, il participio, il relativo, ecc. Ogni questione è prima spiegata

[1223] Le informazioni sulla biografia di Stefano Fieschi sono ricavate dal saggio di Daniela Mazzuconi (1981, 257-285).
[1224] Non si è consultato invece il ms. 1283 della Biblioteca Universitaria di Padova.

in latino, seguono poi lunghi saggi di traduzione in volgare e in latino, caratterizzati da un alto grado di artificiosità.

La lingua del testo contenuto nei due manoscritti ambrosiani non è marcata dal punto di vista diatopico, benché la presenza di alcuni tratti permettano di affermare che i codici sono stati copiati in Italia settentrionale. Si registrano, infatti, casi di degeminazione (*sotometer*, *narar*, *trotar*) e forme ipercorrette quali *ditto*, *regolla*, *notabelle*, la caduta delle vocali finali (*ornar*, *partir*, *prometer*), che però non è generalizzata, la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*denegado*, *dado*, *medego* ma anche *elleto*, *venduto*) e l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze provenienti dalle velari latini /k/ e /g/ davanti a *e* e *i* (*conzurar*, *lampezar*, *malvasie*, *zezunar*). Sono attestati, inoltre, la caduta della *n* postonica in *bo' medego* 'buon medico', dei participi apocopati (*aidà*, *basà*, *portà*), il passaggio di AU > *al* (*alcidere*, *aldir* e *aldido*), l'impiego di *fir* nelle perifrasi passive e gli avverbi in *-a* come *volentiera* e *insema*. Per *chiamar*, *chiesia* e *deschiarar* è difficile stabilire se la grafia *ch(i)* renda un'occlusiva velare sorda o un'affricata palatale sorda (cfr. Ghinassi 1976). Propendiamo per la seconda, perché il trigramma è usato anche nella forma *vechiar* (< VIGILĀRE) e rende dunque un suono, frutto dell'evoluzione di GL latino.

Per quanto riguarda la lingua dei temi di traduzione, essa è una lingua molto artificiosa e per alcuni tratti simile a quella della cancelleria milanese che Vitale (1988) ha definito ibrida e composita.

Sul piano fonetico sono degni di menzione la mancanza di forme metafonetiche, ad esempio sono attestate solamente le forme *questi* e *quelli*, l'alternanza dei suffissi *-abile* (*instabile*), *-ebele* (*notabelle*, *laudabele*) e *-evele* (*honorevelle*, *rasonevelemente*), la presenza (rara) del dittongamento spontaneo (*diesi*, *Piero*), anche nelle forme ipercorrette *luoro* e *cuose*, che compaiono tuttavia accanto alle più frequenti *loro* e *chose*. Non ci sono dati nel testo che permettano di osservare il fenomeno della anafonesi, si registra però più volte la forma *adoncha*.

Sul piano morfologico si osservano le forme aggettivali e pronominali possessive *mio*, *toi*, *soi* (una sola volta *suoy*) e *soe* e l'uso di quest'ultimo con valore di 'loro', ad esempio in *le soe facende* 'le loro faccende', *le anime soe* 'le loro anime' e così via.

Si registra il plurale femminile in *-e* nel nome di terza declinazione *arte* 'arti' e lo stesso per gli aggettivi femminili plurali della seconda classe, come *comode*, *conveniente*, *nobile*, *utele*, *zintile* e così via.

Per la prima persona plurale dell'indicativo perfetto si alternano forme in *-iamo* (*andiamo*, *possiamo* e *prendiamo*) e in *-emo* (*acquistemo*, *usemo*), benché queste siano le uniche occorrenze.

Per il condizionale presente si attestano solo forme in *-ía*, *-iano* (*daría*, *faría*, *serviría*; *firiano*); per il futuro si registra l'alternanza *-ar-* ed *-er* nel tema verbale (*amarà*, *comenzarò*, *studiarà*; *lezerà*, *serà*).

(f. 11r)

Proprium activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis ut ego amo Deum:

Amo, as		Fero, fers	
Diligo, is	per *amare*	Porto, as	per *portare*
Colo, is		Gero, is	
Zelo, as		Facio, is	
Compleo, es	per *compire*	Perficio, is	per *fare*
Finio, is		Video, es	
Termino, as		Cerno, is	
Firmo, as		Conspicio, is	per *vedere*
Sisto, is	per *fermare*	Inspicio, is	
Stabilio, is		Respicio, is	
Desidero, as		Nosco, is	per *cognoscere*
Cupio, is		Cognosco, is	
Opto, as	per *desiderare*	Noto, as	
Affecto, as		Denoto, as	
Glisco, is		Lego, is	per *lezere*

(f. 11v)

Perlego, gis	per *leçere*	Iuvo, as	per *aidare*
Honoro, as		Adiuvo, as	
Decoro, as	per *honorar*	Laudo, as	
Incipio, is		Comprobo, as	per *laudare*
Inicio, as	per *comenzar*	Affirmo, as	
Salvo, as		Genero, as	
Conservo, as	per *salvar*	Cingno, is	per *generar*
Quero, is		Concipio, is	
Inquiro, is		Invenio, is	
Perquiro, is	per *zerchar*	Convenio, is	
Exquiro, is		Reperio, is	per *trovar*
Exploro, as		Comperio, is	
Investigo, as		Ordino, as	
Rego, is		Condo, is	per *ordinar*
Guberno, as	per *governare*	Instruo, is	
Ministro, as		Fulcio, is	

	Sano, as		Munio, is	per *fornire*
35	Reficio, is	per *sanar*	Polio, is	
	Resarcio, is		Como	per *polir*
	Voco, as		Prospicio, is	
	Excito, as	per *chiamar*	Respicio, is	per *guardar*
	Lavo, as		Conspicio, is	
40	Abluo, is	per *lavar*	Duco, is	
	Custodio, is	per *guardar*	Induco, is	per *introdur*
	Scribo, is	per *scriver*	Introduco, is	
	Tango, is	per *tochar*	Odio, is	per *malvoler*
	Sperno, is		Corrigo, is	
45	Contempo, is		Punio, is	per *punir*
	Negligo, is	per *desprisiar*	Plecto, as	
	Dispicio, is		Comprimo, is	
	Unipendo (*sic*?)		Invado, is	per *asaltar*

(f. 12r)

	Insulto, as	per *asaltar*	Pello, is	
50	Impedio, is	per *impazar*	Depello, is	
	Pretermitto, is		Trudo, is	per *deschazar*
	Omitto, is	per *lasar star*	Detrudo, is	
	Interficio, is		Extrudo, is	
	Occido, is		Maledico, is	
55	Interimo, is	per *alcidere*	Exetro, as	per *biastemar*
	Perimo, is		Timeo, es	
	Extinguo, is		Metuo, is	
	Derideo, es		Formido, as	per *temere*
	Irrideo, es	per *beffare*	Patero, as	
60	Subsano, as		Dilacero, as	per *squarzar*
	Renuo, is		Constringo, is	
	Refuto, as		Urgeo, es	
	Confuto, as	per *refudar*	Constringo, is	
	Respuo, is		Arceo, es	per *constrenzere*
65	Linquo, is		Arto, as	
	Derelinquo, is		Pugno, as	
	Verbero, as		Contendo, is	per *pugnar*

	Vulnero, as	per *ferir*	Decerto, as	
	Percucio, is		Terreo, es	
70	Offendo, is		Perterreo, es	per *spaventar*
	Ledo, is	per *offendere*	Prodo, is	
	Decipio, is		Trado, is	per *tradir*
	Calvo, is	per *inganare*	Desero, is	
	Torqueo, es		Destituo, is	per *abandonar*
75	Tormento, as	per *tormentar*	Fugo, as	per *deschacar* (*sic*!)
	Afficio, is		Perdo, is	
	Abscondo, as		Amuto, is	per *perdere*
	Oculto, as	per *ascondere*	Nescio, is	
			Ignoro, as	per *non savere*

(f. 12v)

Diffinitio regiminis verbi activi possessivi

Possessivum activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis cum genitivo vel ablativo sine preposicione ex natura possessionis vel precis vel causa materialis ut “Ego emi possessionem zentum ducatorum” vel “centum ducatis” et sunt ista verba:

85	Emo, is		Vendo, is	
	Comparo	per *comprar*	Alieno, as	per *vendere*
	Extimo, as		Purgo, as	
	Aprecio, as	per *apresiar*	Expurgo, as	per *purgar*
	Sacio, as		Pasco, is	
90	Saturo, as	per *saciar*	Cibo, is	per *pascere*
	Sacrifico, as		Nutrio, is	
	Imolo, as	per *sacrificar*	Foveo, es	
	Libo, as		Educo, as	per *nudrigar*
	Lico, as		Fomento, as	
95	Fulcio, is		Alo, as	
	Munio, is	per *fornire*	Alimento, as	
	Libero, as	per *liberar*	Excuso, as	per *excusar*
	Valeo, es	per *valer*	Accuso, as	
	Arguo, is		Calunio, as	per *acusar*
100	Reprehendo, is		Damnio, as	per *damnar*
	Imcrepo, as	per *reprehende*	Condemno, as	per *condenar*

	Redarguo, is		Coniuro, as	per *conzurar*
	Paupero, as		Exorcico, as	
	Depaupero, as	per *impoverir*	Denego, as	per *denegar*
105	Punio, is		Corigo, is	per *punir*
	Plecto, is ----------			

Diffinitio regiminis verbi activi acquisitivij

Acquisitivum activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis cum dativo ex natura aquisicionis ut “Ego do
110 elemosinam pauperibus”:

	Do, as		Prebeo, es	
	Tribuo, is		Impendo, is	per *dare*

(f. 13r)

	Declaro, as		Manifesto, as	
	Explico, as		Patefacio, is	per *manifestare*
115	Extrico, as	per *deschiarar*	Monstro, as	
	Denudo, as		Demonstro, as	
	Deprimo, as		Intimo, as	per *monstrar*
	Narro, as		Ostando, is	
	Dicco, is	per *narar*	Indico, as	
120	Affero, is		Refero, es	
	Promitto, is		Rapresento, as	per *representar*
	Spondeo, es	per *prometer*	Parco, is	
	Despondeo, es		Remitto, is	per *perdonar*
	Compero, as		Indulgeo, es	
125	Assimulo, as	per *asomeiar*	Presto, as	
	Pracipio, is		Mutuo, as	per *prestare*
	Iubeo, es	per *comandar*	Mitto, is	
	Edico, is		Mando, as	per *mandar*
	Aquiro, is		Destino, as	
130	Vendico, as	per *aquistar*	Prohibeo, es	
	Comparo, as		Veto, as	per *vedar*
	Nego, as	per *negar*	Inhibeo, es	
	Obicio, as		Subicio, is	
	Impropero, as	per *rampognar*	Submitto, as	per *sotometer*

Reppero, as		Subpedito, as		

Diffinitio regiminis verbi activi finali

Finale activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis cum alio acusativo ex natura cause finalis ut “Ego doceo Lodovicum Rethoricham”

Doceo, es		Instruo, is	
Moneo, es		Erudio, is	per *insignar*
Admoneo, es		Vestio, is	
Comoneo, es		Induo, is	per *vestir*

(f. 13v)

Amicio, is	per *vestir*	Cingo, is	per *zenzere*
Subcingo, is	per *sotozenzere*	Calcio, as	per *calzar*
Oro, as		Flagito, as	
Exoro, as		Posco, is	
Rogo, as	per *pregar*	Deposco, is	per *domandar*
Obsecro, as		Expeto, is	

Diffinitio regiminis verbi activi materialis

Materiale activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis cum ablativo sine preposicione ex natura cause materialis ut “Ego implem bursa denarijs”:

Impleo, es		Fulcio, is	
Imbuo, is	per *impir*	Munio, is	per *fornir*
Orno, as		Farcio, is	
Exorno, as		Allevio, as	
Illustro, as	per *ornar*	Exonero, as	per *aleviar*
Exagero, as		Aspergo, is	
Sano, as	per *sanar*	Madefacio, is	per *bagnar*
Resano, as	per *resanar*	Rigo, as	
Dito, as	per *inrichir*	Balneo, as	
Suffulcio, is	per *fodrar*	Spolio, as	
Onero, as	per *incargar*	Exuo, is	per *spoliar*
Afficio, is		Denudo, as	
Affligo, is		Privo, as	per *privar*

Torqueo, es	per *tormentar*	Vacuo, as	
Tormento, as		Exaurio, is	per *vodar*

Diffinitio regiminis verbi activi separativi

Seperativum activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis cum ablativo, ‘a’ vel ‘ab’ mediante, ex natura separacionis ut “Ego audio Rethoricam a Gasparino”:

Audio, is		Intelligo, is	
Exaudio, is	per *aldir*	Percipio, is	per *intendere*

(f. 14r)

Aurio, is		Habeo, es	per *aver*
Exaurio, is	per *tirar fuora*	Peto, is	
Recipio, is		Contendo, is	per *domandar*
Accipio, is		Disco, is	
Suscipio, is	per *rezever*	Adisco, is	
Summo, is		Perdisco, is	per *imparar*
Admitto, is		Proficio, is	
Traho, is		Abio, is	per *partir*
Attraho, is	per *tirar*	Redimo, is	per *recomprar*
Moveo, es		Obaudio, is	per *fenzer dal dir*
Semoveo, es	per *removere*	Separo, as	
Removeo, es		Divido, is	per *partir*
Evello, is		Segrego, as	
Pervello, is	per *strepar*	Stirpo, as	
Divello, is		Extirpo, as	
Convello, is		Decerpo, as	per *stirpar*
Reicio, is		Dirimo, is	
Proicio, is	per *butar via*	Expello, is	
Eicio, is		Repello, is	per *deschazar*
		Fugo, as	per *incalzar*

Diffinitio regiminis verbi activi dependentis

Dependens activum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis, qui activus importet rem animatam sive rationalem sive

nominalem aut etiam importet aliquam rem vegetativam aut aliquam rem aliam materialem ad aliquam finem terminabilem et tunc ille acusati-

vus requirit post se infinitum quod determinet illam materialem dependenciam ut “Ego puto Petrum legere, leonem curere, serpentem serpere, avem volare, piscem natare, arbores pululare, herbas florere terram virere”. Et sic de similibus. Si vero acusativus ille significet rem que sit pocius intellectualis quare palpabiles, tunc ipse acusativus erit se solo contentus tamque a proprio (f. 14v) activo verbo gubernatus

ut“Ego putto leccionem, cogito bonum aliquem”. Etiam res ipsa intellectualis requirit infinitum ut “Ego dico sciencias esse humano generi maximopere necessarias”.

Puto, as		Cupio, is	
Extimo, as	per *pensar*	Desidero, as	per *desiderar*
Concito, as		Dico, is	per *dire*
Scio, is	per *saver*	Spero, as	per *sperar*

Sunt etiam alia verba dependencia ut ‘volo’, ‘nolo’ et similia.

[...]

Proprium passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis ut “Deus amatur a me”:

Amor, ris		Feror, ris	
Diligor, ris	per *fir amado*	Portor, ris	per *fir portà*
Color, ris		Geror, ris	
Zelor, ris		Compleor, ris	per *fir complido*
Videor, ris		Finior, ris	
Zernor, ris	per *fir vegudo*	Terminor, ris	
Conspicior, ris		Sistor, ris	per *fir fermado*
Inspicior, ris		Stabilior, ris	
Respicior, ris		Desideror, ris	
Firmor, ris		Cupior, ris	per *fir desiderado*

(f. 15r)

Optor, ris		Noscor, ris	per *fir cognoscudo*
Affector, ris	per *fir desiderado*	Cognoscor, ris	
Gliscor, ris		Notor, ris	per *fir notado*
Legor, ris	per *fir legudo*	Denotor, ris	
Iuvor, ris		Honoro[r], ris	
Diuvor, ris	per *fir aidà*	Decoror, ris	per *fir honorado*
Laudo[r], ris		Odior, ris	per *fir odudo*

	Comprobor, ris	per *fir laudado*	Sperno[r], ris	
	Affirmor, ris		Contempnor, ris	
	Corrigor, ris		Negligor, ris	per *fir despresiado*
235	Punior, ris		Despicior, ris	
	Plector, ris	per *fir punido*	Vilipendor, ris	
	Comprimor, ris		Invador, ris	per *fir asaltado*
	Pellor, ris		Insultor, ris	
	Depellor, ris		Impedior, ris	per *fir impazado*
240	Trudor, ris	per *fir cazado*	Pretermittor, ris	
	Detrudor, ris		Omittor, ris	per *fir lassado*
	Extrudor, ris			

Diffinitio verbi passivi similium copulativi

Similium copulativum passivum verbum requirit ante se nominativum ex natura
245 modi ut ipsum est alterum et et post se regit nominativum ex natura similis copulacionis cum ablativo ‘a’ vel ‘ab’ mediante expresso vel sub intellecto ut “Ego dicor Petrus, reputor albus et eligor pontifex, videor sapiens”:

	Dicor, ris	per *fir dito*	Vocor, ris	per *fir chiamado*
	Nominor, ris	per *fir nominado*	Nuncupor, ris	
250	Reputor, ris	per *fir reputado*	Appellor, ris	per *fir appellado*
	Eligor, ris	per *fir elleto*	Videor, ris	per *fir vezudo*
	Habeor, ris	per *fir abudo*		

Diffinitio regiminis verbi passivi possessivi

Possessivum passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et
255 post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis cum genitivo vel ablativo (f. 15v) sine preposicione ex natura possessionis vel precis vel causa materialis ut “Possessio empa fuit a me centum ducatorum” vel “centum ducatis”:

	Emor, ris		Vendor, ris	
	Comparor, ris	per *fir comprado*	Alienor, ris	per *fir vendudo*
260	Extimor, ris		Purgor, ris	
	Aprecior, ris	per *fir extimado*	Expurgor, ris	per *fir purgado*
	Pascor, ris		Sacior, ris	
	Cibor, ris		Saturo, as	per *fir saciado*

	Foveor, ris	per *fir nudrigado*	Excusor, ris	per *fir excusado*
	Alor, ris		Accusor, ris	
	Fomentor, ris		Calunnior, ris	per *fir acusado*
	Alimentor, ris		Arguor, ris	
	Nutrior, ris		Redarguor, ris	per *fir represo*
	Damnor, ris	per *fir danado*	Increpor, ris	
	Condamnor, ris		Reprehendor, ris	
	Coniuror, ris	per *fir iniurado*	Punior, ris	
	Exorzizor, ris		Corigor, ris	per *fir punido*
	Denegor, ris	per *fir denegado*	Plector, ris	

Diffinitio regiminis verbi passivi acquisitivij

Acquisitivum passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis cum dativo ex natura aquisicionis ut “Elemosina datur a me pauperibus”:

	Dor, ris		Declaror, ris	
	Tribuor, ris	per *fir dado*	Explicor, ris	
	Prebeor, ris		Extricor, ris	per *fir declarado*
	Impendor, ris		Denudor, ris	
	Manifestor, ris	per *fir manifestado*	Deprimor, ris	
	Patefacior, ris		Ostendor, ris	
	Monstror, ris		Indicor, ris	per *fir monstrado*
	Demonstror, ris	----------	Naror, ris	
	Intimor, ris		Dicor, ris	
			Aferor, ris	per *fir ditto*

(f. 16r)

	Precipior, ris		Mitor, ris	
	Iubeor, ris	per *fir comandado*	Mandor, ris	per *fir mandado*
	Imperor, ris		Destinor, ris	
	Edicor, ris		Aquiror, ris	
	Prohibeor, ris		Vendicor, ris	per *fir aquistado*
	Vetor, ris	per *fir devedado*	Comparor, ris	
	Inhibeor, ris		Negor, ris	per *fir denegado*
	Obicior, ris		Denegor, ris	

	Improperor, ris	per *fir rampognà*[1225]	Subicior, ris	
	Repperor, ris		Submitor, ris	per *fir sottomesso*
			Suppeditor, ris	

Diffinitio regiminis verbi passivi finali

Finale passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis cum acusativo ex natura cause finalis ut “Lodovicus docetur a me Rethoricam”.

	Doceor, ris		Vestior, ris	
	Moneor, ris		Induor, ris	per *fir vestido*
	Admoneor, ris	per *fir insignado*	Amicior, ris	
	Comoneor, ris		Cingor, ris	
	Instruor, ris		Subzingor, ris	per *fir zento*
	Erudior, ris		Calcior, ris	per *fir calzado*
	Oror, ris		Flagitor, ris	
	Exoror, ris	per *fir pregado*	Petor, ris	
	Rogor, ris		Poscor, ris	
	Obsecror, ris			

Diffinitio regiminis verbi passivi materialis

Materiale passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis cum alio ablativo sine preposicione ex natura cause materialis ut “Bursa impleta est a me denarijs”:

	Impleor, ris		Fulcior, ris	
	Imbuor, ris	per *fir implido*	Munior, ris	per *fir fornido*
			Farcior, ris	

(f. 16v)

	Ornor, ris		Allevio, as	
	Exornor, ris	per *fir ornado*	Exonero, as	per *fir aleviado*
	Illustror, ris		Aspergor, ris	
	Exageror, ris		Madefacior, ris	per *fir bagnado*
	Spolior, ris		Rigor, ris	
	Exuor, ris	per *fir spoliado*	Balneor, ris	

[1225] Nel ms. *fir rampognar* ➔ questione infiniti e participi apocopati.

	Denudor, ris		Privor, ris	per *fir privado*
	Afficior, ris		Oneror, ris	per *fir caregago*[1226]
	Affligor, ris	per *fir tormentado*	Vacuor, ris	
	Torqueor, ris		Exaurior, ris	per *fir vodado*
330	Tormentor, ris			

Diffinitio regiminis verbi passivi seperativi

Seperativum passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis cum alio ablativo ex natura cause seperacionis ut “Rethorica auditur a me a Gasparino”.

335	Audior, ris		Intelligor, ris	
	Exaudior, ris	per *fir aldido*	Percipior, ris	per *fir inteso*
	Aurior, ris		Petor, ris	
	Exaurior, ris	per *fir tirado*	Contendor, ris	per *fir domandado*
	Habeor, ris	per *fir abudo*	Recipior, ris	
340	Discor, ris		Accipior, ris	
	Adiscor, ris	per *fir imparado*	Suscipior, ris	per *fir revudo*
	Moveor, ris		Sumor, ris	
	Removeor, ris	per *fir remosso*	Admitor, ris	
	Seperor, ris		Obaudior, ris	per *fir fento dal dir*
345	Dividor, ris	per *fir despartido*	Evellor, ris	
	Segregor, ris		Pervellor, ris	
	Eicior, ris		Divellor, ris	per *fir sterpado*
	Reicior, ris	per *fir butado via*	Stirpor, ris	
	Proicior, ris		Extirpor, ris	
350	Expellor, ris	per *fir discazado*	Decerpor, ris	
(f. 17r)				
	Repellor, ris		Depellor, ris	
	Pellor, ris		Fugor, ris	per *fir descazado*

Diffinitio regiminis verbi passivi deponentis

Dependens passivum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis, qui

[1226] Nel ms. dopo *fir* si trova *ga* con *g* cancellata con un rigo e la *a* trasformata in *c* di *caregado*.

nominativus importet rem animatam sive rationalem sive iracionabilem aut etiam aliquam rem vegetativam aut aliquam rem aliam materialem ad aliquem finem terminabilem, et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis [...]:

Putor, ris		Cupior, ris	
Extimor, ris	per *fir pensado*	Desideror, ris	per *fir desiderado*
Cogitor, ris		Scior, ris	per *fir sapudo*
Speror, ris	per *fir sperado*		

[...]

Diffinitio regiminis verbi passivi similium copulativi

Similium copulativum neutrum verbum requirit ante se nominativum ex natura modi ut ipsum est alterum et et post se regit nominativum ex natura similis copulationis ut “Ego sum studiosus, tu existis prudens, Petrus aparet humanus, Albertus stat honestus et Cesar vadit superbus”.

(f. 17v)

Sum, es		Sto, as	
Existo, is	per *esser*	Maneo, es	per *stare*
Appareo, es	per *apparere*	Vado, is	per *andare*

Diffinitio regiminis verbi neutri possessivi

Possessivum neutrum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit genitivum vel ablativum sine preposicione persone pacientis ex natura possessionis vel causa materialis ut “Ego abundo virtutum” vel “virtutibus” et “affluo diviciarum” vel “divicijs”.

Abundo, as		Egeo, es	
Exundo, as		Indigeo, es	per *abesognare*
Inundo, as	per *abundar*	Careo, es	per *esser senza*
Superabundo, as		Vaco, as	per *manchar*
Affluo, is		Intersum, es	
Affluito, as		Refero, ers	per *apartegnir*
Exubero, as			

Multi dicunt verba ista neutra et eciam deponencia possessiva requirere ante se nominativum persone pacientis et post se regit genativum (*sic*!) vel ablativum sine preposicione persone agentis; quam ego sentenciam hac probabili ratione reprobe,

hec enim vulgaritas *da* semper est persona agentis necessario que in verbis personalibus accionem significantibus semper ponitur in nominativo et significantibus passionem ponitur in ablativo. Ergo in ista vulgaritate *Gasparino dal quale fi abundada molte vertù, fi usado da mi*, illa vulgaritas *da* necessario ponetur in nominativo ut "Gasparini" vel "Gasparino qui abundat multarum virtutum vel multis virtutibus, utor ego". Et sic de similibus patet ergo quare clarissime quod verba ista possessiva requirunt suppositum per personam agentem et regant suppositum per pacientem.

Diffinitio regiminis verbi neutri acquisitivij

Acquisitivum verbum neutrum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit dativo persone pacientis ex natura aquisicionis ut "Ego servio bonis".

(f. 18r)

Servio, is	per *servire*	Faveo, es	per *favorezar*
Hereo, es		Obedio, is	
Adhereo, es	per *acostare*	Pareo, es	
Studeo, es	per *studiar*	Ausculto, as	per *obedire*
Incumbo, is		Obtempero, as	
Invigilo, as		Placeo, es	
Insto, as	per *instar*	Libeo, es	per *piaser*
Insudo, as		Suadeo, es	
Preficio, is		Persuadeo, es	per *confortar*
Prosum, es	per *zovar*	Consulo, is	
Suplico, as	per *pregar*	Caveo, es	
Benefacio, is	per *benfar*	Caleo, es	per *schivar*
Malefacio, is	per *malfar*	Satisfacio, is	per *satisfar*
Parco, is	per *perdonar*	Sucurro, is	per *soccorer*
Pateo, es	per *manifestar*	Cedo, is	
Adssum, es	per *esser presente*	Conzedo, is	per *concedere*
Presum, es	per *sovrastar*	Suesco, is	
Deservio, is	per *deservir*	Asuesco, is	per *acostumarse*
Noceo, es		Invideo, es	per *invidiar*
Obvio, as	per *nuoscere*	Suefacio, is	
Obsum, es		Asuefacio, is	
Disuadeo, es	per *desconfortar*	Resisto, is	per *resister*

Difficio, is		Displiceo, es	per *despiaser*
Desum, es	per *manchar*		

Diffinitio regiminis verbi neutri transitivi

Transitivum verbum neutrum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis ex natura actus transeuntis in alterum ut "Ego aro terram".

Aro, as	per *arar*	Meto, is	per *medere*
Semino, as		Colligo, is	
Sero, is	per *semenar*	Recolligo, is	per *recoiere*

(f. 18v)

Puto, as	per *podar*	Ligonizo, as	per *zapar*
Moto, as	per *vangar*	Navigo, as	per *navigar*
Atamino, as		Dolobro, as	per *dolar*
Cicotronizo, as	per *aburatar*	Lavigo, as	per *pianar*
Filo, as		Alobro, as	per *inaspar*
Neo, es	per *filar*	Girgillo, as	per *indivinar*
Suo, is		Glomero, as	per *ingusilar*
Intersuo, is	per *cusir*	Sarcio, is	
Prandeo, es	per *disinar*	Resarcio, is	per *recusir*
Merendino, as	per *merendar*	Ceno, as	per *cenar*
Ingero, is	per *mançar*	Digero, ris	per *padir*
Edo, es	per *manzar*	Egero, ris	per *butar de soto*
Comedo, is		Poro, as	
Deficio, is	per *abandonar*	Bibo, is	per *bevere*

Exceptiva verba neutra transitiva

Ista verba neutra transitiva que sequuntur sunt exceptiva in quibus 'Deus' pro supposito ponitur ut "Deus pluit aquam":

Pluit, bat	per *piover*	Ningit, bat	per *nevigar*
Tonat, bat	per *tonar*	Grandinat, bat	per *tempestar*
Fulgurat, bat	per *fulgurar*	Fulminat, bat	per *fulminar*
Coruscat, bat	per *lampezar*		

Imperfectum neutrum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se non regit casum nisi cum auxilio preposicionis, sed intercedente preposicione po-

test regere acusativum vel ablativum ut “Ego vado ad studium” et “Venio a studio”. Potest tamen regere accusativum et ablativum sine preposicione cum recipit terminacionem nominum propriorum locorum simplicium et istorum eciam quatuor appelativorum scilicet “humus”, “rus” et “milicia” ut “Ego vado Soncinum”, “domum”, “humum”, “rus” et “miliciam”, “Ego venio Soncino”, “domo”, “humo”, “rure” et “milicia”.

(f. 19r)

Vado, is		Venio, is	
Eo, is		Devenio, is	per *vegnir*
Intendo, is	per *andar*	Pervenio, is	
Tendo, is		Revenio, is	
Ambulo, as		Redeo, is	per *retornar*
Pergo, is		Remeo, as	
Transeo, as		Curro, is	
Pertranseo, as	per *passar*	Cursito, as	per *corer*
Retranseo, as		Surgo, is	
Cado, is	per *cazer*	Resurgo, is	per *levar*
Disputo, as		Recedo, is	per *partir*
Disero, is	per *disputar*		

Diffinicio regiminis verbi neutri absoluti

Absolutum neutrum verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se non cogitur regere casum, sed construitur absolute ut “Ego sto”, “Ego sedeo”.

Vigilo, as	per *vechiar*	Sto, as	
Sedeo, es	per *seder*	Maneo, es	per *star*
Cubo, as		Dormio, is	per *dormir*
Iaceo, es	per *zaser*	Somnio, as	per *soniar*
Io, as		Quiesco, is	per *reposar*
Osito, as	per *sbadagiar*	Ieiuno, as	per *zezunar*
Spiro, as	per *spirar*	Quadrupedo, as	per *ambiar*
Succuso, as	per *trotar*	Astiludo, is	per *bagordar*

Diffinitio regiminis verbi neutri effectivi

Effectivum verbum neutrum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum sine preposicione vel acusativum mediante propter persone agentis ex natura cause efficientis ut “Ego gaudeo virtutibus” vel “ propter virtutes”.

Gaudeo, es		Fido, is	
Exulto, as		Confido, is	per *fidarse*
Nuo, as (?)	per *alegrarse*	Concordo, as	per *concordarse*
Iubilo, as		Albeo, es	per *inbianchir*

(f. 19v)

Nigro, es	per *innegrir*	Rubeo, es	per *inrosir*
Pingueo, es	per *ingrassarsse*	Paleo, es	per *vegnir palido*
Macreo, es	per *inmagrirse*	Diteo, es	per *inrichir*
Vireo, es	per *verdezar*	Floreo, es	per *fiorir*
Caleo, es	per *scaldar*	Niteo, es	per *respiender*
Frondeo, es	per *foir*	Cresco, es	per *crescer*
Revio, as	per *aviarse*	Devio, as	per *desviarse*
Diffido, is	per *defidarse*	Discorso, as	per *descordarse*
Paupero, as		Vileo, es	per *invilirse*
Depaupero, as	per *inpoverirse*	Areo, es	per *secharse*
Defloreo, es	per *fiorir*	Ardeo, es	per *ardere*
Mareo, es	per *ingramirse*	Paveo, es	per *spaventarse*
Tumeo, es		Frigeo, es	per *affredarse*
Turgeo, es	per *sgonfarsse*	Doleo, es	per *dolerse*
Descresco, is	per *descrescer*	Caneo, es	per *vegnir canudo*
Marceo, es	per *marcir*	Fameo, es	
Putreo, es	per *putrir*	Exurio, is	per *aver fame*

Diffinitio regiminis verbi neutri passivi

Passivum neutrum verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis ex natura actus illati ab altero ut “Virtus licet a sapientibus”.

Liceo, es	per *fir apresiado*	Nubo, is	per *fir maridado*
Vapulo, as	per *fir batudo*	Exulo, as	per *fir bandezado*
Veneo, es	per *fir venduto*	Fio, is	per *fir fato*

[...]

Diffinitio regiminis verbi deponentis

Deponens verbum naturaliter desinit in ‘or’ ut “auxilior” et non formatur (f. 20r) a verbo desinente in ‘o’ et requirit suppositum per nominativum aliquando persone agentis aliquando persone pacientis et post se servat const[r]uctionem suorum verborum.

Maneries verborum deponencium sunt septem

Maneries verborum deponencium sunt septem scilicet:

deponens possessivum ut “utor”
deponens transitivum ut “sequor”
deponens absolutum ut “spacior”
deponens passivum ut “orior”
deponens aquisitivum ut “auxilior”
deponens imperfecti ut “gradior”
deponens effectivum ut “letor”

Diffinitio regiminis verbi deponentis possessivo

Possessivum deponens verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit genitivum vel ablativum sine preposicione persone pacientis ex natura possessionis vel causa materialis ut “Ego utor egregiarum virtutum” vel “egregiis virtutibus”.

Utor, ris		Recordo, ris	
Fruor, ris		Reminiscor, ris	per *recordarse*
Fungor, ris	per *usar*	Misereor, ris	per *misericordiar*
Vescor, ris		Abutor, ris	per *mal usar*
Pocior, ris		Obliviscor, ris	per *desmetegar*

Diffinitio regiminis verbi deponens acquisitivi

Acquisitivum deponens verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit dativum persone pacientis ex natura aquisicionis ut “Ego auxilior bonis”.

Auxilior, ris		Amicor, ris	per *amigar*
Suffrago, ris		Assencior, ris	
Patrocinor, ris	per *altoriar*	Obsequior, ris	per *asentir*
Aminiculor, ris		Regracior, ris	
Opitulor, ris		Gratificor, ris	per *regraciar*
Policror, ris	per *prometer*	Dominor, ris	per *signorizar*
Blandior, ris		Famulor, ris	

Adulor, ris per *lonsegar* Ancilor, ris per *servir*

Propicior, ris per *favorezar* Medeor, ris per *medegar*

Inmicor, ris per *inimigar* Iniurior, ris per *iniuriar*

(f. 20v)

Minor, ris per *menazar* Contradicor, ris

Insidior, ris per *insidiar* Adversor, ris per [illegibile]

Contumelior, ris per *rampognar* Dissencior, ris

Emulor, ris per *invidiar*

Diffinitio regiminis verbi deponentis transitivi

Transitivum deponens verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se regit acusativum persone pacientis ex natura actus transeuntis in alterum ut “Ego sequor bonos”.

Sequor, ris Scrutor, ris

Persequor, ris Perscrutor, ris

Consequor, ris per *seguire* Rimor, ris (?) per *investigar*

Immitor, ris Contor, ris

Meditor, ris Precuntor, ris

Arbitror, ris Adipiscor, ris

Opinor, ris per *pensar* Sorcior, ris per *aquistar*

Reor, ris Nanciscor, ris

Solor, ris Tueor, ris per *defender*

Consolor, ris per *consolar* Loquor, ris

Testor, ris Colloquior, ris per *parlare*

Testificor, ris per *testimoniar* For, ris

Imaginor, ris per *ymaginar* Mercor, ris per *merchadantar*

Vereor, ris per *temere* Venor, ris

Pronosticor, ris Aucupor, ris per *oselar*

Vaticinor, ris per *indivinar* Precor, ris

Aufuror, ris Deprecor, ris per *pregare*

Auspicior, ris Lucror, ris

Piscor, ris per *piscar* Superlucror, ris per *guadagnar*

Procor, ris per *domar* Ingredior, ris per *intrar dentro*

Partior, ris per *participar* Metior, ris per *mesurar*

Cominiscor, ris per *contempiar* Agredior, ris

Insequor, ris per *seguir* Adorior, ris per *asaltar*

(f. 21r)

Sector, ris	per *seguir*		Furor, ris	per *involar*
Predor, ris			Inficior, ris	per *negar*
Depredor, ris	per *robar*		Abhominor, ris	per *abominar*
Populor, ris			Bellor, ris	
Depopulor, ris	per *guastar*		Debellor, ris	per *combater*

Diffinitio regiminis verbi deponentis imperfecti

Imperfectum deponens verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se non regit casum nisi cum auxilio preposicionis, sed intercedente preposicione potest regere acusativum et ablativum ut “Ego gradior ad ecclesiam et “revertor ab ecclesia”. Potest tamen regere acusativum et ablativum sine preposicione cum recipit terminacionem nominum propiorum locorum simplicium et istorum etiam quatuor appelativorum scilicet “domus”, “humus”, “rus” et “milicia” ut “Ego gradior Cremonam”, “domum”, “humum”, “rus” et “miliciam” et “regredior Cremona”, “domo”, “humo”, “rure” et “milicia”.

Gradior, ris			Ingredior, ris	per *intrar dentro*
Proficiscor, ris	per *andar*		Egredior, ris	
Argumentor, ris	per *argumentar*		Regredior, ris	per *retornar fora*
Molior, ris			Revertor, ris	
Nitor, ris	per *sforzarse*		Digredior, ris	
Raciocinor, ris	per *rasonar*		Solacior, ris	per *solarar*
Exordior, ris	per *corezar*		Conversor, ris	per *conversar*
Officior, ris	per *officiar*		Prelior, ris	
Altercor, ris			Luctor, ris	per *combater*
Litigor, ris	per *litigar*		Bellor, ris	
Causor, ris			Questinor, ris	per *questionar*
Garulor, ris			Queror, ris	
Nugor, ris	per *zanzar*		Lamentor, ris	per *lamentarse*
Truffor, ris	per *beffar*		Conqueror, ris	
Mencior, ris	per *mentir*		Prevaricor, ris	per *fallare*
Nauffragor, ris	per *perigolar*			

Diffinicio regiminis verbi deponentis absoluti

Absolutum deponens verbum requirit ante se nominativum persone agentis et post se non cogitur regere casum, sed construitur absolute ut “Ego spacior”.

(f. 21v)

Spacior, ris per *andar a solazo*
Latinor, ris per *latinar*
Castramentor, ris per *meter campo*
Feveror, ris per *dar usura*
Lacrimor, ris per *lacrimar*
Versificor, ris
Metrificor, ris per *versificar*
Chachinor, ris per *sgrignar*
Irascor, ris per *irascer*
Verecundor, ris per *aver vergogna*

Diffinitio regiminis verbi deponentis effectivi

Effectivum verbum deponens requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum sine preposicione vel acusativum mediante preposicione ‘propter’ persone agentis ex natura cause efficientis ut “Ego letor sciencijs” vel “propter sciencias”.

Letor, ris
Gratulor, ris per *alegrarse*
Iocundor, ris
Glorior, ris
Algoror, ris per *infredarse*
Albicoior, ris (?) per *inbianchirse*
Tristor, ris
Contristor, ris per *tristarse*
Infirmor, ris per *infirmarse*
Indignor, ris per *indignarse*
Crapulor, ris per *manzar tropo*
Miror, ris
Admiror, ris per *maraveiarse*
Demiror, ris
Uxor, ris per *maridarse*
Soporor, ris per *adromentarse*
Expergiscor, ris per *desedarse*
Irascor, ris
Turbor, ris
Perturbor, ris per *turbarse*
Bacor, ris per *imbregarse*

Diffinicio regiminis verbi deponentis passivi

Passivum deponens verbum requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis ut “Ego orior a bono patre”.

Orior, ris
Exorio, ris per *nascer*
Nascor, ris
Renascor, ris per *renascere*
Pacior, tis
Compacior, ris per *patir*

Diffinicio verbi comunis

Comune verbum naturaliter desinit in ‘or’ ut “largior” et non formatur a verbo desinente in ‘o’ et habet utramque significacionem activam et passivam et significa-

cio activa requirit ante se nominativum persone agentis et post se acusativum (f. 22r) persone pacientis cum dativo ex natura aquisicionis ut “Ego largior librum Petro”. Quando habet significacionem passivam requirit ante se nominativum persone pacientis et post se regit ablativum persone agentis cum dativo ex natura aquisicionis ut “Luber largitur a me Petro”

Largior, ris	per *donar* et per *fir donà*	Experior, ris	per *provar* et per *fir provà*
Veneror, ris	per *honorar* et per *fir honorà*	Osculor, ris	per *basar* et per *fir basà*
Ortor, ris	per *confortar* et per *fir confortà*	Criminor, ris	per *incolpar* et per *fir incolpà*
Amplector, ris	per *abrazarse* et per *fir abrazado*	Interpretror, ris	per *interpetrar* et per *fir interporà*
Hospitor, ris	per *albergar* et per *fir albergà*[1227]		

“Largior, experior, veneror, moror, osculor, ortor,
criminor, amplector, verbi sint comunia letor,
si bene connumeres interpetror, hospitor addes”

[...]

Diffinicio verborum famularium

Famularia verba scilicet “incipit”, “desinit”, “debet”, “solet”, “potest”, “audet”, “vult” et similia si iongantur cum infinitis verborum impersonalium per composi-
cionem sunt inpersonalia ad illum casum quem vult ille infinitus cum quo iunguntur et tamen est unum verbum compositum ut “Me incipit penitere peccatorum” et “A te debet servire bonis”.

Diffinicio alia verborum famularium

Et si iunguntur secum per construccionem sunt personalia et dabitur suppositum illi infinito cum quo iunguntur ut “Ego incipio me penitere peccatorum” et “Tu debes a te servire bonis” et “Martinus solet se amari a iustis”.

Diffinicio alia verborum famularium

Et si iunguntur secum per construccionem sunt personalia et dabitur suppositum illi infinito cum quo iunguntur ut “Ego incipio me penitere peccatorum” et “Tu debes a te servire bonis” et “Martinus solet se amari a iustis”.

---

albergar) nel ms. *alberbar*.

Diffinicio alia verborum famularium

Si vero iunguntur cum infinito verborum personalium sive per construncione sive per composicionem fit unum verbum ut “Incipio legere Rhetoricam” et “Martinus solet amari a iustis” et si per construcionem sunt duo verba ut “Ego incipio me lege-

675 re Rhetoricam” et “Martinus solet se amari a iustis”.

Incipit, bat	per *comenzar*	Desinit, bat	per *manchar*

(f. 22v)

Debet, bat	per *dover*	Solet, bat	per *soler*
Potest, rat	per *poder*	Auder, bat	per *ardir*
Vult, bat	per *voler*		

680 Tema generale comprehendens sumatim omnes maneries verborum impersonalium

Io ho sempre tanto amado le virtù de le scientie per le quale li homeni aquistano stado de grande prescio che io daría volentiera molti denari a qualche uno el qual me insegniase tanta doctrina e che me impiese de quella che io recevuese grande honori dalli homeni perché loro pensano my essere homo virtuoso. La qual cosa,

685 *se chosì fosse, alora io firía amado da molti et reputado homo da bene et extimado da loro da grande reputacione, dai quali me firiano dade molte cose perché loro firiano insignadi da mi molte zintile virtù et firiano tanto impidi de quelle che soe operacione firiano reze unde da loro, da molti dai qualli quelle fosseno reputade essere bone et utele. Et perché io son tale el quale volentiera a homo daría de ogni*

690 *zentil operacione, io serviría volentira a li valenti et sì navigaría fiumi et mari et andaría ad ogni luogo et sì li alegraria, pur che per luoro io fosse apresiado da ogni homo et perché noy usemo volentiera quelli homini, i quali non pono et soleno artoriare, io sogno adoncha i savi e per loro vado a tute le soe facende gloriando e dì e note, pur che alchuni beni menasano da loro, zoè che loro me domano tante*

695 *virtù che per quello io fiza reverenziado da ogni homo in ogni luogo. Io comenzarò adoncha a·ffare tute quelle cuose per le quale io possa aquistare tale stado virtuoso quale non sole mai abandonar queli, i quali valeno vivere bene et dritamente.*

Latinum generale complectens sumatim omnes maneries verborum personalium

(f. 23r)

Ego semper tantum amavi virtutes scientiarum ex quibus homines comparant sibi

statum magni precij quod ego darem libenter multos denarios alicui qui doceret me tantam doctrinam et impleret me tantum ipsa doctrina quam ego reciperem magnum honorem ab hominibus ex eo quod ipsi putarent me esse hominem prestanti virtute perditum. Quod si ita esset tunc ego amarer a multis et appellarer probus atque existimarer ab ipsis magne expectacionis a quibus multe res darent mihi quia ipsi docerentur a me multas virtutes insignes et a me tanto opere implerentur illis quorum eorum operaciones ab ipsis reciperentus a multis a quibus ipse operaciones putarentur esse bone atque utiles. Et quia ego sum talis qui libenter abundarem omnibus egregus operacionibus, ego servirem libenter omnibus probis et navigarem flumina atque maria et [i]re[m] pro ipsis ad omnia loca atque pro eis maxime vigila- rem et cocerem operam quod me gauderent ipsi dum modo propter ipsos ego li- cerem ab hominibus. Et quare nos libenter utimur illis hominibus qui possunt et solent auxiliari nobis, ego sequor ergo sapientes et pro ipsis gradior ad omnia sua negocia gerenda atque ego id sedulo ut me glorient ipsi dum modo aliqua bona nascantur mihi ab ipsis unde quod ipsi largiantur mihi tantas virtutes quod ego veneror ab omnibus utique ego igitur incipiam omnes res illas facere ex quibus ego possum acquirere talem statum que numquam solet relinquere illos homines qui volunt bene recteque vivere.

[...]

(f. 24r)

Possunt etiam regere ante se istos quinque ablativos scilicet “mea”, “tua”, “sua”, “nostra”, “vestra” vel dicimus quod possunt esse casus genitivi ut “ego”, “mei” vel “mis”, “mea”, ut “Mea interest legere”.

Interest, rat Refert, rat per *apartegnir*

Diffinitio regiminis verborum impersonalium acquisitivorum active vocis

Acquisitiva impersonalia active vocis scilicet “placet”, “libet”, “liquet” et simili si sumaritur cum infinito sunt impersonalia et volunt ante se dativum persone pacientis et post se regunt infinitum persone agentis ut “Mihi placet studere”.

Diffinicio alia

Possunt etiam esse sumendo infinitum locum nominativi pro supposito ut “Studere placet michi”.

Diffinicio alia

Si vero construuntur sine infinito sunt personalia et requiruntˢ ante se nominativum persone agentis et regunt post se dativum persone pacientis ut “Virtutes placent michi”.[1228]

Placet, bat		Liquet, bat	
Libet, bat	per *piascer*	Constat, bat	per *esser manifesto*
Licet, bat	per *esser licito*	Accidit, bat	
Convenit, bat	per *convegnir*	Evenit, bat	per *advegnir*
Competit, bat		Contingit, bat	
Suppetit, bat	per *zovar*	Prestat, bat	per *esser meio*
Deregat, bat	per *esser pezo*	Expedit, bat	per *esser utile*
Vacat, bat	per *zessar*	Restat, bat	per *restar*

Diffinitio regiminis verborum impersonalium transitivorum active vocis

Transitiva impersonalia active vocis scilicet “decet”, “delectat”, “iuvat”, “oportet” surra (?) cum infinito sunt impersonalia et volunt ante se accusativum persone pacientis et post se regunt infinitum persone agentis ut “Me delectat studere”.

Diffinicio alia

Possunt etiam esse personalia sumendo infinitum pro supposito eorum ut “Studere delectat me”.

Diffinicio alia

Si vero construuntur sine infinito sunt personalia et requiruntˢ ante se nominativum persone agentis et post se regunt acusativum persone pacientis ut “Virtutes delectant virtuosos”:

Decet, bat	per *desere*	Delectat, bat	per *deletar*
Iuvat, bat	per *zovar*	Oportet, bat	per *esser de bisogno*

(f. 24v)

Diffinitio regiminis verborum impersonalium transitivorum active vocis

Transetiva impersonalia active vocis ad genitivum et infinitum scilicet “penitet”, “tedet”, “miseret”, “piget” et “pudet” de usu sunt impersonalia active vocis et requiruntˢ ante se acusativum persone pacientis et post se regunt genativum vel infinitum vel aliquid sumptum

---

et requiruntˢ [...] agentis] *nel ms. aggiunto in interlinea*.

loco genativi persone agentis ut “Me tedet viciorum” et “Petrum tedet studere” et “Bonos tedet qui bella vigeant”.

Exceptio

Miseret tamen videtur habere personam agentem in acusativo et pacientem in genativo ut “Deum miseret bonorum”:

Penitet, bat	per *pentire*	Tedet, bat	per *recrescere*
Miseret bat	per *misericordiar*	Piget, bat	per *agravarse*
Pudet, bat	per *vergognarse*		

Diffinitio impersonalis passive vocis

Impersonale verbum passive vocis desinunt (*sic*!) in ‘tur’ ut “amatur”, “servitur” et formatur a verbo desinente in ‘o’ signigicante accionem a tercia persona adita ‘ur’ fit servitur et construitur a parte abte cum ablativo ‘a’ vel ‘ab’ mediante persone agentis vel cum dativo loco ablativi et post construitur cum casu quem regit verbum a quo descendit ut “A me amatur vertutem” et “mihi” pro “a me laudatur bonos” et “a me servitur virtuosos”.

[…]

(f. 25r)

Tema generale comprehendens summatim omnes maneries verborum impersonalium tam active quam passive vocis.

Perché a li homini prudenti se apartene, piase et delecta de acquistare le virtù de le scientie et de le bone arte, imperò tute die desponere volere imparare tante de quelle virtù che la adversa fortuna non te recresca tanto che tu te pentisca de la tua vita, tu vedi bene che li homini virtuosi da ogni homo fino honoradi et molto apresiadi et atribuitegli è molte laude, però che da loro fino instrute le cità de leze et fino piene de bone governacione da le quale fino rezevude da ognomo tute quelle rasone le quale sono pensate da li homini apartinirse al bene acoste a li homini virtuosi, azò che da ti se arechoia molti fruti de le soe virtù (f. 25v) *et da ti fiza andato, vegnudo, pasado et tanto fiza invigilado che da ti fiza sacisfato a loro e a tuti quelli resserà stado benfato.*

Latinum generale complectens summatim omnes maneries verborum impersonalium tam active quam passive vocis.

Quoniam hominum prudentium interest eis placet et eos delectat acquirere virtutes scientiarum et bonarum arcium, ideo hoc a te sit tibi conscitutum te adiscere velle tantas ex virtutibus ipsis ut averse fortune non te tantam tedeat quod te peniteat vite

tue, vides enim quod ab hominibus honora(n)tur homines virtuosos a quibus magis extima(n)tur ipsos atque ab ipsis plurimum laudie atribiu(n)tur eisdem quoniam ab ipsis civitates instruitur legibus et ab eisdem impletur bonis gubernacionibus a quibus recipitur ab omnibus illas rationes omnes quas ab hominbus puta(n)tur pertinere ad bene vivendum fac igitur a te ad hominibus virtuosis ut a te recoliatur

multos fructos suarum virtutum atque a te eatur quecumque, veniatur undecumque, et transeatur quacumque et a te vehementer invigiletur dum fiat comodum et a te satisfiet ipsis et omnibus illis a quibus tibi fuerit bene factum.

[...]

(f. 30r)

Admonitio de vulgari participiorum

A vulgarites eis participiorum ad eorum explicacionem atque ad homines concep-

tum presentis sunt plurimum necessaria. Eas generi hoc loco patefactas esse videbis.

Vulgaritates participij presentis temporis in -ans vel in -ens

Participium presentis temporis ut “amans” habet ista vulgaria, scilicet “amans” *amante*, *che ama over che amava*.[1229]

Vulgaritates participij futuri temporis

Participium futuri temporis in ‘rus’ habet ista vulgaria, scilicet “amaturus” *d’amar*, *ch’è da amar*, *ch’è per amar*, *ch’è degno d’amar over che amarà*. Et ista sunt vulgaria activa quare indicant personam precedentem in vulgari esse agentem, nisi falso modo proferantur, et post ponatur istud vulgare *da* quare tunc essent vulgare passivum quod non posset fieri per participium nisi participium illud esset neutrum

aut deponens effectivum.

Vulgaritates participij presentis temporis

Participium presentis temporis habet ista vulgaria, scilicet “amatus” *amado*, *che è amado*, *che fo amado*, *ch’è stà amado*, *che era amado over che era stado amado*.

Vulgaritates participij futuri temporis in -dus

[1229] Si noti che la congiunzione è in volgare ➔ considerare in rapporto latino-volgare.

Participium futuri temporis in 'dus' habet ista vulgaria scilicet "amando" *da ser amado*, *ch'el è da fir amado*, *che die fir amado*, *ch'el è degno da fir amado over che firà amado*. Et ista sunt vulgaria passiva quare indicant personam precedentem in vulgari esse pacientem, nisi falso modo proferantur, et post ponatur vulgare nominativum vel acusativum quare tunc esset vulgare activum ut *Francesco alegra-*
do i soi compagni, quod per participium fieri non posset nisi esset participium verborum deponencium accionem significancium quare tunc fieri posset latinum secundum thema datum in participio presentis temporis ut *Fabricio seguido le virtù, studia*, Fabricius secutus virtutes studet.

[...]

(f. 31r)

Tractatio regiminis participiorum

Si detur thema per participia que reperiantur et habeant post se vulgaritatem persone que participij illis naturaliter conveniat, latinum fieri potest per participia ut *Piero, amante per amar le virtù, è amado et degno da fir amado da i virtuosi* – "Petrus amans et amaturus virtutes est amatus et amandus a virtuosis".

Si detur thema per participia diversorum regiminum debemus dare cuilibet partici-
pio vel verbo casus sibi requisitos *Francesco amante, usante e atoriante i boni, è mio amigo* "Franciscus amans bonos utens ipsos ex auxilians eis est meus amicus" vel *Francesco, amado et alegrado dai boni, è mio amigo* "Franciscus amatus a bonis et gavisus ipsis est meus amicus".

Si thema datur per participia que reperiantur et habent post se vulgaritatem persone
que illis participijs naturaliter no conveniat, latinum non potest fieri per participia, sed resolvit in verba illius temporis cuius participia illa fuerunt et latinum construendo latinum ipsum per casus prepostere positos ut *Martino, alegrante i boni altoriado da loro*, *è mio amigo* "Martinus quo gaudent boni et cui auxiliati fuerunt ipse est meus amicus".

Si detur thema per participia que non inveniantur, latinum debet fieri per verbum et relativum ut *Piero per temere la povertà et imparar multe virtù* "Petrus qui timebit paupertatem adiscet multas virtutes" aut latinum debet fieri per relativum et infinitum passivum ut *Piero constreto da la povertà è stado abandonado da i soi compagni* "Petrum quem urgeri fuit a paupertate ligui fuit a suis socijs".

Si post vulgare relativum sequatur vulgare participij et participium inveniatur, secundum thema datum participium debet poni in illo casu in quo ponitur relativum ut *Francesco, el quale lezante impara, alegra i suoy amisi* "Francisus qui legens adiscit gaudent sui amici".

Si vero non inveniatur participium, secundum thema datum latinum debet fieri per verbum et relativum mediante adverbio vel coniunctionem et relativum debet poni in illo casu quem requirit verbum qui ponitur in temate post vulgare participij ut (f. 31v) *Martino*, *el quale medegado da bo' medego guarirà, tosto studiarà* "Martinus qui postquam sibi mederi fuerit bonum medicum cito libarabiter studebit".

A vulgare sive thema[1230] participij tunc debet fieri per infinitum vel per verbum et coniuncionem infinitam quod quando volumus ostendere aliquam proprietatem materialiter supradicta stare pro supposito vel[1231] pro termino alicuius verbi ut *I scolari legente è chosa che me piase* "Scolares legentes vel quod scolares legant est res que placet mihi".

Si post vulgare relativum sequatur vulgare participij pro termino alicuius comparativum relativum et participium ponuntur in ablativo ut *Francesco, el quale honorado nesuno è più studioso, me piase* – "Franciscus quo honorato nemo est studiosior placet mihi".

Si autem participium non inveniatur, latinum fit per verbum et relativum et adverbium 'postquam' ut *Ludovico, del quale temudo nesuno è più superbio, me despiase* – "Ludovicus quo postquam ipsum timeri fuerit ab aliquo nullus est superbior, displicet mihi".

[...]

(f. 32r)

Tema generale complectens summatim omnes maneries illorum participiorum tempori… omnis significationis que participia latino fieri posunt.

Li homini amante le zentile cose et apresciante molto quelle et dagante bono premio a li insignianteie quelle et impianteie da esse et aldianti volentiera le bone admonicione da li savij homini, pensante quelle essere salutevele alloro son etiam Dio molto per amare et molto per apresciar le operacione divine per dare et amaistrare salute del corpo e de l'anima

[1230] thema participij) *dopo* thema *si legge* per infinitum *cancellato*.
[1231] *Compare una* t *cancellata*.

a li homini, per impirsse de quelle et per recevere quelli fruti de beni in quali le savie persone son per pensare de apartegnir-

sse ad acquistare la gratia divina amata et immortale appellata et molto apresciata da le anime da Dio date alli corpi da lu[1232] *amaistradi e pieni de quello amore del paradiso el quale dalli boni cristiani sempre fo pensado degno de fir amado et perfecto appelado et grandissima mente apresciado da li boni homeni et degno da fir dado a quelli dai quali li populi son per fir amaystradi pieni de quelle institucio-*

ne divine le quale son per fir aldide de ognomo et eciam Dio reputade necessarie. Adoncha li homini siante prudenti e boni habondante de drita intelligencia et hobedienti alla divina scriptura son semina(n)te tante sancte operacione, andiante, vegniante, invigilante per le virtuose facende et allegrando-sse de quelle che loro sono per essere beati et per abandonare de quella divina gratia la quale sia per

servire tanto a le anime sue che loro siano per recoiere grandi premij della soa iusta vita et si sono per andare im Paradiso in del quale molto allegrando-sse delli soprani beni sono anchora per alegrar-se più de dì in dì de quelle celeste gracia et perché la sancta scriptura sie dicante che misericordiante i boni, arthoriante i poveri et seguante la iusticia et combanti et lacrimanti (f. 32v) *per la cristiana fede*

et alegrando-sse de Dio dal quale è nascente ogni bene, si sono così per usare la benignità de Dio et per aitoriare le anime soe et per conseguire la desiderata fine de la soa vita la quale à così usata et per alegrar-sse de quella per nascere da quello eterno fonte in del quale andati li iusti continuamente alegrati dal sommo Dio dal qual è nata la eterna gloria donante et per donare a li boni perpetua salva-

cione donata et degna de fir donata da quello sempiterno Dio a tuti i soi voni servitori, io adoncha comenzante la regolla delle notabelle operacione te conforto che tu etiam Dio sia per comenzarla mego insema azò che noy vivante dirita mente possiamo conseguire vita eterna.

Latinum generale complectens summatim omnes manerjes illorum participiorum

temporis et omnis significationis per que latino fieri possunt.

Homines amantes nobilles res et magni extimantes illas et dantes bonum premium docentibus se illas ei implentibus eos illis et audientes libenter bonas admoniciones a sapientibus hominibus, putantes illas esse salutisferas, ipsis sunt etiam amaturi et magni extimaturi operaciones divinas daturas salutem corporibus et anime homini-

[1232] lu) *nel ms* lussui *con* ssui *cancellato*.

bus et docturas eamdem salutem eosdem ipsos homines, impleturos se illis et recepturos ab ipsis illos fructus bonorum quos sapientes persone sunt putature pertinere ad acquirendum gratiam divinam amatam et immortalem appellatam et magis extimatam ab animabus (*sic*!) a deo datis corporibus ab ipso Deo perdoctis et plenis amore paradisis qui a bonis Cristianis semper putatus fuit amandus et optimus

appellandus et maxime extimandus a bonis et chatolocis hominibus et dandus illis a quibus populi sunt admonendi ipsas illas divinas institucione*s* et implendi istis institucionibus que sunt audiende ab omnibus et eciam putande necesse. Ergo homines entes prudentes et boni et habundantes recte intelligencie et obedientes divine scripture sunt seminantes tantas sanctas operaciones euntes venientes, invigi-

lantes propter virtuosa negocia et gaudentes illis quo ipsi sunt futuri beati et habundanturi illius divine gratie que sit servitura tantum animabus suis ut ipsi sunt collecturi (f. 33r) magna premia sue iuste vitte et sunt ituri im Paradisi in qua ipse valde gavisi supremis bonis sunt etiamdies magni gavisuri celestibus gracijs et quare sancta scriptura est dicens quod homines miserentes bonorum et auxiliantes

pauperibus et sequentes iusticiam et dimicantes ac lacrimantes pro Cristiana fide et gaudentes Deo a quo est oriens omne bonum, sunt ita usuri bonitatis Dei et auxiliaturi animabus suis et secuturi desideratum finem sue vite qua bonitate ita use et secute fuerunt multe iuste persone quod ipsi sunt profecturi ad gloriam perpetuam et letaturi ipsa nascitura ab illo eterno fonte ad quem profecti iusti sunt sedulo leta-

turi summo Deo a quo nata est eterna gloria largiens et largitura bonis et rectis hominibus suis rectis servitoribus, ego igitur incipiens regulam laudabilium operacionum te hortor plurimum ut tu etiam sic eamdem incepturus mecum ut nos recte viventes vitam eterna consequi valeamus.

Tema generalis complectens sumatim omnes significatione exceptionis illorum par-

ticipiorum que aut non ripe*r*iuntur aut per ipsa latina fieri non possunt.

Li homeni savy sbandezati da loro ogni speranza vana et aprescianti el vero corso de le cose verisimile sono per dubitare et per temere molti pericoli et molte cose adverse le quale sono per sbandezate[1233] *et per batere molte persone riche et poveri per abesognare molte cose necessarie per non volere essere prudenti et per non vo-*

ler imparar quelle vertù de sciencie et de mistiri le qualle domandate, desiderate et imparate dalli prudenti sono stade refudade et non usade né recordade dalli homini ignoranti per non

[1233] Forse da corregere con *sbandezare*? Ci aspettiamo qui un infinito.

usare né per recordarse dalli homeni vertuosi usati et amigadi da tutti queli i qualli seguidi dalle persone virtuose sono allegranti et per alegrare i soi corpi et le anime.

Latinum generale factum per illa tempora verborum que sustinent visionem illorum participiorum per que latina fieri non possunt.

Homines sapientes a quibus exultat hominis spes inanis et a quibus licet certus cursus rerum verisimilium ambigent et timebunt multa pericola et multas res adversas a quibus exultabunt et vapulabunt multe persone divites atque pauperes

que indigebunt multarum rerum necessarium dum non volent esse providentes et dum adiscent illas vertutes scientiarum et artius (*sic*!) quas dum glisci (f. 33v) deposci et adisci fuit a prudentibus respui fuit ab indoctis nec earum usi aut recordati fuerunt homines ignorantes qui non vescentur neque recordabuntur hominum vertuosorum quorum usi et a quibus amicati fuerunt omnes illi quibus dum ipsos secute fuerunt

vertuose persone gaudent et letabuntur ipsorum corpora atque anime.

[…]

(f. 34v)

Tema generale complectens summatim omnes maneries relativorum sub stante.

Marcho Tullio el qual aveva l'animo zentile et grande aquista studiando et praticando tute quelle vertù le qualle sono conveniente et necessarie a quelli homini i qualli desiderano bene vivere. Lui fo quello el quale cum el so inzegno sutillissimo

scrisse et ordenò in molti libri l'arte oratoria della rethorica. Lui etiam Dio feçe in pratico de quella molte ellegantissime epistole et orationе et lui medesimo anchora fece molti libri de phylosophia morale et perfecte rasone per le qualle li homini pono vivere bene et beatamente et conservarse loro et le anime soe et gratia de Dio et avegna Dio che tuti li altri oratori et phylosophi me piaseno grandissimamente

nientemeno Tullie me delecta più cha li altri.

Latinum generale complectens summatim omnes maneries relativorum sub stante.

Marcus Tullius cuius animus erat egregius et excellens adeptus est sibi studendo et exercendo omnes illas vertutes que sunt convenientes et necessarie illis hominibus qui desiderant bene vivere ipse enim fuit ille qui ex subtilissimo eius ingenio scripsit

et ordinavit in multis libris artem oratoriam Rhetorice. Is etiam edidit pro pratica (f. 35r) ipsius Rhetorice multas ellegantis simas epistolas et orationes idem preterea edidit multos libros phylosophie moralis in quibus quidem libris continetur omnis ille notabilles et perfecte

rationes ex quibus homines possunt vivere bene atque beate et conservare se ipsos et animas suas in gratia Dei et qu (?) Quam alli omnes

ceteri oratores et phylosophi mihi maxime pleaceant tamen ipse Marcus Tullius me delectat preter reliquos.

[...]

(f. 36r)

Tema generale complectens summatim omnes maneries relativorum accidentis.

Or non fo mai che per fino da puericia io non desiderase sempre de volere acquistare tante nobille et comode vertù per le quale io podesse vivere bene et hono-

revelle mente et se io fosse richo como è Marcho Crasso per avere magor comodità al studiare et grande como è Lentulo per sostegnire meio le fadige et de vintcinque anni como è Lamberto per intendere meio et che avesse tanti denari como à Lucio Clodio per fornirme de tute le cose al studio neccessarie et che io fosse primo in banco del conseio como è Scipione per avere magore autorità et che io avesse i pre-

ceptori a doy a doy como Vergilio per podere imparare ogni generacione de vertù et che io avesse mole mesure de formento, de vino et de olio como à Marco Cellio per avere la casa meio fornida et che io avesse le veste et le coltre dopie como ha Trebacio per repararme dal fredo et che io fosse Tuliario como [è] (f. 36v) *Lucio Lamia per essere più continuo al studio et che io fosse lombardo como [è] Alberto*

per avere l'animo più excellente a le vertù et che io fosse fiolo de Lentulo como è Publio per avere magor posanca io daría tanta ovra a li studij de tute le zentile virtù che io me faría molto più prestante cha tuti li altri homini studiosi.

Latinum generale complectens sumatim omnes maneries relativorum sub stante.

Numquam fuit tempus aliquid usque ad adolescenciam in quo ego non semper desi-

deraverim velle aquerire mihi tantas nobiles et comodas vertutes ex quibus ego possem bene et honeste vivere et si ego essem dives qualis est Marcus Crassus ut innumeres comoditates haberem ad studendum et essem magnus quantus est Lentulus ut facilius possem substinere labores et essem vigentiquinquenis quotenis est Lambertus ut accuracius intelligerem et haberem tot denarios quod habet Lucius

Clodius ut munirem me omnibus rebus studio necessarijs et essem primus im bancho consilij quotiens est Marcus Cato ut haberem maiorem auctoritatem et haberem preceptores binos quotenos habet Vergilius ut possem adiscere plures vertutes et haberem totuplas mesuras frumenti, vini et olei quotuplas habet Marcus Celius ut haberem domum uberius munitam et haberem vestes et cultras duplices

quotuplices habet Trebacius ut me deffenderem a·ffrigore et essem ciceronianus cuius (*sic*!) est Lucius Lamia ut essem magis assiduus ad studium et essem lombardus cuias (*sic*!) est Albertus et haberem animum excellenciorem ad vertutes et essem lentulides cuiades (*sic*!) est Publius ut haberem maiorem potestatem ego darem tantam operam studijs eggregiarum vertutum quod ego efficerem me prestan-
tissimum omnium aliorum studiosorum.

[...]

(f. 39v)

Istud vulgare comparativum *più over meno* quando facit excessum in re nominali et sequatur vulgare substantivum singularis numeri ita que faciat excessum in quantitate continua, latinum debet fieri per 'plus' vel 'minus' ut *Io ò più denari cha*
Martino et meno legno che Francesco "Ego habeo plures denarios illis quos habet Martinus" vel "Denarij quos ego habeo sunt plures illis quos habet Martinus et habeo pauciora ligna quam Francisco" vel "Ego habeo pauciora ligna illis qua habet Franciscus" vel "ligna qua ego habeo sunt pauziora illis qua habet Franciscus". Non bene videtur comparativum res numerabilis ad rem non numerandam nisi reducat
ad numerabilem ut *Io ho più denari cha ti* "Ego habeo plures denarios tuis cum non habebam respectum a meis denarijs ad te sed ad tuos denarios". Si etiam diceretur *Io ho più denari che tu non ài olio* latinum exponetur "Ego habeo plures denarios quam tu non habes multum olei".

(f. 40r)

Si detur thema per *più over meno* et non exprimatur terminus comparacionis, latinum non debet fieri per comparativum, sed per preposicionem 'ultra' vel 'citra' ut
Io ho diesi ducati e più "Ego habeo decem ducatos et ultra". Si preposicio comparata haberet acusativum casum quem ipsa simplex proposicio regeret tunc comparacio illi non recte sumitur sed improprie regit illum acusativum et exponitur per 'magis'
et 'ultra' ut "Ego sum ulterior plateam te" idest "magis ultra". [...]
Io ho più pano, più farina et più oleo cha ti.
"Ego habeo plus panis quam tu vel eo quem tu habes"
"Ego habeo plus farine quam tu vel ea quam tu habes"
"Ego habeo plus oleis quam tu vel eo quod tu habes" ...]

(f. 41r)

Tema generalis complectens sumatim omnes maneries comparativis.
Quelli homini i quali àno provadi molte generacione de boni et de mali rasonevele-

mente deno essere più prudenti, più instructi et più principali cha quelli i quali sono più oltra dalle exercitacione vertuose cha li altri di quali alcuni sono più chativi dai soi vesini, alcuni viveno più industriosamente, più proximamente et meio cha li altri. Et imperò Marco Tulio si è disposto de exercitarse in tante laudabele cose che lui sia reputado esser tale che lui sia più savio di soi zitadini et che lui amia più la sua comunità cha li altri soi vesini et che lui sia più lezante la scientia che noy et che le vertù siano più soe cha nostre et che lui sia più de sovra dalla sutile intelligencia et più saviamente intenda cha li altri homini azò che lui sia tegnudo melior, magor e più magnifico, più zentile et più piatoso che quelli di quali alcuni se reputano essere più savi de Salamone, alcuni sono tegnudi più poveri cha Codro, alcuni più crudeli cha Nerone et perché le operacione iuste et vertuose sono più eterne cha le altre cose mondane instabile et caduce e che el Paradiso è più beato cha l'inferno et che li santi sono da più cha tutti li homini mondani de ogni cosa. Adoncha io voio vivere talmente ch'io sia più pieno de vertù cha i mei compagni di quali avegna Dio che li averi siano magori cha i mei et che loro siano più forti et più savij et dormiano più che elli non vechiano ni(e)nte meno la soa vita viciosa si li è pezo cha la morte et avenga Dio che Tullio non sia più forte de nesuno de loro niente meno lui è più studioso de tuti li altri se non de Salustio et firà più servido (f. 41v) *dalli boni cha da li chativi. El non è adoncha maraveia se lui, Tulio, studia più cha li altro et se a lui se apartene, piase, et delecta lezere le sciencie et da lui fì più alegradi et amadi li vertuosi cha dalli altri et eciam Dio se lui è più iusto cha Fabricio et abundo più volentira de scientie cha de dinari et serve più alli boni cha i cativi et ama più li iusti cha l'iniusti et più se alegra da loro cha da li altri. Adoncha chi vorà bene vivere sì serà più studioso cha Tullio et meno occi(o)so cha Quintiliano et honorarà più le scientie che le richeçe et desidera meno le cose inzer-te cha le certe et serà più vigilanete cha Pompere* (*sic*!) *et meno dormiente cha Varone et serà più nostro cha di soi compagni et non serà meno nostro amico cha di soi parenti et starà più apreso a li studij cha Terenzio et meno della chiesia cha Sipione et lezerà più diligentemente cha Teopompo et meno pigriziosamente cha Efoco et cussì fazando lui firà exstimado cossì savio como iusto et tanto più pruden-te dei soi vesini chomo di soy compagni et cossì valentissimo di nostri amisi quanto dei soi et finalmente firà reputado avere più intelligencia et più gratia ch'ali altri.*

Latinum generale complectens sumatim omnes maneries comparativorum.

Illi quidem homines experti fuerunt multa genera bonorum et malorum verisimiliter debent esse prudenciores, docciores, superiores et priores illis qui sunt ulteriores

exercitaciones[1234] virtuosas ceterum quorum aliqui sunt deteriores suis vicinis, aliqui vivunt industrius, doccius propius et melius ceteris. Idcirco Marchus[1235] Tullius sibi constituit se exercere tantum res laudabiles ut ipse reputetur talis quod ipse sit sapiencior suis civibus et quod ipse magis dilligat suam rem publicam quam ceteri sui vicini et quod ipse sit magis legens scienciam quam nos et quod virtutes sint

magis sue quam nostre et quod ipse sit magis supra subtillem intelligenciam et magis sapienter intelligat quam ceteri homines ut ipse habeat melior, maior, magnificencior, magis strenuus et magis pius illis quorum aliqui putantur se salomoniores Salomone, aliqui habentur codriores Codro et aliqui putantur neroniores Nerone et quoniam operaciones iuste et virtuose sunt magis eterne quam

alie res mondane que sunt instabiles atque caduce et quod Paradisus sit magis beati quam Imfernus sit (f. 42r) calamitosus[1236] et quod sancti sint prestanciores ceteris mondanis hominibus rebus omnibus. Ergo ego volo vivere taliter ut ego sim plenior virtutum meis socijs quorum quamquam eia sint maiora quam meam ut quam ipsi[1237] sint magis fortis quam sapientes et quod ipsi magis dormiant quam vigilent tantum

viciosa eorum vita est sibi peior nece. Et quamquam Marcus Tullius sit forcior nullo ipsorum tantum ipse est studiosior omnibus alijs nisi Salustio et ipsi Tullio magis servietur a bonis quam a malis. Non est ergo mirum si ipse, Tullius, magis studet quam ceteri et eius magis quam aliorum intersit, sibi magis quam alijs placeat et ipsum magis quam alios delectet legere scientias et ipso magis gaudeant virtuosi

quam ceteri et ab ipso magis amentur virtutes quam ab omnibus alijs et quam etiam ipse est magis iustus quam Fabricius et magis libenter habundat sciencijs quam denarijs et magis servit bonis[1238] quam malis et magis amat iustos quam iniquos et magis gaudet ipsis iustis quam ceteris. Ergo qui volet bene vivere erit magis stusiosus quam Tullius et minus occiosus quam Quintilianus et honorabit[1239] magis

sciencias quam divicias et si desiderabit minus res incertas quam certas et erit magis vigilans quam Pompeus et minus dormiens quam Varo et erit magis noster quam suorum sociorum et non minus noster amicus quam suorum propinquorum et stabit magis prope studia quam

---

[1234] La *i* dopo la *c* sembra una *a*, ma potrebbe essere un difetto del foglio.
[1235] Nel ms. *marcho* con *o* cancellata dal *titulus* per *us*.
[1236] *Cala* è al f. 41v.
[1237] Nel ms. *ipse*.
[1238] Nel ms. *bonit*.
[1239] Nel ms. *honorabr*.

Terencius et minus ultra ecclesiam quam Scipio et leget magis dilligent quam Teoponpus et minus pigre quam Efocus et sic faciendo ipse

extimabitus eque iustus quam sapiens etiam esse prudencior suis vicinis quam suis socijs et eque probissimus nostrorum sociorum quam vestrorum et tandem ipse reputabitus se habere plus intelligencie et plus gratie quam ceteri.

[…]

(f. 43v)

Si detur thema per superlativum in quo ponatur substantivum singularis numeri pro termino superlativi quod non sit nomen colectivum vel equipollens collectivo, latinum debet fieri per comparativum mediante adverbio 'multum' vel 'valde' vel 'longe' ut *Ludovigo è molto più savio de Martino* "Ludovicus est multo sapiencior Martino".

Tema generale complectens sumatim omnes maneries superlativorum regularium et iregularium.

Li antichi romani molto più studiosi di soi visini et del populo et de Diogene et Austipo (*sic*!) *deventeno molto più valenti, multo più felici, molto più boni e molto più soprani de Greci et della multitudine delli Atheniensi et de Piero et de Cirro et eciam Dio de Agamenone. Et così como Publio Affricano fo molto più piatoso cha Enea, Caio Cessar molto più prestante de Alexandrio et Tulio molto più valente cha*

Domestene, tu etiam Dio die voler aquistar tante vertù che tu possa essere reputado home prudentissimo, literatissimo, valentissimo et a Dio obedientissimo.

Latinum generale complectens sumatim omnes maneries superlativorum regulariter et iregularium.

Superiores prisci romani studiosissimum suorum vicinorum et populi atque Dioge-

nes et Aristipi effecti fuerunt prestantissimi, falimi, optimi atque supremi Grecorum et multitudinis Atheniensium atque Phyri et Ciri et etiam multo prestaciores, faciliores, meliores atque superi[o]res Agamenone. Et sicut Publius Africanus fui[t] multo magis pius Enea et Caius Cesar fuit multo prestancior Alexandro et Marcus Tullius fuit multo excellencior Deomestene, tu etiam debes v(e)lle acquirere tibi

tantas virtutes quam tu possis haberi vir prudentissimus, litterarissimus, probissimus et Deo obsequentissimus.

[…]

(f. 45r)

Tema generale complectens sumatim omnes manieries partitivorum circa duo tantum et distributivorum circa pluralis quare duo sint.

O a qualle de Piero o de Martino, overo de uno de loro, o forse da nesuno de loro,

overo mo da l'uno mo da l'altro, o da zaschaduno, o da quale tu voi, o da quale te piasi, o da quale tu pense de lor, è stato più apresiado lo vertù cha i denari overo da quelle di toi tre compagni, o da uno de loro, o da nesuno, o mo da uno mo da l'altro, o da zaschaduno, o da quale tu voy, o da qual te piase, o da quale tu pense de loro fi più amigadi la pase cha la guera. Et questo io te domando per questa ca-

sone che tu trovarà molto a li quali delecta più le discordie et i vicij che le pase et le virtù.

Latinum generale complectens sumatim omnes manieries partitivorum circa duo tantum et distributivorum circa pluralis quare duo sint.

Ab utro Petri et Martini aut ab altero ipsorum aut fortasse a neutro aut ab alterutro aut ab utroque aut ab utro vis aut ab utropiam[1240] aut ab utro putas ipsorum magis licuerunt virtutes quam pecunie aut quis tuorum trium sociorum, aut unus aut nullus aut modo unus modo alter, aut quilibus, aut qui vis, aut quispiam aut quis putas ipsorum magis amicatur paci quam belli. Et hoc a te poco propter hanc causam quod tu invenies multos quos magis delectant discordie atque vicia quam pax et virtutes.

[...]

(f. 46r)

Tema generale complectens sumatim quasi omnes maneries patronomicorum regularium et iregularium.

El non è maraveia s'el fiolo de Anchise ha imparado più vertù cha el fiol de Pelia però che luy ha più sutile intellecto, ha più posança et si è più studioso cha tuti i soy compagni. Ma se Lucio Crasso fosse fiol de Simone o de Terencio o de Theseo,

lui sería più studioso cha el fiolo de Athlante et cha el fiolo de Sipione et cha el fiolo de Tideo, i quali per le soe grande vertù erano reputadi inprudentissi. Et perché Apolo fo molto litteratissimo, lui era tanto apresiado da ogn'omo quanto homo peritissimo Romano o Troiano overo Atheniese, solo se firé reverenziado.

(f. 46v)

Latinum generale complectens sumatim quasi omnes maneries patronomicorum que sunt[1241] regularium et iregularium.

Non enim est mirum si Anchisiades didicit plures virtutes quam Peliades cum ipse habet subtilliorem intellectum et maiorem facultatem et etiam est studiosior quam ceteri omnes

[1240] Espunto, perché ripetizione *aut ab utrovis aut ab utropiam*.
[1241] *Que sunt* si legge male.

suis socij. Sed si Lucius Crassus esset Simonides aut Terenciades aut Thesides, ipse esset studiosior quam Ath[l]antiades et quam Scipiades et quam Titi-
des qui ex magnis eorum virtutibus habebunt viri prudentissimi. Et quoniam Latonides erat vis litteratissimus, ipse tantum licebat ab omnibus quantum vir perritissimus Romulides aut Dardanides aut Ciccopides solitus esset venerari.

[...]

(f. 48v)

Tema comprendens aliquas materias etheroclitorum

Quelli i quali temeno le pene de l'inferno se per forza no dé schivare tute le zenzanie observante i precepti de la cantica de Salomone, per i quali loro meteno freno alli peccadi, i quali sono malvasie vivande per le anime e perché el sono doi mondi, faccino adoncha tanto bene in questo che noi acquistemo multe glorie perpetue in de l'altro, le quale ne siano dolce mane et azò ch'el demonio el quale à posanza de grande barone non ne ingane cum la soa losenga. Prendiamo adoncha tale arma contra la insidia della forza de i pechadi che quando la morte ne asaltarà, alcuna forza de le el <. . . > di peccadi non ne possa tanto oprimere che noi non andiamo a le salute sempiterne.

Latinum generale comprehendens aliquas materias etheroclitorum

Illi qui timent penas Tartari, vituntur effrigere omnes zizanias observantes precepta cantice canticorum Salomonis, ex quibus ipsi apponunt frenum peccatis (f. 49r) que sunt infelices epule animabus et quoniam binus est mundus, agamus tantum bonum in isto presenti quam in altero futuro nos multiplicem gloriam nobis vendicemus quo sit nobis dulce manna et ne demon qui habet potestatem sicut proceres fraude suarum blandiciarum nos decipiat. Capiamus ergo tale genus armorum contra insi-
dias virium peccatorum quod quando dies necis nos insultabit aliqua violencia el >. . .> delictorum non possit nos tantum opprimere quin nos ascendamus ad gaudia salutis sempiterne.

SEZIONE D

TEMI DI TRADUZIONE

XIII Libro della dottrina delle virtù e la fuga dai vizi (QuatCose)

ms. MA 465 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

Il ms. MA 465 conserva ai ff. 1r-45v un'opera latina dal titolo *Libellus de doctrina virtutum et fuga vitiorum*, accompagnata da una traduzione in volgare. L'opera consiste in una raccolta di sentenze che cominciano tutte con la formula *Quatuor sunt que* e che hanno una struttura quadrimembre, tipica di molta letteratura sapienziale. Di qui il titolo *Libro delle quattro cose*, usato da Leandro Biadene (1927, 17) per riferirsi al testo volgare qui tramandato.

L'opera latina fu composta molto probabilmente in un'area tra la Lombardia orientale, il Veneto occidentale e il Nord Emilia, ma conobbe una diffusione anche fuori dall'Italia, come dimostrato dall'esistenza di almeno un manoscritto copiato in Germania e da stampe cinquecentesche francesi, su cui ritorneremo tra poco. Oltre al ms. MA 465, esistono altri cinque codici, tutti quattrocenteschi, che tramandano l'opera originale; si tratta di

- ms. Laurenziano Ashburnhamiano 574, copiato tra il 1377 e il 1395 da Franco Sacchetti;
- il ms. 903 della Società di studi francescani di Assisi, copiato tra il 1420 e il 1457, la cui mano è attribuita (forse erroneamente) ad Andrea da Ratisbona;
- il ms. 137 della Biblioteca Guarneriana di san Daniele del Friuli, copiato nel XV secolo da un certo *Magistro Bono de Mantua*;
- il ms. D._VII.34 della Biblioteca Queriniana di Brescia, copiato in Italia (nord?) nella seconda metà del XV secolo;
- il ms. Lat. 632 della Biblioteca Estense di Modena, copiato nel 1477 da un certo Raymundus Ramponis, di cui conosciamo anche il nome del possessore, un tale Graziolo Bambagiuoli cancelliere di Bologna;
- il ms. 2° Ms. theol. 48 dell'Università di Kassel, copiato nell'area di Kassel e Spangenberg negli anni 1472-1473, attribuito a Franciscus de Ascuolo e a Petrus Bonus de Mantua,

Esiste anche una stampa veneziana molto tarda, del 1593, col titolo di *De vitiis et virtutibus numero Quaternario procedens*.

Riguardo l'attribuzione dell'opera, è difficile identificare l'autore. L'informazione sul possessore del ms. modenese Lat. 632 è molto probabilmente erronea. Sappiamo, infatti, che un Graziolo Bambaglioli esistette all'inizio del XIV secolo: fu un notaio bolognese, cacciato dalla sua città perché guelfo, che scrisse un trattato di virtù morali, non identificabile tuttavia con il nostro *Libellus de doctrina virtutum et fuga vitiorum*. Nel manoscritto della Guarneriana poi l'opera è attribuita a un *Magistro Bono de Mantua* e in quello di Kassel si nominano un tale Franciscus de Ascuolo e ancora Petrus Bonus de Mantua. Girolamo Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana* (1833, IX 142) ha ipotizzato di identificare Pietro Buono da Mantova con un *magister* di origine ferrarese, autore di un trattato di alchimia, la *Pretiosa margarita novella* (Vasoli 1971). La concordanza dei nomi e del luogo di origine non ha del resto un gran valore, perché il nome di Pietro Bono (o Buono) è molto diffuso sia a Ferrara sia in altre città dell'Italia settentrionale (*ibid.*).

L'attribuzione è dovuta ad alcune dichiarazioni dell'autore stesso, il quale nell'*incipit* dice di chiamarsi come il *giavero de la giesia* (sentenza 17) e di essere nato in una città che ha dato i natali ad altri scrittori illustri. Fa pensare a Mantova l'attacco *urbis vero me genuit* (sentenza 18), che ricorda l'esordio dell'epitaffio virgiliano.

In ogni caso sembra che l'opera sia nata in ambito comunale. Innanzitutto, tutti i manoscritti sopra elencati, ad eccezione del ms. assisano, presentano un *incipit*, nel quale l'autore dice di essere stato esiliato dalla sua patria (*cum patria propulsus*) e di aver deciso, in esilio, di comporre un libricino affinché i lettori possano seguire le virtù e cacciare i vizi. Alcune sentenze poi fanno riferimento a delle cariche comunali, come quella dell'avvocato (53), del cancelliere (123) e del notaio (55), e frequenti sono i riferimenti al tiranno, sempre descritto in negativo (80, 93, 149, 162, 167, 177, 184, 197), cui viene dedicata addirittura un'intera sezione (249-269).

L'unico riferimento storico nell'opera è alla sentenza 251, dove si nomina Ezzelino III da Romano (1194-1259), signore di Verona, Vincenza e Padova, di cui si dice che venne sepolto a Soncino:

> *Quatuor fuerunt tyramni crudelissimi: Herodes, Nero, Totila et* ***Achelinus****. P(ri)mus p(ri)mo se occidit gladio, sec(un)d(us) occisus fuit a populo, tertius Ravene in frustra divisus,* ***quartus in blanchanuda sanct(us) et Soncini sepultus****.*

Come abbiamo accennato, l'opera ebbe successo in Francia: il testo, ad esempio, fu stampato a Lione da un tale Ch. Nourry nel 1512, col titolo di *Liber quatuor causarum Thomae de Aquino*, e diverse sono le traduzioni in francese, risalenti alla fine del XV secolo e al XVI secolo. Queste presentano versioni più o meno diverse e che sono tramandate sotto vari titoli soltanto da stampe:

– il *Quartenaire Sainct Thomas, aultrement dict les quatre chose*, stampato a Lione nel 1490;
– *Les enseignements Saint Thomas*, stampato ad Angoulême nel 1492 (?);
– il *Livre appelle les quatre choses* (o *Les quatres choses*), stampato a Lione nel 1496 da Pierre Mareschal;
– il *Livre appelle les quatre choses*, stampato a Parigi dal tipografo lionese Jehan Triperel tra il 1491 e il 1511;
– *Le livre des quatre choses très utile et nécessaire pour toutes gents*, ristampa del 1556 di Jean du Gort a Rouen.

Di queste nessuna presenta l'*incipit* sopra menzionato, che legato al contesto comunale evidentemente non interessava.

Dell'opera esiste anche una versione italiana, nota come *Dottrina delle virtù et fuga de' vitii*, attribuita a un certo Orazio Rinaldi, bolognese, stampata a Padova nel 1585 ed edita da Enrico Malato (1990). Ignorando l'esistenza dell'opera latina, Malato (1990, 24s.) esclude che il trattato di Rinaldi possa derivare dai testi francesi, come ipotizzato da Biadene (1927, 22s.), e ritiene più probabile un'origine italiana, ipotesi che ricusiamo dato che il testo latino circolava già nel Quattrocento. Rinaldi, dunque, stampò un volgarizzamento dal latino, rimaneggiandone la struttura e scegliendo di ordinare le sentenze secondo l'ordine alfabetico delle tematiche (*Arte*, *Animale*, *Abondanza* e così via). Come nel caso delle traduzioni francesi, anche in questa versione manca l'*incipit*.

Venendo ora alla versione dell'opera contenuta nel ms. MA 465, il testo latino (con *incipit*) è accompagnato dalla sua traduzione in volgare. Il copista-traduttore ha deciso cioè di riportare un paragrafo del testo alla volta, alternando latino e volgare, secondo uno schema usato ad esempio per i *Distica Catonis*. Le sentenze sono divise per tematiche, che sono introdotte da rubriche in rosso anch'esse in latino e in volgare: ad esempio «De prudentia et alijs virtutibus et de hijs que perveniunt et docent. De la prudentia e de altre virtude e de quelle cose che da quella veneno e amaistrano». È possibile affermare con una discreta certezza che il volgarizzamento abbia avuto come base il testo latino tramandato dal codice, dal momento che con esso condivide qualche errore di tradizione. Si vedano i seguenti esempi:

41 *Quatuor s(un)t que iram minunt: dulce coloq(ui)u(m), satisfactio, vindicta [et penulij].* Quatro sono le cose ch(e) sminuisseno la ira, zoè lo dolze favelare e la satisfactione de la vendeta e

43 *Tria s(un)t que avaritiam minunt: salubris iuventus cu(m) largis conv(er)satio et prolis d(e)fectus.* Sono tre cose le quale aminuisseno la avaritia, zoè la prosp(er)ità de la zoventude e la co(n)v(er)satio(n)e (ve)l star(e) di largi ho(min)i in pecunia e lo manchamento di fioli (ve)l schiata.

Nel manoscritto, all'aforisma 41, il latino *et penulij* è stato aggiunto successivamente da una mano diversa e l'elemento non è tradotto in volgare. All'aforisma 43, invece, gli elementi elencati sono tre – non quattro come richiederebbe la struttura quadrimembre del testo – tanto che il copista modifica la formula iniziale in *Tria sunt que*, resa in volgare con *Sono tre cose le quale*. Nel ms. di Kassel il quarto elemento è *divitiarium copia*, che Rinaldi traduce: «Quattro cose scemano l'avarizia: la copia delle ricchezze, la gioventù sana, il conversar con liberali, e 'l non aver figliuoli», aforisma 17.

Rimandiamo al § 4 per un approfondimento sulle tecniche di volgarizzamento utilizzate dal traduttore di QuatCose e SentBg, in questa sede ci limiteremo a dare qualche indicazione sulla lingua che caratterizza il testo.

La lingua è poco marcata a livello diatopico. Emblematica, ad esempio, è la quasi totale assenza della caduta delle vocali a fine di parola, uno dei tratti tipici dei volgari settentrionali. Nel testo, dunque, non compaiono participi apocopati, né infiniti apocopati ad eccezione di *fi* (55, 62, 66, 120, 122, 131 146); per gli infiniti si registra un maggior numero di forme piene (*perdonare* 90, *havere* 14, *fuzire* 1) rispetto a forme che presentano la caduta della vocale finale *e* (*tochar* 5, *aquistar* 27, *schivar* 100).

Si registrano, tuttavia, tratti che rimandano indubbiamente all'Italia settentrionale, come lo scempiamento delle consonanti geminate (*ingano* 17, *beleza* 164, 213, *richi* 253, accanto a *belleza* 3, *quilli* 237), con casi anche di ipercorrettismo (*peccunia* 27, *golla* 45), l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze derivanti dalle velari latine /k/ e /g/ seguite da *e* e *i* (*dusenti* 9, *sporziva* 7, *lizer* 16) e la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*lado* 69, *perigolo* 102, *agropido* 8, *tayado* 120, accanto a *drizato* 8, *alzato* 8, *pericolo* 100). Nel caso di *paraviso* 23 si attesta il dileguo delle occlusive *d* e *g* in posizione intervocalica e la conseguente inserzione della *v* al fine di evitare lo iato, tratto osservabile in alcuni volgari settentrionali (Rohlfs 1968 I §§ 216-217). Lo iato è eliminato mediante *v* anche nell'aggettivo possessivo *sova* 60.

Alla Lombardia rimanda la palatalizzazione del nesso CL in posizione iniziale (*giesia* 17, *giavero* 17, *chiavero* 17, *camarlo* 90) e all'interno di parola, tra due vocali (*magia* 'macchia' 16, *orechia* 65, *ochi* 133). Si noti la presenza di grafie diverse (<gi>, <ch> e <c>) per rendere l'affricata palatale sonora (Bongrani/Morgana 1992, 86). Stesso esito ha il nesso TL in *vegieza* 35, 39, 42, 46, 95, *vegeza* 191.

Il nesso latino CT, invece, ha sempre esito dentale (*dritamente* 1, *dita* 1, *fruti* 8, *note* 26) e si attesta un solo caso di AU > *al* in *alduto* 112 e uno di AU > *ol* in *se olcide* 251. Registriamo inoltre alcuni esempi di metafonesi in *quisti* 11, 16 e *quilli* 237, accanto però ai più numerosi *questi* e *quelli*, e l'esteso impiego dell'ausiliare *fir* nelle forme verbali passive, accanto però a *esser* (cfr. § 8.1).

Relativamente alla morfologia verbale, è attestata la forma *eno* 136, 137 per la terza persona plurale del verbo *essere*, le forme del futuro in *-ar-* (*acressarano* 11, *scaziarano* 11, *corcondaray* 16, *voltaray* 16, ma anche *saperai* 10, *inducerano* 11) e il gerundio in *-ando* (*brigando* 1, *voyando* 17, *digando* 88, ma *essendo* 1, 20). Si registra inoltre la desinenza *-eno* per le forme della terza persona plurale presente (*displaceno* 191, *staveno* 1, *induceno* 26, 28, *buteno* 29, *asmorseno* 46 e così via).

Evidente è l'influenza del latino non solo sul piano grafico (si vedano le numerose grafie latineggianti come *afflicto* 1, *delectevolo* 1, *scripto* 12, *assumpto* 17) e fonetico (ad esempio con le forme piene dell'infinito appena citate e quelle del participio del tipo *-ato*), ma anche sul piano lessicale e sintattico, per cui rimandiamo ancora una volta al § 4.

Sul piano lessicale è interessante la presenza di alcuni lemmi che rinviano all'area lombarda, in alcuni casi più precisamente al bergamasco. Tra questi *piadezar* 148 (*piadezeno*, *piadezanti* 51; *piadeza*, *piadezando* 54), che è attestato anche nelle grammatiche di RVP p. 98 (*piedezà* = *causor*) e FolBorfAm 1890 (*piadezar* = *causor*). Il verbo, che corrisponde al toscano *piatire*, è denominale da *piado* o simili (< PLĂCĬTUM), voce attestata in ThemTer 3 nella forma *piet* (= *causa*) 'controversia giudiziaria e azione legale correlata' (TLIO s.v. *piato*). Il sostantivo è presente sia nei volgari lombardi antichi – lo ritroviamo ad esempio nello *Splanamento* di Girardo Patecchio (*plaid*, v. 418) e nelle *Cortesie da desco* di Bonvesin (*pleo*, v. 158) – sia più tardi, ad esempio nelle commedie di Carlo Maria Maggi (*piedesg*, *piadesg* 'piato, lite, querela'). Tiraboschi registra il verbo *piadezà* nelle opere del bergamasco Giovanni Bressani (1489-1560).

Di particolare interesse è anche l'impiego di *agropir* (*agropido* 8, *agropido* 53, *agropirle* 71), forma metaplasmatica di *agropar* che ha valore di 'mettere insieme, unire'. Tale verbo, infatti, compare in altri testi del corpus, come le glosse di CarmPros (*agropat*) e di DoctrBonif (*agropar*) e nel glossario di VocEccl (*agropare* = *necto* 'avvolgere, annodare'), tanto da far pensare che vi fosse una tradizione d'uso per questo genere di testi.

Alla sentenza 102 poi compare *scavezzacollo* glossato con *perigolo*. Il sostantivo, di origine settentrionale, che in epoca antica poteva indicare una 'situazione rischiosa', deriva dal verbo *scavezzare* 'fratturare un osso' e il sostantivo *collo*: l'espressione è attestata in ThemTer 113, dove si legge *Lo tempo te scavezerà lo collo* (= *peries*) cioè 'il tempo di romperà il collo/ucciderà'.

Sono di un certo interesse anche due voci designanti due animali: *parpaione* 'farfalla' e *tupinera* 'talpa'. La prima è il risultato di una deformazione di *papilione* (< PAPĬLIONE(M)). Si attestano varianti anche nel siciliano antico (Giacomo da Lentini e Inghilfredi: *parpaglion*) e in qualche poeta toscano antico (Chiaro Davanzati e Dante da Maiano: *parpaglion*, *parpallion*). Il FEW (7,580a) registra per i dialetti moderni forme nell'Italia nordoccidentale, come il ligure *parpadzun*, *parpalœra*, il piemontese e il milanese *parpâj*, l'emiliano *parpáya*, e nel romagnolo *šparpaya*, *sparpayóla*.

Dal francese antico *taupinière* (DEI s.v. *topinara*), che deriva dal latino volgare *TALPINARIA, derivato dal tardo TALPINUS, la voce *tupinera* è attestata in epoca antica nel mantovano (Battaglia s.v. *topinara*) e nel bolognese (TLIO s.v. *topinara*). Tiraboschi (s.v. *tópa*) registra *topinéra* anche nel dialetto bergamasco moderno.

È molto frequentemente (11 occorrenze) poi il sostantivo *calastrìa* 'carestia', con *e* protonico > *a* e dove *r* è passata ad *l* per dissimilazione. Il termine, attestato anche in FrGramCo 27 (*Al è calastria per tuto lo mondo*), è documentato da Salvioni sia per il milanese (1975/2008, 338), che per il novarese (1898/2008, 606). La voce è registrata anche in Cherubini (s.v. *calastrìa*) come voce contadinesca per *carestia*.

Infine, degna di menzione la voce *bireta* che nella sentenza 225 traduce il latino *apicem*:

> 225 *Quatuor s(un)t que scolarem* ***ad scientie apicem*** *producunt* [...] Quatro cose sono le quale fano venir(e) v(e)l produceno lo scolar(e) **a la bireta de la scientia** [...]

Prima di dare un'interpretazione del passo, bisogna specificare che il latino *apex* aveva valore sia di 'apice, sommità', sia di 'berretta sacerdotale'. Il traduttore ha letto in quell'*apicem* un copricapo e ha deciso di tradurre con *bireta*, forma lombarda per l'italiano *berrétta* (dal latino BIRRUS 'mantello corto con cappuccio'). Il TLIO (s.v. *berretta*) attesta l'impiego di questo lemma per indicare un 'copricapo che era fatto indossare in particolari circostanze a uomini di scienza e di legge in segno di pubblico riconoscimento' (ad esempio nel commento al *Pg.* di Jacopo della Lana: *come a quel tempo era usança quando se coronava un poeta in segno de probazione, sí [li] mettevano una ghirlanda de mortía in co', cum se fa ai legisti la* <u>bereta</u>, c. 21, 76-102, pag. 436, col. 1.33). Possiamo intendere il *bireta* di QuatCose con tale valore e parafrasare il passo con 'quattro sono le cose che portano lo scolaro a ottenere il copricapo della scienza'.

Bireta compare anche in GlosBgAr (*bretta*), in GlosBgRo (*bereta del cortel* 'custodia del coltello) e nel glossario conservato nel ms. 1329 della Biblioteca Universitaria di Padova (Arcangeli 1997: *bireta*), più tardi anche nel *Baldus* di Teofilo Folengo (Baricci 2022, 305).

Per le voci *biscurare*, *bruschar*, *sbiotar* e *spantegare* si rimanda al § 10.

[f. 1r] ***Incipit libellus de doct(ri)na virtutu(m) a fuga vitior(um).*** **Qui se come(n)za uno libreto ch(e) insegnia le virtude e a fuzire li vicij e de molte auctoritade de savi doctori e poeti.**

1 *Cum pat(ri)a propulsus, bonis exutus, pro benefitio*[1242] *afflictus, in exilio Place(n)tie conversans, recte actionis gratia per amena civitatis menia descendem palatij delectabilis mixe latitudinis excelse altitudi(n)is lapidibus marmoreis serie artifitiosa constructi fores patulas introiens viridariu(m) adinveni.* Essendo discatiato da la pat(ri)a e di beni mei p(ri)vato e p(er) lo benefitio essendo afflicto, in obstagio a la citade de Placentia brigan(d)o (ve)l stagando, v(er)o p(er) actione di gratia dritamente io p(er) li hedifitij delectivoli de la dita citade descendivi e trovay uno zardino delectevolo como uno palatio grandamente largo e como p(re)di di marmoro p(er) ordine lavorate e como artifitio in esso murate qual palatio haviva le po(r)te ch(e) staveno aperte.

2 *Cuius vallum usq(ue) quaq(ue) circo(n)dans.* El qual zardino d'uno palengato dinto(r)no era circondato.

3 *Roseti nimie purpurea florum varietate c(on)textum clarius emicabat.* El qual brolo era adorno de uno rosaro tropo di grande belleza purpurea i(dest) a modo di po(r)pora [1v] e de varietate de fiore tesuto plu clarame(n)te resplendiva.

4 *In cuius medij collo pomus ressidebat excelsa.* In mezzo del qual zardino stante era uno arbore di pomo alto.

5 *Cui(us) cacumen celum p(er)tange(re) iudebatur.* La cima del qual pomo parìa tochar el celo così era alto.

6 *Ipsius vero rami cum frondibus et foleis totius viridarij Placentie obu(m)braba(n)t.* Ma de quello medesmo arbore li rami como le fraschi a tuto quello brolo in Placentia fasiva ombra.

7 *Ex ramis q(uo) arboris p(re)fate numerosa dependentium pomo(rum) aties se prebeba(n)t cuilib(et) acceptori.* Etiam Dio da li rami del p(re)fato arbore di pomo sensa nu(mer)o dependiva la schera de li pomi. E tanto al basso pendiva li diti pomi ch(e) ne spo(r)ziva a chi ne voliva.

1] *A margine si trova segnalata la parola* supplitio *e si indica che dovrebbe essere aggiunta prima di* afflictus. *Benché nel testo originale si trovasse* supplitio *al posto di* benefitio, *non interveniamo perché in volgare si traduce* benefitio afflictus*:* per lo benefitio essendo afflicto.

8 *Illectus itaq(ue) diversi coloris fructus g(e)n(er)e dictam arborem pedede(n)tium*[1243] *asscendi.* E agropido (ve)l drizato on v(e)ro alzato p(er) la generatio(n)e di fruti de diversi colori quella arbore a pocho a pocho ascendi.

9 *Et ex pomis ducenta pretiosiora decernens et quatriformiu(m) dispartire.* Et zò ch('è) de quelli pomi ne dec(er)nisse dusenti de li più pretiosi e quelli le partisse in quatro fo(r)me.

10 *Ver(um)*[1244] *ne huiusmodi pomor(um)* [f. 2r] *excelens efficatia te lateat gustare volente(m) veracis scito q(uod) quanto plura deceperis de canistro ta(n)to canistrum uberius habundabit.* E azò che la excelente efficatia di questo m(od)o di pomi a ti voliandone gustare no(n) te sia ascosta, saperai (ve)l sapi ch(e) quanto più de quelli pomi ne cavarai del canistro tanto più habundevolmente el canistro se implerà (ve)l redonderà.

11 *Hec quoq(ue) sapidius degustata sensum accuent et facundiam augumentabunt, virtutes inducent et vitia profugabunt.* Etiam Dio quando quisti pomi più saporitamente serano degustate (ve)l ne haverà asazato, el seno aguzarano e la facondia (ve)l iucondità acressarano e inducerano le vertude (ve)l menarano le v(er)tude e li vitij da la longa scaziarano.

12 *Merito igitur huic opusculo titulus asc(ri)bitur de doct(ri)na vertutum et fuga virior(um).* Adoncha rasonevolemente el ha questa opresella el titulo (ve)l sc(ri)pto de doct(ri)na de le vertude e fuga de li vitij i(dest) insegna a imitare la v(er)tud(e) e a fuzire lo vitio.

13 *Tu itaq(ue), lector, hoc exiguum munus q(uo)d dat tibi paup(er) amicus accipito placide et si plene laudare nolueris saltem no(n) vitup(er)es.* E ti, o lectore, c(er)te se tu vorai questo piceno dono el qual te dà el pover [f. 2v] amico, tora-lo piacevolmente, e se tu no(n) lo voray laudare, al mancho no(n) lo vitup(er)are.

8] *Il copista scrive ed espunge con un puntino una* n *dopo il primo* pe (*pende...*). *Aggiunge poi un secondo* de. *Nel testo originale la forma doveva essere* pendentim.

10] *Prima di* verum *compare un segno di richiamo e una nota in latino a margine, aggiunta in un secondo momento da mano diversa. La nota riporta una parte del testo latino originale, che non era stata ricopiata e che per questo non è stata tradotta in volgare. Essa recita* Intentus secundum me canistroforibus amixtis varijs interclussi mente disponens illa cuilibet essurienti ut ibeat dispartire. *Il passo presente qualche errore.*

14 *Si qua comp(er)ies digna laude c(on)templans q(ue) o(mn)ium h(aber)e memoriam et penitus in nullo peccar(e) divinitatis est potius q(uam) fragilitatis humane.* E ti, contemplando alcune cose, trovarai digne de laude velis h(aver)e i(dest) ch(e) volìa havere la memoria de tute le cose e al tuto alcu(n)e cose no(n) peccare. El è più p(re)sto acto de divinitade ch(e) de fragilitade humana.

15 *Ni miru(m) nam ip(s)e p(er)fectissimus rer(um) sator neminem usq(ue) quaq(ue) p(er)fectu(m) voluit procreare.* P(er) certo non è da maraveliare se quel medesmo p(er)fectissimo somenatore de le cose fina hora ha voluto nesuno p(er)fecto creare.

16 *Quippe si concta rotaveris regnoq(ue) Boethes stella p(er)lustrat nu(n)c ubi que(m)q(ue) rep(er)ies que(m) labijs macula non denigret, hijs tamen eminentiori potitur laudis p(re)conio qui leviori p(re)ssum p(re)mit(ur) vicior(um).* Certamente se circ(on)daray (ve)l voltaray tute le cose e tuti li regnami e fin là onde quella stella Boetes grandamente resplende, lumi(n)a (ve)l lustra (ve)l fa splendore mo in quisti logi (ve)l qui, no(n) trovaray nesuno ch(e) como la magia de li labri no(n) se faceno nigri i(dest) ch(e) no(n) parli alcune cosse de [f. 3r] male peccato (ve)l bosie (ve)l se imbrati. E questo niente di mancho ch(e) de più lizer peso de li vitij mancho fì p(re)muto e tanto più usa di tro(m)beto di più resplendente lauda i(dest) chi mancho vitij ha, tanto più è honorato. Sec(on)do ch(e) coluy chi è magior vitio, tanto più fì vitup(er)ato.

17 *Por(r)o si mei deceptoris hui(u)scemodi fructu(m) nomen et originem nosce(re) cupis, app(ri)m(itiv)e ecclesie clavigero adiecto*[1245] *nomen assumpsi.* Vero (ve)l c(er)to se tu desideri de cognosce(re) de mi inganatore el nome mio, el è fruto di questa guisa (ve)l mo(do), c(er)tamente se desideri saperlo, azonto el chiavero di la giesia el nome me' ho assumpto. Glo(ssa) i(dest) se forti credisti te inganasse (ve)l facesse ingano no(n) crede(re) p(er) niente p(er) ch(e) voyando tu cognoscere mi el nomo mio e el giavero di la giesia, i(dest) facio quello ch(e) comanda la sancta madre giesia.

18 *Urbis vero me genuit qui principium atribuit ortum cui(us) extinc(t)i sc(ri)pta humano generi altiora inmo(r)talitate revivescu(n)t.* Ma la citade me ha generato a la qual atribuissi del p(ri)ncipio el nassimento e de la q(u)al alti sc(ri)pti ch(e) no pono morire a la humana generatione sono resucitadi (ve)l reviveno (ve)l grandamente viveno.

17] *a margine compare* per tu pars*, che non è chiaro se lo si voglia aggiungere sembra debba essere aggiunto dopo* adiecto*, sembra che*

[f. 3v] ***De prudentia et alijs virtutibus et de hijs q(ue) p(er)veniu(n)t et doce(n)t.*** **De la prude(n)tia e de altre virtude e de q(ue)lle cose ch(e) da quella veneno e amaistrano.**

19 *Quatuor sunt que nos prudentia docent: preterita recollere, presentia disponere, futura providere et dubia suspendere.* Quatro cose sono le quale a noy la prude(n)tia amaistra, zoè de le cose passate reco(r)darle, e le p(rese)nte dispone(re), e quelli ch(e) àno a venire provedere e le dubi suspenderli.[1246]

20 *Quatuor s(un)t que nos fo(r)titudo instruit: prosp(er)is sup(er)biam no(n) er(r)igi, adv(er)sis ad yma no(n) detrudi, in vulne(re) no(n) sumere vendictam et iocunda(m) duce(re) vitam.* Quatro sono le cose ch(e) la fo(r)teza ne amaistra, zoè essendo ne li cosi prosp(er)i no(n) alevarse in sup(er)bia, e ne li adversi non manda(r)se a li cosi bassi e in la piaga no(n) assume(re) la ve(n)deta e trar vita alegra e piacevola.

21 *Quatuor nos temp(er)antia amonet: circ(on)cidere sup(er)flua, restringe(re) desideria, ad illicitis abstinere et blandime(n)ta reicere*. Quatro cose a noy la temp(er)antia amonisse, zoè tayar(e) via le cose sup(er)flue e restringe(re) [f. 4r] li desideri e le adulatione i(dest) le losenge distreparle.[1247]

22 *Quatuor s(un)t que iustitia nos edocet: honeste vivere, alt(er)um no(n) ledere, sobrie discutere iudicium, unicuiq(ue) t(ri)buere ius suu(m)*. La iusticia a noy quatro cose insegna, zoè vivere honestamente, altruy non offendere e sobriamente discernere el iuditio e a chaduno renderge la sua rasone.

23 *Quatuor sunt que ex fide proveniunt: vite rectitudo, a(n)i(m)e pabulum, dei cultus et paradisi p(re)mium*. Da la fede quatro cose proveneno, le quale sono questi, *v(idelicet)* la rectitudine de la vita, el timore de l'anima, el culto de Dio (ve)l lo amar(e) de Dio, el p(re)mio del paraviso.[1248]

19] Rinaldi 155: «Quattro sono le cose che ci sono insegnate dalla prudenza: ricordarsi delle cose passate, dispor le presenti, provedere alle future, e sospender le dubie».

21] Rinaldi 210: Di quattro cose ci ammonisce la temperanza: resecar le cose superflue, raffrenare i desiderii, astenersi dalle cose illecite, e dar bando alle vane delizie. *Nel ms. manca la traduzione di* ad illicitis abstinere.

23] Rinaldi 83: «Quattro cose ci vengono dalla fede: la certezza delle cose, la bontà della vita, il cibo dell'anima, e il culto di Dio».

24 *Quatuor s(un)t que ex spe prodeunt: letitia corporis, anime salubritas, relevatio laboris et vite longiquitas.* Sono quatro cose ch(e) se manifesta p(er) la sp(er)anza, zoè la letitia del co(r)po e la salute de l'anima e lo relevare de la fatiga e la longiquitade de la vita.[1249]

25 *Quatuor s(un)t que ex caritate proveniunt: rev(er)te(re) Deu(m), proximu(m) diligere,* [f. 4v] *relevare opp(re)ssum et errantem corrigere.* Da la caritade quatro cose veneno, zoè honorare Dio, amare el proximo, relevare lo opp(ri)muto e coluy chi pecca cor(r)ezerlo.[1250]

26 *Quatuor s(un)t que p(ru)dentiam inducunt: in sci(ent)ijs studiu(m), in rebus exp(er)imentu(m), noct(ur)na discusio et p(ru)dentu(m) imitatio.* Quatro cose sono ch(e) induceno la p(ru)dentia, zoè ne le scientie lo studio e ne le cose la prova e lo disc(er)nere de la note e lo seguitare de li prudenti homini.[1251]

27 *Quatuor s(un)t que temp(er)antiam inducunt: egritudinis formido, acquirendi cupiditas, Dei obsequium et ypocresie vitiu(m).* Sono quatro cose ch(e) la temp(er)antia induce, zoè la pagura de la infirmitade e lo desiderio de lo aquistar peccunia e lo s(er)vitio de Dio e lo vitio de la ypocresia.

28 *Quatuor s(un)t que constantiam inducunt: timor pudoris et supplitij, spes laudis et co(m)pendij, hec eadem inducunt conservantiam iustitie.* Quatro cose sono che induceno la constantia, zoè la pagura de la v(er)gogna [f. 5r] e de lo t(or)mento, la sp(er)anza de laude e de lo compendio, i(dest) de quello ch(e) depende da la laude, e queste cose medesme inducono cons(er)vantia di iustitia.[1252]

29 *Quatuor s(un)t que prudentiam, iustitiam et veritatem elidunt: amor, odium, timo(r) et co(m)pendium.* Sono quatro cose le quale buteno fora la prudentia e la iustitia e la v(er)itade, zoè amore, odio e timore e lo dependim(en)to.[1253]

24] Rinaldi 189: «Quattro cose nascono dalla speranza: l'allegrezza del corpo, la sanità dell'anima, il sollevamento delle fatiche, e la longhezza della vita».

25] Rinaldi 43: Quattro cose vengono dalla carità: riverir Dio, amar il prossimo, sollevar l'oppresso, e corregger chi erra.

26] Rinaldi 156: «Quattro cose rendono l'uomo prudente: lo studio giusto, l'esperienza nelle cose, la considerazion notturna, e l'imitazion de' prudenti».

28] Rinaldi 44: «Quattro cose induce la costanza: il timor della vergogna, del supplicio, della laude, e della spesa».

29] Rinaldi 96: «Quattro cose spengono la giustizia: l'amore, l'odio, il timore, e 'l guadagno».
Rinaldi 158: «Quattro cose spengono la prudenza: l'amore, l'odio, il timore e 'l guadagno».
Rinaldi 234: «Quattro cose spengono la verità: l'amore, l'odio, il timore e 'l guadagno».

30 *Quatuor s(un)t que p(er)fectu(m) hominem reddu(n)t: Deum collere, proximum dilige(re), face(re) q(uo)d sibi velit fieri, alijs no(n) inferre q(uo)d s(ib)i non vellet inferri.* Sono quatro cose le quale fano lo homo p(er)fecto, zoè amare Dio e amar(e) lo proximo, fare ad altruy quello ch(e) voria fussi fato a luy e no(n) far(e) ad altruy quello che non voria fussi inferto a luy.[1254]

De hijs que veniu(n)t ex vitijs et 7 pec(ca)tis mortalib(us). De quelle cose le quale da li 7 [setti] vitij [zoè seti peccati mortali]

31 *Quatuor s(un)t que ex ira proveniunt: me(n)tis turbatio et sui ignorantia, indece(n)s factio et iniqua sententia.* [f. 5v] Quatro cose sono le quale procedono da la ira, zoè la turbatione de la mente e la ignorantia sua e la parte ch(e) no(n) sta bene i(dest) a ess(er) partesano de alcuno, e la iniqua sententia.[1255]

32 *Quatuor s(un)t que ex sup(er)bia prodeunt: ingratitudo servitij et opp(er)ssio proximi, lingue detractio et rixe promotio.* Quatro cose sono ch(e) p(er) la sop(er)bia se manifesta, zoè la ingratitudine de li s(er)vitij e la opp(re)ssio(n)e del proximo e la lingua detract(ri)ce e lo movimento de la rixa.[1256]

33 *Quatuor s(un)t que ex invidia proveniunt: dolor invidij et invidiosi exitu(m) i(dest) mors, discessio populi et eversio urbium.* Sono quatro cose ch(e) veneno (ve)l procedeno da la invidia, zoè dolore de coluy a chi fì habuto invidia e etia(m) Dio de coluy ch(e) ha invidia e la mo(r)te e lo sp(ar)timento del populo e la destrutione de le citade.[1257]

34 *Quatuo(r) sunt que ex avaritia procedunt: rapine, p(er)iuria, fraudes et omicidia.* Sono quatro cose ch(e) vengono da la avaritia, zoè rapine, el p(er)zurare, li ingani e li omicidi.

35 [f. 6r] *Quatuo(r) s(un)t que ex luxuria proveniunt: corporis et anime polutio, sensuu(m) debilitatio, diminutio pat(ri)monij et acceleratio senij.* Da la luxuria quatro cose procedeno, zoè

30] Rinaldi 108: «Quattro cose rendono l'uomo perfetto: l'aforare Dio, l'amare il prossimo, il fare agli altri quel che si vuol per sé, e il non far ad altri quel che non si vuol per sé».

31] Rinaldi 111: «Quattro cose nascono dall'ira: il travaglio della mente, l'ignoranza di se stesso, il fatto ingiusto, e la sentenza iniqua».

32] Rinaldi 190: «Quattro cose procedono dalla superbia: l'ingratitudine del servizio, l'oppression del prossimo, la maldicenza, e le risse».

33] Rinaldi 114: «Quattro cose nascono dall'invidia: il dolor dell'invidioso, la ruina dell'invidioso, la division del popolo, e la perdizion delle città. Overo: la vita afflitta, la calamità, la presunzion di se stesso, e la povertà».

de l'an(im)a e del co(r)po la turpitudine e la debilitatione del seno e lo anichilare del pat(ri)monio e lo cressere p(re)sto i(n) vegieza.[1258]

36 *Quatuor s(un)t q(ue) ex vitio gulle em(er)gunt: co(r)poris egritudo et opum elisio, delectatio nimia et mors p(re)matura.* Quatro sono le cose ch(e) dal vitio de la gola se impozeno (ve)l se leveno, zoè la infirmatione del co(r)po e lo co(n)firmare de le richeze e lo tropo grandissimo piacere e la mo(r)te più ch(e) p(re)sto.

37 *Quatuor s(un)t que ex accidia prodeunt: vita tristis et calamitas, contemptus sui et egestas.* Quatro cose sono le quale da la accidia se manifesta, zoè la vita trista e calamità e de sì desp(re)sio e povertà.

De hijs que vitia parunt et minu(n)t. **De quelli cosi li quali fano li vitij nasce(re) e q(ue)lli ch(e) assmorzano.**

38 *Quatuor sunt que hominem in superbiam provheunt* (*sic*!)*: census, potentia, dignitas et parentella.* Quatro cose sono che fano lo homo vegnir(e) i(n) sup(er)bia, [f. 6v] zoè la roba e la potentia, la dignitad e la parentella.[1259]

39 *Quatuor s(un)t que sup(er)biam minuunt: paup(er)tas, opp(re)ssio, seniu(m), egretudo.* Sono quatro cose che dimiuisse la sop(er)bia, zoè la povertà, la opp(re)ssione e la vegieza e la infirmitade.[1260]

40 *Quatuor s(un)t que iram pariunt: irisio, contumelia, ingratitudo et iniustitia.* Quatro cose sono ch(e) fano nasce(re) la ira, zoè lo beffamento, la rampo(r)gna, la ingratitudine e la iniustitia.[1261]

41 *Quatuor s(un)t que iram minunt: dulce coloq(ui)u(m), satisfactio, vindicta et penulij.* Quatro sono le cose ch(e) sminuisseno la ira, zoè lo dolze favelare e la satisfactione de la vendeta e [...][1262]

35] Rinaldi 126: «Quattro cose fa la lussuria: imbratta l'anima e 'l corpo, indebolisce i sensi, scema il patrimonio, e fa invecchiar presto».
34] Rinaldi 15: Quattro cose nascono dall'avarizia: le rapine, gli spergiuri, le fraudi, e gli omicidi.
38] Rinaldi 191: «Quattro cose fano l'uomo superbo: la robba, la potenza, la dignità, e la parentela».
39] Rinaldi 192: «Quattro cose scemano la superbia: la povertà, l'oppressione, la vecchiezza, e la malattia».
40] Rinaldi 112: «Quattro cose partoriscono l'ira: lo scherno, la villania, l'ingratitudine, e l'ingiustizia».
41] *Il copista aveva in origine ricopiato* vindicta *prima di* satisfactio*; accortosi dell'errore, ha cancellato con un rigo e copiato nuovamente* vindicta *dopo.* Et penulij *è un'aggiunta posteriore, fatta – sembra – da una mano diversa. Manca la traduzione in volgare.*
Rinaldi 113: «Quattro cose scemano l'ita: le dolci parole, la vendetta, la sodisfazione, e la carestia».

42 *Quatuor sunt que avaritiam inducunt: penurie fo(r)mido, senectutis opp(re)ssio, alieni invidia et filior copia.* Sono quatro cose le quale induceno la avaritia, zoè la pagura de la calastrìa e la opp(re)ssione de la vegieza e la invidia de altri e la granda copia (ve)l habundantia de fioli.[1263]

43 *Tria s(un)t que avaritiam minunt: salubris iuventus cu(m) largis conv(er)satio et prolis d(e)fectus.* [f. 7r] Sono tre cose le quale aminuisseno la avaritia, zoè la prosp(er)ità de la zoventude e la co(n)v(er)satio(n)e (ve)l star(e) di largi ho(min)i in pecunia e lo manchamento di fioli (ve)l schiata.[1264]

44 *Quatuor s(un)t que luxuria(m) aliciunt: vina grandia et delicata cibaria, mulier familieritas et suavis ociositas*. Quatro cose sono ch(e) atrano (ve)l provocheno la luxuria, zoè li vini grandi boni e li delicati cibi e la famelierità (ve)l c(om)pagnia de le done e 'l delectivolo (ve)l suave riposso.[1265]

45 *Quatuor s(un)t que gulle vitium inducunt: asuetudo tab(er)ne, imitatio curie, reditu(m) copia et quies continua.* Sono quatro cose le quale inducono lo vitio de la golla, zoè lo usare ne la tav(er)na e la imitatione (ve)l seguitare le co(r)te di segnori e de le intrate la habundantia e lo continuo riposso.[1266]

46 *Quatuor s(un)t que luxuriam minuu(n)t: aque usus, cibor(um) frigiditas, mulier(um) senia et labor(um) assiduitas*. Sono quatro cosse le quale asmo(r)seno (ve)l minuisseno la luxuria, zoè la usanza de l'aqua, la frigiditate di cibi, la vegieza de le done [f. 7v] e lo continuo lavorare (ve)l la continua fatiga.[1267]

47 *Quatuor s(un)t que gule vitiu(m) minuu(n)t: lucri anxietas, famis invasio, fatigatio corporis et penurie afflictio*. Quatro cose sono le quale aminuisse el vitio de la golla, zoè el pocho guadagno

---

42] Rinaldi 16: «Quattro cose fanno l'uomo avaro: la paura della carestia, l'oppression della servitù, l'invidia dell'altrui, e la copia de' figliuoli».

43] *L'aforisma è qui composto da tre parti, perché nel testo latino manca* divitiarium copia*, normalmente presente.* Rinaldi 17: «Quattro cose scemano l'avarizia: la copia delle ricchezze, la gioventù sana, il conversar con liberali, e 'l non aver figliuoli».

44] Rinaldi 127: «Quattro cose aiutano la lussuria: i vini grandi, i cibi delicati, la domestichezza con le donne, e la soavità del riposo».

45] Rinaldi 90: Quattro cose fanno l'uomo goloso, l'esser uso all'osteria, l'imitar della corte, le molte entrate, e 'l riposo continuo.

46] Rinaldi 128: «Quattro cose scemano la lussuria: l'uso dell'acqua, la freddezza de' cibi, la lontananza dalle donne, e 'l durar fatica».

(ve)l strictura del guadagnare e lo asaltare (ve)l invasio(n)e de la fame, la fatigatione del co(r)po, el t(ro)mento de la calastrìa.[1268]

48 *Quatuor s(un)t que invidiam pariunt: honoris cupido, lucri desiderium, alt(er)ius felicitas et cu(m) vicino odium*.[1269] Quatro cose sono le quale aquisteno la invidia, zoè el desiderio de l'honore, el desiderio del guadagnare e la beatitudi(n)e de altri (ve)l prosp(er)itad(e) de altrui e anch(e) como lo vicino havere lo odio.

49 *Quatuor sunt que invidiam, evellunt: pote(n)tie p(ri)vatio, penurie adventus, sensuu(m) elisio et v(er)tutu(m) defectus*. Sono quatro cose le quale destrepeno la invidia, zoè la p(ri)vatione de la potentia e lo advegnimento de la calastrìa e la p(ri)vatione de li sentimenti e lo manchamento de le ve(r)tude.

50 [f. 8r] *Quatuor s(un)t que accidiam inducunt: loca obscura et quies solitaria, rumo(r) displicibilis et cogitatio debilis*. Quatro cosse sono le quale inducono la accidia, zoè li lochi tenebrosi et obscuri, el riposo solitario, el rumor(e) ch(e) dispiace, el pensero f(ri)volo (ve)l lizero.

51 *Quatuor s(un)t que accidiam minunt: conv(er)sari cum dilectis et assuesce(re) gaudentibus, insiste(re) co(n)vivijs et inte(re)sse causantib(us)*. Quatro cose sono ch(e) minuisseno la accidia, zoè el pratichare como li dilecti (ve)l piacevoli (ve)l domestegi e lo usare (ve)l pratichar(e) de li ho(min)i alegri (ve)l de cose di letitia, el contrastare a li vivandi (ve)l ay c(om)pagnoni de tavola et ess(ere) p(rese)nte a quelli ch(e) piadezeno (ve)l a li piadezanti.

De hijs q(ue) div(er)sis g(e)n(eri)b(us) c(on)veniu(n)t. **[De quelle cose le quale p(er) g(e)n(er)azione insema c(on)veneno][1270]**

47] Rinaldi 89: «Quattro cose scemano il vizio della gola: l'ansietà del guadagno, il combatter con la fame, lo straccar del guadagno, **e 'l desiderar danari**».

48] Rinaldi 115: Quattro cose partoriscono l'indivia: il desiderio dell'onore, l'avidità del guadagno, la felicità d'altri, e l'odiare il vicino

49] Rinaldi 116: Quattro cose svellono l'invidia: la privazion della potenza, la carestia, la mortificazion de' sensi, e 'l difetto delle virtù.

50] Rinaldi 18: Quattro cose inducono l'accidia: i luoghi oscuri, la quiete solitaria, il timor dispiacevole, e 'l pensiero debile.

52] Rinaldi 181: Quattro cose stanno bene al Re: governare i sudditi con reggimento paterno, acquistar amici coi meriti, esser affabile con chi gli prega, e essercitar con clemenza la giustizia ne' delinquenti.

53] Rinaldi 19: Quattro cose dee osservar l'avocato: udir con pazienza l'aversario, considerar bene le cose udite, apparechiar la debita risposta alle considerate, e conchiuder allegando le cose aggiunte per sue.

54] Rinaldi 129: «Quattro cose si deono osservar per chi litiga: umiltà nel proporre, discrezione nel rispondere, curiosità nel litigare, e larghezza nello spendere».

52 *Quatuor s(un)t que regi rite conveniunt: regnanti patrio remige(re), rege(re) subiectos, negotio meritis acquire amicos et effabile(m) se p(re)bere quibusc(um)qu(e) orantibus, cu(m) clementia miserere delinquentib(us)*. Sono quatro cose ch(e) se conveneno dritamente a lo re ch(e) segnoreza, zoè redrizare el regnamo del padre (ve)l pat(ri)no e rezere li s(u)bditi soy e la fatiga (ve)l la facenda di acquistare li [f. 8v] li amici per li s(er)vitij e darse a parlare como caduno ch(e) 'l p(re)ga e como benignitade have(re) mis(er)ico(r)dia de colori che falleno (ve)l peccheno.[1271]

53 *Quatuor s(un)t que advocato s(er)vari congruunt: adv(er)sarium patient(e) audire, audita p(er)vigili me(n)te discutere, discusis congruam responsionem adhibere, adiecta pro pa(r)te sua alegando concludere*. Sono quatro cose le quale se conveneno (ve)l c(on)cureno s(er)vare a lo advocato, zoè lo adv(er)sario suo patientemente ascolta(r)lo e oduto como la gra(n)de vigilante mente discute(r)lo (ve)l disc(er)ne(r)lo et a le cose disc(er)nute c(on)venientemente risposta azo(n)zere c(on)vene e le cose azonte (ve)l agropide (ve)l p(re)ponute p(er) la p(ar)te sua alegandole c(on)vene conclude[r]li.

54 *Quatuo(r) sunt que p(er) litigantem s(er)vari co(n)gruu(n)t: in p(ro)ponen(d)o hu(m)ilitas, in respondendo sensualitas, in litigan(d)o curiositas, in expendendo largitas*. Quatro cose sono quelle le quale se conveneno p(er) quello ch(e) piadeza s(er)vare, zoè in p(ro)pone(n)do la causa la humilitade e nel respondere sensualitade i(dest) seno e in piadezando scuriosità (ve)l solicitudine e nel spendere largità (ve)l largeza.

[f. 9r] **55** *Quatuor s(un)t que p(er) tabelione(m) c(on)s(er)vari conve(n)iunt: in offitio assiduitas, in sc(ri)bendo velocitas, in mercede curialitas, in notando v(er)itas.* Sono quatro cose le quale se convengono fí s(er)vate dal notaro, zoè ne l'offitio suo solicitudine e nel sc(ri)ve(re) velocitade (ve)l p(re)steza e ne la mercede far co(r)tesia e nel notare debi mete(re) la veritade sempre.[1272]

56 *Quatuor s(un)t que p(er) rectorem loci s(er)vari expediunt: pacis obs(er)vatio et victualiu(m) procuratio, concedens prolatio et iustitie cons(er)vatio*. Quatro cose sono le quale p(er) lo rectore del logo se bisognano (ve)l expediscano s(er)vare, zoè la obs(er)vatione de la pace e de le

---

55] Rinaldi 143: «Quattro cose dee osservare il notaro: esser assiduo nell'ufficio, scriver presto, esser cortegiano nella mercede, e esser vero nel notare».

victuarie la procuratione (ve)l solicitudine, c(on)cedente la largeza (ve)l prolatione e de la iustitia la cons(er)vatione.[1273]

57 *Quatuor s(un)t que p(er) rectorem familie decet obs(er)vari: sub timore congruo familiam retinere, alimenta iuxta redditus exhibe(re), mora q(uo) iustaq(ue) docere, in domo ylarem t(em)p(o)raliter se prebere.* Sono quatro cose le quale sta bene e c(on)ven(e) obs(er)vare al rezidore di famelia, zoè a [f. 9v] retegnire la sua famelia sotto el c(on)gruo timor(e) e sec(on)do la intrata far le spese e li nut(ri)gamenti dar(e) segondo el reddito e etia(m) Dio p(er) dimora iusta amaistrar(e) e in casa te(m)poralmente i(dest) sec(on)do ch'el tempo richiede monstrar(e) e luy darse alegro a la fameia.[1274]

58 *Quatuor s(un)t que domicello conveniunt: in s(er)viendo curiositas, in agendo velocitas, in dictu efabilitas et in gestu ylaritas.* Sono quatro cose le quale conveneno al segnoreto, zoè a s(er)vire curiositade (ve)l solicitudine, in fare le cose ess(er) p(re)sto, nel dire effabilitade (ve)l dolceza, ne lo andare alegreza.[1275]

59 *Quatuor sunt que domine congrunt: in facie menbriq(ue) formositas, in co(r)pore castitas, in gestibus honestas, in domo curiositas.* Sono quatro cose le quale se c(on)veneno a la dona, zoè ne li me(n)bri de la faza fo(r)mositade i(dest) ch(e) la sia bella, nel co(r)po castitade e ne li gesti honestade e in casa solicitudine (ve)l curiositade.[1276]

60 *Quatuor s(un)t que domicile conveniunt: domine curam habe(re), secreta no(n) pandere,* [f. 10r] *pudicitiam cons(er)vare, domus negotia fideliter procurare*. Sono quatro cose le quale se c(on)veneno a la segnoreta (ve)l fantescha, zoè de la sova madona have(r)ne solicitudine (ve)l cura e li secreti no(n) spantegare (ve)l a nesuno dirli e s(er)vare castitade (ve)l vergogna have(re) e solicitar(e) fidelmente le facende de casa.[1277]

56] Rinaldi 91: Quattro cose dee oservar il governator d'un luogo: serbar l'egualità, mantener l'abondanza, dar udienza, e conservar la giustizia.

57] Rinaldi 161: «Quattro cose bisogna che osservi il padre di famiglia: tener la famiglia sotto un convenevole timore, darle gli alimenti secondo le entrate, insegnar le cose giuste, e mostrarsi allegro in casa secondo i tempi».

58] Rinaldi 195: «Quattro cose appartengono al servo: la curiosità nel servire, la prestezza nel fare, l'affabilità nel parlare, e l'allegrezza nei gesti».

59] Rinaldi 59: «Quattro cose convengono alla donna: bellezza di faccia e di membra, castità di corpo, onestà di costumi, e curiosità famigliare».

60] Rinaldi 197: «Quattro cose convengono alla serva: aver cura della padrona, non riportar parole, esser pudica, e far le facende di casa con diligenza».

61 *Quatuor s(un)t que medico congrunt: mo(r)bi causam diligent(er) inquirere, sepius egrotante(m) visitare, medicinas ut congruunt exibere, egrum instantius confortare*. Quatro cose sono le quale se conveneno al medego, zoè a investigare diligenteme(n)te e zircar(e) la casone de la infirmitade (ve)l mo(r)bo e le medicine sec(on)do ch(e) li rechiedeno darle, e spesse volte lo infirmo visitare e lo infirmo instantem(en)te (ve)l ferventem(en)te (ve)l como instantia confortarlo.[1278]

62 *Quatuor s(un)t que p(er) egrum s(er)vari expediu(n)t: ut medenti obedia(n)t, in necessarijs largit(er) expediat, ut fidutia(m) gerat in medico et se confortet in thoro.* Quatro cose bisogna fi s(er)vade da lo infirmo, zoè al medicante (ve)l coluy ch(e) medega [f. 10v] obediente e ne le cose necessarie (ve)l ch(e) bisogna habundevolmente se expedisca (ve)l spendi e ch(e) luy habia c(on)fidutia nel medego e poy se c(on)forti ello ne suo leto.[1279]

63 *Quatuor s(un)t que p(re)lato congruunt: in minist(er)io assiduitas et in gestibus honestas, in regimine curiositas et in cor(re)ctione benignitas*. Sono quatro cose le quale conveneno a lo p(re)lato, zoè nel minist(er)io continuansa, ne li gesti (ve)l acti honestade, nel rezimento solicitudine e nel cor(r)eze(re) benignitade.[1280]

64 *Quatuor s(un)t que s(u)biecto religioso conveniu(n)t: in ministerio solicite imineat, obediat p(re)lato, ocia devitet et or(at)onibus instet vacet*. Quatro cose sono le quale c(on)veneno a lo religioso ch('è) s(u)biecto i(dest) in posansa de altruy, zoè solicitamente nel suo minist(er)io resple(n)da e obedisca al p(re)lato i(dest) suo maior(e), schivi lo ocio (ve)l riposo e no(n) contrasti a le oratione né manchi sempre a far or(ati)one.[1281]

65 *Quatuor s(un)t que scolari congruu(n)t: docto(r)i exhibere rev(er)entiam, doct(ri)ne aurem exibe(re) intentam, lectiones sepe repete(re), in dubijs prudentiores consule(re)*. Sono quatro cose le quale se convene(n)o [f. 11r] al scolaro, zoè a reverentiar(e) el so doctore e a la doct(ri)na darge solicita orechia, le lectione spesso replicare (ve)l repetere e ne li dubij a li più savi demandar(e) consilio.

61] Rinaldi 134: «Quattro cose convengono al medico: investigar con diligenza la cagion del male, visitar spesso l'amalato, dargli le medicine in tempo, e confortar gagliardamente l'infermo».

62] Rinaldi 117: «Quattro cose dee far l'infermo: ubidir al medico, spender largamente nelle cose necessarie, aver fidenza nel medico, e confortarsi stando in riposo».

63] Rinaldi 162: «Quattro cose convengono al prelato: l'assiduità nel ministerio, l'onestà ne' costumi, la curiosità nel reggimento, e la benignità nella correzione».

64] Rinaldi 184: «Quattro cose convengono al religioso suddito: esser solecito nel ministerio, render ubidienza al prelato, fuggir l'ocio, e attender all'orazione».

66 *Quatuor s(un)t que doctori congrunt: dicenda previdere, cui dicat inspice(re), quan(d)o dicat a(n)i(m)atve(r)te(re) et dicta ordinate profere*. Quatro son le cose le quale congrueno al doctore, zoè le cose da fí dite providerle, e a chi li dicha guardare, e quando el li dise c(on)siderar(e), e li diti soy ordinatamente proferirli.[1282]

67 *Quatuor s(un)t que p(ru)denti conveniunt: colere iustitiam et bonos attollere, relevare opp(re)ssos et errantes cor(ri)ge(re)*. Quatro cose sono le quale al p(ru)dente co(n)veneno, zoè amar(e) v(e)l honorare la iusticia e li boni exaltare e li oppressi relevare e quelli ch(e) falleno corezerli.[1283]

68 *Quatuor s(un)t que auditori conveniunt: dicentem audire pacientem(ente), audita discutere sapient(er), sapida mente tradere, insipida c(on)festim oblivisci*. Sono quatro cose le quale conveneno a lo auditore, zoè ascoltare saviamente coluy ch(e) dice, e le cose sensute (ve)l odute disce(r)neli, [f. 11v] saviamente e como savia mente manifesta(r)le (ve)l darle e le cose che no(n) sono savie presto domentegarseli.[1284]

69 *Quatuor s(un)t que famam p(ru)dentis elidunt: enormia scient(er) committe(re), et iustitiam negare merentibus, alios despice(re), et passim credere ferentibus*. Quatro cose sono le quale la fama de li p(ru)denti guasteno, zoè le cose desoneste et eno(r)mie i(dest) sensa regula scientemente commetterle, e negare la iustitia a chi la merita, e altrui despesiar(e) e da ogni lado credere a li po(r)tandi parole e bosie.

70 *Quattuo(r) s(un)t que consulenti expediunt: dicta p(ar)tium audir(e), audita cum actis solemniter discutere, salariu(m) a p(ar)tibus equaliter pete(re), et consultori c(on)siliu(m) legalit(er) impendere*. Sono quatro cose le quale bisogna al conseiero i(dest) iudice, zoè li diti de le p(ar)te ascoltar(e), e le cose odute co(n) li acti (ve)l precessi discerneli, el salario da le p(ar)te equalm(en)te domandare e al consultor(e) i(dest) a quello offitiale ch(e) à a sententiar(e) sop(ra) el co(n)scilio fidelm(en)te la sua s(cie)ntia darge.[1285]

66] cfr. Rinaldi 57: «Quattro cose convengono al dottore: veder il dì prima la lezione che ha da leggere, revocarla alla memoria la notte, manifestar privatamente agli scolari le cose occulte, essere affabile con loro».

67] Rinaldi 109: «Quattro cose convengono all'uomo prudente: osservar la giustizia, inalzare i buoni, sollevar gli oppressi, e correggere gli erranti».

68] Rinaldi 20: «Quattro cose avvertisca l'auditore: ascoltar con pazienza chi parla, considerar con sapienza le cose udite, tener a mente le cose buone, e dimenticarsi **subito** delle cattive».

70] Rinaldi 45: Quattro cose sono utili a chi dà consiglio: udir le ragioni delle parti, considerar le cose udite con atti solenni, domandar alle parti salario eguale, e dare consiglio conforme alla legge.

[f. 12r] **71** *Quattuo(r) s(un)t que concionatori congrunt: placita p(o)p(u)lo suavit(er) impende(re) dictis, discenda s(er)iatim anecte(re), idem no(n) sepius dicendo repete(re), brevitate congrua f(a)ct(u)m co(m)prehende(re) v(e)l sic pandere utilia, et continuare dicenda ide(m) no(n) repetere uti brevitate*. Sono quatro cosse le quale conveneno al p(re)dicatore, zoè como li soy diti dar(e) al popolo cose piacevole, e le cose da fí dite ordinatamente agropirle, e una cosa medema in dir(e) no(n) la replicare tropo spesso, e di brevità conveniente e congrua c(om)prendere el fato (ve)l quello ch(’è) da far(e) onvero a questo m(od)o manifestare quelli cosi sono utile, e quelli cosi sono da dire continuarle, e anchora una medesma cosa no(n) la replicare e usare di brevitade.[1286]

72 *Quatuor s(un)t que mercatori conveniunt: ut in contrahendo sit dicretus, in vendendo curiosus, in contractibus legalis, in co(n)trahentibus afidabilis*. Quatro cose sono le quale al me(r)chada(n)te conveneno, zoè nel c(ontra)here i(dest) vende(re) e c(om)p(r)are discreto, in vende(re) solicito e ne li c(on)tracti leal, in le cose ch’el ma(n)cha [f. 12v] dicente, i(dest) no(n) staga muto.[1287]

73 *Quatuo(r) s(un)t que curiali co(n)veniunt: audire sapient(er) et respondere p(ru)dent(er), neminem offende(re) et cuiulib(et) s(er)vire*. Sono quatro cose le quale a l’h(om)o co(r)tise conveneno, zoè ascoltare saviamente e nesuno offendere e a chaduno s(er)vire.[1288]

74 *Quatuo(r) s(un)t que ductori guere conveniu(n)t (ve)l co(n)gruu(n)t: census ad expendendu(m), multitudo gentiu(m), victualium armor(um)q(ue)copia, conditionu(m) adv(er)sarij notitia*. Quatro cose sono le quale c(on)veneno al ductor(e) v(e)l guidator(e) di guerra, zoè la peccunia da spende, la multitudine de la zente e de le victuarie e de arme la habunda(n)tia e d’il suo adv(er)sario la notitia i(dest) sape(r)e de la condictione sua.[1289]

75 *Quatuor s(un)t p(re) regentem gueram co(n)siderari congruunt: quis est qui gue(r)am gerrat et contra quem gerat, ca(usa)m quare gerat e quis effectus guere qua(m) gerit*. Sono quatro cose

---

71] Rinaldi 164: Quattro cose convengono al predicatore: mostrar le cose utili, ammonir di qual materia vuol parlare, non repetere il medesimo, e usar brevità.

72] Rinaldi 136: «Quattro cose convengono al mercante: esser discreto nel contrattare, curioso nel vendere, legale nei contratti, e affabile coi contraenti».

73] Rinaldi 47: «Quattro cose appartengono all’uomo curiale: udir con sapienza, risponder con prudenza, non offender alcuno, e servire ai cittadini». *Manca la traduzione di* respondere prudenter.

74] Rinaldi 49: «Quattro cose sono utili al capitan di guerra: entrata per spendere, gente assai, copia d’arme e di vittuaglie, e saper le condizioni dell’aversario».

le quale conveneno considerare p(er) lo rezitor(e) de la guer(r)a, zoè coluy el quale fa la guera (ve)l a chi fì fato guera, e con(tra) d(e) chi el fa guera e la ca(usa) [f. 13r] p(er) ch(e) al fa la guerra e qual effecto sia d(e) la guera la qual al fa.[1290]

76 *Quatuor s(un)t que vexilifero guere conveniunt: universis nobilitas, patrie dillectio, co(r)dis securitas et in bello disc(re)tio*. Quatro cose sono le quale c(on)veneno a q(ue)llo ch(e) po(r)ta el standardo de la guerra, zoè de tuti sia più nobile e amato da la pat(ri)a vel col el amore d(e) la pat(ri)a, e del suo core la securitade e ne la guerra disc(re)ctione.[1291]

77 *Quatuor s(un)t que pacis s(er)vatori expediunt: alienu(m) no(n) invadere et h(aber)e patientiam, federa collere et in conctis iustitiam s(er)var(e)*. Sono quatro cose le quale c(on)veneno al s(er)vatore de la pace, zoè no(n) asaltar(e) quel d'altruy (ve)l no(n) to(re) quel d'altruy, e have(re) patientia v(e)l esse(re) pacifico e li patti fati int(er) lo c(om)pagno s(er)varli e in tute le cose s(er)var iustitia.[1292]

78 *Quatuor s(un)t que rectori in esse congruu(n)t: in rebus exparsio, in s(u)biectis dilectio, in gestis constantia, in conctis iustitia*. Quatro cose sono le quale el retor(e) a luy convene: ne le cose have(re) exp(ar)sione i(dest) p(ar)simonia (ve)l temp(er)ansa, ne li s(u)biecti dillectio(n)e e ne li cosi fati constantia e in tute le [f. 13v] cose iustitia.[1293]

79 *Quatuo(r) s(un)t que rectoris s(u)biecto c(on)gruunt: illicitis rectori parere, civitati sue co(n)sulere, bonos attolle(re) et malos conari opp(ri)mere*. Sono quatro cose le quale conveneno al s(u)bdito del rectore, zoè a li cosi inliciti (ve)l inhoneste obedire, e a la sua citade consiliare, e li boni exaltare como honore e li cativi sfo(r)sarse de opp(ri)merli como v(er)gogna e dano.[1294]

80 *Quatuo(r) s(un)t que tyranni s(u)biecto expediu(n)t: proceres honorare, neminem offendere, sobrie loqui, solicite demorar(e)*. Quatro cose sono le quale bisognano al s(u)biecto del tyranno

---

75] Rinaldi 51: «Quattro cose dee considerar chi maneggia una guerra: chi è colui che fa la guerra, contra cui la fa, per quale cagione, e qual sarà il successo».

76] Rinaldi 21: Di quattro condizioni vuol esser ornato l'alfiero: di nobiltà di sangue, d'amore verso la patria, d'ardimento di core, e di discrezione in guerra.

77] Rinaldi 166: Quattro cose sono utili all'osservator della pace: non tòr l'altrui, pazienza, mantenersi i confederati, e in ogni cosa osservar la giustizia.

78] Rinaldi 185: Quattro cose dee avere il rettore: esperienza delle cose, amor verso i sudditi, costanza delle cose fatte, e giustizia in ogni cosa.

79] Rinaldi 186: «Quattro cose convengono a un rettor soggetto: ubidire al superiore nelle cose lecite, provedere al ben della città, inalzar i buoni, e tener bassi i cattivi». Si noti la traduzione sbagliata di *rectoris subiecto*.

i(dest) signor(e) crudelle, zoè a honorar(e) li grandi maistri e no(n) offendere nesuno, e parlar(e) sobriam(en)te e solicitamente far demora (ve)l desimbrata(r)se p(re)sto da luy.[1295]

81 *Quatuor s(un)t que petenti expendiunt: quis qui petit, a quo petit, ca(usa)m quar(e) petit et quid petit*. Sono quatro cose le quale bisognano a coluy ch(e) domanda, zoè coluy el qual doma(n)da, e a chi el domanda sapere, e la casone [f. 14r] p(er) ch(e) el domanda e quello ch'el domanda.[1296]

82 *Quatuor s(un)t que a quo petitur c(on)siderari congrunt: quis est per que(m) petitur, causam quar(e) petitur effectur si fiat (ve)l neget(ur) quod petitur.* Quatro cose sono le quale c(on)vene c(on)siderare coluy a chi fì domandata la cossa, zoè chi è quello p(er) chi fì domandato e lo effecto de quello chi fì domandado, se el fì fato on vero ch(e) quello el qual fì domandado sia negadto.[1297]

De generib(us) hominu(m). [De la gen(er)atio(n)e de li ho(min)i seguita]

83 *Quatuo(r) s(un)t genera ho(m)inu(m) benefitij obliviscentiu(m): puer cu(m) adolerit, humilus cum s(u)blimatus fuerit, sup(er)bus sup(er)bia inodatus, carceratus ca(r)ce(r)e libatus*. Sono quatro generatione di homini chi se domentega lo benefitio recivuto (ve)l del benefitio domenteganti, zoè el puto in adoloscentia (ve)l q(ua)n(do) è in amor(e), e lo humile q(ua)ndo l'è fato s(u)btille (ve)l ascorto (ve)l exaltato, e lo sup(er)bio q(ua)n(do) l'è ne la sup(er)bia disnodato (ve)l q(ua)n(do) g'è tolta la sup(er)bia.[1298]

84 [f. 14v] *Quatuor s(un)t genera hominu(m) alijs rite p(re)heminentium: reges in s(u)biectis, parentes in lib(er)is, maritis in uxoribus, magistri in scolarib(us)*. Quatro generatione di homini sono ch(e) de li altri dritamente resplendeno (ve)l p(re)minenti, zoè e li re ne li soy s(u)bditi, e li parenti ne li pupili (ve)l li padre e le madre ne li fioli, e li mariti ne le moiere, e li maystri ne li soy scolari.[1299]

80] Rinaldi 222: Quattro cose sono utili al suddito del tiranno: onorare i grandi, non offender alcuno, parlar poco, e viver solitario. *Nel ms. si legge* ha honorare*, un errore per* a honorare..

81] Rinaldi 56: «Quattro cose sono utili da considerarsi a chi domanda: chi domanda, da cui domanda, per qual cagion domanda, e che cosa domanda».

82] cfr. Rinaldi 175: «Quattro cose dee considerar chi è pregato: chi sia colui per chi è pregato, per qual cagione è pregato, che ne seguirà se concede, e che se non concede la domanda».

83] Rinaldi 118: «Quattro sorti d'uomini si dimenticano de' beneficii: il fanciullo [non] cresciuto, il superbo inalzato, il superbo per natura, e l'imprigionato, liberato dalla prigione».

84] Rinaldi 199: «Quattro sorti d'uomini fanno bene a tener bas<s>i gli altri: il re i sudditi, il padre i figliuoli, i mariti le moglie, e i maestri gli scolari».

85 *Quatuor s(un)t genera hominum alij insidentiu(m): pecuniosi, falaces, sup(er)bi et audaces*. Sono quatro generatione di homini ch(e) aguayteno li altri, zoè li richi pieni di roba, e li inganatori e li sop(er)bi e li arditi sensa resone.[1300]

86 *Quatuor s(un)t genera hominum plusq(uam) lucrant(ur) ass(er)entiu(m): istrio, advocatus, assessor et medicus.* Quatro generatione di homini sono ch(e) più che quelli ch(e) diceno guadagneno (ve)l più è el so guadagno ch(e) no se dice (ve)l de li dicenti, zoè lo bagatella, e lo advocato, e lo officiale chi fa reson ad altruy e lo medego.[1301]

87 *Quatuor s(un)t genera hominu(m) minusq(uam) lucra(n)tur dicentium: rector ex regimine, metardus ex semine, mercator ex me(r)cimonio et sac(er)dos ex offitio.* [f. 15r] Sono quatro generatione di homini ch(e) mancho ch(e) diceno (ve)l no(n) se dice guadagneno, zoè el rectore sensa rezimento, el ricolidore sensa somensa, el marchadante sensa machansia e lo p(er)yto sensa offitio. [1302]

88 *Quatuor s(un)t hominu(m) Deo et mundo displicentiu(m): paup(er) elatus in sup(er)bia, dives ferens mendatia, senex involutus in luxuria et seminan(t)i* (*sic*!) *int(er) fratres zizaniam.* Quatro generatione di homini sono ch(e) a Dio et a li homini del mondo dispiaceno, zoè el povero elevato in sup(er)bia, el richo digando le bosie (ve)l l'avaro, e lo vechio imbratato ne la luxuria e lo seminatore fra li frati (ve)l fradelli zizania, i(dest) quel chi may no(n) cessa di dir(e) mal de altruy.[1303]

89 *Quatuor s(un)t genera hominu(m) sum(m)a ege(n)tium p(ru)dentia: sac(er)dos in penitentia, iudex i(n) sententia, medicus in egro et dives in thesauro.* Sono quatro generatione di homini abesognandi di soprana prudentia, zoè lo prevedo in penitentia confessando, el iudice in sententia iudicando, e lo medego ne lo infirmo medegando, e lo richo nel [f. 15v] thesauro rezandolo.[1304]

85] Rinaldi 64: «Quattro sorti d'uomini <sono>, che soprastanno ingiustamente agli altri: i danarosi, gl'ingannatori, i superbi, e gli audaci».

86] Rinaldi 92: Quattro sorti d'uomini dicono di guadagnar più che non guadagnano: l'istrione, l'avocato, l'assensore, e 'l medico.

87] *Nel ms.* el mar marchadante*, abbiamo espunto* mar.
Rinaldi 93: Quattro sorti d'uomini dicono di guadagnar meno che non guadagnano: il rettore del reggimento, il contadino del seme, il mercante della mercatanzia, e il giocatore di quello che vince.

88] Rinaldi 110: «Quattro sorti d'uomini disp<i>acciono a Dio e al mondo: il povero insuperbito, il ricco bugiardo, il vecchio lussurioso, e chi semina zizanie tra i fratelli».

89] Rinaldi 159: «Quattro sorti d'uomini hanno bisogno di gran prudenza: il sacerdote nella penitenza, il giudice nella sentenza, il medico nell'infermo, e 'l ricco nel tesoro».

90 *Quatuor s(un)t elemosinarum g(e)n(er)a: elemosinam e rogare paup(er)ibus, vindictam dimitte(re) ledentib(us), correctionem adhibe(re) peccantibus et errante(m) revocare ab erroribus.* Quatro generatione de elemosine sono, zoè dar(e) la elemosina a li poveri, e a li offenda(n)ti vel quelli ch(e) offendeno p(er)donare la offesa vel vendeta, e a li peccanti azonzerge la reprhentione i(dest) coreze(r)li, e quello che falla revocarlo (ve)l camarlo (ve)l tirarlo da li errori (ve)l peccati.[1305]

91 *Quatuor s(un)t genera hominu(m) in penuria dillabentium: prodigus et gulosus, senex et rixosus*. Sono quatro generatione di homini ch(e) in calamità (ve)l calastrìa brusch(e)no (ve)l cadeno, zoè quello ch(e) buta via la roba p(re)sto e matamente, el goliardo, el vegio e quello ch(e) spesso fa questione i(dest) el rixoso.[1306]

92 *Quatuor s(un)t genera hominum divitas acquirentiu(m): falaces et avari, discreti et curiosi.* Quatro generatione di homini sono chi aquisteno le richeze, zoè quelli ch(e) inganeno li [f. 16r] altri e li avari, li discreti e li soliciti.[1307]

93 *Quatuor s(un)t genera hominum quasi p(er)tinacit(er) obstinata: tyrannus in retentione dominij, heretic(us) i(n) pravitate fidei, asuetus verbi improperij et possessor aliene rei.* Sono quatro generatione di homini quasi astinatament(e) astinati, zoè lo tyramno ne la retentione del dominio, e lo hereticho ne la pravitad de la fede, e quello ch('è) usato ad altruy dir(e) vilania e iniuria, e lo possessore de la cosa de altruy.[1308]

94 *Quatuor s(un)t p(re)cipue amicor(um) genera: amici fo(r)tune et mense, amici fidei et s(er)vitij. P(ri)mi fo(r)tuna recedente profugiunt, sec(on)di mensa cesante vanescunt, tertij durant p(er)petuo, post(er)i p(er)durant ex s(er)vitio.* Spetialmente quatro sono le generatione de li amici, zoè amici de fo(r)tuna e di tavola, amici de fede e de servitij. Li p(ri)mi amici zoè di fo(r)tuna questo fano p(or)tandose la fo(r)tuna fuzeno (ve)l sono fuzidizi, li sec(on)di manchando

90] Rinaldi 130: «Quattro sono le sorti della limosina: donare ai poveri, perdonar l'ingiuria a chi offende, correger chi pecca, e rilevar dell'errore chi erra».
91] Rinaldi 167: «Quattro sorti d'uomini cadono in penuria: il prodigo, il goloso, il vecchio, e quel che attende alle risse».
92] Rinaldi 68: «Quattro sorti d'uomini acquistano danari: gl'ingannatori, gli avari, i discreti, e i curiosi».
93] Rinaldi 149: «Quattro sorti d'uomini sono ostinati pertinacemente: il tiranno nella retenzione del dominio, l'eretico nella pravità della fede, l'asuefatto alle villanie, e 'l possessor della robba d'altri».

la tavola vano in fumo (ve)l afanteno, li t(er)tij amici p(er)petualm(en)te dureno, quelli ch(e) sono di dreto i(dest) li qua(r)ti amici dureno p(er) lo s(er)vitio.[1309]

95 [16v] *Quatuor s(un)t hominu(m) genera inmerent(ur) amicos p(er)dentium: dives opp(re)ssus penuria, potes p(ri)vatus potentia, senex curvatus senio et fortunatus opp(re)ssus fo(r)tunio. Hos et(iam) iuvenes despiciunt*. Quatro generatione di homini sono ch(e) p(er)deno li amici e no(n) lo merita, zoè lo richo opp(ri)muto da la calastrìa e lo potente p(ri)vato de la potentia e lo vechio inclinato da la vegieza e lo desgratiato (ve)l ag(ra)tiato opp(ri)muto (ve)l calcato da la desg(ra)tia e anchora questi li zoveni li dep(re)sia.[1310]

96 *Quatuo(r) s(un)t ho(m)inu(m) gen(er)a p(ri)ncipatu(m) acquirentiu(m): pecuniosi, audaces, curiosi et sagaces.* Sono quatro generatione di homini ch(e) aquisteno lo p(ri)ncipato i(dest) granda posansa in questo mis(er)o mo(n)do, zoè li pieni di pecunia, e li arditi grandam(en)te e li soliciti e li sagaci (ve)l li savi malitiosi.[1311]

97 *Quatuo(r) s(un)t ho(m)inu(m) genera amicitiam acquirentiu(m): largi, potentes, mites et affabiles.* Quatro generatione di homini sono chi aquisteno la amicitia, zoè li largi, li potenti, li ma(n)sueti e quelli ch(e) favelleno bene i(dest) li boni parleri (ve)l dicitori.[1312]

98 *Quatuo(r) s(un)t genera hominum quibus invitis c(on)fe(r)tur benefitiu(m): debitu(m) cu(m) lib(er)atur a debito, puer cu(m) lib(er)atur delicto, let(ar)gicius cu(m) excitatur* [f. 17r] *a sommo, freneticus cu(m) pligat(ur) menbro.* Sono quatro generazione di homini a li quali no(n) voyando lo benefitio zovage, çoè q(ua)n(do) lo debito[re] fì lib(er)ato dal debito e lo puto q(ua)n(do) el fì liberato dal peccato e lo letargicio i(d est) lo h(om)o c(on)fortoso q(ua)n(do) al fì comovesto dal sogno e lo frenetico q(ua)n(do) el fì pligato del menbro.[1313]

94] Rinaldi 24: «Quattro sono le principali sorti degli amici: amici di fortuna, di tavola, di fede, e di servizio; i primi si partono al partir della fortuna, i secondi svaniscono allo sparir delle tavole, i terzi durano in perpetuo, e gli ultimi durano quanto il servizio».

95] Rinaldi 23: «Quattro sorti d'uomini perdono gli amici a torto: il ricco oppresso dalla carestia, il potente privato dalla potenza, il vecchio piegato dagli anni, e il felice oppresso dalla disgrazia. E questi, ancora, sono disprezzati dagli uomini».

96] Rinaldi 168: Quattro sorti d'uomini acquistano il principato: i danarosi, gli audaci, i curiosi, e i sagaci.

97] Rinaldi 25: Quattro sorti d'uomini acquistano amici: i liberali, i potenti, i piacevoli, e gli affabili.

98] Rinaldi 26: «Quattro sono le sorti degli uomini a dispetto de' quali si fa loro il beneficio: il debitore, quando è libero dal debito; il fanciullo, quando è battuto per delitti, il letargico, quando è svegliato dal sonno, e 'l frenetico, quando è legato nella frenesia».

99 *Quatuor s(un)t que ieiunanti congrunt: manducar(e) cu(m) modestia, et devitar(e) vicia, reminisci celestibus et errogar(e) paup(er)ibus.* Quatro cose sono le q(ua)le c(on)veneno a quello ch(e) zezuna, zoè manzar(e) como modestia e schivare li vitij e areco(r)darse de le cose celestiale e far bene a li poveri.[1314]

100 *Quatuo(r) s(un)t genera hominu(m) div(er)simode felicium: felix qui Dei s(er)vitio eficacit(er) inco(m)bit, felix qui rer(um) causas patent(er) dirrigit, felix qui mundi ruina(m) devitare potuit, felix quem p(er)iculu(m) alt(er)ius cautu(m) fecit et alt(er) eficit(ur).* Sono quatro generatione di homini p(er) div(er)so m(od)o felice (ve)l beati: felice coluy el qual ferventemente sotto iace al s(er)visio de Dio, felice coluy el qual ap(er)tamente le casone de le cose driza, beato coluy el qual ha posuto schivar la ruina del mundo, beato coluy [f. 17v] el qual el p(er)icolo de altri lo ha fato securo e ne fì fato uno altro securo desso.[1315]

101 *Quatuo(r) s(un)t genera hominu(m) quadrifaria(m) infelicium: infelix qui peccato s(u)bc(on)bit, infelix qui du(m) ben(e) face(re) pot(est) desinit, infelix qui nescit et doceri p(re)ponit, infelix qui novit doce(re) et negligit.* Quatro generatione di homini sono ch(e) per quatro modi sono desgratiati: desgratiato è coluy el qual pò far bene e dà logo i(dest) lassa di farlo, infelice coluy ch(e) no(n) sa e refuta di ess(ere) insegnato (ve)l amaist(ra)to, infelice quello el qual amaistrano ha cognosuto e se biscura (ve)l no(n) se ne fa stima.[1316]

De impelentibus ad regime(n) et delictum. De li caziandi al regime(n)to et al peccato.

102 *Quatuor s(un)t que ad regimen quem impelunt: honor, compendium, vindicta, s(er)vitium. Honor ut aquiratur, compendiu(m) ut exto(r)queatur, vindicta ut su(m)mat(ur), s(er)vitiu(m) ut conferat(ur) benefitium.* Sono quatro cose le quale impenzeno [*agg. interlinea* i(d est) cazeno] alcuno al rezimento, zoè lo honor(e), el scavezacollo (ve)l p(e)rigolo, la vendeta e lo s(er)visio. Lo honore azò ch(e) el se aquisti, lo p(er)icolo azò [f. 18r] ch'el se toya e al so molino trare

---

99] Rinaldi 62: «Quattro cose convengono a chi digiuna: mangiar con modestia, fuggire i vizii, ricordarsi delle cose celesti, e far limosina ai poveri».

100] Rinaldi 80: «Quattro sorti d'uomini sono felici in diverso modo: quel che attende efficacemente al servizio di Dio, quel che dirizza le cagioni delle cose a modo suo, quel che ha potuto riparare alla ruina del mondo, e quel ch'è stato fatto accorto dall'altrui pericolo».

101] Rinaldi 120: «Quattro sorti d'uomini sono infelici: chi soccombe a peccato enorme, chi può far bene e non lo fa, chi non sa e non vuol imparare, e chi sa insegnare e non insegna».

peccunia, la vendeta azò ch'el se recevi i(dest) c(om)pimento d(e) a(n)i(m)o, el s(er)vitio azò ch'el conferisca el benefitio.[1317]

103 *Quatuor s(un)t que homini dolorosa p(er)sistunt: filior(um) intentio, possessionu(m) p(er)ditio, inimicor(um) exaltatio et amicor(um) opp(re)ssio.* Quatro cose sono le quale dolorose al homo stano, zoè di fioli la intentione, e de li posessione la p(er)ditione e de li inimici la sop(er)bia (ve)l lo suo accresimento di roba e la opp(re)ssione de li amici.[1318]

104 *Quatuor s(un)t que ad delictu(m) impellunt: ira, necessitas, odiu(m) et cupiditas.* Sono quatro cose le quale ne mandeno (ve)l inpinzeno al peccato, zoè la ira e la necessità, lo odio e la cupidità.[1319]

105 *Quatuor s(un)t que ad benefitiu(m) que(m) inducunt: lucrum, timor, spes et amor.* Quatro cose sono le quale alcuno induceno a lo benefitio, zoè el guadagno, la pagura e la sp(er)ansa e lo amore.[1320]

De necesarijs. De q(ue)lli cosi ch(e) sono necesari [a l'homo].

106 *Quatuor s(un)t que homini necessaria p(er)sistunt: ignis, ferru(m), aqua et nigoram.* [18v] Quatro cose sono le quale stano necessarie a l'homo, zoè lo fogo, lo ferro, la aqua, el ramo (ve)l la nigora.

107 *Quatuor s(un)t que ex singulis elementis vivunt: alec unda, salamandra igne, talpa t(er)ra, camaleon aere.* Sono quatro cose le quale de zeschaduno elemento viveno, zoè la unda nut(ri)ga lo alece pesso, e 'l focho la salamandra e la t(er)ra la tupinera e lo aiero lo parpaione.[1321]

108 *Quatuor s(un)t plus alijs qua(m) sibi conferunt: avescum nidificant, apes cu(m) melificant, boves gerendo vomera i(d est) arar(e), oves ferendo vellera vivendo.* Sono quatro cose le quale

---

102] Rinaldi 182: «Quattro cose ci sforzano al reggimento: l'onore, l'abilità di far vendetta, di aver servizio, e di far beneficio».

103] Rinaldi 63: «Quattro cose son dolorose all'uomo: l'intenzion de' figliuoli, la perdita delle possessioni, l'essaltazion de' nemici, e l'oppression degli amici».

104] Rinaldi 200: «Quattro cose ci stimolano al delitto: l'ira, la necessitàm l'odio, e la cupidigia». Notare come spesso sia *termine e termine*, *termine e termine*, quindi simmetrico.

105] Rinaldi 27: Quattro cose ci inducono a far beneficio: il guadagno, il timore, la speranza, e l'amore.

107] Rinaldi 2: «Quattro cose vivono ciascuna d'un elemento solo: l'alec d'acqua, la salamandra di fuoco, la talpa di terra, e 'l camaleonte d'aria».

più ad altrui ch(e) a sí zoveno, zoè li oselli quando 'li fa el nido, e li avi quando 'li fa la mele, e li bovi quando 'li areno e li peccore po(r)tando lo vello i(dest) la lana.[1322]

109 *Quatuo(r) s(un)t animalia plus conferentia: oves, boves, galine et apes.* Quatro sono li animali ch(e) più zova, zoè le pecore, li bovi, le galine e ave da mele e da cera.

110 *Quatuor s(un)t quor(um) defectus plurimu(m) obs(un)t:* [f. 19r] *victualiu(m) inopia et sensus, amicor(um) egentia et census.* Sono quatro cose lo defecto de le quale molto fo(r)te noseno, zoè la miseria v(e)l pov(er)tade (ve)l manchamento de le victuari e del seno e la bisogna(n)za vel manchari de li amici e de la roba.

111 *Quatuo(r) s(un)t que frequent(er) offitiunt: mulier(um) habundantia et cibor(um), ludor(um), efluentia verbor(um).* Quatro cose sono le quale spessa fiata noseno, zoè la habundantia de le done e di cibi e di zogi e la efluentia i(dest) descorso de le parole.[1323]

112 *Quatuo(r) s(un)t que homini gravia p(er)sistu(n)t: s(er)vire et no(n) gratificari, rogar(e) et no(n) exaudiri, bene face(re) et puniri, expectare et no(n) venir(e).* Sono quatro cose le quale a l'h(om)o stano (ve)l sonto più grave ch(e) le altre, zoè s(er)vir(e) e no(n) gratificar(e) i(dest) no(n) have(re) a grado lo s(er)vitio, p(re)gar(e) e no(n) ess(ere) alduto, e a far bene e ess(ere) punito e aspetare e no(n) vegnir(e).

113 *Quatuo(r) s(un)t que homini g(ra)vissima existu(n)t: iace(re) in egretudine, in paup(er)itate p(er)sistere, impedienti s(u)biacere et carceribus degere.* Quatro cose sono le quale a l'homo gravissime stano (ve)l sono, zoè esse(re) iace(re) in infirmitade e in paup(er)itade star(e) i(dest) no(n) moverse de essa e [f. 19v] a coluy ch(e) ne impaza sottomete(r)se (ve)l sotoiace(re) e ne le p(re)sone menar(e) sua vita i(dest) star(e) sempre in p(re)son(e).[1324]

114 *Quatuo(r) s(un)t homini que gratiora p(er)sistu(n)t: prude(n)tibus letari filijs, nitidis habundahre divitijs et celsam dignitatem asequi, vindictam inimicorum nancisci.* Sono quatro cose le quale gratione i(d est) delectevole stano a l'homo, zoè alegrandose e have(n)do nu(mer)o

108] Rinaldi 94: Quattro cose giovano più ad altri che a sé: gli uccelli facendo il nido, le ape facendo il mele, i buoi portanto il giogo, e le pecore portando la lana.

111] Rinaldi 4: «Di quattro cose è nociva l'abondanza: delle donne, de' cibi, del giuoco, e delle parole».

113] Rinaldi 97: «Quattro cose sono gravissime all'uomo: servir a ingrato, pregar senza esser essaudito, far bene e non esser premiato, e aspettar chi non viene. Overo: giacer infermo, esser povero, star con l'animo sospeso, e esser tenuto in prigione».

di p(ru)denti fioli e de nitide e belle richeze hadundare e a co(n)seguire la alta e mag(ni)fica dig(n)itade e lo acquistare la vendeta de li inimici.[1325]

De necesarijs inter facta. De li cosi necesari fra li fati.

115 *Quatuo(r) s(un)t que ante rei factu(m) expediunt: exanimatio p(ri)ncipij, discusio medij, previsio finis et consiliu(m) sapientis.* Quatro cose sono le quale ch(e) in anti al fato di la cosa bisognano, zoè la examinatione del p(ri)ncipio v(e)l inflamatione e lo disc(er)nimento del mezo, e la provisione del fine, el consilio del savio.[1326]

116 *Quatuo(r) s(un)t que post factu(m) nil prosunt: sensus, penitentia, exanimatio et t(ri)stitia.* Sono quatro cose le quale di dreto al fato niente zova, zoè del seno la penitentia i(dest) [f. 20r] ho fato questo no(n) lo vorebe have(re) fato, la examinatione e la tristeza de la cosa mal fata.[1327]

117 *Quatuor s(un)t levia que digna laudis p(er)sistunt: verbis que(m)q(ue) honorar(e), vertitate(m) frui, neminem offendere et cu(m) bonis uti.* Quatro cose ligere le quale stano (ve)l sono digne de laude, zoè a honorare alcuno, vel caduno de parole, usare de la v(er)itade, ne offender(e) nesuno e usar(e) coli boni.[1328]

118 *Quatuo(r) s(un)t que sepe infelicitate(m) auferu(n)t: filior(um) multituto, divitiar(um) afluentia et ornatus patrie.* Sono quatro cose le quale spessa fiada leveno via la infelicitade, zoè la multitudine di fioli e la habundantia de le richeze e lo ornamento de la pat(ri)a.[1329]

119 *Quatuo(r) s(un)t que effectu(m) rei p(re)ostendu(n)t: c(on)silijs p(er)petrari...* Sono quatro cose le quale mostra lo di la cosa, zoè p(er)petr(ar)e di consilij...[1330]

De hijs que afferunt et numqua(m) restituu(n)tur. De quelle cose le quale fino levati via e may no(n) fino restituite.

114] Rinaldi 67: «Quattro cose piacciono all'uomo: il figliuol prudente, le splendide ricchezze, il conseguir gran dignità, e far vendetta contra gl'inimici».

115] Rinaldi 223: «Quattro cose sono utili inanzi al fatto: essaminar il principio, considerar il mezo, provedere il fine, e consigliarsi col savio».

116] Rinaldi 28: Quattro cose non giovano dopo il fatto: il senno, il pensar dopo il fatto, l'essaminare, e la mestizia.

117] Rinaldi 131: «Quattro cose paiono leggieri e sono importanti: l'onorare ciascuno con le parole, dir la verità, non offender alcuno, e praticar con buoni». *Nel ms. si legge* ha honorare.

118] Rinaldi 81: «Quattro infelicità ci fanno spesso infelici: la moltitudine de' figliuoli, la copia delle ricchezze, il signoreggiar la patria, e l'aver molti amici». *Nel ms. non compare il quarto elemento né in latino né in volgare e per questo il copista cerca di correggere il testo scrivendo a margine* tres sunt *e sopra il volgare* quatro *ricopia* tre.

119] *L'aforisma è incompleto*.

120 *Quatuor s(un)t que homini auferi et nu(m)qua(m) restitui pos(sun)t: fama cum alicuius falsa* [f. 20v] *relatione denigratur, virginitas cum feda corporis co(m)missione s(u)btraitur, anima cum dire mo(r)ti co(r)pus s(u)bicitur, menbru(m) cu(m) radiciter evelitur (ve)l sic virginitas cum cor(r)u(m)pit(ur), vita cum adhimit(ur), fama cu(m) denig(ra)tur, menbrum cum absidit(ur).* Quatro cose sono le quale a l'homo pono fí tolti (ve)l levate e may non pono fí restituide, zoè la fama quan(d)o cum relatione ve(l) repo(r)tatione falsa ala fì imbratata ve(l) fata nigra, la v(er)ginitade q(ua)n(d)o como la bruta comissione i(d est) misculatice del co(r)po la fì s(u)btrata i(dest) tolta e la anima quan(d)o la sottointra a la crudel mo(r)te del co(r)po (ve)l quan(d)o el co(r)po sottointra a la crudel mo(r)te de l'a(n)i(m)a et(er)nalmente, e lo menbro como radicalmente dal co(r)po el fì strepato on vero così dir(e) se pò q(ua)n(d)o la v(er)ginità fì cor(r)ota, e la vita q(ua)n(do) la fì tolta, e la fama q(ua)n(d)o la fì obscurata et denig(ra)ta e el me(m)bro quan(d)o al fì absiso i(dest) tayado via.[1331]

121 *Quatuor s(un)t que conferunt et conferenti non desunt: scientia cu(m) docetur, flama cu(m) incendit(ur), asurectio co(r)poralis et curialitas v(er)balis.* Sono quatro cose le quale zovano e a coluy ch(e) zova non manch(a)no, zoè la scientia quan(d)o la fì insegnada, la fiama q(ua)n(d)o la fì aprensa [f. 21r] e la assuretio(n)e i(dest) quello ch(e) leva a far(e) honore e la co(r)tesia del favelar(e).[1332]

122 *Quatuor s(un)t que o(mn)i negotio discutienda existunt: quid oppo(r)teat se(cun)d(um) necessitatem, quid liceat sec(un)dum equitatem, quid deceat se(cun)d(um) honestate(m) et quid expediat se(cun)d(um) utilitatem.* Quatro cose sono le quale in ogni facenda da fí desc(er)nute stano, zoè quello che bisogna sec(on)do la necessitade, quello ch(e) sia licito fia ap(re)siato sec(on)do la equitade, quello ch(e) sta bene segondo la honestade e quello se expedisca sec(on)do la utilitade.[1333]

123 *Quatuor s(un)t que collegam respuu(n)t: dominatus in urbe, coniugis amplexus, questus aquisitio et in scutella famelicus.* Sono quatro cose le quale coluy ch(e) fa lo offitio i(dest) el

---

120] Rinaldi 74: «Quattro cose si possono tòrre all'uomo, che non se gli possono restituire: la virginità corrotta, la vita levata, la fama imbrattata, e 'l membro tagliato».

121] Rinaldi 75: «Quattro cose do l'uomo senza privarsene: la scienza quando l'insegna, la fama quando loda, la riverenza quando la fa, e le cerimonie l'usa».

122] Rinaldi 144: «Quattro cose bisogna considerar in ogni negocio: ciò che bisogni secondo la necessità, ciò che sia lecito secondo l'onestà, e ciò che faccia a proposito secondo l'utilità».

canzilero rifiutano, zoè segnorezamento ne la citade, li abrazamenti de la dona, lo guadagno bruto de l'aquistato e ne la scutella coluy ch(e) ha fame i(dest) lasarlo ma(n)ducar(e).

124 *Quatuo(r) s(un)t que sotiu(m) cupiunt: in disc(er)mine v(er)sans, in supplitio afflictus, in itinere comeans et in dignitate p(er)ditus decerta(n)tibus.* Quatro cose sono le quale desidereno lo c(om)pagno, zo[è] coluy ch(e) p(ra)ticha ne la differentia e [f. 21v] lo afflicto in to(r)mento e lo andagante p(er) camino e lo acostumado in dig(ni)tade, acostumato (ve)l ornato.[1334]

125 *Quatuor s(un)t que pueri p(er)agunt: irascuntur repente, reconciliant(ur) s(er)monibus, obliviscunt facile et colerant(ur) coequalibus.* Sono quatro cose le quale li puti fano vel demeneno, zoè se ireno subito, se reconcilieno como li p(ar)lari i(dest) se fano to(r)nar pacifichi so lo parlare, se dometegeno p(re)sto (ve)l tosto (ve)l ligerment(e) e se colera co(n) li soy c(om)pagni i(dest) se c(on)veneno tropo bene puti e punti insema.

126 *Quatuor s(un)t que adolescentes faciunt: abutu(n)tur pat(ri)monijs, castigari resp(er)uunt, divolu(n)t vitijs et lucrari negligunt.* Quatro cose sono le quale fano li zoveneti, zoè usano de li soy pat(ri)moni in mala p(ar)te e refudeno di ess(ere) castigati, se volzeno (ve)l fini vozuti day vitij (ve)l co(n) li vitij e se domentegeno di guadagnar(e) (ve)l biscurano el guadagnar(e).[1335]

127 *Quatuor s(un)t que iuvenes p(er)agunt: querunt divitias, delectant(ur) honoribus, querunt amicitias et absinent se a turpibus.* Sono quatro cose le quale li zoveni demeneno, zoè cerchano le rich(e)ze, se delecteno [f. 22r] de honori, cercano le amicitie e se absteneno (ve)l agua(r)deno da le cose brute.[1336]

128 *Quatuor s(un)t que senes p(er)agunt: salubrit(er) consulu(n)t petentibus, gelide tribunt querentibus, pret(er)ita efferunt laudibus, p(re)sentia opp(ri)munt affatib(us) i(d est) loq(ue)lis.* Sono quatro cosse le quale fano li vegi hom(in)i, zoè piacevolmente (ve)l salutiferam(en)te dano co(n)silio a chi 'l domanda e fredamente dano a li domandanti, e le cose passate le exalta cum le laude e le cose presente le opp(ri)meno (ve)l calu(n)nieno co(n) li soy parlari (ve)l loquelli.[1337]

124] cfr. Rinaldi 169: «Quattro sorti d'uomini mettono in pericolo il compagno: chi è in supplicio, l'afflitto nel viaggio, chi camina nella dignità, e chi perde nel combattere».

126] Rinaldi 101: «Quattro cose fanno i giovanetti: abusano i patrimonii, disprezzano i castighi, s'involtano ne' vizii, e fanno poco conto del guadagno».

127] Rinaldi 99: «Quattro cose fanno i giovani: cercano ricchezze, si dilettano d'onori, procurano amicizie, e s'astengono da cose illecite».

128] Rinaldi 225: «Quattro cose fanno i vecchi: danno salubre consiglio, porgono freddamente a chi domanda loro, lodano le cose passate, e opprimono con parole le presenti». *Nel ms. si legge* prensente.

129 *Quatuo(r) s(un)t que senio p(er)veniunt: sensum elisio, et sceva tenacitas, vir(um) opp(re)ssio et vana timiditas.* Quatro cose sono le quale occur(r)eno vel veneno al vegio, zoè de li sentimenti la p(er)ditione (ve)l diminutione, e lo crudel tegnir(e) i(dest) deventeno avari e la diminutione de le fo(r)se e la vana timiditade.[1338]

130 *Quatuor s(un)t que ledunt et nil prosunt: luxuria sterilis, rodens t(ri)stitia, castigatus i(n)anis et mo(r)dens invidia.* Sono quatro cose le quale offendeno e niente zova, zoè la luxuria st(er)ille e [f. 22v] la t(ri)stitia ch(e) rod(e) (ve)l rosegante e lo corezim(en)to vano (ve)l sensa fruto e la mo(r)dente invidia.[1339]

131 *Quatuor s(un)t que senioribus congruunt: seniori m(en)te verba recondere et ip(s)is pat(ri)bus dicenda pander(e) et obsequium ferre merentibus.* Quatro cosi sono le quale a li seniori (ve)l a li homini più antiqui c(on)veneno (ve)l stano bene, zoè a la mente d(e)l senior(e) asconder(e) le parole, e a lor medemi padri antiqui le cose da fí dite manifestarle e far s(er)visio a chi 'l merita v(e)l dar(e) aduttorio a chi 'l m(er)ita ut supra.

132 *Quatuo(r) s(un)t que belli ducibus expediunt: hostiu(m) acies discure(re), p(re)rogativa belli gra(n)dis p(re)ligere, in bello suo ortari alacrit(er), hostes depugnare virilit(er).* Quatro cose sono le quale bisogneno a li duchi de la guer(r)a, zoè far(e) disco(r)so p(er) le schere de li inimici, e la grande p(re)rogativa de la guerra p(re)elezere e ne la sua batalia (ve)l guerra alegramente confortar(e) e li inimici co(m)baterli virilmente.

133 *Quatuor s(un)t que h(om)i(ni)bus insatiabilia existu(n)t: acquirendi voluntas, oculi intuitas,* [f. 23r] *scientie cupiditas et auris auditus*. Sono quatro cose le quale a li homini insatiabile stano, zoè la voluntà de acquistare, el guardar(e) de li ochi e la cupidità de la scientia e lo odir(e) de la orechia.[1340]

129] Rinaldi 224: «Quattro cose nascono dalla vecchiezza: mancamento di sensi, tenacità crudele, oppression di forze, e gonfiezza vana».

130] Rinaldi 150: «Quattro cose offendono molto e nulla giovano: la lussuria sterile, la mestizia odiosa, il pensiero vano, e l'invidia mordace».

133] Rinaldi 6: «Quattro affetti sono insaziabili nell'uomo: la voglia d'acquistare, il guardar con gli occhi, la cupidità della scienza, e l'udito dell'orecchie».

132] Rinaldi 50: «Quattro cose bisognano al capitan di guerra: squadrar le forze nemiche, elegger le cose che menano in lungo la guerra, essortare alegramente i suoi al combattere, e menare le mani arditamente contra gl'inimici».

134 *Quatuor s(un)t que in sene iuvenescunt: cor, timiditas, lingua et cupiditas.* Quatro cose sono le quale in el vegio deventeno zovene, zoè el suo cor(e), la pagura, la lingua e la cupiditad(e).[1341]

De abusivis seculi. De queli cosi che non se usa al mondo.

135 *Quatuor s(un)t mundi op(er)a sup(re)ma abusiva: Rex iniquus in regimine, Ep(isco)p(u)s negligens ignomine, sapiens sine op(er)e et dives sine elimosina*. Sono quatro op(er)e ultimatament(e) da l'uso del mondo i(dest) sensa resone, zoè lo re iniquo in el su rezimento, el savio h(om)o sensa alcuna op(er)atione, e lo richo sensa elimosina.[1342]

136 *Quatuo(r) s(un)t seculi op(er)a multu(m) abusiva: cristianus co(n)temnosus, paup(er) sup(er)bus, senex sine religione et femina sine pudor(e).* Quatro op(er)e sono ch(e) multo da l'uso del mondo eno, zoè el cristiano desp(re)siator(e), el povero [f. 23v] sup(er)bio, el vegio sensa religione e la femina sensa vergogna.

137 *Quatuor s(un)t seculi abusiva: dominus sine virtut(um), plebs sine disciplina, populus sine lege et adolescens sine obedentia.* Sono quatro cose ch(e) da l'uso del mo(n)do eno, zoè el signore sensa virtude e la populaia sensa disciplina, el populo sensa leze, el zoveneto se(n)sa obedentia.

138 *Quatuo(r) s(un)t que t(er)ram concutiu(n)t: s(er)vus cum regnavit, stultus cum saturatus fuerit, mulier ociosa cu(m) nups(er)it, ancula cu(m) comini heres extit(er)ir.* Quatro cose sono le quale conquasseno la t(er)ra, zoè lo s(er)vo q(ua)n(do) el regna (ve)l q(ua)n(do) regnarano, el mato quando l'è sagolo e la dona ociosa q(ua)n(do) l'è maridada e l'ancilla q(ua)n(do) la sta del signore herede.[1343]

139 *Quatuor s(un)t que homini graviora existunt in familia: de m(en)te erruere, iniquis filijs habundar(e), solitu(m) lucrum disp(er)dere, solitu(m) dominari s(u)bsistere.* Sono quatro cose le quale stano a l'homo molto grave in la famelia, zoè andere fora de [f. 24r] la mente, e de iniqui

---

134] Rinaldi 183: «Quattro cose ringioveniscono nel vecchio: il cuore, la vanità, la lingua, e la cupidigia».

135] Rinaldi 7: «Quattro opere del mondo sono di grande abuso: un Re iniquo nel regnare, un spirito negligente nella religione, un savio senza operare, e un ricco senza limosina».

137] Rinaldi 8: «Quattro opere del secolo sono di molto abuso: un signor senza virtù, una plebe senza disciplina, un popolo senza legge, e un giovanetto senza obedienza».
Rinaldi 9: «Quattro abusi nel secolo: un signor senza virtù, una plebe senza disciplina, un popolo senza legge, e un giovanetto senza obedienza».

138] Rinaldi 212: «Da quattro cose riceve ruina la terra: dal servo, quando regna; dallo stolto, quando è satollo; dalla donna odiosa, quando si marita; dalla serva, quando rimane erede del padrone».

fioli habundar(e), e lo usato (ve)l solito guadagno a p(er)derlo, e colui ch'(è) usato segnorezar(e) sottoiace(re) i(dest) ess(ere) sottoposito ad altrui.[1344]

140 *Quatuo(r) s(un)t que formidine p(ri)ncipalit(er) expediu(n)t: pacientia in displicibiliu(m) auditu, affabillitas i(n) verbor(um) relatu, honorem ut congruit deferre civilib(us), avaritia(m) circ(on)quaque nancisci.* Sono quatro cose le quale a la pagura p(ri)ncipalmente bisogneno, zoè la patientia de l'odire de le cose ch(e) dispiaceno, e la locutio(n)e de le parole e 'l proferir(e) ch(e) no(n) sta ben(e), dar(e) (ve)l far(e) honor(e) a chaduno e la avaritia da ogni lado aiustarla.

De scientijs et de artibus. De le scientie e de li arti.

141 *Quatuor s(un)t scientie p(re)cetis discende: theologia, leges, phisicha et decreta. Prima est anime papulu(m), sec(un)da egenum ditat, tertia mo(r)bi remediu(m), qua(r)ta infimis s(u)blevat.* Quatro scientie sono fra le altre da esse(re) imparade, zoè theologia, leze, phisicha e li decreti. La p(ri)ma scientia ch(e) se impara de essi quatro è nut(ri)mento de l'a(n)i(m)a, la segonda in richisse li poveri i(dest) a chi bisogna, la tersa [f. 24v] si è de le infirmitade remedio, la quarta si releva li infimi i(dest) li bassi.[1345]

142 *Quatuo(r) s(un)t artes nos in penuria nut(ri)entes: gramaticha, dyaleticha, arismet(i)ca et geomet(ri)a. P(ri)ma est pa(r)viu(m) s(ed) censum claudit hostium, sec(on)da vero a falso instruit, tertia docet num(ero), s(ed) num(er)i nescit contemptu(m), qua(r)ta mensura(m) t(er)re variat num(er)o, s(ed) num(er)o p(ri)vata exulta(n)t.* Sono quatro arte ch(e) noy nut(ri)ga in pov(er)tad, zoè gramaticha, dialeticha, arismeticha e geomet(ri)a. La p(ri)ma scientia d(e) questi è de li pizoli ma 'la sera lo hostio de la pecunia, la sec(on)da inseg[n]a a cog(no)sce(re) lo vero dal falso, la tertia insegna lo nu(mer)o ma no(n) fa el desp(re)tiamento de la peccunia (ve)l dinaro, la qua(r)ta varia la mesura i(dest) insegna a mesurar(e) ma quella p(ri)vata del dinaro se alegra.[1346]

143 *Quatuor fuerunt que scientias induxerunt: amo(re) vanaglorie et legendi obdelectio, acquirendi cupiditas et divina inspirato.* Quatro cose sono state le quale hano induto (ve)l menate

---

139] Rinaldi 98: Quattro cose sono gravi all'uomo più dell'altre: viver con una famiglia sciocca, aver copia di figluoli iniqui, mandar male subito il guadagno, e sopportar d'esser signoreggiato.

141] Rinaldi 206: «Quattro sono le scienze del pretore: teologia, leggi, fisica, e decreti. La prima è cibo dell'anima, la seconda arricchisce il povero, la terza è rimedio delle infirmità, e la quarta sublima i bassi».

142] Rinaldi 171: «Quattro arti fanno impoverire: grammatica, dialettica, aritmetica, e geometria».

le scientie, zoè lo amor(e) de vanagloria, el disco(r)so piacevolo di [f. 25r] lezere e lo aquistar(e) de la pecunia la cupiditade e la divina inspiratione.[1347]

144 *Quatuor s(un)t p(re)cipua que a Deo proveniunt: uxor p(ru)dens, lingue fac(un)dia, n(atur)alis sensus et in mundanis gratia.* Sono quatro cose spetiale le quali veneno da Dio, zoè la moyere p(ru)dente e la fac(on)dia de la lingua e lo natural seno e ne le cose mundane gratia.[1348]

145 *Quatuor s(un)t que doctorem ad ben(e) legendu(m) eliciunt: multitudo scolariu(m), salarij c(on)pendiu(m), scientie accessio et honoris acquisitio.* Sono quatro cose le quale drizano (ve)l tirano lo doctor(e) a lezer(e) bene, zoè la multitudine di scolari, el peso del salario e lo ascendimento de la scientia e lo acquistare de l'honor(e).[1349]

146 *Quatuor s(un)t sapientis loquelle disc(on)venu(n)t: eno(r)mia s(u)blimar(e) laudibus, discentia opp(ri)mere affatibus, sup(er) ig(no)tum scienti c(on)dice(re), super imp(er)tinens cum vicio de(tra)ctar(e).* Quatro sono le loquelle ch(e) no(n) c(on)veneno al savio homo, zoè le cose eno(r)me i(dest) sensa regola co(n) le laude farle alte e s(u)blime, e [f. 25v] le cose da fí dite zoè favelari (ve)l locutione opp(ri)merli e condir(e) a coluy ch(e) sa sop(ra) lo ignorante e chi no(n) cognosce, e sop(ra) lo inp(er)tinent(e) co(n) lo vitio detractare.[1350]

147 *Quatuo(r) s(un)t que sensum pariunt: mulieris delectatio, crudelis adv(er)sitas, timoris opp(re)ssio et nimia prosp(er)itas.* Sono quatro cose le quale occideno el seno, zoè lo piace(re) de la dona e la crudel adv(er)sitade e la opp(re)sione di pagura e la tropo gra(n)de prosp(er)itade.[1351]

148 *Quatuor s(un)t p(er)sone in causa necessarie: iudex preelectus, auctor ydoneus, rex congruus et testis legitimus.* Quatro cose sono a la p(er)sona necessarie in el piedo i(d est)

143] Rinaldi 205: «Quattro cose introdussero la scienza: l'amor della vanagloria, il diletto di leggere, il desiderio d'acquistare, e l'inspirazion divina».

144] Rinaldi 1: Quattro cose si fanno buone con l'arte: la moglie prudente, la facondia della lingua, il senso naturale, e la grazia nelle cose mondane.

145] Rinaldi 58: «Quattro cose allettano un dottore a legger bene: la moltitudine degli scolari, la grandezza del salario, l'acquisto che fa di maggior scienza, e 'l guadagno dell'onore».

146] Rinaldi 207: «Quattro cose non stanno bene in bocca al savio: il sublimar cose enormi, il non lodar le cose che lo meritano, contradir in cose ignote a chi le sa, contender col vicino di cose impertinenti».

147] Rinaldi 204: «Quattro cose ammazzano il senso, il diletto della donna, l'aversità crudele, l'oppression per timore, e la troppa prosperità».

piadezar(e), zoè el iudice preeleto fra li altri e lo auctor(e) ydoneo, el re congruuo, el testimonio legiptimo.[1352]

149 *Quatuor s(un)t que diutius durare no(n) possu(n)t: vir rixosus, imp(ru)dens tyramnus, in iustitie obtinens et effrene disputans.* Sono quatro cose le quali tropo dina durar no(n) pono, zoè lo homo rixoso e lo segnor(e) crudelle e lo obtinente d(e) (ve)l lo retentor(e) de la iusticia e lo disputante [f. 26r] sensa mesura.[1353]

150 *Quatuor s(un)t que sensum accuunt: lucra(n)di desiderium, necessa discentio, confere cum prudentibus et muneris oblatio.* Quatro cose sono le quale aguzeno lo seno, zoè lo desiderio de guadegnare e la necessaria disco(r)dantia e lo c(on)ferir(e) como li p(ru)de(n)ti e lo offerir(e) de lo dono i(dest) p(er) li doni.[1354]

151 *Quatuo(r) s(un)t que in delictis nos nut(ru)unt: delicti delectatio, conversario peccantiu(m), beatus impunitas et comissi compendium.* Sono quatro cose le quae nui nut(ri)ga ne li peccati, zoè la delectatione del peccato e la impunità del beato, el declinar(e) de le cose commesse.[1355]

152 *Quatuo(r) s(un)t que verec(on)diam inducu(n)t: accessio penurie et illacio inurie, aliu(m) dep(re)cari et a turba propelli.* Quatro cose sono le quale induceno la vergogna, zoè lo vegnir(e) de la calast(rì)a e lo inferire de la iniuria e p(re)gar alt(ri) e da la compagnia ess(ere) descatiato.[1356]

153 *Quatuor s(un)t que verec(on)dia(m) propellunt: paucitas sensus, divitiar(um) comulatio, eminens sententia et excedens pote(n)tia.* [f. 26v] Sono quatro cose le quale discatieno la v(er)gogna, zoè la paucitade del seno e la amo(n)tonatione de le rich(e)ze e la resplendente sententia e la grandissima potentia.[1357]

De pa(t)re et filio. [Del padr(e) e del fiolo]

148] Rinaldi 52: «Quattro persone sono necessarie nelle cause: il giudice dotto, l'attore ideoneo, il reo congruo, e 'l testimonio legitimo». *Nel ms. si legge* preelelctus.

149] Rinaldi 29: Quattro cose non possono durar longo tempo: un uomo contenzioso, un imprudente tiranno, un possessore ingiusto, e un dispensiero sfrenato.

150] Rinaldi 202: «Quattro cose fano acuto il senso: il desiderio di contrastare, la considerazion necessaria, il conferir coi prudenti, e l'offerta del dono».

151] Rinaldi 76: «Quattro cose ci nutriscono nel delitto: il diletto che se ne sente, il conversar con chi pecca, il non esser punito, e 'l ricever utile dal delitto». *Manca una parte nella traduzione.*

152] Rinaldi 227: «Quattro cose inducono la vergogna: l'accrescimento della carestia, il ricever ingiuria, il pregar altri, e l'esser scacciato dalla moltitudine».

153] Rinaldi 228: «Quattro cose scacciano la vergogna: il poco intelletto, l'accumular ricchezze, la scienza eminente, e la potenza eccessiva».

154 *Quatuor s(un)t que patrem circha filiu(m) procurar(e) expendiunt: ipsum mores instrui et artes doceri, sub iugo retiner(e) et congue(n)ter alere.* Sono quatro cose le quale fano bisogno al padre procurare circha el fiolo, zoè quello medemo fiolo de costumi amaistrarlo e farge insegnar(e) le arte e sotto a la sua obedentia v(e)l zovo ten(er)lo.[1358]

155 *Quatuor s(un)t que p(er) filiu(m) erga patrem procurari congruunt: illu(m) rev(er)eri et eidem obedir(e), illum non con(tra)stari et senem procurare.* Quatro cose sono le quale c(on)veneno procurare p(er) lo fiolo inverso del padre, zoè quel padre rev(er)entiare e a luy medemo obedire e a quello no(n) repugnar(e) e luy vegio procurare.[1359]

156 *Quatuor s(un)t que ho(min)is casui obstitu(n)t: in acquirendo curiositas, in s(er)vando p(au)citas, in inimicis iniurijs potentia, in offensis parientia (ve)l abstine(n)tia.* [f. 27r] Sono quatro cose le quale a la fortuna de l'homo fano resistentia, zoè acquistar zoè roba et alt(re) bone cosse solicitudine e in s(er)vare le cose p(ar)cimonia (ve)l scalt(ri)disia e ne le iniurie patientia s(er)var(e) e ne le offentione patientia.[1360]

De uxore et marito. [De la moiere e del marito]

157 *Quatuor s(un)t conscilia uxoris salutifera: vir(um) ad rixam no(n) occurer(e), ante cenatum quid mandar(e), amplexus amitte(re), concupitos cibos p(re)elligere delicatos.* Quatro consili de la dona sono salutiferi, zoè lo marito a la rixa no(n) andar(e) incontra, e ansi al zenato alcuna cosa mandarge, e li abrazamenti p(re)deli (*sic*!) dessonesti e li desiderati cibi delicati elezerli.

158 *Quatuor s(un)t que p(er) uxorem circa viru(m) procurari congruunt: ipsum diligere et ad iram non exitare, ab impendijs relevar(e), cui p(er)sonam procurare.* Sono quatro cosse le quale p(er) la dona di to(r)no a l'homo procurar(e) è conveniente (ve)l convene, zoè quel medemo amarlo como bo(n) core, e non lo provocar(e) a la ira, e da le spese relevarlo e la p(er)sona de luy procurarla.[1361]

154] Rinaldi 160: «Quattro beni dee procurare il padre al figliuolo: dargli buoni costumi, fargli insegnar l'arti, tenerlo a freno, e nutrorlo convenevolmente».

155] Rinaldi 82: «Quattro oblighi ha il figliuolo verso il padre: riverirlo, ubidirlo, non contristarlo, e procurar per lui quando è vecchio».

156] Rinaldi 105: «Quattro cose sono care agli uomini: la curiosità nell'acquistare, la parsimonia nel conservare, la pazienza nell'ingiurie, e l'astinenza nell'offese».

158] Rinaldi 138: «Di quattro cose dee aver cura la moglie per amor del marito: d'amarlo, di non farlo sdegnare, di sollevarlo dalle spese, e ella stessa aver cura della sua persona».

159 *Quatuor s(un)t que p(er) vir(um) erga uxorem expediunt: ipsum honorare, sub timore no(n) punir(e), alere salubrit(er) et vestir(e) decent(er).* Quatro cose sono le quale fano di mester(e) p(er) lo h(om)o circha la dona sua, zoè quella medema honorarla, e soto a la pagura no(n) punirla e cumo salute nudriga(r)la e vestirla decentemente.[1362]

De hijs que tediu(m) pariunt. **De quelle cosi li quali parturiseno tedio.**

160 *Quatuor s(un)t que tediu(m) pariu(n)t: pluvia diurna, prolixa locutio, ventus yemalis et fatigati afflictio.* Sono quatro cose le quale parturisseno fastedio, zoè la pioza d'ognidì e lo longo parlare e lo vento de inverno e la afflictio(n)e de l'afadigato.[1363]

161 *Quatuor s(un)t in quibus delectations sunt: vox suavis, venusta facies, cibus delectabilis et serena dies.* Quatro cose sono ne le quale li piaceri sono, zoè la voce suave i(dest) benigna e dolze, e la facia honesta i(dest) co(n) honestade, e lo dì claro i(dest) el bel tempo.[1364]

162 *Quatuor s(un)t que nobis bona subito auferunt: incendiu(m), tyramnus, tempestas* [f. 28r] *v(e)l ex(er)citus v(e)l inimicus.* Sono quatro cose le quale a noy mondani p(re)sto li beni ne tolieno (ve)l leveno, zoè lo incendio i(dest) brusar(e), e lo segnor temporale crudele, e la tempesta i(dest) de li fruti, e li campi di soldati e de gente d'arme on vero inimico.[1365]

163 *Quatuo(r) s(un)t que p(re)cetis homines miniunt: pulc(ri)tudo co(r)poris, sapientia, fama laudabilis et fac(on)dia.* Quatro cose sono le quale fra le altre fo(r)n[i]s[e]no (ve)l inrichisseno li homini, zoè la belleza del co(r)po e la sapientia e la fama laudabel i(dest) el bono credito e la fac(on)dia i(dest) tractabilità e iuc(on)dità.[1366]

164 *Quatuor s(un)t que an(te) tempus homine(m) occidunt: uxor fo(r)mosa, tristitie stimulus, alim(en)tu(m) pestile et aer corruptus.* Sono quatro cose le quale amazeno lo homo avanti el

---

159] Rinaldi 137: «Quattro cose osservi il marito verso la moglie: tenerla in facende, farla star in timore, nutrirla sanamente, e vestirla convenientemente».

160] Rinaldi 213: «Quattro cose sono molto tediose: la pioggia di giorno, il parlar troppo, il vento di verno, e l'afflizione accompagnata con fatica».

161] Rinaldi 66: «Quatro cose sono di sommo diletto: una voce soave, un volto bello, un cibo delicato, e un giorno sereno».

162] Rinaldi 187: «Quattro cose ci levano la robba in un subito: l'incendio, il tiranno, la tempesta, e l'essercito, overo il nemico».

163] Rinaldi 106: «Quattro cose fortificano l'uomo più dell'altre: la bellezza del corpo, la sapienza, la fama lodevole, e la facondia».

tempo, zoè la formosa dona i(dest) excelente di beleza, el ponziolo (ve)l stimulo d(e) tristeza e lo nudrigmento pestilentiale e lo aero cor(r)upto.[1367]

165 *Quatuor s(un)t que vitam producunt: sobrie vivere, cum dilectis h(ab)itare, in colo salubri h(ab)itare* [f. 28v] *e(t) star(e) e in letitia demorari.* Quatro cose sono le quale aslongeno la vita, zoè vive(re) sobriamente e como li piacevoli (ve)l delectosi h(ab)itar(e) e in collo salutifero star(e) e in alegreza demorar(e).[1368]

166 *Quatuor s(un)t que abscondita par(um) prosunt: ce(n)sus, potentia, sensus et fac(on)dia.* Sono quatro cose le quale ascosti pocho zoveno, zoè lo have(re) (ve)l la roba, posansa, seno e iuc(on)dità.[1369]

167 *Quatuor s(un)t que divullgata obstu(n)t: crimen patrum, caminantis census, fatuitas prop(ri)a et s(u)b tyranno sensus.* Quatro cose sono le quale divulgate noseno, zoè li pecati de li padri e la roba ch(e) camina e la mateza propria e sotto lo tyran(n)o savere i(dest) seno.[1370]

168 *Quatuor s(un)t que abscondi nequeu(n)t: tuscis, amor, ira et dolor.* Sono quatro cose le quale no(n) se pono asco(n)dere, zoè la tosse, lo amore, la ira e 'l dolore.[1371]

De abreviantibus et p(er)lungantib(us) vitam. **[De quelli cosi ch(e) abreve(n)o e longano la vita]**

169 *Quatuor s(un)t que ex lingua dis(er)ta prodeu(n)t: amoris indictio, et veri p(re)conuum* [f. 29r] *vive(n)di instructio et salutis premium.* Quatro cose sono le quale se manifesteno p(er) la lingua ornata, zoè la inductione de l'amor(e) e lo vero tro(m)beto de la v(er)itade e lo amaistramento del vivere e 'l p(re)mio di salute.[1372]

164] Rinaldi 140: «Quattro cose ammazzano l'uomo innanzi il tempo: la moglie bella, lo stimolo della melanconia, il cibo pestifero, e l'aria corrotta».

165] Rinaldi 235: «Quattro cose ci allongano la vita: il viver sobrio, l'abitar con persone amate, star in luogo sano, e mantenersi allegro».

166] Rinaldi 201: «Quattro cose sono, che poco giovano nascoste: l'entrata, la potenza, l'intelletto, e la facondia».

167] Rinaldi 77: «Quattro cose divulgate nuocono: il peccato commesso, la robba di chi l'acquista, la stoltizia propria, e la ricchezza sotto il tiranno».

168] Rinaldi 145: «Quattro cose non si possono nascondere: la tosse, l'amore, l'ira e 'l dolore. E oltre alle predette, i segni buoni e cattivi».

169] Rinaldi 229: «Quattro cose vengono direttamente: l'introduzion dell'amore, la fama del vero, l'ammaestramento del vivere, e 'l premio della salute».

170 *Quatuor s(un)t que ex lingua prava exeunt: zizanie, fame destractio, int(er)p(re)tatio neq(uam) et malor(um) instructio.* Sono quatro cose le quale reinsiseno da la li(n)gua p(er)versa, zoè zizanie pusura (?) e de la fama detractione e la int(er)pretatione malvasia e de li cativi lo amaistramento.[1373]

De sensibus. [De li sentim(en)ti]

171 *Quatuor s(un)t hominis sensus necessarij: visus, auditus, gustus et tactus.* Quatro sentimenti sono quello de l'homo necessarij, zoè veder(e), audire, gusto e tochare.[1374]

172 *Quatuor s(un)t que visui conveniunt: venusta facies, honor(um) varietas, ornatus miles et aeris serenitas.* Sono quatro cose le quale c(on)veneno al vedere, zoè la facia honesta e la varietade de li honori e lo ornato cavalero (ve)l soldato e la serenità de l'aero.

173 *Quatuor s(un)t que auditui conveniunt: vox* [f. 29v] *suavis, ornata locutio, rumor placidus et honesta p(re)dicatio.* Sono quatro cose le quale c(on)veneno a lo audimento, zoè la voce suave e benigna e lo ornato favelare e lo remor(e) piacevolo e la honesta p(re)dicatione.[1375]

174 *Quatuor s(un)t que gustui conveniunt (ve)l c(om)pet: sapo(re) dulcis, medioc(ri)t(er) aeris, congruent(er) agrestis et gusti sapidus.* Sono quatro cose le quale c(on)veneno al gusto, zoè el sapor(e) dolze, e la mediocrità de l'aero, e de l'agresto c(on)gruente e del gustar(e) sia salado.[1376]

De criminibus. [De li peccati]

175 *Quatuor s(un)t crimina int(er) homines improba: proximu(m) sine causa odire, lingua detrahere, alienum iniuste tolle(re) et iniuriam alijs erogare.* Quatro sono li peccati fra li homini, zoè havere in odio el proximo sensa casone e con la lingua detrahere e quello de altrui torlo sensa resone e ad altruy far(e) e dire iniuria.[1377]

170] Rinaldi 132: «Quattro cose escono dalla lingua cattiva: il seme della zizania, l'offesa dell'altrui fama, la cattiva interpretazione, e l'insegnamento del male».
171] Rinaldi 203: «Quattro sono i sensi necessarii all'uomo: il vedere, l'udire, il toccare, e il gustare».
173] Rinaldi 230: «Quattro cose dilettano all'udito, la voce soave, il parlar ornato, il mormorio piacevole, e la preghiera onesta».
174] Rinaldi 104: «Quattro cose aggradano al gusto: il sapor dolce, l'agro mediocre, il forte conveniente, e 'l gusto saporito».
175] Rinaldi 174: «Quattro peccati dell'uomo sono notabilmente scelerati: uccider il prossimo senza cagione, dir mal d'altri, tòrre ingiustamente, e ingiuriare».

176 *Quatuo(r) s(un)t c(ri)mina int(er) alios eno(r)mia: civitatis proditio, masculo et femine feda c(on)iu(n)ctio, p(er)petratio homicidij et deceptio sotij*. [f. 30r] Fra li altri peccati sono quatro più eno(r)mi, zoè lo tradimento de la citade, e del maschio e de la femina la puzolenta c(on)iunctione i(dest) ave(re) a far(e) co(n) le done iniustam(en)te, e la p(er)p(re)tratione de l'homicidio, zoè amazare li altri homini, e lo ingano del so c(om)pagno.[1378]

De periculosis. [De li p(er)iculi]

177 *Quatuor s(un)t que p(er)iculosa existunt: s(u)b tyramno vivere, vento se committere, in acie debellare et cum furioso c(on)v(er)sari.* Sono quatro cose le quale stano p(er)icolose, zoè a vivere sotto al segnor(e) crudele, e al vento darse in sua posansa e ne la schera debela(r)se e como lo furioso pratichare.[1379]

178 *Quatuor s(un)t que homini dificilia existunt: alienum possidere et restituere, contumeliam audire et tacere, in iustitiam errogari et no(n) conqueri, necessariu(m) h(aber)e co(r)pori et no(n) frui.* Quatro cose sono le quale stano (ve)l sono difficilime i(dest) grave a li homini, zoè quello de altrui posiderlo e restituirlo e la rampo(r)gna (ve)l iniuria ascoltarla e tace(re) i(dest) no(n) respondere niente, e dar(e) (ve)l far(e) in [i]usticia e no(n) lom(en)tarse, [f. 30v] e havere necesari del co(r)po e no lo usare.[1380]

De mirabilibus mundi. [De li miracoli del mondo]

179 *Quatuor sunt mirabilia mundi op(er)a: sol v(idelicet) diei spatio ortu(m) suum repeti, terre pondus super aquam eminens et non defundi, tot faties dissimiles gen(er)i humano, tot vita descendentes et nullus videt(ur) retrhogredi.* Quatro opere del mondo sono marveliose, zoè el solo como nel spatio del di recircare el so nasimento, e lo peso (ve)l pondo de la t(er)ra spanderse

---

176] Rinaldi 231: «Quattro vizii sono enormi fra gli altri: il rinegar Dio, il tradir la patria, l'omicidio, e l'ingannare il compagno».
176] *masculo* di difficile lettura.
177] Rinaldi 170: «Quattro cose sono pericolose: viver sotto un tiranno, fidarsi del vento, combatter in guerra, e conversar col pazzo».
178] Rinaldi 70: «Quattro cose sono difficili all'uomo: il posseder l'altrui e restituirlo, sentirsi dir villania e tacere, il ricever torto e non lamentarsi, e aver le cose necessarie alla vita e non goderle».

e resplendere sopra la aqua, e tante fatie dissomeante a la generatione humana, e tante ch(e) passeno (ve)l descendeno da la vita e nesuno pare ch(e) indreto retorni.

180 *Quatuor s(un)t que guerram inducunt: thesauri habundantia, dominandi ambitio, vindicte desiderium et rei comunioris.* Quatro cose sono le quale induceno la guerra, coè li thesauri e la habundantia e la sop(er)bia de segnorezar(e) e de la vendeta el desiderio e de la cosa più comuna.

181 *Quatuor s(un)t que guerra evertunt: vindicte assumptio, defectus victualiu(m), peccunie penuria et gerendi thedium.* [f. 31r] Sono quatro cose le quale guasta la guer(r)a, zoè la assumptione de la vendeta e lo defecto de le victuarie e la calast(rì)a de la peccunia e lo fastedio de far la guera.

182 *Quatuor s(un)t que homines cupiunt et h(aber)e neq(u)unt: sufficientie potentie, scientie c(on)plementu(m), quies continua et p(er)hemne gaundium.* Sono quatro cose le quale li homini desidereno haverli e no(n) pono, zoè le suffitientie potentie, el compimento de la scientia, el riposso co(n)tinuo e lo solemno gaudio.[1381]

183 *Quatuor s(un)t que repente letitiam pariunt: de carceribus egredi et sponse copulari, miles fieri et dig(ni)tatem nancisci.* Quatro cose sono le quale subito aquisteno legreza, zoè a usire de le p(re)sone e a la sposa copularse (ve)l toliere moyere e farse cavalero e dignitade aquistare.[1382]

184 *Quatuor s(un)t que op(er)a in hominibus mirabilia: q(uo)d tyramnus odiosus p(o)p(u)l(u)m in gentem suppeditet e in guerra obtentum minor nu(meru)s obtinet, q(uo)d paup(er)es no(n) auferunt divitias divitibus et q(uo)d m(u)ltitudo gentium invigilat fraudib(us).* Sono quatro operi ne li homini mirabile, zoè ch(e) lo tyramno odioso sottometta el gra(n)do [f. 31v] populo, e ne la guera el minor(e) nu(mer)o obtegna e ch(e) li poveri non levi via le rich(e)ze a li richi e ch(e) la multitudine de la gente stagi vigilanti a li ingani.[1383]

185 *Quatuor s(un)t quibus homines p(re)cipue insistunt: in pecunie questu et potentatus assensu, in familie remige et malor(um) actione.* Quatro cose sono a le quale spetialmente li homini

---

182] Rinaldi 72: «Quattro cose sono desiderate e ricercate dagli uomini: danari ab<b>astanza, il compimento della scienza, la quiete continua, e l'allegrezza perpetua».

183] Rinaldi 10: «Quattro cose partoriscono allegrezza in un subito: l'uscir di prigione, il maritarsi, il diventar soldato, e l'acquistar dignità».

184] Rinaldi 142: «Quattro sono i miracoli universali: che un tiranno odioso tenga sotto un popolo grande, che in guerra il numero minore ottenga il suo intento, che i poveri non tolgano le ricchezze ai ricchi, e che la moltitudine delle genti stia vigilante alle fraudi». *Nel ms.* homimini.

insisteno, zoè ne lo acquistare de la peccunia e nel assender(e) del p(ri)ncipato e ne la famelia remigero i(dest) demenarla e de li cativi la actione i(dest) punirli.[1384]

186 *Quatuor s(un)t quibus magis homines se affligu(n)t: ut uxorem acquirant et penurie devitent, ut dedecus opp(ri)mant et prolem ditent.* Sono quatro cose de li quali più li homini se affligeno, zoè ch'el se aquisti la moliere e schivi la calastrìa e ch(e) al ascondi e opprimi la vergogna e inrichissi li fioli (ve)l la schiata.[1385]

187 *Quatuor s(un)t que devitari expediunt: non passim credere civilibus, nec frustra fatigari, quibuslib(er) no(n) adolere sepius p(er)fiti* (*sic*!) *nec optar(e) quod nequid h(aber)e.* Quatro cose sono le quale fa di mester a [f. 32r] schivare, zoè no(n) de passo in passo credere a le cose civile, né de bada afadigarse, e a chaduno no(n) consentir(e) spesso del passato, e non desiderar(e) quello ch(e) no(n) se pò havere.

188 *Quatuor s(un)t que sanitati officiunt: mulier comissio, sup(er)flua victualiu(m) assumptio, nimia passio frigoris et nimietas laboris.* Sono quatro cosse le quale noseno a la sanitade, zoè la comissione de la dona i(dest) ave(re) a far(e) sigo, e la sup(er)flua (ve)l sup(er)habundante assumptione de le victuarie e la tropo grande fatiga.[1386]

189 *Quatuor s(un)t que dignosci nequeunt: avis volat(ur) p(er) ethera, navis processus p(er) equora, via colubri p(er) ma(r)mora, via iuvenis in adoloscentia sua.* Quatro cose sono le quale no(n) se pono cognosce(re), zoè lo a(n)i(m)o e lo volare p(er) lo aiero e lo procedere de la nave p(er) li mari e la via del s(er)pente p(er) lo marmoro e la via del zoveno in sua adolosce(n)tia (ve)l pueritia.[1387]

190 *Quatuor s(un)t que suo cultori male retribunt: muscum pera reddit(ur), ignis cum insultu redditur, serpens cu(m) gub(er)natur in gremio, nequamcu(m) relevatur benefitio.* Sono quatro cose le quale mal rendeno al suo lavorent (ve)l suo gub(er)nator(e), zoè el muscato q(ua)n(d)o [f. 32v] el fì reso como la scarsella (ve)l p(er) ch(e) el manda fora lo odore, el fogo quando como

---

185] Rinaldi 5: In quattro cose premono principalmente gli uomini: nel guadagno del denaro, nell'ascendere ai potentati, nel reggimento della famiglia, e nel far male.

186] Rinaldi 11: Per quattro cagioni s'afflige l'uomo: per acquistar onore, per fuggir la povertà, per orrimer il disonore, e per arricchire i figliuoli.

188] Rinaldi 208: «Quattro cose offendono la sanità: il disordinato pratticar con donne, le cose superflue al vitto, il sopportar troppo freddo, e 'l furar troppa fatica».

189] Rinaldi 41: Quattro cose non si possono conoscere: il volo dell'uccello per l'aria, il viaggio della nave per lo mare, la strada del serpente per lo marmo, e la via del giovane nell'adolescenza sua.

assalto el fì reso, el s(er)pente quando el fì gov(er)nato in gremo e lo malvasio quando el fì relevato de benefitio.

191 *Quatuor s(un)t a iuvenibus devitari no(n) possu(n)t: senectutis accessus, familiaris elisio, displicibilium adventus et mortis invasio.* Quatro cose sono le quale no(n) se posseno schivare da li zoveni, zoè lo avegnir(e) de la vegeza i(dest) avegnir(e) vegio, e la familiar(e) elisione, e de lo advegnimento de le cose ch(e) displaceno e la assaltatione de la mo(r)te.[1388]

192 *Quatuo(r) s(un)t que s(er)vendo inimicicia(m) pariunt: amico pecuniam dar(e) et reposce(re), pro eo fide iube(re) et reposce solutu(m), annua largiri exemia et resistere.* Sono quatro cose le quale s(er)vando imp(ar)turisseno inimicitia (ve)l odio, zoè a lo amico darge la peccunia e redomandarla da poy, e p(er) luy promette(re) (ve)l far(e) segu(r)tade e quello ch'(è) pagato domandarlo, e de anno i(n) anno donare solemni doni e da poy dar logo.

De hijs que habet homo plus et minus quam credit. **De quelli cosi che lo homo ha più e mancho che no(n) se crede.**

193 [f. 33r] *Quatuor que homini plusq(ue) inopinat(ur) suppetunt: inimici, peccata et etatis anni atq(ue) debita.* Quatro cose sono le quale a l'homo più ch(e) non se ymagina avanseno, zoè li peccati, lo inimico e la etade de l'anno e li debiti.[1389]

194 *Quatuor s(un)t que minus homini q(ue) opinet(ur) suppetunt: amici, bonitas, potentia et sensualitas.* Sono quatro cose le quale avanseno (ve)l adminustreno mancho a l'homo ch(e) no(n) se pensa, zoè la bontade e li amici, la potentia e la sensualitade.

195 *Quatuor s(un)t que in saturabilia p(er)sistunt: ignis, terra, infernus et femina.* Quatro cose sono le quale sono (ve)l stano insatiabile, zoè el fogo, la terra, lo inferno e la femina.[1390]

191] Rinaldi 100: «Quattro cose si possono fuggir dai giovani: la venuta della vecchiezza, la perdita de l'amico, gli accidenti spiacevoli, e l'assalto della morte».
193] Rinaldi 152: «Di quattro cose ha l'uomo più che non pensa: nemici, peccati, anni e debiti».
195] Rinaldi 121: «Quattro cose sono insaziabili: il fuoco, la terra, l'infermo, e la femina».

196 *Quatuor s(un)t que hominem de domo expellunt: fumus indecens, domus stilicidiu(m), feror nimius et femine litigium.* Quatro cose sono le quale descatieno lo h(om)o fora di casa: lo grando fumo e lo puzor tropo grande e lo litigio de la femina e la caxa malcoverta.[1391]

197 *Quatuor s(un)t que hominem d(e) civitate propellunt: tyranni, defectus victualiu(m) cessatio,* [f. 33v] *c(on)pendij et imp(re)ssio muner(um).* Sono quatro cose le quale discazeno lo homo de la citade, zoè li tyranni, el defecto de le victuarie e lo cessare de lo salario (ve)l trabuto (ve)l spesa e la oppressione di doni (ve)l calcatura de li doni i(dest) a far asay doni.

198 *Quatuor s(un)t que civitatem ex(tra)neos h(ab)itar(e) faciu(n)t et trahunt: iusticie c(on)s(er)vatio, civis bonitas, questus adveniens, victualiu(m) ub(er)tas*. Quatro cose sono le quale fano li ex(tra)ni (ve)l <u>foresteri</u> h(a)bitare et li tira a la citade, zoè la obs(er)vatione de la iustitia e la bontad(e) di citadini e lo guadagno ch(e) vene e la habu(n)dantia de le victuarie.

199 *Quatuo(r) s(un)t que hominem in domo sepe ret(ra)hunt: uxoris dilectio, domus amenitas, defectus sodaliu(m) et temporis adv(er)sitas.* Quatro cose sono le quale spesse volte in casa retireno lo homo, zoè la dilectione de la moyere e la delectevol casa e lo manchar(e) di compagni de tavole e la adv(er)sitad del te(m)po.

De ostentibus hominis c(on)dictione. De li mostranti la c(on)ditio(n)e de l'homo.

200 *Quatuor s(un)t que hominis c(on)dictione(m) ostendunt: s(er)monis prolatio, co(r)poris amictus,* [f. 34r] *animi promotio et gestor(um) affectus.* Sono quatro cose le quale mostrano la condictione de l'homo, zoè lo proferir(e) del pa(r)lare e lo vestimento del co(r)po e lo movimento de l'animo e lo desid(e)rio de le cose fate.[1392]

201 *Quatuor s(un)t que vir(um) p(ru)dentem inveniunt <u>(ve)l muniunt</u>: o(r)dinate dice(re), divitias acquirere, alios scire sequi et se ip(su)m moderari.* Quatro cose sono le quale troveno lo homo

---

197] Rinaldi 36: Quattro cose cacciano l'uomo della città: i difetti del tiranno, il mancamento della vittuaglia, le spese, e i doni.

198] Rinaldi 37: Quattro cose fanno abitar la città dai forestieri, e ve li tirano: la conservazione della giustizia, la bontà dei cittadini, il guadagno pronto, e l'abondanza del vivere.

199] Rinaldi 38: Quattro cose fanno tornar spesso l'uomo a casa: l'amor verso la moglie, l'amenità della casa, il mancar di compagni, e l'aversità del tempo.

196] Rinaldi 39: Quattro cose caccian l'uomo di casa. Il troppo fumo, la piog<g>ia che vi entra, la molta puzza, e le contese donnesche.

200] Rinaldi 53: «Quattro cose mostrano la condizion dell'uomo: il parlare, il celar il core, il movimento dell'animo, e l'affetto de' gesti».

prudente, zoè dir(e) ordinatamente e acquistare le richeze e sapere seguitar(e) li altri e sí medesmo moderar(e).[1393]

202 *Quatuor s(un)t que vitia tegunt: in expendendo largitas, in dictu(m) affabilitas, in gestu honestas et in actibus caliditas.* Sono quatro cose le quale cop(ri)sseno li vitij, zoè nel spendere have(re) largitade (ve)l ess(ere) largo, e nel dire la eloquentia i(dest) ess(ere) eloquente v(e)l pa(r)lar bene e ne lo andar(e) honestade e ne li acti vel facti astutia i(dest) ess(ere) malitioso (ve)l have(re) malitia.[1394]

203 *Quatuor s(un)t que veritate(m) apperiunt: rei prospectio et s(u)bstantie tractus, veridicti ass(er)tio et probatio gustus.* Sono quatro cose le quale ap(ari)sseno (ve)l [f. 34v] manifesteno la veritade, zoè el guardare de la cosa, e lo tirar(e) de la roba, e del verodito ma(n)ifestatione e la probatione del gusto.[1395]

204 *Quatuor s(un)t que vir(um) curialem effitiunt: divitiar(um) copia, honoris ambitio, sensus integritas et s(er)vitij receptio.* Quatro cose sono le quale fano lo homo ess(ere) co(r)tisse, zoè la habundantia de le richeze e la ambitione grande de honore, la integritade del seno e la receptione del s(er)vitio i(dest) a receve(re) servitio.[1396]

205 *Quatuor s(un)t que vir(um) i(n)curialem reddunt: ire promotio et avaritia, penurie stimulus et invidia.* Sono quatro cose le quale fano lo homo ess(ere) disco(r)tise i(dest) bruto, zoè lo movimento de la ira e la avaritia e lo ponziolo de la calastrìa e la invidia.[1397]

206 *Quatuor s(un)t que mun(er)a inducunt: avaros reiciunt et viciu(m) occultant, senus augent et hostem suffocant.* Sono quatro cose le quale li doni induceno, zoè li avari removeno (ve)l li buta dreto a le spale, e ascondeno lo vitio e la generatione acresseno e lo inimico suffoch(e)no.[1398]

201] Rinaldi 157: «Quattro cose convengono al prudente: vivere ordinatamente, acquistar ricchezze, saper seguir altri, e moderar se stesso».

202] Rinaldi 232: «Quattro cose fanno star coperti i vizii: la larghezza nello spendere, l'affabilità nel parlare, l'onestà ne' costumi, e l'astuzia nell'opere».

203] Rinaldi 233: «Quattro cose manifestano la verità: il veder la cosa, il sottoporla al tatto, il testimonio del veridico, e il provar col gusto».

204] Rinaldi 48: «Quattro cose fanno l'uomo cortigiano: l'abbondanza delle ricchezze, l'ambizion dell'onore, l'integrità del senso, e 'l ricever servizio».

205] Rinaldi 122: «Quattro cose fanno l'uomo inurbano: il moto dell'ira, l'avarizia, lo stimolo della carestia, e l'invidia».

206] Rinaldi 176: «Quattro cose fanno i presenti: scacciano gli avari, occultano il vizio, accrescono la nobiltà, e soffocano il nemico».

207 [f. 35r] *Quatuo(r) s(un)t vitia que f(a)l(s)o virtutes se ingeru(n)t: astutia prudentia sevit, ostinatio constantia se ostendit, avaritia continentia se demonstrat, crudelitas iustitia se ostentat.* Quatro sono li viti li quali falsamente loro se ingesseno (ve)l se mesedeno como le v(er)tude, zoè la astutia (ve)l malitia como la p(ru)dentia se in crudelisse, e la obstinatione p(er) la constantia se destra e la avaritia p(er) la continentia se demostra e la crudelità p(er) la iustitia se insop(er)bisse.

208 *Quatuor s(un)t que recte dominanti conveniunt: virtuosos attole(re) et punir(e) maleficos, virtutes tolle(re) et relevar(e) oppressos.* Sono quatro cose le quale dritamente se conveneno al segnorezando i(dest) a coluy ch(e) segnoreza, zoè li virtuosi extolerli i(dest) farli grandi cum laude e roba, e li malefactori punirli, e exaltar(e) la virtude e li oppressi relevarli.[1399]

209 *Quatuor s(un)t que ex guera prodeunt: ep(iscop)at(um) des(er)cio* **(?)** *et defectus victualiu(m), populi discessio et penurie suppliciu(m).* Quatro cose sono le quale da la guera se manifesta, zoè del vescovato lo desfo(r)nimento [f. 35v] (ve)l habandonamento i(dest) habandonarlo, e lo manchamento de le victuarie e del populo lo p(en)timento (ve)l desdegno e lo to(r)mento de la calastrìa.[1400]

210 *Quatuo(r) s(un)t que ex pace proveniunt: civitatis augum(en)tatio et ub(er)tas victualium, divitiar(um) acquisitio et letitie civium.* Sono quatro cose ch(e) procedeno da la pace, zoè lo acressimento de la citade e la habunda(n)tia de le victuarie e de le rich(e)ze lo acquistare e di citadini la legreza.[1401]

211 *Quatuor s(un)t que divitie p(er)agunt: fidem gratificant, genus augum(en)tant, infirmu(m) extollunt et iniciu(m) opp(ri)munt.* Quatro cose sono le quale le richeze expedisseno, zoè gratificano la fede e la nobilitade accresseno e lo abassato homo lo leveno fora de mis(er)ia e lo p(ri)ncipio opp(ri)meno i(dest) fano cascar(e) la anima.

212 *Quatuor s(un)t que ex penuria prodeunt: sensus diminutio, p(er)sone contemptus, corporis afflictio et familie int(er)itus.* Sono quatro cose le quale se manifesteno p(er) la calastrìa, zoè la

208] Rinaldi 86: «A quattro opere sono sforzati i buoni: a inalzare i virtuosi, a punire i malvagi, a onorar le virtù, e sollevar gli oppressi».
209] Rinaldi 102: «Quattro effetti fa la guerra: diserta la città, induce il difetto delle vittuaglie, sforza i popoli a partirsi, e dà il supplicio della carestia».
210] Rinaldi 165: «Quattro effetti fa la pace: accresce la città, induce copia di vittugalie, introduce l'acquisto delle ricchezze, e fa star allegri i cittadini».

diminutio(n)e del seno e de la p(er)sona lo vitup(er)io (ve)l [f. 36r] despresiamento e la afflictione del co(r)po e lo int(er)ito de la famelia i(dest) lo to(r)mento (ve)l morim(en)to d(e) essa familia.

De amicitia. **[De la amicitia].**

213 *Quatuor s(un)t in amicitiam inducunt: beneficium, familieritas, similitude mor(um) et fac(un)dia.* Sono quatro cose le quale induceno lo homo in amicitia, zoè lo benefitio e la familierità e la similitudine di costumi e la fac(on)dia i(dest) la beleza co(n) la iuc(on)dità i(dest) alegreza.[1402]

214 *Quatuor s(un)t que inimicitiam pariunt: turpiloquium, offensio, avaritia et derisio.* Quatro cose sono le quale aquisteno la inimicitia, zoè lo bruto parlare, la offentione, la avaritia e lo befezare i(dest) lo delezar(e) altruy.[1403]

215 *Quatuor s(un)t que in parte detrudu(n)t: amor, timor, odium et c(on)pendium.* Sono quatro cose le quale sburleno (ve)l trano lo homo imparte, zoè lo amor(e), timore, odio e guadagno.[1404]

216 *Quatuor s(un)t que ad dig(ni)tatem proveniunt: ce(n)sus, scientia, ius et astutia.* Sono quatro cose le quale occureno (ve)l proveneno a la dignitade, zoè lo have(re) de la roba, la scientia, la iustitia e la astutia i(d est) malitia.[1405]

217 [f. 36v] *Quatuo(r) s(un)t que homines decipiunt: amor ce(n)sus, vini nimietas, v(er)bor(um) dulcedo et luc(ri) cupiditas.* Quatro cose sono le quale inganeno li ho(m)ini, zoè lo amore, la pecunia, el tropo vino, la dolceza del parlar(e) e la cupiditad del guadagnar(e).[1406]

De divitijs et paup(er)tate. **[De le richeze e de la povertade].**

218 *Quatuor s(un)t que divitias afferunt: pactum, finis, vis et casus.* Sono quatro cose le quale dano le richeze vel fano have(re) quelli, zoè el pato, la fine, la fo(r)za e la fortuna (ve)l lo accidente.

213] Rinaldi 22: Quattro cose inducono l'amicizia: il benefizio, la famigliarità, la somiglianza de' costumi, e la facondia.
214] Rinaldi 123: «Quattro cose partoriscono l'inimicizia: il parlar disonesto, l'offesa, l'avarizia, e lo scherno».
215] Rinaldi 54: «Quattro cose ruinano chi comanda: l'amore, l'odio, il timore, e 'l guadagno».
216] Rinaldi 71: «Quattro cose conducono alla dignità: la robba, la ragione, la scienza, e la giustizia».
217] Rinaldi 124: «Quattro cose ingannano l'uomo: l'amor della robba il troppo vino, la dolcezza delle parole e la cupidigia del guadagno».

219 *Quatuor s(un)t que divitias destruunt: guera, gulositas, ludus et luxuria.*[1407]

De hijs que civitate defendunt. **De quelli cosi li quali defendeno le citade.**

220 *Quatuor s(un)t que civitatem defendunt: pax, sapientia, amor et iustitia.* Sono quatro cose le quale defendeno la citade, zoè la pace, la sapientia, lo amor(e) e la iustitia.[1408]

221 *Quatuor s(un)t civitatem destruunt: crudelis guera et edax invidia, defectus victualium et iustitie exilium.* [f. 37r] Quatro cose sono le quale guasteno e destruzeno la citade, zoè la crudel guera e la fervente invidia e lo manchamento de le victuarie e lo obstagio de la iustitia i(dest) mancham(en)to di iustitia.[1409]

222 *Quatuor s(un)t opera maxime laudabilia: pacis inductio, iustitie cons(er)vatio, relevar(e) oppressum et sustentar(e) egenu(m).* Sono quatro cose maximamente laudabile, zoè la pace, la inductione e la cons(er)vatione de iustitia e relevar(e) lo oppremuto e sostentar(e) lo povero.[1410]

De actibus nobiliu(m). **De li costumi de li nobili.**

223 *Quatuor s(un)t que quondam nobiles delectabant(ur): accedere venatum, delectari honoribus, s(er)vire quibuslibet et insudare laudibus.* Quatro cose sono le quali da qui indreto li nobili se delectaveno (ve)l ne piliava piace(re), zoè andare a caziar(e) e delectarse de honori, e s(er)vire a caduno e a fatigarse p(er) le laude.[1411]

224 *Quatuor s(un)t quibus et nunc nobiles insistu(n)t: invadere aliena, dominari fatagu(n)t, vigilant questibus et largitatem sp(er)nunt.* [f. 37v] Sono quatro cose a le quale al p(rese)nte (ve)l m(od)o li nobili instano i(dest) sono soliciti, zoè asaltar quel d'altruy e di segnorezar(e) se

---

219] Rinaldi 188: «Quattro cose togliono la robba: la guerra, la gola, il giuoco, e la lussuria». Manca nel ms. la traduzione in volgare.
220] Rinaldi 33: Quattro cose diffendono la città: la pace, la sapienza, il timore, e la giustizia.
221] Rinaldi 35: Quattro cose disertano le città: la guerra crudele, l'invidia ingorda, il difetto delle vittuaglie, e 'l bando della giustizia.
222] Rinaldi 154: «Quattro opere sono lodevolissime: l'introdur la pace, il conservar la giustizia, il sollevar gli oppressi, e 'l sostentar il bisognoso».
223] Rinaldi 148: «Di quattro cose si dilettano i nobili: d'andar a caccia, d'acquistar onore, di far servicio a tutti, e a farsi lodare».

affrezeno (ve)l desidereno, e vigileno p(er) li guadagni e refudeno la largitade i(dest) ess(ere) co(r)tisi.[1412]

225 *Quatuor s(un)t que scolarem ad scientie apicem producunt: audir(e) vigili, edita p(rin)cipe, p(re)cepta studio solemni discute(re), discusa memorie et mente reconde(re), rec(on)dita cuilibet docendo effundere.* Quatro cose sono le quale fano venir(e) v(e)l produceno lo scolar(e) a la bireta de la scientia, zoè lor vigilanti a odir(e) e le cose odute recolierli, e co lo studio solemno intervegnirle, e le cose disc(er)nute ne la memoria e ne la mente resconderle e le cose rescoste insegnandoli a chaduno spantegarle.

226 *Quatuo(r) s(un)t que civitatem nobilem reddu(n)t: antiqua constructio, nobilitas civiu(m), campestres victorie et cons(er)vatio feder(um).* Sono quatro cose le quale rendeno la citade nobile, zoè la antiqua constructio(n)e, la nobilitad(e) di citadini e le victorie ca(m)pestre e la obs(er)vatione di pati ad altruy.[1413]

227 *Quatuor s(un)t que rem rite p(er)fitiunt: artis* [f. 38r] *doct(ri)na, p(ru)dentum imitatio, usus cons(er)vantia et decora prolatio.* Quatro cose sono le quale dritamente v(e)l gra(n)damente fano lo pat(ri)monio, zoè la doct(ri)na de l'arte, e la imitatione de li prudenti e la cons(er)vantia de l'usare e la polita probatione (ve)l bella probatione.[1414]

228 *Quatuor s(un)t que absq(ue) usa sciri no(n) pos(unt): gramatice fari, ordinate sc(ri)bere, rite concinati et versus compone(re).* Sono quatro cose le quale sensa la usanza no(n) se pono sapere, zoè a p(ar)lar(e) p(er) litt(er)a i(dest) in latino e sc(ri)ve(re) ordinatamente e dritam(en)te cantare e componere versi.[1415]

229 *Quatuor s(un)t que rite penitentibus necessaria existunt: oris confessio, co(r)dis contrictio, operis satisfactio et boni continuatio.* Quatro cose sono le quale dritamente stano (ve)l sono

---

224] Rinaldi 147: «Quattro cose attendono adesso i nobili: ad aver la robba altrui, a signoreggiar, a guadagnar, e a disprezzar la liberalità».

226] Rinaldi 32: Quattro cose nobilitano la città: l'esser stata edificata anticamente, la nobiltà de' cittadini, le vittorie campali, e 'l osservar le confederazioni.

227] Rinaldi 177: «Quattro cose conducono l'opera a perfezione: la dottrina dell'arti, l'imitare i prudenti, il conservar l'usanza, e la pronuncia graziosa».

228] Rinaldi 236: «Quattro cose non si possono saper senza l'uso: la grammatica, lo scriver ordinato, il predicar bene, e 'l far versi».

necessarie a li penitenti, zoè la confessio(n)e de la bocha, e la contrictione del core e la satisfatione de l'opera e del far(e) bene la continuatione.[1416]

230 *Quatuor s(un)t liquores p(er) alijs necessarij: aqua, vinum, mel et oleum.* Sono quatro liquori fra li altri più necess(ar)ij, [f. 38v] zoè la aqua, lo vino, la mel e lo olio.[1417]

231 *Quatuor s(un)t que sepe mutatione(m) recipiunt: voluntas in homine, ventus in vere, sors in prosp(er)is et v(u)ltus in comissis.* Quatro cose sono le quale spesso reciveno la mutatione, zoè la voluntade ne l'homo, lo vento ne la primavera e la fo(r)tuna ne li cosi prosp(er)i [e la faccia ne deletti].[1418]

232 *Quatuor s(un)t quibus homines s(er)vunt: v(er)bor(um) relatio, penunie impendium, aversi passio et p(er)sone p(re)sidium.* Quatro cosi sono a li quali li homini s(er)viseno, zoè la relatione de le paroli e lo peso de la pecunia e la passione de lo turbato e lo adiutorio de la p(er)sona.[1419]

233 *Quatuor s(un)t p(er) que homines s(er)viunt: timor et compendij amor, obsequij p(re)ceptio et ambitio.* Sono quatro cose p(er) le quale li homini s(er)visseno, zoè p(er) lo timor(e), p(er) lo amor(e) del pesso del salario, e p(er) acquistare de lo s(er)vitio e p(er) la sop(er)bia.[1420]

234 *Quatuor s(un)t que estimari no(n) pos(un)t: scientia, sanitas, mores et virtuositas.* Quatro cose sono le quale no(n) se pono estimare [f. 39r]: la scientia, la sanitade, li costumi e la v(er)tuositade.[1421]

235 *Quatuor s(un)t que sine labor(e) aquiri nequeunt: excelens laus, scientia grandis, ce(n)sus et potentia.* Sono quatro cose le quale sensa fatiga aquistar(e) no(n) se pono, zoè la excelente laude, la grande scientia o have(re) de la roba e la potentia.[1422]

229] Rinaldi 178: «Quattro cose sono necessarie al buon penitente: la confession della bocca, la contrizion del core, la sodisfazion dell'opere, e 'l continuar nel bene».

230] Rinaldi 133: «Quattro liquori sono necessarii più degli altri: l'acqua, il vino, il mele, l'olio».

231] Rinaldi 141: «Quattro cose si mutano spesso: la volontà nell'uomo, il vento nell'aria, la sorte nelle cose prospere, e 'l volto nelle cose commesse». *Nel ms. si legge* piumavera. *Il sintagma tra parentesi quadre è un'aggiunta di mano posteriore.*

232] Rinaldi 194: «A quattro cose servono gli uomini: alla relazione delle parole, all'acquisto del danaro, alla passione delle cose averse, e all'aiuto della persona».

233] Rinaldi 193: «Per quattro cose serve l'uomo: per timore, per amor del guadagno, per esser osservato, e per ambizione».

234] Rinaldi 179: «Quattro cose sono maggiori d'ogni prezzo: la scienza, la sanità, i costumi, e la virtù».

235] Rinaldi 87: «Quattro cose non si possono acquistar senza fatica: la lode eccellente, la scienza grande, la robba, e la potenza».

236 *Quatuor s(un)t que sine p(re)tio acquiri pos(un)t: co(n)temptus sui, fatuitas, penuria vilis et infirmitas.* Quatro cose sono le quale sensa p(re)tio se pono aquistar(e), zoè lo desp(re)tio de sì, la fatuità (ve)l la materia e la vila calastrìa e la infirmitade.[1423]

237 *Quatuo(r) s(un)t que relegato expediunt: lapsor(um) status conspice(re), in melius duci sp(er)ar(e), inpedia p(er)age(re), modica virilit(er) eniti ad lucra.* Sono quatro cose le quale bisogneno pe(n)sar(e) a coluy ch'(è) mandato in obstagio, zoè guardar(e) el stato de quilli ch'(e)no brusigati v(e)l caduti in simile grado (ve)l quelli ch(e) àno p(er)duto la segnuria, e sp(er)ar(e) ess(ere) menadi in melio e li guadagni p(er)tractarli e le cosse [f. 39v] pizoli virilmente sforsarli al guadagno i(dest) fare de cinqui deci.[1424]

238 *Quatuor s(un)t que congrue p(re)cedunt: largitas non durat, et sensus se non securat, curialitas no(n) falitur, mensura nulli eminuit.* Quatro cose sono le quale p(re)cedono congruam(en)te (ve)l vano p(er) ordine, zoè la largità no(n) dura, e lo seno non se asegura, la co(r)tesia no(n) fì inganata i(dest) no(n) fala e la mensura a nesuno pare grande.

De proditoribu(s). De li traditori.

239 *Quatuor s(un)t que proditoribus ins(un)t: mel dulcissimum in faucibus oris, fel morifer(um) in credentis co(r)de, risus s(u)bdolus indecipientis v(u)ltu, effectus letifer in profe(n)tis actu.* Sono quatro cose le quali sono ne li traditori, zoè el mel dulcissimo ne li sgua(r)zi de la bocha, el fel mo(r)tigero ne li credenti como lo core e lo ridere inganevolo, nel decipiente v(u)lto, e lo affecto mo(r)tale ne lo acto del traditore.[1425]

240 *Quatuor s(un)t que homines in captionem detrudunt: v(er)bor(um) dulcedo, lucrandi cupiditas, muneris p(re)ceptio et intellectus paucitas.* [f. 40r] Quatro cose sono le quale trano li homini in captione, zoè la dulcedine de le paroli, la cupiditade del guadagnar(e) e lo recolier(e) del dono e la paucitad de l'intellecto.[1426]

236] Rinaldi 69: «Quattro cose si acquistano senza danari: il disprezzo di se stesso, la stolti<zi>a, la carestia, e l'infermità».

237] Rinaldi 55: «Quattro cose sono utili al confinato: il veder lo stato de' caduti, lo sperar di migliorar condizione, il far delle spese, e il mettersi virilmente a' guadagni moderati».

239] Rinaldi 211: «Quattro cose sono nel traditore: il mele dolcissimo nella bocca, che inganna; il fele mortifero nel core, che tradisce; il riso falso nel volto ingannatore, e l'effetto mortale nell'atto finto».

240] Rinaldi 196: «Quattro cose fanno l'uomo servo: la dolcezza del parlare, la cupidigia del guadagnare, l'accettar presenti, e 'l poco intelletto».

241 *Quatuo(r) s(un)t que mo(r)te peiora existunt: sene(m) paup(er)tat(e) opp(ri)mi et hominem carere se(n)sibus, peccantem peccatis involui et egrum ca(r)ceribus involui et egru(m) ca(r)ceribus teneri.* Sono quatro cose le quali sono (ve)l stano pezore ch(e) la morte, zoè lo vegio quando al fì opp(re)sso da la pov(er)tade, e lo homo q(ua)n(do) al mancha de sentim(en)ti e lo peccante involtandose ne li peccati e lo infirmo q(ua)n(d)o al fì tenuto ne le p(re)sone.[1427]

242 *Quatuor s(un)t que populares delectant: artiu(m) caritudo, victualium vilitas, nobiliu(m) opp(re)ssio et variatim novitas.* Sono quatro cose le quale piace a li populari, zoè la calastrìa de le arte e la villitade d(e) le victuarie i(dest) el villo p(re)tio d(e) quelle, e di nobili la opp(re)ssione e diversamente la novitade.[1428]

243 *Quatuor s(un)t loquelle p(er) alijs placide: francigena in galia lingua, pedemontis in Lombardia, prolatio lit(er)alis in Alamania, co(n)positio* [f. 40v] *dictaminis in Apulia.* Quatro sono le loquelle fra le altre piacevole, zoè la francese in lingua galica, e lingua pemontisse in Lombardia e lo proferire la lingua latina in todescho e la compositione del ditar(e) in Apolia.

244 *Quatuor s(un)t que fac(on)diam inducunt: audatia, sensus, delectatio et usus.* Sono quatro cose le quale inducono la facondia (ve)l iuc(on)dità (ve)l piacevoleza, zoè lo ardimento, lo seno, la delectatione e lo oso.[1429]

De civitatibus. [De le citade].

245 *Quatuor s(un)t civitates in cet(er)is p(re)hemintentes: Parisius scientijs, Salirnicum medicis, Bononia legibus et Averleanis auctoribus.* Quatro sono le citade fra le altre più resplendente, zoè Parisio da le scientie, Salirnio da li medici, Bononia da le leze e Averliani da li auctori.[1430]

241] Rinaldi 139: «Quattro cose sono peggiori della morte: che il vecchio sia aggravato dalla povertà, che l'uomo manca de' sensi, che 'l peccatore s'involti nei peccati, e che l'infermo sia tenuto in prigione».

242] Rinaldi 180: «Di quattro cose si dilettano i popolari: della carestia dell'arti, del buon mercato delle vittuaglie, dell'oppression de' nobili, e della novità variata».

244] Rinaldi 88: «Quattro cose fanno l'uomo facondo: l'audacia, l'intelletto, il diletto, e l'uso».

245] Rinaldi 34: «Quattro città sono più eminenti dell'altre: Parigi per le scienze, Salerno per li medici, Bologna per le leggi, e Aurelia per li auttori».

246 *Quatuor s(un)t urbes p(er) alijs grandiores: Parisi in Francia, Mediolanum in Lombardia, Florentia i(n) Tuscia, Roma i(n) Ytalia.* Quatro sono le citade fra le altre più gra(n)de, zoè Parisio ne la Frantia, Milano ne [f. 41r] la Lombardia, Florentia ne la Toschana, Roma in Ytalia.[1431]

247 *Quatuor s(un)t marine civitates int(er) alias excelentes: Ianua, Venecie, Constantinopolis et Pise. P(ri)ma gaudet divitijs, sec(un)da victualibus, tertia mercimonijs, quarta magnus civibus.* Quatro sono le citade marine vel del maro fra le altre excelente, zoè Zenova, Venesia, Constantinopoli e Pisa. La p(ri)ma se alegra de richezi, la sec(on)da de victuarie, la tertia de marzarie, la quarta de grandi citadini.[1432]

De viris antonomatice dictis. De li homini ch(e) p(er) excele(n)tia sono ditti.

248 *Quatuor s(un)t viri antonomatice p(er)cogniti: Salamon sapiens, Aristotiles philosophus, poeta Virgilius, Paulus apostol(us). P(ri)mus sapientia, sec(un)dus philosophia, tertius in s(u)blimo stilo sc(ri)bit, qua(r)tus recta(m) fidem sc(ri)bit.* Quatro sono li homini ch(e) p(er) excelentia sono grandamente cognosuti fra li altri, zoè Salamon savio, Aristotile philosopho, poeta Virgilio, Paulo apostolo. El [f. 41v] p(ri)mo fi cognosuto p(er) sapientia, el sec(on)do per philosophia, el terso in s(u)blimo i(dest) s(u)btilissimo stile sc(ri)sse in v(er)si, el quarto la fede drita e bona sc(ri)ve.[1433]

De regibus et tirampnis. [De li re e de li tyra(m)ni.]

249 *Quatuo(r) s(un)t que tyramni p(er)agunt: bonos destrunt, paup(er)es evacuant, malos extolunt et virtutes ene(r)vant.* Sono quatro cose le quale li tyramni demeneno, zoè destruzeno li boni hom(in)i e li poveri li evacua (ve)l voia, li cativi exalteno e le v(er)tude enerveno i(dest) le afivelisseno v(e)l li destruzeno.[1434]

246] Rinaldi 31: «Quattro città sono maggiore dell'altre: Parigi in Francia, Milano, Fiorenza, e Roma in Italia».

247] Rinaldi 30: «Quattro città maritime sono più eminenti dell'altre: Genova, Venezia, Costantinopoli, e Pisa. La prima è ricca, la seconda abondante, la terza mercantile, e la quarta di gran cittadini».

248] Rinaldi 12: «Quattro sorti d'uomini sono conosciuti per eccellenza, o titolo d'antonomasia: Salomone, quando si dice il savio, Aristotele, quando si dice il filosofo, Vergilio, quando si dice il poeta, e Paolo, quando si dice l'apostolo; il primo ci ammonisce con la sapienza, il secondo con la filosofia, il terzo scrive con siblime stile, e il quarto ci ammaestra nella retta fede».

249] Rinaldi 214: «Quattro sono l'operazioni del tiranno: distruggere i buoni, cacciare i poveri, inalzar i cattivi, e abbassar le virtù».

250 *Quatuor s(un)t que tyramnos opp(ri)munt: victualiu(m) penuria, opp(re)ssio nimia, guere retentio, iustitie des(er)tatio.* Quatro cose sono le quale dep(re)meno (ve)l calch(e)no li tyramni, zoè la calastrìa de le victuarie e la tropo granda opp(re)ssio(n)e e la retentione de la guera e la des(er)tatione de la iusticia.[1435]

251 *Quatuor fuerunt tyramni crudelissimi: Herodes, Nero, Totila et Achelinus. P(ri)mus p(ri)mo se occidit gladio, sec(un)d(us) occisus fuit a populo, tertius Ravene in frustra divisus, quartus in blanchanuda sanct(us) et Soncini sepultus.* Al mondo forono quatro signori crudelissimi, zoè Herode, Nerone, Totila e Achilino. El p(ri)mo fece questo fine ch(e) p(ri)mam(en)te se olcide como uno co(r)tello, el segondo fo mo(r)to dal populo, el terso a Ravena fo taliato in pezi (ve)l diviso. El qua(r)to fo spoliato in camisa (ve)l fo sbiotado e mo(r)te e sepelito a Soncino.[1436]

252 *Quatuo(r) s(un)t regu(m) genera varie se gerentia, quidam in expendendo s(un)t avari, quidam alijs prodigi et alijs avari: p(ri)mum genus infamia(m) inducit, s(ed) populu(m) no(n) officit, sec(un)du(m) fama(m) div(u)lgat, tertiu(m) vitia tegit, s(ed) populu(m) offendit, qua(r)tu(m) odium parit, s(ed) populum purviledit.* Quatro sono le generatione di re ch(e) p(er) varietade se diporteno, alcuni sono nel spender(e) avari ad altruy e a elli largi e ad altruy avari, la p(ri)ma generatione induce infamia, ma no offende (ve)l nose el populo, el segondo la fama sua divulga v(e)l manifesta, el terso si asconde li vitij, ma offende el populo, lo quarto imparturisse odio, ma pocho offende lo populo.

253 *Quatuo(r) s(un)t quibus homines dominari satagunt: paup(er)es ut aliena acquirant, divites ut acquisita deffendant, lesi ut vulsiscant(ur), boni ut urbem tueant. P(ri)mi s(un)t civibus letiferi, sec(un)di pos(un)t tollerari, tertij sepe damna inferunt, postremi utilitates conferunt.* Quatro cose sono a li quali li homini segnorezar(e) desidereno, zoè li poveri azò ch(e) quel d'altrui aquisteno e li richi azò ch(e) le cose aquistade defendano e lor offisi se posseno svendigar(e) e li boni azò ch(e) ay defendi la citade. Li primi sono a li citadini mo(r)tali, li sec(on)di se pono compo(r)tar(e), li tersi sovense i(dest) spesso dano inferischeno li postremi (ve)l li ultimi le utilitade ge zova.[1437]

250] Rinaldi 215: «Quattro cose opprimono il tiranno: la carestia delle vittuaglie, la troppa oppressione, il mantener la guerra, e l'abandonar la giustizia».

251] Rinaldi 216: «Quattro tiranni furono più crudeli di tutti gli altri: Erode, Attila, Nerone, e Ezzelino».

253] Rinaldi 73: «Quattro sorti d'uomini sono curiosi di dominare: i poveri per acquistar l'altrui, i ricchi per difender l'acquistato, gli offesi per far vendetta, e i buoni per difender la città. I primi sono mortiferi ai cittadini, i secondi si possono tollerare, i terzi fanno spesso danno, e gli ultimi sono utili».

254 *Quatuor s(un)t que tyramnu(m) decipiunt: favor p(o)p(u)li, fame nobilitas, divitiar(um) copia et regendi voluntas.* Sono quatro cose le quale ingana li tyramni, zoè el favor del populo e la nobilitad de la fama e la habundantia d(e) le richeze e la voluntade del segnorezar(e) e rezere.[1438]

255 [f. 43r] *Quatuo(r) s(un)t que ex dominatu iniusto em(er)gunt: falax reverentia, letalis invidia, ma(gistr)ator(um) odium et heredium supplitium.* Quattro sono le quale p(er) lo iniusto sig(no)rezar(e) vel seg(no)rezamento se desimpozeno, zoè la falace vel inganevola rev(er)entia e la mo(r)tal invidiare, de li magnati (ve)l grandi ho(min)i lo hodio e de li h(e)r(e)di lo supplitio i(dest) to(r)m(en)to.

256 *Quatuo(r) s(un)t que tyramnos rege(re) impediu(n)t: civium concordia, divitum copia, provisio prudentium et audatia potentum.* Sono quatro cose le quale impazeno vel impedisseno el regnar(e) di tyramni, zoè la conco(r)ia di citadini e la habundantiia de li homini e la audacia de li potenti.

257 *Quatuor s(un)t que tyramnis expediunt: int(er) cive scisma p(ro)ducere, prudentis opp(ri)mere, exular(e) divites et dep(ri)mere potentes.* Quatro cose sono le quale bisognano lo tyramno, zoè fra li citadini lo cisma (ve)l odio p(ro)longar(e) e li prudenti opp(ri)me-li e li richi bandezarli e grandamente opp(ri)merle (ve)l calcar(e) li potenti.

258 *Quatuor s(un)t que tyramno crescente succres*[f. 43v]*cunt: actuu(m) severitas et sup(er)bie stimulus, subiector(um) afflicio et nobilium co(n)tempus.* Sono quatro cose le quale al tyramno leveno suso, zozè de li acti i(dest) facti la severitade (ve)l crudelitade e lo stimulo de la sop(er)bia e de li s(u)bditi la afflictione e de li nobili lo desp(re)siam(en)to.[1439]

259 *Quatuor s(un)t potentie avidi: nesciunt nec abstinere se a vetitis noscunt, nec audere concessis, nec pietati adhibe(re) a se(n)sum, nec p(re)sidenti retinere modum.* Quatro sono le potentie de li avidi i(dest) desiderosi, zoè lor no sano né de le cose vedate a far(e) no(n) se sano abstenir(e), né hano ardimento a far(e) queli cosi ch('è) concessi, né hano ardir(e) de azonzer(e) lo assentimento a la pietade, ne hanche del p(re)sidente tener(e) la mesura.[1440]

254] Rinaldi 217: «Quattro cose ingannano il tiranno, perché pensa d'averle, e non l'ha: il favor del popolo, la nobiltà della fama, la copia delle ricchezze, e la volontà di reggere».

258] Rinaldi 220: «Quattro cose crescon col crescere del tiranno: la severità degli atti, lo stimolo della superbia, l'afflizion de' soggetti, e 'l disprezzo de' nobili». *Nel ms.* idest facti *compare in interlinea.*

259] Rinaldi 13: Quattro cose non sanno fare gli avidi: astenersi dalle cose vietate, godere le concedute, usar pietà, e serbar modo nella precedenza.

260 *Quatuor s(un)t mores qui tyramnys insunt: in crudeliu(m) actiones sunt p(re)cipites, et indicentiu(m) auditiones inpacientes, o(mn)ia volunt ex se progredi et a nemine volu(n)t redargui.* Sono quatro costumi li quali a li tyra(m)ni c(ontra)stano (ve)l instano, zoè ne le actione di [f. 44r] crudeli sono strabuchiveli e ne le auditione de li dicenti sono inpiacenti e tute le cose voleno ch(e) vengono da sì i(dest) li tiramni e da niuno voleno ess(ere) rep(re)si.[1441]

261 *Quatuor s(un)t bona que tyramni p(er)agunt: sup(er)bos adhumiliant, factores sui destruunt, viros expulsos rep(er)ant et latrones opp(ri)munt.* Quatro sono li beni li quali fano li tyramni (ve)l demeneno, zoè li sup(er)bi adhumiliano e li soy factori destrueno e li homini dischaziati da la pat(ri)a repareno e li tenngono e li latroni op(ri)meno.

262 *Quatuo(r) s(un)t que tyramni an(te) assensum faciunt: blandunt(ur) popularibus, policent(ur) p(re)sidia, urbem tueri simulant et ut s(er)vetur iustitia.* Sono quatro cose le quale fano li tyra(m)ni avanti lo so assendimento in seg(no)ria, zoè alosengono li populari e ge promette li adiutori e simuleno de defendere la citad azo ch'el se s(er)vi iustitia.

263 *Quatuor s(un)t mulieres cupiunt: fo(r)mosis maritari iuvenibus, filijs pluribus delectari, p(re)ciosis ornari vestibus et domui p(re)cet(er)is dominari.* [f. 44v] Quatro cose sono le quale le done desidereno, zoè ess(ere) maritade a li formosi e belli zoveni e di pluzore fioli haverne piacer(e) e de p(re)tiosi vestimenti ess(ere) ornate e a la casa vel in casa fra le altre segnorezar(e).[1442]

264 *Quatuo(r) s(un)t que mulieribus dura p(er)sistunt: maritu(m) ex(tra)neis uti amplecibus, domi sepe tumultu(m) promovere, filios egere victualibus et ipsor(um) mo(r)tem maturius p(re)videre.* Sono quatro cose le quale stano grandamente dure a le done, zoè usar(e) de li abrazam(en)ti de li strani homini e a casa spesso move(r) furor(e) e li fioli vide(re) abisognar(e) di victuarie e de quelli fioli vide(re) tropo p(re)sto la mo(r)te i(dest) ansi ch(e) sia lo so tempo.[1443]

265 *Quatuo(r) s(un)t que iudici congrunt: benivole audire, responde(re) p(ru)denter et sobrie discutere et iudicare solemnit(er).* Quatro cose sono le quale sono congrue al iudice, zoè

260] Rinaldi 221: «Quattro costumi sono nel tiranno: essere precipitoso nell'azione delle cose crudeli, esser impaziente nell'udir chi parla, voler che tutte le cose escano da lui, e non voler esser ripreso da alcuno».

263] Rinaldi 60: «Quattro desiderii hanno le donne: aver un bel giovane per marito, dilettarsi di più figliuoli, esser ornate di preziose vesti, e dominare in casa sopra tutti».

264] Rinaldi 61: «Quattro dispiaceri hanno le donne: che 'l marito ami altra che sé, che si faccia spesso tumulto in casa, che i figliuoli abbiano bisogno del vivere, e vedere la lor <im>matura morte».

piacevolamente ascoltar(e), responder(e) p(ru)dentemente e sobriam(en)te disc(er)nere (ve)l intrevegnir(e) d(e) la cosa e iudicar(e) solemnemente i(d est) manifestamente e no i(n) ascosto.[1444]

266 *Quatuo(r) s(un)t que Deo et hominibus placida* [f. 45r] *existunt: fratrum conco(r)dia, proximor(um) dilectio, coniugium consensus, et lapsor(um) rep(er)atio.* Sono quatro cose le quale a Dio e li homini piacevole stano, zoè la conco(r)dia de li fratelli, la dilectione de li proximi e de li mat(ri)mo(n)i lo consentimento e de le cose bruschate la rep(ar)atione.

267 *Quatuo(r) s(un)t que adventu(m) rei pravium minu(n)t: consilia des(er)ere et male inchoar(e), ultra vires aggredi et comunia no(n) sequi.* Quatro cose sono le quale disminuisseno lo advegnim(en)to de li cosi pravi, zoè lo habandonar(e) li co(n)silij e mal p(ri)ncipiare e ultra le fo(r)se sue asaiere (ve)l andar(e) in ansi e le cose comune no(n) seguirle.

268 *Quatuo(r) s(un)t que tota(m) Ytaliam cons(er)vant in pace: p(rim)o q(uod) omnes munitiones forti bu(r)gi et castella preter civitates destruent, sec(u)ndo q(uod) ho(m)icide de bano p(er)petualit(er) no(n) abstraentur, tertio q(uod) populus regat, qua(r)to q(uod) imp(er)ium regat(ur) p(er) successionem.* Sono quatro cose le quale tuta la Ytalia cons(er)vano in pace, zoè p(ri)mamente ch(e) tuta la munitio(n)e del fo(r)to bo(r)go e de li castelli siano destrute excepto quelli de le citade, sec(on)dariamente ch(e) li hom(in)i ch(e) amazeno li alt(ri) may no(n) siano trati di bando, tersam(en)te ch(e) lo populo reza, [f. 45v] qua(r)tamente ch(e) lo imp(er)io fiza reto p(er) successio(n)e.[1445]

269 *Quatuor sunt genera ma(r)tirij sine effusione sanguinis: primu(m) est virginitatis in iuve(n)tute, sec(un)dum est abstinentia in habundantia, tertiu(m) est humilitas in paup(er)tate, quartu(m) est patientia in adv(er)sitate sive tribulatio(n)e.* Quatro sono le generatione di martiri se(n)sa effusione di sangue, zoè p(ri)mamente la virginitade in zoventude, la sec(on)da abstinentia in abondantia, tersament(e) la humilitade in povertade, la qua(r)ta la patientia in adv(er)sitade onv(er)o tribulatione.[1446]

265] Rinaldi 95: Quattro cose convengono al giudice: udir benignamente, risponder prudentemente, considerar sobriamente, e giudicar solennemente

268] Rinaldi 125: «Quattro cose conservaranno l'Italia in pace: prima, che si ruinino tutte le munizioni, forti, borghi e castelli, fuor che le città; seconda, che i micidiali e malfattori enormi sieno castigati; terza, che 'l popolo governi; quarta, che l'imperio sia tenuto e retto per succession di prole».

269] Rinaldi 135: «Quattro sorti di martiri sono senza spargimento di sangue: il primo è la verginità in gioventù, il secondo l'astinenza nell'abondanza, il terzo l'umiltà nella prosperità, e il quarto la pazienza nell'aversità o tribulazione».

Deo gra(tia)s amen.

XIV Libro di sentenze e ammaestramenti (SentBg)

ms. MA 465 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

Il ms. MA 465 delle Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo contiene nei ff. 46r-78v una raccolta di sentenze latine, tradotte in volgare, tratte dalle opere di Albertano da Brescia, il quale a sua volta le aveva riprese da autori antichi o cristiani e dalle *Sacre Scritture*.

Il copista di SentBg è lo stesso di QuatCose, opera con cui la raccolta condivide alcuni tratti. Innanzitutto la disposizione del testo, in quanto a ogni sentenza latina è fatta seguire la traduzione volgare; poi la suddivisione per tematiche, introdotte da rubriche latine, in alcuni casi anche volgari. Inoltre, simile è lo stile di traduzione: anche in questo caso il traduttore rende spesso un termine latino con un binomio sinonimico e sottolinea il materiale "in eccesso" della traduzione (cfr. § 4).

La traduzione volgare dipende senza dubbio dal testo latino conservato nel codice, poiché coincide con esso per alcune lezioni erronee. Ad esempio, nel *Liber consolationis* XXXIV, p. 73, 12-14 leggiamo «Obiurgatio et iniurie annullabunt substantiam et domus que nimis locuplex est annullabitur superbia», che corrisponde a SentBg 30, nel quale però troviamo *superbiam* al posto di *substantiam*. Nella traduzione volgare abbiamo *la superbia* («La ramporgna e la iniuria perdarano la superbia e la casa ch'è tropo richa la superbia la anularà vel anichilarà»).

Ancora, a SentBg 86 leggiamo «Sapiens in omnibus metuit et maxime in minutos», dove *in minutos* è una corruzione per *inimicos* (*Liber consolationis* XXXII, p. 70, 11-12). La traduzione volgare è la seguente: «El savi in tute le cose teme vel ha pagura spetialmente ne le cose minute».

Le sentenze di SentBg sono citazioni di autori e testi vari, che Albertano da Brescia riporta nelle sue opere. L'ordine di comparsa delle stesse è spesso rispettato nella raccolta, come si può vedere dal seguente esempio:

> Ait enim Seneca: [110] "**Bis vincit qui se in victoria vincit**"; "**is enim vinit assidue, qui novit omnia temperare**". Tempera itaque tuumanimum placabilitate atque clementia; nam Tullius dixit: [111] "**Nihil est laudabilius, nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate atque clementia**".
>
> *Caput LI - De clementia et pietate et misericordia*
>
> Et alius dixit: [112] "**Perpetuo enim vincit, qui utitur clementia**". Plus etiam dico tibi, quia pietas et clementia non solum parvos vel mediocres ornantet sublimant, sed etiam magnos reges et principes decorant, eorumque imperium custodiunt et conservant. Quare beatus Paulus in *Epistola prima ad Timotheum*, dixit: [113] "**Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc**

est, et futurae" Et Cassiodorus dixit: [114] "**Pietas siquidem principum totum custodit imperium**" Et Salomon in Proverbiis dixit: [115] "**Misericordiaet veritas custodiunt regem; et roboratur clementia tronus ejus**" Et Constantinus imperator dixit: [116] "**Omnium etenim se esse verum dominum comprobat, qui verumse servum pietatis demonstrat**". Vere enim omnium adversantium poterimus esse victores, si a sola pietate vincamur. Et Seneca, *De Clementia Imperatoris*, dixit: [117] "**Nullum clementia magis decet quam regem**" et iterum: [118] "**Iracundisimae et parvi corporis sunt apes, rex tamen earum sine aculeo est**". Exercea sergo circa hanc vindictam placabilitatem, clementiam et pietatem: alioquin, si vindictam cum iniquitate, praedictis omissis, exerceres, post famam malam de tali victoria multum doleres, tibique accideret quod Seneca dixit: [119] "**Male vincit, quem poenitet victoriae**" **melius est enim ignoscere, quam post victoriam poenitere**. Quare consulo tibi, ut sensum Senecae sequaris, qui dixit: [120] "**Si forte inimicum tuum in potestate tua videris, vindictam putabis vindicare potuisse**. Scito enim honestum et magnum vindictae genus, ignoscere". Misericordiam itaque in hoc tuo judicio exerceas, ut Deus in suo ultimo judicio tui misereatur ac tibi pareat: alioquin Deus sine misericordia te puniret. Ait enim beatus Jacobus in *Epistola* sua: [121] "**Judicium enim sine misericordia fiet ei, qui non fecerit misericordiam**".
(Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii* L-LI)

È questo un passo del *Liber consolationis et consilii*. In grassetto abbiamo sottolineato le massime presenti in SentBg, cui è stato aggiunto, in rosso e tra parentesi quadre, un numero che indica la loro posizione all'interno della raccolta. Come si vede, l'autore ha ripreso solamente le citazioni. Osserviamo, però, che la sentenza 119 di SentBg comprende non soltanto la massima attribuita (erroneamente) a Seneca,[1447] ma anche una parte del testo di Albertano («melius est enim ignoscere, quam post victoriam poenitere»). Non è l'unico caso: anche la sentenza 162 («Qui primus loquitur quam discat ad contemptum et irisionem properat»), ad esempio, è attribuita a Salomone, quando in realtà è un commento di Albertano a una massima di Salomone: «Nam ut ait Salomon: "Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat et confusione dignum". Similiter **qui prius loquitur quam discat, ad contemptum et irrisionem properat**» (*Liber de doctrina* VI 15-16).

Da un punto di vista pratico, cioè di come il testo era impiegato nella prassi didattica, sembra che le sentenze potessero essere prese singolarmente, poiché solitamente non vi è un legame tra una sentenza e quella successiva. In alcuni casi, tuttavia, l'autore divide alcune massime in due o più parti, creando così più sentenze. È il caso, ad esempio, di SentBg 33-35 che corrispondono a una quartina dell'ode 3, 4 di Orazio: «Vis consili expers mole ruit sua; / vim temperatam di quoque provehunt / in maius; idem odere vires / omne nefas animo moventis» (vv. 65-8):

33 *Vis consilij exp(er)s* (gloss. *consius*) *mole ruit sua.*

[1447] La massima si trova in realtà nelle *Sententiae* di Publilio Siro: «Male vincit is, quem paenitet victoriae».

La forsa consapievol de consilio ruina p(er) sua graveza i(dest) forsa privata di bono consilio sua p(er) ruina grande niento vale.

34 *Vim temp(er)atam dij quoq(ue) provheunt* (*sic*!) *in maius*.

Li dei conduceno la forsa temp(er)ata in magiore stado.

35 *Idem odere vires o(mn)e nephas a(n)i(m)o moventes*.

Quelli medesmi dei hano habuto et hano in odio le forse de li moventi como lo animo ogni feronìa vel peccato.

Si osservi che in SentBg 35 il latino *idem* è reso con *quelli medesmi dei*, dèi che erano stati precedentemente nominati in SentBg 34.

Veniamo infine alla lingua del testo, che sul piano fonetico è poco marcata. Sono presenti indizi di una provenienza settentrionale del testo, ma si attestano anche fenomeni propri del fiorentino (vedi sotto) e alcuni tratti più latineggianti (oltre alla grafia, facciamo riferimento ad esempio alle frequenti forme in *-iti* della seconda persona plurale, come in *domandariti* 4, *confidati* 15, *haviti* 15, *cascariti* 109).

È quasi totalmente assente la caduta delle vocali finale in sede finale di parola. Notevoli però alcuni participi apocopati (*domandà* 142, *denuntià* 142) e infiniti apocopati (*fí* 299 et al., *parlá* 200, *partí* 290, *tasé*). Sono presenti, inoltre, un paio di casi di anafonesi, come in *vinci* 11 e *costrinze* 12, di cui però sono attestate anche le forme non anafonetiche *venze* 10, *constrenzere* 173, 179 e *costrenzi* 186. Si registrano aggettivi e pronomi personali nella forma toscana di *mio*, *tuo* e *suo*, ma manca il dittongamento spontaneo nei plurali *mei* 109 e *toi* 191, 272, così come non vi è dittongo in *focho* 17 e *bono* 33.[1448]

Ancora, sono attestate forme gerundive in *-endo*, quali *essendo* 26, 49, 152, al posto del settentrionale *siando*, e *respondendo* 209 e *fluendo*, ma sono più frequenti i gerundi in *-ando* (*devegnando* 3, *faciando* 5, *sofriando* 67).

Rimandano all'Italia settentrionale i seguenti fenomeni: lo scempiamento delle consonanti geminate (*tuto* 4, *dritamente* 9, *asay* 24, *buta* 68), la sonorizzazione delle consonanti occlusive in posizione intervocalica (*inimigo* 10, *guardadore* 25, *stado* 34, 93, accanto a *inimico* 14, 16, *focho* 17, *temperata* 34), l'assibilazione delle consonanti palatali preromanze provenienti dalle velari latine /k/ e /g/ seguite da *e* e *i* (*uselle* 6, *leze* 7, *pizeno* 296), la presenza – benché non regolare – di metafonesi (*capili* 170, ma *quelli* 15 et al.) e la palatalizzazione dei nessi latini CL e TL. L'affricata palatale sonora è talvolta resa con il nesso *gi* (*vegia* 66, 159, *se invegirà* 286 'invecchierà', *giesia* 282), talvolta con il trigramma *chi* (*ochio* 1, *ochi* 20, 220, *orechie* 107, 168,

[1448] Notiamo che compaiono più volte le forme *tuuo* (96, 236, 349) e *suuo* (289).

215, 219, *orechia* 166, *orechi* 292, *vechio* 290, *apparechia* 161, 162, 319). Il nesso CT ha esito dentale (*fato* 15, 29, 52 e anche *fatto* 75; *fredo* 317).

Rimanda più specificatamente all'area lombardo-orientale il mantenimento della *d* interna in parole quali *diuturnitad* 25, *loquacitad* 245, *povertad* 234 (ma più frequentemente *povertade*) e *veritad* 75 (ma più frequentemente *veritade*), dove tuttavia la *d* non si assorda.

Sul piano morfologico si registrano l'impiego di *cha* come introduttore del secondo termine di paragone, l'ampio uso del verbo *fir* per la forma passiva (*fin fato* 52, *da fi vendicata* 72, *firà mesedato* 107) e il futuro semplice in *-ar-* (*lacrimarà* 20, *vedarà* 20, *desviarano* 21). Interessanti anche le forme del participio passato in *-sto* di *mosto* 25 (= *motus*) e *remosti* 292 (= *remotis*), che sono caratteristiche del lombardo antico (cfr. Rohlfs II 1968, § 624)[1449] e la voce *lavorente* 'lavoratore' 324, tipicamente lombarda, che è attestata ad esempio nel *Trattato dei mesi* di Bonvesin (*lavorenti e maser*, v. 332).

Sul piano lessicale, sono degne di menzione le voci *molesino*, *museli* e *polego*. L'aggettivo *molesino* (189) 'morbido, liscio' (< MOLLIS) è una voce di area veneta, attestata oggi nel vicentino, nel veronese, nel veneziano e nel trentino (*molesìn* 'soffice, morbido') e anche nel friulano *muzulìn* 'molliccio' (REW 5649). In SentBg 186 compare il sostantivo *museli*, che si riferisce a uno 'strumento a fiato simile a un flauto'. Abbiamo trovate una sola attestazione del termine, nel commento di Jacopo della Lana al *Pg.* di Dante: «Lo detto Pan credendo prendere lei pigliò delle canne delle quali ello fé poi fistole e muselle che dolcemente sonavano».

Infine, è notevole il sostantivo *polego* 318 (= *cardine*), attestato anche nei glossari latino bergamaschi del corpus (*ol poleg* GlosBgAr 615, *el polego* GlosBgAr 1775, *el polech del lus* ReliqBg IV 236) e in DoctBonif 35 (*lo poleso*). Aresti (2021, 115 n. 615) riporta le numerose attestazioni del termine in alcune varietà settentrionali moderne: «berg. *polec* (Tir), bresc. *polech* (Mel), crem. *polegh* (Sam), cremon. *pollegh* (Pe), mant. *polagh* (Cher-1); parm. *polegh* (Mal), piac. *polag* (For). Cf. l'alterato mant. *polghin* (Cher–1). Cf. bell. *polese* (Naz), feltr. *polis* (MP), pol. *polese* (Maz), vic. ~ (Paj); ferr. *polas* (Fer), mod. *poles* (Ne); piem. *poles* (SA)».

Appunti di edizione

Le rubriche e gli autori delle citazioni segnalati tra parentesi quadre [] nel manoscritto compaiono ricopiati a matita e non vergati in rosso, come negli altri casi. Il testo è accompagnato da un apparato a piè di pagina nel quale si riportano le fonti, al fine di dimostrare che la traduzione volgare dipende dal testi latino tramandato dal ms. MA 465. Le fonti sono principalmente tre: 1) *De amore et dilectione* = Albertano da

[1449] Salvioni (1903/2008, 144) attesta più recentemente in lodigiano *regojesti* 'raccolti' e in bergamasco *moest* 'mosso'.

Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite*, a cura di Heinrich Haller e Erika Bauer, Salzburg, Inst. f. Anglistik u. Amerikanistik, Univ. Salzburg, 2001; 2) *Liber de doctrina* = Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di Paola Navone, Tavarnuzze/Impruneta, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998; 3) *Liber consolationis* = Albertanus Brixiensis and Thor Sundby (ed.), *Albertani Brixiensis Liber Consolationis Et Consilii, Ex Quo Hausta Est Fabula De Melibeo Et Prudentia*, Havniae, 1873.

[f. 46r] **I *De consilio a Deo postulando et ab hominibus*. Del consilio da fí domandato a Dio e anche a li homini.**

1 *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat o(mn)ibus affluenter, et non improperat: et dabitur ei consilium.*
Se alcuno certamente di voy amancha di sapientia, la domandi a Dio el qual la dà a tuti habu(n)dantemente e no buta in ochio: e a luy firà dato consilio.[1450]

2 Paulu(s): *Omne, quodc(um)q(ue) facis, in verbo aut in opere, o(mn)ia in no(m)i(n)e D(omi)ni n(ost)ri Iesu Christi faciat(is), gr(ati)as agentes.*
Ogni cosa la qual tu fay nel parlare e ne la op(er)a, ogni cosa faciati nel nomo de miser Iesu Cristo, p(ri)mamente referiscati gratia a Dio padre.[1451]

3 Iacob(us): *Omne datum optimum et omne donum p(er)fectu(m) desursum est descendens a Patre luminum, aput quem non est transumptio nec vicisitudinis obumbratio.*
Ogni cosa data p(er)fecta et ogni dono p(er)fecto dato di sopra el è p(er)fecto devegnando dal Padre de le lume ap(re)sso el qual non è transumptione né di vicinantia (ve)l familieritade obumbratione vel obscuratione.[1452]

4 [f. 46v] Yh(e)s(u) C(hri)sti: *Omne quodc(um)que pecieritis a Patre in nomine meo ille vobis dabit.*
Tuto quello el quel domandariti al Padre mio nel mio nomo, quello luy ve 'l darà.[1453]

5 [Yhesus Syrach]: *Facienti iniquissimum consilium sup(er) ipsum devolvetur et non cognoscet unde veniat illi.*
No faciando iniquissimo consilio, el consilio sop(ra) di luy firà volto e non cognoscarà donde quello consilio venga.[1454]

1] *Liber consolationis* XI p. 31, 13-15: «dicit beatus Jacobus in Epistola sua, circa principium ubi ait: "Si quis autem nostrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat: et dabitur ei". Consilium [...]». Nel testo originale *consilium* è parte della frase successiva.
2] *Liber consolationis* XI, p. 31, 19-21: «ait enim beatus Paulus in Epistola ad Colossenses: "Omnia, quaecunque facitis, in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jhesu Christi faciatis, gratias agentes Deo et Patri"».
3] *Liber consolationis* XI, p. 31, 22-25: «nam ut idem Paulus dixit: "Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio"».
4] *Liber consolationis* XI, p. 32, 5-7: «Ait enim Dominus: "Omnia, quaecunque petieritis a Patre in nomine meo, dabit vobis"».
5] *Liber consolationis* XI, p. 32, 10-12: «ait enim Jhesus Sirac: "Facienti iniquissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non cognoscet unde veniat illi"».

6 [idem y Sydrach (*sic*!)]: *Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiunt(ur) hamo et aves laqueo conprendunt(ur) sic capiuntur ho(m)ines in tempor(e).*
Lo homo non sa el so fine, ma como li pessi fì piati da l'hamo e como le uselle dal lazo fì ne co(m)prense, così se pilia li homini in tempo.[1455]

II *De ira vitanda* [De la ira da fí schivata]

7 *Lex videt iratum, iratus non videt illam.*
La leze vede lo irato, ma lo irato non vede quella.[1456]

8 Cato: *Ira impedit animum ne possit c(er)nere veru(m).*
La ira impedisse lo animo azò ch(e) lo homo no(n) possa dic(er)nere el vero.[1457]

9 Tulius orato(r): *Ira procul adsit cu(m) qua nil recte fieri nil considerari pot(est), que enim aliqua p(er)turbatione fiunt, ea constant(er) fieri no(n) possunt.*
[f. 47v] La ira sia da lunzi como la qual nesuna cosa dritamente né consideratamente pò fí fata. Quelli cosi ch(e) fì fati como alcuna p(er)turbatione, quelli constantemente (ve)l firmamente no(n) pono fí fate.[1458]

10 *Iracondiam qui vincit, maxime sup(er)at hostem.*
Chi venze la ira grandamente, avanza lo inimigo.[1459]

11 *Vince a(n)imum iramq(ue) quam qui cet(er)a vincis.*
O ti el qual vinci tute le cose, vince lo animo tuo e la tua ira.[1460]

12 *Ira furor brevis est, a(n)imu(m) rege qui nisi periet, imp(er)at hunc frenis hunc tu compesce cathenis.*

6] *De amore et dilectione* IV, 23: «Et eciam Ihesus filius Sirac dixit, "Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur amo, et sicut aves conprehenduntur laqueo, sic capiuntur homines in tempore"». Il copista confonde qui il *Siracide*, che cita altrove, con *Sidrach* dal *Libro di Sidrach*, un volgarizzamento italiano di un testo in antico francese.
7] *Liber de doctrina* I 11: «Et alius dixit: "Lex videt iratum, iratus non videt illam"». Cfr. SentBg 249.
8] *Liber de doctrina* I 10: «Quare et Cato dixit: "Iratus de re incerta contendere noli. Ira impedit animum, ne possit cernere verum"».
9] *Liber de doctrina* I 13: «Inde etiam Tullius dixit: "Ira procul absit, cum qua nichil recte fieri, nichil considerari potest"».
10] *Liber consolationis* XII, p. 34, 21-22: «quare dictum est: "Iracundiam qui vincit, maximum superat hostem"».
11] *Liber de doctrina* I 12 «Inde etiam Ovidius dixit: "Vince animos iramque tuam qui cetera vincis"». Cfr. SentBg 248. Albertano sta citando Ovidio, *Her.* 3, 85.

La ira è uno furore breve e reza lo animo el qual se no(n) lo rezi morirà, e comandi a costuy i(dest) a l'animo como li freni e ti, homo, costrinze questo como li cateni.[1461]

13 Seneca: *Iratus nihil nisi criminis loquitur.*
Nesuna cosa parla lo irato no ma de peccato.[1462]

III *De vitandis inimiticijs* [De le inimicitie da fí schivate]

14 *Nemo cum inimico tuto in gratiam reddit.*
Como lo inimico torna nesuno in gratia securo.[1463]

15 Ysopus: *Ne confidatis secreta, n(e)c hijs detegatis cum quibus egistis pugne disc(ri)mina tristis.*
[f. 47v] Non vi confidati di secreti, né quelli no(n) li discopriti a quelli como li quali haviti fato (ve)l habuta differentia d(i) trista batalia.[1464]

16 Ysopus: *Nulla fides hosti tibi sit qui talia nosti. Prorsus et hostilis tibi sit p(er)suasio vilis.*
Nesuna fede a lo inimico da ti, el qual cognosci così fati, così sia data. E al postuto lo confortamento inimicale a ti sia vile.[1465]

17 Seneca: *Nunq(uam) ubi diu fuerit ignis, deficit vapor.*
Zamai dove dina serà el focho, non ge mancha el vapore.[1466]

18 Seneca: *Pro amico pocius occidi expedit q(uam) cum inimico vivere.*
Più p(re)sto se bisogna amazar-sse cha como lo inimico vive(re).[1467]

19 Salamo(n): *Inimico antiquo ne credas in et(er)num et si humiliatus vadat curvus, ne credas illi.*

12] *Liber consolationis* XII, p. 34, 3-4: «"iratus nil nisi criminis loquitur [loco]" ut Seneca dixit».
13] *Liber de doctrina* I 9: «Et ideo tacere debes iratus, quia, ut ait Seneca: "Iratus nichil nisi criminis loquitur"».
14-21] *Liber consolationis* XX, p. 49, 3-4: «Scriptum est enim: "Nemo cum inimico tutein gratiam redit"».
15] *Liber consolationis* XX, p. 49, 4-7: «Quare Ysopus dixit: "Ne confidatis secreta nec hijs detegatis, / Cum quibus egistis pugnae discrimina tristis"».
16] *Liber consolationis* XX, p. 49, 8-10: «Et alibi idem dixit: "Nulla fides hosti tibi sit, qui talia nosti, / Prorsus et hostilis tibi sit persuasio vilis"».
17] *Liber consolationis* XX, p. 49, 12-13: «ut ait Seneca, "nunquam ubi diu fuit ignis deficit vapor"».
18] *Liber consolationis* XX, p. 49, 13-15: «Quare idem dixit: "Pro amico potius occidi expedit, quam cum inimico vivere"».

A lo inimico antiquo zamai no(n) ge credi e se al va humile e piegato, a quello non credi mai.[1468]

20 Salamo(n): *In oculis tuis lac(ri)mabit(ur) inimicus et vide(r)it tempus non saciabit(ur) sanguine tuo*.
Ne li toy ochi lacrimarà lo inimico tuo e quando vedarà lo tempo da offende no se saciarà del suo sangue.[1469]

21 [f. 48r] *Ne associeris inimicis tuis cum alios posis rep(er)ire socios, que enim male egeris notabunt, que vero bona fuerint deviabunt.*
Non te acompagnar(e) como li inimici toy quan(d)o tu poy trovare altri compagni, p(erc)hé quelle cose le quale tu farai male le notarano e quelle ch(e) serano bone le desviarano.[1470]

22 Cassi(odorus): *Lesionis est genus occulte aliud dice(re) et aliud monstrare velle.*
A dire d'una e farne d'un'altra el è una generazione de offentione occulta (ve)l ascosta.[1471]

23 Tuli(i) officijs: *Omnium aut(em) rer(um) nequicq(uam) est app(er)tius* (*sic*!) *ad opes tuendas vel retinendas q(uam) dilligi et nil alienu(m) magis q(uam) timeri.*
Ma de tute le cose nesuna è più ap(er)ta a defendere le richeze como è a ess(ere) vel fi amadi, e niento è più alieno ch(e) temere i(dest) have(re) pagura d'altruy.[1472]

24 Yhesus: *Nemini ei satis fidus est, quem metuit.*
Coluy el qual teme, a luy né a nesuno è asay fidele.[1473]

25 Tullius: *Malus custos diut(ur)nitate est motus*.
El mal guardador(e) p(er) diuturnitad (ve)l tropo dina fi mosto.[1474]

19] *Liber consolationis* XX, p. 49, 15-17: «Inde etiam Salomon dixit: "Inimico antiquo non credas in aeternum; et si humiliatus vadit curvus," "non credas ei".
20] *Liber consolationis* XX, p. 49, 19-22: «Et alibi idem dixit: "In oculis tuis illacrimabitur inimicus, et si viderit tempus, non satiabitur sanguine tuo"».
21] *Liber consolationis* XX, p. 50, 3-6: «Et Petrus Alfunsus dixit: "Ne associeris inimicis tuis, cum alios possis reperire socios; quae enim male egeris notabunt, quae vero bona fuerint, deviabunt"».
22] *De amore et dilectione* II, 10: «Ait enim Cassiodorus, "Lesionis genus est occulte consulere, et alium velle monstrare"».
23] *De amore et dilectione* II, 9: «Unde Tullius *De Officiis* dixit, "Omnium autem rerum nec quicquam est aptius ad opes tuendas et retinendasquam diligi, et nichil est alienius quam timeri"». In Albertano si legge *aptius* invece di *aperitus*.
24] *De amore et dilectione* II, 9: «Nam ut dixit philosophus, "Nemo ei satis fidus est, quem metuit"».
25] *De amore et dilectione* II, 9: «Unde idem Tullius dixit, "Malus custos diuturnitas est metus"». In Albertano si legge *metus* invece di *motus*.

26 Idem: *Nulla vis imp(er)ij tanta est que p(re)mente metu* [f. 48v] *possit esse diut(ur)na.*
Nesuna potentia de imp(er)io è tanta la qual essendo de pagura calcata possi ess(ere) diut(ur)na v(e)l de ogni dì.[1475]

27 Seneca: *Nemo pot(est) teribilis esse secure.*
Nesuno teribile i(dest) p(er)verso pò ess(ere) securo.[1476]

28 Boetio: *Nulla pestis efficatior ad nocendum q(ue) familiaris inimicus.*
Nesuna pestilentia è più efficace (ve)l forte a noser ch(e) lo familiar inimico.

IV *De sup(er)bia vitanda*. De la sup(er)bia da fí schivada.

29 Salamon: *Initium sup(er)bie hom(in)is, apostatar(e) est a Deo; quoniam ab eo, qui fecit illum recessit cor eius; quoniam initiu(m) omnis peccati est sup(er)bia.*
El p(ri)ncipio de la sup(er)bia de l'homo è a voltare le spale a Dio, imp(er)zò ch(e) lo cor(e) de coluy s'è partito da quello el qual ha fato, coluy chi s'è partito da Dio, imp(er)zò ch(e) de ogni peccato la sup(er)bia è el p(ri)ncipio.[1477]

30 Salamon: *Obiurgatio et iniurie anulabunt sup(er)biam et domus que nimis locuplex est anullabit sup(er)bia.*
La ramporgna e la iniuria p(er)darano la sup(er)bia e la casa ch('è) tropo richa la superbia [f. 49r] la anularà (ve)l anichilarà.[1478]

31 Salamon: *Ubi fuerit sup(er)bia ibi et contumelie; ubi autem humilitas, ibi sapientia simul cum gloria.*
Dove serà la sop(er)bia e serà la rampo(r)gna, e dov'è la humilitade, qui è la sapientia como la gloria.[1479]

26] *De amore et dilectione* II, 9: «Unde Tullius dixit, "Nulla vis imperii tanta est, que premente metu possit esse diuturna"».
27] *De amore et dilectione* II, 9: «Et Seneca epistolarum dixit, "Nemo terribilis potest esse secure"».
29] *Liber consolationis* XXXIV, p. 73, 7-9: «"Initium superbiæ hominis, apostatare a Deo; quoniam ab eo, quifecit illum recessit cor ejus; quoniam initium peccati omnis superbia"».
30] *Liber consolationis* XXXIV, p. 73, 12-14: «Et iterum idem ait: "Objurgatio et injuriae annullabunt **substantiam**; et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia"». Cfr. SentBg 43.
31] *Liber consolationis* XXXIV, p. 73, 14-17: «inde etiam Sapiens dixit: "Ubi fuerit superbia, ibi et contumelia; ubi autem humilitas, ibi et sapientia" **simul cum gloria**».

32 Virgo Maria: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.*

Mis(er) Iesù Cristo ha deponudo li potenti peccatori de la sedia et ha exaltado li humili.

33 *Vis consilij exp(er)s* (*gloss.* consius) *mole ruit sua.*

La forsa consapievol de consilio ruina p(er) sua graveza i(dest) forsa privata di bono consilio sua p(er) ruina grande niento vale.[1480]

34 *Vim temp(er)atam dij quoq(ue) provheunt* (*sic*!) *in maius.*

Li dèi conduceno la forsa temp(er)ata in magiore stado.

35 *Idem odere vires o(mn)e nephas a(n)i(m)o moventes.*

Quelli medesmi dei hano habuto et hano in odio le forse de li moventi como lo animo ogni feronìa vel peccato.

36 Salomon: *Superbum sequit(ur) humilitas et humilem spiritum suscipit gloria.*

La humilitade seguita lo sup(er)bio e la gloria sì recive lo humile spirito.[1481]

37 [f. 49v] Salamon: *Contritionem p(re)cepit sup(er)bia et ante ruinam exaltat(ur) spiritus.*

La sop(er)bia sì ha p(re)ciputo i(dest) goduto (ve)l h(ab)uto contritione i(dest) penitentia e ansi a la ruina el spirito se exalta.[1482]

38 Job: *Si ascenderit usq(ue) ad celos sup(er)bia et caput eius tetigerit quasi st(er)quiliniu(m) in fine proicet(ur).*

Se la sop(er)bia fina a li celi ascendarà e lo so capo le nebule tocharano e in fine como merda seré butado al basso.[1483]

39 Tulius: *Unum est inexpugnabile: amor civium.*

Una cosa è inexpugnabile zoè lo amore d'i citadini.

33-35] Orazio, *Odi* III, 4 vv. 65-8: «Vis consili expers mole ruit sua; / vim temperatam di quoque provehunt / in maius; idem odere vires / omne nefas animo moventis».

36] *Liber consolationis* XXXIV, p. 73, 17-19: «Et iterum idem ait: "Superbum sequiter humilitas, et humilem spiritum suscipiet gloria"».

37] *Liber consolationis* XXXIV, p. 73, 19-21: «Et iterum idem ait: "Contritionem praecedit superbia; et ante ruinam exaltatur spiritus"».

38] *Liber consolationis* XXXIV, p. 73-74, 21-2: «Et etiam Job dixit: "Si ascenderit usque ad caelos superbia, et caput ejus nubes tetigerit, quasi sterquilinium in fine perdetur"».

40 Cassi(odorus): *Munitio tu(n)c quippe efficit(ur) p(er)valida si diut(ur)na fuerit cogitatione roborata.*

La munitione c(er)tamente deventa più ch(e) forte se di penseri de ogni dì ala fì fortificata.[1484]

41 Iesus Sy(rach): *Odibilis est coram Deo et hominibus sup(er)bia et esecrabilis o(mn)is iniquitas.*

Denansi a Dio e li homini la sop(er)bia è odibile e anchora ogni biastemata iniquitade è odibile a Dio.[1485]

42 Tulius: *Etiam in prosp(er)is rebus ad voluntatem nostram fluentibus sup(er)biam magno p(er) fastigium arogantiamq(ue) fugiamus.*

[f. 50r] E anchora in le prosp(er)e cose a nostro modo decorando vel fluendo grandamente lo elevamento di sop(er)bia e la arogantia fuzeno.

43 I(e)s(us): *Obiurgatio et iniurie anulabunt sup(er)biam.*

La rampo(r)gna e la iniuria anichilarano la sop(er)bia.[1486]

44 Ide(m): *Domus que nimis dives est anullabit(ur) sup(er)bia.*

La casa la qual è tropo richa se anichilarà p(er) la sop(er)bia.

45 *Initium sapientie est timor domini.*

El p(ri)ncipio de la scientia è el timore del Signore i(dest) de Dio.

46 *Desine grande loqui; frangit Deus omne sup(er)bum.*

Da' logo di parlare grandam(en)te; Dio rumpe ogni superbo.

47 *Magna cadunt, inflata crepant, tumefacta p(re)muntur.*

Le cose grande cascheno e le cose inflate crepano e le cose scomfiate fin p(re)mute.

48 *Disce sup(ra)cilium depone(re), disce cavere.*

40] *Liber consolationis* XXXV, p. 75, 23-25: «Et etiam Cassiodorus dixit: "Munitio quippe tunc efficitur praevalida, si diuturna fuerit cogitatione roborata"».

41] *Liber de doctrina* II 86: «Et Jesus Sirac dixit: "Odibilis est coram Deo et hominibus superbia et execrabilis omnis iniquitas"».

43-44] *Liber de doctrina* II 87: «Et iterum: "Obiurgatio et iniurie annullabunt **substantiam** et domus que nimis locuplex est annullabitur superbia"». Cfr. SentBg 30.

Impara a demetere lo sopracilio i(dest) la sop(er)bia e impara a guardar-te i(dest) da li peccati.

49 *Ante pedes foveam quisq(ue) s(u)blime minaris.*
Caduno ha denansi a li pedi la fossa e tu menazi i(dest) tu sey sop(er)bo essendo tuti mo(r)tali.

50 [f. 50v] *Provulgata manet nostri sententia casti.*
La sententia del nostro casto sta manifesta (ve)l palese i(dest) se saremi casti el sarà manifesto.

51 *Scandere celsa humiles et adyma redere feroces.*
Li humili monteno a li cosi alti celesti e li feroci (ve)l crudeli declineno a li cosi bassi.[1487]

V *De vindictis contra iniurias et offensa.* [De le vendete contra le iniurie e le offese]

52 Casiodor(us): *Excessus tunc fiunt in formidine q(ua)n(d)o credunt(ur) iudicibus displicere.*
Li excessi alora fin fato in la pagura quando fì creduto de dispiacere a li iudici.[1488]

53 Seneca: *Bonis nocet qui malis p(ar)cit.*
Chi p(er)dona a li cativi nose a li boni.[1489]

54 Sapie(n)s: *Non mir(um) si simplices agere nephanda vehu(n)t(ur) post sc(ri)bi punitio criminis attolitur.*
Non è da marveliar(e) se li simplici fin menati v(e)l p(er)tractadi a fare le cose feronesche i(dest) da non fí fati p(er) ch(e) de dreto fì sc(ri)to e la punitione del peccato fì exaltata.

55 [Ristonles (?)]: *Ni sceler(um) puniamus actores, iustor(um) animos ad* [f. 51r] *det(er)iora inducimus et incitamus.*
Se non puniamo li factori de le celeragine, li animi de li iusti induciamo-li e incitamo-li a più pezor cose.

56 Sapie(n)s: *Iudex qui peccantem no(n) co(r)ipit peccare imperat.*

46-51] Prudenzio, *Psychomachia* (CSEL 61, 183), vv. 285-290: «desine grande loqui; frangit deus omne superbum, / magna cadunt, inflata crepant, tumefacta premuntur. / disce supercilium deponere, disce cauere / ante pedes foueam, quisquis sublime minaris! / peruulgata uiget nostri sententia Christi / scandere celsa humiles et ad ima redire feroces».
52] *Liber consolationis* XXXIX, p. 87, 3-4: «Ait enim Cassiodorus: "Excessus tunc fiunt in formidine, cum creduntur judicibus displicere"».
53] *Liber consolationis* XXXIX, p. 87, 9: «ut ait Seneca, "bonis nocet, qui malis parcit"».

El iudice el qual non reprhende el pecca(n)te quello iudice comanda peccare.[1490]

57 Paul(us): *Non sine causa iudex gladiu(m) portat, sed ad vindictam malorum et laudem honoriu(m).*

Sensa casone el iudice non porta el cortello, ma a la vendeta de li cativi e laude de li ho(nor)i.[1491]

58 Ide(m): *Si malefeceris, time.*

Se tu faray mal, habi pagura.[1492]

59 Or(atius): *Oderunt peccare boni virtutis amore.*

Li boni homini hano habuto in odio a peccar(e) p(er) amor de la virtude.[1493]

60 *Oderunt peccare mali formidine pene.*

Li cativi hano habudo in odio a peccare per pagura de la pena.

61 Or(atius): *Cautus enim metuit foveam lupus accipiterq(ue).*

Certo li scaltridi, lo lupo e 'l sparavero temeno la fopa.

62 *Suspectos laqueos copertum nulus hamu(m).*

[f. 51v] Li suspeti lazi e lo coverto hamo nesuno lo vede.

63 Cassio(dorus): *Imperium si parvo contemnitur, ocium parvuo violatur.*[1494]

Se lo imperio de pocho fì depresiato, nel riposo di pocho fì sforsato.

64 Deus: *Mihi vindictam et ego ret(ri)buam.*

A mi la ve(n)deta e mi la renderò. Chi fa la vendeta ad altrui, Dio la reffà i(dest) rende a coluy, adoncha no(n) fati vendeti, lasati-li far Dio.[1495]

56] *Liber consolationis* XXXIX, p. 87, 11-12: «Et iterum: "Qui non corripit peccantem, peccare imperat"».
57] *Liber consolationis* XXXIX, p. 87, 16-19: «De corporali vindicta dicit Paulus in Epistola ad Romanos: "Judex non sine causa gladium portat" sed ad vindictam maleficiorum, ad laudem vero bonorum».
58] *Liber consolationis* XXXIX, p. 87, 25: «unde idem ait: "Si malefeceris, time"».
59-60] *Liber consolationis* XXXIX, p. 87, 26-28: «Unde scriptum est: "Oderunt peccare boni virtutis amore. / Oderunt peccare mali formidine poenae"».
63] *Liber consolationis* XXXIX, p. 88, 7-8: «Et Cassiodorus dixit: "Imperium si in parvo contempnitur, in omni parte violatur"».
64] *Liber consolationis* XL, p. 91, 5-6: «dictum est a Domino: "Mihi vindictam, et ego retribuam"».

65 Seneca: *Qui conta p(ar)cit, multa vindicat.*

Coluy el qual tute le cose iniuriose p(er)dona, molte cose vendica.

66 Seneca: *Vetere(m) fer(r)en(d)o iniuriam invitas novam.*

Suportando la vegia iniuria, inviti la novella.[1496]

67 Sap(iens): *Paciendo multa venient que nequeas pati.*

El sofriando multe cose el vegnarà quelle cose le quale tu no(n) possi sofferire.[1497]

68 P(ro)ph(et)a: *Iacta cor tuu(m) super Deu(m) et ipse te enutriet et non dabit in et(er)num fluctuationem iusto.*

Buta (ve)l poni el tuo core sopra Dio e luy medemo te nudrigarà e may no(n) darà fluctuatione vel movimento al iusto.[1498]

69 [f. 52r] Sap(iens): *Contendere cum superiori periculosum est, cu(m) pari dubium, cum minore verecondum.*

A contender como li superiori (ve)l quelli ch(e) dà più de noy el è p(er)iculoso e contende(re) coli soy pari el è dubio, e colo minori v(er)gogna.[1499]

70 Sapiens: *Cum potenti irasci p(er)culosus est querere.*

A scorazarse como lo potente el è p(er)icoloso, va' prove-llo.

71 Cass(iodorus): *Nihil enim distat a peccante qui se per excessum vindicte nititur vindicare.*

Coluy el qual sì se sforza p(er) lo excesso de la vendeta a vindicare niente è distante (ve)l da longi a lo peccante i(dest) coluy chi pecca.[1500]

72 Sen(ec)a: *Nunq(uam) scelus scele(re) vi(n)dica(n)dum est.*

Zamay la felonìa (ve)l peccato è da fí vendicata como la felonìa.[1501]

66] *Liber consolationis* XL, p. 91, 18-19: «Scriptum est enim: "Veterem patiendo injuriam, invitas novam"».
67] *Liber consolationis* XL, p. 91, 21-22: «Scriptum est enim: "Patiendo multa venient, quæ nequeas pati"».
68] *Liber consolationis* XL, p. 91, 11-14: «ait enim Propheta: "Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet, et non dabit in aeternum fluctuationem justo"».
69] *Liber consolationis* XLI, p. 93, 1-3: «"Contendere cum superiori furiosum est vel periculosum, cum pari dubium, cum minore verecundum"».
71] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 17-18: «ait enim Cassiodorus: "Nihil discrepat a peccante, qui se per excessum nititur vindicare".
72] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 22-24: «ait enim Seneca: "Nunquam scelus scelere vindicandum"».

73 Yd(em): *Maximum vindicte genus est ignoscere.*

El è una grande generatione di vendeta a perdonare.[1502]

74 Sen(ec)a: *Iniurie oblivisci debemus, vero benefitij meminisse.*

Noy se debiamo domentegare la iniuria e del benefitio arecordarsene.[1503]

75 Apostolus: *Qui enim iniuriam facit, accipiet q(uo)d inique gessit.*

[f. 52v] Coluy el qual in veritad fa iniuria, recivarà quello ch(e) iniquamente ha fatto.[1504]

VI De la fortuna

76 Seneca: *Nec vita nec fortuna perpetua est hominis.*

Né la vita, né la fortuna è perpetuale a li homini.[1505]

77 Ide(m): *Errant qui dicunt fortunam tribuere nobis aliquid boni vel mali.*

Quili li quali dicono la fortuna dare a noy alcuna cosa on vero de malo on vero de bene faleno e se redegeno.[1506]

78 Boetiu(s): *Nihil enim est fortuna nisi sec(un)dum opinionem vulgi.*

Niente in veritade è la fortuna se non è como la opinione del populazo.[1507]

79 Idem: *Quid me felicem tociens iactastis, amici?*

O amici, perché tante volte mi beato me haviti exaltato (ve)l butato via?[1508]

80 *Qui cecidit stabili non erat ille gradu.*

Coluy el qual è cascato non era di firmo grado.

73] *Liber consolationis* LI, p. 124, 24-25: «"Scito enim honestum et magnum vindictae genus, ignoscere"».
74] *Liber consolationis* XLVIII, p. 107, 16-17: «ait enim Seneca in Epistolis: "Injuriae oblivisci debemus, beneficii vero meminisse"».
75] *Liber de doctrina* II 64: «Et etiam apostulus in epistola ad Colossenses ait: "Qui enim iniuriam facit accipiet quod inique gessit"».
76] *Liber consolationis* XL, p. 90, 1-2: «Et idem Seneca dixit: "Nec vita nec fortuna perpetua est hominibus"».
77] *Liber consolationis* XL, p. 90, 14-16: «ut idem ait, "errant qui dicunt, fortunam nobis tribuere aliquid boni vel mali"».
78] *Liber consolationis* XL, p. 90, 17-19: «ait enim Boetius in libro secundo De Consolatione: "Nihil enim est fortuna, nisi secundum opinionem vulgi"».
79-80] Boezio, *Consolatio philosophiae* I, 1, v. 21 (p. 4): «Quid me felicem totiens iactastis, amici? / Qui cecidit, stabili non erat ille gradu».

81 Cato: *Cum sis incautus nec rem ratione gubernes / Noli fortunam que non est dicere* [f. 53r] *cecam.*

Quando tu non sey scaltrito ne ancora la roba (ve)l patrimonio com resone, non dire la fortuna essere cecha, la qual per nesuno modo è cecha.[1509]

82 Sen(ec)a: *Male geritur quidquid fortune geritur.*

Mal fì deportado vel demenato tuto quello el quale fì demenato da la fortuna.[1510]

83 Id(em): *Fortuna est vitrea et cum splendet frangit(ur).*

La fortuna è di vitrio e quando la luce, ela fì rotta e fracassata.[1511]

84 Cassi(odorus): *Nil enim causa agitur.*

Certamente niente fì fato (ve)l demenato sensa casone.[1512]

85 Sen(ec)a: *Fortuna neminem occupat nisi sibi adherentem.*

La fortuna non occupa nesuni se non se acosta a ley vel a quella.[1513]

86 Y(esu)s Sy(rach): *Sapiens in omnibus metuit et maxime in minutos.*

El savi in tute le cose teme vel ha pagura spetialmente ne le cose minute.[1514]

87 Salamon: *Beatus homo qui semper est pavidus, qui enim contrarius durrus corruuet* (*sic*!) *in malum.*

Beato è lo homo el qual sempre è spaguroso, [f. 53v] certamente coluy el qual è contrario e duro ruinarà in male.[1515]

88 Ide(m): *Qui omnes ruinas timet in nullas incidet.*

81] *Liber consolationis* XL, p. 90, 20-22: «Quare Cato dixit: "Cum sis incautus, nec te ratione gubernes, / Noli fortunam, quæ non est, dicere caecam"».
82] *Liber consolationis* XL, p. 89, 10-12: «"male geritur, quidquid fortuna geritur fide", ut Seneca in Epistolis dixit"».
83] *Liber consolationis* XL, p. 89, 12-14: "fortuna vitrea est et, cum splendet, frangitur", ut idem ait».
84] *Liber consolationis* XXXVII, p. 83, 10-12: «"nihil agitur sine causa, nec mundus fortuitis casibus implicatur", ut Cassiodorus dixit».
85] *Liber consolationis* XL, p. 89, 19-20: «fortuna non adjuvat, sed "occupat adhaerentem sibi"».
86] *Liber consolationis* XXXII, p. 70, 11-12: «Sapiens enim in omnibus metuit, et maxime inimicos». La lezione a testo è *inimicos* e non *in minutos*.
87] *Liber consolationis* XXXII, p. 70, 11-12: «Unde Salomon dixit: "Beatus homo, qui semper est pavidus; qui vero mentis est durae, corruet in malum"».

Coluy el qual teme tute le ruine in nesuna incurarà.[1516]

89 Idem: *Non cito parit ruina qui ruinam expectat.*

Non presto la ruina imparturisse coluy el qual aspeta la ruina.[1517]

90 Sap(iens): *Inimicum quamvis humilem docti est time(re).*

A la p(er)tenze vel a le costuma del amaistrado a timere lo inimigo, avenga Dio ello sia humille.[1518]

91 Ovidius: *Parva necat mo(r)su spatiosum vipera taurum.*

La pizola vipera i(dest) bissa amaza et occide lo grando vel spatioso tauro como lo so morso.[1519]

92 *A cane non magno sepe tenetur aper.*

El porco salvatico spese volte fì tenuto dal cane non tropo grande.

93 Martialis: *Quem leo non tetigit dum mordet aranea ledit.*

Dummente che lo leone morde quello non è stado tochado, la aranea lo offende.[1520]

94 Seneca: *Pericula timidus etia(m) que non s(un)t videt.*

El spaguroso vel timido anchora vedi li [f. 54r] perigoli che no(n) sono.

95 Ide(m) i(n) era (?): *Fortuna fortes metuit, ignaves premit.*

La fortuna ha pagura de li forti homini e li poltroni e pigri calca e preme.[1521]

96 Sen(ec)a: *Si prudens animus tuus, tribus temporibus dispensatur: presentia ordinare, futura previdere et preteritor(um) reco(r)dari.*

Se lo tuuo animo è prudente, el fì dispensato de tri tempi, zoè le cose presente ordinare, e quelli che hano a venire previderli e de le passate arecordarle.

88] *Liber consolationis* XXXII, p. 70, 15-16: «dixit enim Seneca: "Qui omnes insidias timet, in nullas incidet".
89] *Liber consolationis* XXXII, p. 70, 18-19: «unde alibi idem dixit: "Non cito perit ruina, qui ruinam timet". La lezione a testo è *timet* e non *expectat*.
90] *Liber consolationis* XXXII, p. 71, 1-2: «Scriptum est enim: "Inimicum, quamvis humilem, docti est metuere".
91-92] *Liber consolationis* XXXII, p. 71, 2-5: «Inde etiam Ovidius, De Remedio Amoris, dixit: "Parva necat morsu spatiosum vipera taurum; / A cane non magno sæpe tenetur aper"».
93-94] *Liber consolationis* XXXII, p. 71, 12-14: «Et Martialis dixit: "Quem leo non tetigit, dum mordet aranea laedit. / Aemule, non tantum grandia, parva cave"».
95] Seneca, *Medea* v. 159.

VII *De patie(n)tia, pietate et mis(er)icordia*

97 Yesus: *Nulla valet tantum virtus patientia quantum.*

Nesuna virtude vale quanto quanto vale la patientia.[1522]

98 *Si patiens fuerit, o(mn)ium victor eris.*

Se tu serai patiente, de tute le cose seray vincitore.

99 P(ru)de(n)ti(us): *Virtus nam vidua est quam non patientia firmat.*

Per certo la virtude è vidua la qual la patientia non la firma.[1523]

100 Cato: *Maxima et enim morum semper est patientia virtus.*

[f. 54v] Certamente la patientia è grandissima virtud sempre de li costumi.[1524]

101 Socrates: *Patientia est portus miseriarum.*

La patientia è porto de le miserie.[1525]

102 Salamon: *Doctrina viri per patientia(m) eius cognoscitur.*

La doctrina de l'homo fi cognoscuda per la patientia de luy.[1526]

103 Ide(m): *Qui patiens est multa gubernat prudentia.*

Coluy el qual è patiente se gov(er)na da molta prudentia.[1527]

104 Ide(m): *Qui autem impatiens exaltabit stultitia(m) suam.*

Coluy el qual è impatiente vel non è patiente exaltarà vel farà andar in alto la sua materìa e patia.

105 Ide(m): *Vir iracondus provocat rixas, qui autem patiens est mitigat suscitatos.*

97] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 8: «Nulla valet tantum virtus, patientia quantum».
99] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 10: «Virtus vidua est, quam non patientia firmat».
100] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 11-12: «Et etiam Cato dixit: "Maxima enim morum est semper patientia virtus"».
101] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 13-14: «Et Socrates dixit: "Patientia est portus miseriarum"».
102] *Liber consolationis* XLII, p. 94, 15-18: «ait enim Salomon: "Doctrina viri per patientiam ejus cognoscitur, et gloria ejus est iniqua praetergredi».
103-104] *Liber consolationis* XLII, p. 94-95, 18-2: «et iterum: "Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens, exaltabit stultitiam suam"».

Lo homo iracondioso provoca le rixe vel questione e coluy el qual è patiente mitiga li scorazati.[1528]

106 Ide(m): *Qui impatiens sustinebit damnum et cum rapuerit aliud opponet.*
Coluy el qual non è patiente sostegnarà dan(n)o e quando el pigliarà una altra cosa se ge opponerà.[1529]

107 Salamon: *Sicut qui caute auribus apprehendit sic qui* [f. 55r] *transit et impatiens comiscetur rixe alt(er)i(us).*
Cocì somo coluy el qual scaltridamente aprehende como le orechie, cocì colui el qual passa et è inpatiente firà mesedato a la rixa de altruy.[1530]

108 Ide(m): *Melior est patiens viro forti et qui dominatur animo suo expugnator est urbiu(m).*
El patiente è meliore che lo homo forte e colui el qual segnoreza a lo animo suo è combatidore vel vincitore de le citade.[1531]

109 Iacobu(m): *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationes varias incideratis scientes pro bono fidei vestre patientia operatur.*
O fratelli mei, ogni gaudio estimati e quando in diverse temptatione cascariti scientemente alora la patientia per lo bene de la vostra fede opera.[1532]

110 Sen(ec)a: *His vincit qui per se in victoria vincit, is enim vincit assidue qui omnia novit te(m)perare.*
Costuy vince el qual per ello ne la victoria vince, certamente costui vince co(n)tinuamente el qual ha cognosudo temperare tute le cose.[1533]

111 Tuliu(s): *Nihil est laudabilius nihilq(ue) magno et* [f. 55v] *preclaro viro dignius placabilitate atq(ue) clementia.*

105] *Liber consolationis* XLII, p. 95, 2-4: «et alibi: "Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas"».
106] *Liber consolationis* XLII, p. 95, 6-8: «ut idem ait, "qui impatiens est, sustinebit dampnum; et cum rapuerit, aliud apponet"».
107] *Liber consolationis* XLII, p. 95, 12-15: «Quare Salomon in Proverbiis dixit: "Sicut qui apprehendit auribus **canem**, sic qui transitet impatiens commiscetur alterius rixae"». In Albertano si legge *canem* invece di *cautem*, che qui è tradotto con *scaltridamente*.
108] *Liber consolationis* XLII, p. 95, 15-17: «Quare idem ait: "Meliorest patiens viro forti, et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium"».
109] *Liber consolationis* XLII, p. 95, 18-22: «apostolo Jacobo hoc testante, qui ait: "Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei nostræ patientiam operatur"».
110] *Liber consolationis* L, p. 123, 6-9: «Ait enim Seneca: "Bis vincit qui se in victoria vincit"; "is enim vincit assidue, qui novit omnia temperare".

Niente è più laudabile e niente è più degno al grando e nobilissimo homo de la placabilitade (ve)l humilitade e clementia vel benignitade.[1534]

112 Ide(m): *Perpetuo enim vincit qui utitur clem(en)tia.*
Coluy el qual usa clementia (ve)l benignitade c(er)te vince perpetualmente.[1535]

113 Paulus: *Pietas autem ad omnia utilis, est promissionem habens vite que nunc est et future.*
La pietade a tute le cose è utile, habiando promissione de vita la qual è al p(rese)nte e per dovere vegnire.[1536]

114 Cassiodorus: *Pietas siquidem principium est totum custodit imperium.*
Certamente la pitade è principio e gua(r)da (ve)l defende tuto lo imperio.[1537]

115 Salamon: *Misericordia et virtus custodiunt regem et roboratur clementia tronus eius.*
La misericordia e la veritade defendeno e guardeno lo re, lo trono vel dominio per benignitade se fortifica.[1538]

116 Co(n)sta(n)tin(us): *Omnium et enim se esse verum dominu(m) comprobat qui verum pietatis se servu(m) ostendit.*
[f. 56r] Certamente coluy el qual per pietade vero s(er)vo se demostra vel manifesta, sì se prova esser vero signoro de tute le cose.[1539]

117 Sen(ec)a: *Nullum clementia magis q(uam) regem.*
A nesuno più sta bene la benignitade che al re.[1540]
118 Ide(m): *Iracondissime et parvi corporis s(un)t apes, rex tamen earum sine aculeo.*
Le ave sono iracondisseme e di pocho corpo e niento di meno el suo re sensa veneno.[1541]

111] *Liber consolationis* L, p. 123, 10-12: «nam Tullius dixit: "Nihil est laudabilius, nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate atque clementia"».
112] *Liber consolationis* LI, p. 123, 13-14: «Et alius dixit: "Perpetuo enim vincit, qui utitur clementia"».
113] *Liber consolationis* LI, p. 123-124, 18-1: «Quare beatus Paulus in Epistola prima ad Timotheum, dixit: "Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitar, quae nunc est, et futurae"».
114] *Liber consolationis* LI, p. 124, 1-3: «Et Cassiodorus dixit: "Pietas siquidem principum totum custodit imperium"».
115] *Liber consolationis* LI, p. 124, 3-5: «Et Salomon in Proverbiis dixit: "Misericordia et veritas custodiunt regem; et roboratur clementia tronus ejus"».
116] *Liber consolationis* LI, p. 124, 5-9: «Et Constantinus imperator dixit: Omnium etenim se esse verum dominum comprobat, qui verum se servum pietatis demonstrat». La lezione a testo è *demonstrat* e non *ostendit*.
117] *Liber consolationis* LI, p. 124, 10-12: «Et Seneca, De Clementia Imperatoris, dixit: "Nullum clementia magis decet quam regem"».
118] *Liber consolationis* LI, p. 124, 12-14: «et iterum: "Iracundisimae et parvi corporis sunt apes, rex tamen earum sine aculeo est»».

119 Sen(ec)a: *Male vincit quem penitet victorie melius est enim ignoscere quam post victoriam penitere.*

Coluy el qual se pentisse de le victorie mal vence, c(er)tamente el è melio a p(er)donare che dreto a le victorie pentirse.

120 Sen(ec)a: *Si inimicu(m) tuu(m) in potestate tua videris, vindictam putabis vindicare potuisse.*

Se vedaray lo inimico tuo ne la tua posa(n)sa, pensaray havere poduto como la tua vendeta vendigare.

121 Ia(cobus): *Iuditium enim sine misericordia fiet q(ui) misericordiam non fecerit.*

Coluy el qual non haverà fata miserico(r)dia, ce(r)tamente el iuditio firà sensa [f. 56v] misericordia.

VIII *De habenda pace et bello vitando*

122 P(rop)h(et)a: *Dissipa gentes que bella volunt.*

Disperde, signore, la gente la qual voleno la guera.[1542]

123 Salamon: *Quatuor sunt que populum domant : licentia, luctus, fames et bellum.*

Sono quatro cose le quale domeno lo populo, zoè la licentia, lo pianto, la fame e la guerra.[1543]

124 Sap(iens): *Beata civitas que bellum in pace timet.*

Beada è la citade la qual in pase teme la guerra.[1544]

125 Idem: *Si pacem diligis, belli non feceris mentione(m).*

Se tu ami la pase, de guerra non farai mentione.[1545]

126 Iudas Mach(abeus): *Non multitudine exercitus victoria fit belli s(ed) de celo est virtus.*

122] *Liber consolationis* XLVII, p. 104, 4-5: «Propheta dixit: “Dissipa gentes, quae bella volunt”».
123] *Liber consolationis* XLVII, p. 104, 8-10: «ut in praedicta auctoritate Salomonis: “Quinque sunt, quae populum domant: licentia, luctus, fames, bellum”».
124] *Liber consolationis* XLVII, p. 104, 12-13: «scriptum est enim: “Beata civitas, quae bellum in pace timet”».
125] *Liber consolationis* XLVII, p. 104, 15-16: «scriptum est enim: “Si pacem diligis, belli nefeceris mentionem”».

La victoria de la guerra non fì per multitudine de campi, ma del celo la virtude i(dest) la victoria.[1546]

127 Sap(iens): *Ibi semper est victoria ubi est concordia.*
Dov'è la concordia, qui sempre è la victoria.[1547]

128 Salo(mo)n: *Qui inveniunt pacis consilia sequitur eos gaudium.*
[f. 57r] Quili li quali troveno li consilij de la pace, lo gaudio quili seguita.[1548]

129 Salusti(us): *Concordia parve res crescunt discordia maxime dillabuntur.*
Le pizole cosse cresseno per la concordia e le grandissime bruscheno vel cascheno per la disco(r)dia.[1549]

130 Tulius: *Mea quidem sententia pati que nihil sit habitura insidiar(um) semper est co(n)sulendu(m).*
Per certo al mio giuditio el è da soferire quella cosa la quale niento de aguayti siano per dovere havere, sempre el è da domandare consilio.[1550]

131 Sen(ec)a: *Semper ad alijs disc(re)tio incipiat a te aute(m) re consilia.*
Sempre la disc(re)tione venga da altri ma da ti de la cosa venga lo co(n)scilio.[1551]

132 P(rop)h(et)a: *Diverte a malo et fac bonum.*
Voltete dal mal e fa' bene.[1552]

133 Ysaya: *Quam spetiosi pedes evangelizanziu(m) pacem.*

126] *Liber consolationis* XLVII, p. 104, 20-22: «unde Judas Machabaeus dixit: "Non in multitudine exercitus victoria fit belli, sed de caelo est virtus"».
127] *Liber consolationis* XLVIII, p. 106, 3-4: «scriptum est enim: "Ibi semper est victoria, ubi est concordia"».
128] *Liber consolationis* XLVIII, p. 106, 6-8: «Dixit namque Salomon in Proverbiis: "Qui ineunt pacis consilia, sequitur eos gaudium"».
129] *Liber consolationis* XLVIII, p. 106, 8-10: «Et Seneca in Epistolis dixit: "Concordia parvae res crescunt: discordia maximae dilabuntur"».
130] *Liber consolationis* XLVIII, p. 106, 10-12: «Et Tullius dixit: "Mea quidem sententia paci, quae nihil sit habitura insidiarum, semper est consulendum"».
131] *Liber consolationis* XLVIII, p. 107, 3-4: «scriptum est enim: "Semper ab aliis **dissensio** incipiat, te autem reconciliatio". In Albertano si legge *dissensio* invece di *discretio*.
132] *Liber consolationis* XLVIII, p. 107, 5-8: ««Nam et Propheta jussit, reconciliationem et pacem non solum ab aliis expectari, sed etiam inquiri et persequi; ait enim: "Diverte a malo et fac bonum, inquire pacem et persequere eam"».

Quanto è p(re)tiosi li pedi de quilli che eva(n)gelizeno la pace.[1553]

134 Sen(ec)a: *Inimicitie vero oblicisci debemus, benefitij vero meminisse: nam iniurarum remedium est oblivio.*

Ma noy debiamo de la inimicitia dome(n)tegarse [f. 57v] e del benefitio arecordarse. In veritade lo remedio de le iniurie si è a dome(n)tegarse.[1554]

135 Yh(esus) Sir(ach): *Omnis iniurie proximi memineris et nihil agas in opibus iniurie.*

Fa che tu t'arecordi de ogni iniuria del proximo e niente fa ne le richeze de la iniuria.[1555]

136 Sen(ec)a: *Cum ho(min)ibus pacem haberis, cum vitijs bellum.*

Como li homini habi pace e como li vitijs habi guerra.[1556]

137 Yh(esu)s Sirach: *Pro iustitia agonnare pro anima tua et usq(ue) ad mortem, certa pro iustitia et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.*

Per la iustitia e per la anima tua astante fina a la morte co(m)bate, per la iustitia Dio compatarà per ti li toy inimici.[1557]

138 Tulius: *Suscipenda s(un)t bella q(uo)d ob eam causam ut sine injuria in pace vivamus.*

El è da sumere i(dest) da fare le guere c(er)tamente p(er) quella causa azò che sensa iniuria viviamo in pace.[1558]

139 Ide(m) Tuliu(s): *Bellum ita suscipiatur ut nec aliud nisi pax quesita videatur.*

La guerra cocì sia suscepta i(dest) fata azò che niento altro se no la pace apari ess(ere) cerchada.[1559]

133] *Liber consolationis* XLVIII, p. 107, 13-15: «Et in Ysaia scriptum est: "Quam speciosi pedes evangelizantium pacem"».
134] *Liber consolationis* XLVIII, p. 107, 16-18: «ait enim Seneca in Epistolis: "**Injuriae** oblivisci debemus, beneficii vero meminisse"; nam "injuriarum remedium est oblivio". In Albertano si legge *iniuriae* invece di *inimicitiae*.
135] *Liber consolationis* XLVIII, p. 107, 18-20: «Unde Jhesus Sirac dixit: "Omnis injuriae proximi ne memineris, et nihil agas in operibus injuriae"».
136] *Liber consolationis* XLVIII, p. 108, 3-4: «unde scriptum est: "Cum hominibus pacem habeas, cum vitiis bellum"».
137] *Liber consolationis* XLIX, p. 109, 12-14: «ait enim Jhesus Sirac: "Pro justitia agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos"».
138] *Liber consolationis* XLIX, p. 109, 16-18: «Dixit enim Tullius: "Suscipienda quidem sunt bella ob eam causam, ut sine injuria in pace **vivatur**"». In Albertano si legge *vivamus* invece di *vivatur*.
139] *Liber consolationis* XLIX, p. 109, 19-20: «Et iterum idem ait: "Bellum ita suscipiatur, ut nihil aliud nisi pax quaesita videatur"».

140 Idem: *Cum tempus necessitasq(ue) postulat,* [f. 58r] *decertandum manu est, servitutem turpitudini anteponenda est.*

Quanto el tempo e la necessitade el domanda como la posansa, el è da compatere, el è da esser posto inansi la morte a la turpitudine la s(er)vitude.[1560]

141 Sen(ec)a: *Occidi pulcrum est si ignominiose servis.*

El è bella cosa amazare se tu servissi ignominiosamente.[1561]

142 Tuliu(s): *Intelligi pot(est) nullu(m) bellum esse nisi quod aut rebus petitis geratur aut denuntiatu(r) sit ante est indictum.*

Nesuna guerra pò fì intesa se no perché onvero de li cosi domandadi fiza domandà onvero denuntià denansi è demostrada.[1562]

143 Cato: *Pugna pro patria.*

Combate per la patria.[1563]

144 Salo(mo)n: *Qui corripit hominem magis gratiam apud cum inveniet quam qui per lingue blandimenta decipit.*

Colui el qual reprehende lo homo, più gratia apresso a quello trovarà che coluy el qual p(er) le losenge de la lingua ingana.[1564]

145 Ysay(a): *Impij quasi mare servens q(ue)quiescere non pot(est) redondant fructus eius in conculcationem et luctus.*

[f. 58v] Li malvasi quasi como lo mare furibondo el qual non pò requiescere li lor fruti se redonda in tormento e in piancto.

146 P(rop)h(et)a: *Pax multa diligentibus legem tuam et no(n) est illis scandalum.*

Asay pace e a li amanti la tua leze, signor Dio, e a quilli non è scandolo.

140] *Liber consolationis* XLIX, p. 109, 23-25: «ait enim Tullius: "Cum tempus necessitasque postulat, decertandum manu est, et mors servituti turpitudinique anteponenda est"».
141] *Liber consolationis* XLIX, p. 110, 1-2: «Inde etiam Seneca dixit: "Occidi pulcrum est, si ignominiose servis"».
142] *Liber consolationis* XLIX, p. 111, 21-24: «ait enim Tullius: "Intelligi potest, nullum bellum esse justum, nisi quod aut rebus petitis geratur, aut denuntiatum sit ante et indictum"».
143] *Liber consolationis* XLIX, p. 111, 24-25: «Inde etiam Cato dixit: "Pugna propatria"».
144] *Liber consolationis* XLIX, p. 112-113, 27-2: «Scripsit enim Salomon: "Qui corripit hominem, magis gratiam apud eum inveniet, quamqui per linguae blandimenta decipit"».

IX De bona fama et e converso

147 Seneca: *Malem perdidisse quam turpiter accipisse.*

Più presto voria havere perduto che vegognosamente habere tolto.[1565]

148 Yh(esu)s Sirach: *Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit q(uam) thesauri magni et pretiosi.*

Habi penseri del bono nome e questo certo più starà ch(e) li grandi e pretiosi thesori.[1566]

149 Idem: *Lux oculorum letificet animam et bona fama onpinguat ossa.*

La luce de li ochi letifica la anima e la bona fama ingrassa li ossi.[1567]

150 Sen(ec)a: *Lucrum cu(m) mala fama damnum est appelandu(m).*

Lo guadagno che se fa como la mala fama el è da ess(ere) appelato dano.[1568]

151 Cassi(odorus): *Affecta(n)s fame comodum, pecunie negligit augumenta.*

Coluy el qual no(n) desidera lo comodo de la bona fama, [f. 59r] no se fa stima de lo accresimento de la pecunia.[1569]

152 *Habunde cognoscitur quisquis fama teste laudatur.*

Chaduno habondevolmente fì cognossudo e fì laudato essendo la fama testimonio.[1570]

153 Salamone: *Melius est bonum nom(en) q(uam) divitie multe.*

El è miore el bono nome che molte richeze.[1571]

154 Idem: *Melius est bonum nom(en) q(uam) unguenta pretiosa.*

El è miliore el bono nome che unguenti pretiosi.[1572]

147] *Liber consolationis* L, p. 120, 5-7: «Scriptum est enim: "Mallem perdidisse quam turpiter accepisse"».
148] *Liber consolationis* L, p. 120, 10-13: «Quare Jhesus Sirac dixit: "Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit quam mille thesauri magni et pretiosi"»
149] *Liber consolationis* L, p. 120, 13-15: «Nam ut idem ait: "Lux oculorum laetificat animam, et fama bona impinguat ossa"».
150] *Liber consolationis* L, p. 120, 16-18: «scriptum est enim: "Lucrum cum mala fama dampnum est appellandum"».
151] *Liber consolationis* L, p. 120, 18-19: «Quare Cassiodorus dixit: "Affectans famae commoda pecuniae negligit augmenta"».
152] *Liber consolationis* L, p. 121, 2-3: «nam ut idem ait: "Habunde cognoscitur quisquis fama teste laudatur"».
153] *Liber consolationis* L, p. 121, 3-5: «Quare Salomon ait: "Melius est nomen bonum quam divitiae multae".
154] *Liber consolationis* L, p. 121, 5-6: «et iterum idem ait: "Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa"».

155 Sen(ec)a: *Bona opinio hominu(m) tutor est pecunia.*

La bona opinione de li homini è tudore, guardadore e defensore de la pecunia.[1573]

156 Ide(m): *Bona fama in tenebris bonum nom(en) facit.*

La bona fama fa ne le obscuritade el bono nome.[1574]

157 Paulu(s): *Que(cum)q(ue) bone fame s(un)t, hec cogitare.*

Ogni cosa di bona fama sono queste zoè pensare.[1575]

158 Ph(ilosoph)us: *Taceat enim omnis virtus ut bona fama late pateat.*

Ogni bona virtude si tasi azò che la [f. 59v] bona fama largamente staga manifesta.[1576]

159 Seneca: *Laus et fama nisi nova oritur vetus amititur.*

La laude e la fama no ma la nova nosse e la vegia se perde.[1577]

160 Consta(n)tinu(s): *Nam qui conatur perpetrare q(uo)d malu(m) est, captivare utiq(ue) studet bonitatem.*

Per certo coluy el qual se sforza de fare quello ch'è male, certo se sforza de captivare vel inpresonare la bonitade.[1578]

X De loquutione et coybenda lingua

161 Yh(esu)s Sirach: *Ante iuditiu(m) pare iustitiam et anteq(uam) loquaris disce.*[1579]

Ansi al iuditio aparechia la iustitia e ansi che tu favelli impara.

162 Salamon: *Qui primus loquitur quam discat ad contemptum et irisionem properat.*

155] *Liber consolationis* L, p. 121, 6-8: «Et Seneca dixit: "Bona opinio homini **tutior** est pecunia". In Albertano si legge *tutior* invece di *tutor*.

156] *Liber consolationis* L, p. 121, 8-9: «ut idem ait, "bona fama in tenebris bonum splendorem facit"». In Albertano si legge *splendorem* invece di *nomen*.

157] *Liber consolationis* L, p. 121, 11-12: «qui in Epistola ad Timotheum dixit: "Quaecunque bonae famae sunt, haec **cogitate**"». In Albertano si legge *cogitate* invece di *cogitare*.

158] *Liber consolationis* L, p. 121, 12-14: «ut quidam philosophus dixit, "tacet omnis virtus, nisi fama late pateat"».

159] *Liber consolationis* L, p. 121, 15-17: «Cum ergo scriptum sit: "Laus" vel fama "nisi nova oritur, vetu amittitur"».

160] *Liber consolationis* L, p. 122-123, 28-2: «dixit enim Constantinus imperator: "Nam qui conatur perpetrarequod malum est, captivare utique studet bonitatem"».

161] *Liber de doctrina* VI, 17: «Unde Jesus Sirac dixit: "Ante iudicium para iustitiam et antequam loquaris disce"».

Coluy el qual parla inansi che impari, al despresio e al beffamento se affreza vel se apparechia.[1580]

163 Sala(mo)n: *Qui diligit doctrinam, diligit scientiam, qui autem odit increpationes inscipiens est.*

Coluy el qual ama la doctrina, ama la scientia e coluy el qual ha in odio le reprehentione, e' no l'è savio.[1581]

164 [f. 60r] *Accipe disciplinam et non pecunia(m), doctrinam magis q(uam) auru(m) eligite.*

Togli la disciplina e non la peccunia e più presto atachati-ve vel eliziti-ve la doct(ri)na che lo auro.[1582]

165 Ide(m): *Qui alteram facit domum suam querit ruinam, et qui evitat discere incidet in mala.*

Coluy el qual fa la casa de altruy zercha la sua ruina e coluy che schiva de imparare andarà in male.[1583]

166 Ide(m): *Cor prudens possidebit sententia(m) et auris sapientum q(ue)rit doct(ri)na(m).*

Lo core de lo prudente possedirà la sententia e la orechia de li savi zercha la doctrina.[1584]

167 Ide(m): *Non cesses, filij, audire doctrinam nec ignores sermones scientie.*

O fiolo, no(n) cessare v(e)l balcare a intendere et audire la doct(ri)na e fa' che ti non ignori li s(er)moni de la scientia.[1585]

168 Ide(m): *Ingrediatur cor tuum ad doctrinam et aures tue ad verba scientie.*

El tuo core intri a la doctrina e le tue orechie a le paroli de la scientia.[1586]

169 *Cor enim tuum ad altis scientia(m)* [f. 60v] *accipere promptum sit.*

Certamente el tuo core da li cosi alti sia prompto a tore la scientia.

162] *Liber de doctrina* VI, 15-16: «Nam ut ait Salomon: "Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat et confusione dignum". Similiter qui prius loquitur quam discat, ad contemptum et irrisionem properat».
163] *De amore et dilectione* I, 1: «Nam ut ait Salomon,"Qui diligit doctrinam, diligit scientiam; qui autem odit increpationes insipiens est"».
164] *De amore et dilectione* I, 1: «Et alibi, "**Accipite** disciplinam meam, et non pecuniam; doctrinam magis quam aurum eligite"». In Albertano si legge *accipite* invece di *accipe*.
165] *De amore et dilectione* I, 1: «Et alibi, "Qui **altam** facit domum suam querit ruinam, et qui evitat discere incidet in mala"». In Albertano si legge *altam* invece di *alteram*.
166] *De amore et dilectione* I, 1: «Et alibi, "Cor prudens possidebit scientiam, et auris sapientumquerit doctrinam"».
167] *De amore et dilectione* I, 1: «Et alibi, "Non cesses, fili, audire doctrinam, nec ignores sermones scientie"».
168] *De amore et dilectione* I, 1: «Et alibi, "Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et aures tue ad verba scientie"».

170 Yh(esu)s Sirach: *In iuventute tua excipe doctrinam et usq(ue) ad canos invenies sapientiam.*
Da la tua zoventura cogli la doctrina e fina a li capili canuti trovarai sapientia.[1587]

171 Yh(esu)s: *Doctrina oris audite, filij, et qui custodit illa(m) non peribit labijs suis, nec scandelizabit in operibus iniquissimis.*
O fioli, ascoltadi la doctrina de la bocha e coluy el qual guardarà quella no(n) morirà como le soy labre neanche firà schandelizato ne li labri de li iniqui.[1588]

172 Salo(mo)n: *Si pedem in sepulcro haberem, adhuc adiscere vellem.*
Se anchora lo pede ne la sepultura havesse, anchora imparare vorebe.[1589]

173 Salo(mo)n: *Sicut urbs patens sine muror(um) ambitu, ita vir qui non potest choibere* (*sic*!) *spiritum suum.*
El è acomparado lo homo chi non pò constrenzere lo so spirito a la citade che manifesta sensa circuiti de muri.[1590]

174 Idem: *Qui custodit os suum, custodit animam suam; qui autem inconsideratus est ad loquendu(m) sentit mala.*
[f. 61r] Coluy el qual guarda la bocha sua, el gua(r)da la anima sua e coluy el qual no(n) ha considerado a parlare, sente male.[1591]

175 Yh(esu)s Sirach: *Si tibi est intellectus, responde proximo; sin autem sit manus tua super os tuum: ne capiaris in verbo in disciplim(en)to et confundaris.*
Se tu ay intelecto, responde al proximo, se non ai intellecto la tua man sia posta sopra a la tua bocha azò che tu non sia preso como la parola e in dispiacere non sia confuso.[1592]

170] *De amore et dilectione* I, 1: «Et Ihesus filius Sirac dixit, "Fili, a iuventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam"».
171] *De amore et dilectione* I, 1: «Et alibi,"Doctrinam oris audite, fili; et qui custodierit illam non peribit labiis suis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis"».
172] *De amore et dilectione* I, 1: «Ut ait sapiens in lege, "Et sipedem in sepulcro haberem, adhuc discere vellem"».
173] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut ait Salomonin Proverbiis, "Sicut urbs patens et sine murorum ambitu, ita vir qui nonpotest cohibere spiritum suum"».
174] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut Salomon sit in Proverbiis, "Qui custodit os suum custodit animam suam; qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala"».
175] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Ihesus filius Syrac dixit, "Si tibi est intellectus, responde proximo; sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo **indisciplinato**, et confundaris"». In Albertano si legge *indiciplinato* invece di *in disciplimento*.

176 Ide(m): *Aurum tuu(m) et argentum tuum confla, in verbis tuis facito stateram et frenos ori tuo rectos.*

El tuo auro e 'l tuo argento bute-llo (ve)l soffie-lo como le tue parole e ne le tue parole fa'-ge statera vel consideratione e poni-ge li freni driti a la tua bocha.[1593]

177 Ide(m): *Verbosa lingua inditium est malitie.*

La lingua piena de paroli el è segno di malitia.[1594]

178 Sen(ec)a: *Cotidiana fornax nostra est lingua.*

La nostra lingua è fornace de ogni dì.[1595]

179 Cato: *Virtute(m) p(ri)mam puto co(m)pescere linguam.*

La p(ri)ma virtud de l'homo si è a constrenzere [f. 61v] la lingua.[1596]

180 Iacob(us): *Naturam bestiarum et serpentum et ceteroru(m) domatur et domita sunt a natura, humanam linguam autem nemo domare potest.*

La natura de le bestie e di s(er)penti e de tuti li altri animali se adomam imp(er)zò che son domati da la natura e nesuno pò domare la sua humana lingua.[1597]

181 Evang(eliu)m: *Sit sermo vester est, si non, non; q(uod) amplius est a malo est.*

El vostro parlare sia cocì, se la cosa è vera dicite: «el è cocì»; se non è così diciti: «no(n) è così», e quello ch'è più ultra di questo el è al malo.[1598]

182 Salo(mo)n: *Sex sunt que odit dominus: linguam mendacem, cor machinans cogitations pravas proferentem mendatium, testem falacem, pedes veloces ad currend(um) in malum et manus veloces ad effondendu(m) sanguinem et seminantes inter fratres disco(r)diam.*

176] *De amore et dilectione* I, 2: «Et alibi, "Aurum tuum et argentum confla, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo rectos"».
177] *De amore et dilectione* I, 2: «et alibi, "Verbosa lingua malitis indicium est"».
178] *De amore et dilectione* I, 2: «et a Seneca dicatur, "Cotidiana fornax nostra est lingua"».
179] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut ait Cato, "Virtutem primam puto compescere linguam".
180] *De amore et dilectione* I, 2: «ut ait beatus Iacobus in epistola sua, "Natura bestiarum, et serpentium, ac volucrum, et ceterorum domaturet domita sunt a natura humana. Linguam autem suam nemo domare potest"».
181] *De amore et dilectione* I, 2: «Secundum verbum Domini qui ait, "Sit sermo vester, est, est: non, non: quod amplius est, a malo"».

Sono sey cosi le quale ha in odio el signoro Dio, zoè la lingua bosarda, el core che imagina perversi pensieri proferando la bosia, el testimonio inganevolo e falace [f. 62r] e lo habiando li pedi presti a curere in malo e anche le man preste e veloce a effondere el sangue e li seminatori de discordia fra li fratelli.[1599]

183 Salo(mo)n: *Potius diligendum est fur quam assiduus in mendatio in multiloquio non deest mendatium.*

Più presto è da essere amado lo homo ladro che coluy che continuo è trovato ne la bosia e anchora ne la habondantia del favelare non ghe mancha bosia.[1600]

184 Salo(mo)n: *Duo rogavi, domine, ne deneges mihi ante q(uam) moriar: vanitatem et verba mendatij longe fac a me.*

Signor, due cose me concedi vel fazi, te ho pregado, no me li denegare ansi che mora, zoè la vanitade e la parola de la bosia fa che siano da la longa da mi.[1601]

185 P(ro)sp(erus): *Qui vult verum dicere, non laborat.*

Coluy el qual vole dire la veritade non se afatiga.[1602]

186 Petrus: *Qui enim vult diligere et videre dies bonos choerceat linguam suam a malo labia tua ne loquantur dolum. Tibie et psalterium dulce faciunt melodiam et super utramq(ue) lingua suavis.*

[f. 62v] Coluy el qual vole amare e videre li boni di costrenzi la lingua sua da male e li toy labri azò che non parli lo ingano vel la falsitade. Le museli e li psalteri fano dolce melodia e sopra de l'uno e de l'altro la lingua suave fa dolce melodia.[1603]

187 Ph(ilosopu)s: *Principium amicitie est bene loqui, male dicere vero exordium inimiciciarum.*

El principio de la amicitia è a parlare bene e a dire male è l'exordio de le inimicitie.[1604]

182] *De amore et dilectione* I, 2: «Unde Salomon ait, "Sex sunt que odit Dominus,et septimum detestatur anima eius: oculos sublimes, linguam mendacem, cor machinans cogitationes pravas, proferentem mendatium, testem fallacem,pedes veloces ad currendum in malum, et manus veloces ad effundendum sanguinem, et seminantem inter fratres discordias"».
183] *De amore et dilectione* I, 2: «Et alibi in Ecclesiastico legitur, "Pocior diligendus est fur quam assiduus in mendacio"».
184] *De amore et dilectione* I, 2: «Et alibi Salomon rogavit Dominum, dicens: "Duo rogavi te, Domine, ne deneges mihi antequam moriar: vanitatem et verba mendacij longe fac a me"».
185] *De amore et dilectione* I, 2: «iuxta illud, "Qui verum dicit non laborat"».
186] *De amore et dilectione* I, 2: «Et eciam beatus Petrus in epistola sua prima dixit, "Qui enim vult vitam diligere, et videre dies bonos, coherceat linguam suam a malo, et labia sua ne loquantur dolum" [...] Nam ut ait Ihesus filius Sirac, "Tibie et psalterium suavem faciunt melodiam; et super utraque lingua suavis"». L'autore del centone mette insieme due citazioni.
187] *De amore et dilectione* I, 2: «Et quidam alius dixit, "Principium amicitie est bene loqui, maledicere vero exordium inimicitiarum"».

188 Sen(ec)a: *Quidquid benedictum est, ab ulo benedictu(m) est.*

Tuto quello el qual è benedeto (ve)l ben dito, el è da nesuno benedeto vel ben dito.[1605]

189 Sen(ec)a: *Molis r(espon)sio frangit iram, sermo quoq(ue) durus suscitat furorem.*

La molesina risponsio rumpe la ira e lo sermon duro comove lo furore.[1606]

190 Ide(m): *Sermo quoq(ue) tuus non sit inanis, sed aut co(n)suletur aut doceat aut precipiat aut moneat.*

El tuo sermone non sia vano ma onvere se conselij on vero amaistra onvero comandi onvero amonissi vel faci avisato.[1607]

191 Idem: *Sales tui sine dente sint.*

Li toi bufoni siano sensa denti.[1608]

192 [f. 63r] *Turpia coloquia bonos mores corrumpunt.*

Li bruti favelari co(r)umpeno li boni custumi.[1609]

193 Salo(mo)n: *A verbis quoq(ue) turpibus astineto, quia licentia corum i(n)pude(n)tia(m) nutrit.*[1610]

Da li paroli bruti etia(m) Dio astignarà-to perché la licentia de quelli in bruteza nudriga lo homo.

194 Yh(esu)s Sirach: *Homo assuetus in v(er)bus etiam improperij non exudietur in omnibus diebus suis.*

Lo homo usato ne li paroli de vituperio no(n) firà amaistrato in tuti li soy dì vel in tuta la sua vita.[1611]

188] *De amore et dilectione* I, 2: «Unde Seneca in libris epistolarum dixit, "Quicquid bene dictum est ab ullo, meum est"».
189] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut dixit sapiens, "Mollis responsio frangit iram; sermo quoque durus suscitat furorem"».
190] *De amore et dilectione* I, 2: «Ut ait Seneca *De Formula Honeste Vite*, "Sermo quoque tuus non sit inanis, sed aut consoletur, aut doceat, aut precipiat, aut moneat"».
191] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam idem Seneca, "Sales tui sine dente sint"».
192] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut ait Apostolus, "Turpia colloquia bonos mores corrumpunt"».
193] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Seneca dixit, "A verbis quoque turpibus abstineto, quia licentia eorum imprudentiam nutrit"».
194] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Ihesus filius Syrac dixit, "Homo assuetus in verbis improperii in omnibus diebus suis non erudietur"».

195 Iacob(us): *Esto velox ad audiendum et tardus ad loquendum.*

Serai veloce vel presto [a] ascultare e tardo a parlare e tardo a la ira.[1612]

196 Salo(mo)n: *Qui plus respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat et confusione dignum.*

Colui el qual più respondi che no l'odi, luy mato essere se demostra e digno de confusione.[1613]

197 Salo(mo)n: *Vidisti hominem velocem ad loquendum? Stultitia magis spectanda est quam illius correctio.*

Ha'-tu visto lo homo veloce a parlare? Lo più presto la materìa [è] da ess(ere) guardada che [f. 63v] de quello la correctione.[1614]

198 Sen(ec)a: *In hoc t(a)m(en) incombe ut libentius audias qua(m) loquaris.*

Nientedimeno in questo sotoiace azò che più volentera tu aldi cha che tu parli.[1615]

199 Sen(ec)a: *Magna res est vocis et scilentij temperam(en)tum.*

El è una grande cosa lo temperamento de la voce e del scilentio.[1616]

200 Ide(m): *Qui tacere nescit, nescit et loqui.*

Chi no sa tasé, non sa parlá.[1617]

201 Cassi(odorus): *Hec est regalis procul dubie virtus: tardius in verba prorumpere et celerius necessaria sentire.*

Sensa fallo questa è una regal virtud: più tardo ess(ere) nel parlare e prorump(er)se e più p(re)sto sentire ne le cose necessarie.[1618]

195] *De amore et dilectione* I, 2: «Refrenare et compescere debes insuper linguam tuam ut sit **tarda ad loquendum**, et ad iudicandum, et ad respondendum et non velox. Unde dixit sanctus Iacobus, "**Esto velox ad audiendum: et tardus ad iram**"». In questo caso la traduzione non combacia con il testo riportato nel manoscritto: il traduttore, infatti, traduce *tardus ad iram*, che sarebbe dovuto essere dopo *esto velox ad audiendum*.

196] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Salomon ait, "Qui **prius** respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat et confusione dignum"». In Albertano si legge *prius* invce di *plus*.

197] *De amore et dilectione* I, 2: «Et alibi, "Vidisti hominem velocem ad loquendum? Stultitia magis speranda est quam illius correptio"».

198] *De amore et dilectione* I, 2: «Et quidam philosophus dixit, in hoc tamen incumbe ut libentius audias quam loquaris: "Auribus frequentium utere quam lingua".

199] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut ait Seneca, "Magna res est vocis et silentii temperamentum"».

200] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut ait Ieronimus, "Tacere qui nescit loqui;" nescit ergo stultus loqui, tacere non potest». Nel manoscritto la sentenza è di poco anticipata.

201] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Cassiodorus dixit, "Hec est regalis procul dubio virtus, tardius in verba prorumpere, et celerius necessaria sentire"».

202 Seneca: *Tempus tacendi et tempus loquendi.*

Tempo da tasere e tempo da parlare.[1619]

203 Paul(us): *Sermo vester in gratia semper sit sale conditus.*

El parlar vostro sempre sia in gratia e sia de sapientia condito.[1620]

204 Sen(ec)a: *Mora om(n)is odio est, sed facit sapientem.*

Ogni indusia è a odio, ma la fa el savio.[1621]

205 Ide(m): *Stultus quoq(ue) si tacuerit sapiens reputat(ur).*

[f. 64r] El mato etiamdio, s'el taserà, savi se reputarà.[1622]

206 Cassi(odorus): *Tacens plerumq(ue) desperabilis videtur et si cum lingua nobilitat semper remanet in honore.*

El tacevolo spesse fiate par esse apto a disperarse e como la lingua se nobilita e sempre romane in honore.[1623]

207 Cato: *Nam nulli tacuisse nocet, sed nocet esse locutum.*

Certo a niuno è nosuto havere tasuto, ma nose have(re) mal parlato.[1624]

208 Ph(ilosopu)s: *Si dicere metuas, unde te peniteat, meli(us) est q(uo)d non sic.*

Se ài pagura a dire dove te pentissi, el è meior taser che parlare.[1625]

209 Sen(ec)a: *Gloriosus est tacendo iniuriam fugere, q(uam) respondendo sup(er)are.*

El è più glorioso a tacere e fugire la iniuria che respondendo avanzare.[1626]

202] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Salomon dixit, "Tempus tacendi, et tempus loquendi"».
203] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Paulus dixit in epistola ad Collocenses, "Sermo vester semper in gratia sale sit conditus"».
204] *De amore et dilectione* I, 2: «Et eciam dicitur, "Mora omnis **odiosa** est, sed sapientem facit"». In Albertano si legge *odiosa* invece di *odio*.
205] *De amore et dilectione* I, 2: «Salomon tamen dixit, "Stultus quoque, si tacuerit, sapiens reputatur"».
206] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Cassiodorus dixit, "Tacens plerumque **despicabilis** videtur, et si cum lingua nobilitat: semper remanet in honore"». In Albertano si legge *despicabilis* invece di *desperabilis*.
207] *De amore et dilectione* I, 2: «Unde Cato ait, "Nam nulli tacuisse nocet, sed nocet esse locutum"». Nel ms. leggiamo *mal nose*, corretto qui in *ma nose*.
208] *De amore et dilectione* I, 2: «Unde quidam philosophus dixit, "Si dicere metuas, unde poeniteas, melius est non, quam sic"».
209] *De amore et dilectione* I, 2: «Quare in libro *De Summo Bono* scriptum est, "Gloriosius est tacendo iniuriam fugore, quam respondendo superare"». In Albertano si legge *fugore* invece di *fugere*.

210 Salo(mo)n: *Ubi sunt verba plurima, ibi frequenter estus*.[1627]

Dove sono plusor paroli, qui è-el spesso caldo.

211 Sap(iens): *Imperitorum consuetudo est vociferare de longe.*

De li indocti i(dest) chi non sono amaistradi [f. 64v] el è sua costuma a cridar da la longa.[1628]

212 Yh(esu)s Sirach: *Qui sophistice loquitur odibilis est; omni re defraudabitur.*

Coluy el qual parla sofisticamente è odioso e in ogni cosa firà inganato.[1629]

213 Sen(ec)a: *Choercenda est insuper lingua, ne murmuret.*

In soverdezò la lingua è da essere co(n)streta azò ch'ela no(n) mu(r)muri.[1630]

214 Salamo(n): *Contis s(er)monibus qui dicontur no(n) accomodes cor tuum ne forte audias servuum tuum maledice(re) tibi.*[1631]

A tuti li sermoni i(dest) parlari li quali fin diti non ge prestare lo tuo core azò che forsi non odi el to servo maldire a ti.

215 *Claudende sunt aures malis vocibus.*

El è da serare le orechie quando se ode le cative vose.[1632]

XI De a(m)icicia stulti avari si(n)t i(n)fra

216 *De amicitia stulti, avari, superbi, loq(u)acis, iracondi et malorum vitanda et bonorum retinenda.*

Da la amicitia di mati, di avari, di superbi, di paieri i(dest) zanzadori, de li iracondiosi e de li cativi l'è da fí schivata la lor amicitia como di sopra e la amicitia de li boni è da fí retegnuta.

210] *De amore et dilectione* I, 2: «Et alibi, "In omni opere erit habundancia; ubi autem sunt verba plurima, ibi frequenter **egestas**"». In Albertano leggiamo *egestas* invece di *estus*.
211] *De amore et dilectione* I, 2: «Et alibi idem ait, "Imperitorum consuetudo est vociferare de longe"».
212] *De amore et dilectione* I, 2: «Nam ut ait Ihesus filius Syrac, "Qui sophystice loquitur odibilis est; omni re defraudabitur"».
213] *De amore et dilectione* I, 2: «Cohercenda est insuper lingua ne murmuret».
214] *De amore et dilectione* I, 2: «Dixit enim Salomon, "Cunctis sermonibus qui dicuntur ne accommodes cor tuum, ne forte audias servum tuum maledicentem tibi: scit enim tua conscientia quia et tu crebromaledixisti aliis"».
215] *De amore et dilectione* I, 2: «Et Seneca in epistolis dixit, "Claudende sunt aures malis vocibus"».

217 Ph(ilosopu)s: *Proprium est stultitie aliena vitia cernere et suorum oblivisci.*[1633]

[f. 65r] El è proprio de la materìa li altrui vitij videre e li soy vitij domentegarseli.

218 Salo(mo)n: *Inscipiens non cognoscit et stultus no(n) intelligit, nec recipiunt stulti correctione(m), s(ed) vie sue inherent.*[1634]

Lo homo che non sa, non conosce, el mato non intende né anche li mati reciveno reprensione, ma la via sua se acosta.

219 Salo(mo)n: *In auribus insipientium ne loquaris quia despicient eloqui tui.*

Ne le orechie de quilli che non sano non parlare, perché al ge dispiace el tuo parlare.[1635]

220 Ide(m): *Via stulti recta est in oculis eius.*

La via del mato è drita ne li soy ochi.[1636]

221 P(rop)h(et)a: *Dixit incipiens in corde suo: «Non est Deus».*

El mato ha dito nel suo core: «E' no l'è Dio».

222 Salo(mo)n: *Qui cum sapientibus graditur sapie(n)s erit, amicus stultor(um) similis efficietur.*

Coluy el qual va como li savi, el serà savi, ma quello ch'è amigo di mati, el firà simile a elli.

223 Ide(m): *Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, sive irideat, non inveniet requiem.*

[f. 65v] Lo homo savi, se como lo mato contendarà, on vero ch'el se irarà, on vero ch'el se beffi, riposo non trovarà.[1637]

224 Ide(m): *Cum irisore consortium non habeas, loquelle eius assiduitatem quasi tosica fugias.*

217] *Liber consolationis* XVIII, p. 45, 21-23: «Scriptum est enim: "Proprium est stultitia aliena vitia cernere, suorum autem oblivisci"».
218] *De amore et dilectione* II, 3: «ut ait propheta: "Vir insipiens non cognoscit, et stultus non intelliget hec." Nec recipiunt stulti correctionem, sed vie sue inherent».
219] *De amore et dilectione* II, 3: ««Unde sapiens ait, "In auribus inscipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquii tui"».
220] *De amore et dilectione* II, 3: «Et alibi, "Via stulti recta estin occulis eius, sapiens autem audit consilia"».
223] *Liber consolationis* XVIII, p. 46, 6-8: «Inde etiam ait: "Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, siverideat, non inveniet requiem"».

Como lo homo beffardo no(n) havere compagnia e la continuansa de la sua loquella como tosego fuzi.[1638]

225 Yh(esu)s Sirach: *Cui* (*sic*!) *narat verbum non attendenti quasi qui excitat dormientem a gravi somno, cum dormiente loquit(ur) qui narat stulto stultitiam suam et fine narationis dicat: «Quis est hic?».*

Colui chi nara la parola al non attende(n)te, el è quasi como colui chi desvegia el dormiente dal grave e ponderoso sogno, como lo dormiente parla colui el quallo favella al mato.[1639]

226 Ide(m): *Ubi non es[t] auditus, non effundas sermonem.*

Dove non è lo odire, fa' che tu non gitti fora lo sermone.[1640]

227 Salo(mo)n: *Iuditium determinat causas et qui imponit stulto scilentiu(m) mitigat.*

Lo iuditio determina la casone e coluy [f. 66r] el qual mette scilentio al mato mitiga la ira.[1641]

228 Q(ui)da(m) ph(ilosopu)s: *Dulcior est sapienti aspera vita inter sapientes.*

A li savi homini la aspera vita è più dolce che inter i savi che la dolce vita inter li mati.[1642]

229 Q(ui)da(m) ph(ilosop)us: *Melior est societas simplicis inter sapientes nutriri, q(uam) prudentis cum leccatoribus educati.*

El è miliore la compagnia di simplici e fra li savi fí nutriti cha co li prudenti avantadori esser alevati (ve)l pasudi.[1643]

230 Sen(ec)a: *Loco ignominie est apud indignu(m) indig(n)itas.*

In logo de la vergogna el è appresso quello che non è degno, zoè la indignitade.[1644]

224] *Liber consolationis* XXXII, p. 72, 1-3: «Scriptum est namque: "Cum irrisore consortium non habeas: loquelae ejus assiduitatem quasi toxica fugias"».

225] *De amore et dilectione* II, 3: «Nam ut ait Ihesus filius Sirac, "Qui narrat verbum non attendenti quasi qui excitat dormientem a gravi sompno. Cum dormiente loquitur, qui narrat stulto sapientiam, et in fine narrationis dicet: Quis est hic?"».

226] *De amore et dilectione* II, 3: «Unde alibi idem dixit, "Ubi non est auditus, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua"».

227] *De amore et dilectione* II, 3: «secundum verbum Salomonis qui ait, "Iudicium determinat causas, et qui imponit stulto silentium iras mitigat"».

228] *De amore et dilectione* II, 3: «dixit quidam philosophus: "Dulcior est sapienti aspera vita inter sapientes quamdulcis vita inter insipientes"».

229] *De amore et dilectione* II, 3: «Nam ut ait quidam philosophus, "Melior est societas simplicisinter sapientes nutriti, quam prudentis cum leccatoribus educati"». In Albertano si legge *nutriti* invece di *nutriri*.

230] *De amore et dilectione* II, 3: «Nam ut ait Seneca, "Loco ignominie est apud indignum dignitas"». In Albertnao si legge *dignitas* invece di *indignitas*"».

231 Ide(m): *Honor honestum decorat, in honestum notat.*

Lo honoro fa bello vel honora lo honesto e coluy che non è honesto nota-lo.[1645]

232 Sapie(n)s: *Qui sibi ipsi malus est nulli alij bonum erit.*

Coluy el qual a si medesmo è rio a nesun altro pò esser bono.[1646]

233 Sen(ec)a: *Avarus ipse causa est sive miserie, q(uo)d* [f. 66v] *enim avaro mali optes nisi ut diu vivat.*

Quel medesmo avare è casone de la sua miseria, que de malo desidera-to a lo avaro se non ch'el viva dina.[1647]

234 Ide(m): *Avaritia paupertatem intulit et multa concupiscendo om(n)ia amisit.*

La avaritia à portata la povertad e molte cose desiderando tute le cosse ha perdute.[1648]

235 Salo(mo)n: *Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam, qui autem odit munera vivet.*

Coluy chi seguita la avaritia conturba la sua casa e coluy chi ha in odio li doni vivarà.[1649]

236 Eva(n)geliu(m): *Non concupisces rem proximi tui.*

Non desiderare la roba del proximo tuuo.[1650]

237 Iacob(us): *Unum enim temptatur a concupiscentia sua abstractus et illectus, deinde cum cupiscentiam conceperit, parit peccatum, peccatum cum consumatum fuerit generat mortem.*

Certo una cosa è che lo abstracto e lo tracto da l'intellecto fì temptato da la concupiscentia, da poy qua(n)do [f. 67r] l'à conceputo la concupiscentia, ela imparturisse lo peccato e lo peccato quando l'è finito vel consumato el genera la morte.[1651]

238 P(au)l(us): *Radix enim o(mn)ium malorum est concupiscentia.*

231] *De amore et dilectione* II, 4: «Et iterum, "Honos honestum decorat, inhonestum notat"».
232] *De amore et dilectione* II, 4: «Et ut ait sapiens, "Qui sibi ipsi malus est, nulli alii bonus erit"».
233] *De amore et dilectione* II, 4: «Nam ut ait Seneca, "Avarus ipse causa est sue miserie"».
234] *De amore et dilectione* II, 4: «Nam ut ait Seneca in epistolis, "Avaritia paupertatem intulit, et multa concupiscendo omnia amisit"».
235] *De amore et dilectione* II, 4: «Unde Salomon ait, "Conturbat domum suam quisectatur avaritiam; qui autem odit munera vivet"».
236] *De amore et dilectione* II, 4: «Unde Dominus dixit, "Non concupisces rem proximi tui"».
237] *De amore et dilectione* II, 4: «Et beatus Iacobus dixit, "Unusquisque enim temptatur a concupiscentia sua abstractus et illectus; deinde cum concupiscentiam conceperit, parit peccatum: cum consummatum fuerit, generat mortem"».

La radice de tuti li mali al è la concupiscentia.[1652]

239 Salo(mo)n: *Avaritia ceteras bonas artes evertit.*

La avaritia tute le bone arte guasta.

240 P(au)l(us): *Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Dio a li superbi fa resistentia, ma a li humili homini dà la gratia.[1653]

241 Yh(esu)s Sirach: *Ubi fuerit superbia ibi et contumelia; ubi humilitas ibi et sapientia.*

Dove serà la soperbia qui sarà la ramporgna e dove sarà la humilitade qui serà la sapientia.[1654]

242 Salo(mo)n: *Inter superbos semper iurgia s(un)t.*

Fra li superbi sempre al g'è la ramporgna.[1655]

243 P(rop)h(et)a: *Vir linguosus non dilligetur in terra.*

Lo homo pieno di zanze non firà amado in terra.[1656]

244 Yh(esu)s Sirach: *Oribilis est in civitate sua homo ling[u]osus et temerarius in verbo suo odibilir e(r)it.*

[f. 67v] Lo homo linguoso vel pieno di lingua el è oribile ne la sua citade e temerario e ne lo so parlare serà odioso.[1657]

245 Ide(m): *Qui odit loquacitatem, extinguit malitiam.*

Chi ha in odio la loquacitad asmorsa la malitia.[1658]

246 Cato: *Contra verbosos noli contendere verbis.*

238] *De amore et dilectione* II, 4: «Et eciam Apostolus in epistola ad Timotheum dixit, "Radix omniummalorum est **cupiditas**"». In Albertano si legge *cupiditas* invece di *concupiscentia*.
240] *De amore et dilectione* II, 5: «"Superbis enim resistit, humilibus autem dat gratiam," ut sanctus Petrus in epistola sua prima dixit».
241] *De amore et dilectione* II, 5: «Et Ihesus filius Sirac dixit, "Ubi fuerit superbia, ibi contumelia; ubi autem humilitas, ibi et sapientia"».
242] *De amore et dilectione* II, 5: «Et Salomon in Proverbiis ait, "Inter superbos semper iurgia sunt; qui autem agunt cuncta cum consilio, reguntur sapientia"».
243] *Liber de doctrina* III 43: «Ait enim propheta: "Vir linguosus non **dirigetur** in terra"». In Albertano si legge *dirigetur* invece di *dilligetur*.
244] *Liber de doctrina* III 44: «Et Jesus Sirac dixit: "**Terribilis** est in civitate sua homo linguosus et temerarius in verbo suo odibilis erit"». In Albertano si legge *terribilis* invece di *oribilis*.
245] *Liber de doctrina* III 45: «Et iterum: "Qui odit loquacitatem extinguit malitiam"».

Contra li zanzeri non contende de paroli.[1659]

247 Ovidi(us): *Quilibet iratus ipse dat arma dolori ipse.*

Caduno irato luy medemo dà le arme al dolore.[1660]

248 Ide(m): *Vince animos iramq(ue) e tuam qui cet(er)a vincis.*

O ti el qual vinzi tute le cose, vinzi li animi, vinzi anchora la tua ira.[1661]

249 Sapie(n)s: *Lex videt iratum, iratus non videt illam.*

La leze vede lo irato, ma lo irato non vedi ella.[1662]

XII De conscilijs a c(on)siliarijs et amicoru(m) probatione

250 Seneca: *Quod secretum esse vis, nemini dixeris.*

Quello che tu voy che sia secreto, a niuno [f. 68r] no lo diray.[1663]

251 Id(em) *Si tibi non imperasti ut tacens, quo ab alio scilentium queris?*

Se a ti non ay comandato che tu sia tasevolo a quemodo cerche-to uno altro scilentio? I(dest) se tu no(n) say tasere como comandarà-to ad altruy che debiano tasere?[1664]

252 Cato: *Consilium archanum tacito commite sodali.*

El tuo consilio secreto commette-lo al tacevolo compagno.[1665]

253 Salo(mo)n: *Unguento et varijs odoribus delectat(ur) cor et bonis amicis consilijs anima decoratur.*

Lo core ha piacere di unguento e di diversi odori e la anima se fa bella di boni amici e consilij.[1666]

246] *Liber de doctrina* III 55: «Quare Cato dixit: "Contra verbosos noli contendere verbis. Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis"».
247] *De amore et dilectione* II, 7: «Et Ovidius epistolarum dixit, "Quelibet iratis ipse dat arma dolor."».
248] *De amore et dilectione* II, 7: «Unde idem Ovidius dixit, "Vince animos iramque tuam, qui cetera vincis"». Cfr. SentBg 11.
249] *De amore et dilectione* II, 7: «Et alius dixit, "Lex videt iratum, iratus non videt illam"». Cfr. SentBg 7.
250] *De amore et dilectione* II, 10:
251] *De amore et dilectione* II, 10: «Ait enim Seneca, "Sic imperasti, ut **taceres**, quomodo ab alio silentium queris?"». In Albertano si legge *taceres* invece di *tacens*.
252] *De amore et dilectione* II, 10: «Nam ut Cato ait, "Consilium archanum tacito committe sodali"».
253] *De amore et dilectione* II, 10: «Et Salomon sapiens ait,"Unguento et variis odoribus delectatur cor, et bonis amici consiliis anima **dulcoratur**"». In Albertano si legge *dulcoratur* invece di *decoratur*.

254 Sen(ec)a: *Omnia cum consilio fac et non penitebit.*

Tute le cose fa como bono consilio e non te pentirai.[1667]

255 Ide(m): *Quisquis suo sensu sapiens, sibi stult(us) habetur.*

Chaduno che al suo seno è savi, luy fì habuto mato.[1668]

256 Salo(mo)n: [f. 68v] *Ve civitati illi cuius rex puer est et cuius principes mane comedunt.*

Guaia a quella citade de la qual el re suo è puto e de la qual li principi manza da mati(n)a.[1669]

257 M(ar)cialis: *Consilio iuvenum fidis, Melibee, ruinam expectare potest* (*sic*!).

O Melibeo, tu poy aspetare la ruuina se tu te fidi del consilio di zoveni.[1670]

258 Ide(m): *Pravorum veterum facile contemnitur usus, non sic consilium senum.*

La usansa di perversi zoveni antigi facilme(n)te fì despresiata e non fì così despresiato lo consilio di vegi.

259 Job: *In antiquis est sapientia et in longo tempore prudentia.*

Ne li antiqui e nobili è la sapientia e nel longo tempo la prudentia.[1671]

260 Cassi(odorus): *Illi prudentiores semper sunt habiti qui m(u)ltorum hominum conversationibus probantur eruditi.*

Quelli li quali hano habuto la compagnia de molti homini sempre sono tenuti vel habuti più prudenti de li altri e fin approvati più amaistradi.[1672]

261 Ide(m): *Senes ipsi consilijs sapientia discu(n)t.*

Quelli medesmi vegi impareno la sapientia [f. 69r] coli consilij.[1673]

254] *De amore et dilectione* II, 10: «Et alibi eciam dixit, "Omnia cum consilio fac, et non penitebis"».
255] *De amore et dilectione* II, 10: «Et in proverbio dicitur, "Quisquis suo sensu sapiens sibi stultus habetur"».
256] *De amore et dilectione* II, 10: «"Ve **tibi**, **terra**, cuius rex puer est, et cuius principes mane comedunt"». In Albertano si legge *ve tibi terra* invece di *ve civitati illi*.
257-8] *De amore et dilectione* II, 10: «Quare Marcialis Cocus dixit cuidam suo amico qui vocabatur Melibeus, "Consilio iuvenum fidis, Melibee, ruinam / Expectare potes, dum sine consilio es / Pannorum veterum facile contempnitur usus: / non sic consilium, Postume, sperne senum"». In Albertano si legge *Pannorum* invece di *pravorum*.
259] *De amore et dilectione* II, 10: «Nam ut ait Iob, "In antiquis est sapientia, et in longo tempore prudentia"».
260] *De amore et dilectione* II, 10: «Nam ut ait Cassiodorus, "Illi prudentiores semper sunt habiti, qui multorum hominum conversationibus probantur eruditi"».
261] *De amore et dilectione* II, 10: «Quare idem ait, "Senes ipsi consiliis sapientiam discunt"».

262 *Cum multa trahis ab antiquis meruisti placere de propijs.*
Quanto tu thiri da li antiqui molte cose, tu ay meritade de placere de le cose proprie.[1674]

263 *Non viribus, non velocitatibus aut celeritate corporum res magne geruntur, s(ed) consilio, auctoritate et consientia quib(us) non modo probari sed augeri senectus solet.*
Non per forse, non per ascortisie on vero presteza di corpo le cose grande fino fate, ma fin fate per consilio e per auctoritade e consientia a li quali non solamente dovessono esser aprovati, ma la vegeza dovesse esser accresuda.[1675]

264 Salo(mo)n: *Ubi non est gubernator populus corruet, salus autem ubi multa consilia.*
Dove no(n) è governatore el populo ruinarà e dov'è multi conscilj g'è multa salute.[1676]

265 Sap(iens): *Quod diu tractaveris, id puta rectissimu(m).*
Quello che tu haveray longamente tractado, quello pensa rectissimo.[1677]

266 Cassi(odorus): *Lesionis genus est occulte consulere et aliud velle monstrare.*
[f. 69v] A consiliare occultamente a le generatione de offesa e a volere monstrare una altra cosa.[1678]

267 Sap(iens): *Malum est consilium q(uo)d mutari non potest.*
El è cativo consilio quello el quale non se pò cambiare.[1679]

268 Tulius: *In secondissimis rebus enim maxime utendu(m) est consilijs amicorum.*
Certamente ne le prosperissime cose el è grandamente da usare di consili de li amici boni e(t) optimi.[1680]

269 Salo(mo)n: *Nullum secretum ubi regnat ebrietas.*

262] *De amore et dilectione* II, 10: «Et iterum, "Cum multa trahis ab antiquis, meruisti placere de propriis"».
263] *De amore et dilectione* II, 10: «Et Tullius *De Senectute* ait, "Non viribus, non velocitatibus aut celeritate corporum res magne geruntur, sed consilio, auctoritate et scientia, quibus non modo **orbari**, sed eciam augeri senectus solet"». In Albertano si legge *orbari* invece di *probari*. Nel ms. *dovessono esser* è scritto sopra *fi* cancellato.
264] *De amore et dilectione* II, 10: «Nam ut sapiens dixit, "Ubi non est gubernator, populus corruet, salus autem ubi multa consilia"».
265] *De amore et dilectione* II, 10: «Et alibi eciam sapiens dixit de consiliis: "Quod diu tractaveris, id puta rectissimum"».
266] *De amore et dilectione* II, 10: «Ait enim Cassiodorus, "Lesionis genus est occulte consulere, et alium velle monstrare"».
267] *De amore et dilectione* II, 10: «Nam ut ait quidam sapiens, "Malum est consilium, quod mutari non potest"».
268] *De amore et dilectione* II, 10: «Unde Tullius dixit eciam: "In secundissimis rebus maxime utendum est consiliis amicorum"».

Dove regna la ebrietade non g'è nesun secreto.[1681]

270 Sap(iens): *Garulitas mulierum id scit celare quod nescit.*
Lo baiamento de le done sia quello, zoè a celare quello ch(e) non se sa, quasi dicat le done a la fiada diceno de quello che sano e de quello che non sano.

271 Ovidi(us): *Quale sit id q(uo)d amas, celery circonspice mente.*
A que modo sia quel el qual ami, guardalo como presteza de mente.[1682]

272 *Et tua lesuro s(u)btrahe colla iugo.*
E li toi colangi leveli de sotto al zovo, chi è per doverte offendere.

273 [f. 70r] *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sunt.*
Non credati a ogni spirito, ma provati li spiriti se elli procedeno da Dio.[1683]

274 *Ne laudes amicum donec probaveris eum.*
Fa' che ti no(n) laudi lo amico avanti che no(n) habi provato quello.[1684]

275 Cato: *Conveniet nulli qui secum desidet ipse.*
Coluy el qual se discorda infra sì, quel medesmo non se convegnarà como nesuni.

XIII De amore erga filios

276 Salamo(n): *Qui parcit virge, odit filiu(m).*
Colui che sparmisse la virga, ha in odio el fiolo quasi dicat chi non castiga li fioli soy a quelli non vol bene.[1685]

277 Ide(m): *Puer qui dimittit(ur) voluntati sue confu(n)det matrem suam.*

269-70] *De amore et dilectione* II, 10: «Nam ut dixit philosophus, "Garulitas mulierum id solum novit celare, quod nescit". Et Salomon dixit, "Nullum secretum ubi regnat ebrietas"».
271-2] *De amore et dilectione* II, 11: «Et Ovidius dixit, "Quale sit id, quod amas, celeri circumspice mente / Et tua lesuro subtrahe colla iugo"».
273] *De amore et dilectione* II, 11: «Et eciam beatus Iohannes in epistola sua dixit, "Karissimi, nolite omni credere spiritui, sed probate spiritus si ex Deo sint"».
274] *De amore et dilectione* II, 11: «Et alius philosophus dixit, "Ne laudes amicum, donec probaveris eum"».
276] *De amore et dilectione* II, 15: «Ut Salomon ait, "Qui parcit virge, odit filium suum"».

El puto el qual fì lasato a la voluntade sua confundarà la sua madre.[1686]

278 Id(em): *Stultitia est colligata in corde pueri, virga et baculus fugabunt eam.*
La materìa è colligata nel core de li puti [f. 70r] ma la verga e li bastoni schazarà quella.[1687]

279 Id(em): *Sapiens filius letificat patrem, filius vero stultus mestitia est matri sue.*
El savi fiolo conforta lo padre e lo fiolo mato è tristeza a la sua madre.[1688]

280 Id(em): *Erudi filium et refragabit te et dabit delitias anime tue.*
Amaistra lo to fiolo e te refarà e te darà le richeze a la anima tua.[1689]

281 Yh(esu)s Sirach: *Filij s(un)t tibi? Erude illos a pueritia illor(um).*
Ha'-tu li fioli? Amaistra quelli a la pueritia de elli fanculi.[1690]

282 Salamon: *Audite populi et omnes gentes et rectores ecclesie: filio et mulieri fratri et amico ne dederis potestatem super te: melius enim est ut filij tui in te respiciant quam te respicere in manus filiorum tuor(um).* [1691]
O populi, o ogni gente e rectori de la giesia, non dadi né al fiolo, né a la dona, né a li fratelli, né a l'amico la posanza sopra di ti: el è meliore cosa che li fioli toy guardi in ti che tu guardi ne la posansa vel ne le mane di toy fioli.

283 Cassi(odorus): *Non facile efficitur vitiosus cui monitor insistit assiduus, nec facile erroris vitio sordescit cui monitor assiduus assisit.*[1692]
[f. 71r] Lo vitioso homo facelmente no fì offeso al qual ge sopra staga amaistradore continuo, ne anche facelmente impuzolisse del vitio del corpo al qual sia lo insegnadore continuo.

277] *De amore et dilectione* II, 15: «Et alibi, "Virga et correctio retribuent sapientiam; puer autem qui dimittitur voluntati sue confundet matrem suam"».
278] *De amore et dilectione* II, 15: «Et alibi, "Stultitia colligata est in corde pueri, virga et baculus fugabunt eam"».
279] *De amore et dilectione* II, 15: «Nam ut ait idem, "Filius sapiens letificat patrem, filius vero stultus mestitia est matris sue"».
280] *De amore et dilectione* II, 15: «Et alibi, "Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delitias anime tue"».
281] *De amore et dilectione* II, 15: «Et alibi Ihesus Sirac dixit, "Filii sunt tibi? Erudi illos a pueritia illorum"».
282] *De amore et dilectione* II, 15: «Et alibi, "Audite populi, omnes gentes, et rectores ecclesie: filio et mulieri,fratri et amico, ne deris potestatem in vita tua. Melius est enim ut filii tui in te respiciant, quam te respicere in manus filiorum tuorum"».
283] *De amore et dilectione* II, 15: «Et Cassiodorus dixit, "Non facile efficitur vitiosus, cui monitor insistit assiduus. Nec facile erroris vitio sordescit, quem assidua doctrina purgaverit"».

284 Paul(us): *Et vos patres nolite provocare ad iram filios vestros, s(ed) educate illos in disciplina et co(rr)ectione d(omi)ni.*[1693]

E voy padri non provocadi li vostri fioli a la ira, alev[a]ti vel passiti quelli in la disciplina e la correctione del signore.

285 Yh(esu)s Sirach: *Qui dilligit filium suum assiduat illi flagella, ut novissimo et non palpet proximor(ur); hostia curva cervicem eius in iuventute et tunica(m) lacera eius dum infans est, ne forte induret et non credat tibi et erit tibi dolor ani(m)e.*[1694]

Coluy el qual ama el so fiolo, a quello ge co(n)tinua le batadure, azò che al se alegri nel dì ultimo iuditiale e azò che non tochi in pietade del proximo; la copa sua ne la zoventura e la tonega sua squarcela tanto che l'è fantolino azò che p(er) aventura non se induri e no(n) credi a ti e che non sia el dolor de l'anima.

286 Salamo(n): *Adolescens iuxta diem suam et dum senu erit, non recedet ab ea.*

Lo zoveneto no(n) se partirà per me el suo dì e tanto ch'el se invegirà, da ella no(n) se p(ar)tirà.[1695]

287 [f. 71v] Oroti(us): *Quos semel imbuta est recens servabit odore(m).*

De quello che la testa frescha sema i(dest) una volta è stada piena, servarà dina lo odore.[1696]

288 Tuli(us): *Optima aut(em) hereditas a patribus traditur filijs omniq(ue) patrimonio prestantior gloria vertutu(m) rer(um) gestar(um).*

Ma la optima veritade che fì data vel lasata a li fioli, el è de ogni patrimonio più elegante, ell'è la gloria de le vertude e de le cose fatte.[1697]

289 Salo(mo)n: *Qui accumulat ex non suo iniuste alijs congregat et in bonis suis luxuriabitur et quem habet hoste(m) plurimum dimittit heredem.*

284] *De amore et dilectione* II, 15: «Unde Apostolus in epistola ad Ephesios dixit, "Et vos patres nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina et correctione Domini"».

285] *De amore et dilectione* II, 15: «Qui diligit filium suum assiduat illi flagella, ut **laetetur in** novissimo **suo,** et non palpet proximor*um* **ostia**» (*Sir* 30:1); «Curva cervicem ejus in juventute, et **tunde latera** ejus dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae» (*Sir* 30:12).

286] *De amore et dilectione* II, 15: «Nam et Salomon in Proverbiis dixit, "Adolescens iuxta viam suam, et cum senuerit, non recedet ab ea"».

287] Orazio, *Epistole* I, 2, vv. 69-70: «**Quo** semel est imbuta recens servabit odorem / **testa diu**».

288] *De amore et dilectione* II, 15: «Unde Tullius dixit, "Optima heriditas autem a patribus traditur filiis, omnique patrimonio prestantior gloria virtutis eorumque gestarum"».

aforisma 290 preso a metà da una parte e metà dall'altra.

Coluy el quale acumula de quello ch(e) no(n) è suuo iniustamente e ne li soy beni, coluy ch(e) molto fo inimicho ch'el lassa herede triunpharà.[1698]

290 Sen(ec)a: *Cuius mortem amici expectant eius vitam omnes oderunt, qui virtutibus non ascuessit dum iuvenescit, a vitijs nescit discedere quando senescit.*
Queli che la morte de li amici aspeteno, elli la lor vita hano abuto in odio, [f. 72r] chi non è usato a le vertude quando al deventa zovene, da li viti non se sa partí quando al fì vechio.[1699]

291 Ethica: *Patres plus diligunt filios quam e conv(er)so, quia pater habet de suo in filio et non e converso.*
Li padri più ama li fioli che li fioli li padri p(er) che lo padre ha del suo in el fiolo, ma el fiolo non ha del so nel padre.

XIV De beneficijs et munerib(us)

292 Sen(ec)a: *Ingratus est qui remotis auribus in iugulo ad aures agit gratias.*
El è ingrato coluy el qual remosti li orechi referisse gratia a le orechie indol cantono.[1700]

293 Id(em): *Nemo cognoscit preter sapiente(m) refere gratias.*
Nesuno cognosceno que sia a refferir(e) gratia no ma el savio.[1701]

294 *Solus sapiens sit amare, solus sapiens amicus est, nisi in sapient(e) fides no(n) est.*
El solo savi sa amare, el sol savi è amico no ma ne li savi è fede.

295 Cassi(odorus): *Angusta sunt benefitia que etia(m) de futuris aliquid policent(ur).*
[f. 72v] Li benefitij sono streti li quali etia(m) Dio d(e) le cose alcuna cossa ge fì promessa.[1702]

289] *De amore et dilectione* II, 15: «Et alibi dixit, "Qui **accervat** ex animo suo iniuste, alii congregat, etin bonis suis luxuriabitur." Et quem habebat hostem plurumque dimittit heredem». In Albertano si legge *accervat* invece di *accumulat*.
290] *De amore et dilectione* II, 15: «Seneca testante qui ait, "Cuius mortem amici expectant, eius vitam omnes oderunt"»; in un passo precedente «Unde quidam sapiens dixit, "Qui non assuescit virtutibus, dum iuvenescit, / A vitiis nescit desuescere, quando senescit"». Nel margine inferiore del f. 71v è ricopiata nuovamente la frase latina, ma in una versione leggermente diversa: *qui v(ir)tutib(us) non asuescit, du(m) iuvenescit; a vicijs nescit disce(r)nere quan(d)o senescit*.
292] *De amore et dilectione* II, 19: «Nam ut Seneca dixit, "Ingratus est, qui, remotis arbitris, in angulo ad aures ait gratias"».
293-4] *De amore et dilectione* II, 19: «Et alibi in epistolis dixit, "Nemo cognoscit preter sapientem referre gratias? Solus sapiens scit amare; solus sapiens amicus est, et nisi in sapiente fidem non esse"».
295] *De amore et dilectione* II, 19: «Nam ut ait Cassiodorus, "Angusta sunt que non eciam de futuris aliquid pollicentur"».

296 Seneca: *Nec exiguu(m) dilatabo, nec magna pro parvis accipere patiar.*

Né quello pizeno (ve)l streto lo dillatarò (ve)l farò-lo largo, neanche soffrirò a torre le cosse grande per le pizole.[1703]

297 Salamon: *Munus absconditum extinguit iras et donu(m) in sinu indignationum maximam.*

El dono occulto asmorsa le ire, el dono nel seno fa molta indignatione.[1704]

298 Seneca: *Perdidisse malem quam turpiter accipisse.*

Voria ansi havere perduto ch(e) havere sozamente tolto.[1705]

299 Seneca: *Benefitium accipere libertatem est vende(re).*

A torre benefitio el è a vendere la libertade.[1706]

300 Seneca: *Grave tormentu(m) est debere cui nolis.*

El è grando tormento a dovere dare a chi non volesi.[1707]

301 Id(e)m: *Iucondissimum ab eo recipisse benefitiu(m) que amare et post iniuriam poscis.*

Havere recivuto benefitio da coluy el qual tu amavi e possa tu domandi la iniuria el è iucondissimo.

302 Id(e)m: *Reiciendi munus signum est protinus aliud invicem mittere et munere munus* [f. 73r] *expugnare*.

A butar via el dono i(dest) non voler presenti, el è segno che incontinente resonivelmente tu volgli mandare e co lo tuo dono volgi combatere el don de altrui.[1708]

303 Tuli(us): *Que meminisse debet hijs in quem colata s(un)t, non debet comemorare qui tulit.*

296] *De amore et dilectione* II, 19: «Ait enim Seneca *De Benefitiis*, "Nec exiguum dilatabo, nec magna pro parvis accipere patiar"».
297] *De amore et dilectione* II, 19: «Munus absconditum extinguit **terras**, et donum **eciam** sinu indignationum maximam». In Albertano si legge *terras* e *sinu* invece di *iras* e *in sinu*.
298] *De amore et dilectione* II, 19: «Unde quidam philosophus dixit, "Perdidisse mallem quam turpiter accepisse"».
299] *De amore et dilectione* II, 19: «Et Seneca dixit, "Benefitium accipere libertatem est vendere"».
300-1] *De amore et dilectione* II, 19: «Ait enim Seneca, "Grave tormentum est debere, cui nolis" et cetera. Iocundissimum est ab eo accepisse benefitium quem amare eciampost iniuriam possis».
302] *De amore et dilectione* II, 19: «Nam ut ait Seneca *De Beneficiis*, "Reieccio muneris signum est protinus aliud invicem mittere et munere munus expungere"».

Quelle cose ch(e) se deno arecordar(e) in colori ne li quali de questi cosi ch(e) sono c(om)p(ar)ate no(n) dé coluy che le ha donate arecordarle, i(dest) coluy che ha recivuto el presente, el benefitio no(n) dé ess(ere) iniuriato a recordarlo.[1709]

304 Seneca: *Benefitium qui dedisse [se dicit] petit.*
Coluy el qual dise havere dado benefitio, el domanda.[1710]

305 Id(e)m: *Qui benefitium dedit taceat, narret aut(em) qui accepit.*
Coluy el qual ha dato benefitio sì tasi e coluy el qual ha reciuto benefitio sì lo nari.[1711]

306 Yh(esu)s Sirach: *In o(mn)i dato ylarem fac vultum tuum, et in exultatione sanctifica decimas tuas*.[1712]
In ogni cosa che tu daray, fa' che lo tuo vulto sia alegro e in alegreza sanctifica le tue decime.

307 *Attollunt ylares villissima munera v(u)ltus, v(u)ltus s(u)blustres maxima deiciunt*.[1713]
[f. 73v] Li alegri magnificheno vel in alto extoleno li vilissimi doni como lo volto e li v(u)lti submessi resplendenti le cose grandissimi butteno zoso.

308 *Quatuor modis in iuditijs iustitia s(u)bve(r)titur silicet timore, cupiditate, odio et amore; timore, dum metu potestati alicuius, veritatem dicere vel iudicare quilibet pavescit; cupiditate, dum premio muneris alicuius corrumpitur iudex; odio, dum cuiuslibet inimicitie causa nocere alteri desiderat; amore, dum amicos vel propinquos contra iustitiam deffendit potentior. Hijs quattuor modis sepe equitas iuditij s(u)bvertitur et inocentia leditur. Nihil nequitius potest esse invidia que alienis torquetur bonis et q(ue) ipse non habet alio invidet*.[1714]
Per quatro modi la iustitia ne li iuditij se sottovolta, zoè per pagura e cupiditate, odio e amore; per pagura, quando caduno se spaventa per pagura de alcuno podestade a dire e iudicare la

---

303] *De amore et dilectione* II, 19: «Nam Tullius *De Amicitia* dixit, "Que meminisse debet is in quem collata sunt, non debet commemorare qui contulit"».
304] *De amore et dilectione* II, 19: «Nam ut ait Seneca, "Benefitium qui dedisse dicit, petit"».
305] *De amore et dilectione* II, 19: «Et alius dixit, "Qui dedit benefitium, taceat. Narret autem qui accipit"».
306] *De amore et dilectione* II, 19: «Dixit enim Ihesus filius Sirac, "In omni dato ylarem fac vultum tuum, et in exultatione sanctifica decimas tuas"».
307] *De amore et dilectione* II, 19: «Et Martialis Cocus dixit, "Attollunt ylares villissima munera vultus, / Vultus sublustres maxima deiciunt"». Il secondo *vultus*, che è prima di *sublustres*, nel ms. compare in rosso a margine. Il copista ha molto probabilmente interpretato male, leggendo *vultus* come il nome dell'autore della citazione.
308] Alcuino, *De virtutibus et vitiis* (*PL* 101, 628): «Quatuor modis iustitia in judiciis subvertitur: timore, cupiditate, odio et amore. Timore, dum metu potestati alicujus veritatem (dicere vel) judicare quislibet pavescit; cupiditate, dum praemio muneris alicujus corrumpitur judex; odio, dum cujuslibet inimicitiae causa nocere alteri desiderat; amore, dum amicos vel propinquos contra justitiam defendit potentior. His quattuor modis saepe aequitas judicii subvertitur, et innocentia laeditur».

veritade; per cupiditade, dummente che alcuno zudese fì corrotto per premio de doni; per odio, dummente p(er) casone de alcu(n)a [f. 74r] inimicitia e nosere ad altruy desidera; per amore, de p(re)mere che li amici vel propinqui contra la iustitia si li deffendi. Per questi modi sovente volte la equitade del iuditio se destruze e la inocentia fì offisa e nesuna cosa pò ess(ere) più de nequitia ch(e) la invidia, la qual fì tormentata vel se tormenta per li beni de altruy.

XV De otio vitando et tristitia

309 Salamo(n): *Per agrum hominis piger transivi, et per vineam viri stulti: et ecce totum opperuerant spine et repleverant urtice superfitiem eiuss, et materia lapidum destructa erat. Quod cu(m) vidissem, apposui in corde meo, et didici disciplinam. Quo usq(ue) piger dormis, quando de somno consurgis, paulum, iniquam, dormiens, modicum dormitabis; et paululum conseres manus tuas ut q(ui)escas et ecce veniet tibi quasi cursos egestas, et mendicitas quasi vir armatus.*

Per lo campo de l'homo pigro sono passato e per la vinea del mato vede vel de presente haviveno coperte de spine e haviveno rempiuto de urtige la sup(er)fitie [f. 74v] i(dest) la fazata de loro e la materia vel opera de li predi era destruta e como la viti, la metì poy nel mio core e impararai la disciplina. O pigro, fina onde dormi, quan(d)o tu levi dal sogno e impochetino disse: «Ti dormiente anchora impocho dormirai e impochetino inzonzeray (ve)l azonzerai le tue mane azò che tu repossi e vedi la tua povertà vegnarà como (ve)l a modo de uno corere e la mendicansa vegnarà como uno homo armato».[1715]

310 Cato: *Plus vigila semper, nec somno deditus esto, nam diuturna q(ui)es vitijs alimenta ministrat.*

Più volia vechiare che dormire e fa' ch(e) tu no(n) sia dato a lo somno, imp(er)zò che lo ripiosso continuo vel de ogni dì si propera vel aministra li nudrigamenti a li vitij.[1716]

311 Seneca: *Stultu(m) est somno delectari et mortem querere*.

309] *De amore et dilectione* III, 5: «Unde filius Sirac dixit, "Per agrum pigri hominis transivi, per vineam stulti, eciam ecce totum operuerant urtice, et superficiem cohoperuerant spine, et materia lapidum destructa erat. Quod cum vidissem, apposui in animo meo, et exemplo didici disciplinam. **Parum, inquid, dormitabis, pauxilum manus conferes ut quiescas: et veniet quasi precursor egestas tua, et mendicitas quasi vir armatus**". Et alibi eciam dixit, "Usque quo, piger, dormis? Quando consurges a sompno tuo?"». Nel ms. manca una parte della citazione, che è ricondotta a Salomone e non al Siracide.

310] *De amore et dilectione* III, 5: «Inde est quod tanto consilium tribuit, dicens: "Plus vigila semper ne sompno deditus esto! Nam diuturna quies vitiis alimenta ministrat"».

Havere piacere del songo al è mata cosa et anchora a cerchare la morte.[1717]

312 Seneca: *Nullus mihi dies per otiu(m) transit.*
Nesuno dì a mi per riposso passa.[1718]

313 Salamon: *Noli dilligere somnum, ne te egestas op(ri)mat, apperi oculos tuos et saturare panib(us)* [f. 75r] *et somno fugato corpus exercendum est.*
Non amare el sogno azò che la povertà non te opp(ri)mi vel calchi, apri li toy ochi e sagòle-te di pani e al sogno fuziray, el corpo è da fadigare.[1719]

314 Tuli(us): *Durum eni(m) tractandum est corpus ne animo male pareat.*
El è da tractare el duro corpo az[ò] ch(e) non male obedisca a l'animo.[1720]

315 Sen(ec)a: *Nemo enim liber est qui corpori s(er)vit.*
Certamente niuno è libero el quale servisse al corpo.[1721]

316 Salomon: *Cogitationes robusti semper in habunda(n)tia, omnis autem piger semper in egestate.*
Li penseri del robusto sempre sono in habundantia e ogni pigro sempre se ritrova in povertade.[1722]

317 Id(e)m: *Propter frigus piger arare noluit, mendicabitur igitur estate et non dabitur ei.*
Per lo fredo lo pigro non volse arare, adhunca laudarà mendicando la estate e a ello non ge firà dato.[1723]

318 Id(em): *Piger leona in via, leo in itineribus, sicut hostiu(m) volvitur in cardine suo, ita piger in lecto suo abscondit piger manus s(u)b assellis suis et laborat si ad os suu(m) conv(er)tantur.*

311] *De amore et dilectione* III, 5: «Et Seneca dixit, "Stultum est sompno delectari et mortem querere; cum sompnussit assidua mortis imitatio"».
312] *De amore et dilectione* III, 5: «Et iterum idem dixit, "Nullius modi mihi dies per otium transit"».
313] *De amore et dilectione* III, 5: «Et Salomon dixit, "Noli diligere sompnum, ne te egestas opprimat; aperi oculos tuos, et saturare panibus". Et sompno fugato corpus excedendum est». La seconda parte della sentenza non fa parte della citazione.
314] *De amore et dilectione* III, 5: «Ut Tullius dixit, "**Durius** enim tractandum est corpus, ne animo male pareat"». In Albertano si legge *dirius* invece di *durum*.
315] *De amore et dilectione* III, 5: «"Nemo enim liber estqui corpori servit"».
316] *De amore et dilectione* III, 7: «Dixit Salomon, "Cogitationes robusti semper in habundantia, omnis autem piger semper est in egestate"».
317] *De amore et dilectione* III, 7: «Et alibi, "Propter frigus piger arare noluit, mendicabit igitur egestate,et non dabitur ei"».

[f. 75v] Lo pigro è una leona ne la via e ne li camini uno lione, e cocì luy se volse como lo hostio su lo polego, e così è lo pigro in lo suo lecto e lo pigro le sue mane asconde sotto a le soy selli e lavora se a la bocha sua fiza convertido.[1724]

319 Ide(m): *O piger, vade ad formicam et considera vias eius que cum non habeat duce(m) nec preceptore(m) parat in messe q(uo)d comedat yeme*.[1725]
O pigro, va' a la formicha e considera le soy vie, la qual com se sia cosa no(n) habia da menare né preceptore, la apparechia ne la messone quello ch'ela dé mangiare lo inverno.

320 Seneca: *Quid illum otuaginta an(n)is iuvat p(er) inhertiam exacti? Non vixit iste, s(ed) vita moratus est, nec sero mortuu(m) est, s(ed) diu, nisi forte eum sic vixisse dixeris quomodo dicu(n)t(ur) arbores vinee.*
Que delecta vel zova quel pigro vivere octanta an(n)i p(er) pigrisia e passati? No(n) ha vivuto costuy, ma l'è demorato como la vita, ne anche tardo è morto, ma longamente è vivuto, se non forsi così quello habi dito ess(ere) vivuto a quel modo che se dice li a(r)bori de la vinea.[1726]

321 [f. 76r] Sen(ec)a: *Non semper in actu sis, s(ed) int(er)dum requiem animo tuo dato et requies illa sit plena sapientie studijs ac bonis cogitationibus*.
Non sempre in acto sia, ma a la fiada darai riposo al tuo animo e quello riposo sia pleno di sapientia e di boni studi e di boni penseri.

322 Id(em): *Nam prudens numq(uam) otio marcet, aliquando animum remissum habet vero solutum.*
Per certo lo prudente may no(n) marcisse per otio, ma alcuna volta ha lo animo remisso (ve)l quieto e may è disvolto da la v(er)itade i(d est) may no(n) dice la bosia.[1727]

323 Cato: *Int(er)pone tuis int(er)du(m) gaudia curis*.

318] *De amore et dilectione* III, 7: Et alibi, "**Dicit piger**: **Leena** in via, in itineribus. **Sint** hostium voluitur in cardine suo, ita piger in lecto suo. Abscondit manus suas sub ascellis suis, et laborat si ad os suum **converterit**"». In Albertano si legge *dicit piger: Leena* invece di *piger leona*, che è tradotto con *lo pigro è una leona*.
319] *Prov.* 6:6-8: «vade ad formicam o piger et considera vias eius **et disce sapientiam** quae cum non habeat ducem nec praeceptorem **nec principem** parat **aestate cibum sibi et congregat** in messe quod comedat».
320] *De amore et dilectione* III, 7: «Quid illum octoginta anni iuvant per inertiam exacti? Non vixit iste sed **in** vita moratus est, nec sero mortuus est, sed diu nisi forte sic vixisse eum dicis quomodo dicuntur arbores **vivere**». In Albertano si leggono *in vita* e *vivere* invece di *vita* e *vinee*.
321-2] *De amore et dilectione* III, 7: «Nam dixit Seneca *De Formula Honeste Vite*, "Non semper in actu sis: sed interdum animo tuo requiem dato: requies autem ipsa sit plena sapientie, studiis: et cogitationibus bonis. Nam prudens nunquam otio marcet: aliquando animum remissum habet"».

A la fiada poni piacere (ve)l gaudio a li toy penseri.[1728]

324 Salomo(n): *Sicut tinea vestimento et v(er)mis ligno, ita et tristitia nocet hominis cordi.*
Si como la parma nose al vestim(en)to e lo vermine a lo legno, così la tristitia nose al core de l'homo.[1729]

325 Id(em): *Non contrastabit* (*sic*!) *iustum quicq(ui)d ei accederit.*
El iusto no(n) se conturbarà, vegni zò che [f. 76v] se voya.[1730]

326 Salusti(us): *Animus gaudens floridam facit etatem, spiritus vero tristis exsicat ossa.*
Lo animo iucondo e alegro fa la etade florida, ma lo spirito tristo co(n)suma e secha le osse.[1731]

XVI De morte

327 Sap(iens): *Melior est mors quam amara vita et requies eterna quam langor p(er)severans, non enim bene vivere bonum est s(ed) bene vivere.*
El è melior la morte i(dest) a morire che la amara vita i(dest) a vive(re) male.[1732]

328 Seneca: *Crudelius est semper timere mortem qua(m) mori.*
El è più crudelle a timere sempre la mo(r)te che a morire.[1733]

329 Seneca: *Nihil eque tibi proderit ad temperantiam rerum q(uam) frequens cogitatio brevis evi.*
Certamente a ti zovarà niente a la temperantia de tute le cose la frequentatione e la cogitatione breve del mondo.[1734]

330 Id(em): *Male vivit qui semper vive(re) putat.*

323] *De amore et dilectione* III, 7:
«Et in Catone dicitur, "Interpone tuis interdum gaudia curis, / Ut possis animo quemvis sufferre laborem"».
324] *Liber consolationis* II, p. 4, 19-21: «Et Salomon dixit: "Sicut tinea vestimento et vermis ligno, ita tristitia nocet hominis cordi"».
325] *Liber consolationis* II, p. 4, 21-23: «et iterum: "Non contristabit justum quidquid ei acciderit"».
326] *Liber consolationis* II, p. 4, 17-19: «Et alibi idem dixit: "Animus gaudens floridam vitam facit, spiritus vero tristis exsiccat ossa"». Il passo in SentBg è erroneamente attribuito a Sallustio, si tratta di *Prov* 17:22.
327] *De amore et dilectione* III, 13: «Nam ut idem ait, "Melior est mors quam amara vita, et requies eterna quam langor perseverans". Non enim vivere bonum est, sed bene vivere». In Albertano manca *bene*, che nel ms. viene sottolineato.
328] *De amore et dilectione* III, 13: «Quare Seneca dixit, "Crudelius est semper timere mortem quam mori"».
329] *De amore et dilectione* III, 22: «Nam ut Seneca in epistolis dixit, "Nichil eque produerit tibi ad temperantiam omnium rerum quam frequens cogitatio brevis evi"».

Mal vive coluy el qual sempre crede vivere.[1735]

331 Cato: *Tempora longa tibi noli promitte(re) vite:* [f. 77r] *quoc(um)q(ue) ingrederis seq(ui)t(ur) mo(r)s co(r)poris u(m)bram*.
O creatura humana, no(n) ti promettere li longi tempi de la vita, perch(é) in ogni logo ch(e) tu vada, la morte seguita la hu(m)bra del corpo.[1736]

332 *Recordare novissima tua et in et(er)num no(n) peccabis*.
O creatura humana, ricorde-te de la ultima tua vita e may non peccarai.[1737]

333 Sen(ec)a: *Omnis itaq(ue) dies velud ultimus ordinandus est.*
Certamente ogni dì così como lo ultimo l'è da ordinare.[1738]

334 *Debemus mori nos nostraq(ue).*
Debiamo morire noy e le nostre cose.[1739]

335 *Spem longam recens, dum loquimur, fugit invidia. Ha etas, carpe diem, quam nimium credulam potero.*
Nota bene ch(e) chi ha la longa speransa ne l'animo suo la ge vene frescha e dumente ch(e) parliamo, la invidia fugi. Oy me etade! Pilia lodi, quanto più presto crudelemente ch(e) porò, y' la piliarò.[1740]

336 Sap(iens): *Omnia pretereunt pret(er) amare Deum.*
[f. 77v] Tute le cose passa excepto che amare Dio.[1741]

337 Seneca: *Si gravatus fueris aliquo morbo quo facile posis liberare, non expectes, quia dum expectes liberari facilius, gravaberis amplius.*

330] *De amore et dilectione* III, 22: «Nam ut ait Seneca, "Male vivit qui semper vivere putat"».
331] *De amore et dilectione* III, 22: «Et Cato dixit, "Tempora longa tibi noli promittere vite: / Quocumque ingredieris, mors sequitur umbram"». Nel ms. è stato aggiunto *corporis* prima di *umbram*.
332] *Eccl*. VII, 40.
333] *De amore et dilectione* III, 22: «Etcquidam philosophus dixit, "Omnis itaque dies velud ultimus ordinandus est"».
334] Orazio, *Ars poetica* v. 63: «Debemur morti nos nostraque».
335] Orazio, *Odi* I, 11: «spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida / aetas: carpe diem, quam minimum credula postero». Il passo in SentBg è fortemente corrotto.
336] *De amore et dilectione* III, 22: «Omnia pretereunt propter amare Deum». In Albertano si legge *propter* invece di *praeter*.

Se tu sarai agravato de alcuno morbo azò ch(é) più facelmente ti te possa liberar(e), a medicar-te non aspetare, perché fato che tu aspeti de ess(ere) liberato più lizeramente, ti te infirmarai di più.[1742]

338 Ovidius: *Queq(ue) equor habj, quecumq(ue) pericula tellus.*
Ogni mare e ogni terra ha li pericoli i(d est) fé non è sensa pericoli.[1743]

339 *Tam longe causas suspicor e(ss)e more.*
Io me dubito v(e)l io pensi le causa esser di longa dimore.

340 *Nota q(uod) mors est pena felicibus, quia ultimum teribilium est mors et est pretiu(m) miseris quia illis est solatiu(m) mori quibus vive(re) e(st) pena.*
Poni ne la mente che la morte è pena a li beati (ve)l a li homini richi p(er) imperzò che la morte è ultimo dolore de le cosse t(er)ibile et è pretio a li homini miseri, imperzò che a quilli miseri el g'è solatio a morire et a li quali [f. 78r] g'è pena a vivere.

XVII De gulositate

341 Yh(esu)s Sirach: *Qui amat vinum et pinguia, non ditabit(ur).*
Coluy el qual ama el vino e le cose grasse i(dest) coluy ch'è lecardo e invriago, non se inrichirà.[1744]

342 Id(em): *Operarius ebriosus non locuplectabitur et qui spernit modica paulatim decidet.*
Lo lavorente ch'è invriago~~no~~ i(dest) se impise de vino più ch(e) non dé non se inrichirà e coluy el qual refuta li pizoli p(ri)mi, coluy a pocho a pocho descazerà.[1745]

343 Idem: *Qui diligit epulas, in egestate erit.*
Coluy el qual ama le vivande delicate, quello serà in povertade.[1746]

337] *De amore et dilectione* III, 23: «Nam ut quidam philosophus dixit, "Si gravatus fueris aliquo modo et facile possis liberari, non expectes, quia dum expectabis liberari facilius, gravaberis amplius"». In Albertano si legge *modo* invece di *morbo*.
338] *De amore et dilectione* III, 23: «Et potest dici ut Ovidius epistolarum dixit, "Quecumque equor habet, quecumque pericula tellus, / Tam longe cause suspicor esse more"».
341] *De amore et dilectione* III, 11: «De qua gulositate Ihesus Syrac dixit, "Qui amat vinum et pinguia non ditabitur"».
342] *De amore et dilectione* III, 11: «Et alibi, "Operarius ebriosus non locuplextabit; et qui spernit modica paulatim decidet"».
343] *De amore et dilectione* III, 11: «Et, "Qui diligit epulas in egestate erit"».

344 *Sanitas est corporis et anime sobrius potus.*

El è sanitade de l'a(n)i(m)a e del corpo el bivere sobrio.[1747]

345 Id(em): *In multis enim essis erit infirmitas.*

In molti cibi serà multa infirmitade.[1748]

346 Sen(ec)a: *Bene valitudini contraria esse alim(en)ta varia et nostris corporibus aliena.*

Io iudico che molti e div(er)si nut(ri)gamenti e cibarij sono a la sanitate bona, [f. 78v] contrari e alieni da li nostri corpi.[1749]

347 Id(em): *Famis reddit malum panem optimum et tenerum, ideo non est ante edendum quam illa imperet.*

La fame fa vel rende el cativo pane perfecto e tenero, imperzò non è ava(n)ti (ve)l dinansi a mangiare fin a che ella fame no 'l comandi i(dest) fin a ch(e) tu no(n) ay fame.[1750]

348 Id(em): *Ede circha crapulitate(m), bibe citra erbietatem*.

Manza circha la repletione e bive circha la ebrietade i(dest) non manzare ni tropo ne pocho.[1751]

349 Id(em): *Victus tibi ex facili sit, nec ad voluptatem, s(ed) accedat et mensuram et discritione(m) tene*.

El tuuo vivere facelmente a ti sia, ne anche a la voluptanzia, ma badi e tenga la mesura e la discritione.

350 *In omni actione tua, scito quid scis quantus scis cur natus sis qualem te Deus fecit, talis esse debes.*

In ogni tua facenda sapi que tu sei e quanto tu sei e perché tu e' nato e qual Dio te ha fato e tal ~~de~~ dî esser.[1752]

344] *De amore et dilectione* III, 11: «Et alibi, "Sanitas est corporis et anime sobrius potus"».
345] *De amore et dilectione* III, 11: «Sicut et de cibis idem Ihesus dixit, "Noli esse avidus in omni epulatione, et non effundas te super omnem escam; in multis enim escis erit infirmitas"».
346] *De amore et dilectione* III, 11: «Quare Seneca in epistolis dixit, "Bone valitudini contraria alimenta varia et nostris corporibus aliena"». In Albertano si legge *bene* invece di *bone*.
347] *De amore et dilectione* III, 11: «Unde ait, "Fames reddet malum panem bonumet tenerum, et ideo non est ante edendum quam illa imperet"».
348-9] *De amore et dilectione* III, 11: «Et Seneca *De Formula Honeste Vite* dixit, "Ede citra crapulitatem. Bibe citra ebrietatem. Victus tibi ex facili sit, nec ad voluntatem, sed ad cibum accedat"». Il passo nel ms. è in parte diverso.
350] Nel ms. si legge *de* cancellato prima di *dî*.

XV *Sentenze morali* di Giovanni Genesio Quaglia da Parma (SentQua)

Giovanni Genesio Quaglia, frate minore, nacque a Parma nella prima metà del XIV secolo. Dopo un periodo di studi in Inghilterra e a Colonia divenne baccelliere e lettore in diversi Studi Generali. Fu attivo a Bologna nella prima metà degli anni Settanta del secolo XIV e più tardi anche a Padova e Pisa, dove fu precettore dei figli di Pietro Gambacorta. Al secondogenito Andrea Gambacorta dedicò le *Sentenze morali*, una raccolta di cento proverbi in versi in latino e in volgare, contenuta per intero nei mss. 563 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Roma e MA 465 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, in parte nel ms. G.II.17 della Biblioteca Universitaria di Genova (cfr. De Roberto 2014).[1753] Il testo contenuto nel codice conservato a Roma (R) è alla base dell'edizione di Enrico Narducci (1888).

Pur in mancanza di titoli o sezioni, i proverbi sembrano essere organizzati per tematica (De Roberto 2014, 72): dopo la prima sentenza «chiaramente orientata a porre l'opera e in genere la sapienza sotto l'egida divina», compaiono proverbi «sulla preziosità del tempo, sulla nobiltà d'animo, sulla scienza e sullo studio, sui vizi (vino, gioco e lussuria in particolare), sulla discrezione, sull'amicizia e la fiducia, sul modo di relazionarsi agli amici, alla moglie, ai consiglieri, ai servi, ai propri superiori» (*ivi*, 72s.).

Il testo contenuto nel ms. bergamasco compare ai ff. 79v-85r, dopo QuatCose e SentBg, ma rispetto a questi ultimi il materiale è disposto diversamente: le sentenze in latino, infatti, compaiono nel foglio di sinistra, mentre nel foglio di destra si trovano le sentenze corrispondenti in volgare. Per il lettore non è difficile trovare il testo volgare corrispondente, in quanto i proverbi sono posti sullo stesso rigo, nella pagina a fronte; questi sono inoltre numerati in rosso nel margine sinistro. I fogli contengono tra i quindici e i sedici proverbi,[1754] in ciascuno di essi l'ultima sentenza è trascritta verticalmente nel margine destro.

L'ordine dei proverbi nel ms. bergamasco differisce da quello che si osserva nel ms. Vitt. Em. 563, nel quale alla sentenza latina seguono prima quella volgare e poi la fonte. In SentQua non compaiono fonti, ad eccezione delle sentenze 69 e 100: in questi casi dopo i distici latini vi sono i passi ripresi dalla massima.

[1753] Numerosi altri codici tramandano soltanto una selezione di sentenze. Cfr. De Roberto (2014, 53).
[1754] Il f. 85v contiene gli ultimi proverbi (95-100) prima in latino e poi in volgare.

[ff. 79v-80r]

1. *Felicem quisq(ui)s studij vult tangere metam*
Regis opes sumi petat hu(n)c rev(er)enter adora(n)s.
Comenzi a Dio chi vol ben i(m)parare
Il sapere cu(m) rev(er)entia domandare.

2. *Altera nulla magis · cogit iactura dolere,*
Tempora q(uam) sapie(n)s · dum frustra cur(r)ere cernit.
Non è maior dolore a chi più vede,
Ch'a perder tempo quando se n'avede.[1]

3. *Elapsum frustra · nu(m)q(uam) e(st) reparabile te(m)pus*
Restaurare aliq(ui)d studio · t(ame)n inde valebis.
El t(em)po p(er)duto · may no(n) se ritrova
Ma per più studio alquanto se recovera.

4. *Insigne(m) v(ir)tus ho(m)i(n)e(m) · super om(n)ia reddit*
Omnis in hac propria · dum mens.
Virtù fa l'omo gentil · più cha altra cosa
Quando la mente · in quella reposa.

5. *Humana faciu(n)t civiles · laude decor(um)*
Antiqui mores · si copia pro(m)pta sit usu.
Civili custumi · fa l'omo generoso
Quando d'usarli · ch'è prompto e copioso.

6. *Nobilitate neq(ui)t · g[e]n[e](r)osus origine sanguis*
Excellens, q(u)antu(m) sapi(enti)a pectora fixa.
Non fa el sangue gentile tanto nobile
Come fa el molto sape(re) · fixo e i(m)mobile.

7. *Sit digne rev(er)ens doctori q(ui)squis adoptat*
Gustare egregiu(m) · de te sapientia fructu(m).

2] Nel ms. <se na vede>.

Al suo maystro · faza reverentia
Chi vol gustar fruto de sapie(n)tia.

8. *Exposuisse animu(m) studio nisi c(on)tingietur*
Nil valet absq(ue) illo doctrina relabit o(mn)is.
Non vale acome(n)zare · chi no(n) c(on)tinua
Che senza quello ogne doct(ri)na se minua.

9. *Exercens animu(m) · studio ne tedeat unq(uam)*
Sepe q(uo)d i(n)quiris · doctu(m) stimulare peten(d)o.
No(n) te sia tedio · se tu voy studiare
De quello che(e) cerchi · spesso doma(n)dare.

10. *Inde tenax habitus · de te sapie(n)tia fiet*
Und(e) alios patulo doct(ri)ne fo(n)te rigabis.
Memoria ch(e) bisogna a sapientia
S'aquista insegnar · la toa s(c)ie(n)tia.

11. *Divitie poteru(n)t · sapie(n)tia nu(n)quam*
Qua(n)to igit(ur) c(un)ctis opib(us) · sapi(enti)a p(re)stat.
Perder se pò la roba · e no el savere
P[er]ò più vale sc(ent)ia cha l'avere.

12. *Ut mala bo(n)is patiaris a(m)ice*
Ad nos hijs gradib(us) · p(er)tinge(n)s taliu(m) honor(um).
Venga da mi chi suffrire ben e male
Vole, ch(e) ad honore se va p(er) q(ue)ste scale.

13. *Intret in has edes · sotior(um) q(ui)sq(ue) bonor(um)*
Agmine se cupiat sceler(um)q(ue) honore ministros.
Entri ne la scola n(ost)ra · chi usare
Vole cu(m) li boni · e li alt(ri) lassi stare.

14. *Discip(u)lis bonus e(st) quicu(m)q(ue) libenter et audit*

Et p(re)cepta tenet p(ro)prij s(er)mo(n)is avarus.
Chi olde volentera · è bon scolaro
Pur ch'el se trovi del p(ar)lar avaro.

15. *Plurivagu(m) doct(ri)na fugit · fugir illa sup(er)bum*
Adq(ue) i(n)placito · furia(rum) ardore tume(n)tem.
Fuge la scientia · l'omo vagabundo
Fuge el sup(er)bo e fuge el furibundo.

[ff. 80v-81r]

16. *Recta loqui, vaniq(ue) acie(m) c(om)pesce(re) vistis*
Maxima disposite · bene s(un)t p(re)sagia me(n)tis.
El parlar cortese · col guardar honesto
Son segni certi · de l'homo modesto.

17. *Ampla vora gule · viniq(ue) indebit(us) haustus*
Si placeant n(ost)ra · nil disce(re) crede s(u)b aula.
Chi seguita el vino e el vitio de la gola
Non venga a i(m)parare · a niuna scola.

18. *Alter magna tibi · sapi(enti)a durior hostis*
Crescere no(n) pot(er)it · q(uam) lege soluta libido.
Non ha maior inimico la scientia
Cha la luxuria senza continentia.

19. *Rem perdit p(ro)p(ri)am, · c(un)ctos q(ue) p(er)dit honores*
Expositu(s) ludis, · et te sapi(enti)a perdit.
Perde la roba lo homo zugatore,
Perde el savere · e lo grando honore.

20. *Tempore na(m)q(ue) mis(er) · nullo req(ui)escit avar(us)*
Heu bonitate nequit, · n(ec) te sapi(enti)a fungi.
Perché lo avaro no(n) se repossa may
No pò aq(ui)stare scie(n)tia · né bontade.

21. *Excubuisse thoris, · pi(n)gui marcesce(re) so(m)no,*
O(mn)ib(us) cripiu(n)t me(n)tis bona · culme(n) honor(um)
Né per dormir, né per iacer i(n) leto
S'aquista honore · né el ben de l'i(n)tellecto.

22. *Lege sub alt(er)ius · no(n) disce(n)s vivere dampni*
Ostendet p(ro)prio reliq(ui)s · b(e)n(e) vivere lapsu.
Se l'omo no(n) se coreze · p(er) altruy,
Molti altri se coreze p(er) luy.

23. *Gloria si spectes · sapie(n)tib(us) undiq(ue) q(uan)ta*
Insurgat studij · poteris tollerare labore(m).
Considera qua(n)to honore se fa a la ge(n)te
Ch(e) sano e studiaran[1] legermente.

24. *Exercere volens nimio s(u)b t(ur)bine rerum*
Mentem, no(n) ullo studio perfectus abibit.
Chi a tropo cose · volge l'intellecto,
Non pò pilgiar · del suo studio p(er)f(e)cto.

25. *Ardua q(ui) sup(er)at studior(um) · tedio primo,*
gratior i(n)cessu · via quelib(et) ampla patebit.
Chi vince quello · ch'(è) asp(er)o nel come(n)zare
Pò dolceme(n)te · possa studiare.

26. *Indigna(n)s noli de corectore timere*
Solu(m) istud n(ost)ra(m) · recto fert tramite vita(m).
Non te t(ur)bare s'el doctor te coreze,
Ch(e) q(ue)sto ch'(è) quello · che n(ost)ra vita reze.

27. *Tempus honore sine v(e)l fama · q(ui)sq(ui)s omittit*
Est vn (?) *dantis atq(ue) ceu spuma et fum(us) i(n) igne.*
Chi vive senza honore · e senza fama,

23] Nel ms. *studiaray*.

< . . . > è como scuma i(n) aqua e fumo i(n) fiama.

28. *Res insana magis · cu(m) fere pote(n)tib(us) arma*
Obscena e(st) minus, dubita(n)da pote(n)tib(us) ea(m).
Conbater col maiore · è matto studio,
Vergogna è col minore e col pare dubio.

29. *Rem canit i(n) populo q(ui)sq(ui)s celanda revellat*
Dev(i)a m(eu)s ***(?)*** *nimio · cui sit p(ro)strata lieno.*
De far saver ogni omo · se mostra vago
El secreto suo · chi 'l dice a l'i(n)vriago.

30. *In tenebris q(ui)cu(m)q(ue) cupis · tua facta late(re)*
Nescius et stult(us) est nimis · si dixeris ulli.
Se tu voy tener secreto alcun to fato
Dicendolo a nesun · ben te demostri matto.

31. *In vita(m) alteri(us) · letus garrire susuro*
Sentiet ut iustu(m) est · de se c(on)surge(re) mu(r)mur.
Chi se delecta a murmurar de altruy,
Altri c(on)ven che murmuri de luy.

[ff. 81v-82r]

32. *Ferre gravesi ras nulli s(ed) p(ar)cere debes*
Regula lede(n)ti · t(ame)n hec no(n) fidere cogit.
A chi te ofende tu dey p(er)donare
Ma no(n) te dey p(er)ò tropo fidare.

33. *Aspirat ille sibi · cui q(ui)sq(ue) ne(m)pe minatur;*
Tu ne funde minas · igit(ur) q(ue) ledere queris.
L'omo menazando (*sic*!) s'inzigna de guardare
Però se tu voy ferrire · no(n) menazare.

34. *Recta monet r(ati)o · p(ri)us experiaris amicu(m)*
Utru(m) fidus erit, · quo te duce crede rep(er)to.

Prova[1] l'amico novo · e poy te'n fida
S'el è liale e quel te ten p(er) guida.

35. *Mitere no(n) debes vetere(m) · male gratus a(m)icu(m)*
Multo et ne p(er)das · caveas vexare labore.
L'amico vegio no(n) se dé lasare
Né p(er) no(n) p(er)derlo · tropo afaticare.

36. *In prop(ri)o quisq(ue) · tantu(m) c(on)fidat amico*
Ne se peniteat · fore si co(n)tingerit hoste(m).
Cieschadun · se fidi tanto de l'amico
Ch'el no(n) se penta s'el se fa inimico.

37. *O qua(n)tu(m) · legis dulcis meminisse labor(um)*
Res e(st) t(em)p(o)rib(us) · dum victor i(n) arte triu(m)phas.
Nel t(em)po bono · è dolce la memoria
Del male hauto · havendo la victoria.

38. *Ve qui me(n)te putat · celu(m) c(on)stare s(er)enu(m)*
Mutat e(n)i(m) sepe aspectus · et frena retorquet.
Nesù se fidi tropo · de t[em]po sereno
Ch'el muta aspecto spesso · e no(n) g'è 'l freno.

39. *Perverso noli t(ur)bare t(em)p(o)re, namq(ue)*
Res est i(n)c(on)stans · celeresq(ue) rotat(ur) in horas.
Non te t(ur)bare · s'el t(em)po va traverso,
Ch'el no(n) sta fermo · e tosto muta 'l v(er)so.

40. *O(mn)is amice tuis · nu(m)q(uam) tibi i(n) hereat hostis*
Facta tibi semp(er) p(re)concipe · dira mina(n)tem.
Se tu hay ini(mi)ci no(n) li vilipendare,
Pensa ch(e) pe(n)sen semp(re)may d'offendere[2]

34] Nel ms. *provo*.
40] Nel ms. il primo verso volgare è scritto per secondo e il secondo per primo. Il copista indica però l'ordine corretto – che noi qui riportiamo – con le lettere *a* e *b*..

41. *Esse volens esse gratu(m) · facie p(ro)tende s(er)eno*
Servitiu(m) magnu(m) · tu(n)c mun(er)a pond(us) h(ab)ebu(n)t.
S'el tuo s(er)vitio · noy fae agradire
Col volto allegro · mostra 'l to s(er)vire.

42. *Servitiu(m) p(ro)mptu(m) q(ui)d agat nu(n)c aspice m(u)lti(s)*
Penit(us) amissis · p(re)positu(m) b(e)n(e) s(u)bvenit unu(m).
Vo'-tu savire · que ben fa 'l s(er)vire tosto?
Molti p(er)duti restaura · uno solo be(n) posto.

43. *Recta hui(us) p(re)cipitis · i(n) magno stat causa ruine*
Illi assonitat(ur) · c(un)cti ne vera loquantur.
Sa'-tu p(er) ch(e) se trabuca[1] · l'omo grande?
Perch(é) a piacer li hom(in)i sua voce spa(n)de.

44. *Lubrica ne placeant · blande p(re)ludia lingue*
Legittim(us) placeat · mo(n)itor ?? p(ro)fessor
No(n) ti dilecti l'omo losengero,
Ma chi te coreze e chi te dice el vero.

45. *Unguetenus q(ui)sq(ui)s sua prop(ri)a facta videret*
Se minus alt(er)ius · fortasse plicaret i(n) actis.
Chi cog(no)sesse · i soy defeti al pieno,
di altruy forse pensarebe meno.

46. *Tu q(ui)scu(m)q(ue) vides · tacito s(er)mo(n)e loque(n)tes*
Retro divertens illis p(ro)cul abice vultu(m)
Se de secreto · alcun p(ar)lar tu t'acorzi,
No(n) te p(rese)ntar a loro · ma 'l volto volzi.

47. *Immiscere q(uibus) ad te no(n) p(er)ti(n)et oeque*
Sors tua no recipit · gravis e(st) c(on)tagio c(u)lpe.
Non è senza gran colpa · ad i(m)pazarte

43]Nel ms. *trabuta*.

De quello ch(e) no(n) te tocha · e no è tua arte.

[ff. 82v-83r]

48. *Forte aliq(ui)d magnu(m) p(ro)prijs si virib(us) audes,*
Emittere t(ibi) · qua(n)ta est i(m)pondere virtus.
Se tu vo' fare alcuna cosa grande,
Mansura el to pode(re) · qua(n)to 'l se spande.

49. *Consuetus vitio · cuiq(ue) iuvenib(us) annis,*
Illud i(n) extremo dimitte(re) tempore nescit.
Chi zoveneto s'usa ad alcun vitio,
Quan(d)o el s'invegia actende a quel offitio.

50. *Tetru(m) q(ui)cu(m)q(ue) volens · vitiu(m) calca(n)do triu(m)phu(m)*
Horidis initijs · virtutu(m) ostacula ponat.
Chi vole d'ogni mal vitio triu(m)phare,
Disponase i(n) p(ri)ncipio a c(on)trastare.

51. *O(mn)ia solicitis · qui te per secula farcit*
Consili sotiu(m) · tu disce rependere me(n)te(m).
S'el c(om)pagnion · te s(er)ve de promesse,
Impara[1] e s(er)ve a luy · de quelle istesse.

52. *O(mn)ia que mandas v(er)bis · op(er)arus adi(m)ple*
Pareri tibi sic facies, · et dicta timeri.
Fa' quel chi tu coma(n)di · nel to dire,
Che q(ue)sto è 'l modo de far-te obedire.

53. *Ulla(m) si capias req(ui)e(m) · no(n) advena ludo*
Sit p(raese)ns qui te v(er)bis diffamet iniquis.
A toy solazi · no(n) sia gente strania,
Che poy te blasmarà · cu(m) molta i(n)famia.

51] Nel ms. *impata*.

54. *Altior e(st) qua(n)to mage · se c(on)cerne(re) tanto*
Deb(et) homo · q(uonia)m gravior de culmi(n)e lapso.
Qua(n)to è maior · più se dé guardar l'omo,
Perch'e' fa q(ua)n(do) cade maior thomo.

55. *Humas ubi cernis opes ibi maxi(m)a reg(na)t*
Obsidio nec no(n) livor dat tedia multa.
De volere m(o)lta roba · è molto assedio,
E per i(n)vidia spesso · è 'l molto tedio.

56. *Nulla venena timet · paup(er), securior ymo e(st)*
Om[n]e(m) paup(er)tas ni(si) yietu(m) extrema negaret.
Più sta securo · e no(n) teme veneno
L'omo poverello, · s'el mangiar no(n) ven meno.

57. *Rer(um) nullus tanto · terrar(um) culmi(n)e fulget*
Cui(us) magna magis · ne stri(n)gat velle portas.
No(n) è segnior t(er)reno chi non sia
Sotto el voler · de maior segnoria.

58. *Me mage s(er)vor(um) · si su(m) d(omi)nator amore*
Debeo letari · q(uam) circu(m) hore(n)tib(us) armis.
S'e' son segnior, · più tosto reposarme
Volgio i(n) l'amor di s(er)vi cha nelle arme.

59. *Esse videns d(omi)nu(m) · me no(n) sine labe reatus,*
Indulge(re) meis · cogor de cri(min)e servis.
S'e' son segnior · e no se(n)za deffeto,
Suportar me c(on)ven · el mio s(u)biecto.

60. *Blanda volens viride(m) · pi(n)guesce(re) culta orbe(m)*
Evellat ma(n)ibu(s) nocuas ult(ri)cibus herbas.
Chi vole ch(e) l'orto suo deventi fino,
ogni mal herba · spianti del zardino.

61. *Alme iusticie septris · dat robora v(ir)tus*
Temp(er)ie(m) si det · pietas humana rigori.
Iustitia som(m)a la toa seg(no)ria sia
Se cu(m) cleme(n)tia te(m)p(er)ata sia.

62. *Egregiu(m) nullus · ortu(m) si iactet h(abe)re*
Multu(m) fructiferis · q(ui) no(n) viret u(n)diq(ue) plantis.
De aver bon orto · l'omo no(n) s'ava(n)te
Se no(n) l'adorna · di sole(m)pne piante.

63. *Auditu(m) uxoris · exp(er)ti aut crim(in)e amici*
Res nisi certa tibi se ostendat · crede(re) noli.
Ni de moliere · ni de l'amico exp(er)to
No credere male · se tu no 'l say p(er) certo.

[ff. 83v-84r]

64. *Iurgia ne cupias · stultor(um) audire maligna*
Et iuvenu(m) · alt(er)cantiu(m) mulieru(m).
Non esser vago de audir q(ue)stione
De femene o de matti o de garzo(n)e.

65. *Ut no(n) displaceas · ex litigantib(us) ulli,*
Inter eos medius · iudex residere caveto.
Fra litiganti zudese non sedere,
Se a nulla p(ar)te · intendi dispiacere.

66. *Reddere q(ui)squis amet*[1] *· sibi iudicis ora*
Gratu(m) munus ei · v(e)l falvu(m) porigat unu(m).
Chi 'l zudese vole · a la sua p(ar)te volge(re),
roba o dinari · a luy se metta a porge(re).

67. *Inmoderat(um) amor t(ame)n est vitios(us) ut ip(s)e*
Naufragiu(m) sit iudicis · odiu(m)q(ue) nephandu(m)

66] Nel ms. *avet*.

L’amor desordinato · è tanto vitio,
Che q(u)ello he l’odio · guasta ogni iuditio.

68. *Inferre expediet · per sepe p(re)cantia v(er)bia*
Si vivus no(n) magnus d(omi)n(u)s · t(ibi) comodet aure(m).
Pregar te c(on)verà · de le volte paregie,
Se tu voy ch’el gran segnior · te dia oregie.

69. *Ex v(er)bis nulli fruct(us) n(isi) verba legunt(ur)*
Tu(n)c cu(m) f(a)c(t)a petit · ig(itu)r q(ui)squis utit(ur) illis.
Mille licet venias musis · comitat(us) Home(re)
Si nichil attuleris, · ibis hom(in)e foras.
Parole fae fructare · parole sole,
Però cu(m) fati va, · chi fatti vole.

70. *Bellu(m) ne m(en)ti · suspecta repululet uxor*
Extra q(ue) videas · ne que(re) tace(n)sq(ue) recu(m)be.
Se tu ay moyer suspeta, · dorme e tace
Non cerchar più, · se tu voy viver i(n) pace.

71. *Aloq(ui)o q(ui)sq(ui)s · furiosi iduls(er)i taures*
Tardet cens(ur)am · donec requiev(er)it estus.
Al furioso · chi vole dar audientia,
Fin ch’el se possi · servi la sententia.

72. *Intima p(ro)moveat lacri(ma)s tibi viscera nu(n)q(uam)*
Femina que alt(er)nat risu(m) · gemitu(m)q(ue) revoluit.
El pianzer no(n) ti mova · de la feme(n)a,
Che a la sua volia · riso e pia(n)to semena.

73. *Reddere iuditiu(m) carta · nec voce dec(er)et*
Ambas auditu p(ar)tes · n(isi) p(er)cipis uno.
Non iudicare p(er) voce ni p(er) carte,
Se tu no(n) audi · l’una e l’altra p(ar)te.

74. *Nesius et credens · necesse q(uod)q(ue) q(uod) audit*
Coget(ur) fraudes · et pl(ur)ima da(m)na reffere.
Chi crede tutto zò ch'(e)l olde dire
Da(m)no e i(n)gano c(on)vene sustinere.

75. *Intendens fore largifluus · ta(m) dapsilis esto*
Se[d] ne c(on)v(er)tat i(n) luctu(m) · effundere largu(m).
Chi vole esser cortese · sia largo ta(n)to
Che soa largeza no(n) trovi i(n) pianto.

76. *Cu(m) p(re)stare fide p(ro) quoq(ue) · et tollere fidem*
Incipias ante cave · q(uia) poti(us) fortasse dolebis.
Se tu entri p(er) altruy, · guarda ch(e) fay,
Che forsi mo · da po' te'n pentiray.

77. *Ob retine(re) suu(m) p(ar)cteq(ue) expendere virtus*
Talis no(n) minor e(st) · q(uam) re(m) cumulare labore.
No(n) l'è minor saver · a conservare,
Cha cu(m) fadiga · la roba aquistare.

78. *Atte(n)dat iuve(n)is sudanda parare senecte*
Materia(m) victus · formice secutus.
Novella etade · aquisti p(er) l'antiga
Quel ch(e) bisognia, · como fa la formiga.

[ff. 84v-85r]

79. *Obsequiu(m) · q(uonia)m obseq(ui)u(m) petit om(n)e rependi*
Reddere s(er)vitiu(m) · iustu(m) e(st) faventib(us) illud.
Però ch(e) ogni s(er)vire · s(er)visio vole,
Serve cu(m) fede · a chi s(er)vir te vole.

80. *Et sit e largus · sepe i(n)vitaret amicus*
Nota est rusticitas · quecu(m)q(ue) oblata tenere.
Se tu he spesso i(n)vitato per cortesia,
Tener tuti li i(n)viti hè vilania.

81. *O(mn)ibus incertu(m) e(st) · utru(m) cras vivere posint*
Blande om(ni)s n(ost)re s(un)t spes · (er)g(o) undiq(ue) vane.
Nesun he certo de viver domane
Doncha n(ost)re speranze · en tute vane.

82. *Initiu(m) vite p(ri)mu(m) · tibi sustulit annum*
Lege sub hac ig(itu)r · pl(us) vive(n)s plus tibi demis.
El p(ri)mero an(n)o tuo · te 'l tolse uno anno
P(er)ò qua(n)to he più vispo, he più tuo da(m)no.

83. *Irremorabil(ite)r ceu venti · t(em)p(o)ra currunt*
Sic igi(tur) nichil est · ce(n)tu(m) vixisse p(er) an(n)os.
Vassene 'l t(em)po · e corre com fa vento
Doncha he nie(n)te · viver an(n)i cento.

84. *Admitens studio v(er)tute(m) et que(rere) famam*
Non p(er)dit t(em)p(u)s · et te sapie(n)tia querens.
Non perde el t(em)po · ad aquistar savere,
Fama e virtù · ch(e) mette el so podere.

85. *Dum te paup(er)tas · senis cacarib(us) urget*
Rident fortune · teq(ue) asperna(n)t amici.
Se povertà · la tua vita sperona
Li amisi de la fortuna · t'abandona.

86. *Egregi(us)q(ue) decor · roburq(ue) et corporis*
Effligiu(n)tp(ro)pe(re) · semper me(n)talia durant.
Forza e beleza · e li acti corporali,
Tosto ven meno · e semp(re) sta i me(n)tali.

87. *No(m)i(n)a si s(u)beas · hic largi et divitis ambo*
Agmen amicor(um) · t(ibi) videre videbit(ur) i(n)ge(n)s.
Tu seray richo · e largo del to have(re)
Amici assay haveray · al to parere.

88. *Tempore lucti sono · q(ui) te no(n) sp(er)nit a(m)icus*
Imo verus amor amat e(st) dign(us) h(abe)re corona(m).
Verase amigo he degno de corona
È quel ch(e) l'omo afflicto no(n) habandona.

89. *Cu(m) sit adulantu(m) · post te cicustua dives*
Est velut accipitr(um) · post predas t(ur)ba vola(n)tiu(m).
Dredo al grande h(om)o · vano i losengeri,
como a la preda · vano i sparaveri.

90. *Litus arenosu(m) serit · et nichil coligit unquam*
Servitiu(m) i(n)grato facie(n)s · cui mune(r)a sordent.
Chi s(er)ve a l'omo i(n)grato e discog(no)sce(n)te
Del suo fornire, aq(ui)starà niente.

91. *Inservire volens · amabo m(ihi) dulcis amice,*
Dampna obseq(ui)u(m) refere(n)s · i(m)pendere noli.
Amigo mio, · che Dio te dia el bo(n) an(im)o,
Non me s(er)vire de quelo ch(e) me sia da(m)no.

92. *Obs(er)vare m(ihi) · q(ue) su(n)t promissa nociva*
Munera no(n) debes · s(ed) me provare teneris.
Se tu prometti a mi cosa nociva,
Tu no(n) me 'l dî s(er)vare, · anze me'(n) priva.

93. *In malis p(ro)missis decet o(mn)e rescidere votu(m),*
Nil male p(ro)missu(m) · ig(itu)r s(er)vare memento.
S'el vodo o la promessa · he de mal fare,
Romper se dé la fede e no(n) s(er)vare.

94. *In bene p(ro)missis · que s(un)t ea debita fiu(n)t*
Provideas ig(itu)r · servanda fidel(ite)r esse.
El ben promesso debito devene,
però cu(m) fede · servar se convene.

[f. 85v]

95. *Eximie na(m) quisq(ui)s · po(s)t promittere nu(m)q(uam),*
Talibu(s) alteri(us) · freno tua colla ligabis.
Però ch(e) ogni om pò s(er)vir de p(ro)metere,
Non se dé l'omo p(er) q(ue)sto sottometere.

96. *Rem servare neq(ui)s, · q(uam) tu p(ro)mitte(re) noli,*
Indigne no(n) vis · offendere q(ui)squis amicu(m).
Non dey promete(re) cosa · ch(e) attendere
Non possi, se tu no(n) vo' lo amigo offendere.

97. *Gentes na(m)q(ue) om(ne)s · citi(us) mala q(uam) bona credu(n)t,*
Alloq(ui)u(m) fidei · medi(um) co(mmun)e meretur.
Per che più tosto lo male · cha 'l ben se crede,
Al comun dir se dà pocha fede.

98. *Materia(m) p(re)stent · vicini i(n)comoda nu(m)q(uam),*
Blande letitie · na(m) plus mala p(ro)xi(m)a ledu(n)t.
Del male del to vecino no(n) t'alegrare,
Ch'el male ch'(è) da p(re)sso · pezo te pò fare.

99. *Auget eundo suas · q(uonia)m fama i(n)proba vires,*
Credere nolite · scelerata ferendib(us) acta.
Per ch(e) la mala fama · cresce andando,
No(n) credere el male · nel dico recitando.

100. *Virib(us) om(n)e caret vires · q(uo)d virib(us) actu(m) est*
Recte igi(tur) faciet · q(uis)quis no(n) talia s(er)vat.
Fato p(er) forze · fatto pocho · vale,
Chi no(n) ten tal fatto · no(n) fa male.
Per vi(m) aut(em) et iustu(m) metu(m) et a maiorib(us) extorta
Nulli(us) esse mome(n)ti iubemus. Codice libro I.

XVI Esercizi di trasposizione da Cicerone e Terenzio (ThemCic)

ms. Aa 2.50 della Biblioteca Statale di Cremona

Il ms. Aa 2.50 della Biblioteca Statale di Cremona è noto per conservare un frasario terenziano con traduzione in volgare cremasco (ff. 31r-39r), edito e studiato da Maria Antonietta Grignani (1987, 82-140). Lo stesso codice contiene un altro frasario (d'ora in poi ThemCic) ai ff. 41r-52v, per il quale è stato possibile individuare le fonti delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, in qualche caso sempre delle commedie di Terenzio.

Le frasi di ThemCic sono divise su due colonne come quelle di ThemTer, ma diversamente da questi ultimi – che sono disposti uno di fronte all'altro – le frasi di ThemCic si susseguono una dopo l'altra, prima nella colonna di destra, poi in quella di sinistra. Inoltre, in alcuni casi è il volgare a precedere il latino.

Il codice è un «tipico prodotto umanistico di scuola» (*ivi*, 82) e contiene – oltre agli esercizi di traduzioni sopra menzionati – testi latini classici e medievali e trattati di retorica, epistolografia e ortografia di epoca umanistica. Conosciamo il nome del copista, Johannes Marchus de Ciriolis, che si firma a più riprese, annotando anche le date di trascrizione. I testi, infatti, sono stati copiati lungo un arco di anni tra il 1443 e il 1448. In particolare, interessante è la sottoscrizione al f. 88v, che recita: «MCCCCXLIII die XXI de mense octub. Ista ortographia est mea Johannis Marci de Ciriolis qui pergo ad scolam valentissimi domini Betini de Pandino qui est bonus magister in sua arte et docet bene suos scolares et cetera». Grignani (*ivi*, 85), grazie all'individuazione di un manoscritto che era appartenuto al *rector plurium scholasticorum* Bettino, che aveva una scuola a Crema, ha ipotizzato che proprio in quella città devono essersi svolti gli insegnamenti del *magister*, originario di Pandino. Del resto, di Crema è anche la famiglia nobile dei Cerioli. Grazie a questi indizi esterni è quindi possibile localizzare il codice in quest'area.

La lingua dei ThemCic, come quella dei ThemTer, rimanda in effetti alla Lombardia orientale. Sono attestati i più comuni tratti tipicamente settentrionali, come la caduta delle vocali a fine di parola, ad eccezione di *a* (*vilan*, *disfation*, *cavedal*), la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*fiada*, *medego*, *fadiga*), lo scempiamento

delle consonanti geminate (*butad*, *fato*, *dubio*) e l'assibilazione[1] delle consonanti palatali preromanze seguite da *e* e *i* (*pizenina*, *zente*, *pase*) e del nesso TJ (*despazarme*). Si registrano, inoltre, la palatalizzazione del nesso CL in posizione iniziale (*giamo*, *giarament(e)*) e in posizione intervocalica (*disgiare-mo*, *ogio*) e il passaggio dal dittongo latino AU a *ol* (*oldi*, *oldem*), un fenomeno tipicamente lombardo. Si registra anche AU > *o* in *pora* 'paura'. Mancano invece esempi di metafonesi (vedi nel testo *questi*, *queli*) e di velarizzazione di *a* davanti a *l* + consonante (vedi nel testo *altro*, *altri*).

Rimandano in particolare all'area lombardo-orientale l'assordimento della labiovelare *v* > *f* in parole come *saref* e *vedaref*, l'assimilazione del nesso CT in *t* (*dito*, *(des)fato*, *scrito*), il mantenimento della dentale in posizione finale, che in molti casi si assorda (*dignitat*, *vescovat*, ma anche *vegn(i)ud*, *butad*, *stad*) e la caduta della nasale *n* in posizione finale dopo vocale tonica (*ve'* 'viene', *citadí* 'cittadini').

Relativamente alla morfologia verbale sono presenti infiniti apocopati (*guardá*, *mená*, *fá*, *desarmá*) e participi apocopati (*andà*, *guarì*, *laudà*, *mudà*), accanto a forme verbali dal sapore latineggiante (*aidare*, *mandare*, *pasare*; *desfato*, *mandato*, *punito*, *sminuito*). Osserviamo, inoltre, la presenza dell'ausiliare *fir* nelle forme passive, la riduzione del nesso *ai* > *e* nelle forme del futuro di seconda persona (*staré*, *faré*) e del perfetto indicativo di prima persona (*arivé*, *resté*), il perfetto della prima e della terza persona singolare in *-i* in *imbatì* 'imbattei' e *cazì* 'cadde', le forme del futuro in *-ar-* (*offendarà*, *intendarà*, *defendarà*, ma *anderà*) e il gerundio in *-ando* (*scrivando*, *fazando*).

Si osserva anche il participio passato in *-sto* in *most*, caratteristico del lombardo antico (cfr. Rohlfs II 1968, § 624). Si attesta inoltre la presenza della *v* estirpatrice di iato in *cova* e *tova*, fenomeno tipico di alcuni volgari settentrionali (Rohlfs 1968 I §§ 216-217).

Sul piano della sintassi sono degni di menzione i casi di reduplicazione pronominale di pronomi oggetto diretti o indiretti: *Aide-<u>me mi</u> ch'e' poso aidare ti* (101), *Atende a quelo chi <u>te</u> dé far-<u>te</u> honore* (132), *Io <u>te</u> son vegniud a vider-<u>te</u>* (172).

Dal punto di vista del contenuto, è possibile individuare alcune tematiche ricorrenti: ad esempio il dire villanie o parlare da villani (71, 95, 97 405), la malattia (10, 13, 15, 21, 26, 170, 171), il voler bene a qualcuno (4, 38, 72, 133, 135, 150, 241, 257, 367, 400), la cena o un invito a mangiare (142, 143, 219, 263, 317), l'arrabbiarsi con

1

qualcuno (212, 230, 306, 333, 353, 356), il mutare un'opinione o credere qualcosa (42, 43, 53, 57, 63, 64, 92, 96, 275, 356), la fatica (162, 166, 279, 367, 369, 412), e lo scrivere lettere (5, 16, 17, 23, 77, 120, 133, 282, 300, 305, 329, 383, 388).

(f. 41v)

1	Quo in discrimine versatur salus nostra.[1]	*A que pericolo nuy siamo*.
2	Res in hunc locum est adducta.[2]	*Al è vegnudo a tanto la cosa*.
3	Tibi integre satisfatiam.	*Eio te satisfarò integramente*.

(f. 42r)

4	Quo tolerabilis feram igniculum amoris tui.	*Azò che eio porta meio in pase lo ben ch'e' te volio*.
5	*Scrive-mo speso*.	Crebris me litteris apelato.[3]
6	*El fo como tu dice*.	Omnia respondent litteris tuis.
7	Reliquum enim perfectionem tuam amore persequar reditum spe expectes habenti in memoriam colam.	----------
8	Tu velis in me studia tua et ofitia multum tecum recordere quo tibi cum liceat mihi sit nephas oblivisci.[4]	----------
9	Ego in bonam spem adducor tu diligenter curandi.[5]	*Ei ò speranza che tu guardaray*.
10	Te paulo valentem malo videre quam statum imbecilem.[6]	*Eio volio inpocho veder-te guarì che fivele*.
11	*Ei ò laudà el tuo conscilio*.	Tuum aprobavi conscilium.[7]
12	*Questo te sarà molto sano*.	Hoc valitudini tue maxime conducet.[8]
13	*Ello non à bona praticha de medegare*.	Curationes eius non probo.[9]
14	*Non guardá alla spesa*.	Sumptui ne parcas.[10]
15	*El fa besognia dare qualche cossa allo medego perch'ello te medega meio*.	Medico aliquid dandum puto, quo sit studiosior.[11]
16	*Eio t'è scrivito tre volte*.	Tertiam tibi epistolam dedi.

1] Cic. *Ad Fam.* XVI, 12: «quo in discrimine versetur salus mea».
2] Cic. *Ad Fam.* XVI, 12: «in eum locum res deducta est».
4-5] Cic. *Ad Fam.* XV, 20: «quo tolerabilius feramus igniculum desiderii tui, crebris nos litteris appellato».
7-8] Cic. *Ad Fam.* XV, 21: «Reliquum est, *ut* tuam profectionem amore prosequar, reditum spe exspectem, absentem memoria colam, omne desiderium litteris mittendis accipiendisque leniam. Tu velim tua in me studia et officia multum tecum recordere; quae cum tibi liceat, mihi nefas sit oblivisci».
9] Cic. *Ad Fam.* XVI, 5: «Ego omnem spem tui diligenter curandi in Curio habeo».
10] Cic. *Ad Fam.* XVI, 5: «Malo te paullo post valentem quam statim imbecillum videre».
11] Cic. *Ad Fam.* XVI, 1: «approbavi tuum consilium».
12] Cic. *Ad Fam.* XVI, 1: «quod valetudini tuae maxime conducet».
13] Cic. *Ad Fam.* XVI, 4: «sed plane curationes eius non probo».
14] Cic. *Ad Fam.* XVI, 4: «Illud, mi Tiro, te rogo, sumptu ne parcas ulla in re».
15] Cic. *Ad Fam.* XVI, 4: «medico ipsi puto aliquid dandum esse, quo sit studiosior».

17	*Perch'io trova perché scrivando più tosto cha perch'eio avesso che scrivere.* [1]	Maxime que natus eram cui darem quam quo haberem quod scriberem.
18	*Queli che andaveno in freza.*	Qui rapide perfecti.[2]
19	*Queli che m'à sminuito lo dolore, Dé volese che li avesono tolto tuto.*	Qui me molestia levarent, utinam liberarent.[3]
20	*Questa è stada gran malatia.*[4]	Gravissime egrotasti.
21	*Tu é desfato per lo pocho manzare e per la purgason e per la malatia ch'è stada sì granda.*	Inodia (*sic*!) et purgationibus et ipsius (f. 42v) morbi consumptus es.
22	*De le gran malitie vene li gran defeti, si 'l fa disordine.*	Gravas solent defensiones ex morbis occidere, si culpa comisa est.
23	*El te tremava li man scrivando.*	Vacilantibus litteris.[5]
24	*E' oldi che tu à melinconia, el medico dise ch'el tuo male non ve' da altro.*	Audio te animo nam augi et medicum dicere te ex eio laborare ipso.[6]
25	*Eo aveva granda alegreza.*	Exiliu[m] gaudebam.
26	*El t'è vegnù la fevra quartana.*	Incidisti in quartanam.
27	*Se tu faray bona guarda, tu guardaray tosto.*	Diligentia adibe firmiorem te puto propediem.[7]
28	*Perché el non avese dane neguno la nostra citad.*	Ne quid detrimenti urbs nostra caperet.[8]
29	*Eo non poso despazarme perch'e' aveva inpocho da fare.*	Non potui me disolvere quare paulum obstabat michi.[9]

16-17] Cic. *Ad Fam.* XVI, 6: «Tertiam ad te hanc epistulam scripsi eodem die, [...] quia nactus eram, cui darem, quam quo haberem, quod scriberem».
18] Cic. *Ad Fam.* XVI, 9: «interea, qui cupide profecti sunt, multi naufragia fecerunt».
19] Cic. *Ad Fam.* XVI, 9: «[...] exspectatissimas litteras reddidit datas Idibus Nov., quae me molestia valde levarunt, utinam omnino liberassent!».
20-22] Cic. *Ad Fam.* XVI, 10: «gravissime aegrotasti, inedia et purgationibus et vi ipsius morbi consumptus es; graves solent offensiones esse ex gravibus morbis, si quae culpa commissa est».
23] Cic. *Ad Fam.* XVI, 15: «Accepi tuam epistulam vacillantibus litterulis».
24] Cic. *Ad Fam.* XVI, 14: «Audio te animo angi et medicum dicere ex eo te laborare».
eo] nel ms. *eio*.
26-27] Cic. *Ad Fam.* XVI, 11: «sed, quoniam in quartanam conversa vis est morbi (...) spero te diligentia adhibita iam firmiorem fore»; *Ad Fam.* XVI, 9: «sed tamen Asclapo medicus plane confirmat propediem te valentem fore».
28] Cic. *Ad Fam.* XVI, 11: «ne quid res publica detrimenti caperet».
29] Ter. *Heaut.* 498: «paullum negoti mi obstat».

30	*Lase-me fare questo a mi*.	Michi hanc trade provintiam.[1]
31	Nimio fit ocio.[2]	*El fo perch'all'à tropo bon tempo*.
32	Tu habeas latum modum.	----------
33	*Tu poy dire como tu voy*.	Optata loquere.[3]
34	*Di' cossa chi me piasa*.	Loquere rem michi gratam.
35	*Vo'-to fare a me seno?*	Vis me audare?
36	*Io penso de mi in altro*.	De me facio coniecturam.[4]
37	*Quanto cavedal fazo de ti, e' 'l so mi medesmo*.	Quanti te existimem ipse michi sum testis.[5]
38	*Eio voio ben a Petro perché al se porta ben de mi*.	Ego afitior bene Petro quam de me merito.
39	*El fi desfato per picenino falo*.	Minimo peccato cecidit.
40	*E' 'l tegnarò per male*.	Ego non egre feram.
(f. 43r)		
41	*Costuy se mietarave al pericolo de la vita per mi.*	Iste non dubitaret addire periculum capitis ei fortunarum per me.
42	*Eo non credo che tu credise questo*.	Non credo te ad hoc posse addici.
43	*Crede-lo quando e' te lo dico*.	Hoc afirmanti crede.
44	*Eo non ò ardimento di consolare uno homo savio como ti, fazando besognia fir consolat per mi*.	Te autem testana prudentia virum consolari non audeo, cum ipse consolatione egeat.[6]
45	Quanto acerbisimo casu ut est Lutie doloverim.	*Quanto dolore io habui de la morte de la Lucia*.
46	Sine lacrimis transire nequeo.	*Io non poso pasare ch'e' non pianza*.
47	Iste sumbtuosas vestes sibi parat.	*El ve' bene vestito*.
48	Asenciendum est eius opinioni.	*El se conven dire como al dise luy*.
49	Idem erat iuditium de re publica.	*Eli s'acordaveno de la re publica*.
50	Me biduum apud se voluit.	*El volse ch'e' stese cum luy duy dì*.[7]
51	Est genus hominum pessimum ex usu suo	*Li son homini sì captivi che non*

30] Ter. *Heaut.* 516: «idcirco huic nostro traditast provincia».
31] Ter. *Heaut.* 109: «nulla adeo ex re istuc fit nisi ex nimio otio».
33] Ter. *Heaut.* 611: «Optata loquere»; Nel ms. Si legge *doy* che abbiamo corretto con *voy*.
36] *Heaut.* 574: «De me facio coniecturam».
37] Cic. *Ad Fam.* VI, 10a: «Ego quanti te faciam semperque fecerim quantique me a te fieri intellexerim, sum mihi ipse testis».
44] Cic. *Ad Fam.* IV, 8: «Neque monere te audeo praestanti prudentia virum nec confirmare maximi animi hominem unumque fortissimum, consolari vero nullo modo».
50] Nel ms. si legge *day* che abbiamo corretto con *duy*.

que meciuntur.	*circheno altro cha l'utile suo*.
52 Quo cadet res?	*A que parti anderà la cosa*?
53 Quod est que me in aliam oponionem trahere possit.	*Que cossa è che me podese mudar di opinion*?
54 Nec nunc ommittam.	*Io no lasarò*.
55 Neque si facultas mihi optabilis esset, tibi praesens semper erit animus.	*S'e' no avese la posanza de podire servire, niente de men ò lo animo bon*.
56 Consilijs tuis diceptarem esse posse.[1]	*Eo serve cum ti quando è*.
57 Ego mutavi concilium.[2]	*Eo mo so mudar de opinion*.
(f. 43v)	
58 Cummemoratio (*sic*!) benefitiorum supervacuua est.[3] (f. 43v)	*E' no 'l fa mestera recordare li servisi*.
59 Cupide facis hoc.	*Tu fa' in freza*.
60 Ne repente venisti.	*Tu [no] é' venuto in freza*.
61 Sic res se habet.[4]	*El sta così el fato*.
62 Venimus vel incidimus in eum sermonem.[5]	*Nuy cadesemo in quelo parlare*.
63 Tua ratio commutata est.[6]	*Tu é mudà de opinion*.
64 Exponam concilium meum tibi.[7]	*Eo te dirò la opinion mia*.
65 Ante lucem.[8]	*Inanze dì*.
66 Petro obviam processi.[9]	*Io fo andà contra a Petro*.
67 Silentio hoc pretermitamus vel tacite pretermitamus.[10]	*Non digamo più de questo fato*.
68 Ad rem reddi.[11]	*Torna al preposito*.
69 Te fretus hoc gressi.	*E' 'll'ò fato a fidanza*.
70 Tu obbrorium tuis litteris scripsisti contra bosas (?).	----------

55-56] Cic. *Ad Fam.* X, 4: «neque, si facultas, optabilis mihi quidem, tui praesentis esset, umquam a tuis consiliis discreparem [...]».
57] Cic. *Ad Fam.* III, 6.
58] Cic. *Ad Fam.* III, 5: «commemoratio officiorum supervacanea est».
61] Cic. *Ad Fam.* III, 5.
62] Cic. *Ad Fam.* III, 5: «veni in eum sermonem».
63] Cic. *Ad Fam.* III, 5: «tua ratio postea est commutata».
64] Cic. *Ad Fam.* III, 5: «ego tibi meum consilium exponam».
65] Cic. *Ad Fam.* III, 7: «ante lucem».
66] Cic. *Ad Fam.* III, 7: «Appius Lentulo, Lentulus Ampio processit obviam».
67] Cic. *Ad Fam.* III, 5: «eam partem orationis praetermittam».
68] Cic. *Ad Fam.* III, 7 : «ut ad rem redeam».

71 Plenas convicij tuas litteras dedisti.	*Tu m'à dito vilanie in de li to littere.*
72 Accipe hanc ab homine tibi de[di]tisimo.	*To' questa da uno che te vole gran bene.*
73 Hoc ad me tingit.	*Questo aparten a mi.*
74 Ingens sumptus est.	*Al è gran spesa.*
75 Precara res est.	*L'è tropo cara.*
76 Translaticium est hoc quod de me audivisti.	*Elo non è vero che t'è stà dito de mi.*
77 Plura ad te scriberem, si haud verba desidera-ret ac non pro se apud te loqueretur et sacri ad amicitia probaret.[1]	*Io te scrivareve più longo sole s'el fose besognia e·sse la cosa non te parlase asay de el e la nostra amistà lo comportase.*
78 Nunc ego ita tibi comendo ut maior studio ac eligentia recomendatione recomendare non possum. Cura ut intelligam litteras apud te non parum pondus habuisse.[2]	----------
79 Ne quis in visu meo desederet.	*Che neguno se partise senza mia licentia.*
(f. 44r)	
80 Advertant urbem, castra, hospicium.	*L'è preso la terra, lo campo de li inimici.*
81 Expugnaverant illud opidum.	*Li àno habiuto per forza quelo castelo.*
82 Conveni Petrum ut sciret quod in hac re fecimur.	*I' ò atrovà Pedro azò ch'e' savese che fose besognia fare.*
83 Postquam Alpes sum transgressus.	*Como ave pasà le Alpe.*
84 Ut levarem miseris perditas civitates.	*Perch'io secorse quela cità.*
85 Perditas per magistratus suos.[3]	*Disfa'-te da li officij.*
86 Pro mensura peccati erit ad plagam modus.[4]	----------

77] Cic. *Ad Fam.* III, 2: «Pluribus verbis ad te scriberem, si aut tua humanitas longiorem orationem exspectaret aut id fieri nostra amicitia pateretur aut res verba desideraret ac non pro se ipsa loqueretur».
78] Cic. *Ad Fam.* XII, 27: «ita commendo, ut maiore studio magisve ex animo commendare non possim. Pergratum mihi feceris, si dederis operam, ut is intelligat meas apud te litteras maximum pondus habuisse».
84-85] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «ut levarem miseriis perditas civitates et perditas maxime her magistratus suos».
86] *Dt* 25,3: «pro mensura peccati erit et plagarum modus».

87 Oportet ad novos temporem casus novas rationum rationos (*sic*!) comodare.	*El conven viver secondo lo tempo*.
88 Maiores grandiores natu sevieris nefavi.	----------
89 Iste substentat rem familiarem suam.	*Al manten la fameia so al meyo ch'al pò*.
90 Ablatus est mihi liber furto.	*El m'è stat tolt uno libro*.
91 Belisime splendide luculentur formose ornate mulieres.	----------
92 Tu cum huiusmodi de me servi onos ad te delectati sunt non debuisti credere.	*Quando el fedì dito questo de mi, tu no 'l desivi credere*.
93 Si autem hoc genere delectaris, ut quae tibi mente demant allijs atribuas.[1]	*Ma se tu vole essere de queli cossi, fa'-ti como persi sono*.
94 *Pensa che sia li altri*.	----------
95 Genus inducis in amicitia minime liberale.[2]	*Questo si è uno parlare da vilani*.
96 Numquam cogitasem trahere de fama tua.[3]	*Eio non credo mai de tolì-te del to honore*.
97 Nam dicam plura nec ipsum iniquo abverger videri imitari.[4]	*Eio non dirò più perch'e' non para dir-te vilania*.
98 Repressi me.[5]	*Eio taqui*.
99 Retuli.	*Io resposo*.
100Te hoc precipue in primis rogo.[6]	*Io te domandi questo fra altri cossi*.
101Da te michi vicisim.	*Aide-me mi ch'e' poso aidare ti*.
(f. 44v)	
102Dum absentem comtemplor.	*Quando eio te redugo in te, lo animo non sia dego*.
103 ----------	*Tu fay como tu dî de reson*.
104 Procubuit quedam de te fama.	*El se dise per ogni homo de la toa nominanza*.
105 Hospes fui Petri.	*E' fo a casa de Pedro*.

92-93] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «Tu, <si> istius modi sermones ad te delati de me sunt, non debuisti credere; si autem hoc genere delectaris, ut quae tibi in mentem veniant aliis attribuas [...]». Nel ms. si legge *mel* che abbiamo corretto con *nol*.
95] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «[...] genus sermonis inducis in amicitiam minime liberale».
96] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «si in provincia de tua fama detrahere umquam cogitassem».
97] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «Non dicam plura, ne, in quo te obiurgem, id ipsum videar imitari».
98] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «sed non valde repressi».
100] Cic. *Ad Fam.* III, 8: «in quibus unum illud te praecipue rogo».

106 Fac meliores (?) in adventu tuo. / Cura ut de repente venias.	*Fa' che tu vegni tosto*.
107 Tue de me spes numquam fallet expectationem tuam.	*Quela speranza ch'è tua de mi non te falarà may*.
108 Non teneas me suspensum super hoc.	*Disgiare-mo questa*.
109 Ego perpulsabo si me lacesses iniuria.	*Eo me defendarò se tu me offendarà*.
110 Nihil perturbato in huius sive maturo consilio moleri debes hoc esset alienum a me.	*Questo sarave me honesto*.
111 Magna est cum magnitudo caro autem infirma.	*Lo animo bon ge mala carne non pò patir*.
112 Adduc[i]t ad hoc dicendo genus.	*Siando vegnù a dire de questo*.
113 Nihil est quod ego averte vostra dignum me complecti queam.	*Io non poreve dire cossa digna de la autoritat vostra*.[1]
114 Est homo officij et humanitate plenisimus.	*L'è homo bon e servitiale*.
115 Hoc tibi persuade.	*Da-t' a intendere questo*.
116 Certiorem te omnibus reddam.	*Io te farò asavire ogni cosa del certo*.
117 Gratias tibi ago sempiternas.	*Io te ne rendo gra' marzé e per sempremay*.
118 *Costuy ben se porta de la republica*.	Iste est bene meritus de re publica.
119 Quam tibi actum est bene!	*Como a'-tu fato ben!*
120 Nulla se mihi scribenda facultam fert. (f. 45r)	*Io non ò materia de scriver*.
121 Non fuit sine mea magna iactura.	*E' no 'l fo senza me dano*.
122 Istud continetur tutum opidum.	*Questo è forto castelo*.
123 Nam solam mihi veniam concede si id patiatur dignitas tua.	*Fa'-me questo servisi s'el è a to honore*.
124 Tibi bene cupio.	*Io voreve che tu fesse ben*.
125 Iter habui Roma.	*Io fo andà a Roma*.
126 Ista est exprobatio immemoris benefitij.	*Questo si è uno butare in ochio lo servisio como se me 'l domentegase*
127 Magna ex cui[u]s amicitia fructum capies.	*Tu averà grando utile de la soa amicitia*.

113] *nel ms.* auotoritat.

128 His et enim benefitiorum gratus et memor.	*Lo hom bon che no se domentega li servisi.*
129 Levis armatura.	*Li en fanti da pè.*
130 Initium est bellum.	*Lo deffida li inimisi.*
131 Magna michi et vetas tibi intercesserat amicitia.	*Io sonto amigo grando bon die.*
132 Adde curam.	*Atende a quelo chi te dé far-te honore.*
133 Summa est orbitas rey publice talium civium hoc magis amore ad te impulset puta que quod te arbitrar precepitur meis monitisque meis egre.	*El m'à più tosto most a scrivere queste cosse lo ben ch'io voleva, ch'i' ò pensà so che tu avese besognia de consilio.*
134 Sciebam te auxisse fontibus ex quibus ipse auxeram.	*Io saveva ben che tu aveva inparà unda mi.*
135 Nunc tibi putavimus tamen significando prudentiam assentarem.	*Io te voleva dire più tosto per monstrar-te lo ben ch'e' te voleva ch'e' lo seva.*
(f. 45v)	
136 Quare modum faciam.	*E' pertanto farò seno.*
137 Necessitatem habebam constitutam in domo tua paulo ante quam natus esses.	*Io aveva stricta amicitia cum casa tua inanze che tu fosso nato.*
138 Ab iuventute pueritia.	*Siando puto.*
139 Confirmata etate.	*Siando fato grande.*
140 Omnia summa secuta es vertute duce comite fortuna.	----------
141 Si fuisset quodam tempus quivis homines extimarent te nimis servire temporibus.	*Tu fa' ch'el fo uno tempo che ogni homo pensava che tu disise tropo bon tempo.*
142 Te cenam amenam querere dixeris.	*Tu avrà dito che ti vorese ben cenare.*
143 Nihil est cur adventum pertimescas non multi tibi hospitem accipies.	*Tu no dire avere paura s'e' vegnio a casa tua perché manzi pocho.*
144 Neque simul acui (?) est aliquid aut in signum sanitatis.	*E' no 'l g'è nesuno più homo de cità.*
145 Quidque in eum benefitij et officij contuleris,	*Ogni servisio che tu farà e in diti e*

ita me accipere existima ut sim cum contuleris. *in fati, el me sarà cossì a grado como se lo fesse a mi.*

146 Nemo potest qui est, de huius liber praedicto viro versari potest nisi summa punitate gladiorum. *Nesuno non pò dire malo de questo ch'e' no'l sia punito.*

147 Si quod erit in quo me interesse necesse, nunquam deero. *S'elo sarà niente donda faze besognia ch'io sia, e' ge sarò sempre mi.*

148 De his autem rebus nihil omino et abfui confici possint. ----------

149 Peto te ut rationem velis habere salutis et dignitatis mee. *Che te sia recomandat la salut mia e la dignitat mia.*

150 Amorem tuum exposuit. (f. 46r) *El me disiva che tu me voleva gran ben.*

151 Magna te oblatione privasti. *Tu t'è' tolto un gran piasere.*

152 Nec ad voluptatem referro. *E' no·llo meto in piasere.*

153 Convivium est idem quam simul vivere. *El polide* (?) *vivere.*

154 Iste est revocatur a cursu suo. *El g'è stà dito: «torna indré».*

155 Non abieci curam tuam. *Io non ho metut da parte lo to pensere.*

156 Nullum pretermitto locum curandi. *Io non fazo may altro ch'amaistrarte.*

157 Ego perscripsi edes meas. *Io ho vendut la cassa mia.*

158 Breviter egre tulit. *E' l'ò tegnù per male.*

159 Impulsa per egre amicorum cum progressum est. *El cazì in quelo erore per lo conforto de li amisi.*

160 Totum negotium sustipe. *To' questo cargo.*

161 Noli pati litigare fratres in iudicijs turpibus conflictus. *No·ll lasar piadezar li frateli insema in nesuno bruto casso.*

162 Pergratum mihi feceris si hominem occisum reddideris. *Tu me farà gran servisio se tu me to' questa fadiga.*

163 Hoc in te positum est. *Questo sta in ti.*

164 Est litterarum numquam societas sed modus quidam. ----------

165 Est obiectum michi. *El me fi butat in ogio*.

166 Huius video te tanto graviter laborare. *Per amore de questo tu t'afadigi tanto*.

167 Opressa sunt iura per medium. *Ell'è rota la rason per mezo*.

168 Quam ego non suspicans cautior fuissem, nisi admonitus essem. *La qual cossa se tu me l'avesi fato asavere, io non pensando aver fallà*.

169 Iste laborat menbro. *Costù à malo*.

(f. 46v)

170 Incidit in febriculam satis molestam. *El g'è vegnud una fevresela asay captiva*.

171 Nundum est levatus morbo. *El à anchora malo* vel *El no l'è anchora guarit*.

172 Veni ut te viderem. *Io te son vegniud a vider-te*.

173 Iste asurpat hoc. *Questo tira integraspo* (?) *questo*.

174 Nostro est de te sermo. *Nuy parlamo de li toy fati*.

175 Iste est imprudens sermo. *Questo si è uno bruto parlare*.

176 Ut res magna rediculosa sit. *Azò ch'el abia più piasere*.

177 Cura tibi elesis cum a me tibi omnia superlcolitate (?) fuerunt. *Fa' ch'el non mancha da ti, siando fato per mi zò che so pò*.

178 Initium est bellum. *El se comenza la guera*.

179 Sic renunciavit. *El me trova a dire cossì*.

180 Ambit circumvenit hunc. *Io l'ò inganat*.

181 Re integrata est gratia vel Reddit in gratiam. *El è tornat sego in bona [gratia]*.

182 Homo qui est vanus vel pleno vanitatis. *Lo homo bosadro*.

183 Difficilis est dimicatio. *Ell'è grave apiliar la zuffa*.

184 In omnia posita sunt. *E' l'ò fato star a chi pò più*.

185 Si res, ut opinio, ni succedet. *Se laudarà lo fato como io penso*.

186 Pudet me michi constantie litterarum mearum si non ey aliena penderet (?). *Eio avereve vergognia de li me littere se io non fosse stat inganat per mi*.

187 Fracte sunt hostium copie. *L'è rote li inimixi*.

188 Paulatim refferebant pedem. *Li se retornava a pocho a pocho indré*.

189 Ademit in omnem spem. *El m'à tolta ognia speranza*.

190 Bellum civile vel domesticum. *La citadina batalia*.

(f. 47r)

191 Accipio excusationem tuam. *Io t'ò per scusso*.

192 Causam huius ago ratio huius sum. *Io te digo la reson de questo*.

193 Copia frequentia civium. *La multituden de li citadí*.

194 Patris profugit obligavit multa bona. *Ell'à butad via la multa roba del padre*.

195 Cum hoc est mihi controversia. *Io ò questio cum costui*.

196 Res tuas conpone. *Ordena li to fati*.

197 Comptenit hunc pre se. *El se fa beffe de questo a sí*.

198 Cum sartiolas meas composuero. *Cum arò ordenà le me cosse*.

199 Pone tibi ante occulos. *Pensa da parte*.

200 De me facio coniecturam. *Io penso de mi ni altro*.

201 Non hominum difficillimus. *El non è homo che se possa contare*.

202 Hoc est absurdum discrepans. *Questa è una cossa male fata*.

203 Huius amplitudo dignitas. *La dignitat de costui*.

204 De huiculi domo. *De pizenina cassa*.

205 In nostra manu est. *Al sta a nuy*.

206 Infixum habeo memorie. *Io me lo recordo ben*.

207 Repone me in ere tuo. *Mete-me per to*.

208 Instiga vita hominem. *Fa'-lo corazare*.[1]

209 Fac periculum. *Fa' la prova*.

210 Hosterno vesperi Romam apuli. *Io arivé eri sera a Roma*.

211 Predico, testor, anuntio. *Io te aviso*.

212 Nec indignor.[2] *Io no me corazi*.

213 Verisimile est. *Ello pare esser vero*.

214 Pervulgatum est. *El fafa per ogni homo*.

215 Pestis est huic domui. *Ell'è disfation de questa casa*.

216 Sanus sospes ac integer Romam appulit. (f. 47v) *Lo arivà sano salvo a Roma*.

217 Tibi congratulor. *Eio me alegro cum ti*.

218 Ubi ad angustias vel oportunitatem locorum *Como se fa a streti pasi*.

208] Nel ms. si legge *carazare* che abbiamo corretto in *corazare* anche sulla base di 306.
212] Nel ms. *nec* è aggiunto sopra *hoc* cancellato.

ventum est.

219 Expecto hominem eda[n]tem minime. *Expecto uno homo che manza pocho.*

220 Quicquam feceris aprobato. *Io me contento de zò che tu faré.*

221 In mortali benefitio affities. *Tu me faré uno servisio ch'e' no me 'l domentegarò may.*

222 In hostes incidi insidias. *Io me imbatì in li inimixi.*

223 Res publica adducta in magnum discrimen est. *L'è gran pericolo in la re publica.*

224 Deverti me ab eo itinere. *Io m'è tolso da quela via.*

225 Ego reconciliabor sibi. *Io farò sego la passe.*

226 Tu es oportunus. *Tu è recresivele.*

227 Sacietas huius rei me capit. *El me recrese questa casa.*

228 Nec tua ratio non est visa mihi cum ratione Petiri. *Tu non à dito cossa come dise Pedro.*

229 Succeserunt huic. *Per aidare questo.*

230 Quo tempore vidisti me ita perturbatum ut non explicarem quod esset oportunius actu. *In quale tempo eio era acorazà ch'e' non dixisse que fosse besognia a fare.*

231 Deinde cum abieci sententiam Ponpeas ab omnibus. *Non piasami quela oponion de Pompeo.* [1]

232 Iste vacat culpa. *Questo non g'à colpa.*

233 Comodiore loco. *In uno meliore loco.*[2]

234 Differ in allium diem. *Perlungà fui ad un altro dì.*

235 Comoratio fuit diuturnior quam putaram. *Io son stà più ch'e' non pensava.*

236 In extremis scriptum erat. *Lo era scrito a la cova.*

237 Traddidit perfectionem meam. *E' no 'l me lasa vegnire.*

238 Accedit ut consuetudo nostra. (f. 48r) *Po soveia tuto el vegnì la fama li arita* (?) *gratia.*

239 In omnibus litteris quas ad Cesarem mitto legiptima est quedam accessio. ----------

240 Comendationis tue noca vulgaris.

241 Sed cum insigni iudicio mei erga te *Ma cum uno certo signo de lo ben*

231] Nel ms. si legge *piasani* che abbiamo corretto con *piasami*.
233] Nel ms. si legge *io* che abbiamo corretto con *io*.

benevolentie. *ch'e' te volio*.

242 Ne vitio veteret quod abeset a patria. *Che no ge butase in ochio ch'el no 'l fosse a casa*.

243 Multi que domi etatem agerent propterea sunt imprebati. *Asà zente soy sta represi ch'eli steseno a casa*.

244 *L'omo savio che niente no sa zovare, e' savì inderne*. Qui sibi sapiens prodesse nequid, nequi sapit nec quidquam.

245 Hoc me non fugit. *Io so ben questo*.

246 Ista res est. *L'è vero*.

247 Ista res sic se habunt. *L'è stad cossì questo fato*.

248 Vix me continui. *Apena me abstegnì*.

249 Tu es iniuriosus, inportunus. *Tu è recresivele*.

250 Iste floret inter allios est summa mali. *Questo è zò che è fato più belo cha i altri*.

251 Magister verberavit me iniuria non. *Lo maistre m'à batudo no miga a torto*.

252Veterator. *Ulpe vechia*.

253 Maxime obliquum id est libenter. ----------

254 Ego sum cupidus tui videndi. *Io ò gran desiderio de vider-te*.

255 Si quemque mei cariosum cognoscerem, fortunatum me satis abitrarer. *Se vedi s'è alcuno chi me guardase dreto, io me saref deing* (?) *ch'e' fose asay beat.*

256 Me tibi dedo. *Io te me buto in de le braze*.

257 Te totum mea benivolentia conplector. *Io te volio tuto lo me ben*.

258 Reiectis manibus post terga. *Ligadi li man dedré*.

259 Nescio quo facto sim servatum. *Io non so per que parti sia scampo*.

260 Istud est ey meo arbitrio. *Questio si è a mia posta*.

261 Iste seducit hunc. (f. 48v) *Elo à inganà questo*.

262 Stultus quin tu iuges tuam ocaxionem qua nunquam melior reperitur. *Tu è mato se tu lasase andare questa ventura*.

263 Sumptuose cupiose cenam preparatur. *Io ho fato ben da cena*.

264 Ego sum iematus Parme. *Io son invernato a Parma*.[1]

265 Allienus sum in me. *Io non soi in mi*.

264] Nel ms. si legge *invernaro* invece di *invernato*.

266 Nundum me revocriveram.	*Eio non era ancora tornat in mi.*
267 Predoctus est probe.	*L'à ben inparà.*
268 Ego consentio tibi.	*E' digo como tu fay.*
269 Res tuis dictis respondent.	*El è vero quelo che tu à dito.*
270 Te omnium maximum fatio.	*Io fazo più cavedalo de ti cha nesun altro.*
271 Non comutabo tecum unum verbum.	*Io non averò teco una parola.*[1]
272 Nullum tempus intermitam.	*Io non lasarò pasare tempo.*
273 Est proiectus et abiectus homo.	*Tu è captivo homo e da pocho.*[2]
274 Mandatis ea significabo tibi.	*Io te mando a dire a bocha.*
275 Tu dedisti mihi fidem.	*Tu mandato se' a la opinion.*
276 Hoc a te in primis rogo.	*Io te demando questo fra le altre cosse.*
277 Ego nihil habeo negotium tecum.	*Eio non ò a fare niente cum tego.*
278 Negat michi ocium tecum.	*Io non ge ò tempo.*
279 Obnixe operam dabo.	*Io me afadigarò fin a la morte.*
280 Tu es affirmatus.	*Tu è adunà.*
281 Hoc nisi coram non liceret declaratur.	*Se non fosse tego, ciò no te 'l poreve dire.*
282 Plura sunt que non epistolis comitenda.	*Le son asà cosse che no se poreve scrivere.*
(f. 49r)	
283 Si nullum apud me offerem inter monicorum putas.	*Se tu pensi ch'e' no me domentega li servisi.*
284 Magna me necessitas premit proficissi domum.	*Io ò gran besognia de andare a cassa.*
285 Hoc onus in me recipio.	*Io toio questo cargo in mi.*
286 Hoc conducit in rem meam.	*Questo m'è utile.*
287 Istud est mihi incomodum.	*Questo m'è dano.*
288 Redde par pari.	*Da'-ge bota per sterlera.*
289 Medius fidius per pol castor modus evirandi.	----------
290 Iste periuravit.	*Costui à tolto sacramento falso.*

271] Nel ms. si legge *ulum* che abbiamo corretto in *unum*.
273] Nel ms. si legge *proeitus* che abbiamo corretto in *proiectus*.

291 Istud est vulgare copicum. *L'è grossa cossa.*

292 Calculandum magis censeo. *L'è più da mesurare.*

293 Reddeamus in gratiam. *Facemo passe.*

294 Fac bono animo forti que sis. *Fa' con animo e forte.*

295 Ego te ornabo omnibus necessarijs. *Io no te lassarò mancare nulla.*

296 Quid agitur minimi homo precij. *Que se fa homo de pocho presio.*

297 Minuenda est hec opinio. *El è da tor via questa opinion.*

298 Volo in viam reddeas. *Io volio che tu torna a far ben.*

299 Quam diu Rome ero. *Tanto che eio sarò a Roma.*

300 Quotidianas litteras tibi dabo. *Io te scrivarò ogni zorno.*

301 Meliusculus factus est. *L'è meiorà uno pocho.*

302 Tenes me. *Me intende-tu.*

303 Hoc mihi pervadeo. *Tu à brigà longo tempo.*

304 Non fuit locus conscillio et auctoritate. *E' no 'l ge vali esser sano adeso.*

305 Allias ero verbosior. *Una altra volta io te scrivarò più longo.*

306 Instiga hominem. *Fa'-lo corazare.*

307 In te cadetur fama. (f. 49v) *La fama te tornarà per lo campo.*

308 Iste agit partes. *Costù ten da la mia.*

309 Nunquam ad te accedo quin evadam. *Io non vegnio may da ti ch'e' no inpari qualche cossa.*

310 Move te ocius. *Va' tosto.*

311 Gravitas tuarum litterarum me in scribendo facit breviorem.

312 Da operam ut facta rendent verbis. *Fa' che li fati sia cum li paroli.*

313 In te amando tua parenti non concedo. *To padre non te vole melio cha mi.*

314 Facis ondentia (?) quadam amoris in me. *Tu lo fa per lo gran be che tu me vo'.*

315 Refugerato hominum predicissimorum clamore. *Amorzado lo amore de li cridori de li captivi.*

316 Tu qui ey prudentia rem cognosces. *Tu è ben sì savio che tu intendarà.*

317 His que familiarem me tuum sit crebro ad *Perché io son to domestico, el vol*

cenam invitat. Nundum potuit producere.[1]	*ch'e' vada seco a cena. Pur e' no 'l me g'à possut mená.*
318 Accesisse Petrum ad me.	*Di' a Pedro ch'e' vegnia da mi.*
319 Tu es cautior in re militari.[2]	*Tu sa meio far fá-te d'arme.*
320 Sed meercle intermissi ne viderem liberalissimi hominis erga me voluntate diffidere.[3]	*Ma ciò lasse stare perché non paresse ch'e' no me fidasse de la voluntà de uno homo liberalissimo.*
321 Litteras quas proxime dedi.[4]	*Per le lettere ch'e' scrissi uno de questi dì.*
322 Quam longum discessum hunc putas a me?[5]	*Quanto pense-to che tu staré a vegnir?*
323Aut conscillio aut consulando aut recte adiuvabo.[6]	*O per consio o per consulare o per fá-ti ciò te aidarò.*
324 Recipe te apud nos.[7]	*Vo da nuy.*
(f. 50r)	
325 Accidit in super amicitia quam loco quistionis sanctisime colendam puto.	*El g'è ancora la maiestad nostra la qual tegnio como parentat.*
326 Hoc tibi oneris impono.	*Io te dago questo incargo.*
327 Hoc mihi oneris in me recipio vel totum negotium hoc suscipio.	*Io togo questo cargo.*
328 Hoc tibi precipio.	*Io te inprometo questo.*
329 Nequam domum unquam litteras scribam quin adiungam tuas quas velim tibi reddi.	*Io non scrivo may a casa ch'e' non scrive anche a ti.*
330Bona venia hoc tua dixerim.	*Salvo la tova pase.*
331Sum valde solicitus quo pacto res succedet.	*Io ò gran pensero como andarà la cossa.*
332 Prius quam Parma egressus.	*Anze che tu partise da Parma.*
333 Ego interdum superirascor tibi.	*Io me acorazo alcuna fiada tego.*

317] Cic. *Ad fam.* VII, 9: «is me, quia scit tuum familiarem essed, crebro ad coenam invitat; adhuc non potuit perducere».
319] Cic. *Ad fam.* VII, 10: «Sed tu in re militari multo es cautior quam in advocationibus».
320] Cic. *Ad fam.* VII, 10: «sed mehercule iam intermiseram, ne viderer liberalissimi hominis meique amantissimi voluntati erga me diffidere».
321] Cic. *Ad fam.* VII, 10: «sed tamen iis litteris, quas proxime dedi [...]».
322] Cic. *Ad fam.* VII, 10: «quam longum istum tuum discessum a nobis futurum putes».
323] Cic. *Ad fam.* VII, 10: «aut consolando aut consilio aut re iuvero».
324] Cic. *Ad fam.* VII, 11: «recipe te ad nos».

334 In agro placentino.	*In lo vescovat da Piacenza*.
335 Quanti me illud extimari putas?	*Quanto cavedalo eri-tu ch'e' me faza de costù?*
336 Abesentem tueri velit.	*Tu me defendarà non scian dego*.
337 Hoc de te confido.	*Io ho speranza in ti*.
338 Cum primum ad me ellatum est.	*Como el me fidì dito*.
339 Non venerat in mentem vel non animadverteram.	*Io non me giamo avì pensat suso.*
340 Opportet ad novos temporum casus novas actionum rationes accomodare.[1]	*El se conven vivere secondo lo tempo*.
341 Unicam benefitijs tuis cogitationes tuas.	*Io te servio più che tu non pensi*.
342 Illud pugna emittere mihi et terminus prorogetur.	*Sforza quanto tu pò ch'el fiza perlongat*.
343 Quando volumus nequimus, volumus que posimus.	*Quando non se pò fare* (f. 50v) *como se vole el se conven far como se pò*.
344 Antiquus morem obtines.	*Tu fa como t'è usat*.
345 Parat sumptui.	*El è bon masare*.
346 Tu es cupidus huius mali.	*Tu è cason de questo male*.
347 Nemo venit nisi cupide tui.	*E' no 'l ven may a trovar nesuno se no per so fato*.
348 Habes omnem rem a principio.[2]	*Tu sa tuto el fato*.
349 Dii mortales per hoc genus que hec coniuratio ut omnes mulieres eidem studebant eque non declinatum quare quam nulla ab alliarum ingenio reperies.[3]	*O Dé que iniuria è questa che l'è cossì una femena como l'altra*.
350 Cuius tu fidem in pecunia prospexeris, non verba vero ei credere.	*Quando tu à cognosudo uno in li dinari, à'-tu paura a dare paroli in te le man*.
351 Lacesitus iniuria.	*L'è offesso*.
352 Tu horum quicquam non refferes.	*Tu non à pora a dir lo contrario*.

340] Cic. *De imperio Cn. Pompei ad Quirites oratio*: «semper ad novos casus temporum novorom consiliorum rationes adcommodasse».
348] Hec. 194: «habes omnem rem».
349] Hec. 198-200: «Pro deum atque hominum fidem, quod hoc genus est, quae haec est coniuratio! / utin omnes mulieres eadem aeque studeant nolintque omnia / neque declinatam quicquam ab aliarum ingenio ullam reperias!».

353 Tu fingis falsas ad discordiam.[1]	*Tu circha false cason a corazar-te.*
354 Ad istos invidos dij perdant que he libenter nonciant.[2]	*Dé desfaza questi cativi che se delecten da dir queste cosse.*
355 Scio me cavisse ne ulla contumelia tibi fieri merito posent.[3]	*Io me guardarò a defendere a torto.*
356Maxime tum aput me erat fides cum illa que ni me nunc iniqua est eque de me dixerit.[4]	*El me pò fí credut che quello chi è acorazat mec dise ben de mi.*
357 Neque mea culpa desidium venise testor dies.	*E' te zuro che non è vegnud per mia culpa questa discordia.*[5]
358 Allio peccato componi gratias intereas non potest.[6]	*El no se pò fare la pase altramente.*
(f. 51r)	
359 Vide ne ira inpulsus prave insistas.[7]	*Guarda che tu no lo faza per ira.*
360 Quibus iris illum repulsus sum.[8]	*Perché ge debia volere malo.*
361 Nequeo in carum rerum initium ullum invenire idoneum.[9]	*Eio non so atrovare nesuno bon principio a questo fato.*
362 Cupidus sum tui videndi.[10]	*Eio te vedaref voluntera.*
363 Omnibus vobis ut res sese daret ita magni ut humiles simus.[11]	*Segondo che va la fortuna se conven esser grando e piceno.*
364 Si non fieri post quando presentiat causam farigum.[12]	*Se no se porà fare che no 'l se sapia, eio atrovarò scusa.*
365 Certum est mihi quam dedi fide servare.	*Io ò in animo de atendere quelo che à zò promesso.*
366 Iurem iste mulieres femine sunt sicut pueri.	*Queste femene son mate como i fanti piceni.*
367 Nam qui cum amat eium odio ipsius est, bis	*Quelo che vole ben a uno che ge*

353] Hec. 693: «confingi falsas causas ad discordiam».
354] Hec. 469: «at istos invidos di perdant qui haec lubenter nuntiant».
355] Hec. 470-471: «ego me scio cavisse ne ulla merito contumelia / fieri a vobis posset».
356] *Hec.* 474-475: «maxume apud te meo erit ingenio fides, / quom illa, quae nunc in me iniquast, aequa de me dixerit».
357] *Hec.* 476: «neque mea culpa hoc discidium evenisse, id testor deos».
358] *Hec.* 484: «vide ne inpulsus ira prave insistas».
359] *Hec.* 485: «quibus iris pulsu' nunc in illam iniquo' sim».
360] *Hec.* 361: «Nequeo m<ea>rum rerum initium ullum invenire idoneum».
361] *Hec.* 372: «ego ei(u)s videndi cupidu'».
362] *Hec.* 380 «omnibu' nobis ut res dant sese ita magni atque humiles sumus».
363] forse *Hec.* 402: «servare in eo certumst quod dixi fidem».
364] *Hec.* 343-344: «nam qui amat quoi odio ipsus est, bis facere stulte duco: / laborem **inanem** ipsus **capit** et illi molestiam adfert».

cum facere stulte dico.	*vole a lu, el fa do materìe: el buta via la fadiga e sì non fi vedudo volentera da quelo.*
368 Capio magnam voluptatem, letor, gaudio.	*Io ò gran piasere.*
369 Hec est atributa merces laborum vigiliarum nostrarum.	*Questo è lo premio de la nostra fadiga.*
370 Huius salutem duobus capitis videri summa omnium contentionum defendi.	*E' ò tolto questo da la morte de ogni homo.*
371 Iste sermo stultus, mulieris, levis, puerilis.	*Questo è parlare da grosso.*
372 Iste proscripsit edes suas allienum.	*Questo à vendù la casa sua.*
373 Hoc non est oscurus Rome.	*El se sa giarament a Roma.*
(f. 51v)	
374 Significabant mihi ante lucem ab hijs disenderi me.	*El me disiva che me partisi da questa ora inanzi.*
375 Transire fluvium uno die presente facto exercitus summus.	----------
376 Iste repotit pecuniolas suas.	*Questo domanda li soy dinari.*
377 Sublatus est ille sumptus.	*L'è tolta via quela spessa.*
378 Volo me purgare.	*Io me volio scusare.*
379 Ego apingo sententiam huius.	*Io contradico a questo.*
380 Non defaticam ego expirer donec id pollicitus sum.[1]	
381 Sine te hoc exorem.[2]	*Fa'-me questo servisio.*
382 Mirabar litteras que mittere intermisses.[3]	*Io me maraveiava che tu avese scrito.*
383 Neque allia cum intermissionis epistule fuit nisi quare tibi esses plane ignorabam.[4]	*Io non resté de scriver perch'e' non saveva giaramente donda tu fosse.*
384 Qui omnia voluntate mentiunt.[5]	*Che mente in lo piasere.*
385 Salutem verbis tuis nuntiavit.[6]	*El me saluda da tua parte.*

380] Ter. *Pho.* 589-90: «neque defetiscar usque adeo experirier / donec tibi id quod pollicitus sum effecero».
381] Ter. *Andr.* 901: «sine te hoc exorem».
382] Cic. *Ad fam.* VII, 12: «Mirabar, quid esset, quod tu mihi litteras mittere intermisisses».
383] Cic. *Ad fam.* VII, 12: «neque alia ulla fuit causa intermissionis epistularum, nisi quod, ubi esses, plane nesciebam».
384] Cic. *Ad fam.* VII, 12: «qui omnia voluptate sua metiuntur?».
385] Cic. *Ad fam.* VII, 14: «salutem enim verbis tuis mihi nuntiarat».

386 Quorum aures obtuse sunt veritate.	*Li quay no oldem ma' el vero.*
387 Si cui forte ditius hominum videro et spe rei publice spem demea voluptate tenuisse suspensam.[1]	----------
388 Maiores occasio ad opitulandum habebam.[2]	*Io aveva più a[u]to el tempo a scrivere.*
389 Est expeditum iter.	*El se pò andare secura mente.*
390 Receperunt armata.[3]	*Li àn recuverat li bastide.*
391 Exitum prestabo.[4]	*E' 'l mostrarò aperfeto.*
392 Confirmandus est exercitus.[5]	*El se conven desarmá li soldà.*
393 ----------	*Mosso pur clamore.*
394 Exprobare indicate.	*Zudega giaramente.*
(f. 52r)	
395 Inte quo res publica vocet.[6]	*Meterse a ogni periculo per la re publica.*
396 Quocumque res cadat.	*Vada la cosa como la voia.*
397 Consilia mea equis iudicis arbitrem defende.[7]	*Defendi li mei consilij a reson contra la voluntà di cativi da comete-me* (?).
398 Insigne fatiamus.	*Uno belo fato.*
399 Nihil qui rei publice incolumnitate satis magnus fructus est paratus.[8]	*Io son asà pagà s'el sta in la re publica.*
400 Habes testimonium amoris mei.	*Tu pò cognoscere ch'e' te voio gran ben.*
401 Si se michi oposuerit.	*Se el me vorà contrastare.*
402 Et si vinco rei publice fortuna discrepat.	*Avegna a Dé lo stat de la re publica sta in una batalia.*

387] Cic. *Ad fam.* X, 8: «Si cui forte videor diutius et hominum exspectationem et spem rei publicae de mea voluntate tenuisse suspensam».
388-9] Cic. *Ad fam.* X, 8: «maiores occasiones ad opitulandum haberem, expeditius iter communis salutis quam meae laudis esse volui».
390] forse Cic. *Ad fam.* X, 8: «et nos armari conveniret praecepimus».
391] Cic. *Ad fam.* X, 8: «exitu praestaremus».
392] Cic. *Ad fam.* X, 8: «Confirmandus erat exercitus nobis».
395] Cic. *Ad fam.* X, 8: «ipse ita sum animo paratus vel provinciam tueri vel ire, quo res publica vocet».
397] Cic. *Ad fam.* X, 29: «consilia mea aequis iudicibus ab obtrectatione invidorum defendenda commendo»
399] Cic. *Ad fam.* X, 29: «Mihi quidem ipsi fructus meritorum meorum in rei publicae incolumitate satis magnus est paratus». Cic. *Ad fam.* X, 29: «consilia mea aequis iudicibus ab obtrectatione invidorum defendenda commendo»

403Coactus et aparatus venetorum.	*È-'l per forza lo paregiamento de li veneciani.*
404 Hijs mihi honos videtur quo benefitij futuri sed proprie magna merita claris viris difertur.	*Quelo me pare honore che no se dà per li servisij ma per li virtut.*
405 Hic me inmerito acusat.	*Questo me dise vilania a torto.*
406 Iste est de re publica bene meritus.	*Costù s'è ben portà de la re publica.*
407 Iste administrator est vel negotiorum gestor Petri.	*Costù si fa li fati de Pedre.*
408 Iste negotiatur Venetijs.	*El marcadenda a Venesia.*
409 Duram sumpsisti provintiam.	*Tu à tolto uno gran cargo.*
410 Rei publica status nuptat.	*L'è in dubio lo stat de la re publica.*
411 Cadere ut forte decet.	*Morire como se dé.*
412 Cupis laborem inanem.	*Tu fa inderno la fadiga.*
413 Lapsa est mea spes.	*El m'è andat falido lo pensero.*

Bibliografia

1. Testi citati in forma abbreviata

A	Bonvesin da la Riva, *De Sathana cum Virgine*; ed. Gökçen (1996, 3-23).
AmbrSab	*Frammenti di grammatica latino-bergamasca*; ed. Sabbadini (1904/1905, 281-292).
B	Bonvesin da la Riva, *Vulgare de elymosinis*; ed. Gökçen (1996, 25-69).
BonvMesiS	*Trattato dei mesi* di Bonvesin da la Riva; ed. Soma (2021, 83-109).
CarmPros	*Carmina* di Prospero d'Aquitania con glosse; Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B._VI.10, cc. 1r-39v.
D	Bonvesin da la Riva, *De die iudicii*; ed. Gökçen (1996, 75-92).
DoctrBonif	*Commento al Doctrinale di Bonifacius de Rubeis*; Biblioteca Ambrosiana, ms. D 265 inf., cc. 1r-66v.
DoctrQuer	*Doctrinale* di Alessandro di VillaDei con glosse; Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. A._V.3, cc. 1r-38r.
E-F	Bonvesin da la Riva, *De anima cum corpore*; ed. Gökçen (1996, 94-116).
FrGramBg	*Frammenti grammaticali bergamaschi*; Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 155, cc. 13r-131v.
FrGramBs	*Frammento grammaticale bresciano*; Biblioteca Queriniana, ms. H._II.17, f. 83r.
FrGramCn	*Frammenti grammaticali latino-volgari dell'Archivio di Stato di Cuneo*; ed. Piccat (1988, 866-874).
FrGramCo	*Frammento grammaticale comense*; ed. Milani (2005, 38-351).
FrGramLo	*Frammento grammaticale lodigiano*; Lodi, Archivio Storico Civico, carta 19.
FrGramPv	*Frammento grammaticale pavese*; Pavia, Archivio di Stato, cc. 936 N sup. e 937 N sup.
FrGramRo	*Frammenti grammaticali corsiniani*; ed. Milani (2010/2011, 36-49).
FolcBorf	*Regule grammatice* di Folchino dei Borfoni; De Santis (2003).
G	Bonvesin da la Riva, *Disputatio rose cum viola*; ed. Gökçen (1996, 117-127).
GlosBrit	*Glossario lombardo-latino*; ed. Aresti (2021, 13-35).
GlosBgAr	*Glossario latino-bergamasco*; ed. Aresti (2021, 18-88).
GlosBgRo	*Glossario latino-bergamasco*; ed. Robecchi (2013, 102-123).

GlosVie	*Glossario latino*; Vienna, Biblioteca Nazionale Austriaca, ms. 13857.
GramQuer	*Grammatica queriniana*; Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H._II.17, cc. 1r-38r.
GramSonc	*Notabilia in grammaticam* di Giovanni da Soncino; Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. H 99 inf., cc. 1r-38r.
GramSoncO	*Notabilia in grammaticam* di Giovanni da Soncino; Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. O 208 sup., cc. 1r-36v.
GramTriv	*Grammatica trivulziana*; ed. Antonelli/Borsa (2017).
H	Bonvesin da la Riva, *Disputatio musce cum formica*; ed. Gökçen (1996, 129-141).
I	Bonvesin da la Riva, *De peccatore cum Virgine*; ed. Gökçen (1996, 143-149).
L	Bonvesin da la Riva, *Laudes de Virgine Maria*; ed. Gökçen (1996, 151-174).
M	Bonvesin da la Riva, *Rationes quare Virgo tenetur diligere peccatores*; ed. Gökçen (1996, 175-180)
MargTriv	*Vita di santa Margarita*; ed. Wilhelm/De Monte/ Wittum (2011, 109-141).
N	*De quinquaginta curialitatibus ad mensam*; ed. Gökçen (1996, 181-190).
O	Bonvesin da la Riva, *Vulgare passione sancti Iob*; ed. Gökçen (1996, 191-204).
QuatCose	*Libro delle quattro cose*; Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 465, cc. 1r-45v.
RegGrAm	*Regulae grammatice* di Stefano Fieschi da Soncino; Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. C 15 sup., cc. 1r-52v.
ReliqBg	*Reliquie volgari di scuola bergamasca*; ed. Contini (1934, 226-240).
RVP	*Regule verborum personalium*; ed. D'Agostino (1983, 87-103).
S I	Bonvesin da la Riva, *De scriptura nigra*; ed. Gökçen (2001, 57-113).
S II	Bonvesin da la Riva, *De scriptura rubra*; ed. Gökçen (2001, 115-152).
S III	Bonvesin da la Riva, *De scriptura aurea*; ed. Gökçen (2001, 153-200).
SentBg	*Libro di sentenze e ammaestramenti*; Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 465, cc. 46r-78v.
SentQu	*Sentenze in volgare e in latino di Genesio Quaglia*; Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 465, cc. 79v-85v.
ThemCic	*Esercizi di trasposizione da Cicerone in volgare cremasco*; Cremona, Biblioteca Statale, ms. AA.2.50, cc. 41r-52v.
ThemTer	*Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco*; ed. Grignani (1987, 107-137).

VBBg *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza; Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 415, cc. 83v-136v.

VBAl *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza; Bergamo, Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna, ms. 177, cc. 87v-109v.

VBCo *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza; Como, Biblioteca Comunale Paolo Borsellino, ms. 2.1.18, cc. 118r-142v.

VBLo *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza; Lonato del Garda (BS), Fondazione Ugo da Como, ms. 169, cc. 73v-75r (solo poche decine di lemmi).

VocEccl *Vocabulista ecclesiastico* di Giovanni Bernardo Savonese; ed. Arcangeli (1994) e stampa milanese del 1480, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

2. Studi e edizioni

Alessio, Gian Carlo, «I trattati di grammatica e retorica e i classici», *I classici e l'università umanistica. Atti del convegno di Pavia (22-24 novembre 2001)*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, 161-194.

Andreose, Alvise, *Il sintagma preposizionale*, in: GIA, 617-714. [=2010]

Antonelli, Armando/Borsa, Paolo, *Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano* in: Massimo Prada/Giuseppe Sergio (ed.), *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, Milano, Ledizioni, 2017, 131-146.

Arcangeli, Massimo, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, L'Italia dialettale 53 (1990), 1-42.

Arcangeli, Massimo, *Voci barzizziane*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 5 (1991), 137-179.

Arcangeli, Massimo, *La tradizione dei glossari latino-volgari (con un glossarietto inedito)*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 6 (1992), 193-209.

Arcangeli, Massimo, *Voci di Bernardo Savonese (con alcune annotazioni grammaticali)*, Lingua nostra 55 (1994), 33-46.

Arcangeli, Massimo, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.

Arcangeli, Massimo/Aresti, Alessandro, *"Nomina necessaria scolaribus". Un glossario latino-volgare trecentesco di area ligure. Premessa linguistica, edizione, note lessicali, indici delle voci volgari e latine*, Bollettino dell'atlante lessicale degli antichi volgari italiani, 8 (2015), 9-87.

Antelmi, Donatella, *Il verbo senza significato: possibilità di slittamento del contenuto lessicale su elementi di tipo nominale*, Rivista italiana di linguistica e di dialettologia 4 (2002), 97–117.

Aresti, Alessandro, *Un Glossario dei glossari degli antichi volgari italiani. Preliminari, risultati, prospettive*, Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani 3 (2010), 9-25.

Aresti, Alessandro, *La variazione linguistica e lessicale nella tradizione dei glossari medievali in volgare*, in: Patricia Bianchi/Nicola De Blasi/Chiara De Caprio/Francesco Montuori (edd.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI, (Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, I, 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, 39-48.

Aresti, Alessandro, *L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti*, Studi di lessicografia italiana 34 (2017), 35-82.

Aresti, Alessandro, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci*, Berlino, de Gruyter, 2021. [= 2021a]

Aresti, Alessandro, *Un glossario volgare-latino (terenziano) quattrocentesco di area lombarda. Edizione e commento linguistico*, *L'Italia dialettale* 82 (2021), 35-104. [= 2021b]

Ascoli, Graziadio Isaia, *Saggi ladini*, Archivio Glottologico Italiano 1 (1873), 1-556.

Auroux, Sylvain, *La révolution technologique de la grammatisation. Introduction à l'histoire des sciences du langage*, Liège, Mardaga, 1994.

Azzoni, Alfredo, *Ricerche barzizziane*, Bergomum 54 (1960), 15-26.

Bailey, David Roy Shackleton (ed.), *Marcus Tullius Cicero, Epistulae ad familiares*, Bibliotheca Teubneriana Latina Online, Berlin/New York, de Gruyter, 2011. (consultato online al seguente indirizzo: https://www-degruyter-com.pros1.lib.unimi.it/database/BTL/entry/ACICECIFA/html)

Baldelli, Ignazio, *L'edizione dei glossari latino volgari dal secolo XIII al XV. VIII Congresso internazionale di studi romanzi. Atti. Firenze, 3-8 aprile 1956*, II: *Comunicazioni*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1959.

Baldelli, Ignazio, *Un glossarietto francese-veneto del Trecento*, Studi linguistici italiani 2 (1962), 155-162.

Baricci, Federico, *Saggio di Glossario dialettale diacronico (A-B) del Baldus di Teofilo Folengo*, Boston/Berlin, de Gruyter, 2022.

Belloni, Gino/Pozza, Marco, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987.

Beltramini, Gino/Donati, Elisabetta, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1982.

Benincà, Paola, *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in: Christian Angelet/Ludo Melis (edd.), *Langue, dialecte, littérature: études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, 1983, 187-197.

Benincà Paola/Poletto Cecilia, Poletto, *Phrasal Verbs in Venetan and Regional Italian*, in: Frans Hinskens (ed.), *Language Variation – European Perspectives*, Amsterdam, John Benjamins, 2006, 9-23.

Benincà, Paola/Vanelli, Laura, *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum, 1998.

Bergman, Ioannes, *Aurelii Prudentii Clementis Carmina*, in: *CSEL* 61, Vienna/Lipsia, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1926.

Beretta, Carlo (ed.), *Bonvesin da la Riva, Expositiones Catonis. Saggio di ricostruzione critica*, Pisa, Scuola normale superiore, 2000.

Bernardo Savonese, Giovanni, *Vocabulista ecclesiastico*, Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeller, 20 aprile 1480. (consultabile online al seguente link: https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE5148618)

Bertini Malgarini, Patrizia, *Strumenti per l'apprendimento delle lingue nel Medioevo*, Cultura e scuola 24 (1985), 7-12.

Bertoletti, Nello, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.

Bertolini, Lucia, *Una redazione lombarda del «Purgatorio di San Patrizio»*, Studi e problemi di critica testuale 31 (1985), 8-49.

Biadene, Leandro, *Un 'volgare' inedito di Bonvesin da la Riva e il codice che lo contiene*, in: *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni, 1927. (prima 1910)

Biondelli, Bernardino, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni, 1853.

Bisetto, Antonietta, *La formazione delle parole*, in: GIA, 1493-1511. [= 2010]

Black, Robert, *Italian Renaissance Education: Changing Perspectives and Continuing Controversies*, Journal of the History of Ideas 52/2 (1991), 315-334.

Black, Robert, *«Ianua» and Elementary Education in Italy and Northern Europe in the Later Middle Ages*, in: Mirko Tavoni (ed.) *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento. Confronti e*

relazioni: Atti del Convegno internazionale (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991), I: *L'Italia e il mondo romanzo*, 2 voll., Modena, Panini, 1996, 5-22. [= 1996a]

Black, Robert, *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, Studi Medievali 37/2, (1996), 703-751. [= 1996b]

Black, Robert, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

Black, Robert, *L'insegnamento della grammatica nello studio aretino*, in: Francesco Stella (ed.), *750 anni degli statuti universitari aretini. Atti del convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello Studium di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005)*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006, 151-126.

Black, Robert, *Teaching Techniques. The Evidence of Manuscript Schoolbooks Produced in Tuscany*, Juanita Feros Ruys, John O. Ward, Melanie Heyworth (edd.), *The Classics in the Medieval and Renaissance Classroom: The Role of Ancient Texts in the Arts Curriculum as Revealed by Surviving Manuscripts and Early Printed Books*, Turnhout, Brepols, 2013, 245-265.

Black, Robert/Pomaro, Gabriella, *La consolazione della Filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000.

Bocchi, Andrea, *L'edizione di un glossario latino-volgare ad attestazione plurima*, Filologia italiana 2 (2005), 105-135.

Böhm, Winfried, *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, Roma, Armando, 2007.

Bologna, Giulia (ed.), *Libri per una educazione rinascimentale. Grammatica del Donato – Liber Iesus*, Milano, Comune di Milano, 1980.

Bombelli, Andrea, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema, La Moderna, 1943.

Bonelli, Giuseppe/Contini, Gianfranco, *Antichi testi bresciani*, L'Italia dialettale 11 (1935), 133-151.

Bongrani, Paolo, *Il volgare a Milano tra Quattro e Cinquecento*, in: id. (ed.), *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca*, Parma, Università degli Studi, 1986, 1-36.

Bongrani, Paolo/Morgana, Silvia, *La Lombardia*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni*, I: *Lingua nazionale e identità regionali*, voll. 2, Torino, UTET, 1992, 84-142.

Bortolan, Domenico, *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal Secolo XIV a tutto il Secolo XVI)*, Vicenza, S. Giuseppe, 1893.

Bosshard, Hans, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo*, Firenze, Olschki, 1938.

Brambilla Ageno, Franca, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano/Napoli, Ricciardi, 1964.

Brugnolo, Furio, *Il plurilinguismo medievale e la coscienza distintiva degli idiomi romanzi*, in: Isa Lori Sanfilippo, Giuliano Pinto (edd.), *Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 28 - 30 novembre 2013)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015, 15-32.

Bruni, Francesco, *Modelli in contrasto e modelli settoriali nella cultura medievale*, Strumenti critici 14 (1980), 1-51.

Bruni, Francesco, *Semantica della sottigliezza. Note sulla distribuzione della cultura nel Basso Medioevo*, Studi medievali, 19 (1978), 1-36.

Buridant, Claude, *Les binômes synonymiques. Esquisse d'une histoire des couples de synonymes du Moyen Âge au XVI siècle,* Bulletin du Centre d'Analyse du Discours 4 (1980), 5-79.

Buridant, Claude, *Translatio medievalis. Théorie et pratique de la traduction médiévale*, Travaux de linguistique et de littérature, 21/1 (1983), 81-136.

Buridant, Claude, *Lexicographie et glossographie médiévales. Esquisse de bilan et perspectives de recherche*, in: *La Lexicographie au Moyen Age*, Lexique 4, Presses Universitaires de Lille, 1986, 9-46.

Buridant, Claude, *Prolégomènes à une grammaire de l'ancien français*, Vox Romanica 55 (1996), 88-125.

Buridant, Claude, *Nouvelle grammaire de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000.

Bursill-Hall, Geoffrey, *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart/Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1981.

Buzzetti Gallarati, Silvia, *La «Legenda de' desi comandamenti»*, Studi di filologia italiana 40 (1982), 11-64.

Buzzetti Gallarati, Silvia, *Una «Passione» inedita di tradizione bergamasca*, Studi di filologia italiana 43 (1985), 7-44.

Canettieri, Paolo, *Metrica e memoria*, Rivista di Filologia cognitiva 1 (2003). (consultabile online al seguente indirizzo: http://filologiacognitiva.let.uniroma1.it/metrica.html)

Carruthers, Mary J., *The book of memory: a study of memory in medieval culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Casapullo, Rosa, *Il Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1999.

Castellani, Arrigo, *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.

Cella, Roberta, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del secolo XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Cennamo, Michela, *Perifrasi passive in testi non toscani delle origini*, in: Nicoletta Maraschio/Teresa Poggi Salani (edd.), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila: atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 19-20 ottobre 2000)*, Bologna, Bulzoni, 2003, 105-127.

Cherubini, Francesco, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Batista Bianchi e C., 1827.

Cherubini, Francesco, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, Imperiale regia stamperia, 1839-1956.

Chiesa, Paolo (ed.), *Bonvesin da la Riva. Le meraviglie di Milano*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-A. Mondadori, 2009.

Cini, Monica (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008.

Cini, Monica, *I verbi sintagmatici in italiano: una proposta di descrizione*, in: id. (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, 41-59.

Codici e incunaboli miniati della Biblioteca civica di Bergamo, Bergamo, edizione promossa dal Credito Bergamasco, 1989.

Ciociola, Claudio, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, Studi di filologia italiana 37 (1979), 33-87.

Ciociola, Claudio, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, Rivista di letteratura italiana 4 (1986), 141-174.

Colella, Gianluca, *I modi del verbo e la modalità*, in: SIA II, 203-233. [= 2020]

Colella, Gianluca, *Le perifrasi verbali*, in: SIA II, 234-258. [= 2020]

Coletti, Vittorio (ed.), *Dante. De vulgari eloquentia*, Milano, Garzanti, 2014.

Colombo, Michele (ed.), *Benedetto Buommattei, Della lingua toscana*, Accademia della Crusca, Firenze, 2007.

Colombo, Michele, *Una confessio in volgare milanese del 1311*, Studi linguistici italiani 36 (2010), 3-26.

Colombo, Michele, *Noterella su alcuni timbri del vocalismo tonico in antico milanese*, Studi linguistici italiani 40 (2014), 94-96.

Colombo, Michele, *Passione trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2016.

Colombo, Michele, *Una precisazione a proposito della legge Tobler Mussafia e dei pronomi clitici soggetto*, Zeitschrift für romanische Philologie 134 (2018), 197-218.

Colombo, Michele, Problemi di collocazione geografica di antichi testi lombardi occidentali, in: Elisa De Roberto/Raymund Wilhelm (edd.), *Nuove prospettive sul lombardo antico. Atti del convegno internazionale (Roma, 14–15 novembre 2019)*, Heidelberg, Winter, 2022, 43-59.

Colombo Timelli, Maria, *Traductions françaises de l'Ars minor de Donat au Moyen Age (XIIIe-XVe siècles)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

Colotti, Maria Teresa, *La storia della lingua italiana attraverso i glossari: prodromi all'edizione del lemmario settentrionale di Carpentras (seconda metà del XV sec.)*, La nuova ricerca. Pubblicazione annuale del Dipartimento di Linguistica, Filologia e Letteratura moderna dell'Università degli Studi di Bari 8 (1999), 123-164.

Colotti, Maria Teresa, *L'edizione del lemmario settentrionale di Carpentras (seconda metà del XV sec.): lettere b-c*, La nuova ricerca. Pubblicazione annuale del Dipartimento di Linguistica, Filologia e Letteratura moderna dell'Università degli Studi di Bari 9-10 (2001-2000), 201-238.

Contini, Gianfranco, *Reliquie volgari dalla scuola bergamasca dell'umanesimo*, L'Italia dialettale 11 (1934), 223-240.

Contini, Gianfranco, *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, L'Italia dialettale 11 (1935), 33-60.

Contini, Gianfranco (ed.), *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Società Filologica Romana, 1941.

Contini, Gianfranco (ed.), *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano/Napoli, Ricciardi, 1960.

Cordin, Patrizia, *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza: dallo spazio all'aspetto*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2011.

Corti, Maria, *Una «passione» lombarda inedita del secolo XIII*, Rivista di cultura classica e medievale 7 (1965), 347-363.

Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (edizioni consultabili al seguente link: http://www.lessicografia.it/index.jsp)

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*.

D'Agostino, Alfonso, *Antichi glossari latino-bergamaschi*, in: *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, voll. 2, Pisa, Giardini, 1983, 79-111.

D'Agostino, Alfonso, *Letteratura di proverbi e letteratura con proverbi nell'Italia medievale*, in: Hugo Oscar Bizzarri/Martin Rohde (edd.), *Tradition des proverbes et des exempla dans l'Occident medieval*, Berlin/New York, de Gruyter, 2009, 105-129.

D'Alessandro, Teresa, *Goro d'Arezzo maestro di grammatica e commentatore di Lucano*, in: Francesco Stella (ed.), *750 anni degli statuti universitari aretini. Atti del convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello Studium di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005)*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006, 299-316.

D'Ancona, Alessandro, *Il Tesoro di Brunetto Latini versificato. Memoria del Corrispondente Alessandro D'Ancona*, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1888.

Dardano, Maurizio, *La formazione delle parole nella storia della lingua italiana*, in: Monica Berretta/Piera Molinelli/Ada Valentini (edd.), *Parallela 4. Morfologia. Atti del V incontro italo-austriaco della Societa di linguistica italiana a Bergamo, 2-4 ottobre 1989*, Tübingen, Gunter Narr, 1990, 69-83.

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960 – in corso di pubblicazione. (consultabile al seguente link: https://www.treccani.it/biografico/)

De Blasi, Nicola, *L'italiano nella scuola*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, I: *I luoghi della codificazione*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, 383-423.

Degli Innocenti, Mario, *L'«Elucidario»: volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore, 1984.

DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.

DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979.

De Paolis, Paolo, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in: Edoardo Crisci/Oronzo Pecere (edd.), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003)*, Cassino, Università di Cassino, 2004 (= Segno e testo 2), 183-212.

De Roberto, Elisa, *Glossari, versioni e proverbi. A proposito di una miscellanea scolastica tardoquattrocentesca*, in: Franco Pierno/Giuseppe Polimeni (edd.), *L'enseignement de la langue et de la rhétorique en Italie entre Moyen Âge et Renaissance*, numero monografico di «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 28/2, 2014, 33-88.

De Roberto, Elisa, *Sintassi e volgarizzamenti*, in: Lino Leonardi/Speranza Cerullo (edd.), *Tradurre dal latino nel medioevo italiano*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, 227-293.

De Roberto, Elisa, *Straric e mainente. Due strategie elative nel lombardo antico*, in: Elisa De Roberto/Raymund Wilhelm (edd.), *Nuove prospettive sul lombardo antico*. *Atti del convegno internazionale (Roma, 14–15 novembre 2019)*, Heidelberg, Winter, 2022, 101-128. [= 2022a]

De Roberto, Elisa, *Strutture dell'indeterminatezza e cambiamento per elaborazione: lo sviluppo degli indefiniti di scelta libera in italiano antico*, Romanistisches Jahrbuch 73/1, 2022, 70-107. [= 2022b]

De Roberto, Elisa, *La ripetizione dal discorso alla grammatica: l'apporto della prospettiva formulare (con una presentazione del progetto Forma)*, in: Davide Mastrantonio/Ibraam G. M. Abdelsayed/Marianna Marrucci/Martina Bellinzona/Orlando Paris/Valentina Bianchi (edd.), *Repetita iuvant, perseverare diabolicum. Un approccio multidisciplinare alla ripetizione*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2023, 33-55.

De Roberto, Elisa/Wilhelm, Raymund (edd.), *Nuove prospettive sul lombardo antico*. *Atti del convegno internazionale (Roma, 14–15 novembre 2019)*, Heidelberg, Winter, 2022.

De Santis, Carla, *Folchini de Borfonibus Cremonina: grammatica, orthographia et prosodia*, Turnhout, Brepols, 2003.

De Stefano, Antonino, *Una nuova grammatica latino-italiana del sec. XIII*, Revue des langues romanes 48 (1905), 495-529.

Di Pietro, Silvio, *Is the Lesson Put in Rhyme Memorised in Short Time?*, Cognitive Philology, 2, 2009. (consultabile online al seguente link: https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive_philology/article/view/8813/8794)

Dörr, Stephen, *Zum Wortschatz von Bonvesin da la Riva*, in: Raymund Wilhelm/Stephen Dörr (edd.), *Bonvesin da la Riva. Poesia, lingua e storia a Milano nel tardo Medioevo*, Heidelberg, Winter, 2009, 35-48.

Du Cange = Du Cange, Charles, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-87 (rist. anast. Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1954).

Egerland, Verner, *Frasi subordinate al gerundio*, in: GIA, 903-920. [=2010]

Egerland, Verner/Cardinaletti, Anna, *I pronomi personali e riflessivi*, in: GIA, 401-467. [=2010]

Egerland, Verner/Cennamo, Michela, *Frasi subordinate all'infinito*, in: GIA, 817-901. [=2010]

EncIt = *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia, 2010-2011 (online al seguente indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dell%27Italiano/).

Eufe, Rembert, *La cancelleria del "Duca di Candia" e il volgare a Creta*, in: Daniele Baglioni (ed.), *Il veneziano "de là da mar". Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2009, 137–176.

Faloppa, Federico, «Collocazioni» in: EncIt (consultabile al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_(Enciclopedia-dell'Italiano)/). [= 2010].

Faloppa, Federico, «Modi di dire» in: EncIt (consultabile al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/). [= 2011].

Faré, Paolo A., *Postille italiane al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke, comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972.

Ferguson, Charles A., *Diglossia*, Word 15 (1959), 325-40.

FEW = von Wartburg, Walther, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Tübingen/Basel, Mohr/Helbing & Lichtenhahn/Zbinden, 1948-2002.

Fierville, Charles, *Une grammaire latine inédite du XIIIe siècle. Extraite des manuscrits N^o^ 465 de Laon et N^o^ 15462 (fonds latin) de la Bibliothèque nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1886.

Fishman, Joshua, *Sociolinguistique*, Paris, Bruxelles, Nathan, Labor, 1971.

Fleischman, Suzanne, *The Future in Thought and Language. Diachronic evidence from Romance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

Folena, Gianfranco, *Vocaboli e sonetti milanesi di Benedetto Dei*, Studi di filologia italiana 10 (1952), 83-144.

Folena, Gianfranco, *Geografia linguistica e testi medievali*, in: *Atti del convegno internazionale sul tema*: *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati (Roma, 20-24 ottobre 1967)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969.

Förster, Wendelin (ed.), *Parafrasi pavese del «Neminem laedi nisi a se ipso» di s. Giovanni Crisostomo*, Archivio glottologico italiano 7 (1883), 1-120.

Fouet, Lucien, *Comment ont évolué les formes de l'interrogation*, Romania 47 (1921), 243-348.

Franceschini, Fabrizio, *Le «Regule» di Francesco da Buti tra scuola laica e osservanza di un atlante linguistico dell'Italia trecentesca*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 17 (2003), 51-130.

Franceschini, Fabrizio, *Variation linguistique et toponomastique comme marque d'identité dans les grammaires du Moyen Age et de la Renaissance*, in: *Parcours Interculturels. Circulation des idées, des hommes, de livres et des cultures*, Biguglia, Sammarcelli, 2005, 231-245.

Franceschini, Fabrizio, *Les noms de lieu dans les grammaires du Moyen Age: une aide pour leur attribution, localisation et datation*, in: *I Nomi nel tempo e nello spazio». Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005)*, vol. I, Pisa, ETS, 2008, pp. 235-252.

Frenguelli, Gianluca, *Il sintagma preposizionale*, in: SIA II, 593-637. [= 2020]

Frova, Carla, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino, Loescher, 1973.

Frova, Carla, *La scuola nella città tardomedievale: un impegno pedagogico e organizzativo*, in: Elze Reinhard/Gina Fasoli (edd.), *La città in Italia e in Germania nel Medioevo. Cultura, istituzioni, vita religiosa*, Bologna, 1979, 119-143.

Frova, Carla, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in: Olga Weijers (ed.), *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge. Actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989*), Turnhout, Brepols, 1992, 177-190. [= 1992a]

Frova, Carla, *Scuola e università*, in: Guglielmo Cavallo/Claudio Leonardi/Enrico Menestò (edd.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, I: *Il Medioevo latino*, Roma, Salerno, 1992, 331-360. [= 1992b]

Frova, Carla, *Per una storia delle istituzioni scolastiche nel territorio piemontese in età medievale*, in: *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996, 95-112.

Gambini, Carlo, *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese*, Pavia, Fusi e Comp., 1850.

Garbini, Paolo, *Sulla «Vita scolastica» di Bonvesin da la Riva*, Studi Medievali 31/ 2 (1990), 705-737.

Gargan, Luciano, *Due biblioteche private padovane del Trecento*, Quaderni per la storia dell'università di Padova 1 (1968), 1-14.

Garin, Eugenio, *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze, Giuntine-Sansoni, 1958.

Gasca Queirazza, Giuliano, *Frammenti vari da una Miscellanea Grammaticale di Biella*, in: id: *Documenti di antico volgare in Piemonte*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1966.

GDLI = Battaglia, Salvatore (ed.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. Torino, UTET, 1961-2002.

Gehl, Paul F., *Latin readers in fourteenth-century Florence: schoolkids and their books*, Scrittura e civiltà 13 (1989), 387-440.

Gehl, Paul F., *A Moral Art. Grammar, Society and Culture in Trecento Florence*, Ithaca/London, Cornell University Press, 1993.

GGHF = Marchello-Nizia, Christiane, Bernard Combettes, Sophie Prévost, Tobias Scheer (edd.), *Grande Grammaire Historique du Français*, Berlin/Boston, de Gruyter Mouton, 2020.

GGIC = Lorenzo Renzi/Giampaolo Salvi/Anna Cardinaletti (edd.), *Grande grammatica italiana della consultazione*, Bologna, Il Mulino, 2001, 3 voll.

Ghinassi, Ghino, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, Studi di filologia italiana 23 (1965), 19-172.

Ghinassi, Ghino, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, Archivio Glottologico Italiano 61 (1976), 86-100.

Giusti, Giuseppe, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata ed ordinata*, Firenze, Le Monnier, 1853.

Ghisalberti, Fausto, *Per Folchino de Borfoni grammatico cremonese del Trecento*, Archivio Storico Lombardo 59 (1932), 159-171.

GIA = Lorenzo Renzi/Giampaolo Salvi (edd.) *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.

Giovanardi, Claudio, *Il bilinguismo italiano-latino del medioevo e del Rinascimento*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, II: *Scritto e parlato*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, 435-467.

Gökçen, Adnan M. (ed.), *I volgari di Bonvesin da la Riva. Testi del ms. Berlinese*, New York/Vienna, Lang, 1996.

Gökçen, Adnan M. (ed.), *I volgari di Bonvesin da la Riva: testi dei mss. Trivulziano 93 (vv. 113 - fine), Ambrosiano T. 10 sup., N. 95 sup., Toledano capitolare 10 – 28*, New York/Vienna, Lang, 2001.

Greco, Rosa Anna, *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina/Lecce, Congedo, 2008.

Grendler, Paul F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991. (traduzione di *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 1989)

Grignani, Maria Antonietta, *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, Studi di filologia italiana 38 (1980), 55-70.

Grignani, Maria Antonietta, *Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV*, Archivio Glottologico Italiano 72 (1987), 82-140.

Grignani, Maria Antonietta, *«Koinè» nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali*, in: Glauco Sanga (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convengo (Milano e Pavia 25-26 settembre 1987)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990, 35-78.

Grignani, Maria Antonietta/Stella, Angelo, *Antichi testi pavesi*, Pavia, Tipografia del libro, 1977.

Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.). *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

Grubb, James S., *Family Memoirs from Verona and Vicenza (15th-16th Centuries)*, Roma, Viella, 2002.

Gualdo, Riccardo, *Dal papa allo "strazarolo": un inedito glossario latino-veneto (1450)*, Studi linguistici italiani 23 (1997), 180-218.

Gualdo, Riccardo, *L'uso dei glossari latino-volgari in area lombardo-veneta nel primo Quattrocento*, in: Lucia Gualdo Rosa (ed.), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici. Fra continuità e rinnovamento. Atti del Seminario di studi (Napoli, Palazzo Sforza, 11 aprile 1997)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1999, 209-246.

Gualzata, Mario, *La flora e la topografia nella toponomastica ticinese*, Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali 21 (1926), 65-96.

Guglielmetti, Rossana/Mascherpa, Giuseppe, *Liber Panfili. Testo critico*, in: Meneghetti, Maria Luisa/Tagliani Roberto (edd.), *Il manoscritto Saibante – Hamilton 390. Edizione critica*, Roma, Salerno Editrice, 2019, 150-202.

Haiman, John, *From V/2 to Subject Clitics: Evidence from Northern Italian*, in: Elizabeth Closs Traugott/Bernd Heine (edd.), *Approaches to Grammaticalization, Focus on Types of Grammatical Markers*, II, 2 voll., Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 1991, 135-157.

Hinton, Thomas, *Translation, Authority, and the Valorization of the Vernacular*, in: Jeanette Beer (ed.), *Companion to Medieval Translation*, Arc Humanities Press, 2019, 97-106.

Höybye, Poul, *Glossari italiano-tedeschi del Quattrocento*, Studi di filologia italiana 32 (1974), 143-203.

Hunt, Richard William, *The history of grammar in the Middle Ages. Collected papers*, Amsterdam, Benjamins, 1980.

Hunt, Richard William, *Teaching and learning Latin in thirteenth-century England*, 3 voll., Cambridge, Brewer, 1991.

Iacobini, Claudio, *Parasintesi*, in: Maria Grossmann/Franz Rainer (edd.). *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 165-188.

Iacobini, Claudio, *I verbi italiani come base di derivazione prefissale*, in: Maria Grossmann/Anna M. Thornton (ed.), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (L'Aquila, 25-27 settembre 2003)*, Roma, Bulzoni, 2005, 289-307.

Iacobini, Claudio/Masini, Francesca, *Verb-particle constructions and prefixed verbs in Italian: typology, diachrony and semantics*, in: Geert Booij/Luca Ducceschi/Bernard Fradin/Emiliano Guevara/Angela

Ralli/Sergio Scalise (edd.), *Online Proceedings of the Fifth Mediterranean Morphology Meeting*, Bologna, Università di Bologna, 2007, 157-184.

Iacobini, Claudio, *Presenza e uso dei verbi sintagmatici nel parlato dell'italiano*, in: Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, 103-119.

Iacobini, Claudio, «Parasintetici», in: EncIt (consultabile al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/parasintetici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/). [= 2011].

Ineichen, Gustav (ed.), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia/Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966.

Isella Brusamolino, Silvia, *La leggenda di Santa Maria Egiziaca. Nella redazione pavese di Aprino Broda*, Milano, Ricciardi, 1992.

Isella, Dante, *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005.

Ježek, Elisabetta, *Lo sfondamento di un confine tipologico. Il caso dei verbi complessi nell'italiano*, in: Patrizia Cordin/Rita Franceschini/Gudrun Held (edd.), *Parallela 8. Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici. Grenzsprachen. Grenzen von linguistischen Phänomenen*, Roma, Bulzoni, 2002, 289–306.

Ježek, Elisabetta, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino, 2005.

Ježek, Elisabetta, *La struttura argomentale dei verbi*, in: GIA, 77-122. [=2010]

Keller, Emil, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegape*, Frauenfeld, Druck von Huber, 1935.

Kelly, Louis G., *25 centuries of language teaching: an inquiry into the science, art and development of language teaching methodology: 500 B.C.-1969*, Rowley, Newbury House, 1969.

Koch, Peter, *Pour une typologie conceptionnelle et médiale des plus anciens documents/monuments des langues romanes*, in: Maria Selig/Barbara Frank/Jörg Hartmann (edd.), *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr, 1993, 39-81.

Kristeller, Paul Oskar, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I: *Italy: Agregento to Novara*, 6 voll., Leiden, E.J. Brill, 1963.

Kristeller, Paul Oskar, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, II: *Italy: Orvieto to Volterra and Vatican City*, 6 voll., Leiden, E.J. Brill, 1967.

Kristeller, Paul Oskar, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, IV: *Great Britain to Spain*, 6 voll., Leiden, E.J. Brill, 1989.

Kristeller, Paul Oskar, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, VI: *Italy III and alia Itinera IV*, 6 voll., Leiden, E.J. Brill, 1991.

Lauta, Gianluca, *Tipi di frase*, in: SIA I, 69-98. [= 2012]

Ledgeway, Adam, *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2010.

LEI = Pfister, Max, poi Prifti, Elton/Schweickard, Wolfang (edd.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Leonardi, Lino, *«A volerla bene volgarizzare...»: teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)*, Studi medievali 37 (1996), 171-201.

Lepschy, Giulio, *Una fonologia del 1606. Il «Prissian de Milan della parnonzia milanesa»*, in: id. *Saggi di linguistica italiana*, il Mulino, Bologna, 177-215.

Levasti, Arrigo (ed.), *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano/Roma, Rizzoli, 1935.

Levi, Ugo, *I monumenti del dialetto i Lio Mazor*, Venezia, Visentini, 1904.

Librandi, Rita, *Operatori di definizione per le glosse della trattatistica in volgare (secc. XIII-XIV)*, Zeitschrift für romanische Philologie 134/4 (2018), 1093-1113.

Limongelli, Marco Daniele, *«Lamento di Bernabò Visconti». Edizione critica e commento*, Tesi di dottorato di ricerca in Filologia e Storia dei Testi, tutor A. Comboni, Università degli Studi di Trento, 2010. (consultabile online al seguente link: https://core.ac.uk/download/35316672.pdf)

Lo Monaco, Francesco, *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, Tavarnuzze/Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003.

Lorck, Etienne, *Altbergamaskische Sprachdenkmaler (9.-15. Jahrhundert)*, Halle, Niemeyer, 1893.

Lucchi, Piero, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, Quaderni storici 38 (1978), 593-630.

Lusignan, Serge, *Parler vulgairement. Les intellectuels et la langue française aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris/Montréal, Librairie académique Vrin et Presses de l'Université de Montréal, 1986.

Malato, Enrico (ed.), *Dottrina delle virtù e fuga dei vizi*, Roma, Salerno, 1990.

Manacorda, Giuseppe, *Un testo di grammatica latino-veneta del sec. XIII*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino 49 (1913-1914), 689-698.

Manacorda, Giuseppe, *Storia della scuola in Italia*, I: *Il Medioevo*, 2 voll., Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1914.

Marazzini, Claudio, *Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità*, Rivista Italiana di Dialettologia 9 (1985), 69-88.

Marazzini, Claudio, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni*, I: *Lingua nazionale e identità regionali*, voll. 2, Torino, UTET, 1992, 3-65.

Marazzini, Claudio, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino, 1994. [= 1994a]

Marazzini, Claudio, *Le teorie*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, I: *I luoghi della codificazione*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, 231-329. [= 1994b]

Marchesi, Concetto, *Due grammatici latini del Medio Evo*, Bullettino della Società Filologica Romana, 12 (1910), 19-56.

Marinoni, Augusto, *Vocaboli volgari da un glossario latino di Bartolomeo Sachella*, in: *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, II, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1962, 226-259.

Marri, Fabio, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.

Marri, Fabio, *Lingua e dialetto nella poesia giocosa ai tempi del Moro*, in: *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale (28 febbraio - 4 marzo)*, I, 2 voll., Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, 231-292.

Marri, Fabio, *Il "nostro" Bonvesin: quantum mutatus ab illo?*, in: *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Bologna, Gedit, 2005, 183-222.

Martellotti, Guido, *Barzizza, Gasperino (Gasparinus Barzizius; G. Bergomensis o Pergamensis)*, in: DBI 7, 1970. (consultabile online al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/gasperino-barzizza_(Dizionario-Biografico)/).

Martinelli, Chiara (ed.), *Francesco da Buti, Regule grammaticales. Edizione critica e commento*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi Italianistici, tutor G. Albanese, Università degli Studi di Pisa, 2007 (consultabile al seguente link: http://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-05112010-124133/unrestricted/tesi_dottorato.pdf)

Masini, Francesca, *Multi-ward expressions between syntax and the lexicon. The case of Italian verb-particle constructions*, SKY Journal of Linguistics 18 (2005), 145-173.

Masini, Francesca, *Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano,* Archivio Glottologico Italiano 91/1 (2006), 67-105.

Masini, Francesca, *Verbi sintagmatici e ordine delle parole*, Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, 83-101.

Mastrantonio, Davide, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Canterano, Aracne, 2017.

Mastrantonio, Davide, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.

Mazzuconi, Daniela, *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasparino Barzizza*, Italia medioevale e umanistica 24 (1981), 257-285.

Melchiori, Giovan Battista, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Brescia, Franzoni, 1817.

Meliga, Walter, *Un episodio della fortuna di Bonvesin e una tessera bergamasca*, Giornale storico della letteratura italiana 166 (1989), 31-50.

Mengaldo, Pier Vincenzo, *Introduzione e testo*, in: id. (ed.), *Dante Alighieri. De vulgare eloquentia*, Padova 1968.

Mengaldo, Pier Vincenzo, "Gramatica", in: *Enciclopedia dantesca*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, 259-264.

Mengaldo, Pier Vincenzo, *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978.

Meneghetti, Maria Luisa/Tagliani Roberto (edd.), *Il manoscritto Saibante – Hamilton 390. Edizione critica*, Roma, Salerno Editrice, 2019.

Micheli, Maria Silvia, *La formazione delle parole. Italiano e altre lingue*, Roma, Carocci, 2020.

Milani, Marisa, *Antiche rime venete*, Padova, Esedra, 1997.

Milani, Matteo, *«Al è più bello de tuti»: esercizi in volgare in un frammento grammaticale comense*, La parola al testo 9 (2005), 307-356.

Milani, Matteo, *Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana*, Studi di grammatica italiana 29-30 (2010-2011), 35-51.

Milani, Matteo, *Panorama delle prime grammatiche tra latino e volgare italiano*, in: Maria Iliescu/Heidi M. Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane (Innsbruck 2007)*, III, 7 voll., Berlin/New York, de Gruyter, 2010, 615-627.

Milani, Matteo, *«Se li scolari presto se levassero […], deventariano docti in breve tempo»: un inedito quaderno di esercizi di traduzione del XV secolo*, in: Federica Cugno/Laura Mantovani/Matteo Rivoira/Sabrina Specchia (edd.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014, 1181-1198.

Monti, Pietro, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como: con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, 1845.

Moreschini, Claudio (ed.), *Anicius Manlius Severinus Boethius, Philosophiae consolatio*, Bibliotheca Teubneriana Latina Online, Berlin/New York, de Gruyter, 2011. (consultato online al seguente indirizzo: https://www-degruyter-com.pros2.lib.unimi.it/database/BTL/entry/PBOETTCO2/html)

Morgana, Silvia, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.

Munaro, Nicola, *La frase interrogativa*, in: GIA, 1147-1185. [=2010]

Musatti, Maria Pia (ed.), *Lamento di Bernabò Visconti*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1985.

Mussafia, Adolfo, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im 15. Jahrhunderte*, Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse 22 (1873), 103-228 (rist. anast. Bologna, Forni, 1964).

Mussafia, Adolfo, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1980.

Mussafia, Adolfo, *Darstellung der altmailändischen Mundart nach Bonvesin's Schriften*, in: *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983.

Nada Patrone, Anna Maria, *«Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum». L'organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo*, in: *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV, Atti del Convegno (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, 49-81.

Nada Patrone, Anna Maria, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo Medioevo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996.

Narducci, Emanuele, *Sentenze morali ridotte in versi latini ed italiani da Fr. Gio: Genesio da Parma*, Miscellanea francescana di storia, di lettere e di arti 3/5 (1888), 129-139.

Navone, Paola (ed.), *Albertano da Brescia, Liber de doctrina dicendi et tacendi: la parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, Tavarnuzze/Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998.

Nissille, Christel, *«Grammaire floue» et enseignement du français en Angleterre au XVe siècle. Les leçons du manuscrit Oxford Magdalen 188*, Tübingen, A. Francke, 2014.

Novati, Francesco, *L'Anticerberus di fra Bongiovanni da Cavriana*, Rivista Storica Mantovana 1 (1885).

Novati, Francesco, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de' primi tre secoli. Testi. Serie prima e seconda*, Giornale storico della letteratura italiana 18 (1891), 104-147.

Novati, Francesco, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de' primi tre secoli. Testi. Serie prima e seconda*, Giornale storico della letteratura italiana 55 (1910), 266-308.

Ortalli, Gherardo, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

OVI = Istituto opera del vocabolario italiano, Pär Larson e Elena Artale (dirr.), *Corpus OVI dell'italiano antico*. (consultabile online al seguente link: http://gattoweb.ovi.cnr.it)

Pagliari, *Folchino Borfoni grammatico cremonese*, Bollettino Storico Cremonese 6 (1999), 91-137.

Palmer, Leonard R., *La lingua latina*, Torino, Einaudi, 1977.

Papi, Fiammetta, *I tempi del verbo*, in: SIA II, 234-258. [= 2020]

Pellizzari, Bartolomeo, *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pianta, 1759.

Percival, W. Keith, *The Historical Sources of Guarino's Regulae Grammaticae: a Reconsideration of Sabbadini's Evidence*, in: Giovannangiola Tarugi (ed.), *Civiltà dell'Umanesimo. Atti del VI, VII, VIII Convegno del Centro Studi Umanistici Angelo Poliziano*, Firenze, Leo S. Olschki, 1972, 263-284.

Percival, W. Keith, *The Grammatical Tradition and the Rise of the Vernaculars*, in: Thomas A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics* 13, The Hague-Paris, Mouton, 1975, 231-275.

Percival, W. Keith, *Renaissance Grammar: Rebellion or Evolution?*, in: Giovannangiola Tarugi (ed.), *Interrogativi dell'Umanesimo*, II: *Etica, estetica, teatro. Onoranze a Niccolo Copernico. Atti del X convegno internazionale del Centro di studi umanistici (Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1973)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1976, 73-90.

Percival, W. Keith, *Textual problems in the Latin grammar of Guarino Veronese*, Res publica litterarum 1 (1978), 241-254.

Percival, W. Keith, *Grammar and rethoric in the Renaissance*, in: James Jerome Murphy (ed.), *Renaissance eloquence. Studies in theory and practice of Renaissance rhetoric*, Berkeley, 1983, 303-330.

Peri, Angelo, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli, 1847.

Pescarini, Diego, *Esiti di illum in antico veronese*, in: Patricia Bianchi/Nicola De Blasi/Chiara De Caprio/Francesco Montuori (edd.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI, (Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, I, 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, 363-371.

Petti Balbi, Giovanna, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo*, in: *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV, Atti del Convegno (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, 21-48.

Petti Balbi, Giovanna, *L'insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979.

Pfister, Max, *I superstrati germanici nell'italiano*, in: *Elementi stranieri nei dialetti italiani. Atti del XIV Convegno del Centro di studio per la dialettologia italiana (Ivrea, 17–19 ottobre 1984)*, vol. 1, Pisa, Pacini, 37–58.

Piccat, Marco, *I frammenti grammaticali latino-volgari dell'Archivio di Stato di Cuneo*, in: *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, II, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988, 863-886.

Pignatelli, Cinzia, *Les glossaires bilingues médiévaux: entre tradition latine et développement du vulgaire*», Revue de Linguistique Romane 65 (2001), 75-111.

Pignatelli, Cinzia, *Vocabula Magistri Gori de Aretio*, Annali aretini 3 (1995), 273-339.

Poccetti, Paolo/Poli, Diego/Santini, Carlo, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci, 2006.

Polimeni, Giuseppe, *I volgari muncipali e l'affioramento di una scripta nel medioevo lombardo*, Quaderns d'Italià 8-9 (2003-2004), 51-66.

Polimeni, Giuseppe, *Il codice braidense AD XIII 48: rilievi storici e nodi critici*, in: Attilio Bartoli Langeli/Chiara Frugoni/Marta Luigina Mangini/Giuseppe Polimeni, *Il Sermone di Pietro da Barsegapè. Indagini sul codice AD XIII 48 della Biblioteca Nazionale Braidense*, Roma, Artemide, 2018, 11-30.

Pollidori, Valentina, *La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgarizzamenti italiani della Bibbia*, Lino Leonardi (ed.), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996)*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998, 93-118.

Porro, Giulio, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, 1884.

Raynouard, François-Juste-Marie, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparées avec les autres langues de l'Europe latine*, 6 vol., Heidelberg, Winter, 1928.

Reichling, Dietrich, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei: Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung, Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern*, Berlin, A. Hofmann, 1893.

Reilly, Leo (ed.), *Helias, Petrus, Summa Super Priscianum*, 2 voll., Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1993.

Renzi, Lorenzo, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, Federico Albano Leoni (ed.), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino, 1983, 223-239.

Renzi, Lorenzo, *I pronomi soggetto in due varietà substandard: fiorentino e français avancé*, Zeitschrift für romanische Philologie, 108 (1992), 72-98.

Renzi, Lorenzo/Vanelli, Laura, *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in: *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, 121-145.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1992.

Reynolds, Leighton D./Wilson, Nigel G., *Copisti e filologi*, Padova, Antenore, 1987.

Risselada, Rodie, *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin. A Study in the Pragmatics of a Dead Language*, Leiden, Brill, 1993.

Rizzi, Luigi, *On the status of subjects clitics in Romance*, Osvaldo Jaeggli/Carmen Silva Corvalàn (edd.), *Studies in Romance Linguistics. Selected Papers of the Fourteenth Linguistic Symposium on Romance Languages*, Berlin/Boston, de Gruyter Mouton, 1986, 391-419.

Rizzo, Silvia, *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in: Mirko Tavoni et al. (edd.), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento. Confronti e relazioni. Atti del Convegno internazionale (Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991)*, I, 2 voll., Modena, Panini, 1996, 3-29.

Robecchi, Marco, *Un inedito glossario Latino-Bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, L'Italia dialettale 74 (2013), 85-133.

Rohlfs, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

Romanini, Fabio, *Tecniche del volgarizzare nella «Pharsalia» antico lombarda di Parma*, Lingua e Stile 37 (2002), 29-64.

Romanini, Fabio, *Complessità ipotattica nei volgarizzamenti di Lucano*, in: Angela Ferrari (ed.), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione, atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30.06-03.07.2008)*, vol. 1, Firenze, Cesati, 2009, 575-583.

Romanini, Fabio, *Un volgarizzamento per la scuola: il lucano lombardo di Parma*, in: Giovanna Massariello Merzagora/Serena Dal Maso (edd.), *I luoghi della traduzione. Le interfacce, atti del XLIII congresso della Società di linguistica italiana (Verona, 24-26.09.2009)*, Roma, Bulzoni, 2011, 639-647.

Romanini, Fabio, *La resa dello stile tragico in tre volgarizzamenti di Lucano*, in: Patricia Bianchi/Nicola De Blasi/Chiara De Caprio/Francesco Montuori (edd.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia.*

Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI, *(Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, I, 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, 243-253.

Romanini, Fabio, *Voci da Farsaglia*, in: Pär Larson/Paolo Squillacioti/Giulio Vaccaro (edd.), *«Diverse voci fanno dolci note». L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, 181-187.

Roncaglia, Aurelio, *Bilinguismo esterno e plurilinguismo interno nelle Glosse di Kassel*, in: *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi romanzi (Firenze, 3-8 aprile 1956)*, I, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1960, 347-358.

Rossebastiano Bart, Alda, *Alle origini della lessicografia italiana*, in: *La Lexicographie au Moyen Age*, Lexique 4, Presses Universitaires de Lille, 1986, 113-156.

Rosso, Paolo, *La scuola nel medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

Sabbadini, Remigio, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, Galati, 1896.

Sabbadini, Remigio, *Dei metodi nell'insegnamento della sintassi latina*, Rivista di filologia e istruzione classica 30 (1902), 304-314.

Sabbadini, Remigio, *Frammento di grammatica latino-bergamasca*», Studi medievali 1 (1904-1905), 281-292.

Sabbadini, Remigio, *Elementi nazionali nella teoria grammaticale dei Romani*, Studi italiani di filologia classica 14 (1906), 113-125.

Sabatini, Francesco, *Il Glossario di Monza. Il testo. La localizzazione. Il compilatore*, in: *Italia linguistica delle origini*, vol. 1, Lecce, Argo, 1996, 41-74.

Saccani, Rossana (ed.), *Antichi testi cremonesi. Due libri di conti del convento di S. Antonio di Cremona (1428-1433)*, Cremona, Linograf, 1985.

Salvioni, Carlo, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, Loescher, 1884 (rist. anast. Forni, Bologna, 1979).

Salvioni, Carlo, *Lamentazione metrica sulla Passione di N. S. in antico dialetto pedemontano* [1886], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 489-512. [= 1886/2008a]

Salvioni, Carlo, *Recensione* a *A. Seifert, Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlin, Weber [1886], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 13-27. [= 1886/2008b]

Salvioni, Carlo, *Notizia intorno ad un codice visconteo-sforzesco della biblioteca di S.M. il re* [1890], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 29-92. [= 1890/2008]

Salvioni, Carlo, *Il «Sermone» di Pietro da Barsegapè riveduto sul cod. e nuovamente edito. Con una Appendice di documenti dialettali antichi* [1891], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 29-92. [= 1891/2008]

Salvioni, Carlo, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)* [1890-1892], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 261-395. [= 1892-1897/2008]

Salvioni, Carlo, *Recensione* a *Domenico Bortolan. Vocabolario del dialetto antico vicentino. Dal sec. XIV a tutto il sec. XIV* [1894], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 2, 228-232. [= 1894/2008]

Salvioni, Carlo, *Recensione* a *Emil Keller. Die Sprache der Reimpredigt des Pietro da Barsegapè* [1897], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 93-133. [= 1897/2008a]

Salvioni, Carlo, *L'elemento volgare negli statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco* [1897], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 1, 523-561. [= 1897/2008b]

Salvioni, Carlo, *Vecchie voci milanesi* [1900], poi in: *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 410-468. [1900/2008]

Salvioni, Carlo, *Dell'antico dialetto pavese* [1902], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 410-468. [1902/2008]

Salvioni, Carlo, *Bricciche Bonvesiniane*, in: *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf* [1903], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini,

Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 134-147. [= 1903/2008]

Salvioni, Carlo, *Nuove bricciche bonvesiniane*, in: *Miscellanea Ceriani: raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M.r Antonio Maria Ceriani* [1910], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 148-156. [= 1910/2008]

Salvioni, Carlo, *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin da Riva*, in: *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento* [1911], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, 157-178. [= 1911/2008]

Salvioni, Carlo, *Centuria di note etimologiche e lessicali*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1914, poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 4, 1075-1133. [= 1914/2008]

Salvioni, Carlo, *Fonetica e morfologia del dialetto milanese* [1975], poi in: id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenzo Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 1, 326-371. [= 1975/2008]

Samarani, Bonifacio, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema, a spese dell'autore, 1852.

Sanga, Glauco, *Introduzione*, in: id. (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convengo (Milano e Pavia 25-26 settembre 1987)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990, 11-15. [=1990a]

Sanga, Glauco, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in id. (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convengo (Milano e Pavia 25-26 settembre 1987)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990, 79-163. [=1990b]

Sanga, Glauco (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convengo (Milano e Pavia 25-26 settembre 1987)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990. [=1990c]

Santini, Giovanna, *Rima e memoria*, Rivista di filologia cognitiva 5 (2003). (consultabile online al seguente link: http://filologiacognitiva.let.uniroma1.it/rima.html)

Santini, Giovanna, *Strategie per l'apprendimento lessicale nel Medioevo*, Cognitive Philology 7 (2014), 1-18.

Santoro, Caterina, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano, 1965.

Sasse Tateo, Barbara, *Forme dell'organizzazione scolastica nell'Italia dei Comuni*, Archivio Storico Italiano 150/1 (1992), 19-52.

Schiaffini, Alfredo, *Esercizi di versione dal volgare friulano in latino nel sec. XIV in una scuola notarile cividalese*, Udine, Società filologica friulana, 1922.

Schiaffini, Alfredo, *Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo XIV*, Rivista della Società filologica friulana 2 (1921), 2-16, 93-105.

Schwarze, Christoph, *In luogo di conclusione: prospettive di ricerca*, in: Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, 209-224.

Segarizzi, Arnaldo, *Una grammatica latina del secolo XV*, Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 75 (1915-1916), 89-96.

Segre, Cesare, *La «Rettorica» di Brunetto Latini*, in: id. *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963, 176-226.

Segre, Cesare, (ed.), *Bono Giamboni, Il libro de' vizi e delle virtudi e il Trattato di virtu e di vizi*, Torino, Einaudi, 1968.

Segre, Cesare, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1969.

Seifert, Adolf, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlin, Weber, 1886.

Sella, Pietro, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

Sganzini, Silvio, *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, 7 voll., Lugano (poi Bellinzona), La Commerciale (poi Mazzucconi, poi Cavalli), 1952.

SIA I = Dardano, Maurizio, *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, 2012.

SIA II = Dardano, Maurizio, *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci, 2020.

Simone, Raffaele, *Esistono verbi sintagmatici in italiano?*, in: Tullio De Mauro/Vincenzo Lo Cascio (ed.), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Madrid, 21-25 febbraio 1995)*, Roma, Bulzoni, 1997, 155-170.

Simone, Raffaele, *I verbi sintagmatici come costruzione e come categoria*, in: Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, 13-30.

Sivo, Vito, *Studi sui trattati grammaticali mediolatini*, Quaderni medievali 11 (1981), 232-244.

Sivo, Vito, *Nuovi studi sui trattati grammaticali mediolatini*, Quaderni medievali 30 (1990), 267-284.

Soma, Anna, *Il «Trattato dei mesi» di Bonvesin da la Riva. Edizione e analisi del codice Toledano 10–28*, Heidelberg, Winter, 2021.

Soma, Anna, *Bonvesin e la scuola. Sull'uso didattico dei testi del maestro milanese tra Medioevo e Rinascimento*, in: Raymund Wilhelm/Lisa Struckl (edd.), *Bonvesin da la Riva. Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura*, Ravenna, Longo editore, 2023, 179-200.

Spreafico, Lorenzo, *Problemi di Tipologia Lessicale. I Verbi di Moto nello Standard Average European*, Roma, Bulzoni, 2009.

Spreafico, Lorenzo, *Tipologie di lessicalizzazioni adverbali in alcune lingue d'Europa*, in: Monica Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, 61-81.

Squartini, Mario, *L'espressione della modalità*, in: GIA, 583-590. [=2010]

Stella, Angelo/Farina, Luciano F. (edd.), *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, Milano, LED, 1992.

Stella, Angelo, *Lombardia*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, III: *Le altre lingue*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, 153-212. [= 1994a]

Stella, Angelo, *Liguria*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, III: *Le altre lingue*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, 105-153. [= 1994b]

Stella, Angelo, *Piemonte*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, III: *Le altre lingue*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, 75-105. [= 1994c]

Struckl, Lisa, *Morfologia e sintassi del pronome soggetto*, in: Raymund Wilhelm (ed.), *La Lauda su Giovanni Battista del codice Ambrosiano N 95 sup. Testo, lingua e tradizioni*, Heidelberg, Winter, 2019, 69-74.

Stussi, Alfredo (ed.), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Stussi, Alfredo, *Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV*, Italia dialettale 31 (1968), 23-29.

Tagliani, Roberto (ed.), *Il Tristano Corsiniano*, Roma, Scienze e Lettere, 2011.

Tagliani, Roberto, *«Navigatio Sancti Brendani». Volgarizzamento veneto: edizione del ms. Paris, BNF, It. 1708*, Carte Romanze 2/2 (2014), 9-124.

Tagliani, Roberto, *Proverbia que dicuntur super natura feminarum. Note introduttive e commenti*, in: Meneghetti, Maria Luisa/Tagliani Roberto (edd.), *Il manoscritto Saibante – Hamilton 390. Edizione critica*, Roma, Salerno Editrice, 2019, 368-425.

Talmy, Leonard, *Path to Realization: a Typology of Event Conflation*, in: *Proceedings of the seventeenth annual meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley, Berkeley Linguistic Society, 1991, 480-519.

Talmy, Leonard, *Towards a cognitive semantics*, Cambridge, MIT Press, 2000.

Talmy Leonard, *Lexical typologies*, in: Timothy Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, III: *Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 66-168. (riedizione del volume del 1985)

Tavoni, Mirko, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore, 1984.

Thurot, Charles, *Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Paris, Imprimerie Impériale, 1869.

Tiraboschi, Antonio, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Tipografia Editrice Fratelli Bolis, 1873.

TLFi = *Trésor de la Langue Française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine. (consultabile online al seguente link: http://www.atilf.fr/tlfi)

TLIO = Beltrami, Pietro, poi Lino Leonardi, ora Paolo Squillacioti (ed.), *Tesoro della lingua italiana delle Origini*. (consultabile online al seguente link: http://tlio.ovi.cnr.it)

TLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Berlino/New York, De Gruyter 1900–. (consultabile online al seguente link: https://thesaurus.badw.de/en/tll-digital/tll-open-access.html)

Tomasin, Lorenzo (ed.), *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.

Tomasin, Lorenzo, *Gli studi sugli antichi volgari settentrionali*, Bollettino di Italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica 4 (2007), 71-85.

Tomasoni, Piera, *Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca*, Studi di filologia italiana 42 (1984), 59-107.

Tommaseo/Bellini = Tommaseo, Nicolò/Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879, 4 voll. (consultabile online al seguente link: http://www.tommaseobellini.it)

Ulleland, Magnus, *L'uso del pronome «egli» come pronome neutro e come soggetto anticipato nell'italiano antico*, Studia neophilologica 33 (1961), 8-29.

Vai, Massimo, *Alcuni aspetti della negazione in milanese da Bonvesin ad oggi*, in: Emmanuele Banfi/Giovanni Bonfandini/Patrizia Cordin/Maria Ilescu (edd.), *Italia settentrionale: crocevia di*

idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), Tübingen, Niemeyer, 1995, 159-169.

Vai, Massimo, *Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane*, Acme 49/1 (1996), 57-98.

Vai, Massimo, *Materiali per una storia del pronome soggetto in milanese*, Acme 67/2 (2014), 101-144.

Vai, Massimo, *Il clitico a nella storia del milanese*, in: Massimo Prada/Giuseppe Sergio (ed.), *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, Milano, Ledizioni, 2017, 59-77.

Vai, Massimo, *Osservazioni sul soggetto espletivo tra fiorentino del Due- Trecento, antico francese e volgari dell'Italia Settentrionale*, Cuadernos de Filología Italiana 26 (2019), 119-142.

Vanelli, Laura, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, in: id., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, 51-89.

Vanelli, Laura/Renzi, Lorenzo/Benincà, Paola, *Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes*, in: *Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, 29 août – 3 septembre 1983)*, vol. 3 : *Linguistique descriptive: phonétique, morphologie et lexique*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985, 161-176.

Varvaro, Alberto, *Koinè nell'Italia meridionale*, in: Glauco Sanga (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convengo (Milano e Pavia 25-26 settembre 1987)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990, 69-78. [= 1990a]

Vàrvaro, Alberto, *Dibattito*, in: Glauco Sanga (ed.), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento: atti del convengo di Milano e Pavia 25-26 settembre 1987*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990, 177-179. [= 1990b]

Vasoli, Cesare, *Bono, Pietro (Bono Lombardo)*, in: DBI 12, 1971. (consultabile online al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bono_res-864344c8-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

Venco, Carolina, *Appunti sulle perifrasi passive in lombardo antico*, in: Elisa De Roberto/Raymund Wilhelm (edd.), *Nuove prospettive sul lombardo antico. Atti del convegno internazionale (Roma, 14-15 novembre 2019)*, Heidelberg, Winter, 2022, 129-152.

Venco, Carolina, *Dopo Bonvesin. Lessico e formule narrative in un leggendario agiografico lombardo (Angelica 2235)*, in: Raymund Wilhelm/Lisa Struckl (edd.), *Bonvesin da la Riva. Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura*, Ravenna, Longo editore, 2023, 47-72.

Venco, Carolina, *«Al se lege in le istorie…». Edizione e studio linguistico di una miscellanea agiografica di area lombarda (Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2235)*, Tesi di dottorato di ricerca in Civiltà e culture linguistico-letterarie dall'antichità al moderno, curriculum italianistica, tutor E. De Roberto, Università degli Studi Roma Tre [in preparazione].

Venier, Federica, *I verbi sintagmatici*, in: Peter Blumenthal/Giovanni Rovere/Christoph Schwarze (edd.), *Lexikalische Analyse romanischer Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 1996, 149–156.

Verlato, Zeno, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Vicario, Federico, *I verbi analitici in friulano*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Videsott, Paul, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Vignuzzi, Ugo, *Il glossario latino-sabino di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Le edizioni Università per stranieri, 1984.

Vignuzzi, Ugo, *Problemi di lessicografia italiana medievale*, in: *Parallela, Atti del II convegno Italo Austriaco SLI (Roma 1-4.2.1982)*, Tubinga, Gunter Narr, 1983, 170-185.

Viscardi, Antonio, *Lettura degli auctores moderni nelle scuole medievali di grammatica*, in: *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, II, 2 voll., Modena, Società tipografica editrice modenese, 1959, 867-873.

Viscido, Lorenzo (ed.), *Cassiodoro Senatore, Variae*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2005.

Vitale, Maurizio, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese/Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1953.

Vitale, Maurizio, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro* [1983], poi in: id. *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, 167-239.

Weijers, Olga, *Lexicography in the Middle Ages*, Viator 20 (1989), 139-153.

Wilhelm, Raymund, *L'uso dei tempi verbali nella «Vita di Sant'Alessio» di Bonvesin da la Riva*, in: Maurizio Dardano/Gianluca Frenguelli (edd.), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università Roma Tre, 18–21 settembre 2002)*, Roma, Aracne, 2004, 465-484.

Wilhelm, Raymund, *Bonvesin da la Riva, La Vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano 93*, Tübingen, Niemeyer, 2006.

Wilhelm, Raymund, «Il diasistema del copista fra variazione e cambiamento linguistico. Prospettive di ricerca per un corpus di testi lombardi del Tre-Quattrocento», in: Patricia Bianchi/Nicola De Blasi/Chiara De Caprio/Francesco Montuori (edd.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI*, *(Napoli, 5-7 ottobre 2010)*, I, 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, 383-391.

Wilhelm, Raymund, *Transcrire et/ou traduire. Variation du changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, *Actes du congrès international, Klagenfurt, 15-16 novembre 2012*, Heidelberg, Winter, 2013.

Wilhelm, Raymund, *Dem Schreiber über die Schulter geschaut. Sprachliche Variation im Abschreibprozess mittelalterlicher Handschriften*, in: Annette Gerstenberg/Judith Kittler/Luca Lorenzetti/Giancarlo Schirru (edd.), *Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*, Tübingen, Stauffenberg, 2017, 367-379.

Wilhelm, Raymund, *Colombo, Michele, Passione Trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016*, Zeitschrift für romanische Philologie 134 (2018), 1222-1230.

Wilhelm, Raymund (ed.), *La Lauda su Giovanni Battista del codice Ambrosiano N 95 sup. Testo, lingua e tradizioni.* Con i contributi dei partecipanti alla Scuola estiva "Filologia romanza e edizione dei testi", Klagenfurt, 11 – 16 settembre 2016, Heidelberg, Winter, 2019. [=2019a]

Wilhelm, Raymund, *Bonvesin da la Riva agiografo e volgarizzatore. Dagli* exempla *della* Vita scholastica *ai miracoli in volgare*, in: Michele Colombo/Paolo Pellegrini/Simone Pregnolato (edd.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2019, 19-40. [=2019b]

Wilhelm, Raymund/De Monte, Federica/Wittum, Maria, *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella Margarita lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg, Winter, 2011.

Wilhelm, Raymund/De Roberto, Elisa, *La scrittura privata a Milano alla fine del Quattrocento. Testi del manoscritto miscellaneo di Giovanni de' Dazi (codice Trivulziano 92)*, 2 voll., Heidelberg, Winter, 2020.

Zamboni, Alberto, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci, 2000.

Zinelli, Fabio, *Tradizioni discorsive e tradizione testuale nella «Margherita»* altlombardisch *(in margine a una nuova edizione)*, Filologia italiana 9 (2012), 27-48.